

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

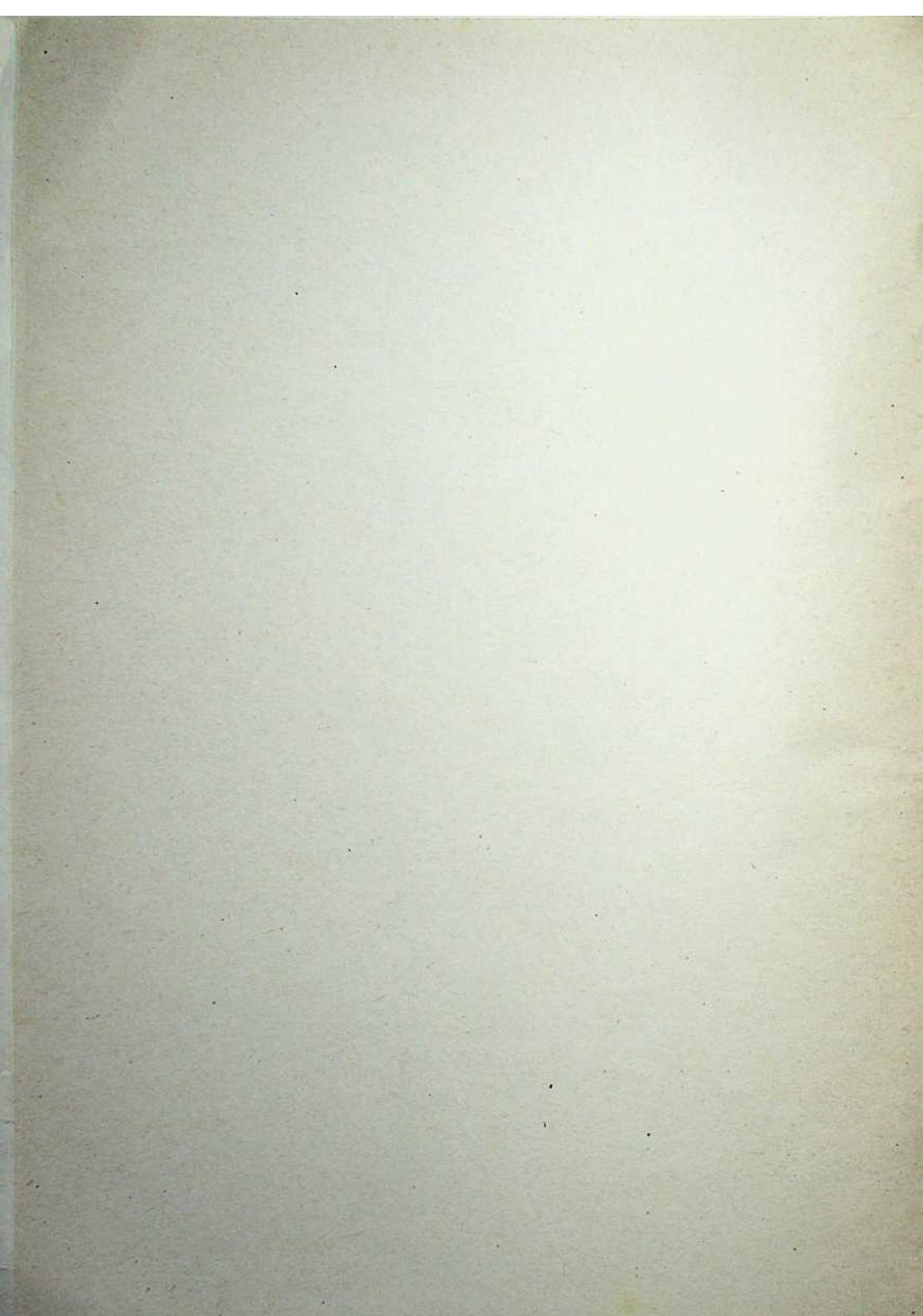
SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME SECONDO



TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

ISOLA DEL URI



IL POEMA DELL'UOMO - DIO
VOLUME SECONDO

IL POEMA DELL'UOMO - DIO

NUOVA EDIZIONE

LA PREPARAZIONE

(VOLUME PRIMO)

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLUME SECONDO)

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLMI TERZO E QUARTO)

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

(VOLMI QUINTO SESTO E SETTIMO)

PREPARAZIONE ALLA PASSIONE (VOLUME

OTTAVO)

LA PASSIONE (VOLUME NONO)

LA GLORIFICAZIONE (VOLUME DECIMO)

IL POEMA DELL' UOMO DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME SECONDO
IL PRIMO ANNO D' VITA PUBBLICA

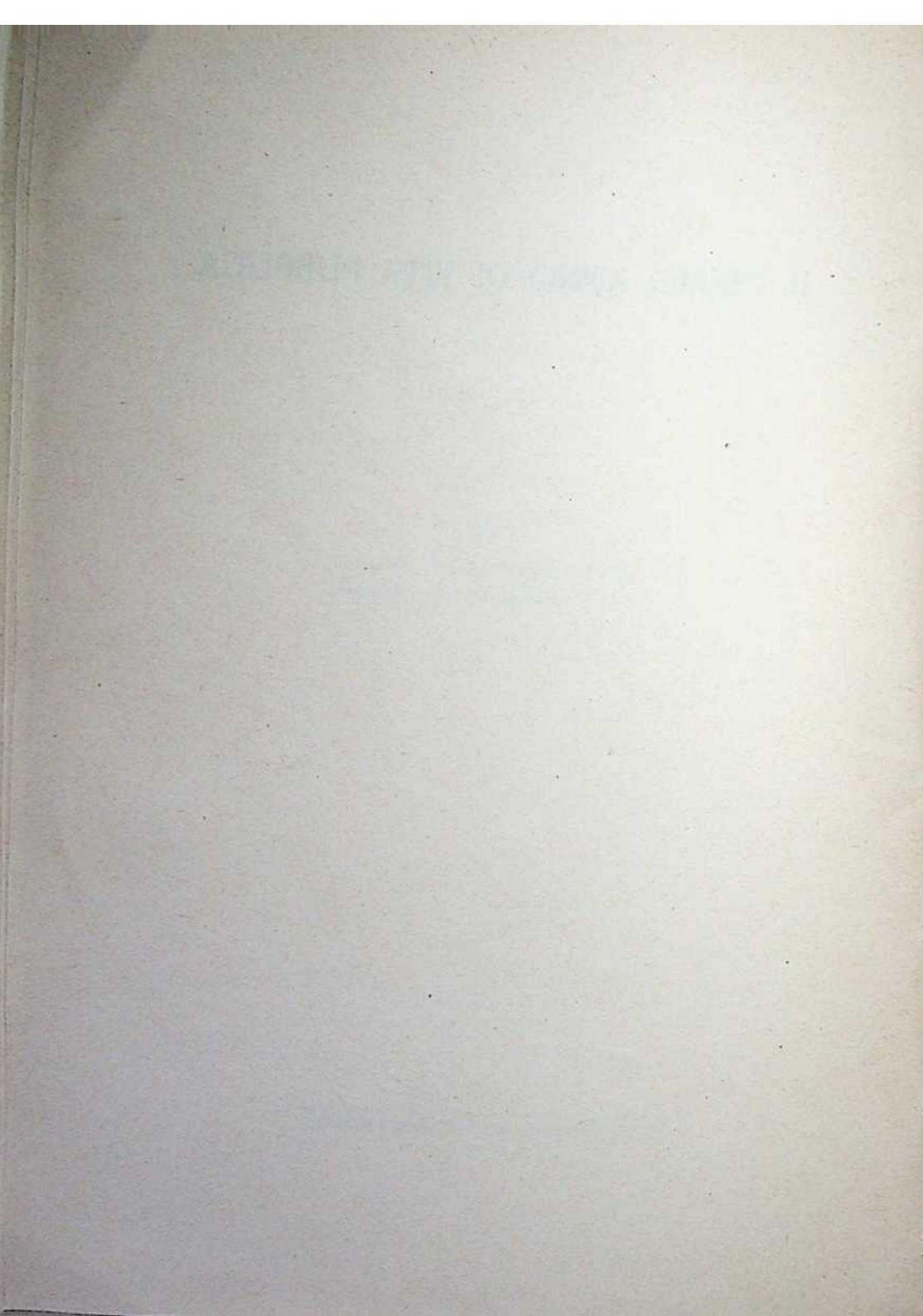


ISOLA DEL LIRI
TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

**Copyright 1961 by MICHELE PISANI
ISOLA DEL URI (Frosinone) - ITALIA**

Tipografia Editrice M. Pisani - Isola del Uri - 1961

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA



1. L'ADDIO ALLA MADRE E PARTENZA DA NAZARETH

(iniziate durante la S. Comunione)

Vedo l'interno della casa di Nazareth. Vedo una stanza, pare un tinello dove la Famiglia prenda i pasti e sosti nelle ore di riposo. E' una stanzetta molto piccina e con una semplice tavola rettangolare contro una specie di cassapanca, addossata ad una parete. Questo è il sedile di un lato. Contro le altre pareti vi è un telaio e uno sgabello, e due altri sgabelli e ima scansia con sopra dei lumi ad olio e altri oggetti. Una porta è aperta sul- l'orticello. Deve essere verso sera, perchè non c'è altro che un ricordo di sole sulla cima di un alto albero che appena verzica con le prime foglie.

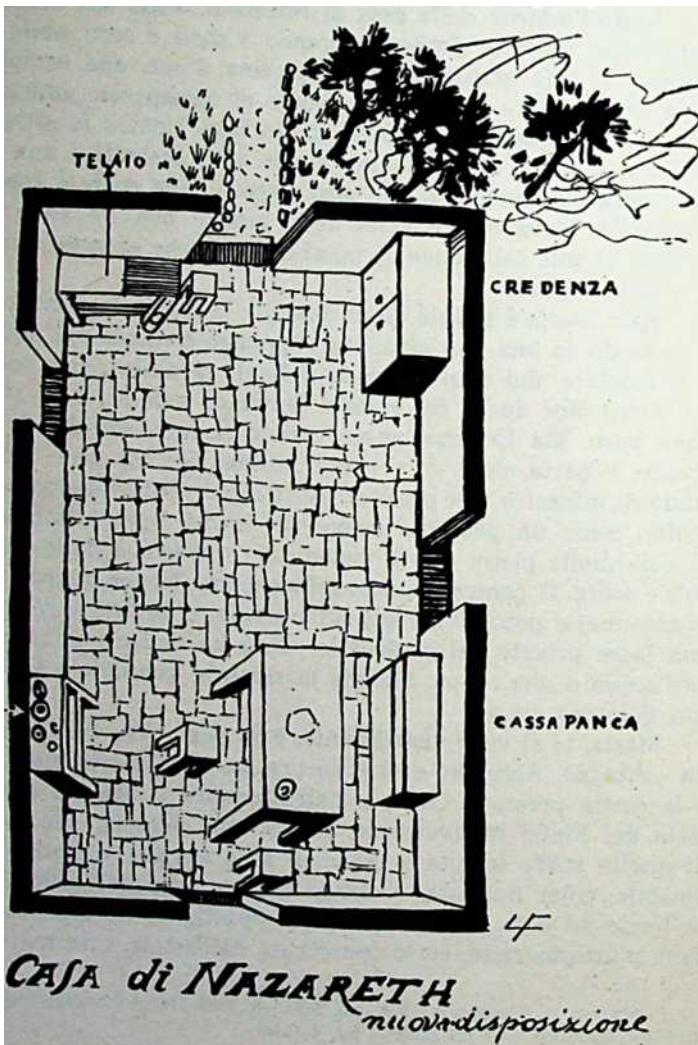
Alla tavola è seduto Gesù. Mangia e Maria lo serve andando e venendo da una porticina, che suppongo condu¹ al posto dove è il focolare del quale si vede il bagliore dalla porta socchiusa.

Gesù dice due o tre volte a Maria di sedere... e di mangiare Essa pure. Ma Lei non vuole, scuote il capo sorridendo mestamente, e porta, dopo le verdure lessate, che mi pare abbiano il ruolo di minestra, dei pesci arrostiti e poi un formaggio piuttosto molle, come un pecorino fresco, di forma appallottolata come una di quelle pietre che si vedono nei torrenti, e delle ulive piccole e scure. Il pane, in piccole forme tonde (larghe quanto un piatto comune) e poco alto, è già sulla tavola. E' piuttosto scuro, come non fosse privato del cruschello. Gesù ha davanti un'anfora con dell'acqua e una coppa. Mangia in silenzio, guardando la Mamma con doloroso amore.

Maria, lo si vede visibilmente, è in pena. Va, viene, per darsi un contegno. Accende, e vi è ancora luce sufficiente, una lucerna e la mette presso a Gesù, e nell'allungare il braccio carezza la testa del Figlio furtivamente, riapre una bisaccia, che mi pare² di quelle stoffe tessute a mano di lana vergine e perciò impermeabile, color nocciola, vi fruga dentro, esce nelTorticello e va in fondo ad esso, in una specie di ripostiglio, ne esce con delle mele piuttosto vizze, certo conservate dall'estate, e le mette nella

1. SCRITTO IL 9 FEBBRAIO 1944. ORE 9.30. A, 1736-1745 — i suppongo condu **ca : D2, conduce**
— ² **mi pare : D2, è fatta**

bisaccia, poi prende un pane e una formaggella e unisce anche queste, per quanto Gesù non voglia, dicendo che basta ciò che ha. Poi Maria si accoste alla tavola di nuovo, dal lato più stretto, alla sinistra di Gesù, e lo guarda mangiare. Se lo guarda con struggimento, con adorazione, con il volto ancor più pallido del



solito e che la pena rende come invecchiato, con gli occhi più grandi per un'ombra che li segna, indizio di lacrime già versate. Sembrano anche più chiari del solito, come lavati dal pianto che è già nell'occhio, pronto a cadere. Due occhi dolorosi e stanchi.

Gesù, che mangia adagio, e palesemente contro voglia, tanto per fare contenta la Madre, e che è pensieroso più del solito, alza il capo e la guarda. Incontra uno sguardo pieno di lacrime e curva il capo per lasciarla libera, limitandosi a prenderle la manina sottile che Ella tiene appoggiata all'orlo del tavolo. Gliela prende con la sinistra e se la porta alla guancia, vi appoggia sopra la guancia e ve la strofina un momento per sentire la carezza di quella povera manina che trema, e poi la bacia sul dorso con tanto amore e rispetto.

Vedo Maria che si porta la mano libera, la sinistra, alla bocca, come per soffocare un singhiozzo, e poi si asciuga con le dita un lacrimone che è traboccato dal ciglio e riga la guancia. Gesù riprende a mangiare e Maria esce svelta svelta nell'orticello dove è ormai poca luce, e scompare.

Gesù appoggia il gomito sinistro sul tavolo e sulla mano appoggia la fronte e si immerge nei suoi pensieri, smettendo di mangiare. Poi ascolta e si alza.

Esce anche Lui nell'orto e, dopo essersi guardato intorno, si dirige verso destra, rispetto al lato della casa, ed entra, per una spaccatura, in una³ parete rocciosa, dentro a quello che riconosco per il laboratorio del falegname, questa volta tutto ordinato, senza assi, senza truccioli, senza fuoco acceso. Vi è il bancone e gli utensili, tutti al loro posto, e basta.

Curva sul bancone, Maria piange. Sembra una bambina. Ha il capo sul braccio sinistro ripiegato e piange senza rumore, ma con molto dolore. Gesù entra piano e le si accosta così leggermente, che Ella capisce che è lì. solo quando il Figlio le posa la mano sulla testa china chiamandola « Mamma! » con voce di amoroso rimprovero.

Maria alza la testa e guarda Gesù fra un velo di pianto e si appoggia a Lui, con le due mani congiunte, contro al suo braccio destro. Gesù le asciuga il volto con un lembo della sua larga manica e poi l'abbraccia, tirandosela sul cuore e baciandola sulla

* una spaccatura, in una : D2, la spaccatura della

fronte. Gesù è maestoso, sembra più virile del solito e Maria sembra più bambina, fuorché nel volto che il dolore segna.

«Vieni, Mamma» le dice Gesù e, tenendola stretta a Sé col braccio destro, si incammina tornando nell'orto, dove si siede su un banco contro il muro della casa.

L'orto è silenzioso e ormai oscuro. Vi è solo un bel chiaro di luna e la luce che esce dal tinello. La notte è serena. Gesù parla a Maria. Non intendo in principio le parole, appena mormorate, alle quali Maria assente col capo.

Poi odo: «E fatti venire le parenti. Non rimanere sola. Sarò più tranquillo, Madre, e tu sai se ho bisogno d'esser tranquillo per compiere la mia missione. Il mio amore non ti mancherà. Io verrò sovente e ti farò avvertire quando sarò in Galilea e non potrò venire a casa. Tu verrai da Me, allora. Mamma, quest'ora doveva venire. Si è iniziata qui, quando l'Angelo ti apparve; ora scocca, e noi dobbiamo viverla, non è vero, Mamma? Dopo verrà la pace della prova superata e la gioia. Prima bisogna valicare questo deserto come gli antichi Padri per entrare nella Terra Promessa⁴. Ma il Signore Iddio ci aiuterà come aiutò loro. E ci darà il suo aiuto come manna spirituale per nutrire il nostro spirito nello sforzo della prova. Diciamo insieme al Padre nostro⁵... »

E Gesù si alza e Maria con Lui e alzano il volto al cielo. Due ostie vive che lucono nell'oscurità. Gesù dice lentamente, ma con voce chiara e scandendo le parole, la preghiera dominicale. Appoggia molto sulle frasi : « adveniat Regnum tuum, fiat voluntas tua» distanziando molto queste due frasi dalle altre. Prega con le braccia aperte, non proprio a croce, ma come stanno i sacerdoti
quan o si volgono a dire: «Dominus vobiscum». Maria tiene le mani congiunte, versaⁿ^{TMS103} CaSa e aesa, c^ae non k° mai visto bere vino na coppa, da un'anfora presa sulla scansia, un poco di

* * <vedi; Esodo 15, 99 - la 97

* 02 <in calce> s “ 27 Numeri 9-14, 20-25, 31-33; Giosuè 1-12 > —

averto prima insegnato aha il «Pater» ai suoi discepoli, non doveva

^{t^{di}} Dio. per p^r, ^ A quella Madre che, nel ricevere nel seno
Fi «Uo[•]NeSt i 38 > ecce tale³ « A² : *Si faccia secondo la sua parola» stoU. Era ?_{at^o? 11}
•P^rr, non | *VeVa sempre ***r*! an'he P« » ugnaci a nrP?^a pr⁸Mer_a abituai
U^uimprovvisazione di Gesù Per 8li apo- MttU<[^]SC?me Tu ^ gli apostoli gli dicono:
«In-

¹³ ⁴a Pag. 137 v, ®_d era la preghiera comune di Gesù e 12 che... vino <
espressione cancellata in

vino bianco e la porta sulla tavola, prende per mano Maria e la obbliga a sedersi vicino a Lui e a bere di quel vino in cui intinge una fettina di pane che le fa mangiare. L'insistenza è tale che Maria cede. Gesù beve il rimanente vino. E~ poi si stringe la Mamma al fianco e se la tiene così, contro la persona, dalla parte del cuore. Nè Gesù nè Maria stanno sdraiati⁷, ma seduti come noi. Non parlano più. Attendono. Maria carezza la mano destra di Gesù e le sue ginocchia. Gesù carezza Maria sul braccio e sul capo.

Poi Gesù si alza e Maria con Lui e si abbracciano e si baciano amorosamente più e più volte. Sembra che sempre si vogliano lasciare, ma Maria torna a stringere a sé la sua Creatura. E' la Madonna, ma è una mamma infine, una mamma che si deve staccare dal suo figlio e che *sa* dove conduce quel distacco. Non mi si venga più a dire che Maria non ha sofferto. Prima lo credevo poco, ora più affatto.

Gesù prende il mantello (blu scuro) e se lo drappeggiata sulle spalle e sul capo a cappuccio. Poi si passa a tracolla la bisaccia, di modo che non gli ostacoli il cammino. Maria lo aiuta e mai finisce di accomodargli la veste e il manto e il cappuccio, e intanto lo carezza ancora.

Gesù va verso l'uscio dopo avere tracciato un gesto di benedizione nella stanza. Maria lo segue e sull'uscio ormai aperto si baciano ancora.

La via è silenziosa e solitaria, bianca di luna. Gesù si incammina. Si volta ancora per due volte a guardare la Mamma che è rimasta appoggiata allo stipite, più bianca della luna e tutta lucente di pianto silenzioso. Gesù si allontana sempre più per la viuzza bianca. Maria piange sempre contro la porta. Poi Gesù scompare ad una svolta della via.

E' cominciato il suo cammino di Evangelizzatore, che terminerà al Golgota. Maria entra piangendo e chiude la porta. Anche per Lei è cominciato il cammino che la porterà al Golgota. E per noi...

D2 > — 7 D2 < aggiunge > come nei ricchi banchetti di quel tempo

2. «PIANSE PERCHE' ERA LA CORREDENTRICE»

Dice Gesù:

«Questo è il *quarto* dolore di Maria Madre di Dio. Il *primo*, la presentazione al Tempio; il *secondo*, la fuga in Egitto; il *terzo*, la morte di Giuseppe; il *quarto*, il mio distacco da Lei.

Conoscendo il desiderio del Padre \ ti ho detto ieri sera che affretterò la descrizione dei "nostri" dolori perché siano resi noti. Ma, come vedi, già ne erano stati illustrati di quelli di mia Madre. Ho spiegato prima la fuga che la Presentazione, perché vi era bisogno di farlo in quel giorno. Io so. E tu comprendi e dirai il perché al Padre. A voce. E' mio disegno alternare le tue contemplazioni, e le mie conseguenti spiegazioni, coi dettati veri e propri, per sollevare te e il tuo spirito dandoti la beatitudine del vedere, e anche perché così è palese la differenza stilistica fra il tuo comporre ed il mio. Inoltre, davanti a tanti libri che parlano di Me e che, tocca e ritocca, muta e infronzola, sono divenuti irreali, Io ho desiderio di dare a chi in Me crede una visione riportata alla verità del mio tempo mortale. Non ne esco diminuito, ma anzi reso più grande nella mia umiltà che si fa pane a voi per insegnarvi ad essere umili e simili a Me, che fui uomo come voi e che portai nella mia veste d'uomo la perfezione di un Dio. Dovevo essere Modello vostro, e i modelli devono essere sempre perfetti.

Non terrò nelle contemplazioni una linea cronologica corrispondente a quella dei Vangeli. Prenderò i punti che troverò più utili in quel giorno per te o per altri, seguendo una mia linea di insegnamento e di bontà.

L'insegnamento che viene dalla contemplazione del mio distacco, va specialmente ai genitori e ai figli che la volontà di Dio chiama alla rinuncia reciproca per un più alto amore. In secondo luogo va a tutti coloro che si trovano di fronte ad una rinuncia penosa.

Quante ne trovate nella vita! Esse sono spine sulla terra, e trafiggente il cuore, lo so. Ma a chi le accoglie con rassegnazione — badate, non dico : " a chi le desidera e le accoglie con gioia ", ciò è già perfezione; dico : " con rassegnazione " — si mutano in eterne rose. Ma pochi le accolgono con rassegnazione. Come asinelli restii, recalcitrante al volere del Padre e vi impuntate, se pur non cercate

colpire con spirituali calci e morsi, ossia con ribellione e bestemmie al buon Dio.

E non dite : “ Ma io non avevo che questo bene e Dio me lo ha tolto. Ma io non avevo che questo affetto e Dio me l’ha strappato ”. Anche Maria, donna gentile, amorosa alla perfezione, perchè nella Tutta Grazia anche le forme .affettive e sensitive erano perfette, non aveva che *un* bene e *un* amore sulla terra : il Figlio suo. Non le rimaneva che Quello. I genitori morti da tempo, Giuseppe morto da qualche anno. Non c’ero che Io per amarla e farle sentire che non era sola. I parenti, per cagione di Me, di cui non sapevano Torigine divina, le erano un poco ostili, come verso ima mamma che non sa imporsi al figlio che esce dal comune buon senso, che rifiuta le nozze proposte, le quali potrebbero dare lustro alla famiglia, e aiuto anche.

I parenti, voce del senso comune, del senso umano —voi lo chiamate buon senso, ma non è che senso umano, ossia egoismo— avrebbero voluto queste pratiche svolte nella mia vita. In fondo c’era sempre la paura di dovere un giorno passare delle noie per causa mia, che già osavo mettere fuori delle idee troppo idealiste, secondo loro, le quali potevano urtare la Sinagoga. La storia ebraica era piena di insegnamenti sulla sorte dei Profeti². Non era ufffi facile missione quella del profeta, e dava sovente morte allo stesso e noie al parentado. In fondo c’era sempre il pensiero di dovere, un giorno, occuparsi di mia Madre.

Perciò il vedere che Ella non mi ostacolava in nulla e pareva in continua adorazione davanti al Figlio, li urtava. Questo urto sarebbe poi cresciuto nei tre anni di ministero, sino a culminare nei rimproveri aperti quando mi raggiungevano in mezzo alle folle e si vergognavano della mia, secondo loro, mania di urtare le caste potenti. Rimprovero a Me e a Lei, povera Mamma!

Eppure Maria, che sapeva l’umore dei parenti —non tutti furono come Giacomo e Giuda e Simone, nè come la loro madre Maria di Cleofa— e che prevedeva l’umore futuro, Maria che sapeva la *sua* sorte durante quei tre anni e quella che l’attendeva alla fine degli stessi e la sorte mia, non recalcitrò come voi fate. Pianse. E chi non avrebbe pianto davanti ad una separazione da un figlio che l’amava come Io l’amavo, davanti alla prospettiva

² <vedi, ad esempio: II=> Paralipomeni 36, 14-16; latteo 23, 34-35; Atti 7, 52 >

dei lunghi giorni, vuoti della mia presenza, nella casa solitaria, davanti al futuro del Figlio destinato a dare di cozzo contro il malanimo di chi era colpevole e che si vendicava d'esser colpevole offendendo l'Incolpevole sino ad ucciderlo?

Pianse perchè era la Corredentrice e la Madre del genere umano rinato a Dio, e *doveva* piangere, per tutte le mamme che non sanno fare, del loro dolore di madri, una corona di gloria eterna.

Quante madri nel mondo, a cui la morte svelle dalle braccia una creatura! Quante madri a cui un soprannaturale volere strappa dal fianco un figlio! Per tutte le sue figlie, come Madre dei cristiani, per tutte le sue sorelle, nel dolore di madre orbata, ha pianto Maria. E per tutti i figli che, nati da donna, sono destinati a divenire apostoli di 'Dio o martiri per amore di Dio, per fedeltà a Dio, o per ferocia umana.

Il mio Sangue e il pianto di mia Madre sono la mistura che fortifica questi segnati a eroica sorte, quella che annulla in loro le imperfezioni, o anche le colpe commesse dalla loro debolezza, dando, oltre al martirio, comunque subito, la pace di Dio e, se sofferto per Dio, la gloria del Cielo.

La trovano i missionari come fiamma che scalda nelle regioni dove la neve impera, la trovano come rugiada là dove il sole arde. Sono spremute³ dalla carità di Maria e sono sgorgate da un cuore di giglio. Hanno perciò della Carità Verginale sposata all'Amore, il fuoco, e della Verginale Purezza, la profumata frescura simile a quella dell'acqua raccolta nel calice di un giglio dopo una notte rugiadosa.

La trovano i consacrati in quel deserto che è la vita monastica *bene intesa* : deserto perchè non vive che l'unione con Dio, e ogni altro affetto cade divenendo unicamente carità soprannaturale : per i parenti, gli amici, i superiori, gli inferiori. .

La trovano i consacrati a Dio nel mondo, nel mondo che non li capisce e non li ama, deserto anche per questi, in cui essi vivono come fossero soli, tanto sono incompresi e derisi per amor mio.

La trovano le mie care "vittime", perchè Maria è la prima delle vittime per amore di Gesù, ed alle sue seguaci Ella dà, con mano di Madre e di Medico, le sue lacrime che ristorano e inebriano a più alto sacrificio. Santo pianto della Madre mia!

* < sottintendi: le lacrime >

Maria prega. Non si rifiuta di pregare perchè Dio le dà un dolore. Ricordatelo. Prega insieme a Gesù. Prega il Padre. Nostro e vostro.

Il primo “Pater noster” è stato pronunciato nell’orto di Nazareth per consolare la pena di Maria, per offrire le “*nostre*” volontà all’Eterno nel momento che si iniziava per queste volontà il periodo di sempre crescente rinunzia, culminante a quella della vita per Me e della morte di un figlio per Maria⁴.

E per quanto noi non avessimo *nulla* da farci perdonare dal Padre, pure per umiltà, noi, i Senza Colpa, abbiamo chiesto il perdono del Padre per andare perdonati, assolti anche di un sospiro, incontro alla nostra missione degnamente. Per insegnarvi che più si è in grazia di Dio e più la missione è benedetta e fruttuosa. Per insegnarvi il rispetto a Dio e l’umiltà. Davanti a Dio Padre anche le nostre due perfezioni di Uomo e di Donna si sono sentite *nulla* e hanno chiesto perdono. Come hanno chiesto il “pane quotidiano”.

Quale era il *nostro* pane? Oh! non quello impastato dalle pure mani di Maria e cotto nel piccolo forno, per il quale tante volte avevo formato fastelli e fascine. Anche quello necessario finché s’è sulla terra. Ma il “*nostro*” pane quotidiano era quello di fare giorno per giorno la nostra parte di missione. Che Dio ce la desse ogni giorno, perchè fare la missione che Dio dà è la gioia del “*nostro*” giorno, non è vero, piccolo Giovanni⁵? Non lo dici anche tu che ti par vuoto il giorno, ti pare non stato, se la bontà del Signore ti lascia un giorno senza la tua missione di dolore?

Maria prega insieme a Gesù. E’ Gesù che vi giustifica, figli. Sono Io che rendo accettabili e fruttuose le vostre preghiere presso il Padre. Io l’ho detto: “Tutto quello che chiederete al Padre in mio nome, Egli ve lo concederà” •, e la Chiesa avvalora le sue orazioni dicendo: “Per Gesù Cristo Signor nostro”⁶.

Quando pregate, unitevi sempre, sempre, sempre a Me. Io

⁴ D2 < aggiunge > per tenere uniti, con le stesse parole, i due Cuori Santissimi davanti al trono deirAltissimo, ora che la preghiera rituale, detta insieme nella santa casa di Nazaret, non era più quotidianamente possibile — s < Valga per tutto il volume l’avvertimento che la scrittrice, che ha nome Maria, è spesso chiamata « piccolo Giovanni » > — ⁶ < Giovanni 16, 23 > — ⁷ < Questa infatti è sostanzialmente la formula con cui, nella Liturgia romana ed ambrosiana, si conclude la quasi totalità delle orazioni della Messa, dei Sacramenti, dei Sacramentali >

pregherà a voce alta per voi, coprendo la vostra voce di uomini **con** la mia di Uomo-Dio. Io metterò sulle mie mani trafitte la vostra preghiera e l'eleverò al Padre. Diverrà ostia di pregio infinito. La mia voce fusa con la vostra salirà come bacio filiale al Padre, e la porpora delle mie ferite farà prezioso il vostro pregare. Siate 'in Me se volete avere il Padre in voi, con voi, per voi.

Hai finito la narrazione dicendo : “ E per noi... ”, e volevi dire : “ per noi che siamo così ingratiti verso questi Due che hanno montato il Calvario per noi ”. Hai fatto bene a mettere quelle parole. Mettile ogni volta che ti farò vedere un nostro dolore. Sia come la campana che suona e che chiama a meditare e a pentirsi.

Basta, ora. Riposa. La pace sia con te..»

3. BATTESIMO DI GESÙ' AL GIORDANO¹

Dice Gesù a vie:

« Quanto hai scritto il 30 gennaio, potrebbe dare spunto ai diffidenti di mettere avanti i loro *ma e se*. Rispondo Io per te. Hai scritto; " ...quando vedo così, le mie forze fisiche, e specie cardiache, hanno una grande dispersione "². Ci saranno certo i " dottori dell'impossibile " che diranno :

Ecco la prova che quanto avviene è umano, perché il soprannaturale dà sempre forza e non mai debolezza ". Mi spieghino allora perché i grandi estatici, dopo un'estasi nella quale hanno superato le potenze umane abolendo dolore, peso della materia, conseguenze di ferite interne e di imponenti emorragie, gioiendo di una felicità che li fa belli anche fisicamente, restino, non appena l'estasi cessa, tramortiti al suolo in maniera da far pensare che l'anima si sia dipartita da essi. Mi spieghino anche perché, dopo poche ore della più atroce agonia che ripete la mia, quale è quella della mia serva Teresa, quali furono le agonie della mia santa Gemma ³ e di molti altri spiriti che il mio amore e il loro amore fece degni di vivere la mia Passione, essi riprendano o riprendessero forza ed equilibrio fisico come le persone più sane non hanno.

Io sono il Padrone della vita e della morte, della sanità e della malattia. Io uso dei miei servi nei modi che voglio, come userei di un morbido filo messo a trastullo nelle mie mani. Il miracolo in te, uno dei miracoli sta in questo. Che tu, nello stato fisico in cui sei, stato che è miracoloso che duri, possa andare a quella beatitudine senza morirne, portata in essa mentre sei in una prostrazione che in altri impedirebbe anche i pensieri più rudimentali. Il miracolo sta nella vitalità che rifiuisce in te in quelle ore, come vi rifiuisce in quelle in cui scrivi i miei dettati o quelli degli altri Spiriti che ti portano la loro celeste parola. Il miracolo sta nel riacquistare di colpo la forza dopo che la gioia ha consumato in te quella larva di vitalità che ti resta, per scrivere. Ma quella vitalità te la trasfondo Io. E' come un sangue che da Me entri nelle tue vene esauste, è come un flutto che si riversi su una riva e la irrori di sé, e che dura irrorata sinché il flutto la bagna, poi resta di nuovo arsa fino al nuovo flutto, così come è uguale a un'operazione che ti svuoti del mio Sangue sino alla nuova trasfusione.

Tu per conto tuo non sei nulla. Sei un povero essere in agonia che compi perché Io voglio, per i miei fini; sei una povera creatura che vali unicamente per il tuo amore. Altri meriti non ne hai. Amore e desiderio di esser cagione d'altri amori per il tuo Dio, perciò sempre amore. Ciò è quello che giustifica il tuo essere e la mia benignità di conservarti la vita

3. SCRITTO IL 3 FEBBRAIO 1944. A, J694-1706 — ¹ D2, vedi: Matteo 3, 23-17; Marco 1, 9-11; Luca 3, 21-22; Giovanni 1, 29-34 — ² <vedi: introduzione al paragrafo 45 del 3° volume> — ³ <Teresa Neumann. vivente; Gemma Gal-gani. santa>

mentre umanamente dovresti essere dissolta nella morte da tempo. Il tuo sentirti daccapo uno “ stracciocomme dici tu, dopo che Io cesso di portarti con Me nei campi della contemplazione o di parlarti, è la prova che Io dò a te e agli altri che tutto quanto avviene è per mio unico volere. E se qualcuno umanamente pensa che con lo stesso volere e amore potrei guarirti e che sarebbe la miglior prova di amore e di volere, rispondo che ho sempre conservato la vita ai miei servi sinché ho giudicato che la loro missione doveva continuare, ma che non ho mai dato ad essi una vita umanamente felice, perché le missioni si compiono nel e col dolore, e i miei servi, d'altronde, non hanno che un desiderio simile al mio: soffrire per redimere. Non dire dunque : “ dispersione di forze \ Di” :⁴ Dopo che la bontà di Gesù annulla in me il mio stato d'inferma per i suoi fini e per mia gioia, io torno quella che la sua bontà mi ha concesso d'essere: una crocifissa del suo e per il suo amore”.

E ora va' avanti con obbedienza e amore. »

Lo stesso 3-2-44 a sera.

Vedo una pianura spopolata di paesi e di vegetazione. Non ci sono campi coltivati, e ben poche e rare piante riunite qua e là a ciuffi, come vegetali famiglie, dove il suolo è nelle profondità meno arso che non sia in genere. Faccia conto⁴ che questo terreno arsiccio e incolto sia alla mia destra, avendo io il nord alle spalle, e si prolunghi verso quello che è a sud rispetto a me.

A sinistra invece vedo un fiume di sponde molto basse, che scorre lentamente esso pure da nord a sud. Dal moto lentissimo dell'acqua comprendo che non vi devono essere dislivelli nel suo letto e che questo fiume scorre in una pianura talmente piatta da costituire una depressione. Vi è un moto appena sufficiente acciò l'acqua non stagni in palude. L'acqua è poco fonda, tanto che si vede il fondale. Giudico non più di un metro, al massimo un metro e mezzo. Largo come è l'Arno verso S. Miniato-Empoli : direi un venti metri. Ma io non ho occhio esatto nel calcolare. Pure è d'un azzurro lievemente verde verso le sponde, dove per Turni- dorè del suolo è una fascia di verde folta e rallegrante l'occhio, .che rimane stanco dallo squallore petroso e arenoso di quanto gli si stende avanti.

Quella voce intima che le ho spiegato di udire e che mi indica ciò che devo notare e sapere, mi avverte che io vedo la

⁴ < Valga per tutto il volume l'avvertimento che la scrittrice spesso si rivolge al suo Padre spirituale >

valle del Giordano. La chiamo valle, perchè si dice così per indicare il posto dove scorre un fiume, ma qui è improprio il Chiamarla così, perchè una valle presuppone dei monti, ed io qui di monti non ne vedo vicini. Ma insomma sono presso il Giordano e lo spazio desolato, che osservo alla mia destra, è il deserto di Giuda.

Se dire deserto per dire luogo dove non sono case e lavori dell'uomo è giusto, non lo è secondo il concetto che noi abbiamo del deserto. Qui non le arene ondulate del deserto come lo concepiamo noi, ma solo terra nuda, sparsa di pietre e detriti, come sono i terreni alluvionali dopo una piena.

In lontananza, delle colline. Pure, presso il Giordano, vi è una grande pace, un che di speciale, di superiore al comune, come è quello che si nota sulle sponde del Trasimeno. E' un luogo che pare ricordarsi di voli d'angeli e di voci celesti. Non so dire bene ciò che provo. Ma mi sento in un posto che parla allo spirito.

Mentre osservo queste cose, vedo che la scena si popola di gente lungo la riva destra (rispetto a me) del Giordano. Vi sono molti uomini vestiti in maniere diverse. Alcuni paiono popolani, altri dei ricchi, non mancano alcuni che paiono farisei per la veste ornata di frange e galloni.

In mezzo ad essi, in piedi su un masso, un uomo che, per quanto è la prima volta che lo vedo, riconosco subito per il Battista. Parla alla folla, e le assicuro che non è una predica dolce. Gesù ha chiamato Giacomo e Giovanni « i figli del tuono »³. Ma allora come chiamare questo veemente oratore? Giovanni Battista merita il nome di fulmine, valanga, terremoto, tanto è impetuoso e severo nel suo parlare e nel suo gestire.

Parla annunciando il Messia ed esortando a preparare i cuori alla sua venuta estirpando da essi gli ingombri e raddrizzando i pensieri. Ma è un parlare vorticoso e rude. Il Precursore non ha la mano leggera di Gesù sulle piaghe dei cuori. E' un medico che denuda e fruga e taglia senza pietà.

Mentre lo ascolto —e non ripeto le parole perchè sono quelle riportate dagli Evangelisti, ma amplificate in irruenza— vedo avanzarsi lungo una stradicciola, che è ai bordi della linea erbosa e ombrosa che costeggia il Giordano, il mio Gesù. Questa rustica via, più sentiero che via, sembra disegnata dalle carovane e dalle persone che per anni e secoli l'hanno per-

corsa per giungere ad un punto dove, essendo il fondale del fiume più alto, è facile il guado. Il sentiero continua dall'altro lato del fiume e si perde fra il verde dell'altra sponda.

Gesù è solo. Cammina lentamente, venendo avanti, alle spalle di Giovanni. Si avvicina senza rumore e ascolta intanto la voce tuonante del Penitente del deserto, come se anche Gesù fosse uno dei tanti che venivano a Giovanni per farsi battezzare e per prepararsi ad esser mondi per la venuta del Messia. Nulla distingue Gesù dagli altri. Sembra un popolano nella veste, un signore nel tratto e nella bellezza, ma nessun segno divino lo distingue dalla folla.

Però si direbbe che Giovanni senta una emanazione di spiritualità speciale. Si volge e individua subito la fonte di quell'emanazione. Scende con impeto dal masso che gli faceva da pulpito e va sveltamente verso Gesù, che si è fermato qualche metro lontano dal gruppo appoggiandosi al fusto di un albero.

Gesù e Giovanni si fissano un momento. Gesù col suo sguardo azzurro tanto dolce. Giovanni col suo occhio severo, nerissimo, pieno di lampi. I due, visti vicino, sono l'antitesi l'uno dell'altro. Altri tutti e due —è l'unica somiglianza— sono diversissimi per tutto il resto.

Gesù biondo e dai lunghi capelli ravvati, dal volto d'un bianco avorio, dagli occhi azzurri, dall'abito semplice ma maestoso.

Giovanni irsuto, nero di capelli che ricadono lisci sulle spalle, lisci e disuguali in lunghezza, nero nella barba rada che gli copre quasi tutto il volto non impedendo col suo velo di permettere di notare le guance scavate dal digiuno, nero negli occhi febbrili, scuro nella pelle abbronzata dal sole e dalle intemperie e per la folta peluria che lo copre, seminudo nella sua veste di pelo di cammello, tenuta alla vita da una cinghia di pelle e che gli copre il torso scendendo appena sotto

i fianchi magri e lasciando scoperte le coste a destra, le coste sulle quali è, unico strato di tessuti, la pelle conciata dall'aria. Sembrano un
selvaggio e un angelo visti vicini.

Giovanni, dopo averlo scrutato col suo occhio penetrante, esclama: «Ecco l'Agnello di Dio. Come è che a me viene il mio Signore? »

Gesù risponde placido: «Per compiere il rito di penitenza.»

«Mai, mio Signore. Io sono che devo venire a Te per essere santificato, e Tu vieni a me? »

E Gesù, mettendogli una mano sul capo, perchè Giovanni s'era curvato davanti a Gesù, risponde : « Lascia che si faccia come voglio, perchè si compia ogni giustizia e il tuo rito divenga inizio ad un[^]jiù alto mistero e sia annunciato agli uomini che la Vittima è nel mondo. » Giovanni lo guarda con occhio che una lacrima fa dolce e lo precede verso la riva, dove Gesù si leva il manto ⁶ e la tunica, rimanendo con una specie di corti calzoncini, per poi scendere nell'acqua dove è già Giovanni, che lo battezza versandogli sul capo l'acqua del fiume, presa con una specie di tazza che il Battista tiene sospesa alla cintola e che mi pare una conchiglia o una mezza zucca essiccata e svuotata.

Gesù è proprio l'Agnello. Agnello nel candore della carne, nella modestia del tratto, nella mitezza dello sguardo.

Mentre Gesù risale la riva e dopo essersi vestito si raccoglie in preghiera, Giovanni lo addita alle turbe, testimoniando d'averlo conosciuto per il segno⁷ che lo Spirito di Dio gli aveva indicato quale indicazione infallibile del Redentore.

Ma io sono polarizzata nel guardare Gesù che prega, e non mi resta presente che questa figura di luce contro il verde della sponda.

6 D2 < aggiunge > , la veste — 7 D2 < specifica > la Colomba divina e la voce divina

4. « GIOVANNI NON AVEVA BISOGNO DI ALCUN SEGNO »

Dice Gesù:

«Giovanni non aveva bisogno del segno per se stesso. Il suo spirito, presantificato sin dal ventre di sua madre \era possessore di quella vista di intelligenza soprannaturale che sarebbe stata di tutti gli uomini senza la colpa di Adamo.

Se l'uomo fosse rimasto in grazia, in innocenza, in fedeltà col suo Creatore, avrebbe visto¹ Dio attraverso le apparenze esterne. Nella Genesi è detto³ che il Signore Iddio parlava famigliarmente con l'uomo innocente e che l'uomo non tramortiva a quella voce, non si ingannava nel discernerla. Così era la sorte dell'uomo : vedere e capire Iddio proprio come un figlio fa col genitore. Poi è venuta la colpa e -l'uomo non ha più osato guardare Dio, non ha più saputo vedere e comprendere Iddio. *E sempre meno lo sa.*

Ma Giovanni, il mio cugino Giovanni, era stato mondato dalla colpa quando la Piena di Grazia s'era curvata amorosa ad abbracciare la già sterile ed allora feconda Elisabetta. Il fanciullino nel suo seno era balzato di giubilo, sentendo cadere la scaglia della colpa dalla sua anima come crosta che cade da una piaga che guarisce. Lo Spirito Santo, che aveva fatto di Maria la Madre del Salvatore, iniziò la sua opera di salvazione, attraverso Maria, Vivo Ciborio della Salvezza Incarnata, su questo nascituro destinato ad esser a Me unito non tanto pel sangue, quanto per la missione che fece di noi come le labbra che formano la parola. Giovanni le labbra, Io la Parola. Egli il Precursore nell'Evangelo e nella sorte di martirio. Io, Colui che perfeziona della mia divina perfezione l'Evangelo iniziato da Giovanni ed il martirio per la difesa della Legge di Dio.

Giovanni non aveva bisogno di nessun segno. Ma alla ottusità degli altri il segno era necessario. Su cosa avrebbe fondato Giovanni la sua asserzione, se non su una prova innegabile che gli occhi dei tardi e le orecchie dei pesanti avessero percepita?

Io pure non avevo bisogno di battesimo. Ma la sapienza del Signore aveva giudicato esser quello l'attimo e il modo dell'in-

4. SCHITTO IL 4 FEBBRAIO 1944. A, 1706-1713 — i <vedi: Luca 1. 15 e 41> — - visto D2.
avuto la vista intellettuva di —³<vedi: Genesi 1, 26-29; 2.

4. « GIOVANNI NON AVEVA BISOGNO DI ALCUN SEGNO »

contro. E traendo Giovanni dal suo speco nel deserto e Me dalla mia casa, ci unì in quell'ora per aprire su Me i Cieli e fame scendere Sè Stesso, Colomba Divina, su colui che avrebbe battezzato gli uomini con tal Colomba, e farne scendere l'annuncio, ancor più potente di quello angelico perchè del Padre mio : ⁴⁴ Ecco il mio Figlio diletto col quale mi sono compiaciuto". Perchè gli uomini non avessero scuse o dubbi nel seguirmi e nel non seguirmi.

Le manifestazioni del Cristo sono state molte. La prima, dopo la Nascita, fu quella dei Magi, la seconda nel Tempio, la terza sulle rive del Giordano. Poi vennero le infinite altre che ti farò conoscere, poiché i miei miracoli * sono manifestazioni della mia natura divina, sino alle ultime della Resurrezione e Ascensione al Cielo. La mia patria fu piena delle mie manifestazioni. Come seme gettato ai quattro punti cardinali, esse avvennero in ogni strato e luogo della vita: ai pastori, ai potenti, ai dotti, agli increduli, ai peccatori, ai sacerdoti, ai dominatori, ai bambini, ai soldati, agli ebrei, ai gentili.

Anche ora esse si ripetono. Ma, come allora, il mondo non le accoglie. Anzi non accoglie le attuali e dimentica le passate. Ebbene, Io non desisto. Io mi ripeto per salvarvi, per portarvi alla fede in Me.

Sai, Maria, quello che fai? Quello che faccio, anzi, nel mostrarti il Vangelo? Un tentativo più forte di portare gli uomini a Me. Tu lo hai desiderato con preghiere ardenti. Non mi limito più alla parola. Li stanca e li stacca. E' una colpa, ma è così. Ricorro alla visione, e del mio Vangelo, e la spiego per renderla più chiara e attraente. A te dò il conforto del vedere. A tutti dò il modo di desiderare di conoscermi. E se ancora non servirà, e come crudeli bambini getteranno il dono senza capirne il valore, a te résterà il mio dono e ad essi il mio sdegno. Potrò una volta ancora fare l'antico rimprovero: "Abbiamo sonato e non avete ballato; abbiamo intonato lamenti e non avete pianto"⁵.

Ma non importa. Lasciamo che essi, gli inconvertibili, accumulino sul loro capo i carboni ardenti, e volgiamoci alle pecorelle che cercano di conoscere il Pastore. Io son quello, e tu sei la verga che le conduci a Me. »

Come vede, mi sono affrettata a mettere quei particolari che per la loro piccolezza mi erano sfuggiti e che lei ha desiderato di avere.

Oggi poi, leggendo il fascicolo, noto una frase di Gesù che le può essere di regola. Lei stamane diceva che non potrà rendere note le mie de-

I6-J9 > ⁴D2 < spiega > i miracoli d'ogni specie, materiali e sapienziali
⁵ < Luca¹⁷, 3Z>

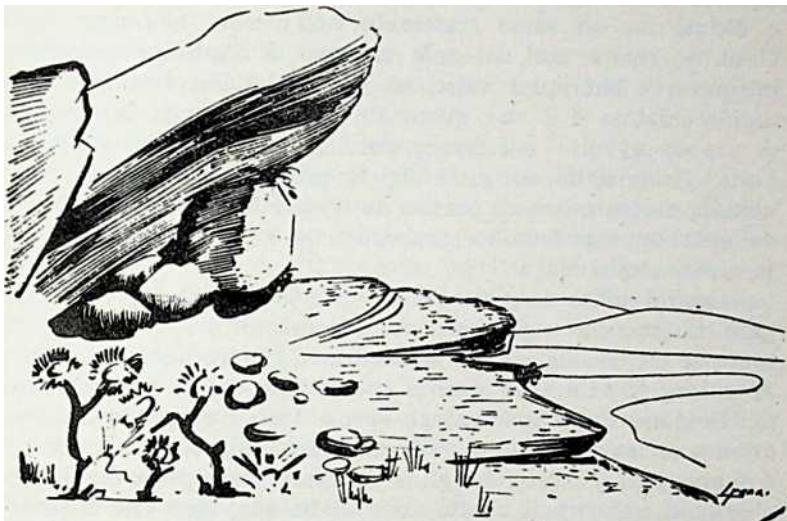
scrizioni per via dello stile, ed io, che di essere conosciuta ho una vera fobia, ne fui ben contenta. Ma non le pare che ciò sia contrario a ciò che dice il Maestro nell'ultimo dettato del fascicolo? « Più sarai attenta ed esatta (nella descrizione di ciò che vedo) e più sarà numeroso il numero di coloro che vengono a Me. » Ciò implica che le descrizioni debbono esser note, altrimenti come può esservi numero di anime che in grazia ad esse vanno a Gesù? Le sottopongo questo punto e poi faccia lei ciò che le pare meglio, ché per me è indifferente. Anzi, *umanaviente*, sono del suo stesso parere. Ma qui non siamo nel campo dell'umano, e anche l'umano del portavoce deve scomparire. Anche nel dettato di oggi Gesù dice: « ...nel mostrarti il Vangelo faccio un tentativo più forte di portare gli uomini a Me. Non mi limito più alla parola... Ricorro alla visione e la spiego per renderla più chiara e attraente. » E allora?

Intanto, perché sono un povero nulla che da me' sola mi ripiego subito su me stessa, le dico che la sua osservazione mi ha turbata, e l'Invidioso se ne giova, tanto turbata da farmi pensare di non scrivere più ciò che vedo e scrivere unicamente i dettati. Mi soffia in cuore: «Tanto lo vedi? Non servono a un bel nulla le tue famose visioni! Solo a farti passare per pazzo. Come sei, in verità. Cosa vedi? Le larve del tuo cervello turbato. Ci vuol ben altro per meritare di vedere il Cielo! » E' tutt'oggi che mi tiene sotto il getto corrosivo della sua tentazione. Le assicuro che non ho tanto sofferto del mio grande dolore fisico quanto ho sofferto e soffro per questo. Mi vuole far disperare. Il mio venerdì è oggi venerdì di tentazione spirituale. Penso a Gesù nel deserto e a Gesù nel Getsemani...

Ma non mi dò per vinta per non farlo ridere, questo demonio astuto, e lottando contro lui e contro il mio lato meno spirituale, le scrivo la mia gioia d'oggi, assicurandole insieme che per conto mio sarei ben lieta se Gesù mi levasse questo dono di vedere, che è la mia più alta gioia. Basta mi conservi il suo amore e la sua misericordia.*

* < Seguè - A, 1713-1718 - la descrizione di un'apparizione di Lourdes, che termina così: «Ho scritto vincendo gli impacci che il Tentatore e la mia umanità creavano. Ed ora mi metto quieta col mio rosario fra le mani, cercando imitare Maria, la Mamma-Maestra che è venuta per insegnarmi a pregare e a dar lode al Signore per tutto quanto Egli fa di noi. Nostra Signora di Lourdes, insegnami a pregare e proteggimi contro il demonio e me stessa. Così sia. » >

5. GESÙ' TENTATO DAL DIAVOLO NEL DESERTO¹



Vedo la solitudine petrosa già vista alla mia sinistra nella visione del battesimo di Gesù al Giordano. Però devo essere molto addentrata in essa², perchè non vedo affatto il bel fiume lento e azzurro, nè la vena di verde che lo costeggia alle sue due rive, come alimentata da quell'arteria d'acqua. Qui solo solitudine, pie-troni, terra talmente arsa da esser ridotta a polvere giallastra, che ogni tanto il vento solleva con piccoli vortici, che paion fiato di bocca febbrele tanto sono asciutti e caldi. E tormentosi per la polvere che penetra con essi nelle narici e nelle fauci. Molto rari, qualche piccolo cespuglio spinoso, non si sa come resistente in quella desolazione. Sembrano ciuffetti di superstiti capelli sulla testa di un calvo. Sopra, un cielo spietatamente azzurro; sotto, il suolo arido; intorno, massi e silenzio. Ecco quanto vedo come natura.

5. SCRITTO IL 24 FEBBRAIO 1944. GIOVEDÌ DOPO LE CENERI. A, 2044-2057 — ¹<vedi: Matteo 4. 1-11; Marco 1.12-13; Luca 4. 1-13> — * molto addentrata in essa : D2, molto più nel deserto di Giuda



Addossato ad un per la sua forma, fatta mi sforzo a disegnarla:

e seduto su un sasso trascinato nell'incavo, al punto 4-, sta Gesù. Si ripara così dal sole cocente. E l'interno ammonitore mi avverte che quel sasso, su cui ora siede, è anche il suo inginocchiatoio e il suo guanciale quando prende le brevi ore di riposo avvolto nel suo mantello, al lume delle stelle e all'aria fredda della notte. Infatti là presso è la sacca che gli ho visto prendere prima di partire da Nazareth. Tutto il suo avere. E dal come si piega floscia, comprendo che è vuota del poco cibo che vi aveva messo Maria.

Gesù è molto magro e pallido. Sta seduto con i gomiti appoggiati ai ginocchi e gli avambracci sporti in avanti, con le mani unite ed intrecciate nelle dita. Medita. Ogni tanto solleva lo sguardo e lo gira attorno e guarda il sole alto, quasi a perpendicolo, nel cielo azzurro. Ogni tanto, e specie dopo aver girato lo sguardo attorno e averlo alzato verso la luce solare, chiude gli occhi e si appoggia al masso che gli fa da riparo, come preso da vertigine.

Vedo apparire il brutto ceffo di Satana. Non che si presenti nella forma con cui³ noi ce lo raffiguriamo, con corna, coda ecc. ecc. Pare un beduino avvolto nel suo vestito e nel suo mantello che pare un domino da maschera. Sul capo il turbante, le cui falde bianche scendono a far riparo sulle spalle e lungo i lati del viso. Di modo che di questo appare un breve triangolo molto bruno, dalle labbra sottili e sinuose, dagli occhi nerissimi e incavati, pieni di bagliori magnetici. Due pupille che ti leggono in fondo al cuore, ma nelle quali non leggi nulla o una sola parola : mistero. L'opposto dell'occhio di Gesù, tanto magnetico e fascinatore anche esso, che ti legge in cuore, ma nel quale leggi anche che nel suo cuore è amore e bontà per te. L'occhio di Gesù è una carezza sull'anima. Questo⁴ è come un doppio pugnale che ti perfora e brucia.

Si avvicina a Gesù : « Sei solo? »

Gesù lo guarda e non risponde.

« Come sei capitato qui? Ti sei sperduto? »

enorme pietrone, che su per giù così come fa un embrione di grotta,

³ < con eui> : A, che — « < intendi: di Satana >

Gesù lo guarda da capo e tace.

« Se avessi dell'acqua nella borraccia, te la darei. Ma ne sono senza anche io. M'è morto il cavallo e mi dirigo a piedi al guado. Là berro e troverò chi mi dà un pane. So la via. Vieni con me. Ti guiderò. »

Gesù non alza più neppure gli occhi.

« Non rispondi? Sai che se resti qui muori? Già si leva il vento. Sarà bufera. Vieni. »

Gesù stringe le mani in muta preghiera.

« Ah! sei proprio Tu, dunque? E' tanto che ti cerco! Ed ora è tanto che ti osservo. Dal momento che sei stato battezzato. Chiами l'Eterno? E' lontano. Ora sei sulla terra ed in mezzo agli uomini. E negli uomini regno io. Pure mi fai pietà e ti voglio soccorrere, perchè sei buono e sei venuto a sacrificarti per nulla. Gli uomini ti odieranno per la tua bontà. Non capiscono che oro e cibo, e senso. Sacrificio, dolore, ubbidienza, sono parole morte per loro più di questa terra che ci è d'intorno. Essi sono aridi più ancora di questa polvere. Solo il serpe può nascondersi qui attendendo di mordere e lo sciacallo di sbranare. Vieni via. Non merita soffrire per loro. Li conosco più di Te. »

Satana si è seduto di fronte a Gesù e lo fruga col suo sguardo tremendo, e sorride con la sua bocca di serpe. Gesù tace sempre e prega mentalmente.

« Tu diffidi di me. Fai male. Io sono la sapienza della terra. Ti posso esser maestro per insegnarti a trionfare. Vedi: l'importante è trionfare. Poi, quando ci si è imposti e si è affascinato il mondo, allora lo si conduce anche dove si vuole noi. Ma prima bisogna essere come piace a loro. Come loro. Sedurli facendo loro credere che li ammiriamo e li seguiamo nel loro pensiero.

Sei giovane e bello. Comincia dalla donna. E' sempre da essa che si deve incominciare. Io ho sbagliato inducendo la donna alla disubbidienza. Dovevo consigliarla per altro modo. Ne avrei fatto uno strumento migliore e avrei vinto Dio. Ho avuto fretta. Ma Tu! Io t'insegnو perchè c'è stato un giorno che ho guardato a Te con giubilo angelico e un resto di quell'amore⁵ è rimasto, ma Tu ascoltami, ed usa della mia esperienza. Fatti una com-

⁵ D2 < in calce > Il carattere serpentino di Lucifer si rivela qui in pieno. Ogni parola è menzogna e vorrebbe essere seduzione. Anche il dire che in lui è ancora un resto d'amore, mentre l'odio e l'odio solo, verso Dio - il Cri-

pagna. Dove non riuscirai Tu, essa riuscirà. Sei il nuovo Adamo: devi avere la tua Èva.

E poi, come puoi comprendere e guarire le malattie del senso se non sai che cosa sono? Non sai che è lì il nocciolo da cui nasce la pianta della cupidità e della prepotenza? Perchè l'uomo vuole regnare? Perchè vuole essere ricco, potente? Per possedere la donna. Questa è come l'allodola. Ha bisogno del luccichio per essere attirata. L'oro e la potenza sono le due faccie dello specchio che attirano le donne e le cause del male nel mondo. Guarda: dietro a mille delitti dai volti diversi, ce ne sono novecento almeno che hanno radice nella fame del possesso della donna o nella volontà di una donna, arsa da un desiderio che l'uomo non soddisfa ancora o non soddisfa più. Vai dalla donna se vuoi sapere cosa è la vita. E solo dopo saprai curare e guarire i morbi della umanità.

E* bella, sai, la donna! Non c'è nulla di più bello nel mondo. L'uomo ha il pensiero e la forza. Ma la donna! Il suo pensiero è un profumo, il suo contatto è carezza di fiori, la sua grazia è come vino che scende, la sua debolezza è come matassa di seta o ricciolo di bambino nelle mani dell'uomo, la sua carezza è forza che si rovescia sulla nostra e la accende. Si annulla il dolore, la fatica, il cruccio, quando si posa presso una donna, ed essa è fra le nostre braccia come un fascio di fiori.

Ma che stolto che sono! Tu hai fame e ti parlo della donna. La tua vigoria è esausta. Per questo, questa fragranza della terra, questo fiore del creato, questo frutto che dà e suscita amore, ti pare senza valore. Ma guarda queste pietre. Come sono tonde e levigate, dorate sotto al sole che scende. Non sembrano pani? Tu, Figlio'di Dio, non hai che dire: "Voglio", perchè esse divengano pane fragrante come quello che ora le massaie levano dal forno per la cena dei loro famigliari. E queste acacie così aride, se Tu Vuoi, non possono empirsi di dolci pomi, di datteri di miele? Satollati, o Figlio di Dio. Tu sei il Padrone della terra. Essa si inchina per mettere ai tuoi piedi sè stessa e sfamare la tua fame.

Lo vedi che impallidischi e vacilli solo a sentir nominare il pane? Povero Gesù! Sei tanto debole da non potere più neppure coman-

sto e l'uomo, lo spinge a questo tentativo di rovinare e distruggere il frutto dell'Incarnazione. Odia' tanto che la sua malizia diviene stoltezza : la stoltezza di pensare di poter far peccare il Cristo

dare al miracolo? Vuoi che lo faccia io per Te? Non ti sono a paro. Ma qualcosa posso. Starò privo per un anno della mia forza, la radunerò tutta, ma ti voglio servire perchè Tu sei buono ed io sempre mi ricordo che sei il mio Dio, anche se ora ho demeritato di chiamarti tale. Aiutami con la tua preghiera perchè io possa... » « Taci. ⁴⁴ Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che viene da Dio ” *. »

Il demonio ha un sussulto di rabbia. Digrigna i denti e stringe i pugni. Ma si contiene e volge il digrigno in sorriso.

« Comprendo. Tu sei sopra le necessità della terra e hai ribrezzo a servirti di me. L'ho meritato. Ma vieni, allora, e vedi cosa è nella Casa di Dio. Vedi come anche i sacerdoti non riusano di venire a transazioni fra lo spirito e la carne. Perchè infine sono uomini e non angeli. Compi un miracolo spirituale. Io ti porto sul pinnacolo del Tempio e Tu trasfigurati in bellezza lassù, e poi chiama le coorti di angeli e di’ che facciano delle, loro ali intrecciate pedana al tuo piede e ti calino così nel cortile principale. Che ti vedano e si ricordino che Dio è. Ogni tanto è necessario manifestarsi, perchè l'uomo ha una memoria tanto labile, specie in ciò che è spirituale. Sai come gli angeli saranno beati di far riparo ai tuo piede e scala a Te che scendi! »

« ⁴⁴ Non tentare il Signore Iddio tuo ” è detto⁷. »

« Comprendi che anche la tua apparizione non muterebbe le cose e il Tempio continuerebbe ad esser mercato e corruzione. La tua divina sapienza lo sa che i cuori dei ministri del Tempio sono un nido di vipere, che si sbranano e sbranano pur di predominare. Non sono domati che dalla potenza umana.

E allora vieni. Adorami. Io li darò la terra. Alessandro, Ciro, Cesare, tutti i più grandi dominatori passati o viventi, saranno simili a capi di meschine carovane rispetto a Te che avrai tutti i regni della terra sotto il tuo scettro. E coi regni tutte le ricchezze, tutte le bellezze della terra* e donne, e cavalli, e armati e templi. Potrai alzare dovunque il tuo Segno, quando sarai Re dei re e Signore del mondo. Allora sarai ubbidito e venerato dal popolo e dal sacerdozio. Tutte le caste ti onoreranno e ti serviranno, perchè sarai il Potente, l'Unico, il Signore.

Adorami un attimo solo! Levami questa sete che ho d'esser

« < vedi : Deuteronomio 8, 3> — * <vedi: Deuteronomio 6, 16 >

adorato! E* quella che mi ha perduto. Ma è rimasta in me e mi **brucia.** **Le vampe dell'inferno sono** fresca aria del mattino rispetto a questo ardore che mi brucia l'interno. E' il mio inferno, **questa sete.** Un **attimo,** un attimo solo, o Cristo, Tu che sei buono! **Un attimo di gioia** all'Eterno Tormentato! Fammi sentire cosa **voglia dire essere dio e mi avrai** devoto, ubbidiente come servo **per tutta la vita,** per tutte le tue imprese. Un attimo! Un solo **attimo,** e non ti tormenterò più! » E Satanà si butta in ginocchio, **supplicando.**

Gesù si è alzato, invece. Divenuto più magro in questi giorni **di digiuno, sembra** ancora più alto. Il suo volto è terribile di severità e potenza. Isuoi occhi sono due zaffiri che bruciano. La sua voce è un tuono che si ripercuote contro l'incavo del masso e si sparge sulla sassaia e la piana desolata quando dice: «Va' via, **Satana.** E' scritto : “Adorerai il Signore Iddio tuo e servirai Lui solo ” * . »

Satana, con un urlo di strazio dannato e di odio indescrivibile, scatta in piedi, tremendo a vedersi nella sua furente, fumante persona. E poi scompare con un nuovo urlo di maledizione.

Gesù si siede stanco, appoggiando indietro il capo contro il masso. Pare esausto. Suda. Ma esseri angelici vengono ad alitare con le **loro ali** nell'afa dello speco, purificandola e rinfrescandola. Gesù **apre gli occhi e sorride.** Io non lo vedo mangiare. Direi che Egli **si nutre** dell'aroma del Paradiso e ne esce rinvigorito.

Il sole scompare a ponente. Egli prende la vuota bisaccia e, accompagnato dagli angeli che fanno una mite luce sospesi sul suo capo mentre la notte cala rapidissima, si avvia verso est, meglio verso nord-est. Ha ripreso la sua espressione abituale, il passo sicuro. Solo resta, a ricordo del lungo digiuno, un aspetto più ascetico nel volto magro e pallido e negli occhi rapiti in una gioia non di questa terra.

* <vedi: Deuteronomio 6, 13 >

6. « SATANA SI PRESENTA SEMPRE CON VESTE BENEVOLA»

Dice Gesù:

« Ieri eri senza la tua forza, che è la mia volontà, ed eri perciò un essere semi vivo. Ho fatto riposare le tue membra e ti ho fatto fare l'unico digiuno che ti pesi: quello della mia parola. Povera Maria! Hai fatto il mercoledì delle Ceneri. In tutto sentivi il sapor della cenere poiché eri senza il tuo Maestro. Non mi facevo sentire. Ma c'ero.

Questa mattina, poiché l'ansia è reciproca, ti ho mormorato nel tuo dormiveglia : “*Agnus Dei qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem*” e te l'ho fatto ripetere molte volte e tante te le ho ripetute. Hai creduto che parlassi su questo. No. Prima c'era il punto che ti ho mostrato e che ti commenterò. Poi questa sera ti illustrerò quest'altro. Satana, lo hai visto, si presenta sempre con veste benevola. Con aspetto comune. Se le anime sono attente, e soprattutto in spirituali contatti con Dio, avvertono quell'avviso che le rende guardinghe e pronte a combattere le insidie demoniache. Ma se le anime sono disattente al divino, separate da una carnalità che soverchia e assorda, non aiutate dalla preghiera che congiunge a Dio e riversa la sua forza come da un canale nel cuore dell'uomo, allora difficilmente esse si avvedono del tranello nascosto sotto l'apparenza innocua e vi cadono. Liberarsene è, poi, molto difficile.

Le due vie più comuni prese da Satana per giungere alle anime sono il *senso* e la *gola*. Comincia sempre dalla materia. Smantellata e asservita questa, dà l'attacco alla parte superiore.

Prima *il morale*: il pensiero con le sue superbie e cupidigie; poi *lo spirito*, levandogli non solo l'amore —quello non esiste già più quando l'uomo ha sostituito l'amore divino con altri amori umani— ma anche il timore di Dio. E' allora che l'uomo si abbandona in anima e corpo a Satana, pur di arrivare a godere ciò che vuole, godere sempre più.

Come Io mi sia comportato, lo hai visto. Silenzio e orazione. *Silenzio*. Perchè se Satana fa la sua opera di seduttore e ci viene intorno, lo si deve subire senza stolte impazienze e vili paure.

la sosteneutezza alla sua presenza, e con la pre-
fhierTzila sua seduzione,[^] Satana Vincerebbe lui _ perchè è⁹ E' inutile discuter
^ c>è che Dio che lo vinca. E allora forte nella sua dialet ica[^] ^ noi>
attraverso a noi. Mostrare a ricorrere a Dio, che P non tanto
scritti su una carta

Satana quel Nome e q-rsc,jui
e incisi nel cuore. Il mio o incisi su un¹, Ribattere a Satana
unicamente quando in-

3ri< n .■c/ST-* '■ ■>“!* * W >>•> '»

sopportarono ^ lotta> viene i_a vittoria, e gli angeli servono e difendono
il vincitore dall'odio di Satana. Lo ristorano con le rugiade celesti,
con la Grazia che riversano a piene mani nel cuore del figlio fedele,
con la benedizione che accarezza lo spirito.

Occorre avere volontà di vincere Satana e fede in Dio e nel suo aiuto.
Fede nella potenza della preghiera e nella bontà del Signore. Allora
Satana non può fare del male.

Va' in pace. Questa sera ti letificherò col resto. »



7. L'INCONTRO CON GIOVANNI E GIACOMO¹

Vedo Gesù che cammina lungo la striscia verde che costeggia il Giordano. E' tornato su per giù al posto che ha visto il suo battesimo. Presso il guado che pare fosse molto conosciuto e frequentato, per passare all'altra sponda verso la Perea. Ma il luogo, dianzi tanto affollato di gente, ora appare spopolato. Solo qualche viandante, a piedi o a cavallo di asini o cavalli, lo percorre.

Gesù pare non accorgersene neppure. Procede per la sua strada risalendo a nord, come assorto nei suoi pensieri. Quando giunge all'altezza del guado, incrocia un gruppo di uomini di età diverse che discutono animatamente fra loro e che poi si separano, parte andando verso sud e parte risalendo a nord. Fra quelli che si dirigono a nord vedo esservi Giovanni e Giacomo.

Giovanni vede per primo Gesù e lo indica al fratello e ai compagni. Parlano fra loro per un poco, e poi Giovanni si dà a camminare velocemente per raggiungere Gesù. Giacomo lo segue più piano. Gli altri non se ne occupano. Camminano lentamente, discutendo.

Quando Giovanni è presso a Gesù, alle sue spalle, lontano appena un due o tre metri, grida: «Agnello di Dio che levi i peccati del mondo!»

Gesù si volge e lo guarda. I due sono a pochi passi l'Uno dall'altro. Si osservano. Gesù col suo aspetto serio e indagatore. Giovanni col suo occhio puro e ridente nel bel viso giovanile che pare di fanciulla. Gli si danno sì e no vent'anni, e sulla gota rosata non vi è altro segno che quello di una peluria bionda, che pare una velatura d'oro.

<c Chi cerchi? » chiede Gesù.

« Te², Maestro. »

«Come sai che sono maestro?»

« Me lo ha detto il Battista. »

« E allora perchè mi chiami Agnello? »

7. SCRITTO IL 25 FEBBRAIO 1944. A, 2063-2067 — ¹ <vedi: Matteo 4, 18-22; Marco 1, 16-20; Luca 5, 1-11; Giovanni 1, 35-39> — * <Te> : A, Tu

«Perchè ti ho udito indicare così da lui un giorno che Tu passavi,
poco più di un mese fa³.»

«Che vuoi da Me?»

« Che Tu ci dica le parole di vita eterna e che ci consoli. »

«Ma chi sei?»

«Giovanni di Zebedeo sono, e questo è Giacomo mio fratello. Siamo di Galilea. Pescatori siamo. Ma siamo pure discepoli di Giovanni. Egli ci diceva parole di vita e noi lo ascoltavamo, perchè, vogliamo seguire Dio e con la penitenza meritare il suo perdono, preparando le vie del cuore alla venuta del Messia. Tu lo sei. Giovanni l'ha detto, perchè ha visto il segno della Colomba posarsi su Te. A noi l'ha detto: "Ecco l'Agnello di Dio ". Io ti dico: Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, dàci la pace, perchè non abbiamo più chi ci guidi e l'anima è turbata. »

«Dove è Giovanni?»

«Erode l'ha preso. In prigione è, a Macheronte. I più fedeli fra i suoi hanno tentato di liberarlo. Ma non si può. Torniamo di là. Lasciaci venire con Te, Maestro. Mostraci dove abiti. »

«Venite. Ma sapete cosa chiedete? Chi mi segue dovrà tutto lasciare: e casa, e parenti, e modo di pensare, e vita anche. Io vi farò miei discepoli e miei amici, se volete. Ma Io non ho ricchezze e protezioni. Sono, e più lo sarò, povero sino a non avere dove posare il capo, e perseguitato più di sperduta pecora dai lupi. La mia dottrina è ancor più severa di quella di Giovanni, perchè interdice anche il risentimento. Non tanto all'esterno si volge, quanto allo spirito. Rinascere dovrete se volete essere miei. Lo volete voi fare? »

«Sì, Maestro. Tu solo hai parole che ci danno luce. Esse scendono e, dove era tenebra di desolazione perchè privi di guida, mettono chiarore di sole. »

« Venite, dunque, e andiamo. Vi ammaestrerò per via. »

* <fa> : A, or sono

8. « IO HO AMATO GIOVANNI PER LA SUA PUREZZA »

Dice Gesù:

« Il gruppo che mi aveva incontrato era numeroso. Ma uno solo mi riconobbe. Colui che aveva anima, pensiero e carne limpida da ogni lussuria.

Insisto sul valore della purezza. La castità è sempre fonte di lucidità di pensiero. La verginità affina, poi, e conserva la sensibilità intellettuale ed affettiva a perfezione, che solo chi è vergine prova.

Vergine si è in molti modi. Forzatamente, e questo specie per le donne, quando non si è stati scelti per nozze di sorta. Dovrebbe esserlo anche per gli uomini. Ma non lo è. E ciò è male, perché da una gioventù anzitempo sporcata dalla libidine non potrà che venire un capo famiglia malato nel sentimento e soviente anche nella carne.

Vi è la verginità voluta, ossia quella di coloro che si consacrano al Signore in uno slancio dell'animo. Bella verginità! Sacrificio gradito a Dio! Ma non tutti poi sanno permanere in quel loro candore di giglio che sta rigido sullo stelo, teso al cielo, ignaro del fango del suolo, aperto solo al bacio del sole di Dio e delle sue rugiade.

Tanti restano fedeli materialmente al solo fatto. Ma infedeli col pensiero che rimiunge e desidera ciò che ha sacrificato. Questi non sono vergini che a metà. Se la carne è intatta, il cuore non lo è. Fermenta, questo cuore, ribolle, sprigiona fumi di sensualità, tanto più raffinata e riprovata quanto più è creazione del pensiero che accarezza, pasce, e aumenta continuamente immagini di appagamenti illeciti anche a chi è libero, più che illeciti a chi è votato.

Viene allora l'ipocrisia del voto. L'apparenza c'è, ma la sostanza manca. Ed in verità vi dico che fra chi viene a Me col giglio spezzato dall'imposizione di un tiranno e chi vi viene col giglio non materialmente spezzato, ma sbavato dal rigurgito di una sensualità accarezzata e coltivata per empire di essa le ore di solitudine, Io chiamo " vergine ~ il primo e ^{il} non vergine " il se-

condo. E al primo dò corona di vergine e duplice corona di martirio per la carne ferita e per il cuore piagato dalla *non voluta* mutilazione. Il valore della purezza è tale che, tu lo hai visto, Satana si preoccupa per prima cosa di convincermi all'impurità. Esso lo sa bene che la colpa sensuale smantella l'anima e la fa facile preda alle altre colpe. La cura di Satana si è volta a questo punto capitale per vincermi¹.

Il pane, la fame, sono le forme materiali per l'allegoria dell'appetito, *degli appetiti* che Satana sfrutta ai suoi fini. Ben altro e il cibo che esso mi offriva per farmi cadere come ubriaco ai suoi piedi! Dopo sarebbe venuta la gola, il denaro² il potere, l'idolatria, la bestemmia, l'abiura della Legge divina. Ma il primo passo per avermi era questo. Lo stesso che usò per ferire Adamo³.

Il mondo schernisce i puri. I colpevoli d'impudicizia li colpiscono. Giovanni Battista è una vittima della lussuria di due osceni. Ma se il mondo ha ancora un poco di luce, ciò si deve ai puri del mondo. Sono essi i servi di Dio e sanno capire Dio e ripetere le parole di Dio. Io ho detto : " Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio " *. Anche dalla terra. Essi, ai quali il fumo del senso non turba il pensiero, " vedono " Dio e l'odono e lo seguono, e l'additano agli altri.

Giovanni di Zebedeo è un puro. E' il Puro fra i miei discepoli. Che anima di fiore in un corpo d'angelo! Egli mi chiama con le parole del suo primo maestro e mi chiede di dargli pace. Ma la pace l'ha in sè per la sua vita pura, ed Io l'ho amato per questa sua purezza, alla quale ho affidato gli insegnamenti, i segreti, la Creatura più cara che avessi⁴. E' stato il mio primo discepolo, il mio amante dal primo istante che mi vide. La sua anima s'era fusa con la mia sin dal giorno che m'aveva visto passare lungo il Giordano e m'aveva visto indicare dal Battista. Se anche non mi avesse incontrato di

¹ vincermi : D2, vincere Dio e distruggere il suo disegno redentivo — ² < in calce> Dice Gesù: «Per evitare discussioni, specifico. L'uomo-figlio di Dio era già stato ferito per la superbia e disubbidienza. Restava l'uomo animale, e fu ferito per la lussuria perché, perduta la Grazia, peccò come uomo naturale. Io ero Dio e Uomo. Intoccabile, come Dio. Perciò soltanto come l'Uomo, potevo esser tentato da Satana» — 3 <vedi: Matteo 5, 1-12> — « <vedi: Giovanni 19, 25-27 >

poi, al mio ritorno dal deserto, m'avrebbe cercato tanto da riuscire a trovarmi, perchè chi è puro, è umile e desideroso di istruirsi nella scienza di Dio e viene, come va l'acqua al mare, verso quelli che riconosce maestri nella dottrina celeste. »

Dice ancora Gesù:

« Non ho voluto che tu parlassi sulla tentazione sensuale del tuo Gesù. Anche se la tua interna voce ti aveva fatto comprendere il movente di Satana per attrarmi al senso, ho preferito parlarne Io. E non vi pensare oltre. Era necessario parlarne. Ora passa avanti. Il fiore di Satana lascialo sulle sue sabbie. Vieni dietro a Gesù come Giovanni. Camminerai fra le spine, ma troverai per rose le stille di sangue di Chi le sparse per te, per vincere anche in te la carne.

Prevengo anche un'osservazione. Dice Giovanni nel suo Vangelo parlando dell'incontro con Me: «E il giorno seguente»⁵. Sembra perciò che il Battista mi indicasse il giorno seguente al battesimo e subito Giovanni e Giacomo mi seguissero. Cosa che contrasta con quanto dissero gli altri Evangelisti circa i quaranta giorni passati nel deserto ⁶. Ma leggete così :

“(Avvenuto ormai l'arresto di Giovanni) un giorno in seguito i due discepoli di Giovanni Battista, ai quali egli mi aveva indicato dicendo: ‚Ecco l'Agnello di Dio \ rivedendomi, mi chiamarono e mi seguirono’”⁷. Dopo il mio ritorno dal deserto.

E insieme tornammo sulle rive del lago di Galilea, dove Io avevo preso rifugio per iniziare da lì la mia evangelizzazione, e i due parlarono di Me —dopo esser stati con Me per tutto il cammino e per un'intera giornata nella casa ospitale di un amico di casa mia, del parentado— agli altri pescatori. Ma l'iniziativa fu di Giovanni, .al quale ⁸ la volontà di penitenza aveva reso l'anima, già tanto limpida per la sua purezza, un capolavoro di limpidezza su cui la Verità si rifletteva nitidamente, dandogli anche la santa audacia dei puri e dei generosi, che non temono mai di farsi avanti dove vedono che vi è Dio, e verità e dottrina e via di Dio. Quanto l'ho amato per questa sua semplice ed eroica caratteristica! »⁹

⁵ <vedi: Giovanni 1, 35> — « <vedi: Matteo 4, 1-2; Marco 1, 12-13; Luca 4, 1-2 > — ^ <vedi: Giovanni 1, 35-37; il brano evangelico, messo sulla bocca di Gesù, è qui reso in prima persona > — ⁸ < al quale > : A, ai quali — ⁹ < Segue in data del 26 febbraio - A, 2074-2084 - un commento al Salmo 93 >

9. GIOVANNI E GIACOMO PARLANO A PIETRO DEL MESSIA¹

Una serenissima aurora sul Mar di Galilea. Cielo e acqua hanno bagliori rosati, di poco dissimili a quelli che splendono miti fra i muri dei piccoli orti del paesello lacustre, orti da cui si elevano e si affacciano, quasi rovesciandosi sulle viuzze, chiome spettinate e vaporose di alberi da frutto.

Il paesello si desta appena, con qualche donna che va alla fonte o a una vasca a lavare, e con dei pescatori che scaricano le ceste di pesce e contrattano vocando con dei mercanti venuti da altrove, o che portano del pesce alle case loro. Ho detto paesello, ma non è tanto piccolo. E' piuttosto umile, almeno nel lato che vedo io, ma vasto, steso per la più parte lungo il lago.

Giovanni sbuca da una stradetta e va frettoloso verso il lago. Giacomo lo segue, ma molto più calmo. Giovanni guarda le barche già giunte a riva, ma non vede quella che cerca. La vede ancora a qualche centinaio di metri dalla riva, intenta alle manovre per rientrare, e grida forte, con le mani alla bocca, un lungo : « Oh-è! » che deve essere il richiamo usato. E poi, quando vede che lo hanno sentito, si sbraccia in grandi gesti che accennano: «Venite, venite.»

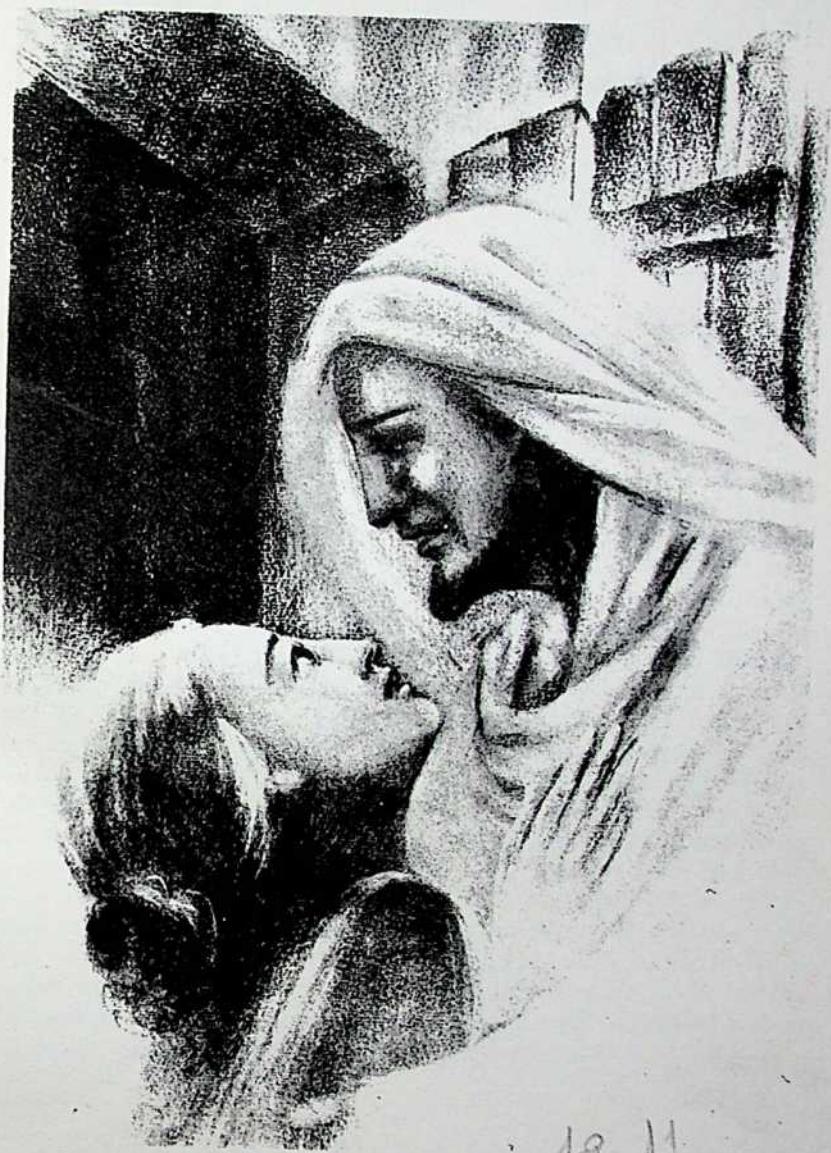
Gli uomini della barca, credendo chissà che, danno di piglio ai remi, e la barca, va più veloce che con la vela che essi ammainano, forse per fare più presto. Quando sono a un dieci metri da riva, Giovanni non attende oltre. Si leva il mantello e la veste lunga e li butta sul greto, si scalza i sandali, si alza la sottoveste tenendola raccolta con una mano quasi all'inguine, e scende nell'acqua incontro a quelli che arrivano.

« Perchè non siete venuti, voi due? » chiede Andrea. Pietro, imbronciato, non dice nulla.

« E tu, perchè non sei venuto con me e Giacomo? » risponde Giovanni ad Andrea.

«Sono andato a pescare. Non ho tempo da perdere. Tu sei scomparso con quell'uomo...»

9. SCRITTO IL 12 OTTOBRE 1944. A. .3771-3779 — i D2, vedi: Giovanni 1. 41



19.11

TAV. I. L'ADDIO DI GESÙ' ALLA
MADRE (paragrafo 1)

«Ti avevo fatto cenno di venire. E' proprio Lui. Se sentissi che parole!... Siamo stati con Lui tutto il giorno e la notte sino a tardi. Ora siamo venuti a dirvi: "Venite".»

«E' proprio Lui? Ne sei certo? Lo abbiamo appena visto *allora*, quando ce lo indicò il Battista. »

«E' Lui. Non lo ha negato.»

« Chiunque può dire ciò che gli fa comodo per imporsi ai creduloni. Non è la prima volta... » borbotta Pietro malcontento.

« Oh! Simone! Non dire così! E' il Messia! Sa tutto! Ti sente! » Giovanni è addolorato e costernato dalle parole di Simon Pietro.

«Già! Il Messia! E si mostra proprio a te, a Giacomo e ad Andrea! Tre poveri ignoranti! Vorrà ben altro il Messia! E mi sente! Ma, povero ragazzo! I primi soli di primavera ti hanno fatto male. Via, vieni a lavorare. Sarà meglio. E lascia le favole. » «E' il Messia, ti dico. Giovanni diceva cose sante, ma questo parla da Dio. Non può, chi non è il Cristo, dire simili parole. » « Simone, io non sono un ragazzo. Ho i miei anni e sono calmo e riflessivo. Lo sai. Poco ho parlato, ma ho molto ascoltato in queste ore che siamo stati con l'Agnello di Dio, e ti dico che veramente non può essere che il Messia. Perchè non credere? Perchè non volerlo credere? Tu lo puoi fare perchè non lo hai ascoltato. Ma io credo. Siamo poveri e ignoranti? Egli ben dice che è venuto per annunciare la Buona Novella del Regno di Dio, del Regno di pace, ai poveri, agli umili, ai piccoli prima che ai grandi². Ha detto : " I grandi hanno già le loro delizie. Non invidiabili delizie rispetto a quelle che Io vengo a portare. I grandi hanno già modo di giungere a comprendere per sola forza di coltura. Ma Io vengo ai « piccoli » di Israele e del mondo, a coloro che piangono e sperano, a coloro che cercano la Luce ed hanno fame della vera Manna, nè vien dai dotti data a loro luce e cibo, ma solo pesi, oscurità, catene e sprezzo. E chiamo i «piccoli*. Io sono venuto a capovolgere il mondo. Perchè abbasserò ciò che ora è in alto tenuto ed alzerò ciò che ora è sprezzato. Chi vuole verità e pace, chi vuole vita eterna venga a Me. Chi ama la Luce, venga. Io sono la Luce del mondo ". Non ha detto così, Giovanni? » Giacomo ha parlato con pacata, ma commossa maniera.

- grandi : D2, potenti

«Sì. E ha detto: “Il mondo non mi amerà. Il gran mondo, perchè si è corrotto con vizi e idolàtrici commerci. Il mondo anzi non mi vorrà. Perchè: figlio della Tenebra, non ama la Luce. Ma la terra non è fatta solo del gran mondo. Vi sono in essa coloro che, pur essendo mischiati nel mondò, del mondo non sono. Vi sono alcuni che sono del mondo perchè vi sono stati imprigionati come pesci nella rete ”, ha detto proprio così, perchè parlavamo sulla riva del lago ed Egli accennava a delle reti che venivano trascinate a riva coi loro pesci. Ha detto, anzi: “Vedete. Nessuno di quei pesci voleva cadere nella rete. Anche gli uomini, intenzionalmente, non vorrebbero cadere preda di Mammona. Neppure i più malvagi, perchè questi, per la superbia che li ac- cieca, non credono di non avere diritto di fare ciò che fanno. Il loro vero peccato è la superbia. Su esso nascono tutti gli altri. Ma coloro, poi, che non sono completamente malvagi, ancor più non vorrebbero essere di Mammona. Ma vi cascano per leggerezza e per un peso che li trascina in fondo, e che è la colpa d’Adamo. Io sono venuto a levare quella colpa e a dare, in attesa dell’ora della Redenzione, una tale forza a chi crederà in Me, capace di liberarli dal laccio che li tiene e renderli liberi di seguire Me, Luce del mondo ”. »

«Ma allora, se ha proprio detto così, bisogna andare da Lui, subito.» Pietro, coi suoi impulsi così schietti e che mi piacciono tanto, ha subito deciso, e già eseguisce affrettandosi a ultimare le operazioni di scarico, perchè intanto la barca è giunta a riva e i garzoni l’hanno quasi tratta in secco, scaricando reti e corde e velame. « E tu, stolto Andrea, perchè non sei andato con questi? » «Ma... Simone! Tu mi hai rimproverato perchè non avevo persuaso questi a venire con me... Tutta la notte hai brontolato, e ora mi rimproveri di non essere andato?!...»

« Hai ragione... Ma io non lo avevo visto... tu sì... e devi aver visto che non è come noi... Qualche cosa di più bello avrà!... »

« Oh! sì » dice Giovanni. « Ha un volto! Ha degli occhi! Vero, Giacomo, che occhi?! E una voce!... Ah, che voce! Quando parla ti par di sognare il Paradiso.»

« Presto, presto. Andiamo a trovarlo. Voi (parla ai garzoni) portate tutto a Zebedeo e dite che faccia lui. Noi torneremo questa sera per la pesca.»

Si rivestono tutti e si avviano. Ma Pietro, dopo qualche metro,

si arresta e afferra Giovanni per un braccio e chiede : « Hai detto che sa tutto e che sente tutto... »

« Sì. Pensa che quando noi, vedendo la luna alta, abbiamo detto : Chissà che farà Simone? », Egli ha detto : “ Sta gettando la rete e non si sa dar pace di dover fare da solo, perchè voi non siete usciti con la barca gemella in una sera di così buona pesca... Non sa che fra poco non pescherà più che con altre reti e non farà che altre prede »

« Misericordia divina! E' proprio vero! Allora avrà sentito anche... anche che io gli ho dato poco meno che del mentitore... Non posso andare da Lui. »

« Oh! è tanto buono Certo sa che tu hai così pensato. Lo sapeva già. Perchè quando lo abbiamo lasciato, dicendo che venivamo da te, ha detto : “ Andate. Ma non lasciatevi vincere dalle prime parole di scherno. Chi vuole venire con Me deve saper tener testa agli scherni del mondo e alle proibizioni dei parenti. Perchè Io sono sopra il sangue e la società, e trionfo su essi. E chi è con Me, pure trionferà in eterno ”. E ha detto anche : ⁱⁱ Sappiate parlare senza paura. Colui che vi udrà verrà, perchè è uomo di buona volontà ”. »

« Così ha detto? Allora vengo. Parla, parla ancora di Lui mentre andiamo. Dove è? »

« In una povera casa; devono essere persone a Lui amiche. » « Ma è povero? »

« Un operaio di Nazareth. Così ha detto. »

« E come vive, ora, se non lavora più? »

« Non lo abbiamo chiesto. Forse lo sovvenziono i parenti. »

« Era meglio poriare del pesce, del pane, frutta..., qualche cosa. Andiamo a interrogare un rabbi, perchè è come e più di un rabbi, a mani vuote!... I nostri rabbini non vogliono così... »

« Ma Lui vuole. Non avevamo che venti denari fra me e Giacomo e glieli abbiamo offerti, come è³ consuetudine ai rabbini. Non li voleva. Ma poi che insistevamo, ha detto : “ Dio ve li renda nelle benedizioni dei poveri. Venite con Me” e subito li ha distribuiti a dei poverelli che Egli sapeva dove abitavano, e a noi che chiedevamo: ⁱⁱ E per Te, Maestro, non serbi nulla?”, ha risposto : ** La gioia di fare la volontà di Dio e di servire la sua

* è < è aggiunto in D2 >

gloria **. **Noi abbiamo** detto anche : ^w Tu ci chiami, Maestro. Ma noi **siamo tutti poveri.** Che ti dobbiamo portare? Ha risposto con **un sorriso che proprio fa** gustare il Paradiso : ^w Un grande tesoro **voglio da v o i e** noi: “ Ma se nulla abbiamo? e Lui: ^w Un tesoro **dai sette nomi,** e che anche il più meschino può avere e il **re più ricco** non può ⁴ possedere, lo avete e lo voglio. Uditene i **nomi:** carità, fede, buona volontà, retta intenzione, continenza, **sincerità, spirito** di sacrificio. Questo Io voglio da chi mi segue, **questo solo,** e in voi c’è. Dorme come seme sotto zolla invernale, ma il **sole della** mia primavera lo farà nascere in settemplice spiga ”. Così ha. detto. »

« Ah! questo mi assicura che è il Rabbomi vero, il Messia promesso. Non è duro ai poveri, non chiede denaro... Basta per dirlo il Santo di Dio. Andiamo sicuri.»

E tutto ha termine.

⁴ non può : D2, può non

10. PRIMO INCONTRO DI PIETRO COL MESSIA¹

Con l'animo accasciato da troppe cose, prego per avere una luce. E . sono condotta al cap. 12 della Epistola agli Ebrei e realmente mi si rinfrancano le forze dello spirito e torna la lena ad « udire », perché sotto la pressione di tante cose mi vien fatto di pensare : « Non voglio più fare nulla. Vita comune, vita comune ad ogni costo. » Ma « Colui che parla » io so chi è, e mi vedo guardare con occhi di amore che chiede. E non so dire più : « Non voglio. »

Veramente Dio è fuoco che divora anche le tendenze della nostra umanità quando essa a Lui si è abbandonata. A Colui che parla dicendo:

« Io non ti lascerò, non ti abbandonerò », con piena fiducia voglio ripetere ancora: « Mi sei di aiuto, non temo l'uomo. Non deludere, o Dio, la mia speranza. »

Alle 14 vedo questo:

Gesù viene avanti per una piccola stradetta, un sentiero fra due campi. E' solo. Giovanni procede verso di Lui da tutt'altro viottolo fra i campi, e lo raggiunge infine, passando per un vano fra la siepe.

Giovanni, tanto nella visione di ieri come oggi, è tutt'affatto giovanetto. Un volto roseo e imberbe di uomo appena fatte*, e biondo per giunta. Perciò non un segno di baffi o di barba, ma solo il rosato delle guancie liscie e delle rosse labbra e la luce ridente del suo bel sorriso e dello sguardo puro, non tanto per il suo colore di turchese cupa, quanto per la limpidezza dell'anima vergine che vi traspare. I capelli biondo castani, lunghi e soffici, ondeggianno nel passo, veloce quasi quanto una corsa. Chiama, quando sta per passare la siepe : « Maestro! »

Gesù si arresta e si volge con un sorriso.

« Maestro, ti ho tanto desiderato! Mi hanno detto, nella casa dove stai, che eri venuto verso la campagna... Ma non dove. E temevo non vederti. » Giovanni parla lievemente curvo per il rispetto. Eppure è pieno di confidente affetto nella sua attitudine e nello sguardo che, stando col capo lievemente piegato sulla spalla, eleva verso Gesù.

« Ho visto che mi cercavi' e sono venuto verso di te. »

10. SCRITTO IL 13 OTTOBRE 1944. A, 3779-3794— i D2, vedi: Giovanni 1, 42

« Mi hai visto? Dove eri, Maestro? »

«Là ero» e Gesù accenna ad un ciuffo d'alberi lontani che, per la tinta della chioma, direi ulivi. « Là ero. Pregavo e pensavo a quanto dirò questa sera nella sinagoga. Ma ho lasciato subito ' non appena ti ho visto. »

«Ma come hai fatto a vedermi se io appena vedo quel luogo, nascosto come è dietro quel ciglio? »

« Eppure- lo vedi? Ti sono venuto incontro perchè ti ho visto. Ciò che non fa l'occhio, fa l'amore. »

« Sì, fa l'amore. Mi ami dunque, Maestro? »

« E tu mi ami, Giovanni, figlio di Zebedeo? »

«Tanto, Maestro. Mi pare di averti sempre amato. Prima di averti conosciuto, prima ancora, l'anima mia ti cercava, e quando ti ho visto essa mi ha detto: "Ecco Quello che cerchi". Io credo che ti ho incontrato perchè la mia anima ti ha sentito. »

«Tu lo dici, Giovanni, e dici giusto. Io pure ti sono venuto * incontro perchè la mia anima ti ha sentito. Per quanto mi amerai? »

« Per sempre, Maestro. Non voglio amare più altri che Tu non sia. »

« Hai padre e madre, fratelli, sorelle, hai la vita, e con la vita la donna e l'amore. Come farai a lasciare tutto per Me? »

«Maestro... non so... ma mi pare, se non è superbia dirlo, che la tua predilezione mi terrà posto di padre e madre e fratelli e sorelle e anche della donna. Di tutto, sì, di tutto mi terrò sazio, se Tu mi amerai. »

« E se il mio amore ti procurerà dolori e persecuzioni? »

« Nulla sarà, Maestro, se Tu mi amerai. »

« E quel giorno che Io avessi a morire... »

« No! Sei giovane, Maestro... Perchè morire? »

«Perchè il Messia è venuto per predicare la Legge nella sua verità e per compiere la Redenzione. E il mondo abborre la Legge nè vuole redenzione. Perciò perseguita i messi di Dio.»

«Oh! ciò non sia! Non lo dire a chi ti ama, questo pronostico di morte!...

Ma se Tu avessi a morire, amerò ancora Te. Lascia che io ti ami. »

Giovanni ha sguardo supplice. Più chinato che mai, cammina a fianco di Gesù e par che mendichi amore. Gesù si ferma. Lo guarda, lo trapanà collo sguardo del suo

occhio profondo, e poi gli pone la mano sul capo chino. « *Voglio* che tu mi ami. »

« Oh! Maestro! » Giovanni è felice. Per quanto la sua pupilla sia lucida di pianto, ride con la giovane bocca ben disegnata, e prende la mano divina e la bacia sul dorso e se la stringe al cuore. Riprendono il cammino.

« Hai detto che mi cercavi... »

« Sì. Per dirti che i miei amici ti vogliono conoscere... e perchè, oh! come avevo voglia di stare con Te ancora! Ti ho lasciato da poche ore... ma non potevo già più stare senza di Te. »

« Sei stato dunque un buon annunziatore del Verbo? »

« Ma anche Giacomo, Maestro, ha parlato di Te in modo da... convincere. »

« In modo che anche chi diffidava —nè è colpevole, perchè prudenza era causa del suo riserbo— si è persuaso. Andiamo a farlo del tutto sicuro. »

« Aveva un poco paura... »

« No! Non paura di Me! Sono venuto per i buoni e più per chi è in errore. Io voglio salvare. Non condannare. Con gli onesti sarò tutto misericordia. »

« E coi peccatori? »

« Anche. Per disonesti intendo quelli che hanno la dishonestà spirituale e ipocritamente si fingono buoni mentre fanno opere malvage. E tali cose fanno e in tal modo per avere utile proprio e ricavare utile dal prossimo. Con questi sarò severo. »

« Oh! Simone, allora, può star sicuro. E' schietto come nessun altro. »

« Così mi piace e voglio siate tutti. »

« Vuol dirti tante cose Simone. »

« Lo ascolterò dopo aver parlato nella sinagoga. Ho fatto avvisare poveri e malati oltre che ricchi e sani. Tutti hanno bisogno della Buona Novella. »

Il paese si avvicina. Dei bambini giuocano sulla strada e uno, correndo, viene a sbattere fra le gambe di Gesù e cadrebbe, se Egli non fosse sollecito ad afferrarlo. Il bambino piange lo stesso, come se si fosse fatto male, e Gesù gli dice tenendolo in braccio : « Un israelita che piange? Che avrebbero dovuto fare i mille e mille bambini che sono divenuti uomini valicando il deserto

dietro a Mosè *? Eppure più per loro che per gli altri —perchè **rAltissimo** ha amore degli innocenti e provvede a questi angiolini della terra, a questi uccellini senza ali, come provvede ai passeri del bosco e della gronda— proprio per questi ha fatto scendere la manna tanto dolce³. Ti piace il miele? Sì? Ebbene, se sarai buono mangerai un miele più dolce di quello delle tue api. »

« Dove? Quando? »

« Quando, dopo una vita di fedeltà a Dio, andrai a Lui. »

« Io so che non vi andrò se non viene il Messia. La mamma mi dice che per ora noi di Israele siamo come tanti Mosè e moriamo in vista della Terra Promessa⁴. Dice che stiamo lì ad aspettare di entrarvi e che solo il Messia ci farà entrare. »

« Ma che bravo piccolo israelita! Ebbene Io ti dico che quando tu morrai entrerai *subito* in Paradiso, perchè il Messia avrà già aperto le porte del Cielo. Però devi essere buono. »

« Mamma! Mamma! » Il bambino scivola dalle braccia di Gesù e corre incontro ad una giovane sposa, che rientra con un'anfora di rame. «Mamma! Il nuovo Rabbi mi ha detto che io andrò subito in Paradiso quando morirò e mangerò tanto miele... ma se sono buono. Sarò buono! »

« Lo voglia Dio! Scusa, Maestro, se ti ha dato noia. E' tanto vivace! »

« L'innocenza non dà noia, donna. Dio ti benedica, perchè sei una madre che alleva i figli nella conoscenza della Legge. »

La donna si fa rossa alla lode e risponde : « A Te pure la benedizione di Dio» e scompare col suo piccolo.

« Ti piacciono i bambini, Maestro? »

« Sì, perchè sono puri... e sinceri... e amorosi. »

« Hai dei nipoti, Maestro? »

« Non ho che una Madre... Ma in Lei c'è la purezza, la sincerità, l'amore dei pargoli più santi, insieme alla sapienza, giustizia e fortezza degli adulti. Ho tutto in mia Madre, Giovanni. »

« E l'hai, lasciata? »

« Dio è sopra anche alla più santa delle madri. »

« La conoscerò io? »

« La conoscerai. »

« E mi amerà? »

* <vedi: nota 4 a pag. 12> — * <vedi: Esodo 16. 35 e tutto il capitolo) — « <vedi: Deuteronomio 32, 48-52 >

« Ti amerà perchè Ella ama chi ama il suo Gesù. »

« Allora non hai fratelli? »

« Ho dei cugini da parte del marito di mia Madre. Ma ogni uomo mi è fratello e per tutti sono venuto. Eccoci davanti alla sinagoga. Io entro, e tu mi raggiungerai coi tuoi amici. »

Giovanni se ne va e Gesù entra in una stanza quadrata col solito apparato di lumi a triangolo e di leggii con rotoli di pergamena. Vi è già folla in attesa e in preghiera. Anche Gesù prega. La folla bisbiglia e commenta dietro a Lui, che si curva a salutare il capo della sinagoga e poi si fa dare a caso un rotolo.

Gesù inizia la lezione.

Dice : « Queste cose lo Spirito mi fa leggere per voi. Nel capo settimo del libro di Geremia si legge : “ Queste cose dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israele : . Emendate i vostri costumi e i vostri affetti e allora abiterò con voi in questo luogo. Non vi cullate nelle parole vane da voi ripetute : c'è qui il Tempio del Signore, il Tempio del Signore, il Tempio del Signore. Perchè se voi migliorerete i vostri costumi e i vostri affetti, se renderete giustizia fra l'uomo e il suo prossimo, se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete in questo luogo il sangue innocente, se non andrete dietro agli dèi stranieri, per vostra sventura, allora Io abiterò con voi in questo luogo, nella terra che

10 diedi ai vostri padri per secoli e secoli ” ⁵.

Udite, o voi di Israele. Ecco che Io vengo a illuminarvi le parole di luce che la vostra anima offuscata non sa più vedere e capire. Udite. Molto pianto scende sulla terra del Popolo di Dio e piangono i vecchi che ricordano le antiche glorie, piangono gli adulti piegati al giogo, piangono i fanciulli che non hanno avvenire di futura gloria. Ma la gloria della terra è nulla rispetto ad una gloria che nessun oppressore, che non sia Mammona ⁵ e la mala volontà, possono strappare.

Perchè piangete? Come l'Altissimo, che fu sempre buono per 11 popolo suo, ora ha girato altrove il suo sguardo e nega ai suoi figli di vederne il Volto? Non è più il Dio che aperse il mare e ne fece passare Israele e per arene lo condusse e nutrì, e contro ne-

s < Geremia 7, 3-7 > — ⁶ < Mammona significa Denaro dishonestamente procurato: perciò è immedesimato o imparentato col Demonio; vedi: Matteo 6, 24; Luca 16- 9- J3 >

mici lo difese e, perchè non smarrisce la via del Cielo, come diede ai corpi la nuvola, diede alle anime la Legge? Non è più il Dio che addolci le acque e fece venire manna agli sfiniti? Non è il Dio che vi volle stabilire in questa terra e con voi strinse alleanza di Padre a figli⁷? E allora perchè ora lo straniero vi ha percossi? Molti fra voi mormorano : ^M Eppure qui è il Tempio! ” Non basta avere il Tempio e in quello andare a pregare Iddio. Il primo tempio è nel cuore di ogni uomo, e in quello va fatta preghiera santa. Ma santa non può essere se prima il cuore non si emenda e col cuore non si emendano i costumi, gli affetti, le norme di giustizia verso i poveri, verso i servi, verso i parenti, verso Dio.

Ora guardate. Io vedo ricchi dal cuore duro che fanno ricche offerte al Tempio, ma non sanno dire al povero : “ Fratello, ecco un pane e un denaro. Accettalo. Da cuore a cuore, e non t'avvilisca l'aiuto come a me non dia superbia il dartelo”. Ecco: Io vedo oranti che si lamentano con Dio che non li ascolta prontamente, ma poi al misero, e talora è loro⁸ sangue, che gli dice: ^w Ascoltami ”, rispondono con cuore di selce : ^w No ”. Ecco, Io vedo che voi piangete perchè la vostra borsa è spremuta dal dominatore. Ma poi voi spremete sangue a chi odiate, e di far vuoto un corpo di sangue e vita non avete orrore.

O voi di Israele! Il tempo della Redenzione è giunto. Ma preparatene le vie in voi con la buona volontà. Siate onesti, buoni, amatevi gli uni con gli altri. Ricchi, non sprezzate; mercanti, non frodate; poveri, non invidiate. Siete tutti di un sangue e di un Dio. Siete tutti chiamati ad un destino. Non chiudetevi il Cielo, che il Messia vi aprirà, con i vostri peccati. Avete sin qui errato? Ora non più. Ogni errore cada. Semplice, buona, facile è la Legge che torna ai dieci comandi iniziali, ma tuffati in luce d'amore.

Venite. Io ve li mostrerò quali sono: amore, amore, amore. Amore di Dio a voi, di voi a Dio. Amore fra prossimo. Sempre amore, perchè Dio è Amore e figli del Padre sono coloro che sanno vivere l'amore. Io sono qui per tutti e per dare a tutti la luce di Dio. Ecco la Parola del Padre che si fa cibo in voi. Venite, gustate, cambiate il sangue dello spirito con questo cibo. Ogni veleno cada, ogni concupiscenza muoia.

⁷ < vedi : Esodo 13. 17 - 24. 13 > — • •' loro > : A, suo

Una gloria nuova vi è porta: quella eterna, e a lei verranno coloro che faranno la Legge di Dio vero studio del loro cuore. Iniziate dall'amore. Non vi è cosa più grande. Ma quando saprete amare, saprete già tutto, e Dio vi amerà, e amore di Dio vuol dire aiuto contro ogni tentazione. La benedizione di Dio sia su chi volge a Lui cuore pieno di buona volontà. »

Gesù tace. La gente bisbiglia. L'adunanza si scioglie dopo inni cantati molto salmodiandoli.

Gesù esce sulla piazzetta. Sulla porta sono Giovanni e Giacomo con Pietro e Andrea.

« La pace sia con voi » dice Gesù e aggiunge : « Ecco l'uomo che per esser giusto ha bisogno di non giudicare senza prima conoscere. Ma che però è onesto nel riconoscere il suo torto. Si- mone, hai voluto vedermi? Eccomi. E tu, Andrea, perchè non sei venuto prima? »

I due fratelli si guardano imbarazzati. Andrea mormora: « Non osavo... »

Pietro, rosso, non dice nulla. Ma quando sente che Gesù dice al fratello: « Facevi del male a venire? Solo il male non si deve osare di farlo », interviene schietto : « Sono stato io. Lui voleva condurmi subito da Te. Ma io... io ho detto... Sì. Ho detto : “ Nón ci credo ”, e non ho voluto. Oh! ora sto meglio!... »

Gesù sorride. E poi dice: « E per la tua sincerità Io ti dico che ti amo. »

« Ma io... io non sono buono... non sono capace di fare quello che Tu hai detto nella sinagoga. Io sono iracondo, e se qualcuno mi offende... eh!... Io sono avido e mi piace aver denaro... e nel mio mercato di pesce... eh!... non sempre... non sempre sono stato senza frode. E sono ignorante. E ho poco tempo da seguirti per avere la luce. Come farò? Io vorrei diventare come Tu dici... ma... »

« Non è difficile, Simone. Sai un poco la Scrittura? Sì? Ebbene, pensa al profeta Michea. Dio da te vuole quello che dice Michea⁹. Non ti chiede di strapparti il cuore, né di sacrificare gli affetti più santi. *Per ora non te lo chiede*. Un giorno tu, senza richiesta da Dio, darai a Dio anche te stesso. Ma Egli attende che un sole e una rugiada, di te. filo di erba, abbiano ¹⁰ fatto palma

⁹ <vedi: Michea 6. 8 > — DZ, abbiano : A, abbia

robusta e gloriosa. Per ora Egli ti chiede questo: praticare giustizia, amare la misericordia, mettere ogni cura nel seguire il tuo Dio. Sforzati a fare questo e il passato di Simone sarà cancellato e tu diverrai l'uomo nuovo, Tamia) di Dio e del suo Cristo. Non più Simone. Ma Cefa. Pietra sicura a cui mi appoggio. »

« Questo mi piace! Questo lo capisco. La Legge è così... è così... ecco, io quella non la so più fare come l'hanno fatta i rabbini!... Ma questo che Tu dici, sì. Mi pare che ci riuscirò. E Tu mi aiuterai. Stai qui di casa? Conosco il padrone. »

« Qui sto. Ma ora andrò a Gerusalemme e poi predicherò per la Palestina. Sono venuto per questo. Ma verrò qui sovente. »

« Io verrò a udirti ancora. Voglio esser tuo discepolo. Un poco di luce entrerà nella mia testa. »

« Nel cuore soprattutto, Simone. Nel cuore. E tu, Andrea, non parli? »

« Ascolto, Maestro. »

« Mio fratello è timido. »

« Diverrà un leone. La sera scende. Dio vi benedica e vi dia buona pesca. Andate. »

« La pace a Te. » Se ne vanno.

Appena fuori, Pietro dice: « Ma che avrà voluto dire prima, quando diceva che pescherò con altre reti e farò altre pesche? » « Perchè non glielo hai chiesto? Volevi dire tanto e poi quasi non parlavi. »

« Mi... vergognavo. È così diverso da tutti i rabbi! »

« Ora va a Gerusalemme... ». Giovanni dice questo con tanto desiderio e nostalgia. « Io volevo dirgli se mi lasciava andare con Lui... e non ho osato... »

« Vaglielo a dire, ragazzo » dice Pietro. « Lo abbiamo lasciato così... senza una parola di amore... Almeno sappia che lo ammiriamo. Va', va'. A tuo padre dico io. »

« Vado, Giacomo? »

« Va'. »

Giovanni parte di corsa... e di corsa toma giubilante. « Gli ho detto: "Mi vuoi con Te a Gerusalemme?" Mi ha risposto: " Vieni, amico ". Amico, ha detto! Domani a quest'ora verrò qui. Ah! A Gerusalemme con Lui!... » ... la visione ha fine.

11. «GIOVANNI FU GRANDE ANCHE IN UMILTÀ»

In merito a questa visione, mi dice questa mattina Gesù:
« Voglio che tu e tutti rileviate il contegno di Giovanni : in un suo lato
che sfugge sempre. Voi lo ammirate perchè puro, amoroso, fedele. Ma
non notate che fu grande anche in umiltà.

Egli, artefice primo della venuta a Me di Pietro, modestamente tace
questo particolare. L'apostolo di Pietro, e perciò il primo degli apostoli
miei, fu Giovanni. Primo nel riconoscermi, primo nel rivolgermi la
parola, primo nel seguirmi, primo nel predicarmi. Eppure, vedete che
dice? Dice : “Andrea, fratello di Simeone, era uno dei due che avevano
udite le parole di Giovanni¹ e avevano seguito Gesù. Il primo in cui si
imbattè fu suo fratello „Simone, a cui disse : * Abbiamo trovato il
Messia * e lo menò da Gesù ”².

Giusto, oltre che buono, sa che Andrea si angustia di non aver che un
carattere chiuso e timido, che tanto vorrebbe fare ma che non riesce a
fare, e vuole che a lui vada, nella memoria dei posteri, il
riconoscimento del suo buon volere. Vuole appaia Andrea il primo
apostolo di Cristo presso Simone, nonostante che timidezza e
soggezione di lui presso il fratello abbiano dato a lui sconfitta di
apostolato.

Chi, fra quelli che fanno qualcosa per Me, sa imitare Giovanni e non
si autoprolamano insuperabili apostoli, senza pensare che il loro
riuscire viene da un complesso di cose, che non sono solo santità, ma
anche audacia umana, fortuna, e occasionale trovarsi presso altri meno
audaci e fortunati, ma forse più santi di loro?

Quando riuscite nel bene, non gloriavatevene come di un merito tutto
vostro. Date lode a Dio, padrone degli apostolici operai, e abbiate
occhio limpido e cuor sincero per vedere e dare ad ognuno il plauso
che gli spetta. Occhio limpido a discernere gli apostoli che compiono
olocausto, e sono le prime vere leve nel lavoro degli altri. Solo Dio li
vede questi che, timidi, paiono nulla fare e sono invece i rapitori al
Cielo del fuoco che investe gli

11. SCRITTO IL 14 OTTOBRE 1944. A, 3794-3797 — ¹ <intendi: di Giovanni Battista > — ²
<vedi: Giovanni 1. 40-42>

audaci. Cuor sincero nel dire : “ Io opero. Ma costui ama più di me, prega meglio di me, si immola come io non so fare e come Gesù ha detto : . . . entro la propria camera con uscio chiuso per orare in segreto * \ Io, che intuisco la sua umile e santa virtù, voglio farla nota e dire: .Io, strumento attivo; costui, forza che mi dà moto, perchè, innestato come è a Dio, m’è canale di celeste forza *

E la benedizione del Padre, che scende a ricompensare l’umile che in silenzio si immola per dar forza agli apostoli, scenderà anche sull’apostolo che sinceramente riconosce il soprannaturale e silenzioso aiuto che a lui viene dall’umile, e il suo merito che la superficialità degli uomini non nota.

Imparate tutti. E’ il mio prediletto? Sì. Ma non ha anche questa somiglianza con Me? Puro, amoro-so, ubbidiente, ma anche umile. Io mi specchiavo in lui e vedeo in lui le virtù mie. Lo amavo perciò come un seconde Me. Vedeo su lui lo sguardo del Padre che lo riconosceva un piccolo Cristo. E mia Madre mi diceva: “In lui io sento un secondo figlio. Mi par di vedere Te, riprodotto in un uomo

Oh! la Piena di Sapienza come ti ha conosciuto, o mio diletto! E i due azzurri dei vostri cuori di purezza si sono fusi in un unico velario per farmi protezione d’amore, e un solo amore sono divenuti, prima ancora che Io dessi la Madre a Giovanni e Giovanni alla Madre⁴. S’erano amati perchè s’erano riconosciuti simili : figli e fratelli del Padre e del Figlio.

»

* <vedi: Matteo 6, 6> — ⁴ <vedi: Giovanni 19, 25-27>

12. GESÙ' A BETSAIDA IN CASA DI PIETRO, INCONTRA FILIPPO E NATANAELE¹

² Più tardi (ore 9,30) devo descrivere questo.

Giovanni bussa alla porta della casa dove è ospitato Gesù. Si affaccia una donna e, vedendo chi è, chiama Gesù.

Si salutano con saluto di pace. E poi : « Sei venuto sollecito, Giovanni » dice Gesù.

« Sono venuto a dirti che Simon Pietro ti prega di passare da Betsaida. Ha parlato di Te a molti... Non abbiamo pescato questa notte. Abbiamo pregato, come sappiamo farlo, e abbiamo rinunciato al lucro perchè... il sabato ancora non era finito. E questa mattina siamo andati per le vie dicendo di T?. Vi è gente che vorrebbe udirti... Vieni, Maestro? »

« Vengo. Per quanto Io debba andare a Nazareth prima che a Gerusalemme. »

« Ti porterà da Betsaida a Tiberiade Pietro, con la sua barca. Farai anche più presto. »

« Andiamo, dunque. »

Gesù prende mantello e bisaccia. Ma Giovanni gli prende quest'ultima. E se ne vanno, dopo aver salutato la padrona di casa.

La visione mi mostra l'uscita dal paese e il principio del viaggio verso Betsaida. Ma non odo discorsi,, anzi la visione ha una interruzione e riprende all'entrata di Betsaida. Comprendo che è questa città perchè vedo Pietro, Andrea e Giacomo, e con loro delle donne, che attendono Gesù all'inizio dell'abitato.

« La pace sia con voi. Eccomi. »

« Grazie, Maestro, per noi e per chi attende. Non è sabato, ma non le dirai le tue parole a '■hi aspetta di udirti? »

« Sì, Pietro. Le dirò. Nella tua casa. »

Pietro è gongolante : « Vieni, allora. Questa è la moglie mia e questa la madre di Giovanni e queste amiche loro. Ma anche altri ti attendono : parenti e amici nostri. »

12. SCRITTO IL 15 OTTOBRE 1944. *A*, 3800-3814 e 3818 — ¹ D2, vedi: *Giovanni* 1, 43-51 — ² < Precede - *A*, 3799-3800 - una disposizione sull'appartenenza degli scritti >

« Avvertili che partirò a sera e prima parlerò loro. »
o lasciato di dire che, partiti da Cafarnao al tramonto, li ho visti
ungere a Betsaida al mattino.¹

Maestro... io ti prego. Sosta una notte nella mia casa. Lungo, il
cammino per Gerusalemme, anche se io te lo abbrevio sino a
Ibriade con la barca. Povera la casa mia, ma onesta e amica.
Rèsta con noi questa notte.»

Gesù guarda Pietro e gli altri che sono tutti in attesa. Li guarda
scrutatore. Poi sorride e dice : « Sì. »

Nuova gioia di Pietro.

Della gente guarda dalle porte e ammicca. Un uomo chiama a nome
Giacomo e gli parla piano additando Gesù. Giacomo annuisce e
l'uomo va a confabulare con altri fermi su un crocivio.

Entrano nella casa di Pietro. Una cucina vasta e fumosa. In un
angolo, reti e canapi e ceste da pesca. In mezzo, il focolare largo e
basso, per ora spento. Dalle due porte opposte si vede la via e
l'orticello col fico e la vite. Oltre la via, il cenilo muovere del lago.
Oltre Vorticello, il muretto scuro di un'altra casa.

« Ti offro quanto ho, Maestro, e come so... »

« Meglio e più non potresti, perchè mi offri con amore. »

Dönno a Gesù acqua per rinfrescarsi e poi pane e olive. Gesù gusta
pochi bocconi, tanto per mostrare che accetta, poi respinge
ringraziando.

Dei bambini curiosano dall'orto e dalla via. Ma non so se siano figli
di Pietro. So solo che lui fa gli occhiacci per tenere indietro i piccoli
invadenti. Gesù sorride e dice : « Lasciali fare. »

c Maestro, vuoi riposare? Lì vi è la mia stanza, là quella di Andrea.
Scegli. Non faremo rumore mentre riposi.»

«Avrai pure una terrazza?»

« Sì, e la vite, per quanto sia ancor quasi nuda, vi fa un poco
d'ombra. »

«Conducimi in essa. Preferisco riposare lassù. Penserò e pre-
gherò.»

« Come vuoi. Vieni. »

M.n.iSSiiÀalin. una scaletta sale al tetto, che è una terrazza liso
muretto. Anche reti, reti e canapi. Ma quanta uanto azzurro di
luide di cielo e q

§\$-----•

* D2 < aggiunge > Forse Gesù passò la notte In preghiera, come suo costume



28a

**TÀV. II. GESÙ' TENTATO DAL DIAVOLO NEL
DESERTO (paragrafo 5)**

Gesù siede su uno sgabello con le spalle appoggiate al muretto. Pietro armeggia con una vela, che stende sopra e a fianco della vite per fare un riparo al sole. Vi è brezza e silenzio. Gesù visibilmente ne gode.

« Io vado, Maestro. »

« Va'. Tu e Giovanni andate a dire che al tramonto, qui, parlerò. »

Gesù resta solo e prega a lungo. Fuor che due coppie di colombi che vanno e vengono dai nidi, e un cinguettio di passeri, non c'è rumore o vivente intorno a Gesù che prega.

Le ore passano calme e serene. Poi Gesù si alza, gira per la terrazza, guarda il lago, guarda e sorride a dei bambini che giuocano sulla via e che gli sorridono, guarda sulla via, verso la piazzetta che è a un cento metri dalla casa. Poi scende. Si affaccia alla cucina : « Donna, Io vado a passeggiare sulla riva. »

Esce e va infatti sulla riva, presso i bambini. Li interroga: « Che fate? »

»

«Volevamo giocare alla guerra. Ma lui non vuole e allora si giuoca alla pesca. »

Il « lui » che non vuole è un ometto gracilino, ma dal viso luminosissimo. Forse sa che, gracile come è, le buscherebbe dagli altri nel fare « la guerra » e perciò perora la pace.

Ma Gesù ne trae spunto per parlare a quei bambini : « Lui ha ragione. La guerra è castigo di Dio per punizione degli uomini, e segno che l'uomo non è più vero figlio di Dio. Quando l'Altissimo creò il mondo, fece tutte le cose: il sole, il mare, le stelle, i fiumi, le piante, gli animali, *ma non fece le armi*. Creò l'uomo e gli dette occhi perchè avesse sguardi d'amore, bocca per dire parole d'amore, udito per udirle, mani per dare soccorsi e carezze, piedi per correre veloci dal fratello bisognoso, e cuore capace d'amare. Dette all'uomo intelligenza, parola, affetti, gusti. Ma *non dette Vodiu*. Perchè? Perchè l'uomo: creatura di Dio, doveva essere amore come Amore è Dio. Se l'uomo fosse rimasto creatura⁴ di Dio, nell'amore sarebbe rimasto, e guerra e morte non avrebbe conosciuto la famiglia umana. »

⁴ < sottintendi: fedele, e rifletti che l'uomo, in quanto peccatore, è creatura e figlio del Demonio, anzi quasi immedesimato a lui*, vedi: Matteo 16, 23; Marco 8, 33; Luca 13, 16; 22, 3; Giovanni 6, 70; 8, 44; 13, 27; Atti 13, 10; 1º Giovanni 3, 8-12 >

«Ma lui la guerra non la vuol fare perchè perde sempre» (avevo indovinato).

Gesù sorride e dice : « Non bisogna non volere quello che a noi nuoce perchè ci nuoce. Bisogna non volere ima cosa quando nuoce a tutti. Se uno dice : “ Io non voglio questo perchè ci perdo ”, è egoista. Invece il buon figlio di Dio dice : “ Fratelli, io so che vincerei, ma vi dico: non facciamo questo perchè voi ne avreste danno ”. Oh! come costui ha compreso il preccetto principale! Chi me lo sa dire?»

In coro le undici bocche dicono : « "Amerai il tuo Dio con tutto te stesso e il tuo prossimo come te stesso "».

« Oh! siete dei bravi fanciulli. Andate a scuola tutti? »

«Sì. »

« Chi è il più bravo? »

« Lui. » E* il gracilino che non vuol fare alla guerra.

« Come ti chiami? »

« Gioele. »

« Grande nome! Egli dice: “...il debole dica: tSon forte!*”⁶. Ma anche: forte? Nella Legge del Dio Vero, per essere fra quelli che Egli nella Valle della Decisione giudicherà comè santi di Lui. Ma già il giudizio è vicino. Non nella Valle della Decisione, ma sul monte della Redenzione. Là, fra sole e luna oscurati di orrore, e stelle tremanti pianto di pietà, saranno giudicati i figli della Luce dai figli delle Tenebre. E tutto Israele saprà che il suo Dio è venuto. Felici quelli che l'avranno riconosciuto. A loro miele e latte e acque chiare scenderanno in cuore e le spine diverranno eterne rose. Chi di voi vuole esser fra quelli che saranno giudicati santi da Dio? »⁷

« Io! Io! Io! »

« Amerete allora il Messia? »

« Sì! Sì! Te! Te! Te amiamo! Lo sappiamo chi sei! Lo hanno detto Simone e Giacomo, e le mamme nostre l'han detto. Pigliaci con Te! »

« In verità vi prenderò se sarete buoni. Mai più parole brutte, mai più prepotenze, mai più risse, mai più male risposte ai ge-

5 <vedi: Deuteronomio 6, 5; Levitico 19, 18 > — • D2, vedi: Gioele 3, 10 e 14 < vedi anche la successiva nota 7 > — 7 < Per capire bene le parole rivolte al gracile fanciullo Gioele, bisogna tener presenti quelle del Profeta Gioele, rileggendone attentamente tutto il capitolo 3 >

nitori. Preghiera, studio, lavoro, ubbidienza. E Io vi amerò e verrò con voi. »

I bambini sono tutti a cerchio intorno a Gesù. Pare una corolla variopinta stretta intorno ad un lungo pistillo azzurro cupo.

Un uomo anzianotto si è avvicinato curioso. Gesù si volge per carezzare un bambino che gli tira la veste, e lo vede. Lo fissa intensamente. Quello saluta arrossendo, ma non dice altro. « Vieni! Seguimi! »

« Sì, Maestro. »

Gesù benedice i bambini e a fianco di Filippo (lo chiama a nome) torna a casa. Si siedono nell'orticello.

« Vuoi esser mio discepolo? »

« Lo voglio... e non oso sperare d'esserlo. »

« Io ti ho chiamato. »

« Lo sono, allora. Eccomi. »

« Sapevi di Me? »

« Me ne ha parlato Andrea. Mi ha detto : “ Quello che tu sospiravi è venuto ”. Perchè Andrea sapeva che io sospiravo il Messia. » « Non è delusa la tua attesa. Egli ti è davanti. »

« Mio Maestro e Dio! »

« Sei un israelita di retta intenzione. Per questo mi manifesto a te. Un altro tuo amico aspetta, lui pure sincero israelita. Va' a dirgli : * Abbiamo trovato Gesù di Nazaret, figlio di Giuseppe della stirpe di Davide, Colui di cui hanno detto Mosè e i Profeti Va'. »

Gesù resta solo sinché torna Filippo con Natanaele-Barto-lomeo.

« Ecco un vero israelita in cui non è frode. La pace a te, Na-tanaele. »

« Come mi conosci? »

« Prima che Filippo venisse a chiamarti, Io ti ho visto sotto al fico. »

« Maestro, Tu sei il Figlio di Dio, Tu sei il Re d'Israele! »

« Perchè ho detto di averti visto, mentre pensavi sotto al fico, tu credi? Vedrai cose ben più grandi di questa. In verità vi dico che i Cieli sono aperti e voi, per la fede, vedrete gli angeli scendere e salire sopra il Figlio dell'uomo : Io che ti parlo. »

« Maestro! Io non sono degno di tanto favore! »

« Credi in Me e sarai degno del Cielo. Vuoi credere? »

«Voglio, Maestro.»

La visione ha un arresto... e riprende sulla terrazza piena di gente; altra gente è nel Torticello di Pietro. Gesù parla.

«Pace agli uomini di buona volontà. Pace e benedizione alle loro case, alle loro donne, ai loro bambini. La grazia e la luce di Dio regni in esse e nei cuori che l'abitano.

Voi avete desiderato di udirmi. La Parola parla. Parla agli onesti con gioia, parla ai disonesti con dolore, parla ai santi e ai puri con diletto, parla ai peccatori con pietà. Non si nega. E' venuta per effondersi come fiume che irriga terre bisognose d'acqua, alle quali porta ristoro d'onde e nutrimento di limo.

Voi volete sapere quali cose si richiedono per esser discepoli della Parola di Dio, del Messia, Verbo del Padre, che viene a radunare Israele perchè rioda le parole del Decalogo santo e immutabile e si santifichi in esse per esser già mondo, quanto può l'uomo di per sè farlo, per l'ora della Redenzione e del Regno.

Ecco. Io dico ai sordi, ai ciechi, ai muti, ai lebbrosi, ai paralitici, ai morti : " Sorgete, state guariti, risorgete, camminate, si aprano in voi i fiumi della luce, della parola, del suono, perchè possiate vedere, udire, dire di Me". Ma più che ai corpi Io dico questo agli spiriti vostri. Uomini di buona volontà, venite a Me senza timore. Se lo spirito è lesso, Io lo risano. Se malato, Io lo guarisco. Se morto, Io lo risuscito. Voglio solo la vostra buona volontà.

Difficile ciò che vi chiedo? No. Io non vi impongo i cento e cento e cento precetti dei rabbini. Io vi dico: seguite il Decalogo. La Legge è una e immutabile. Molti secoli sono passati dall'ora in cui essa fu data bella, pura, fresca, come creatura appena nata, come rosa appena aperta sullo stelo. Semplice, netta, dolce a seguirsi. Nei secoli le colpe e le tendenze l'hanno complicata con leggi e leggi minori, Con pesi e restrizioni, con troppe penose clausole. Io vi riporto alla „ Legge così come l'Altissimo Fha data. Ma, ve ne prego per vostro bene, ricevetela col cuor sincero dei veri israeliti di allora.

Voi mormorate, più in cuor vostro che col labbro, che la colpa, più che in voi, umili, è in alto. Lo so. Nel Deuteronomio è detto tutto quanto va fatto, nè era necessario di più. Ma non giudicate chi fece, per gli altri, non per sè. Voi fate ciò che Dio dice. E sopra tutto sforzatevi ad esser perfetti nei due precetti principali.

Se amerete Dio con tutto voi stessi, non peccherete, perchè il peccato è dolore dato a Dio. Chi ama non vuol dare dolore. Se amerete il prossimo come voi stessi, non sarete che figli rispettosi per i genitori, sposi fedeli ai consorti, uomini onesti nei commerci, senza violenze per i nemici, senza menzogna nel deporre, senza invidia verso chi ha, senza fomite di lussuria verso l'altrui donna. Non volendo fare agli altri ciò che non vorreste fatto a voi, non ruberete, non ammazzerete, non calunnierete, non entrerete come cuculi nel nido altrui.

Ma anzi Io vi dico: " Spingete alla perfezione la vostra ubbidienza ai due precetti d'amore : amate anche i vostri nemici ".

Oh! come vi amerà l'Altissimo che tanto ama l'uomo, divenuto a Lui nemico per la colpa d'origine e per i peccati individuali, da mandare ad esso il Redentore, l'Agnello che è il Figlio suo, Io che vi parlo, il Messia promesso per redimervi da ogni colpa, se voi saprete amare come Lui.

Amate. L'amore vi sia scala per cui, angeli divenuti, salirete, come vide Giacobbe, sino al Cielo, udendo il Padre dire, a tutti e a ognuno : " Io sarò tuo protettore dovunque andrai, e ti ricondurò a *questo* paese : al Cielo, al Regno Eterno ".⁸

La pace a voi. »

La gente ha parole di approvazione commossa e se ne va lentamente. Restano Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, Filippo e Bartolomeo.

« Parti domani, Maestro? »

« Domani all'alba, se non ti rincresce. »

« Rincrescere che Tu vada, sì. Ma rincrescermi l'ora, no. E' anzi propizia. »

« Pescherai? »

« Questa notte a prima luna. »

« Hai fatto bene, Simon Pietro., a non pescare la notte scorsa. Ancor non era finito il sabato. Nehemia⁹, nelle sue riforme, volle che in Giuda fosse rispettato il sabato. Anche ora troppa gente di sabato pigia agli strettoi, porta fasci, carica vino e frutta, e vende e compra pesci e agnelli. Avete sei giorni per questo. Il sabato è del Signore. Solo una cosa potete fare di sabato: bontà al prossimo vostro. Ma il lucro deve essere assolutamente

» <vedi : Genesi 28. 10-1.7> — ⁹ D2, vedi: 11° Esdra 13. 15-21

escluso da questo aiuto. Chi viola per lucro il sabato non può aver che castigo da Dio. Fa utile? Lo sconterà con perdite negli altri sei giorni. Non fa utile? Ha faticato invano il corpo, non concedendogli quel riposo che l'Intelligenza ha stabilito per esso, alterandosi con ira lo spirito per aver inutilmente faticato, giungendo a imprecare. Mentre il giorno di Dio va passato col cuore unito a Dio in dolce preghiera d'amore. Bisogna esser fedeli in tutto. »

« Ma... gli scribi e i dottori, che tanto sono severi con noi..., non lavorano in sabato, non danno neppure un pane al prossimo per non fare la fatica di porgerlo... ma l'usura la fanno anche in sabato. Perchè non è lavoro materiale, si può fare usura in sabato? » «No. Mai. Nè in sabato nè in altro giorno. Chi fa usura è disonesto e crudele. »

«Gli scribi e i farisei, allora...»

«Simone: non giudicare. Tu non fare.»

«Ma ho occhi per vedere...».

« Vi è il male solo da vedere, Simone? »

« No, Maestro. »

« E allora perchè guardare solo il male? »

« Hai ragione, Maestro. »

« Allora domani all'alba partirò con Giovanni. »

« Maestro... »

« Simone, che hai? »

« Maestro... vai a Gerusalemme? »

« Lo sai. »

« Anche io ci vado per la Pasqua... e anche Andrea e Giacomo... »

«Ebbene?... Vuoi dire che vorresti venire con Me. E la pesca? E il guadagno? Mi hai detto che ti piace aver denaro, e Io starò via molti giorni. Prima vado dalla Madre. E ci andrò al ritorno. Mi fermerò a predicare. Come farai?... »

Pietro è perplesso, combattuto... ma poi decide: «Per me... ci vengo. Preferisco Te al denaro! »

« Anche io vengo. »

«E anche io.»

« E noi pure, vero, Filippo? »

«Venite, allora. Mi aiuterete.»

«Oh!...» Pietro è fulminato all'idea di aiutare Gesù. «Come faremo? ».

« Ve lo dirò. Non avrete che fare quanto dico per far bene. L'ubbidiente fa sempre bene. Adesso pregheremo e poi ognuno andrà alle sue mansioni. »

« Che farai Tu, Maestro? »

« Pregherò ancora. Sono la Luce del mondo, ma sono anche il Figlio dell'uomo. Devo perciò sempre attingere alla Luce per esser l'Uomo che redime l'uomo. Preghiamo. » Gesù dice un salmo. Quello che comincia : « Chi riposa nell'aiuto dell'Altissimo vivrà sotto la protezione del Dio del Cielo. Dirà al Signore : ⁱTu sei il mio protettore, il mio rifugio. E' il mio Dio, in Lui la mia speranza. Egli mi libererà dal laccio dei cacciatori e dalle aspre parole " ecc. ecc. » Lo trovo nel libro 4°. E' il secondo del libro 4, mi pare il n. 90 (se leggo bene il numero romano).

La visione cessa così.¹⁰

16-10. Apro la Bibbia. Si presenta il cap. 23^o dell'Ecclesiastico, v. 1 - v. 4. E' una preghiera che mi piace. E' tanto facile che la mente insuperbisca e il cuore si gonfi d'orgoglio! No. La morte piuttosto che questo. Perchè questo vorrebbe dire perderti, Signore, e perderti non voglio. Usa flagelli e discipline ma tieni a terra la tua « violetta ».

Alle 12 dico a Gesù: « Sì, Signore, conducimi per mano (stavo leggendo una frase dettata a Suor Benigna da Gesù e che era il mio pensiero del giorno). Io voglio ciò che Tu vuoi e non altro. Ma ho paura del mondo... » Gesù mi risponde, Lui che sa di che genere di paura parlo : « Quando ti imponessero silenzio non riconoscendo che per mio nome e volontà tu fai quanto fai, rispondi ciò che risposero Pietro e Giovanni al Sinedrio dopo la guarigione dello storpio ¹¹ : "Se sia giusto dinnanzi a Dio l'ubbidire a voi piuttosto che a Dio, giudicatevi voi stessi. Noi (io) non possiamo (non posso) non parlare di quello che abbiamo (che ho) visto e udito **. Non potresti del resto impedire a Me di venire a te e di forzarti a vedere e udire. E sarebbe stoltezza in te udire il mondo, che vuole imporre silenzio a Dio, anziché Dio che vuole dare luce al mondo. Se Io voglio, chi contro di Me? »

¹⁰ < Segue - ,4, 3814-3817 - la descrizione di una mesta apparizione della Vergine > —
n <vedi: Atti 4. 1-22| specialmente 4. 9 e 19-20 >

13. GIUDA TADDEO A BETSAIDA PER INVITARE GESÙ' ALLE NOZZE DI CANA

Vedo la cucina di Pietro. In essa, oltre a Gesù, vi è Pietro e la moglie, e Giacomo e Giovanni. Sembra che abbiano finito allora la cena e stiano conversando fra loro. Gesù si interessa della pesca.

Entra Andrea e dice : « Maestro, vi è qui l'uomo presso il quale stai, con un che si dice tuo cugino. »

Gesù si alza e va verso l'uscio dicendo: «Vengano avanti.»

E quando alla luce della lucerna ad olio e della fiamma del focolare vede entrare Giuda Taddeo, esclama: «Tu, Giuda?!

« Io, Gesù. » Si baciano.

Giuda Taddeo è un bell'uomo, nella pienezza della bellezza virile. Alto, sebbene non quanto Gesù, ben proporzionato nella sua robustezza, bruno, come lo era san Giuseppe da giovane, di un olivastro non terreo e con occhi che hanno qualcosa di comune con quelli di Gesù, perchè sono di una tinta azzurra, ma tendente al pervinca. Ha barba quadrata e bruna, capelli mossi, meno a ricciolo di quelli di Gesù, bruni come la barba.

« Vengo da Cafarnao. Vi sono andato con una barca e qui pure sono venuto con essa per fare più presto. Mi manda tua Madre; dice : "Susanna è sposa domani, lo ti prego, Figlio, di essere a queste nozze ". Maria vi prende parte e con Lei la madre mia e i fratelli. Tutti i parenti vi sono invitati. Tu solo saresti assente, ed essi, i parenti, ti chiedono di far contenti gli sposi. »

Gesù si inchina lievemente aprendo un poco le braccia e dice : «Desiderio di mia Madre è mia legge. Ma anche per Susanna e i parenti verrò. Solo... mi spiace per voi... » e guarda Pietro e gli altri. « Sono i miei amici » spiega al cugino. E li nomina cominciando da Pietro. Per ultimo dice: «È questo è Giovanni», e lo dice in un modo tutto speciale, che attira lo sguardo più attento di Giuda Taddeo e fa arrossire il prediletto. Termina la presentazione dicendo : « Amici : questo è Giuda figlio d'Alfeo, mio frate! cugino, secondo la consuetudine del mondo, perchè figlio del fra-

tello dello sposo di mia Madre. Un mio buon amico di lavoro e di vita.» «La mia casa è aperta a te come al Maestro. Siedi» e poi, rivolto a Gesù, Pietro dice : « E allora? Non verremo più con Te a Gerusalemme? »

« Certo che verrete. Dopo la festa di nozze Io andrò. Soltanto non mi fermerò più a Nazaret. »

« Fai bene, Gesù. Perchè tua Madre è ospite mia per qualche giorno. E' inteso così, e vi verrà Lei pure dopo le nozze. » Così dice l'uomo di Cafarnao.

« Così faremo, allora. Ora con la barca di Giuda Io andrò a Tiberiade e di lì a Cana, e con la stessa tornerò a Cafarnao con la Madre e con te. Il giorno dopo il prossimo sabato tu verrai, Si-mone, se ancora vuoi venire, e andremo a Gerusalemme per la Pasqua. »

« Sì che vorrò! Anzi verrò il sabato per udirti alla sinagoga. »

« Già ammaestri, Gesù? » chiede il Taddeo.

« Sì, cugino. »

« E che parole! Ah! non si odono sul labbro d'altri! »'

Giuda sospira. Col capo appoggiato alla mano, col gomito puntato sul ginocchio, guarda Gesù e sospira. Pare voglia parlare e non osi.

Gesù lo stuzzica : « Che hai, Giuda? Perchè mi guardi e sospiri? »

« Niente. »

« No. Niente non è. Non sono più il Gesù che tu amavi? Quello per cui non avevi segreti? »

« Sì, che lo sei! E come mi manchi, Tu, Maestro del tuo più anziano cugino... »

« E allora? Parla. »

« Volevo dirti... Gesù... sii prudente... hai una Madre... che non ha che Te... Tu vuoi essere un " rabbi " diverso dagli altri e Tu sai, meglio di me, che... che le caste potenti non permettono cose diverse alle consuetudinarie da loro messe. Conosco il tuo modo di pensare... è santo... Ma il mondo non è santo... e opprime i santi... Gesù... Tu sai la sorte di tuo cugino il Battista... E' prigione, e se ancor non è morto è perchè v quel lurido Tetrarca ha paura

i < sottintendi: spiega Pietro >

della folla e del fulmine di Dio. Lurido e superstizioso come crudele e libidinoso.. Tu... che farai? A che sorte vuoi andare incontro? »

«Giuda: questo mi chiedi tu che conosci tanto del mio pensiero? Parli di tuo impulso? No. Non mentire! Ti hanno mandato, e non mia Madre certo, a dirmi queste cose... »

Giuda abbassa il capo e tace.

«Parla, cugino.»

« Mio padre... e con lui Giuseppe e Simone... sai... per tuo bene... per affetto per Te e Maria... non vedono di buon occhio quello che Tu ti proponi di fare... e... e vorrebbero Tu pensassi a tua Madre... »

« E tu che pensi? »

«Io... io...»

«Tu sei combattuto fra le voci dell'Alto e della terra. Non dico del basso. Dico della terra. Anche Giacomo lo è, più di te ancora. Ma Io vi dico che sopra la terra è il Cielo, sopra gli interessi del mondo vi è la causa di Dio. Avete bisogno di cambiare modo di pensare. Quando lo saprete fare, sarete perfetti. »

« Ma... e tua Madre? »

« Giuda : non c'è che Lei che avrebbe diritto a richiamarmi ai miei doveri di figlio, secondo la luce della terra : ossia al mio dovere di lavorare per Lei per sovvenire ai suoi bisogni materiali, al mio dovere di assistenza e conforto con una vicinanza alla Madre. E Lei non mi chiede nulla di questo. Da quando mi ebbe, Ella sa che mi avrebbe perduto, per ritrovarmi in una maniera più vasta di quella del piccolo cerchio della famiglia. E da allora si è preparata a questo.

Non è nuova nel suo sangue questa assoluta volontà di donazione a Dio. Sua madre l'ha offerta al Tempio prima che Ella sorridesse alla luce. Ed Ella —me lo ha detto le innumere volte che, tenendomi contro il suo cuore nelle lunghe sere d'inverno o nelle chiare notti d'estate piene di stelle, mi ha parlato della sua infanzia santa— ed Ella si è data a Dio sin da quelle prime luci della sua alba nel mondo. E più ancora si è data quando mi ebbe, per essere dove Io sono, sulla via della missione che mi viene da Dio. Tutti mi lasceranno in un'ora; magari per pochi minuti, ma la viltà sarà padrona di tutti e penserete che era meglio, per la vostra sicurezza, non avermi mai conosciuto. Ma Lei, che ha com-

preso e che sa, Lei sarà sempre meco. E voi tornerete ad essere miei per Essa. Con la forza della sua sicura, amorosa fede, Ella vi aspirerà in sè e perciò riaspirerà in Me, perchè Io sono nella Madre ed Ella è in Me, e Noi in Dio.

Questo vorrei che comprendeste, voi tutti, parenti secondo il mondo, amici e figli secondo il soprannaturale. Tu, e con te gli altri, non sapete chi è mia Madre. Ma se lo sapeste, non la critichereste in cuor vostro per non sapermi tenere a Lei soggetto, ma la venerereste come l'Amica più intima di Dio, la Potente che tutto può nel cuore deH'Eterno Padre e sul Figlio del suo cuore. Per certo che a Cana verrò. Voglio farla felice. Comprenderete meglio dopo quest'ora. » Gesù è imponente e persuasivo.

Giuda lo guarda attento. Pensa. Dice : « Ed io pure per certo verrò con Te, insieme a questi, se mi vuoi... perchè sento che Tu dici cose giuste. Perdona alla mia cecità e a quella dei fratelli. Sei tanto più santo di noi!... »

« Non ho rancore per chi non mi conosce. Non ne ho neppure per chi mi odia. Ma ne ho dolore per il male che a sè stesso fa. Che hai in quella sacca? »

« La veste che tua Madre ti manda. Gran festa, domani. Ella pensa che il suo Gesù ne abbia bisogno per non sfigurare fra gli invitati. Ha filato indefessa dalle prime luci alle estreme, ogni giorno, per prepararti questa veste. Ma non ha ultimato il mantello. Ancor ne mancano le frange. Ne è tutta desolata. »

« Non occorre. Andrò con questo, e quello serberò per Gerusalemme. Il Tempio è più ancora di una festa di nozze. »

« Ella ne sarà felice. »

« Se volete essere all'alba sulla via di Cana, vi conviene partire subito. La luna sorge e sarà buona la traversata »².

« Andiamo, allora. Vieni, Giovanni. Ti porto con Me. Simon Pietro, Giacomo, Andrea, addio. Vi attendo la sera di sabato a Cafarnao. Addio, donna. Pace a te e alla tua casa. »

Escono Gesù con Giuda e Giovanni. Pietro li segue sino a riva e aiuta l'operazione di partenza della barca.

E la visione ha fine.

² < sottintendi : dice Pietro >

Dice Gesù :

« Quando sarà l'ora di fare un ordinato lavoro, sarà inserita qui la visione delle nozze di Cana. Metti la data (16-1-44). »*

23 ottobre. Comando ricevuto con insistenza all'alba e ripetuto più e più volte perché non lo dimenticassi in attesa di poterlo scrivere, cosa che faccio appena ci vedo.

Dice Gesù: « Scrivi, e quanto ti detto sarà messo in testa ad ogni lavoro da dare ai buoni, sia che sia stampato o dattilografato, secondo che già ho detto: " Questa è la voce del Maestro. Rugge e carezza. Rugge quando si rivolge a coloro che non si vogliono convertire. Carezza quando parla a coloro che, pur essendo imperfetti, hanno la buona volontà di trovare Iddio e la sua Parola e, trovatili, di santificarsi. A questi diviene carezza di Amico e benedizione di Gesù ~. Queste parole in testa ad ogni lavoro.

* < Seguono, sotto date diverse - A, 3826-3844. - una visione del mondo stellare e considerazioni sull'umano sapere; una lezione sulla carità verso il prossimo, in cui

Gesù dice alla scrittrice: « Io ti voglio dolce, dolce, dolcissima, come agnella senza difetti e malizie, verso i tuoi fratelli. Ti devono seguire per il tuo vello soffice e tutto morbidezza e tepore, per il dolce suono della tua voce d'amore, per il tuo festante accoglierli, tutto affetto. Ti ho lavorata con la carità, lievito che era insufficiente in te, perché amavi Me con tutta te stessa ma il prossimo non come Io lo amo. To voglio tu lo ami come Io lo amo: con misericordia anche se lebbroso, con instancabile pazienza anche se testardo. Ora, ora che il lievito rende la tua farina buon pane, ora hai potuto meritare di ripetere le mie parole e di unirvi le tue parole. E ora era l'ora di dirle, per Me, di averle, per loro. Pochi mesi fa Io le avrei potute dire ugualmente, ma non sarebbero cadute su terreno preparato. Anche il " loro " terreno doveva esser preparato per riceverle. » E ancora: « La benedizione ai buoni. La benedizione sull'Opera nascente. Rientra nell'orbita di quella preparazione degli spiriti all'avvento del mio Regno, di quella coesione per fare resistenza al Disgregatore del mondo, il quale affretta le sue opere e le fa più aguzze per demolire in tempo sollecito e completamente. Puoi dunque dare all'Opera stessa quanto hai: sofferenze, preghiere, opere. » E, ricordando l'atto di offerta della scrittrice all'Amore e alla Giustizia, prosegue: « E mi chiedi di usarti come strumento, cieco strumento che non chiede perché di nulla, per questo. Ti uso. Per questo ti uso. Per il mio Regno nel cuore degli uomini che non mi conoscono più quale sono. Quando mi conoscessero per quello che sono, molti, molti, molti verrebbero a Me. Voglio che vengano. Ho pietà di queste turbe. In esse molti sono travolti perché non conoscono il Pastore. Chiamate a raccolta il gregge. Il Pastore viene. Le pecore e gli agnelli si adunino al suono del mio appello di amore. I capri si separeranno da loro. » E il brano termina con l'invito a tornare al Vangelo. « La Buona Novella che torno a ripetere con pressante invito al mondo che perisce in ciò che non è buono. Grandi e umili che volete quest'opera, a voi la mia benedizione. E tu, piccolo Giovanni, sii più martire che mai per questo. Va' in pace. »: ancora una breve annotazione del 21 ottobre..in cui «non vi è-particolare dettato perché vi fu solo guida sul come regolarsi nel distribuire lavoro e dettati»: e una preghiera

Poi, per le opere più complete e *approvate*, *sempre approvate*⁴ perché non siano rese nulle dal malvolere dei farisei, sadducei, scribi e dottori, sarebbe gradito metteste la preghiera alla Parola che ti ho dettata il 7 dicembre 1943. Per ora basta. Poi verrò ancora. »

« dettata da Gesù per rottavario della sua Regalità » > — ⁴ < La scrittrice, riuscito vano ogni tentativo per ottenere l'« imprimatur », acconsentì a far pubblicare l'Opera, sebbene a malincuore, se non quando ebbe l'impressione che i vari autorevoli attestati, rilasciati da alte e dotte personalità ecclesiastiche e laiche, garantissero dell'ortodossia della dottrina ed equivalessero sostanzialmente alla desiderata approvazione giuridica >

14. GESÙ' ALLE NOZZE DI CANA¹

¹ Le nozze di Cana:

Vedo una casa. Una caratteristica casa orientale: un cubo **bianco più** largo che alto con rade aperture, sormontata da una **terrazza** che fa da tetto, recinta da un muretto alto circa un metro

14. SCRITTO LA SERA DEL 16 GENNAIO 1944. A, 1498-1512 — * D2, vedi: Giovanni 2, 1-11 — ₂ < Precedono sotto date diverse - A, 1454/a-1497 - una nota su un discorso di Hitler; un commento al capo 10 degli Atti degli Apostoli; il commento ad un passo del Vangelo di S. Giovanni, che termina con la seguente nota: «E' la mezzanotte. Gesù ha appena finito di dettare questo brano che io conetto alla mia visione di questa sera. La frase: "Dio avendo amato infinitamente l'uomo lo amò sino alla morte " mi suonava in cuore sino da questa mattina. Tanto che avevo sfogliato tutto il Nuovo Testamento per vedere di trovarla. Ma non l'ho trovata <vedi: Giovanni 13, 1>. O mi è sfuggita o non è 11. Quasi accecata mi sono rassegnata a smettere le ricerche convinta che Gesù avrebbe parlato certamente su quel tema. E non ho sbagliato. Ma prima di parlare di esso il mio Signore mi ha dato una dolce visione con la quale nel cuore mi sono abbandonata al mio solito..., riposo, ritrovandola poi, fresca come al primo momento, al mio ritorno fra i vivi». E la scrittrice narra la «visione», avuta in precedenza, del martirio di Agnese, interrompendola ad un certo punto con una correzione (su foglio aggiunto) che viene così motivata : «Mentre facevo il ringraziamento della Comunione la martire Arnese mi ha detto: "Hai riferito con esattezza. Ma hai dimenticato un punto. Correggi così e fa' scrivere così "... Infatti con tutte le chiacchiere che avevo intorno e il tempo (6 ore) intercorse fra la visione e la descrizione della stessa, per quanto io abbia buona memoria, mi era sfuggita quella parte di dialogo che sentendomi ripetere dalla martire ricordo ora benissimo di avere udito. Sono contenta di potere, per bontà della Santa, correggere questa mia omissione e dare l'esatta versione del dialogo»; e alla fine: «Eccole la mia visione di questa sera. Non vedeve l'ora di esser sola per scriverla e rigoderme la pace. Era così bella che mentre l'avevo - e mi scendevano lacrime che la penombra della stanza credo abbia nascoste ai presenti, e me ne stavo ad occhi chiusi, parte perché ero talmente assortita nella contemplazione che avevo bisogno di concentrarmi e parte per far credere che dormissi, per quanto non ami far capire... dove sono, non ho potuto sopportare di udire brani di frasi comuni e molto umane galleggiare come rottami fra la bellezza della visione e ho detto : " Zitti, zitti " come mi dessero noia i rumori. Ma non era quello. Era che volevo rimanere sola per contemplare in pace. Come infatti m'è riuscito. Dopo, poi, Gesù mi ha parlato ». Seguono ancora un commento ad: Atti 10, 15; un «dettato» sulle pene dell'al di là, in cui si legge su U'inizio: « Non ti posso sempre tenere in paradiso. Ricordati che tu hai la missione di richiamare delle verità ai fratelli che troppo le hanno dimenticate. E da queste dimenticanze, che sono, in realtà, sprezi per delle verità eterne, provengono tanti mali agli uomini. Scrivi dunque questa pagina dolorosa. Dopo

e ombreggiata da una pergola di vite, che si arrampica fin là e stende i suoi rami su oltre metà di questa assolata terrazza³.

Una scala esterna sale lungo la facciata sino all'altezza di una porta, che si apre a metà altezza della facciata. Sotto ci sono, al terreno, delle porte basse e rade, non più di due per lato, che mettono in stanze basse e scure. La casa sorge in mezzo ad una specie di aia, più spiazzo erboso che aia, che ha al centro un pozzo. Vi sono delle piante di fico e di melo. La casa guarda verso la strada, ma non è sulla strada. E' un poco in dentro, e un viottolo fra l'erba l'unisce alla via che sembra una via maestra.

Si direbbe che la casa è alla periferia di Cana : casa di proprietari contadini, i quali vivono in mezzo al loro poderetto. La campagna si stende oltre la casa con le sue lontanane verdi e placide. Vi è un bel sole e un azzurro tersissimo di cielo. In principio non vedo altro. La casa è sola⁴.

Poi vedo due donne, con lunghe vesti e un manto che fa anche da velo, avanzarsi sulla via e da questa sul sentiero. Una è più anziana : sui cinquant'anni, e veste di scuro : un color bigio-marrone come di lana naturale. L'altra è vestita più in chiaro : una veste di un giallo pallido e manto azzurro, e sembra avere un trentacinque anni. E' molto bella, snella, e ha un portamento pieno di dignità, per quanto sia tutta gentilezza e umiltà. Quando è più vicina, noto il color pallido del volto, gli occhi azzurri e i capelli biondi che appaiono sotto il velo sulla fronte. Riconosco Maria Santissima. Chi sia l'altra, che è bruna e più anziana, non so⁵. Parlano fra loro e la Madonna ^sorride. Quando sono prossime alla casa, qualcuno, certamente messo a guardia degli arrivi, dà l'avviso, ed incontro alle due vengono uomini e donne tutti vestiti a festa, i quali fanno molte feste alle due. e specie a Maria Santissima.

sarai confortata... »; un conforto di Giovanni Evangelista alla scrittrice che non vede mai «... consumare il sacrificio », poiché quella «... attesa è predilezione di Gesù. Egli ti lascia perché sei il suo piccolo Giovanni e devi predicare. con la parola che il Maestro ti dona, l'amore ai fratelli. E' la più dolce missione...»; e un commento a: Colossei 1, 15-20 > — ³ D2 < aggiunge> tutta aperta al sole primaverile — ⁴ sola : D2, solitaria, né vi sono persone nelle vicinanze — ³ Una è più anziana... non so : D2, La più anziana, sui cinquant'anni, vestita di scuro, è Maria d'Alfeo. La veste, di un color bigio marrone come di lana naturale, l'avvolge tutta., L'altra, vestita più in chiaro - una veste di un giallo pallido col manto di un pallido azzurro - dimostra non più di un trentacinque anni, sebbene, essendo Maria Santissima, ora debba avere di più. Ma gli anni non intaccano la sua bellezza dignitosa e pur dolce ed umile

L'ora pare mattutina, direi verso le nove, forse prima, perch[^] la campagna ha ancora quell'aspetto fresco delle prime ore del giorno, nella rugiada che fa più verde l'erba e nell'aria non ancora offuscata da polvere. La stagione mi pare primaverile, perchè i prati sono con erba non arsa⁶ dall'estate e i campi hanno il grano ancor giovane e senza spiga, tutto verde. Le foglie del fico e del melo sono verdi e ancora tenere, e così quelle della vite. Ma non vedo fiori sul melo e non vedo frutta nè sul melo, nè sul fico, nè sulla vite. Segno che il melo ha già fiorito, ma da poco, e i frut- ticini noif si vedono ancora.

Maria, molto festeggiata e fiancheggiata da un anziano che pare il padrone di casa, sale la scala esterna ed entra in una ampia sala che pare tenere tutta o buona parte del piano sopraelevato.

Mi pare di capire che gli ambienti al terreno sono le vere e proprie stanze di abitazione, le dispense, i ripostigli e le cantine, e questa sia l'ambiente riservato a usi speciali, come feste eccezionali, o a lavori che richiedano molto spazio, o anche a distensione⁷ di derrate agricole. Nelle feste lo svuotano da ogni impiccio e lo ornano, come è oggi, di rami verdi, di stuovie, di tavole imbandite.

Al centro ve ne è una molto ricca, con sopra già delle anfore e piatti colmi di frutta. Lungo la parete di destra, rispetto a me che guardo, un'altra tavola imbandita, ma meno riccamente. Lungo quella di sinistra, una specie di lunga credenza con sopra piatti con formaggi e altri cibi che mi paiono focaccie coperte di miele e dolciumi. In terra, sempre presso questa parete, altre anfore e sei¹ grossi vasi in forma di brocca di rame (su per giù). Le chiamerei giare.

Maria ascolta benignamente quanto tutti le dicono, poi con bontà si leva il manto ed aiuta a finire i preparativi della mensa. La vedo andare e venire aggiustando i letti-sedili, raddrizzando le ghirlande di fiori, dando migliore aspetto alle fruttiere, osservando che nelle lampade vi sia l'olio. Sorride e parla pochissimo e a voce molto bassa. Ascolta invece molto e con tanta pazienza.

Un grande rumore di strumenti musicali (poco armonici in verità) si ode sulla via. Tutti, meno Maria, corrono fuori. Vedo entrare la sposa, tutta agghindata e felice, circondata dai parenti e

⁶ erba non arsa : D2, erbe e fiori non àrsi — ^{*} distensione : D2, magazzini — • D2, sei : A, tre

dagli amici, a fianco dello sposo che le è corso incontro per primo. E qui la visione ha un mutamento. Vedo, invece della casa, un paese. Non so se sia Cana o altra borgata vicina. E vedo Gesù con Giovanni ed un altro che mi pare Giuda Taddeo, ma potrei, su questo secondo, sbagliare. Per Giovanni non sbaglio. Gesù è vestito di bianco ed ha un manto azzurro cupo. Sentendo il rumore degli strumenti, il compagno di Gesù chiede qualcosa ad un popolano, e riferisce a Gesù. «Andiamo a far felice mia Madre» dice allqya Gesù sorridendo. E si incammina attraverso ai campi •, coi due compagni, alla volta della casa.

Mi sono dimenticata di dire che ho l'impressione che Maria sia o parente o molto amica dei parenti dello sposo, perchè si vede che è in confidenza.

Quando Gesù arriva, il solito, messo di sentinella, avvisa gli altri. Il padrone di casa, insieme al figlio sposo ed a Maria, scende incontro a Gesù e lo saluta rispettosamente. Saluta anche gli altri due, e lo sposo fa lo stesso. Ma quello che mi piace è il saluto pieno di amore e di rispetto di Maria al Figlio, e viceversa. Non espansioni, ma uno sguardo tale accompagna la parola di saluto : « La pace è con Te », e un tale sorriso che vale cento abbracci e cento baci. Il bacio tremola sulle labbra di Maria, ma non viene dato. Soltanto Ella pone la sua mano bianca e piccina sulla spalla di Gesù e gli sfiora un ricciolo della sua lunga capigliatura. Una carezza da innamorata pudica.

Gesù sale a fianco della Madre e seguito dai discepoli e dai padroni, ed entra nella sala del convito, dove le donne si danno da fare ad aggiungere sedili e stoviglie per i tre ospiti, inaspettati, mi sembra. Direi che era incerta la venuta di Gesù e assolutamente impreveduta quella dei suoi compagni.

Odo distintamente la voce piena, virile, dolcissima del Maestro, dire, nel porre piede nella sala : « La pace sia in questa casa e la benedizione di Dio su voi tutti.» Saluto cumulativo a tutti i presenti e pieno di maestà. Gesù domina col suo aspetto e con la sua statura tutti quanti. È l'ospite, e fortuito, ma pare il re del convito, più dello sposo, più del padrone di casa. Per quanto sia umile e condiscendente, è colui Che si impone:

Gesù prende «posto alla tavolaletti centro con lo sposo, la sposa,

> D2 < aggiunge > per fare più presto

i parenti degli sposi e gli amici più influenti. I due discepoli, per rispetto al Maestro, vengono fatti sedere alla stessa tavola. Gesù ha le spalle voltate alla parete dove sono le giare¹⁰ e le credenze. Non le vede perciò, e non vede neppure l'affaccendarsi del maggiordomo intorno ai piatti di arrosti che vengono portati da una porticina che si apre presso le credenze.

Osservo una cosa. Meno le rispettive madri degli sposi e meno Maria, nessuna donna siede a quel tavolo. Tutte le donne sono, e fanno baccano per cento, all'altra tavola contro la parete, e vengono servite dopo che sono stati serviti gli sposi e gli ospiti di riguardo. Gesù è presso il padrone di casa ed ha in fronte Maria, la quale siede a fianco della sposa. Il convito comincia. E le assicuro che l'appetito non manca e neanche la sete. Quelli che poco mangiano e poco bevono¹¹ sono Gesù e sua Madre, la quale, anche, parla pochissimo. Gesù parla un poco di più. Ma per quanto sia parco non è, nel suo scarso parlare, né accigliato, né sdegnoso. È un uomo cortese ma non ciarliero. Interrogato risponde, se gli parlano si interessa, espone il suo parere, ina poi si raccoglie in Sè come uno abituato a meditare. Sorride, non ride mai. E, se sente qualche scherzo troppo avventato, mostra di non udire. Maria si ciba della contemplazione del suo Gesù, e così Giovanni che è verso il fondo della tavola e pende dalle labbra del suo Maestro.

Maria si accorge che i servi parlottano col maggiordomo e che questo è impacciato, e capisce cosa c'è di spiacevole. « Figlio » dice piano, richiamando l'attenzione di Gesù con quella parola. « Figlio, non hanno più vino. »

« Donna, che vi è più fra Me e te? » Gesù, nel dirle questa frase, sorride ancor più dolcemente, e sorride Maria, come due che sanno una verità che è loro gioioso segreto, ignorata da tutti gli altri.¹¹

Maria ordina ai servi : « Fate quello che Egli vi dirà. » Maria ha letto negli occhi sorridenti del Figlio l'assenso, velato dal grande insegnamento a tutti i « vocati ».

E ai servi : « Empite d'acqua le idrie » ordina Gesù.¹³

¹⁰ giare : D2, grosse anfore — ¹¹ D2, poco mangiano e poco bevono : A, lasciano poco il segno — i* < Segue - A, 1508-1511 - un brano che, per maggior chiarezza, è stato portato a formare la prima parte del paragrafo successivo > — J < Tutto il rigo è aggiunto in D2>

14. GESÙ ALLE NOZZE DI CANA

Vedo i servi empire le giare di acqua portata dal *pozzo* (odo stridere la carrucola che porta su e giù il secchio gocciolante). Vedo il maggiordomo mescolarsi un poco di quel liquido con occhi di stupore, assaggiarlo con atti di ancor più vivo stupore, gustarlo e parlare al padrone di casa e allo sposo (erano vicini).

Maria guarda ancora il Figlio e sorride; poi, raccolto un sorriso di Lui, china il capo arrossendo lievemente. E' beata.

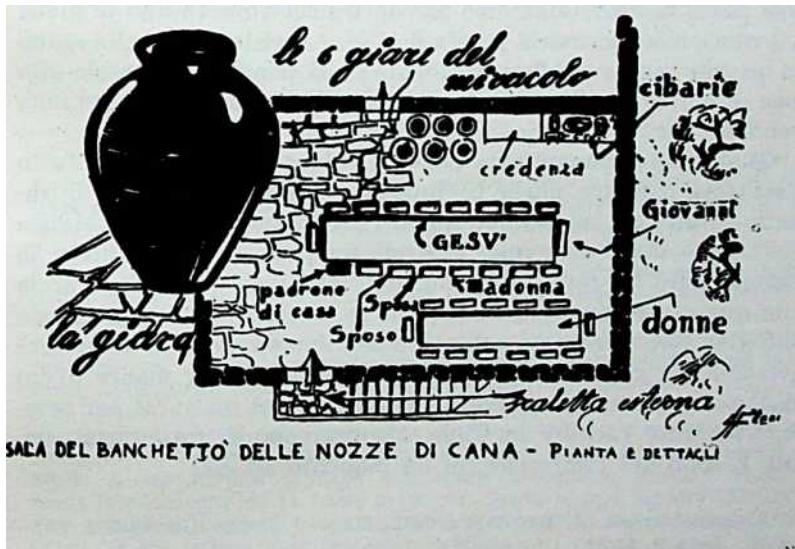
Nella sala passa un sussurrio, le teste si volgono tutte verso Gesù e Maria, c'è chi si alza per vedere meglio, chi va alle giare. Un silenzio, e poi un coro di lodi a Gesù.

Ma Egli si alza e dice una parola: «Ringraziate Maria» e • poi si sottrae al convito. I discepoli lo seguono. Sulla soglia ripete :

« La pace sia a questa* casa e la benedizione di Dio su voi » e aggiunge : « Madre, ti saluto. »

La visione cessa. [“]

¹⁴ < Segue - A, 1512-1513 - il brano che forma la seconda parte del paragrafo successivo >



15. « DONNA, CHE VI E' PIU' FRA ME E TE? »

Gesù mi spiega il significato della frase.

« Quel "più", che molti traduttori omettono, è la chiave della frase e la spiega nel suo vero significato.

Ero il Figlio soggetto alla Madre sino al momento in cui la volontà del Padre mio mi indicò esser venuta l'ora di essere il Maestro. Dal momento che la mia missione ebbe inizio, non ero più il Figlio soggetto alla Madre, ma il Servo di Dio. Rotti i legami morali verso la mia Genitrice.

Essi ri erano mutati in altri più alti, si erano rifugiati tutti nello spirito. Quello chiamava sempre "Mamma" Maria, la mia Santa. L'amore non conobbe soste, nè intrepidimento, anzi non fu mai tanto perfetto come quando, separato da Lei come per una seconda figliazione, Ella mi dette

al mondo per il mondo, come Messia, come Evangelizzatore. La sua terza sublime, mistica maternità, fu quando, hello strazio del Golgota, mi partorì alla Croce facendo di Me il Redentore del mondo.

^w Che vi è più fra Me e te? \ Prima ero tuo, unicamente tuo. Tu mi comandavi, Io ti ubbidivo. Ti ero "soggetto". *Ora sono della mia missione.* Non l'ho forse detto? " Chi, messa la mano all'aratro, si volge indietro a salutare chi resta, non è adatto al Regno di Dio^{7,2}. Io avevo posto la mano all'aratro per aprire coi vomere non le glebe ma i cuori, e seminarvi la parola di Dio. Avrei levata quella mano solo quando me l'avrebbero strappata di là per inchiodarmela alla Croce ed aprire con il mio torturante chiodo il cuore del Padre mio, facendone uscire il perdono per l'umanità. Quel "più" dimenticato dai più, voleva dire questo : " Tutto mi sei stata, o Madre, finché fui unicamente il Gesù di Maria di Nazareth, e tutto mi sei nel mio spirito; ma da quando sono il Messia atteso, sono del Padre mio. Attendi un poco ancora e, finita la missione, sarò da capo tutto tuo; mi riavrai ancora sulle braccia come quand'eri bambino e nessuno te lo contenderà più, questo tuo Figlio, considerato un obbrobrio dell'umanità, che te ne getterà la spoglia per coprire te pure dell'obbrobrio d'esser madre di un reo. E poi mi avrai di nuovo, trionfante, e poi mi avrai per sempre, trionfante tu pure in Cielo. Ma ora sono di tutti questi uomini. E sono del Padre che mi ha mandato ad essi ".

15. CONTINUAZIONE. A, 1508-1511 e 1512-1513 — i <vedi: Giovanni 2, 4> — * <vedi: Luca 9, 61-62 >

Ecco quel che vuol dire quel piccolo e così denso di significato “ più ‘\’ »

Gesù mi istruisce così :

« Quando dissi ai discepoli : " Andiamo a far felice mia Madre avevo dato alla frase un senso più alto di quello che pareva. Non la felicità divedermi, ma di essere Lei l’Iniziatrice della mia attività di miracolo e la Prima Benefattrice dell’umanità.

Ricordatevelo sempre. Il mio primo miracolo ³ è avvenuto per Maria. Il primo. Simbolo che è Maria la chiave del miracolo. Io non ricuso nulla alla Madre mia e per sua preghiera anticipo, anche il tempo della grazia. Io conosco mia Madre, la seconda in bontà dopo Dio. So che farvi grazia è farla felice, poiché è *ità* Tutta Amore. Ecco perchè dissi, Io che sapevo : ” Andiamo a farla felice ”.

Inoltre ho voluto rendere manifesta la sua potenza al mondo insieme alla mia. Destinata ad essere a Me congiunta nella carne, —poiché fummo una carne : Io in Lei, Lei intorno a Me, come pe- tati di giglio intorno al pistillo odoroso e colmo di vita— congiunta a Me *nel dolore* —poiché fummo sulla Croce Io con la carne e Lei col suo spirito, così come il giglio odora e colla .corolla • e coll’essenza tratta da essa— era giusto fosse Congiunta a Me *nella potenza* che si mostra al mondo. Dico a voi ciò che dissi a quei convitati : “ Ringraziate Maria. E’ per Lei che avete avuto il Padrone del miracolo e che avete le mie grazie, e *specie quelle di perdono*

Riposa in pace. Noi siamo con te. »⁴

³ D2 < aggiunge > nella vita pubblica — ⁴ < Seguono sotto date diverse - A, 1514-1556 - l’applicazione ai tempi moderni di una Epistola di S. Paolo (Colossei 2 e 3) scritta «dalle 23.30 del 17, alle prime ore del 18»; un conforto di Gesù alla scrittrice, in cui si parla particolarmente della carità verso il prossimo; ancora un brano sullo stesso argomento, spiegando « l’epistola e il vangelo della Messa di ieri »; una descrizione della deposizione di S. Agnese, scritta due volte su fogli staccati: «Ho scritto nuovamente questa visione per ordine di Gesù, il quale mirice: “Questa è un’altra ragione probatoria. Solo chi ha visto una scena che lo ha fortemente colpito può, a distanza di giorni, ripeterne con esattezza il racconto » Ed essendovi delle sottolineature in turchino, la scrittrice annota : « I punti sottolineati corrispondono a quelli detti a lei a voce e che, dovendo tornare a descrivere la visione, ho, secondo il suo desiderio, inseriti nel racconto »; a commento della scena, poi, parole della stessa vergine Agnese, dette «... mentre i miei dolori si fanno sempre più acuti... il mio martirio di carne e di cuore. Soltanto lo spirito è beato. Ma suona la mezzanotte ed ha inizio il venerdì. Penso al mio Signore nel suo tragico venerdì di passione e non mi lamento di soffrire. Gli chiedo solo di sa-permi far ben soffrire: per Lui e per le anime »>

16. GESÙ' SCACCIA I MERCANTI DAL TEMPIO '

¹ Vedo Gesù che entra con Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo, Filippo e Bartolomeo, nel recinto del Tempio. Vi è grandissima folla entro e fuori di esso. Pellegrini che giungono a frotte da ogni parte della città.

Dall'alto del colle su cui il Tempio è costruito, si vedono le vie cittadine, strette e contorte, formicolare di gente. Pare che fra il bianco crudo delle case si sia steso un nastro semovente dai mille colori. Sì, la città ha l'aspetto di un bizzarro giocattolo, fatto di nastri variopinti fra due fili bianchi e tutti convergenti al punto dove splendono le cupole della Casa del Signore.

Nell'interno poi è... una vera fiera. Ogni raccoglimento di luogo sacro è annullato. Chi corre e chi chiama, chi contratta gli agnelli e urla e maledice per il prezzo esoso, chi spinge le povere bestie belanti nei recinti (sono rudimentali divisioni di corde o di pioli, al cui ingresso sta il mercante, o proprietario che sia, in attesa dei compratori). Legnate, belati, bestemmie, richiami, insulti ai garzoni non solleciti nelle operazioni di adunata e di cernita delle bestie e ai compratori che lesinano sul prezzo o che se ne vanno, maggiori insulti a quelli che, previdenti, hanno portato, di loro, l'agnello.

Intorno ai banchi dei cambiavalute, altro vocío. Si capisce che, non so se in ogni momento o in questo pasquale, si capisce che il Tempio funzionava da... Borsa, e borsa nera. Il valore delle monete non era fisso. Vi era quello legale, di certo vi sarà stato, ma i cambiavalute ne imponevano un altro, appropriandosi di un tanto, messo a capriccio, per il cambio delle monete. E le assicuro che non scherzavano nelle operazioni di strozzinaggio!... Più uno era povero e veniva da lontano, e più era pelato. I vecchi più dei giovani, quelli provenienti da oltre Palestina più dei vecchi.

Dei poveri vecchierelli guardavano e riguardavano il loro peculio messo da parte con chissà che fatica in tutta l'annata, se lo levavano e se lo rimettevano in seno cento volte, girando dall'uno all'altro cambiavalute e finivano magari per tornare dal primo, che si vendicava della loro iniziale diserzione aumentando l'aggio

16. SCRITTO IL 24 OTTOBRE 1944. A, 3847-3857 — i <vedi: Matteo 21, 12-17; Giovanni 2, 13-25> — 2 < Precede - A, 3846-38⁷ - una preghiera per i defunti >

del cambio... e le grosse monete lasciavano, tra dei sospiri, le mani del proprietario e passavano fra le grinzie dell'usuraio e venivano mutate in monete più spiccirole. Poi altra tragedia di scelte, di conti e di sospiri davanti ai venditori di agnelli, i quali, ai vecchietti mezzi ciechi, appioppavano gli agnelli più grami.

Vedo tornare due vecchietti, lui e lei, spingendo un povero agnelletto che deve esser stato trovato difettoso dai sacrificatori. Pianti, suppliche, mali garbi, parolacce si incrociano senza che il venditore si commuova.

« Per quello che volete spendere, galilei, è fin troppo bello quanto vi ho dato. Andatevene! O aggiungete altri cinque denari per averne uno più bello. »

« In nome di Dio! Siamo poveri e vecchi! Vuoi impedirci di fare la Pasqua, che è l'ultima forse? Non ti basta quello che hai voluto per una piccola bestia? »

« Fate largo, lerciosi. Viene a me Giuseppe l'Anziano. Mi onora della sua preferenza. Dio sia con te! Vieni, scegli! »

Entra nel recinto, e prende un magnifico agnello, quello che è chiamato Giuseppe l'Anziano, ossia il d'Arimatea. Passa pomposo nella veste, e superbo, senza guardare i poverelli gementi alla porta, anzi all'apertura del recinto. Li urta, quasi, specie quando esce coll'agnello grasso e belante.

Ma anche Gesù è ormai vicino. Anche Lui ha fatto il suo acquisto, e Pietro, che probabilmente ha contrattato per Lui, si tira dietro un agnello discreto. Pietro vorrebbe andare subito verso il luogo dove si sacrifica. Ma Gesù piega a destra, verso i due vecchietti sgomenti, piangenti, indecisi, che la folla urta e il venditore insulta.

Gesù, tanto alto da avere il capo dei due nonnetti all'altezza del cuore, pone una mano sulla spalla della donna e chiede : « Perchè piangi, donna? »

La vecchietta si volge e vede questo giovane alto, solenne nel suo bell'abito bianco e nel mantello pure di neve, tutto nuovo e mondo. Lo deve scambiare per un dottore sia per la veste che per l'aspetto e, stupita, perchè dottori e sacerdoti non fanno caso alla gente, nè tutelano i poveri contro l'esosità dei mercanti, dice le ragioni del loro pianto.

Gesù si rivolge all'uomo degli agnelli : « Cambia questo agnello a questi fedeli. Non è degno dell'altare, come non è degno che tu ti approfitti di due vecchierelli perchè deboli e indifesi. »

« E Tu chi sei? »

« Un giusto. »

« La tua parlata e quella dei compagni ti dicono galileo. Può esser mai in Galilea un giusto? »

« Fa* quello che ti dico, e sii giusto tu. »

« Udite! Udite il galileo, difensore dei suoi pari! Egli vuole insegnare a noi del Tempio! » L'uomo ride e beffeggia, contraffacendo la cadenza galilea, che è più cantante e più ricca di dolcezza della giudiaca, almeno così mi pare.

Della gente si fa intorno, e altri mercanti e cambiavalute prendono le difese del consocio contro Gesù. Fra i presenti vi sono due o tre rabbini ironici. Uno di questi chiede : « Sei Tu dottore? » in un modo tale da far perdere la pazienza a Giobbe.

« Lo hai detto. »

« Che insegni? »

« Questo insegnò: a rendere la Casa di Dio casa di orazione e non un posto d'usura e di mercato. Questo insegnò. » Gesù è terribile. Pare l'arcangelo posto sulla soglia del Paradiso perduto *. Non ha spada fiammeggiante fra le mani, ma ha i raggi negli occhi, e fulmina derisori e sacrileghi.

In mano non ha nulla. Solo la sua santa ira. E-con questa, camminando veloce e imponente fra banco e banco, sparpaglia le monete così meticolosamente allineate per qualità, ribalta tavoli e tavolini, e tutto cade con fracasso al suolo fra un gran rumore di metalli rimbalzanti e di legni percossi e grida di ira, di sgomento e di approvazione. Poi, strappate di mano a dei garzoni del bestiame, delle funi con cui essi tenevano a posto bovi, pecore e agnelli, ne fa una sferza ben dura, in cui i nodi per formare i lacci scorsoi divengono flagelli, e l'alza e la rotea e l'abbassa, senza pietà. Sì, le assicuro: senza pietà.

La impensata grandine percuote teste e schiene. I fedeli si scansano ammirando la scena; i colpevoli, inseguiti fino alla cinta esterna, se la danno a gambe lasciando per terra denaro e indietro bestie e bestiole in un grande arruffio di gambe, di corna, di ali; chi corre, chi vola via; e muggiti, belati, scrucolii di colombi e tortore, insieme a risate e urla di fedeli dietro agli strozzini in fuga, soverchiano persino il lamentoso coro degli agnelli, sgozzati in un altro cortile di certo.

* < vedi : Genesi 3, 24 >

Accorrono sacerdoti insieme a rabbini e farisei. Gesù è ancora in mezzo al cortile, di ritorno dal suo inseguimento. La sferza è ancora nella sua mano.

« Chi sei? Come ti permetti fare questo, turbando le ceremonie prescritte? Da quale scuola provieni? Noi non ti conosciamo, nè sappiamo chi sei. »

« Io sono Colui che posso. Tutto Io posso. Disfate pure questo Tempio vero ed Io lo risorgerò per dar lode a Dio. Non Io turbo la santità della Casa di Dio e delle ceremonie, ma voi la turbate permettendo che la sua Dimora divenga sede agli usurai e ai mercanti. La mia scuola è la scuola di Dio. La stessa che ebbe tutto Israele per bocca dell'Eterno parlante a Mosè⁴. Non mi conoscete? Mi conoscerete. Non sapete da dove Io vengo? Lo saprete. »

E volgendosi al popolo, senza più curarsi dei sacerdoti, alto nell'abito bianco, col mantello aperto e fluente dietro le spalle, a braccia aperte come un oratore nel più vivo della sua orazione, dice :

«Udite, voi di Israele! Nel Deuteronomio⁵ è detto: "Tu costituirai dei giudici e dei magistrati a tutte le porte... ed essi giudicheranno il popolò con giustizia, senza propendere- da nessuna parte. Tu non avrai riguardi personali, non accetterai donativi, perchè i donativi accecano gli occhi dei savi ed alterano le parole dei giusti. Con giustizia seguirai ciò che è giusto per vivere e possedere la terra che il Signore Iddio tuo ti avrà data.".

Udite, o voi di Israele! Nel Deuteronomio⁶ è detto: "I sacerdoti e i leviti e tutti quelli della tribù di Levi non avranno parte nè eredità col resto di Israele, perchè devono vivere coi sacrifici del Signore e colle offerte che a Lui sono fatte; nulla avranno tra i possessi dei loro fratelli, perchè il Signore è la loro eredità ".

Udite, o voi di Israele! Nel Deuteronomio⁷ è detto: "Non presterai ad interesse al tuo fratello nè denaro, nè grano, nè qualsiasi altra cosa. Potrai prestare ad interesse allo straniero; al tuo fratello invece presterai senza interesse quello che gli bisogna *\\

Questo ha detto il Signore.

⁴ <vedi: Esodo. Levitico, Numeri. Deuteronomio > — ⁵ D2, vedi: Deuteronomio 16, 18-20 — « D2, Deuteronomio 18. 1-2 — 1 D2, Deuteronomio 23. 19-20 < in D2 però, per errore, la scrittrice aveva indicato il cap. 18 >

Ora voi vedete che senza giustizia verso il povero si siede in Israele.. Non nel giusto, ma nel forte si propende, ed esser povero, esser popolo, vuol dire essere oppresso. Come può il popol dire: "Chi ci giudica è giusto" se vede che solò i potenti sono rispettati e ascoltati, mentre il povero non ha chi lo ascolti? Come può il popolo rispettare il Signore, se vede che non lo rispettano coloro che più dovrebbero farlo? E' rispetto al Signore la violazione del suo comando? E perchè allora i sacerdoti in Israele hanno possessi e accettano donativi da pubblicani e peccatori, i quali così fanno per aver benigni i sacerdoti, così come questi fanno per aver ricco scrigno?

Dio è l'eredità dei suoi sacerdoti. Per essi. Egli, il Padre di Israele, è più che mai Padre e provvede al cibo come è giusto. Ma non più di quanto sia giusto. Non ha promesso ai suoi servi del Santuario borsa e possessi. Nell'eternità avranno il Cielo per la loro giustizia, come lo avranno Mosè e Elia e Giacobbe e Abramo, ma su questa terra non devono avere che veste di lino e diadema di incorruttibile oro: *purezza e carità*, e che il corpo sia servo allo spirito che è servo del Dio Vero, e non sia il corpo colui che è signore sullo spirito e contro Dio.

M'è stato chiesto con quale autorità Io faccio questo. Ed essi con quale autorità profanano il comando di Dio e all'ombra delle sacre mura permettono usura contro i fratelli di Israele, venuti per ubbidire al comando divino? M'è stato chiesto da quale scuola Io provengo, ed ho risposto: ⁴⁴ Dalla scuola di Dio ". Sì, Israele. Io vengo e ti riporto a questa scuola santa e immutabile.

Chi vuol conoscere la Luce, la Verità, la Vita, chi vuole risentire la voce di Dio parlante al suo popolo, a Me venga. Avete seguito Mosè attraverso i deserti *, o voi di Israele. Seguitemi, chè Io vi porto, attraverso a ben più triste deserto, incontro alla vera Terra beata. Per mare aperto al comando di Dio ad essa vi traggo. Alzando il mio Segno, da ogni male vi guarisco. L'ora della Grazia è venuta. L'hanno attesa i Patriarchi e sono morti nell'attenderla. L'hanno predetta i Profeti e sono morti con questa speranza. L'hanno sognata i giusti e sono morti confortati da questo sogno. Ora è sorta.

Venite. ⁴ⁱ Il Signore sta per giudicare il suo popolo e per fare

16. GESÙ' SCACCIA I MERCANTI DAL TEMPPIO

misericordia ai suoi servi ", come ha promesso per bocca di Mosè⁹. » La gente, assiepata intorno a Gesù, è rimasta a bocca aperta ad ascoltarlo. Poi commenta le parole del nuovo Rabbi e interroga i suoi compagni.

Gesù si avvia verso un altro cortile, separato da questo da un porticato. Gli amici lo seguono e la visione ha fine.

* < forse allusione a: Esodo 15. 13 >

17. INCONTRO CON LTSCARIOTA E TOMMASO. MIRACOLO SU SIMONE ZELOTE

Gesù è insieme ai suoi sei discepoli. Tanto l'altro giorno che oggi, non vedo Giuda Taddeo, che pure aveva detto di voler venire a Gerusalemme con Gesù.

Devono ancora essere le feste pasquali, perchè c'è sempre molta folla per la città.

E' verso sera, e molti si affrettano alle case. Anche Gesù va verso la casa dove è ospitato. Non è la casa del Cenacolo. Quella è più nella città, per quanto prossima ai confini di essa. Questa è una vera casa già di campagna \ fra folti ulivi. Dal rustico p.iaz- zaletto che ha sul davanti, si vedono le piante scendere a balzi giù dal colle, fermandosi là dove è un torrentello poco ricco d'acque che se ne va fra l'insenatura² che è fra due colli, poco alti: sulla cima di un colle è il Tempio, sull'altro colle solo ulivi e ulivi. Gesù è alle prime pendici di questo morbido colle che sale senza asprezza, tutto mite di piante pacifiche.

«Giovanni, vi sono due uomini che aspettano il tuo amico» dice un uomo anziano, che deve essere il contadino o il proprietario dell'uliveto. Direi che Giovanni lo conosce.

« Dove sono? Chi sono? »

«Non so. Uno certo è giudeo. L'altro... non saprei. Non glie l'ho chiesto.»

« Dove sono? »

«Nella cucina in attesa e... e... sì... ecco... c'è anche uno tutto piaghe... Là l'ho fatto stare perchè... non vorrei fosse lebbroso... Dice che vuole vedere il Profeta che ha parlato al Tempio. »

Gesù, che sino a quel momento aveva tacito, dice: «Andiamo prima da questo. Di' agli altri di venire, se vogliono. Parlerò qui, nell'uliveto, con loro. » E si dirige verso il punto indicato dall'uomo.

« E noi? Che facciamo? » chiede Pietro.

«Venite, se volete.»

Un uomo tutto imbacuccato è addossato al muretto rustico

17. SCRITTO IL 26 OTTOBRE 1944. A, 3857-3871 -- i D2 < aggiungo già fuori delle mura — * fra l'insenatura : D2, per la v^lle

che sostiene un balzo, il più prossimo al limite del podere. Deve esser salito lì da un viottoletto che conduce lì costeggiando il torrentello. Quando vede venire verso di lui Gesù, grida : « Indietro, indietro! Ma anche : pietà. » E scopre il suo tronco lasciando cadere la veste.

Se il viso è già coperto di croste, il tronco è un ricamo di piaghe. Quali già ridotte a buchi fondi, quali semplicemente come bruciature rosse, quali biancastre e lucide come se sopra avessero un vetrino bianco.

« Sei lebbroso! Che vuoi da Me? »

« Non mi maledire! Non mi lapidare! Mi han detto che l'altra sera ti sei manifestato come Voce di Dio e Portatore della Grazia. Mi han detto che Tu hai assicurato che alzando il tuo Segno sani ogni male. Alzalo su me. Vengo dai sepolcri... là... Ho strisciato come una serpe fra i rovi del torrente per giungere qui non visto. Ho aspettato la sera a farlo, perchè nella penombra meno si vede chi sono. Ho osato... ho trovato costui, della casa, abbastanza buono. Non mi ha ucciso. Mi ha detto solo : " Attendi contro il muretto Abbi Tu pure pietà " e poiché Gesù si avvicina, Lui solo, perchè i sei discepoli e il padrone del luogo, con i due sconosciuti, sono lontani e mostrano chiaramente ribrezzo, dice ancora: «Non più avanti! Non più! Sono infetto!»

Ma' Gesù procede. Lo guarda con tanta pietà, che l'uomo si pone a piangere e si inginocchia col volto quasi a terra e geme: « Il tuo Segno! Il tuo Segno! »

« Sarà alzato nella sua ora. Ma a te dico : alzati. Sii sanato. Lo voglio. E siimi tu segno in questa città che deve conoscermi. Sorgi, dico! E non peccare, per riconoscenza a Dio! »

L'uomo sbalza piano piano. Pare che emerga di fra le erbe alte e fiorite come da un lenzuolo di tomba... ed è guarito. Si guarda all'ultima luce. E' guarito. Grida: «Mondo sono! Oh! che devo fare ora per Te? »

« Ubbidire alla Legge. Vai dal sacerdote. Sii buono in futuro. Va'. »

L'uomo ha un moto per gettarsi ai piedi di Gesù, ma si ricorda d'esser ancora impuro, secondo la Legge³, e si trattiene. Ma si bacia le mani e getta il bacio a Gesù e piange. Di gioia.

* < vedi : Levitico 13 e 14. per tutto ciò che la Legge prescriveva a riguardo dei lebbrosi, durante la malattia e dopo la guarigione)

Gli altri sono di pietra. Gesù volge le spalle al guarito e sorridendo li riscuote. «Amici, non era che una lebbra della carne. Ma voi vedrete cadere la lebbra dai cuori. Siete voi che mi volete? » dice ai due sconosciuti. « Eccomi. Chi siete? »

«Ti abbiamo udito l'altra sera... nel Tempio. Ti abbiamo cercato per la città. Un che si dice tuo parente ci ha detto che qui stai. »
«Perchè mi cercate?».

« Per seguirti, se ci vuoi, perchè Tu hai parole di verità. »

«Seguirmi? Ma sapete dove sono diretto?»

« No, Maestro, ma certo alla gloria. »

« Sì. Ma ad una gloria non della terra. Ad una gloria che ha sua sede nel Cielo e che si conquista con virtù e sacrificio. Perchè volete seguirmi? » torna a chiedere.

«Per avere parte della tua gloria.»

« Secondo il Cielo? »

« Sì, secondo il Cielo. »

«Non tutti possono arrivarvi. Perchè Mammona insidia i desiderosi di Cielo più degli altri. *E solo chi sa fortemente volere, resiste.* Perchè seguirmi, se seguire Me vuole dire lotta continua con il nemico che è in noi. col mondo nemico, e coi Nemici che è Satana? »

«Perchè così vuole il nostro spirito, che è rimasto conquistato da Te. Tu sei santo e potente. Noi vogliamo esser tuoi amici »

«Amici!!!» Gesù tace e sospira. Poi guarda fisso quello che ha sempre parlato e che ora ha lasciato cadere il mantello dal capo, apparendo a testa nuda. E' Giuda di Keriot. « Chi sei, tu che parli meglio di un popolano? »

« Giuda sono, di Simone. Di Keriot sono. Ma son del Tempio (o nel Tempio). Attendo e sogno il Re dei giudei. Re ti ho sentito nella parola; Re ti ho visto nel gesto. Prendimi con Te. »

«Prenderti? Ora? Subito? No.»

« Perchè, Maestro? »

« Perchè è meglio pesare sè stessi prima di prendere vie molto erte.»

« Non credi alla mia sincerità? »

«L'hai detto. Credo al tuo impulso. Ma non credo alla tua costanza. Pensaci, Giuda. Io ora andrò via e tornerò per la Pen-

tecoste. Se stai nel Tempio, mi vedrai. Pesa te stesso. E tu chi sei? » chiede al secondo sconosciuto⁴.

« Un altro che ti vide. Vorrei esser teco. Ma ora ne ho sgomento. »

« No. La presunzione è rovina. Il timore può esser ostacolo, ma se viene da umiltà è aiuto. Non temere. Anche tu pensa, e quando verrò... »

« Maestro, sei tanto santo! Ho paura di non esser degno. Non d'altro. Perchè sul mio amore non temo... »

« Come ti chiami? »

« Tommaso, detto Didimo. »

« Ricorderò il tuo nome. Va' in pace. »

Gesù li concede e si ritira nella casa ospitale per la cena. I sei che sono con Lui vogliono sapere molte cose.

« Perchè, Maestro, hai fatto differenza fra i due?... Perchè una differenza ci fu. Tutti e due avevano lo stesso impulso... a chiede Giovanni.

« Amico, anche lo stesso impulso può avere diverso succo e fare diverso effetto. Certo che i due hanno lo stesso impulso. Ma uno non è uguale all'altro nel fine. E quello che pare il meno perfetto è il più perfetto, perchè non ha fomite di gloria umana. Mi ama perchè mi ama. »

« Anche io! »

« Ed io pure. »

« Ed io. »

« Ed io. »

« Ed io. »

« Ed io. »

« Lo so. Vi conosco per quel che siete. »

« Siamo dunque perfetti? »

« Oh! no! Ma, come Tommaso, lo diverrete se permanrete nella vostra volontà d'amore. Perfetti?! Oh! amici! E chi perfetto se non Dio? »

« Tu lo sei! »

« In verità vi dico che non per Me perfetto sono, se voi credete essere Io un profeta⁵. Niun uomo è perfetto. Ma perfetto

⁴ chiede... sconosciuto <è aggiunto in D2> - * non per Me... un pnM& -

D2 fossi solo l'Uomo, neppure Io perfetto sarei, anche fossa al più grande dei Profeti o

Io sono perchè Quel che vi parla è il Verbo del Padre. Parte di Dio*, il suo Pensiero che si fa Parola⁷. Io ho la Perfezione in Me¹. E tale credere mi dovete, se credeate essere Io il Verbo del Padre. Eppure lo vedete, amici. Io voglio esser chiamato il Figlio dell'uomo, perchè annichilo Me stesso addossandomi dell'uomo tutte le miserie, per portarle, mio primo patibolo, e annullarle dopo averle portate, ma non *avute*. Che peso, amici! Ma lo porto con gioia. E* la mia gioia il portarlo perchè, essendo il Figlio dell'Umanità, renderò l'umanità figlia di Dio. Come il primo giorno. »

Gesù parla dolcemente, seduto alla povera mensa con le mani che gestiscono pacatamente sulla tavola, il volto un poco inclinato, illuminato da sotto in su dalla lampadetta ad olio posata sulla tavola. Sorride lievemente, già Maestro nell'imponenza e tanto amico nel tratto. I discepoli lo ascoltano attenti.

«Maestro... perchè tu'o cugino, pur sapendo dove Tu abiti, non è venuto? »

« Pietro mio!... Tu sarai una delle mie pietre, *la prima*. Ma non tutte le pietre sono facili ad usarsi. Hai visto i marmi del palazzo pretorio? Strappati a fatica al seno montano, ora sono parte del Pretorio. Guarda invece quei sassi che splendono là, al raggio di luna, fra le acque del Cedron. Da loro sono venuti nell'alveo e se uno li vuole, ecco, subito si lasciano prendere. Il cugino mio è come le prime pietre di cui parlo... Il seno del monte : la famiglia, lo contendere a Me. »

la verità vista e detta dai Profeti e da David nei suoi salmi, e specie nel salmo 2" e 109°. Come Uomo, e per questo tempo mio d'uomo, Io pure mi disseto al torrente dei bisogni umani; ma, essendo Dio, sempre tengo alta la testa, e il fango dell'imperfezione non mi sporca — ⁸ Parte di Dio : D2, fatto Uomo < Siccome Dio non è corpo ma spirito, l'espressione « Parte di Dio, il suo Pensiero che si fa Parola> non può avere senso materiale ma spirituale, quantunque enunziato con vocabolo popolare e non con termine scientifico. « Parte di Dio », nel contesto, significa dunque parte del Padre; e il Verbo è detto parte del Padre perché la parola viene generata da chi la pensa ed esce o procede da chi la pensa e la proferisce. Fa, perciò, parte di chi la pensa e la pronunzia. E' un modo sensibile e popolare di esprimere una realtà spirituale e divina: la consustanzialità del Figlio col Padre e l'origine del Figlio dal Padre, come Parola dal Pensiero, come Verbo da Chi lo pronuncia. Simili modi di parlare, errati scientificamente ma esatti popolarmente, sono entrati anche nella Liturgia : il così detto *Simbolo Atanasiano* dice che, come l'anima e il corpo costituiscono l'uomo, così Iddio e l'Uomo costituiscono il Cristo > — 7 D2 < aggiunge > e si incarna per darvi questa Parola che è Vita, e per dare Se stesso per rendervi la Vita che è la Grazia — ⁸ D2 < aggiunge > per divina natura

« Ma io voglio essere in tutto come i sassi del torrente. Per Te sono pronto a lasciare tutto : casa, sposa, pesca, fratelli. Tutto, Rabbonii, per Te. »

« Lo so, Pietro. Per questo ti amo. Ma anche Giuda verrà. » « Chi? Giuda di Keriot? Non ci tengo. E' un bel signorino, ma.. preferisco... Me stesso preferisco... »

Ridono tutti dell'uscita di Pietro.

« Non c'è mefite da ridere. Voglio dire che preferisco un galileo schietto, rozzo, pescatore, ma senza frode a... ai cittadini che... non so... Ecco : il Maestro capisce ciò che mi intendo. »

« Sì, capisco. Ma non giudicare. Abbiamo bisogno l'uno dell'altro sulla terra, e i buoni sono mescolati ai malvagi come i fiori su un campo. La cicuta è a fianco della salutifera malva. »

« Io vorrei chiedere una cosa... »

« Quale, Andrea? »

« Giovanni mi ha raccontato del miracolo fatto a Cana... Era in noi tanta speranza che Tu ne facessei uno a Cafarnao... e Tu hai detto che non facevi miracolo se prima non avevi adempito la Legge. Perchè allora a Cana? E perchè qui e non nella patria tua? »

« Ogni ubbidienza alla Legge è unione con Dio e perciò aumento della capacità nostra. Il miracolo è la prova dell'unione con Dio, della presenza benevola e consenziente di Dio. Per questo Io ho voluto fare il mio dovere di israelita prima di iniziare la serie dei prodigi. »

« Ma Tu non eri tenuto alla Legge. »

« Perchè? Come Figlio di Dio, no. Ma come figlio della Legge, sì. Israele, per ora, non mi conosce che come tale... E, anche dopo, quasi tutto Israele mi conoscerà come tale, anzi come meno ancora. Ma Io non voglio dare scandalo a Israele e ubbidisco alla Legge. »

« Sei santo. »

« La santità non esclude dall'ubbidienza. Anzi la perfeziona. Vi è l'esempio da dare; oltre al resto. Che diresti di yn padre, di un maggior fratello, di un maestro, di un sacerdote che non dessero buon esempio? »

« E Cana allora? »

« Cana era la gioia di mia Madre da farsi. Cana è l'anticipo che si deve a mia Madre. Ella è l'Anticipatrice della Grazia.

Qui dò onore alla Città Santa, facendo di essa, pubblicamente, riniziatrice del mio potere di Messia. Ma là, a Cana, Io davo onore alla Santa di Dio, alla Tutta Santa. Il mondo mi ha per Essa. E* giusto che ad Essa vada il mio primo prodigo nel mondo. »

Bussano alla porta.

E' Tommaso da capo. Entra e si butta ai piedi di Gesù. « Maestro... io non posso attendere il tuo ritorno. Lasciami con Te. Sono pieno di difetti, ma ho questo amore, solo, grande, vero, il mio tesoro. E' tuo, è per Te. Lasciami, Maestro... »

Gesù gli pone la mano sul capo. «Resta, Didimo. Seguimi. Beati quelli che sono sinceri e tenaci nel volere. Voi benedetti. Più che parenti mi siete, perché mi siete figli e fratelli, non secondo il sangue che muore ma secondo il volere di Dio e il vostro volere spirituale. Ora Io dico che non ho più stretto parente di colui che fa la volontà del Padre mio, e voi la fate, perché volette il bene. »

La visione ha termine così.

Sono le ore 16 e già cadono su me le ombre del sopore che sento sarà violento, logica conseguenza della penosa ora di ieri...

Ma anche il 24 ottobre stavo molto male. Tanto che, finita la visione, scritta con un dolore di capo da meningite addirittura, non ho avuto coraggio di aggiungere che ho finalmente visto Gesù vestito come mi appare quando è tutto per me: di una morbida veste di lana bianca appena tendente all'avorio e col mantello uguale. La veste che aveva nella sua prima manifestazione a Gerusalemme come Messia.

18. TOMMASO DIVIENE DISCEPOLO

Stamane, rinvenendo da un pesantissimo sopore di molte ore, mentre prego attendendo si faccia giorno, ho la ripresa della visione. Dico ripresa perché siamo ancora nello stesso ambiente : la larga e bassa cucina, scura nelle pareti fumose, appena illuminata dalla fiammella a olio posta sulla tavola rustica, lunga e stretta, alla quale sono seduti in otto persone. Gesù e i sei discepoli, più il padrone di casa: quattro per lato.

Gesù, ancora rigirato sul suo sgabello —perchè qui non sono altro che sgabelli senza spalliera, a tre piedi, proprio cose di campagna— parla ancora con Tommaso. La mano di Gesù è scesa dal capo di Tommaso alla spalla dello stesso. Gesù dice: « Alzati, amico. Hai già cenato? » « No, Maestro. Ho fatto pochi metri con l'altro che era meco, e poi l'ho lasciato e sono tornato indietro dicendogli che volevo parlare al lebbroso guarito... Ma ho detto così perchè pensavo che egli avrebbe sdegnato di accostarsi ad un impuro. Ho indovinato. Ma io cercavo Te, non il lebbroso... Volevo dirti : “ Prendimi! ”... Mi sono aggirato su e giù per l'uliveto, finché un giovane mi ha chiesto che facevo. Deve avermi creduto un malintenzionato... Era presso un pilastro, là dove ha inizio il podere. »

Il padrone di casa ^orridente. « E' mio figlio » spiega poi, e aggiunge : « E' di guardia al frantoio. Abbiamo nelle caverne, sotto il frantoio, quasi ancora tutto il raccolto dell'anno. Fu molto buono. Molto olio ci dette. E in tempi di folla sempre si uniscono malandrinì che svaligiano i posti incustoditi. Otto anni fa, proprio per Parasceve, ci derubarono di tutto. Da allora, una notte per uno, facciamo buona guardia. La madre è andata a portargli la cena. »

« Ebbene, mi disse : “ Che vuoi? ”, e lo disse in un tono che, per salvarmi le spalle dal suo bastone, spiegai lesto : “ Cerco il Maestro che abita qui”. Mi rispose allora: “Se è vero ciò che dici, vieni alla casa”. E mi ha accompagnato fin qui. E' lui che

ha bussato, e non se ne è andato che quando ha sentito le mie prime parole.»

«Abiti lontano?»

«Alloggio dall'altro lato della città, vicino alla Porta Orientale.»

«Sei solo?»

«Ero con i parenti. Ma essi sono andati da altri parenti sulla strada di Betlemme. Io sono rimasto per cercarti notte e giorno finché ti avessi trovato.»

Gesù sorride e dice : «Allora nessuno ti attende?»

«No, Maestro.»

«La strada è lunga, la notte è buia, le pattuglie romane sono per la città. Io ti dico : se vuoi, resta con noi.»

«Oh! Maestro!» Tommaso è felice.

«Fate posto, voi. E date tutti qualcosa al fratello.»

Di suo Gesù dà la porzione di formaggio che aveva davanti. Spiega a Tommaso : «Siamo poveri e la cena è quasi terminata. Ma c'è tanto cuore in chi dona.» E a Giovanni, seduto al suo fianco, dice: «Cedi il posto all'amico.»

Giovanni si alza subito e va a sedersi all'angolo della tavola vicino al padrone di casa.

«Siedi, Tommaso. Mangia.» E poi a tutti: «Così sempre farete, amici, per legge di carità. Il pellegrino è già protetto dalla Legge, di Dio \ Ma ora, in mio nome, più ancora lo dovrete amare. Quando uno vi chiede un pane, un sorso d'acqua, un ricovero in nome di Dio, dovetè darlo, nello stesso nome. E ne avrete da Dio ricompensa. Questo dovete fare con tutti. Anche coi nemici. E questa è la Legge nuova. Fino ad ora vi era detto : “Amate colorò che vi amano e odiate i nemici ” *. Io vi dico : “Amate anche coloro che vi odiano”*. Oh! se sapeste come sarete amati da Dio se amerete come Io vi dico! Quando poi uno dice : “Io vi voglio esser compagno nel servire il Signore Iddio Vero e seguire il suo Agnello” allora più caro di un fratello di sangue vi deve essere, perchè sarete uniti da un vincolo eterno : quello del Cristo.» «Ma se poi ne capita uno non sincero? Dire : ^a Io voglio fare questo e quello” è facile. Ma non sempre la parola risponde a

i < vedi, per esempio: Esodo 23, 9 > — * < vedi : ' Levitico 19. 18; Matteo 5, 43 > —
* < vedi : Matteo 5, 44; Luca 6, 27 >

verità » dice Pietro piuttosto irritato. Non so, non è del suo solito umore gioviale.

« Pietro, ascolta. Tu parli con buon senso e -con giustizia. Ma, vedi : meglio è peccare di bontà e di fiducia che di diffidenza e durezza. Se beneficherai un indegno, che male te ne verrà? Nessuno. Ma anzi il premio di Dio sarà sempre attivo per te, mentre a lui andrà il demerito di aver tradito la tua fiducia.»

«Nessun male? Eh! Delle volte chi è indegno non si ferma all'ingratitudine, ma passa oltre e giunge anche a nuocere nella stima, nelle sostanze e nella vita stessa. »

«Vero. Ma questo diminuirebbe il tuo merito? No. Anche se tutto il mondo credesse alle calunnie, anche se tu fossi ridotto più povero di Giobbe, anche se il crudele ti levasse la vita, che sarebbe mutato agli occhi di Dio? Nulla. Anzi, sì, un mutamento ci sarebbe. Ma in bene per te. Dio, ai meriti della bontà, unirebbe i meriti del martirio intellettuale, finanziario, fisico. » « Bene, bene! Sarà così. » Pietro non parla più. Imbronciato, sta col capo appoggiato alla mano.

Gesù si volge a Tommaso : « Amico, ti ho detto prima, nell'uliveto : "Quando tornerò da queste parti, se vorrai ancora, sarai mio". Ora ti dico: ⁴ Sei disposto a fare un piacere a Gesù?"»

« Senza dubbio. »

« Ma se questo piacere può causare sacrificio? »

« Nessun sacrificio servirti. Che vuoi? »

« Volevo dirti... ma tu avrai commerci, avrai affetti... » « Niente, niente! Ho Te! Parla. »

« Ascolta. Domani alle prime luci il lebbroso si partirà dai sepolcri per trovare chi avverrà il sacerdote. Tu andrai ai sepolcri per primo. E' carità. E dirai forte : " O tu che ieri sei stato mondato, vieni fuori. Mi manda a te Gesù di Nazaret, il Messia d'Israele, Colui che ti ha sanato ". Fa che il mondo dei " morti viventi " conosca il mio Nome e frema di speranza, e chi alla speranza unisce la fede venga a Me, che Io lo guarisca. E' la prima forma della mondezza che Io porto, della risurrezione di cui sono padrone. Un giorno ben più fonda mondezza Io darò... Un giorno i sepolcri sigillati eruteranno i morti veri che appariranno per ridere, dalle loro occhiaie vuote, dalle mandibole scoperte, per il giubilo lontano, e pur sentito dagli scheletri, degli spiriti liberati dal Limbo d'attesa. Appariranno per ridere a questa li-

berazione e per fremere sapendo a che la devono... Tu va'. Egli verrà a te. Tu farai ciò che egli ti prega di fare. Lo aiuterai in tutto, come ti fosse fratello. E gli dirai anche : " Quando sarai del tutto purificato, andremo insieme sulla strada del fiume, oltre •Doco e Efraim. Là il Maestro Gesù ti attende e mi attende per dirci in che lo dobbiamo servire".»

« Farò così. E l'altro? »

« Chi? L'Iscariota? »

« Sì, Maestro. »

« Per lui dura il mio consiglio. Lascialo decidere da sè, e per lungo *tempo*. Evita anzi di incontrarlo. »

« Starò presso il lebbroso. Nella valle dei sepolcri solo gli immondi si aggirano o chi ha contatti di pietà con loro. »

Pietro borbotta qualcosa. Gesù ode.

« Pietro, che hai? Taci o mormori. Sembri malcontento. Perchè? »

« Lo sono. Noi siamo i primi e Tu a noi non regali un miracolo. Noi siamo i primi e Tu ti fai sedere vicino un estraneo. Noi siamo i primi e Tu a lui, e non a noi, dai degli incarichi. Noi siamo i primi e... sì, proprio, ecco, e sembra che si sia gli ultimi. Perchè li attendi sulla via del fiume? Certo per dare a loro qualche missione. Perchè a loro e non a noi? »

Gesù lo guarda. Non è irato. Anzi sorride come si sorride ad un ragazzo. Si alza, va lentamente da Pietro, gli pone la mano sulla spalla e dice sorridendo: «Pietro! Pietro! Sei un grande, un vecchio bambino! » e ad Andrea, seduto presso il fratello, dice : «Vai al mio posto» e si siede a fianco di Pietro, cingendolo con un braccio alle spalle, e gli parla tenendolo, così, contro la sua spalla: «Pietro, ti pare che Io faccia ingiustizia, ma non è ingiustizia la mia. E' anzi prova che so quel che valete. Guarda. Chi ha bisogno di prove? Colui che ancora non è sicuro. Orbene, Io vi sapevo tanto siculi su Me, che non ho sentito bisogno di darvi prove del mio potere. Qui a Gerusalemme occorrono prove, qui dove vizio, irreligione, politiche, tante cose del mondo, offuscano gli spiriti al punto che essi non possono vedere la Luce che passa. Ma là, sul nostro bel lago, così puro sotto un cielo puro, là fra gente onesta e vogliosa di bene, non sono necessarie prove. Li avrete i miracoli. A fiumi verserò su voi le grazie. Ma, guarda come vi ho stimato, Io vi ho presi senza esigere prove e senza

18. TOMMASO DIVIENE DISCEPOLO

trovare bisogno di darvene, perchè⁴ so chi siete. Cari, tanto cari, e tanto a Me fedeli. »

Pietro si rasserenò : « Perdonami, Gesù. »

« Sì, ti perdono perchè il tuo broncio è amore. Ma non avere più invidia, Simone di Giona. Sai cosa è il cuore del tuo Gesù? Hai mai visto il mare, il *vero* mare? Sì? Ebbene, il mio cuore è ben più vasto del largo mare! E c'è posto per tutti. Per tutta l'umanità. E il più piccolo ha posto come il più grande. E il peccatore vi trova amore come l'innocente. A questi dò una missione. Sicuro. Mi vuoi vietare di darla? Io vi ho scelto. Non voi. Sono perciò libero di giudicare come impiegarvi. E se questi li lascio qui con una missione —che può essere anche una prova, come può essere misericordia il lasso di tempo lasciato all'Isca- riota— puoi tu rimproverarmene? Sai se a te non ne serbo una più vasta? E non è la più bella quella di sentirti dire: "Tu verrai con Me"? »

« E' vero, è vero! Sono una bestia! Perdono... »

« Sì. Tutto, ogni perdono. Oh! Pietro!... Ma vi prego tutti: non discutete mai sui meriti e sui posti. Avrei potuto nascere re. Sono nato povero, in una stalla. Avrei potuto esser ricco. Ho vissuto di lavoro e ora di carità. Eppure, credetelo amici, non c'è alcuno grande agli occhi di Dio più di Me. Di Me che sono qui: servo dell'uomo. »

« Servo Tu? Non mai! »

« Perchè, Pietro? »

« Perchè io ti servirò. »

« Anche tu mi servissi come una madre serve l'infante, Io sono venuto per servire l'uomo. Per lui sarò Salvatore. Che servizio pari a questo? »

« Oh! Maestro! Tu tutto spieghi. E quel che pareva oscuro si fa subito chiaro! »

« Lieto ora, Pietro? Allora lasciami finire di parlare a Tommaso. Sei certo di riconoscere il lebbroso? Non vi è che lui di guarito; ma potrebbe esser già partito alla luce delle stelle, per trovare un viandante sollecito. E un altro, per ansia di entrare in città, vedere i parenti, forse, potrebbe sostituirsi a lui. Ascolta

⁴ D2 <in calce> Infatti Simone di Giona, non solo non aveva avuto prove della potenza di Gesù, ma era diffidente, sul principio. Poi, senza esiger prove, sì, fece discepolo, perché credette spontaneamente

il suo ritratto. Io gli ero vicino e nel crepuscolo l'ho visto bene. E* alto e magro. Di colorito oscuro come un sangue misto, occhi profondi e nerissimi sotto sopracciglia di neve, capelli bianchi come il lino e piuttosto ricci, naso lungo, camuso verso la punta come quello dei Libi, labbra grosse, specie l'inferiore, e sporgenti. E* tanto olivastro, che il labbro è tendente al violaceo. Sulla fronte una cicatrice di antica data è rimasta, e sarà l'unica macchia, ora che sarà mondato da croste e sudiciume. »

« E' un vecchio, se è tutto bianco. »

« No, Filippo. Lo sembra, ma non lo è. La lebbra lo ha fatto canuto. »

« Cosa è? Un sangue misto? »

« Forse, Pietro. Ha somiglianza coi popoli d'Africa. »

« Sarà israelita, allora? »

« Lo sapremo. Ma se non lo fosse? »

« Eh! se non lo fosse, se ne andrebbe. Già molto aver meritato d'esser guarito. »

« No, Pietro. Anche fosse idolatra, Io non lo cacerò. Gesù è venuto per tutti. E in verità ti dico che i popoli delle tenebre sorpasseranno i figli del popolo della Luce... »

Gesù sospira. Poi si alza. Rende grazie al Padre con un inno e benedice. La visione cessa così.

Faccio notare incidentalmente che il mio interno ammonitore mi ha detto, fin da ieri sera quando vedevo il lebbroso: «E* Simone, l'apostolo. Vedrai la venuta di lui e di Taddeo al Maestro. » Stamane, dopo la Comunione (è venerdì) apro il messale e vedo che proprio oggi è la vigilia della festa di S. Simone e Giuda, e il Vangelo di domani parla proprio sulla carità⁵, quasi ripetendo le parole da me udite prima nella visione. Giuda Taddeo, però, per ora non l'ho visto.

⁵ < Difatti il brano di Vangelo che si legge nel Messale Romano per la festa dei Santi Apostoli Simone e Giuda. 28 ottobre, è tratto da: Giovanni 15, 17-25>

19. GIUDA D'ALFEO, TOMMASO E SIMONE ACCETTATI AL GIORDANO

Siete pur belle, rive del Giordano, così come eravate ai tempi di Gesù!
Vi vedo e mi beo nella vostra maestosa pace verdeazzurra, sonante
d'acque e di fronde con tono dolce come melodia.

Sono per una strada abbastanza ampia e anche abbastanza ben tenuta.
Deve essere una strada maestra, meglio: militare, tracciata dai romani
per congiungere le diverse regioni con la capitale. Scorre presso al
fiume, ma non proprio lungo il fiume. E' separata da esso da una zona
boschiva, che credo abbia il compito di rassodare le rive e di far
resistenza alle acque nei tempi di piena. Dall'altro lato della strada la
boschina continua, di modo che la via pare una galleria naturale sop'a
la quale si intrecciano i rami fronzuti. Benefico ristoro per i viandanti
in questi paesi di gran sole.

Il fiume, e perciò naturalmente la via, ha, nel punto in cui mi trovo, un
arco lento, di modo che io vedo il proseguire dell'argine fronzuto come
una muraglia verde, messa a chiudere un bacino d'acque quiete. Pare
quasi un lago di parco signorile. Ma l'acqua non è la ferma acqua di
un lago. Scorre, sebben lentamente. E ne è prova il fruscio che fa
contro i primi canneti, i più audaci che sono nati proprio giù, nel greto,
e l'ondulazione che hanno i lunghi nastri delle foglie di essi, pendenti
sul pelo dell'acqua e mosse da questa. Anche un gruppo di salici, dai
flessibili rami spioventi, hanno affidato il sommo della loro verde
capigliatura al fiume, e quello pare pettinarla con grazia di carezza,
stendendola dolcemente a filo di corrente.

Silenzio e pace è nell'ora mattutina. Solo canti e richiami di uccelli,
fruscio d'acque e fronde, e un gran brillare di rugiada sull'erba verde
e alta che è fra gli alberi, non ancora indurita e ingiallita dal sole
estivo, ma tenera e nuova per esser nata dopo la primaverile effusione
d'acque, che ha nutrito la terra, fin nel profondo, di umidore e di
succhi buoni.

Tre viandanti sono fermi in questa svolta della strada, proprio a un
vertice dell'arco. Guardano in su e in giù, a sud dove è

Gerusalemme, a nord dove è la Sapnaria. Scrutano fra i colonnati delle piante per vedere se giunge qualcuno atteso \ Sono Tommaso, Giuda Taddeo e il lebbroso guarito. Parlano.

« Vedi nulla? »

« Io no. »

«Neppure io..»

« Eppure questo è il posto. »

« Ne sei sicuro? »

«Sicuro, Simone. Uno dei sei mi ha detto, mentre il Maestro si allontanava fra le acclamazioni della folla dopo il miracolo di uno storpio mendicante, guarito alla Porta dei Pesci: “Noi ora andiamo fuori Gerusalemme. Attendici a cinque miglia fra Gerico e Doco, alla curva del fiume, lungo la via alberata Questa. Ha detto anche : “ Vi saremo fra tre giorni all’aurora ”. E’ il terzo giorno, e la quarta vigilia qui ci ha trovato..»

« Verrà? Forse era meglio seguirlo da Gerusalemme. »>

« Non potevi ancora venire fra la folla, Simone. »

« Se mio cugino vi ha detto di venire qui, qui verrà. Mantiene sempre ciò che promette. Non c’è che da attendere.»

« Sei sempre stato con Lui? »

«Sempre. Da quando tornò a Nazaret fu con me buon compagno. Sempre insieme. Siamo della stessa età, io di poco più anziano. E poi io ero il preferito dal padre di Lui, fratello a mio padre. Anche la Madre mi voleva molto bene. Sono cresciuto più con Lei che con mia madre. »

« Ti voleva... Ora non ti vuole più lo stesso bene? »

«Oh! sì! Ma ci siamo un poco divisi da quando Egli si è fatto profeta. I miei parenti non ne hanno piacere. »

« Quali parenti? »

« Mio padre e i due maggiori. L’altro è titubante... Mio padre è molto vecchio e non ho avuto cuore di urtarlo. Ma ora... Ora non più. Ora io vado dove cuore e mente mi attirano. Vado da Gesù. Non credo offendere la Legge facendo così. Ma già... se non fosse giusto ciò che voglio fare, Gesù me lo direbbe. Farò ciò che Lui dice. E’ lecito ad un padre ostacolare un figlio nel bene? Se io sento che lì è salute, ‘perché impedirmi di averla? Perchè i padri ci sono nemici talora? »

¹ < atteso > : A, di atteso

Simone sospira come per tristi ricordi e china il capo, ma non parla. Risponde invece Tommaso : « Io ho già superato l'ostacolo. Mio padre mi ha udito e mi ha compreso. Mi ha benedetto dicendo : "Va". Questa Pasqua sia per te liberazione dalla schiavitù di un'attesa. Felice te che puoi credere. Io attendo. Ma se è proprio * Lui e te ne accorgerai seguendolo, vieni al tuo vecchio padre per dirgli : ⁴ Vieni. Israele ha l'Atteso ". »

« Sei più fortunato di me. E dire che noi siamo vissuti al suo fianco!... E non crediamo, noi di famiglia!... E diciamo, ossia: *loro dicono* : " E' uscito di senno " ! »

« Ecco, ecco un gruppo di persone » grida Simone. « E' Lui, è Lui! Riconosco la sua testa bionda! Oh! venite! Corriamo! »

Si danno a camminare velocemente verso sud. Gli alberi, ora che il sommo dell'arco è raggiunto, nascondono il resto della via, di modo che i due gruppi si trovano quasi di fronte quando meno se l'aspettano. Gesù pare risalga dal fiume, perchè è fra gli alberi della sponda.

« Maestro! »

« Gesù! »

« Signore! »

I tre gridi del discepolo, del cugino, del guarito squillano, adoranti e festosi.

« Pace a voi! » Ecco la bella, non confondibile voce, piena, sonora, pacata, espressiva, netta, virile, dolce e incisiva. « Tu pure, Giuda, cugino mio? »

Si abbracciano. Giuda piange.

« Perchè questo pianto? »

« Oh! Gesù! Io voglio stare con Te! »

« Ti ho atteso sempre. Perchè non sei venuto? »

Giuda china il capo e tace.

« Non hanno voluto! E ora? »

« Gesù, io... io *non posso ubbidire a loro*. Voglio ubbidire a Te solo. »

« Ma Io non ti ho dato comando. »

« No, Tu no. Ma è la tua missione che comanda! E' Colui che ti ha mandato che parla qui, in mezzo al mio cuore, e mi dice: ** Va' da Lui". E' Colei che ti ha generato e che mi è stata maestra soave, che, col suo sguardo di colomba, mi dice, senza

usar parole: "Sii di Gesù!". Posso io non tener conto di quella voce eccelsa che mi trivella il cuore? Di questa preghiera di santa che certo mi supplica per il mio bene? Sol perchè sono cugino per parte di Giuseppe, non devo conoscerti per quello che sei, mentre il Battizzatoli ti ha conosciuto, lui che non ti aveva mai visto, qui, sulle sponde di questo fiume e ti ha salutato "Agnello di Dio"? Ed io, io che sono cresciuto con Te, io che mi sono fatto buono seguendo Te, io che sono divenuto figlio della Legge per merito di tua Madre e da Lei ho aspirato non i seicentotredici precetti dei rabbini, oltre la Scrittura e le preghiere, ma Tanima di esse tutte, io non dovrei esser capace di nulla?"
 « E tuo padre? »

« Mio padre? Non gli manca pane e assistenza, e poi... Tu mi dài l'esempio. Tu hai avuto pensiero al bene del popolo più che al piccolo bene di Maria. E Lei è sola. Dimmi Tu, Maestro mio, non è lecito forse, senza mancare di rispetto, dire ad un padre: "Padre, io ti amo. Ma sopra te è Dio, e Lui seguo"? »

« Giuda, parente e amico, Io te lo dico: tu sei molto avanti nella via della Luce. Vieni. È lecito dire al padre così quando è Dio che chiama. Nulla è sopra Dio. Anche le leggi del sangue cessano, ossia si sublimano, perchè con le nostre lacrime noi diamo ai padri, alle madri, più vasto aiuto, e per più eterna cosa che non la giornata del mondo. Seconoi li traiamo al Cielo e, per la stessa via di sacrificio degli affetti, a Dio. Resta, dunque, Giuda. Ti ho atteso e sono felice di riaverti, amico della mia vita nazarena. »
 Giuda è commosso.

Gesù si volge a Tommaso : « Hai ubbidito fedelmente. Prima virtù del discepolo. »

« Sono venuto per esserti fedele. »

« E lo sarai. Io te lo dico. Vieni, tu che stai vergognoso nel l'ombra. Non temere. »

« Signore mio! » L'ex-lebbroso² è ai piedi di Gesù.

« Alzati. Il tuo nome? »

« Simone. »

« La tua famiglia? » .

« Signore... era potente... io pure ero potente... Ma astio di sette e... e errori di gioventù hanno lesò la sua potenza. Mio padre... »

* D2, L'ex-lebbroso : A, Il lebbroso

Oh! io devo parlare contro di lui che mi è costato lacrime non celesti!
Tu lo vedi, l'hai visto che dono mi ha fatto! »

« Era lebbroso? »

« Non lebbroso, come non io. Ma malato di malattia d'altro nome, che noi d'Israele mettiamo comune con le lebbre diverse. Egli... allora trionfava ancora la sua casta, visse e morì potente nella sua casa. Io... se Tu non mi salvavi, sarei morto nei sepolcri. »

« Sei solo? »

« Solo. Ho un servo fedele che si cura di quanto mi resta. L'ho fatto avvertito. »

« Tua madre? »

« E'... morta. » L'uomo pare impicciato.

Gesù l'osserva attentamente. « Simone, mi hai detto : “ Che devo fare per Te? ”. Ora Io ti dico : “ Seguimi ”. »

« Subito, Signore!... Ma... ma io... lascia che ti dica una cosa. Sono, ero chiamato “ zelote ”³ per la casta, e “ cananeo ” per madre. Tu vedi. Sono scuro. In me ho sangue di schiava. Mio padre non aveva figli dalla moglie e mi ebbe da una schiava. La moglie, una buona, mi allevò come figlio e mi curò nelle infinite malattie finché morì... »

« Non ci sono schiavi o affrancati agli occhi di Dio. Una sola ai suoi occhi la schiavitù : il peccato. Ed Io sono venuto a levarla. Tutti vi chiamo, perchè il Regno è di tutti. Sei colto? ».

« Son colto. Avevo anche il mio posto fra i grandi. Finché il male fu nascosto sotto le vesti. Ma salito al viso... Non parve vero ai nemici di usarlo per confinarmi fra i “ morti ” per quanto, come disse un medico di Cesarea, romano, che io consultai, la mia non fosse lebbra vera, ma una serpentine ereditaria, per cui bastava non procreassi per non propagarla. Posso io non maledire mio padre? »

« Devi non maledirlo. Ti ha fatto ogni male... »

« Ho! sì! Dilapidatore di sostanze, vizioso, crudele, senza cuore né affetto. Mi ha negato salute, carezze, pace, mi ha bollato con

* A < annota > Chi sono gli Zeloti? < La scrittrice ignorava, evidentemente, che essi airinizio erano semplicemente dei fervidi osservanti della Legge e nemici del giogo straniero (vedi: I® Maccabei 2, 50), ma finirono col diventare rigidi farisei estremamente nazionalisti (vedi: Atti 5, 56-37) >

un nome che è spregio e con una malattia che è un marchio di obbrobrio... Di tutto si è fatto, padrone. Anche del futuro del figlio. Tutto mi ha levato : anche la gioia d'esser padre. »

«Per questo ti dico: "Seguimi". Al mio fianco, al mio seguito troverai padre e figli. Alza lo sguardo, Simone. Là il Padre vero ti sorride. Guarda negli spazi della terra, nei continenti, per le contrade. Figli e figli vi sono; figli d'anima per i senza figli. Attendono te, e molti come te attendono. Sotto il mio Segno non ci sono più derelizioni. Nel mio Segno non ci sono più solitudini nè differenze. E' segno d'amore. E amore dà. Vieni, Simone, che non hai avuto figli. Vieni, Giuda, che perdi il padre per amor mio. Vi unisco nella sorte. »

Egli li ha presso tutti e due. Tiene le mani sulle loro spalle come per una presa di possesso, come per imporre un giogo comune. Poi dice: «Vi unisco.'Ma ora vi séparo. Tu, Simone, resterai qui con Tommaso. Preparerai con esso le vie del mio ritorno. Fra non molto Io tornerò, e voglio che popolo e popolo mi attenda. Dite ai malati, tu lo puoi dire, che Colui che guarisce viene. Dite agli attendenti che il Messia è fra il suo popolo. Dite ai peccatori che vi è chi perdonava per dare forza di salire... »

« Ma saremo capaci? »

«Sì. Non avete che dire: "Egli è giunto. Vi chiama. Vi aspetta. Viene per farvi grazia. Siate qui pronti per vederlo" e alle parole unite il racconto di ciò che sapete. E tu, Giuda, cugino, vieni con Me e con questi. Ma tu resterai a Nazaret. »

« Perchè, Gesù? »

«Perchè mi devi preparare la via in patria. Credi piccola missione? In verità noli ve ne è una più grave... » Gesù sospira.

« E riuscirò? »

« Sì e no. Ma tutto sarà sufficiente per esser giustificati. »

« Di che? E presso chi? »

« Presso Dio. Presso la patria. Presso la famiglia. Non potranno rimproverarci perchè abbiamo offerto il bene. E se la patria e la famiglia losdegeneranno, noi non avremo colpa della loro perdita. »

« E noi? ».

« Voi, Pietro? Voi tornerete alle reti. »

« Perchè? »

« Perchè Io vi istruirò lentamente e vi prenderò quando vi troverò pronti. »

« Ma ti vedremo, allora? »

« Certo. Verrò a voi sovente, o vi farò chiamare quando sarò a Cafarnao. Ora salutatevi, amici, e andiamo. Vi benedico, o voi che rimanete. La mia pace con voi.»

E ha termine la visione.

20. RITORNO A NAZAKKTn DOPO LA PASQUA CON I SEI DISCEPOLI

Gesù giunge con il cugino e i sei discepoli nelle prossimità di Nazaret. Dal Talto del poggio dove si trovano si vede la cittadina, bianca fra il verde, salire e scendere per le chine su cui è costruita, un dolce ondulare di chine, dove appena sentito, dove più marcato.

« Siamo giunti^ amici. Ecco là la mia casa. Mia Madre è in essa perchè fumo si eleva dalla casa. Forse fa il pane. Io non vi dico : “ Restate ”, perchè penso che avrete ansia di giungere a casa. Ma se volete spezzare con Me il pane, e conoscere Quella che già Giovanni conosce, vi dico: “Venite”..»

I sei, che erano già tristi per l'imminente separazione, tornano tutti lieti e accettano di cuore.

«Andiamo, dunque.»

Scendono sveltamente la collinetta e prendono la via maestra. E' verso sera. Fa ancora caldo, ma già le ombre scendono sulla campagna in cui le biade tendono a maturare. Entrano in paese. Donne che vanno e vengono dalla fonte, uomini sulle soglie delle minuscole officine o negli orti, Salutano Gesù e Giuda. I bambini, poi, si affollano intorno a Gesù.

« Sei tornato? »

« Adesso resti qui? »

« Mi si è fotta di nuovo la ruota del carrettino.»

« Sai, Gesù? Mi è nata ima sorella e l'hanno chiamata Maria-. »

« Il maestro mi ha detto che so tutto e che sono un vero figlio della Legge. »

»

«Sara non c'è perchè ha la mamma malata forte. Piange, perchè ha paura. »

»

«Mio fratello Isacco ha preso moglie. C'è stata gran festa.»

Gesù ascolta, carezza, encomia, promette aiuto. Giungono a casa così. E sulla soglia è già Maria, avvisata da un ragazzetto premuroso.

« Figlio mio! »

« Mamma! »

I due sono uno fra le braccia dell'altra. Maria, molto più bassa di Gesù, ha il capo appoggiato sul sommo del petto del Figlio, chiusa fra il cerchio delle sue braccia. Egli la bacia sui capelli biondi. Entrano in casa.

I discepoli, Giuda compreso, restano fuori, per lasciare liberi i due nelle loro prime espansioni.

« Gesù! Figlio mio! » La voce di Maria è trepida come quella di chi ha le lacrime in gola.

« Perchè, Mamma, così? »

« O Figlio! Mi hanno detto... Nel Tempio c'erano dei galilei, dei nazareni, quel giorno... Sono tornati... e hanno raccontato... O Figlio!... »

« Ma tu lo vedi, Mamma! Io sto bene. Nessun male m'è venuto. Solo è venuta gloria a Dio nella sua Casa. »

« Sì. Lo so, Figlio del mio cuore. So che è stato come lo squillo che evoca i dormienti. E per la gloria di Dio io ne sono felice... felice che questo mio popolo si svegli a Dio... Io non ti rimprovero... io non ti ostacolo... ti comprendo... e... e son felice... ma ti ho generato, io, Figlio mio!... » Maria sta ancora fra il cerchio delle braccia di Gesù ed ha parlato tenendo le manine aperte e appoggiate sul petto del Figlio, colla testa alzata verso di Lui, l'occhio più lucido per il pianto che è pronto a scendere, e ora tace, riappoggiando la testa sul petto di Lui. Pare una tor-torina grigia, così vestita di bigiognolo come è, fra il riparo di due forti ali di candore, perchè Gesù è ancora col suo abito e manto bianco.

« Mammaf Povera Mamma! Cara Mamma!... » Gesù la bacia ancora. Poi dice: « Ebbene, vedi? Io sono qui* e non solo. Ho con Me i discepoli primi, e altri sono in Giudea. E anche il cugino Giuda è con Me e mi segue... »

« Giuda? »

« Sì, Giuda. So perchè sei stupita. Certo, fra coloro che hanno parlato del fatto erano Alfeo coi figli... e non erro dicendo Che mi hanno criticato. Ma non avere paura. Oggi così, domani non così. L'uomo va coltivato come la terra, e dove sono triboli escono rose. Giuda, che tu ami, è già con Me. »

« Dove è ora? »

« Lì fuori con gli altri. Hai pane per tutti? ».

« Sì, Figlio. Maria d'Alfeo è nel forno che lo sforna. Molto buona è Maria con me, e specie ora. »

« Dio le darà gloria. » Si fa sulla porta e chiama : « Giuda! Qui è tua madre! Amici, venite! »

Entrano e salutano. Ma Giuda bacia Maria. E poi corre in cerca di sua madre.

Gesù nomina i cinqué: Pietro, Andrea, Giacomo, Natanaele, Filippo; perchè Giovanni, già noto a Maria, l'ha salutata subito dopo Giuda, inchinandosi e ricevendone benedizione.

Maria li saluta e li invita a sedersi. E' la padrona di casa e, pur adorando con lo sguardo il suo Gesù —pare che l'anima continui a parlare, per gli occhi, col Figlio— si occupa degli ospiti. Vorrebbe portare l'acqua per ristorarli. Ma Pietro scatta : « No, Donna. Non posso permetterlo. Tu siedi presso tuo Figlio, Madre santa. Io andrò, andremo nell'orto per rinfrescarci. »

Accorre Maria d'Alfeo, rossa e infarinata, e saluta Gesù che la benedice, e poi conduce i sei nell'orto, alla vasca, e torna felice.

« Oh! Maria! » dice alla Vergine. « Giuda mi ha detto. Come sono contenta! Per Giuda e per te, cognata mia. So che gli altri mi grideranno. Ma non m'importa. Sarò felice il giorno che li saprò tutti di Gesù. Noi mamme sappiamo... sentiamo quello che è bene per i figli. E io sento che il bene delle mie creature sei Tu, Gesù. »

Gesù la carezza sul capo, sorridendole.

Tornano i discepoli e Maria di Alfeo serve pane fragrante, ulive e formaggio. E porta un'anforetta di vinetto rosso, che Gesù mesce ai suoi amici. E' sempre Gesù che offre e poi distribuisce.

Un poco impacciati sulle prime, i discepoli dopo si fanno più sicuri, e raccontano delle loro case, del viaggio a Gerusalemme, dei miracoli avvenuti. Sono pieni di zelo e di affetto, e Pietro cerca di farsi di Maria un'alleata per ottenere di essere subito presi da Gesù senza attesa a Betsaida.

«Fate quanto Egli dice» esorta Lei, con un sorriso soave. «Questa attesa vi gioverà più di un'unione immediata. Il mio Gesù fa tutto bene quanto fa. »

La speranza di Pietro muore. Ma egli si rassegna con buon garbo. Chiede solo : « Durerà molto l'attesa? »

Gesù lo guarda con un sorriso, ma non dice altro. Maria interpreta quel sorriso come un segno benevolo, e dice: «Simone di Giona, Egli sorride... perciò io ti dico: rapido come volo di rondine sul lago sarà il tempo del tuo attendere ubbidiente.»

« Grazie, Donna. »

« Non parli, Giuda? E tu, Giovanni? »

« Ti guardo, Maria. »

« Ed io pure. »

« Anche io vi guardo e... sapete? Mi torna in mente un'ora lontana. Anche allora avevo sempre tre paia d'occhi fissi al mio viso con amore. Ricordi, Maria, i miei tre scolari? »

« Oh! se ricordo! E' vero! Anche ora tre, di un'età quasi uguale, ti guardano con tutto l'amore che è loro. E costui, Giovanni, credo, mi pare il Gesù d'allora, così biondo e roseo, e più giovane di tutti. »
Gli altri vogliono sapere, e ricordi e aneddoti scorrono nelle parole, col tempo. Viene la sera.

« Amici, Io non ho ambienti. Ma lì vi è il laboratorio dove lavoravo. Se volete trovare rifugio lì... Ma non vi sono che i banconi. »

« Letto comodo per pescatori usi a dormire su strette assi. Grazie, Maestro. Dormire sotto il tuo tetto è onore e santificazione. »
Si ritirano con molti saluti. Anche Giuda si ritira con sua madre; vanno alla loro casa.

In questa stanza restano Gesù e Maria, seduti sulla cassa-panca, al lume della lucemetta, un braccio intorno alle spalle dell'altro, e Gesù racconta, e Maria ascolta, beata, trepida, felice...

La visione cessa- così.¹

¹ < Segue in data del giorno successivo - A, 3914-3915 - una « visione » in cui la scrittrice ha modo di parlare di sua madre >

21. GUARIGIONE DEL CIECO A CAFARNAO¹

Dice Gesù, e subito la quiete si fa in me e la letizia di questa quiete luminosa mi fa ilare il cuore: «Vedi. Tanto gli piacciono gli episodi dei ciechi. Diamogliene un altro.» E io vedo. Vedo un bellissimo tramonto estivo. Il sole ha infuocato tutto l'occidente, e il lago di Genezaret è una enorme lastrà accesa sotto il cielo acceso.

Le strade di Cafarnao cominciano appena a popolarsi di gente : donne che vanno alla fonte, uomini, pescatori che preparano reti e navigli per la pesca notturna, bambini che corrono giuocando per le vie, asinelli con le corbe che vanno verso la campagna, forse per prendere verdure.

Gesù si affaccia su un uscio che dà su un cortiletto tutto ombreggiato da una vite e da un fico, oltre il quale vi è ima vietta sassosa che bordeggia il lago. Deve essere la casa di Pietro, perchè questo è sulla riva con Andrea e prepara nella barca le ceste per il pesce e le reti, dispone sedili e rotoli di corde. Tutto per la pesca, insomma, e Andrea lo aiuta, andando e venendo dalla² casa alla barca.

Gesù interella il suo apostolo: «Satà buona pesca?»

«E* il tempo propizio. Calma l'acqua, e chiara sarà la luna. I pesci affioreranno dal profondo e la mia rete li trascinerà seco. »

« Andiamo soli? »

« Oh! Maestro! Ma come vuoi fare, con questo sistema di reti, ad esser soli? »

« Non ho mai pescato e aspetto che tu m'insegni. » Gesù scende piano piano, verso il lago e si ferma sulla riva di rena grossa e ciottolosa, presso la barca.

«Vedi, Maestro: si fa così. Io esco a fianco della'barca di Giacomo di Zebdeo e si va sino al punto buono, così a pariglia. Poi si cala la rete. Un capo lo teniamo noi. 'Tu lo vuoi tenere, mi hai detto. »

«Sì, se mi dici che devo fare.»

« Oh! non c'è che da sorvegliare la discesa. Che la rete scenda

21. SCRITTO n. 7 OTTOBRE 1944. A, 3749-3760 e 3764-3766 — i D2 < spiegai nella casa della suocera di Pietro — * D2, dalla : A, da

adagio e senza far nodi. Adagio, perchè saremo su acque dì pescagione e un movimento troppo brusco può allontanare i pesci. E senza nodi per non rendere chiusa la rete, che si deve aprire come una borsa, o un velo, se più ti piace, gonfiato dal vento. Poi quando la rete è tutta discesa, noi remeremo piano, o andremo con la vela a seconda del bisogno, facendo un semicerchio sul lago, e quando il vibrare del caviglio di sicurezza ci dirà che la pesca è buona, dirigeremo a terra e là, quasi a riva —non prima per non risicare di veder sfuggire la preda, non dopo per non rovinare pesci e rete sui sassi— isseremo la rete. E qui ci vuole occhio, perchè le barche devono venire tanto vicine che da una si possa ritirare l'estremo della rete dato all'altra, ma non urtarsi per non schiacciare la sacca piena di pesce. Mi raccomando, Maestro, è il nostro pane. Occhio alla rete, che non si scavicchi con le scosse.

I pesci difendono la loro libertà con forti colpi di coda, e se sono molti... Tu capisci... Sono piccole bestie, ma messe., in dieci, in cento, in mille, diventano forti come Leviatan^s. »

« Come avviene⁴ delle colpe, Pietro. In fondo una non è irreparabile. Ma se uno non cura di limitarsi a quell'una e accumula, accumula, accumula, finisce che la piccola colpa, forse una semplice omissione, una semplice debolezza, diviene sempre più grossa, diviene abitudine, diviene vizio capitale. Delle volte si comincia da uno sguardo concupiscente, e si finisce ad un adulterio consumato. Delle volte da una mancanza di carità di parola verso un parente, e si finisce a una violenza contro un prossimo. Guai a incominciare e a lasciare che le colpe aumentino di⁵ pess col loro numero! Diventano pericolose e prepotenti come il Serpente infernale stesso, e trascinano nell'abisso della Geenna. »

« Dici bene, Maestro... Ma siamo tanto deboli! »

« Avvertenza e preghiera per esser forti e avere aiuto, e ferma volontà di non peccare. Poi una grande fiducia nell'amorosa giustizia del Padre. »

« Tu dici che non sarà troppo severo, per il povero Simone? »

« Per il vecchio Simone poteva essere anche severo. Ma per

» < Leviathan secondo la credenza popolare è un mostro marino, un dragone, un serpente del caos, simbolo delle potenze del male avverse a Dio e al suo popolo: fortissime, ma a Lui soggette; vedi: Giobbe 3, 8; 40, 25 - 41, 26; Isaia 27. 1; 51. 9; Amos 9, 3; Apocalisse 12-13 ecc. > — < avviene <è aggiunto in D2 > — * di <è aggiunto in D2 >

il mio Pietro, l'uomo nuovo, l'uomo del suo Cristo... no, Pietro. Egli ti ama e ti amerà. »

« E io? »

« Anche tu, Andrea; e con te Giovanni e Giacomo, Filippo e Natanaele. Siete i miei primi eletti. »

« Ne verranno altri? C'è tuo cugino, e in Giudea... »

« Oh! molti! Il mio Regno è aperto a tutto il genere umano, e in verità ti dico che più abbondante della più abbondante tua pesca sarà la mia nelle notti dei secoli... Chè ogni secolo è una notte in cui è guida e luce non la pura luce di Orione o quella della navigante luna, ma la parola di Cristo e la Grazia che da Lui verrà; notte che conoscerà l'aurora di un giorno senza tramonto, di una luce in cui tutti i fedeli vivranno, di un sole che investirà gli eletti e li farà belli, eterni, felici come dèi. Minori dèi, figli del Padre Iddio e simili a Me... Non potete ora capire. Ma in verità vi dico che la vostra vita cristiana vi concederà somiglianza col vostro Maestro, e splenderete in Cielo per i suoi stessi segni. Ebbene, Io avrò, nonostante il livore di Satana e la fiacca volontà dell'uomo, pesca più abbondante della tua. »

« Ma saremo noi soli i tuoi apostoli? »

« Geloso, Pietro? No. Non lo essere. Altri verranno, e nel mio cuore ci sarà amore per tutti. Non essere avaro, Pietro. Tu non sai ancora Chi ti ama. Hai mai contato le stelle? E le pietre di questo fondale? No. Non potresti. Ma ancor meno potresti contare i palpiti d'amore di cui è capace il mio cuore. Hai mai potuto tener conto di quante volte questo mare baci la sponda col suo bacio d'onda nel corso di dodici lune? No. Non potresti. Ma ancor meno potresti contare le onde d'amore che da questo cuore si riversano a baciare gli uomini. Sta' sicuro, Pietro, del mio amore. »

Pietro prende la mano di Gesù e la bacia. È commosso.

Andrea guarda e non osa. Ma Gesù gli pone la mano fra i capelli e dice: « Anche te amo molto. Nell'ora della tua aurora vedrai riflesso sulla volta del cielo, lo vedrai senza dover alzare gli occhi, il tuo Gesù che ti sorriderà per dirti: "T'amo. Vieni", e il passaggio nell'aurora ti sarà più dolce che entrata in camera nuziale... »

« Simone! Simone! Andrea! Vengo... » Giovanni accorre affannato. « Oh! Maestro! Ti ho fatto attendere? » Giovanni guarda col suo occhio innamorato Gesù.

Risponde Pietro: «Veramente cominciai a pensare che non venissi più. Prepara presto la tua barca. E Giacomo?... »

«Ecco... abbiamo fatto tardi, per un cieco. Credeva che Gesù fosse nella nostra casa ed è venuto. Gli abbiamo detto : “ E’ altrove. Forse domani ti guarirà. Aspetta ”. Ma non voleva aspettare. Giacomo diceva : “ Hai aspettato tanto la luce, che ti è attendere un’altra notte? ”. Ma non intende ragione... »

« Giovanni, se tu fossi cieco, avresti fretta di rivedere tua madre? »

« Eh! ...certo!»

« E allora? Dove è il cieco? »

« Viene avanti con Giacomo. Si è attaccato al mantello e non lo lascia. Ma viene avanti adagio perchè la riva è sassosa ed egli inciampa... Maestro, mi perdoni di essere stato duro? »

« Sì. Ma per riparare va’ a dare aiuto al cieco e portalo a Me. »
Giovanni va via di corsa.

Pietro scuote un poco il capo, ma tace. Guarda il cielo che tende a farsi azzurro dopo tanto color rame, guarda il lago e guarda altre barche già uscite per la pesca, e sospira.

« Simone? »

« Maestro? »

« Non aver paura. Avrai una pesca abbondante anche se esci ultimo. »

« Anche questa volta? »

« Tutte le volte che avrai carità, Dio ti userà grazia di abbondanza. »

« Ecco il cieco. »

Il poveretto avanza fra Giacomo e Giovanni. Ha fra le mani un bastone, ma non se ne serve, ora. Va meglio affidandosi ai due. «

Ecco, uomo, il Maestro ti sta avanti. »

Il cieco si inginocchia : « Signor mio! Pietà. »

« Vuoi vedere? Alzati. Da quanto sei cieco? »

I quattro apostoli fanno gruppo intorno ai due.

« Da sette anni, Signore. Prima vedeva bene e lavoravo. Ero fabbro in Cesarea Marittima. Guadagnavo bene. Il porto, i molti commerci, avevano sempre bisogno di me per lavori. Ma nel battere un ferro ad ancota, e puoi pensare se era rosso per esser morbido al colpo, se ne partì una scheggia rovente e mi bruciò

rocchio. Li avevo già malati per il calore della fucina. Persi rocchio Colpito, e l'altro pure si spense dopo tre mesi. Ho finito i risparmi ed ora vivo di carità...»

« Sei solo? »

t Ho sposa e tre figli piccolini...; di uno non so neppure il volto... e ho una madre vecchia. Eppure ora è lei e la moglie che guadagnano un po' di pane, e con questo e l'obolo che io porto, non si muore di fame. Se mi guarissi!... Tornerei al lavoro. Non chiedo che di lavorare da buon israelita e dare un pane a quelli che amo.»

«E sei venuto oda Me? Chi ti ha detto? »

t Un lebbroso che Tu hai guarito ai piedi del Tabor, quando tornavi al lago dopo quel discorso così bello. »

« Che ti ha detto? »

« Che Tu puoi tutto. Che sei salute dei corpi e delle anime. Che sei luce alle anime e ai corpi, perchè sei la Luce di Dio. Lui, il lebbroso, aveva osato mescolarsi alla folla, a rischio di esser lapidato, tutto avvolto in un mantello, perchè ti aveva visto passare, diretto al monte, e il tuo viso gli aveva messo in cuore una speranza. Mi ha detto : •^w Ho visto in quel viso qualchecosa che mi ha detto: *Lì è salute. Va! ' E sono andato". E così mi ha ripetuto il tuo discorso e mi ha detto che Tu lo hai guarito toccandolo senza ribrezzo con la tua mano. Tornava dai sacerdoti dopo la purificazione. Io lo conoscevo, perchè l'avevo servito quando aveva fondaco in Cesarea. Sono venuto, domandando per città e paesi di Te. Ti ho trovato... Pietà di me! »

«Vieni. Troppo viva è la luce ancora per uno che esce dal buio! »

«Mi guarisci, allora?»

Gesù lo guida verso la casa di Pietro®, nella luce attenuata dall'orticello, se lo pone di fronte, ma in modo che gli occhi guariti non abbiano a prima visione il lago ancor tutto marescato di luce. L'uomo pare un bambino docilissimo, tanto si lascia fare senza neppur chiedere.

« Padre! La tua luce a questo tuo figlio! » Gesù ha stese le mani sul capo dell'uomo in ginocchio. Sta così un attimo. Poi si bagna la punta delle dita di saliva e sfiora con la sua destra gli occhi aperti, ma senza vita.

Un attimo. Poi l'uomo sbatte le palpebre, se le soffrega. come chi esce dal sonno e ne ha nebbia agli occhi.

« Che vedi? »

« Oh!... oh!... oh, Dio Eterno! Mi pare... mi pare... oh! che vedo... ti vedo la veste... è rossa, non è vero? E una mano bianca... e una cintura di lana... Oh! Gesù buono... vedo sempre meglio, più mi abituo a vedere... Ecco l'herba del suolo... e quello è un pozzo certo, e lì c'è una pianta di vite...».

« Alzati, amico. »

L'uomo, che piange e ride, si alza e, dopo un attimo di lotta fra rispetto e desiderio, leva il volto e incontra lo sguardo di Gesù. Un Gesù sorridente di pietà tutta amore. Deve esser gran bello riacquistare la vista e vedere per primo sole quel volto! L'uomo ha un grido e tende le braccia. E' un atto istintivo. Ma si frena.

Ma è Gesù che gli apre le sue a attira a Sè l'uomo, molto più basso di Lui. «Va' a casa tua, ora, e sii felice e giusto. Va' con la mia pace. »

« Maestro, Maestro! Signore! Gesù! Santo! Benedetto! La luce... ci vedo... tutto vedo... Ecco il lago azzurro, e il cielo sereno, e l'ultimo sole, e là la prima larva di luna... Ma l'azzurro più bello e sereno lo vedo nel tuo occhio, e in Te vedo il bello del sole più vero, e splendere il puro della' più santa luna. Astro dei dolenti, Luce dei ciechi, Pietà che vivi e operi! »

« Luce degli spiriti Io sono. Sii figlio della Luce. »

« Sempre, Gesù. Ad ogni battito della, mia palpebra sulla pupilla rinata io rinnoverò questo giuramento. Sii benedetto Te e l'Altissimo! »

« Benedetto sia l'Altissimo Padre! Va'. »

E l'uomo va felice, sicuro, mentre Gesù e gli stupefatti apostoli scendono in due barche e iniziano la manovra della navigazione.

E la visione ha termine.⁷

Il ottobre. Ieri l'altro e ieri silenzio e cecità. Ma non sconforto perché, se la bontà di Gesù ha risparmiato il mio corpo stremato e ultrasofferente dalla fatica di scrivere, non mi ha che confortato lo spirito con la sua invisibile presenza tutta per me, bianca e sorridente. E tutto il sereno di quegli occhi santi si è riversato nel mio cuore. Oh! mio tesoro sconosciuto

⁷ < Segue in data del giorno successivo - A, 3761-3763 - un commento ad: Atti 17, 27-28 >

al mondo! Anche al mondo che più m'è presso: a quelli che con me convivono e che mi vedono semplicemente occupata a leggere le mie orazioni, o a far dei merletti, a mangiare un frutto o a parlare di cose comuni, e non sanno che in realtà la « parte migliore » di me non fa che adorare il Dio che vede e parlare con Lui e udirlo parlare.

Delle volte mi trovo a sorridere pensando che chi è con me *non sa con Chi sono io*. E talora anche mi trovo a soffrire quando alla presenza del Santo e Invisibile, del Puro e dell'Adorabile, si fanno discorsi non santi, non puri, non caritatevoli. La gente non può sapere, né io posso dire... Ma che urto ne provo e che vigilanza esercito per riparare con atti di amore, di fede, di speranza, di purezza, l'urto dato al mio Gesù con quei discorsi! Urto che deve esser ben forte se in me, povero verme, suscita già tanta pena solo perché

il mio Gesù mi ha comunicato un briciole del suo modo di sentire e pensare.

Stamane sento quella gioia attiva che in me è sempre preludio della sua parola. Spiego come posso. Ho una *gioia passiva* quando, come ieri e l'altro ieri, io giubilo della Presenza ma Essa non mi chiama al servirlo. Ho una' *gioia attiva* quando quel che indescrivibile che provo mi dice : «*Serva del tuo Gesù, Egli ti chiama. Servilo.*» Allora passo dalla serenità aH'ilarità di spirito, dalla pace ad una leggerezza che mi solleva. Se potessi muovermi io credo che andrei su e giù, in casa o meglio fuori di casa, per esuberanza di questa letizia e forza che penetra in me. Così come sono non ho che lo sfogo del canto... Poi subentra quel dolce languore che mi muta volto, languore in cui mi liquefio in una dolcezza che non è di questa terra. E da esso passo al lavoro vero e proprio dello scrivere sotto dettatura o del descrivere ciò che mi si presenta. Se è scrivere sotto dettatura, e se la dettatura si appoggia • ad un punto della Bibbia, allora prima Gesù mi fa aprire al punto che vuole spiegare. Se invece è dettato senza speciali riferimenti, allora non mi fa prendere neppure in mano la Bibbia né altro libro sacro. Se è visione essa si presenta, come ho detto, con una figura iniziale che è generalmente il punto culminante della visione, e poi si svolge ordinata. Non appena si presenta, mi empie di gioia ancor più viva. Quando la visione ha uno svolgimento ordinato, comincio dal principio. Quando si presenta dal punto culminante, descrivo quel punto e poi, quando si mostra l'antecedente, scrivo quello e il seguito (così fu per quella di rabbi Gamaliele in agosto, credo nella prima decina del mese).

Gesù mi ha detto di ripetere ancora una volta, per illuminare meglio chi è o chi vuole restare al buio sul mio caso. E ora mi dice di aprire la Bibbia. Allora oggi è un dettato.*

• <Segue - A, 3766-3771 - un commento a: Geremia 42. 10-20

22. L'INDEMONIATO DI CAFARNAO GUARITO NELLA CITTÀ GOGGI

Vedo la sinagoga di Cafarnao. E' già piena di folla in attesa. Gente sulla porta occhieggia sulla piazza ancora assolata, benché sia verso sera. Finalmente un grido: «Ecco il Rabbi che viene.» La gente si volta tutta verso l'uscio, i più bassi si alzano sulle punte dei piedi o cercano di spingersi avanti. Qualche disputa, qualche spintone, nonostante i rimproveri degli addetti alla sinagoga e dei maggiorenti della città.

« La pace sia su tutti coloro che cercano la Verità. » Gesù è sulla soglia e saluta benedicendo a braccia tese in avanti. La luce vivissima che è nella piazza assolata ne staglia l'alta figura, innimbandola di luce. Egli ha deposto il candido abito ed è nel suo solito azzurro cupo. Si avanza fra la folla ché si apre e si rinserra intorno a Lui, come onda intorno ad una nave.

« Sono malato, guariscimi! » geme un giovane che mi pare tisico all'aspetto, e prende Gesù per la veste.

Gesù gli pone la mano sul capo e dice : « Confida. Dio ti ascolterà. Lascia ora che Io parli al popolo, poi verrò a te. »

Il giovane lo lascia andare e si mette quieto.

« Che ti ha detto? » gli chiede una donna con un bambino in braccio.

« Mi ha detto che dopo aver parlato al popolo verrà a me. »

« Ti guarisce allora? »

« Non so. Mi ha detto : "Confida". Io spero. »

« Che ha detto? »

« Che ha detto? »

La folla vuol sapere. La risposta di Gesù è ripetuta fra il popolo.

« Allora io vado a prendere il mio bambino. »

« Ed io porto qui il mio vecchio padre. »

« Oh! se Aggeo volesse venire! Io provo... ma non verrà. » Gesù ha raggiunto il suo posto. Saluta il capo della sinagoga ed è salutato da questi. E' un ometto basso, grasso e vecch.otto.

<vedi: Marco 1. 21-28;

22. SCRITTO IL 2 NOVEMBRE 1044. A. 3916-3927 Luca 4. 31-
37y

Per parlare a lui Gesù si china. Pare una palma che si curvi su un arbusto più largo che alto.

« Che vuoi che ti dia? » chiede l'archisinagogo.

« Quello che credi, oppure a caso? Lo Spirito guiderà. »

« Ma... e sarai preparato? »

«Lo sono. Dai a caso. Ripeto: lo Spirito del Signore guiderà la scelta per il bene di questo popolo.»

L'archisinagogo stende una mano sul mucchio dei rotoli, ne prende uno, apre e si ferma a un dato punto. « Questo » dice.

Gesù prende il rotolo e legge il punto segnato : « Giosuè³ :^w Alzati e santifica il popolo e di' loro : * Santificatevi per domani, perchè dice il Signore Dio d'Israele : L'anatema è in mezzo a voi, o Israele: tu non potrai stare a fronte dei tuoi nemici fino a tanto che sia tolto di mezzo a te chi s'è contaminato con tal delitto * *\ » Si ferma, arrotola .il rotolo e lo riconsegna.

La folla è attentissima. Solo bisbiglia alcuno: «Ne udremo delle belle contro i nemici! »

« E' il Re di Israele, il Promesso, che raccoglie il suo popolo! »

Gesù tende le braccia nella solita posa oratoria. Il silenzio si fa completo. «Chi è venuto per santificarvi, si è alzato. E' uscito dal segreto della casa dove si è preparato a questa missione. Si è purificato per darvi esempio di purificazione. Ha preso la sua posizione in fronte ai potenti del Tempio e al popolo di Dio, e ora è fra voi. Io sono. Non come, con mente annebbiata e fermento nel cuore, alcuni fra voi pensano e sperano. Più alto e più grande è il Regno di cui sono il Re futuro e a cui vi chiamo.

Vi chiamo, o voi di Israele, prima d'ogni altro popolo, perchè voi siéte quelli che nei padri dei padri ebbero promessa di quest'ora e alleanza col Signore Altissimo⁴. Ma non con turbe di armati, non con ferocie di sangue sarà formato questo- Regno, e ad esso non i violenti, non i prepotenti, non i superbi, gli iracondi, gli invidiosi, i lussuriosi, gli avari, ma i buoni, i miti, i continentì, i misericordiosi, gli umili, gli amorosi del prossimo e di Dio, i pazienti, avranno entrata.

* a caso <cioè. come risulta dal contesto, senza che l'uomo ne guidi la scelta, ma lasciando che la diriga soltanto Iddio, lo spirito del Signore> — * A < in margine, a matita > cap.7 v.13 : D2, Giosuè 7, 13 — << allusione, per esempio, a: Genesi 15>

Israele! Non contro i nemici di fuori sei chiamato a combattere. Ma contro i nemici di dentro. Contro quelli che sono in ogni tuo cuore. Nel cuore dei dieci e dieci e dieci mila tuoi figli. Levate l'anatema del peccato da tutti i vostri singoli cuori, se volete che domani Dio vi raduni e vi dica: "Mio popolo, a te il Regno che non sarà più sconfitto, né invaso, né insidiato da nemici

Domani. Quale, questo domani? Fra un anno o fra un mese? Oh! non cercate! Non cercate con sete malsana di sapere ciò che è futuro con mezzo che ha sapore di colpevole stregoneria. Lasciate ai pagani lo spirito pitone. Lasciate a Dio Eterno il segreto del suo tempo. Voi dà domani, il domani che sorgerà dopo quest'ora di sera, e quella che verrà di notte, che sorgerà col canto del gallo, venite a purificarvi nella *vera penitenza*.

Pentitevi dei vostri peccati per esser perdonati e pronti al Regno. Levate da voi l'anatema del peccato. Ognuno ha il suo. Ognuno ha quello che è contrario ai dieci comandi di salute eterna. Esaminetevi ognuno con sincerità, e troverete il punto in cui avete sbagliato. Umilmente abbiatene pentimento sincero. Vogliate pentirvi. Non a parole. Dio non si irride e non si inganna. Ma pentitevi colla volontà ferma, che vi porti a mutare vita, a rientrare nella Legge del Signore. Il Regno dei Cieli vi aspetta. Domani.

Domani? vi chiedete. Oh! E' sempre uri domani sollecito l'ora di Dio, anche se viene al termine di una vita longeva come quella dei Patriarchi. L'eternità non ha per misura di tempo lo scorrere lento della clessidra. E quelle misure di tempo che voi chiamate giorni, mesi, arini, secoli, sono palpiti dello Spirito Eterno che vi mantiene in vita. Ma voi eterni siete nello spirito vostro⁵, e dovete, per lo spirito, tenere lo stesso metodo di misurazione del tempo che ha il Creatore vostro. Dire, dunque : " Domani sarà il giorno della mia morte ". Anzi, non morte per il fedele. Ma riposo di attesa, in attesa del Messia che apra le porte dei Cieli.

E in verità vi dico che fra i presenti solo ventisette morranno dovendo attendere. Gli altri saranno già giudicati prima della morte, e la morte sarà il passaggio a Dio o a Mammona senza indugio, perchè il Messia è venuto, è fra voi e vi chiama per darvi la Buona Novella, per istruirvi alla Verità, per salvarvi al Cielo.

s < Lo spirito dell'uomo, infatti, quantunque abbia avuto un principio, se Dio lo conserva non avrà mai fine >

Fate penitenza! Il ⁴⁵ domani " del Regno dei Cieli è imminente. Vi trovi mondi per divenire possessori dell'eterno giorno.

La pace sia con voi. »

Si alza a contraddirlo un barbuto e impaludato israelita. Dice: «Maestro, quanto Tu dici mi pare in contrasto con quanto è detto nel libro secondo dei Maccabei, gloria d'Israele⁶. Là è detto : " E' infatti segno di grande benevolenza il non permettere ai peccatori di andare

dietro per lungo tempo ai loro capricci-, ma di dare subito mano al castigo.. Il Signore non fa come con le altre nazioni, che le aspetta con pazienza, per punirle venuto il giorno del giudizio, quando è colma la misura dei peccati ". Tu invece parli come se l'Altissimo potesse esser

molto lento nel punirci, attendendoci, come gli altri popoli, al tempo del Giudizio, quando sarà colma la misura dei peccati. Veramente i fatti ti smentiscono. Israele è punito come dice lo storico dei Maccabei. Ma

se fosse come Tu dici, non vi è dissapore fra la tua dottrina e quella chiusa nella frase che ti ho detto? »

« Chi sei, Io non so⁷. Ma chiunque tu sia, ti rispondo. Non c'è dissapore nella dottrina, ma nel modo di interpretare le parole. Tu le interpreti

secondo il modo umano. Io secondo quello dello spirito. Tu, rappresentante della maggioranza, vedi tutto con riferimenti al presente e al caduco. Io, rappresentante di Dio, tutto spiego e applico .all'eterno e al soprannaturale. Vi ha colpito, sì, Geovè* nel presente, nella superbia e nella giustizia d'esser un ^w. popolo ", secondo la terra. Ma come vi ha amato e come vi usa pazienza, più che con ogni altro, concedendo a voi il Salvatore, il suo Messia, perchè lo ascoltiate e vi salviate prima dell'ora dell'Ura divina! Non vuole più che voi siate peccatori. Ma se

nel caduco vi ha colpito,, vedendo che la ferita non sana, ma anzi ottunde sempre più il vostro spirito, ecco che vi manda non punizione ma salvezza. Vi manda. Colui che vi sana e vi salva. Io che vi parlo. »

* A < annota a matita > Cap. 6° v. 13 e 14 <cioè: 11° Maccabei 6, 13-14 > — I D2 < in calce > 11 Cristo, come Dio e come Santo dei Santi, penetrava nelle coscienze, vedeva e conosceva i loro riposti segreti (introspezione perfetta): come Uomo, conosceva, solo secondo il modo umano, le persone e i luoghi, quando il Padre suo e la sua propria natura divina non giudicavano essere utile il conoscere luoghi e persone senza chiedere — » D2 < in calce > I galilei, dalla parlata più dolce, dicevano : « Geové », con un « g » molto dolce, quasi un « sgi ». I giudei: « Javé», duro, reciso

«Non trovi di essere audace nel professarti rappresentante di Dio? Nessuno dei Profeti osò tanto e Tu... Chi sei, Tu che parli? E per ordine di chi parli? »

«Non potevano i Profeti dire di loro stessi ciò che Io di Me stesso dico. Chi sono? L'Atteso, il Promesso, il Redentore. Già avete udito colui che lo precorre dire : « Preparate la via del Signore... Ecco il Signore Iddio che viene... Come un pastore pascerà il- suo gregge, pure essendo l'Agnello della Pasqua vera »⁹. Fra voi sono quelli che hanno udito dal Precursore queste parole, e hanno visto balenare il cielo per una luce che scendeva in forma di colomba, e udito una voce che parlava dicendo chi ero^{1#}. Per ordine di chi parlo? Di Colui che è e che mi manda. » «Tu lo puoi dire, ma puoi essere anche un mentitore o un illuso. Le tue parole sono sante, ma talora Satana ha parole di inganno tinte di santità per trarre in errore. Noi non ti conosciamo. » «Io sono Gesù di Giuseppe della stirpe di Davide, nato a Betlem Efrata, secondo le promesse¹¹, detto nazareno perchè a Nazaret ho casa. Questo secondo il mondo. Secondo Dio sono il suo Messo. I miei discepoli lo sanno. » « Oh! loro! Possono dire ciò che vogliono e ciò che Tu fai loro dire. » « Un altro parlerà, che non mi ama, e dirà chi sono. Attendi che Io chiami un di questi presenti. »

Gesù guarda la folla che è stupita dalla disputa, urtata e divisa fra opposte correnti. La guarda, cercando qualcuno coi suoi occhi di zaffiro, poi chiama forte : « Aggeo! Vieni avanti. Te lo comando¹². » Grande brusio fra la folla, che si apre per lasciar passare un uomo tutto scosso da un tremito e sorretto da una donna.

« Conosci tu quest'uomo? »

« Sì. E' Aggeo di Malachia, qui di Cafarnao. Posseduto è da uno spirito malvagio che lo dissenna in furie repentine. »

« Tutti lo conoscono? »

a < vedi : Isaia 40, 3 e >0-11; Matteo 3, 3; Marco 1. 2-3; Luca 3, 4; Giovanni 1, 23 > — ¹⁰
<vedi: Matteo 3, 16-17; Marco 1, 9-11; Luca 3. 21-22; Giovanni 1, 32-34 > — ₁₁ < vedi :
Michea 5, 1; Matteo 2. 1-11; Giovanni 7. 42 > — n D2 <in calce > Qui, dovendo dar prova
al fariseo della sua omniscienza divina. chiama a nome lo sconosciuto Aggeo che sa
indemoniato, mentre, nella pagina precedente,* come Uomo, aveva detto al fariseo : « lo
non < so > chi tu sia » < vedi : precedente nota 7 >



La folla grida: «Sì, sì.»

«Può alcuno dire che fu meco in parole, anche per pochi minuti? »

La folla grida: «No, no, quasi ebete è, e non esce mai dalla sua casa, e nessuno ti ha visto in essa. »

«Donna: portalo a Me davanti.»

La donna lo spinge e trascina, mentre il poveretto trema più forte. L'archisinagogo avverte Gesù : « Sta' attento! Il demonio sta per tormentarlo... e allora si-avventa, graffia e morde.» La folla fa largo, pigiandosi contro le pareti. I due sono ormai di fronte.

Un attimo di lotta. Pare che l'uomo, uso al mutismo, stenti a parlare e mugola, poi la voce si forma in parola: «Che c'è fra noi e Te, Gesù di Nazaret? Perchè sei venuto a tormentarci? Perchè a sterminarci, Tu, Padrone del Cielo e della terra? So chi sei: il Santo di Dio. Nessuno, nella carne, fu più grande di Te, perchè nella tua carne d'uomo è chiuso lo Spirito del Vincitore Eterno. Già mi hai vinto in...»

«Taci! Esci da costui. Lo comando.»

L'uomo è preso come da un parossismo strano. Si dimena a strattoni, come se ci fosse chi lo maltratta con urti e strappone, urla con voce disumana, spuma e poi viene gettato al suolo da cui poi si rialza stupito e guarito.

« Hai udito? Che rispondi ora? » chiede Gesù al suo oppositore.

L'uomo barbuto e impaludato fa una alzata di spalle e, vinto, se ne va senza rispondere. La folla lo sbeffeggia e applaude Gesù.

« Silenzio. Il luogo è sacro! » dice Gesù, e poi ordina : « A Me il giovane al quale ho promesso aiuto da Dio.»

Viene il malato. Gesù lo carezza: «Hai avuto fede! Sii sanato. Va* in pace e sii giusto.»

Il giovane ha un grido. Chissà che sente? Si prostra ai piedi di Gesù e li bacia ringraziando: «Grazie per me e per la madre mia! »

Vengono altri malati: un bimbo dalle gambine paralizzate. Gesù lo prende fra le braccia, lo carezza e lo pone in terra... e lo lascia. E il bambino non cade, ma corre dalla mamma che lo riceve sul cuore piangendo, e che benedice a gran voce « il Santo

d'Israele ». Viene un vecchietto cieco, guidato dalla figlia. Anche lui viene sanato con una carezza sulle orbite malate.

La folla è in un tumulto di benedizioni.

Gesù si fa largo sorridendo e, per quanto sia alto, non arriverebbe a fendere la folla se Pietro, Giacomo, Andrea e Giovanni non lavorassero di gomito generosamente, e si aprissero un varco dal loro angolo sino a Gesù, e poi lo proteggessero sino all'uscita nella piazza dove ora non è più sole.

La visione termina così.

23. GUARIGIONE DELLA SUOCERA DI SIMON PIETRO¹

Pietro parla a Gesù. Dice: «Maestro, io ti vorrei pregare di venire nella mia casa. Non ho osato dirlo lo scorso sabato. Ma... vorrei che Tu venissi.»

« A Betsaida? »

« No, qui... in casa di mia moglie, la casa natia, voglio dire. »

« Perchè questo desiderio, Pietro? »

« Eh!... per molte ragioni... e poi, oggi mi è stato detto che mia suocera è malata. Se Tu volessi guarirla, forse fi... »

« Finisci, Simone. »

« Volevo dire... se Tu la avvicinassi, lei finirebbe... sì, insomma, sai, altro è sentir parlare di uno e altro è vederlo e udirlo, e se quest'uno, poi, guarisce, allora... »

« Allora anche l'astio cade, vuoi dire. »

« No, astio no. Ma sai... il paese è diviso in molti pareri, e lei ...non sa a chi dare retta. Vieni, Gesù. »

« Vengo. Andiamo. Avvertirete quelli che attendono che parlerò loro dalla tua casa. »

Vanno sino ad una casa bassa, più bassa ancora di quella di Pietro a Betsaida, e ancor più prossima al lago. E' separata da questo da una striscia del greto e credo che nelle burrasche le onde vengano a morire contro le mura della casa, che, se è bassa, è in compenso molto larga, come fosse abitata da più persone.

Nell'orto che si apre sul davanti della casa, verso il lago, non vi è che una vite vecchia e nodosa, stesa su una rustica pergola, e un vecchio fico che i venti del lago hanno tutto piegato verso la casa. La chioma spettinata della pianta sfiora i muri di essa e bussa contro le impannate delle finestrelle, chiuse a riparo del vivo sole che batte sulla casetta. Non c'è che questo fico e questa vite, e un pozzo basso e dal muretto verdastro.

« Entra, Maestro. »

Delle donne sono nella cucina, intente chi a rattoppare le reti e chi a preparare il cibo. Salutano Pietro e poi si inchinano confuse davanti a Gesù, e lo sbirciano, intanto, con curiosità.

23. SCRITTO IL 3 NOVEMBRE 1944. A, 3927-3939 — i <vedi: Marco 1, 29-31; Luca 4, 38-39>

«La pace sia a questa casa. Comi- ala la maiala"/,
«Parla, tu che sei la nuora più vecchia» *tìa/mo l/e fa finn- uri* una che
si sta asciugando le mani nel lembo /lella y<;.j/»

«La febbre è forte, molto forte. [/abbiamo mostrala //,• dico, ma dice
che è vecchia per guarir/; e eh" quando quej //,*> dalle ossa va al cuore
e dà febbre, specie a quellVià, tt. ;///<- Non mangia più... Io cerco di
farle cibi buoni; anche o/a, yed;. Simone? Le preparavo quella zuppa
che le piaceva tanto. Ho v;eJv, il pesce migliore, preso dai cognati. Ma
non credo possa no^.n giarla. E poi... è così inquieta! Si lamenta, urla,
piango,, impreca.. >, « Abbiate pazienza come vi fosse madre e ne
avrete me.'.to da Dio. Conducetemi da lei. »

« Rabbi... Rabbi... io non so se ti vorrà vedere. Non vuole vedere
nessuno. Io non oso dirle: "Ora ti conduco il Rabbi L > Gesù sorride
senza perdere la calma. Si volge a Pietro : « Tocca a te, Simone. Sei
uomo e il più vecchio dei generi, mi hai detto. Va' . »

Pietro fa una smorfia significativa e ubbidisce. Traversa la cucina, entra
in una stanza e, attraverso la porta, chiusa dietro lui, lo sento
confabulare con una donna. Mette fuori il capo e una mano e dice:
«Vieni, Maestro. Fa' presto.» E aggiunge più piano, appena
intelligibilmente : « Prima che cambi idea. »

Gesù traversa lesto la cucina e spalanca la porta. Ritto sulla soglia, dice
il suo dolce e solenne saluto : « La pace sia con te. i Entra, nonostante
non gli si sia risposto. Va presso ad un giaciglio basso su cui è stesa una
donnetta tutta grigia, scarna, affannante per la forte febbre che le fa
rosso il viso consumato.

Gesù si china sul lettuccio, sorride alla vecchietta: criamale? »
« Muoio! »

« No. Non muori. Puoi credere che Io ti posso guarire? *
« E perchè lo faresti? Non mi conosci. »
« Per Simone che me ne ha pregato... e anche per te, per aare tempo alla
tua anima di vedere e amare la Luce.»

«Simone? Farebbe meglio a... Come mai Simdh* ha pensata a me? »
« Perchè è migliore di quanto tu credi. Io lo conosco o scv 1 o conosco
e sono lieto di esaudirlo. »

«Mi guariresti allora? Non morirò più?»

« No, donna. Per ora non morrai. Puoi credere in Me? »

« Credo, credo. Mi basta non morire! »

Gesù sorride ancora. La prende per mano. La mano rugosa e dalle vene gonfie s'sparisce nella mano giovanile di Gesù, che si raddrizza e prende il suo aspetto di quando fa miracolo e grida: «Sii guarita! Lo voglio! Alzati!» e le lascia andare la mano. Che ricade senza che la vecchia si lamenti, mentre prima, nonostante Gesù glie Favesse presa con molta delicatezza, l'averla mossa era costato un lamento all'inferma.

Un breve tempo di silenzio. Poi la vecchia esclama forte: «Oh! Dio dei padri! Ma io non ho più nulla! Ma sono guarita! Venite! Venite! » Accorrono le nuore. « Ma guardate! » dice la vecchia. «Mi muovo e non sento più dolore! E non ho più febbre! Sentite come sono fresca. E il cuore non sembra più il martello del fabbro. Ah! non muoio più! » Non una parola per il Signore!

Ma Gesù non se la prende. Dice alla più anziana delle nuore : «Vestitela, che si alzi. Lo può fare.» E si avvia per uscire.

Simone, mortificato, si volge alla suocera : « Il Maestro ti ha guarita. Non gli dici nulla? »

« Certo! Non ci pensavo. Grazie. Che posso fare per dirti grazie? »

«Esser buona, molto *buona*. Perchè l'Eterno fu buono con te. E se troppo non ti rincresce, lasciami riposare oggi nella tua casa. Ho percorso nella settimana tutti i paesi vicini e sono giunto all'alba di questa mattina. Sono stanco..»

«Certo! Certo! Resta pure, se ti piace così. » Ma non c'è molto entusiasmo nel dirlo.

Gesù, con Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, va a sedersi nell'orto.

« Maestro!... »

« Pietro mio? »

«Io sono mortificato.»

Gesù fa un gesto come dicesse : « Lascia perdere. » Poi dice : « Non è la prima e non sarà l'ultima che non sente riconoscenza immediata. Ma non chiedo riconoscenza. Mi basta dar modo alle anime di salvarsi. Io faccio il mio dovere. A loro fare il loro. »

«Ah! ve ne sono stati altri così? Dove?»

« Simone curioso! Ma ti voglio accontentare, nonostante non ami le inutili curiosità. A Nazaret. Ricordi la mamma di Sara? Era

molto malata quando giungemmo a Nazaret e ci dissero che la bambina piangeva. Per non fare di essa, che è buona e mite, un'orfana e domani una figliastra, sono andato a trovare la donna... volevo guarirla... Ma non avevo ancora posto piede nella casa, che il marito di lei e un fratello mi cacciarono dicendo : " Via, via! Non vogliamo noie con la sinagoga ". Per loro, per troppi sono già un ribelle... L'ho guarita lo stesso... per i suoi bambini. E a Sara che era nell'orto ho detto, accarezzandola : " Guarisco tua madre. Va' a casa. Non piangere più". E la donna è guarita nello stesso momento e la bambina glielo ha detto, e anche al padre e allo zio... E fu castigata per aver parlato con Me. Lo so, perchè la bambina m'è corsa dietro mentre lasciavo il paese... Ma non importa. »
 « Io la facevo tornare malata. »

« Pietro! » Gesù è severo. « E' questo che Io insegno a te e agli altri? Cosa hai sentito sulle mie labbra dalla prima volta che mi hai udito? Di che ho sempre parlato come condizione *prima* per esser *veri miei discepoli?* »

« E' vero, Maestro. Sono una vera bestia. Perdonami. Ma... non posso sopportare che non ti amino! »

« Oh! Pietro! Vedrai ben altro disamore! Tante sorprese avrai, Pietro! Persone che il mondo cosidetto ⁴⁴ santo " sprezza come pubblicani, e che invece saranno al mondo di esempio, e esempio non seguito da coloro che li disprezzano. Pagani che saranno fra i miei più grandi fedeli. Meretrici che tornano pure, per volontà e penitenza. Peccatori che si emendano... »

« Senti : che si emendi un peccatore... può essere ancora. Ma una meretrice e un pubblicano!... »

« Tu non lo credi? »

« Io no. »

« Sei in errore, Simone. Ma ecco tua suocera che viene a noi. » « Maestro... io ti prego di sedere alla mia tavola. »

« Grazie, donna. Dio te ne compensi. »

Entrano nella cucina e si siedono a tavola, e la vecchia serve gli uomini, con larga distribuzione di pesce in zuppa e arrostito. « Non ho altro che questo » si scusa. E, per non perderci l'abitudine, dice a Pietro : « Fin troppo fanno i tuoi cognati, soli come sono rimasti da quando tu sei andato a Betsaida! E almeno fosse servito a far più ricca mia figlia... Ma sento che ben sovente tu sei assente e non peschi. »

«Seguo il Maestro. Sono stato con Lui a Gerusalemme e il sabato sto con Lui. Non perdo il tempo in gozzoviglie. »

«Ma non guadagni, però. Faresti meglio, già che vuoi fare il servo del Profeta, di trasferirti qui di nuovo. Almeno, quella povera creatura di mia figlia, mentre tu fai il santo, avrà i parenti che la sfamano.»

« Ma non ti vergogni di parlare così davanti a Lui che ti ha guarita? »

« Io non critico Lui. Lui fa il suo mestiere. Critico te che fai il fannullone. Tanto, tu non sarai mai un profeta né un sacerdote. Sei un ignorante e un peccatore, un buono a nulla. »

«Hai ragione che c’è Lui, se no....»

« Simone, tua suocera ti ha dato un ottimo consiglio. Puoi pescare anche da qua. Pescavi anche prima a Cafarnao, a quel che sento. Puoi tornarci anche ora. »

« E abitare qui di nuovo? Ma Maestro, Tu non... »

«.Buono, Pietro mio. Se tu sarai qui, sarai sul lago o con Me. Perciò che ti è, essere o non essere in questa casa? » Gesù ha messo la mano sulla spalla di Pietro e pare che la calma di Gesù passi nel bollente apostolo.

« Hai ragione. Hai sempre ragione. Lo farò. Ma... e questi? » e accenna Giovanni e Giacomo, suoi soci.

« Non possono venire loro pure? »

«Oh! il padre nostro, e la madre sopra tutto, saranno sempre più felici di saperci con Te, che con loro. Non faranno ostacolo. »

« Forse anche Zebedeo verrà » dice Pietro.

«E’ più che probabile. E con lui altri. Verremo, Maestro, senza fallo verremo. »

«E’ qui Gesù di Nazaret? » chiede un bambinello che si affaccia all’uscio.

« E’ qui. Entra. »

Viene avanti un bambino, che riconosco per uno di quelli delle prime visioni di Cafarnao, e precisamente per quello che, ruzzolato fra i piedi di Gesù, ha promesso d’esser buono... per mangiare il miele del Paradiso,

« Piccolo amico, vieni avanti » dice Gesù.

Il bambino, un poco intimorito da tanta gente che lo guarda, si rinfranca e corre da Gesù, che lo abbraccia e se lo pone sulle

ginocchia e gli dà un pezzetto del suo pesce su una fettina di pane.
 «Ecco, Gesù. Questo è per Te. Anche oggi quella persona mi ha detto :⁴⁴ E' sabato. Porta questo al Rabbi di Nazaret e di' al tuo amico che preghi per me ». Lo sa che sei il *mio* amico!...» Il bambino ride felice e mangia il suo pane e pesce.

«Bravo, piccolo Giacomo! Dirai a quella persona che le mie preghiere salgono al Padre per lui. »

« E' per i poveri? » chiede Pietro.

« Sì. »

« E' sempre la solita offerta? Guardiamo. »

Gesù consegna la borsa. Pietro rovescia le monete e conta. « Sempre la stessa forte somma! Ma chi è questa persona? Di', bambino? Chi è? »

« Io non lo devo dire e non lo dirò. »

« Che prepotente! Su, sii buona¹ e ti darò delle frutta. »

«Io non.lo dirò nè se mi insulti, nè se mi carezzi.»

«Ma sentite che lingua!»

« Giacomo ha ragione, Pietro. Mantiene la parola data; lascialo in pace. »

« Tu, Maestro, sai chi è questa persona? >.

Gesù non risponde. Si occupa del bambino, a cui dà un altro pezzetto di pesce arrostito, ben mondato dalle spine. Ma Pietro insiste e Gesù deve rispondere.

« Io so tutto, Simone². »

« E noi non lo possiamo sapere? »

« E tu non guarirai mai dal tuo difetto? » Gesù rimprovera ma sorride. E aggiunge: «Presto lo saprai. Perchè se il male occulto vorrebbe essere, e non sempre può rimanere tale, il bene, anche se occulto vuol essere per esser meritorio, viene un giorno scoperto per gloria di Dio, la cui natura risplende in un suo figlio. *La natura di Dio: V amor e*, E costui l'ha compreso, perchè ama

* D2 < aggiunge nel testo > delle azioni giuste o ingiuste degli uomini <e spiega in calce> Altra testimonianza della sua natura divina, chiusa nella veste umana, ma non diminuita o scissa dal Padre Santissimo. Dio vede le azioni umane

il suo prossimo. Va*, Giacomo. Porta a quella persona la mia benedizione. »

La visione cessa così.

Dice poi Gesù a me, per me:

t Il saluto che ti piace tanto il mio saluto :^M La pace sia con te " lo devi usare come unico saluto con *tutti*. Fosse anche il mio Vicario, tu saluta come Io ho salutato ed ho insegnato a salutare. La Pace non è lo stesso Dio? La pace che riconosciamo come la più bella delle cose, non è forse lodare lo stesso Dio, lodandola? Perciò di': "La pace sia con te ". Nè lei, nè voi : te. Come Io dicevo. E quando mai ti avvenisse di dover entrare in una casa, di' : "La pace sia a questa casa **. Non vi è saluto più ampio, più dolce, più santo, più memore di Me di questo.

Addio. La pace sia con te. »



24. GESÙ* PREDICA E MIRACOLA NELLA CASA DI PIETRO¹

Gesù è montato su un mucchio di ceste e cordarfii sulla soglia dell'orto della casa della suocera di Pietro. L'orto è stipato di gente, e altra ve ne è sul greto del lago, parte seduta sulla riva, parte sulle barche tirate in secco. Sembra che già parli da qualche tempo, perchè il discorso è avviato.

Io odo : « ...Di certo voi molte volte in cuor vostro avrete pensato così. Ma così non è. Il Signore non ha mancato di benignità col suo popolo. Nonostante che questo abbia mancato di fedeltà a Lui mille e diecimila volte.

Udite questa parola. Vi aiuterà a capire.

Un re aveva molti e molti splendidi cavalli nelle sue scuderie. Ma uno ne amava di speciale amore; Lo aveva vagheggiato prima ancora di averlo; poi, avutolo, lo aveva posto in luogo di delizie, e ad esso andava, con l'occhio e col cuore, riguardando quel suo prediletto, sognando di fame la meraviglia del suo reame. E quando il cavallo, ribellandosi ai comandi, aveva disubbidito ed era fuggito sotto altro padrone, pur nel suo dolore e nel suo rigore, il re aveva promesso al ribelle perdono dopo il castigo. E fedele a questo, pur da lontano, sul suo prediletto vegliava, mandandogli doni e custodi che lo tenessero col suo ricordo nel cuore. Ma il cavallo, pur soffrendo del suo esilio dal regno, non ?ra costante, come lo era il re, nell'amare e nel volére il perdonio completo. E a tratti era buono, a tratti cattivo; nè il buono era maggior del cattivo. Anzi l'opposto era* Eppure il re pazientava e con rimproveri e con carezze cercava fare del suo cavallo più caro un docile amico.

Più il tempo passava, più la bestia si faceva restia. Invocava il suo re, piangeva per la sferza degli altri padroni, ma non voleva esser veramente del re. Non aveva la volontà d'esserlo. Sfinito, oppresso, gemente, non diceva : " Per colpa mia sono tale ", ma ne faceva accusa al suo re. Questo, dopp aver tutto tentato, ricorse alla sua ultima prova. " Finora " disse " ho mandato messi e amici. Or manderò il mio stesso figlio. Egli ha il mio stesso

24. SCRITTO IL 4 NOVEMBRE 1944. A, 3941-3952 — i <vedi: **Matteo** 8, 16-17; **Marco** 1, 32-34; **Luca** 4, 40-41
>

cuore e parlerà con l'amore mio stesso, e avrà* carezze e doni simili a quelli che io avevo, ahzi più dolci ancora, perchè mio figlio è me stesso, ma sublimato dall'amore ". £ mandò il figlio.

Questa la parola. Ora voi dite. Vi pare che quel re amasse la sua bestia preferita?»

La gente dice ad una voce: «Infinitamente ramava.»

«Poteva la bestia lamentarsi del suo re per tutto il male che aveva sofferto per averlo lasciato?»

«No, non poteva» risponde la folla.

«Rispondete ancora a questo : quel cavallo come vi pare avrà accolto il figlio del suo re che veniva per riscattarlo, guarirlo e portarlo da capo nel luogo di delizie? »

«Con gioia, è naturale, con riconoscenza e affetto. »

«Ma se il figlio del re avrà detto al cavallo: "Io sono venuto per questo e per farti questo, ma tu devi esser ora buono, ubbidiente, volenteroso, a me fedele", che dite abbia detto il cavallo? »

«Oh! non c'è da chiederlo! Avrà detto, ora che sapeva cosa gli costava esser espulso dal regno, che voleva essere come il figlio del re diceva..»

«Allora, secondo voi, quale era il dovere di quel cavallo? »

«Di essere ancor più buono di quanta gli veniva chiesto, più affettuoso, più docile, per farsi perdonare del male passato, per riconoscenza per il bene avuto. »

«E se non avesse fatto così? »

«Sarebbe degno di morte perchè peggiore di una belva selvaggia. »

«Amici, avete ben giudicato. Fate però pure voi come vorreste facesse quel cavallo.

Voi uomini, creature predilette del Re dei Cieli, Dio, Padre mio e vostro; voi, a cui dopo i Profeti viene mandato da Dio lo stesso suo Figlio, siate, oh! siate —ve ne scongiuro per vostro bene, e perchè vi amo come solo un Dio può amare, quel Dio che è in Me per operare il miracolo della Redenzione— siate almeno come voi giudicate debba essere queiranimale. Guai a chi abbassa sè, uomo, a un grado inferiore dell'animale! Ma se ancora

* < intendi: avrà per altri, cioè: darà; lo stessa significato ha il successivo e avevo >

poteva esservi scusa per coloro che sino al momento presente peccavano —perchè troppo tempo e troppa polvere di mondo sono trascorsi da quando fu data la Legge e su questa si è posata— ora non più. Io sono venuto per riportarvi la parola di Dio. Il Figlio dell'uomo è fra gli uomini per riportarli a Dio. Seguitemi. Io sono la Via, la Verità, la Vita. »

Il solito brusio fra la folla.

Gesù ordina ai discepoli : « Fate che i poveri vengano avanti. Per loro ho ricca offerta di uno che ad essi si raccomanda per ottenere perdono da Dio. »

Vengono avanti tre vecchietti cenciosi, due ciechi e un rattratto, e poi una vedova con sette bambini macilenti.

Gesù li guarda fissi uno per uno, sorride alla vedova è specie agli orfanelli. Anzi ordina a Giovanni : « Costoro siano messi là, nell'orto. Voglio parlare con essi. » Ma diviene severo, e con l'occhio fiammeggiante, quando a Lui si presenta un vecchietto. Però non dice nulla, per il momento.

Chiama Pietro e si fa dare la borsa ricevuta poco avanti ed un'altra piena di monetine minori, oboli diversi raccolti fra i buoni. Rovescia tutto sulla panchina che è presso al pozzo, conta e divide. Fa sei parti. Una molto grossa, tutta di monete d'argento, e cinque minori per mole e con molto bronzo e solo qualche grossa moneta. Chiama poi i poverelli malati e chiede : « Non avete nulla da dirmi? »

I ciechi tacciono, il rattratto dice : « Che Colui da cui Tu vieni ti protegga. » Nulla di più.

Gesù gli pone nella mano sana l'obolo.

L'uomo dice: «Te ne compensi Dio. Ma più di questo, ecco, io da Te vorrei guarigione. »

« Non l'hai chiesta. »

« Sono povero, un verme che i grandi calpestano, non osavo sperare Tu avessi pietà del mendico. »

« Io sono la Pietà che si curva su ogni miseria che mi chiama. Non ricuso nessuno. Non chiedo che amore e fede per dire: ti ascolto. »

« Oh! Signore mio! Io credo e ti amo! Salvami allora! Guarisci il tuo servo! »

Gesù pone la sua mano sul dorso curvato, la fa scorrere come per carezza e dice: «Voglio tu sia sanato.»

L'uomo si raddrizza, agile e integro, con benedizioni infinite.

Gesù dà l'obolo ai ciechi e attende un attimo a congedarli... poi li lascia andare. Chiama i vecchi. Fa al primo l'elemosina e lo conforta e aiuta a porre nella cintura le monete. Si interessa pietoso alle sventure del secondo, che gli racconta la malattia di una figlia.

«Non ho che lei! E ora mi muore. Che sarà di me? Oh! se Tu venissi! Lei non può, non si regge. Vorrebbe... ma non può. Maestro, Signore, Gesù, pietà di noi! »

« Dove stai, padre? »

«A Corazim. Chiedi di Isacco di Giona, detto l'Adulto. Verrai proprio? Non ti dimenticherai della mia sventura? E me la guarirai, la figlia? »

« Puoi credere che Io la possa guarire? »

« Oh! se lo credo! Per questo te ne parlo. »

« Va' a casa', padre. Tua figlia sarà sull'uscio a salutarti. »

«Ma è a letto e non può alzarsi da tre... Ah! ho compreso! Oh! grazie, Rabbonì! Benedetto Te e Colui che ti ha mandato! Lode a Dio e al suo Messia! » Il vecchio va piangendo, arrancando il più lesto che può. Ma quando è quasi fuor dell'orto dice: «Maestro: ma verrai lo stesso nella mia povera casa? Isacco ti attende per baciarti i piedi, lavarteli col pianto e offrirti il pane dell'amore. Vieni, Gesù: dirò ai cittadini di Te.»

«Verrò. Va' in pace e sii felice.»

Viene avanti il terzo vecchietto, che pare il più cencioso. Ma Gesù non ha più che il grosso mucchio di monete. Chiama forte :

« Donna, vieni coi tuoi piccini. »

La donna, giovane e macilenta, viene avanti a capo chino. Pare una triste chioccia fra la sua triste chiocciata.

« Da quando sei vedova, donna? »

« Sono tre anni alla luna di Tisri. »

« Quanti anni hai? »

« Ventisette. »

« Son tutti tuoi figli? »

« Sì, Maestro e... e non ho più nulla. Tutto finito... Come posso lavorare se nessuno mi vuole, con tutti questi piccini? »

«Dio non abbandona neppure il verme che ha creato. Non ti abbandonerà, donna. Dove stai? »

«Sul lago. A tre stadi fuor di Betsaida. Lui mi ha detto di

venire... Mio marito è morto nel lago; era pescatore... » « Lui » è Andrea, che diventa rosso e vorrebbe scomparire.

« Bene hai fatto, Andrea, a dire alla donna di venire a Me. » Andrea si rinfranca e mormora: « L'uomo era mio amico, era buono, ed è morto nella tempesta perdendo anche la barca. » « Tieni, donna. Questo ti aiuterà per molto tempo, e poi verrà altro sole sul tuo giorno. Sii buona, alleva nella Legge i tuoi figli e non ti mancherà l'aiuto di Dio. Ti benedico: te e i tuoi piccoli » e li carezza uno per uno con pietà grande. La donna se ne va col suo tesoro stretto sul cuore.

« E a me? » chiede il vecchietto ultimo rimasto.

Gesù lo guarda e tace.

« Nulla per me? Non sei giusto! A lei hai dato sei volte più degli altri, e a me nulla. Ma già... era donna! »

Gesù lo guarda e tace.

« Guardate tutti se c'è giustizia! Vengo da lontano, perchè mi hanno detto che qui si dà denaro, e poi, ecco, vedo che c'è chi ha troppo e a me niente. Un povero vecchio che è malato! E vuole che si creda in Lui!... »

« Vecchio, non ti vergogni di mentire così? Hai la morte alle spalle e menti e cerchi di rubare a chi ha fame. Perchè vuoi derubare ai fratelli l'obolo che Io ho preso per darlo con giustizia? » « Ma io... » « Taci! Avresti dovuto capire dal mio silenzio e dal mio atto che ti avevo conosciuto, e seguire il mio esempio di silenzio. Perchè vuoi che ti svergogni? »

« Io sono povero. »

« No. Sei avaro e ladro. Vivi per il denaro e per l'usura. » « Non ho mai prestato ad usura. Dio m'è testimone. »

« E non è usura questa, della più feroce, rubare a chi ha veramente bisogno? Va'. Pentiti. Perche Dio ti perdoni. »

« Ti • giuro... »

« Taci! Te lo comando! E' detto: "Non giurare il falso"³. Se non portassi rispetto alla tua canizie, ti frugherei e nel seno troverei la borsa piena d'oro : *il tuo vero cuore*. Va' via! »

Ma ormai il vecchietto, svergognato, vedendosi scoperto nel suo segreto, se ne va senza bisogno del tuono che è nella voce di Gesù. La folla lo minaccia e schernisce, lo insulta come ladro.

* < Deuteronomio 5. 20 >

«Tacete! Se egli ha sbagliato, non vogliate voi pure sbagliare. Egli manca verso la sincerità: è un disonesto. Voi, insultandolo, mancate alla carità. Al fratello che manca non va fatto insulto. Ognuno ha il suo peccato. Nessuno è perfetto fuorché Dio. Ho dovuto svergognarlo perchè non è lecito esser ladri mai, e men che mai ladri coi poveri. Ma solo il Padre sa se di dover fare questo ho sofferto. Voi pure abbiatene sofferenza, vedendo che un d'Israele manca alla Legge cercando defraudare il povero e la vedova⁴. Non state cupidi. Il vostro tesoro sia l'anima, non il denaro. Non state spergiuri. Il vostro linguaggio sia schietto e onesto come le vostre azioni. La vita non è eterna e l'ora della morte viene. Vivete in modo che nell'ora della morte la pace possa essere nel vostro spirito. La pace di chi è vissuto da giusto. Andate alle vostre case... »

«Pietà, Signore! Questo mio figlio è muto per un demonio che lo vessa. »

«E questo mio fratello è simile a bestia immonda, e si avvoltola nel fango e mangia escrementi. A questo lo porta un maligno spirito e, non volendo, fa cose immonde. »

Gesù va verso il gruppo che lo implora. Alza le braccia e ordina : « Uscite da costoro. Lasciate a Dio le creature sue. »

Fra urla e strepiti si guariscono i due infelici. Le donne che li conducevano si prostrano benedicendo.

« Andate allé case e state riconoscenti a Dio. La pace a tutti. Andate. » La folla se ne va commentando i fatti. I quattro discepoli si serrano al Maestro.

«Amici, in verità vi dico che in Israele sono tutti i peccati e i demoni vi hanno messa dimora. Nè sono uniche possessioni quelle che fanno mute le labbra e spingono a vivere da bruti, mangiando lodore. Ma le più vere e numerose sono quelle che fanno muti i cuori all'onestà e all'amore e fanno dei cuori una sentina di vizi immondi. Oh! Padre mio! » Gesù si siede accasciato.

« Sei stanco, Maestro? »

«Non stanco, Giovanni mio. Ma desolato per lo stato dei cuori e per la poca volontà di emendarsi. Io sono venuto... ma l'uomo... l'uomo... Oh! Padre mio!...»

« < vedi : Esodo 22. 22-24 121-23) >

« Maestro, io ti amo, noi tutti ti amiamo... »

« Lo so. Ma tanto pochi siete... e il mio desiderio di salvare è tanto grande! »

Gesù ha abbracciato Giovanni e tiene il capo sul suo. E' triste. Pietro, Andrea, Giacomo, attorno a Lui, lo guardano con amore e tristezza. E la visione cessa così.

25. GESÙ' PREGA NELLA NOTTE¹

Vedo Gesù che esce facendo il meno rumore possibile dalla casa di Pietro a Cafarnao. Si capisce che ha pernottato lì per fare contento il suo Pietro.

E* notte ancora alta. Il cielo è tutto un trapunto di stelle. Il lago riflette appena questo brillio, e più che vederlo lo si indovina, questo quieto lago che dorme sotto le stelle, per il lene rumore dell'acqua sul greto.

Gesù riaccosta la porta, guarda il cielo, il lago, la via. Pensa e poi si incammina non lungo il lago ma verso il paese, lo percorre in parte, verso la campagna, entra in questa, cammina, vi si addentra, prende un viottolo che si dirige verso le prime ondulazioni di un terreno ad ulivi, entra in questa pace verde e silenziosa e là si prostra in preghiera.

Ardente preghiera! Prega in ginocchio e poi, come fortificato, si pone ritto e prega ancora, col volto levato in alto, un volto ancor più spiritualizzato dalla nascente luce che viene da una serena alba estiva. Prega, ora, sorridendo, mentre prima sospirava forte, come per una pena morale. Prega colle braccia aperte. Sembra una viva croce, alta, angelica, tanto è soave. Pare benedire tutta la campagna, il giorno che nasce, le stelle che scompaiono, il lago che si svela.

«Maestro! Ti abbiamo tanto cercato! Abbiamo visto la porta accostata dal di fuori, quando siamo tornati col pesce, e abbiamo pensato Tu fossi uscito. Ma non ti trovavamo. Infine ce lo ha detto un contadino che caricava le sue ceste per portarle in città. Noi ti chiamavamo : "Gesù, Gesù!" e lui ha detto : "Cercate- il Rabbi che parla alle folle? E' andato per quel sentiero, su, verso il monte. Deve essere nell'uliveto di Michea, perchè vi va spesso. L'ho visto altre volte". Aveva ragione. Perchè sei uscito così presto, Maestro? Perchè non hai riposato? Forse il letto non t'era comodo... »²

« No, Pietro. Il letto era comodo, e bella la stanza. Ma Io uso

25. SCRITTO IL 5 NOVEMBRE 1944. A, 3953-3957 — 1 <vedi: Marco 1, 35-39; Luca 4, 42-44>
— * D2 <aggiunge> dice, tutto d'un fiato, Pietro che lo ha raggiunto

spesso fare così. Per sollevare il mio spirito e per unirmi al Padre *. La preghiera è una forza per sè e per gli altri. Tutto si ha con la preghiera. Se non la grazia, che non sempre il Padre concede —nè si deve pensare ché ciò è disamore, ma sempre credere che è cosa voluta da un Ordine che regge le sorti di ogni uomo con fine di bene— certo la preghiera da pace ed equilibrio, per poter resistere a tante cose che urtano, senza uscire dal sentiero santo. E' facile, sai, Pietro, aver offuscata la mente ed agitato il cuore da ciò che ci circonda?! E in mente offuscata e in cuore agitato come può sentirsi Dio? »

« E' vero. Ma noi non sappiamo pregare! Non sappiamo dire le belle parole che Tu dici. »

«Dite quelle che sapete, come le sapete. Non sono le parole, sono i movimenti che le accompagnano che fanno gradite le preghiere al Padre. »

« Noi vorremmo pregare come Tu preghi⁴. »

« Vi insegnereò anche a pregare. Vi insegnereò la più santa preghiera. Ma perchè non sia una vana formula sulle vostre labbra, Io voglio che il vostro cuore abbia già in sè almeno un minimo di santità, di luce, di sapienza... Per questo vi istruisco. Poi vi insegnereò la santa preghiera. Volevate qualche cosa da Me, che mi avete cercato? »

« No, Maestro. Ma vi sono molti che vogliono tanto da Te, C'era già gente che veniva verso Cafarnao, ed erano poveri, malati, persone addolorate, uomini di buona volontà col desiderio di istruirsi. Abbiamo detto, poiché ci chiedevano di Te : “ Il Maestro è stanco e dorme. Andatevene. Venite il prossimo sabato ”. » «No, Simone. Questo non va detto. Non c'è solo un giorno per la pietà. Io sono l'Amore, la Luce, la Salute tutti i giorni della settimana. »

3 Per sollevare il mio spirito e per unirmi al Padre < Espressione da interpretarsi nel contesto che parla di preghiera, amproso colloquio dell'Umano Figlio a U'Elerno suo Padre, dalla quale la Santissima Umanità contristata esce rinvigorita da Dio e-magari confortata da angelico spirito, come in: Luca 22, 39-46 > _ 4 02 < in calce > Se qualéuno può aver fatto o fare eccezione al « Pater » detto da Gesù e Maria la sera dell'addio (primo capitolo di questo fascicolo < = volume >) consideri questa risposta. Maria non aveva bisogno di essere preparata a pregare con la preghiera di Cristo. Gli apostoli, sì. Perciò Gesù disse il « Pater » con Maria prima che coi discepoli, perché Lei era piena di Grazia, di Luce e Sapienza, e i discepoli no < vedi : nota 5 a pag. 12 >

« Ma... ma finora -hai parlato solo al sabato. »

« Perchè ero ancora ignoto. Ma mano mano che sarò noto, ogni giorno sarà di effusione di Grazia e di grazie. In verità ti dico che verrà un tempo che anche lo spazio di tempo che è

concesso • al passero per riposare su un ramo e saziarsi di granelli, non sarà lasciato al Figlio dell'uomo per il suo riposo ed il suo pasto. »

«c Ma allora ti ammalerai! Noi non lo permetteremo. Non deve la tua bontà renderti infelice.»

«E tu credi che Io possa esser reso infelice da questo? Oh! Ma se tutto il mondo venisse a Me per udirmi, per piangere i suoi peccati ed i suoi dolori sul mio cuore, per esser guarito nell'anima e nel corpo, ed Io mi consumassi nel parlargli, nel perdonarlo, nell'effondere il mio potere, allora sarei tanto felice, Pietro, da non rimpiangere neppure più il Cielo nel quale ero nel Padre ⁵!... Di dove erano questi che venivano a Me? »

«Di Corazim, di Betsaida, di Cafarnao, e fin da Tiberiade e da Gherghesa ne erano venuti, e dai cento e cento paeselli sparsi fra l'una e l'altra città.»

«Andate a loro e dite che sarò a Corazim, a Betsaida e nei paesi fra questa e quella. »

« Perchè non a Cafarnao? ».

«Perchè Io sono per tutti e tutti mi devono avere, e poi... c'è il vecchio Isacco che mi attende... Non va deluso nella sua speranza. »

« Tu ci attendi qui, allora? »

« No. Io vado e voi rimanete a Cafarnao per indirizzare a Me le folle, poi Io verrò.»

«Soli restiamo...» Pietro è afflitto.

«Non essere afflitto. L'ubbidienza ti faccia lieto e con essa la persuasione di essermi un utile discepolo. E con te e come te questi altri. »

Pietro e Andrea con Giacomo e Giovanni si rasserenano. Gesù li benedice e si separano.
Così finisce la visione.

* il Cielo nel quale ero nel Padre <Espressione da intendersi come si deve, alla luce di: Giovanni 16, 28; 20, 27>

26. IL LEBBROSO GUARITO PRESSO CORAZIM¹

Con una precisione da fotografia perfetta ho davanti alla vista spirituale, da stamane prima ancora che fosse l'alba, un povero lebbroso.

Questo è veramente un rudere di uomo. Non saprei dire che età ha, tanto è devastato dal male. Scheletrito, seminudo, mostra il suo corpo ridotto allo stato di una mummia corrosa, dalle mani e dai piedi contorti e mancanti di parti, di modo che quelle povere estremità non paiono neppur più di uomo. Le mani, artigliate e contorte, hanno della zampa di qualche mostro alato, i piedi paiono quasi zoccoli di bove, tanto sono mozzi e sfigurati.

La testa peni... Io credo che uno rimasto insepolti, e che divenga mummificato dal sole e dal vento, sia simile nel capo a questo capo. Pochi superstizi ciuffetti di capelli, sparsi qua e là, appiccicati alla cute giallastra e crostosa come per polvere seccata su un teschio, occhi appena socchiusi e, incavatissimi, labbra e naso sbocconcillati dal male mostrano già le cartilagini e le gengive, le orecchie sono due embrionali ruderdi di padiglione, e su tutto è stesa una pelle incartapecorita, gialla come certi caolini, sotto la quale bucano -le ossa. Pare abbia ufficio di tenere radunate queste povere ossa entro il suo lurido sacco, tutto frinzelli di cicatrici o lacerazioni di piaghe putride. Una rovina!

Penso proprio ad una Morte che sia vagante per la terra e ricoperta da una pelle incartapecorita sullo scheletro, avvolta in un lurido manto tutto a brandelli, e avente in mano non la falce, ma un nodoso bastone, certo strappato a qualche albero.

E' sulla soglia di una spelonca fuori mano, una vera spelonca, tanto diruta che non posso dire se in origine era un sepolcro, o un capanno per boscaioli, o l'avanzo di qualche casa distrutta. Guarda verso la via, lontana un cento e più metri dal suo antro, una via maestra polverosa e ancora piena di sole. Nessuno è sulla via. A perdita d'occhio, sole, polvere e solitudine sulla via, Molto più su, a nord-ovest, vi deve essere un paese o città. Vedo le prime case. Sarà lontana almeno un chilometro.

26. SCRITTO IL 6 o 8 NOVEMBRE 1944. A, 3957-3966 — ¹ <vedi: **Marco 1, 40- 45; Luca 5. 12- 16**>

lebbroso guarda e sospira. Poi prende una ciotola sbocconcillata e la riempie ad un rigagnolo. B
ddentra in un groviglio di rovi, dietro all'antro, si curva, strappa al suolo dei radicchi selvatici. T
gagnolo, li monda dalla polvere più grossa con l'acqua scarsa del rio e se li mangia piano, portand
tta alla bocca con le mani rovinate. Devono esser duri come stecchi. Stenta a masticarli e mol
ove sei, Abele? » grida una voce.

lebbroso si scuote, ha un che sulle labbra che potrebbe essere un sorriso. Ma sono così mal rid
alle labbra, che è informe anche questa larva di sorriso. Risponde con una voce strana, stridula :
pensare al grido di certi pennuti di cui ignoro l'esatto nome: «Qui sono! Non credevo più che
issi.

savo ti fosse accaduto del male, ero triste... Se mi manchi anche tu, che resta al povero Abele? »
così, cammina verso la via, finché può secondo la Legge, si vede, perchè, a mezza distanza si fer
la via viene avanti un uomo che quasi corre, tanto va lesto.

a sei proprio tu, Samuele? Oh! se non sei tu che attendo, chiunque tu sia, non farmi del male! »
ono io, Abele, proprio io. E sano. Guarda come corro. Sono in ritardo, lo so. E ne avevo pena per
quando saprai... oh! tu sarai felice. E qui ho non solo i soliti tozzi di pane. Ma una intera pagn
ca e buona, tutta per te, e-ho anche del buon pesce e un formaggio. Tutto per te. Voglio tu fa
a, mio

ero amico, per prepararti alla festa più grande. »

la come sei tanto ricco? Io non capisco... »

ra ti dirò. »

sano..Non sembri più tu! »

nti, dunque. Ho saputo che a Cafarnao era quel Rabbi che è santo e sono andato...»
rmati, fermati! Sono infetto.»

h! non importa! Non ho più paura di niente. » L'uomo, che non è altro che il povero rattratto gua
neficato da Gesù ⁷, è infatti giunto col suo passo veloce a pochi passi dal lebbroso.
parlato camminando e ridendo felice.

r¹

* D2 < aggiunge > nell'orto della suocera di Pietro

Ma il lebbroso dice ancora: «Fermati, in nome di Dio. Se ti vede qualcuno... »

«Mi fermo. Guarda: metto qui le provviste. Mangia, mentre io parlo. » Pone su un grosso sasso un fagottello e lo apre.

Poi si ritrae qualche passo, mentre il lebbroso si avanza e si getta sul cibo inusato. « Oh! quanto è che non mangiavo così! Come è buono! E pensare che pensavo che sarei andato al riposo a stomaco vuoto. Non un pietoso oggi... e tu neppure... Mi ero masticato dei radicchi... »

« Povero Abele! Lo pensavo. Ma dicevo : “ Bene. Ora sarà triste. Ma poi sarà felice! ” »

« Felice, sì, per questo buon cibo. Ma poi... »

« No! Sarai felice per sempre. »

Il lebbroso scuote il capo.

« Senti, Abele. Se tu puoi aver fede, sarai felice. »

« Ma fede in chi? »

« Nel Rabbi. Nel Rabbi che ha guarito me. »

« Ma io sono lebbroso e all'ultimo punto! Come può guarirmi? »

« Oh! lo può. È santo. »

« Sì, anche Eliseo guarì Naaman lebbroso *... lo so... Ma io... Io non posso andare al Giordano. »

« Tu sarai guarito senza bisogno d'acqua. Ascolta : questo Rabbi è il Messia, capisci? Il Messia! Il Figlio di Dio è. E guarisce tutti quelli che hanno fede. Dice: “ Voglio” e i demoni scappano, e le membra si raddrizzano, e gli occhi ciechi vedono. »

« Oh! se avrei fede, io! Ma come posso vedere il Messia? »

« Ecco... sono venuto per questo. Egli è là, in quel paese. So dove è questa sera. Se vuoi... Io ho detto : “ Lo dico ad Abele, e se Abele sente di aver fede lo conduco al Maestro ”. »

« Sei pazzo, Samuele? Se mi avvicino alle case sarò lapidato. » « Non nelle case. La sera sta per scendere. Ti condurrò sino a quel boschetto, e poi andrò a chiamare il Maestro. Te lo condurrò... »

« Va', va' subito! Vengo da me sino a quel punto. Camminerò nel fossato, fra la siepe, ma.-tu va', va'... Oh! va', amico buono! Se sapessi cosa è aver questo male. E cosa è sperare di guarire!... »

* < vedi : III® Re 5 >

Il lebbroso non si cura neppur più del cibo. Piange e gestisce implorando Tannico.

«**Vado, e tu vieni.**» L'ex-rattratto va via di corsa.

Abele scende a fatica nel fosso che costeggia la via, tutto pieno di cespugli cresciuti nel fondo asciutto. Vi è appena al centro un filo d'acqua. **La sera** scende mentre l'infelice scivola fra le macchie dei cespugli, sempre all'erta se ode ufi passo. Due volte si appiatta nel fondo: la prima per un cavaliere che percorre al trotto la via, la seconda per tre uomini, carichi di fieno, **diretti al paese.** Poi prosegue.

Ma prima di lui giunge al boschetto Gesù con Samuele. « Fra poco sarà qui. Va lento per le piaghe. Abbi pazienza.»

«**Non ho fretta.**»

«**Lo guarirai?** »

«**Ha fede?** »

« Oh!... moriva di fame, vedeva quel cibo dopo anni di astinenza, eppure ha lasciato tutto dopo pochi bocconi per correre qui. »

«**Come lo hai conosciuto?** »

«**Sai... vivevo di elemosina** dopo la mia sventura e percorrevo le vie per andare da un luogo all'altro. Di qui passavo ogni sette giorni e avevo conosciuto quel poverello... un giorno in cui, costretto⁴ dalla fame, si era spinto, sotto un temporale da mettere in fuga i lupi, sin sulla via del paese, in cerca di qualcosa. Frugava fra le immondizie come un cane. Io avevo del pane secco **hella bisaccia, obolo** di persone buone, e ho fatto a mezzo con lui. **Da allora siamo amici e ogni** settimana lo rifornisco. Con quel che ho... Se ho molto, molto; se poco, poco. Faccio quel che posso come mi fosse un fratello. E' dalla sera che mi hai guarito, benedetto Tu sia, che penso a lui... e a Te. »

* Sei buono, Samuele; per questo la grazia ti ha visitato. Chi ama merita tutto da Dio. Ma ecco là qualcosa fra le frasche... » « Sei tu, Abele? »

«**Sono io.**»

«**Vieni. Il Maestro ti attende** qui, sotto il noce. »

Il lebbroso emerge dal fosso e monta sulla sponda, la valica, **si addentra nel prato.** Gesù, col dorso addossato ad un altissimo **noce, lo attende.**

« D2, costretto : A, spinto

«Maestro, Messia, Santo, piotò «di m?{ » « « b»/M* V/M/y f/* l'erba,
 ai piedi di Gesù. Col volto ni «nolo v'/
 gnore mio! Se Tu vuoi, Tu puoi monda imi! * E poi '/«a ginocchi e
 tende le braccia scheletrito, dallo mani coni//*/*, * V de il volto ossuto,
 devastato... Le lacrimo «condono da Ih* ufufa malate alle labbra
 corrose.

Gesù lo guarda con tanta pietà. Guarda questa larva *4'ij/jfts.* che il male
 orrendo divora, e che solo una vera carità può sopportare vicino, tanto è
 ripugnante e maleodorante. Eppure ecco che Gesù tende una mano, la sua
 bella, sana mano destra, come per carezzare il poveretto.

Questo, senza alzarsi, si butta però indietro, sui calcagni, e grida: «Non
 mi toccare! Pietà di Te!»

Ma Gesù fa un passo avanti. Solenne, buono, soave, posa le sue dita sulla
 testa mangiata dalla lebbra e dice, con voce piana, tutta amore eppure
 piena di imperio: «Lo voglio! Sii mondato! * La mano rimane per
 qualche minuto sulla povera testa. « Alzati- Vai dal sacerdote. Compi
 quanto la Legge prescrive. E non dire quanto ti ho fatto. Ma solo sii
 buono. Non peccare mai più- Ti benedico. »

«Oh! Signore! Abele! Ma tu sei tutto sano!» Samuele, che vede la
 metamorfosi dell'amico, grida di gioia.

«Sì. E' sano. Lo ha meritato per la sua fede. Addio. La pace sia con te. »

« Maestro! Maestro! Maestro! Io non ti lascio! Io non ti posso lasciare!
 »

«Fai quanto vuole la Legge. Poi ci vedremo ancora. Per la seconda volta
 sia su te la mia benedizione. »

Gesù si avvia facendo cenno a Samuele di restare. E i due amici piangono
 di gioia, mentre alla luce di un quarto di luna tornano alla spelonca per
 l'ultima sosta in quella tana di sventura.

La visione cessa così.

27. IL PARALITICO GUARITO NELLA CASA DI PIETRO A CAFARNAO¹

* Lo stesso giorno 9 novembre, subito dopo.

Vedo le rive del lago di Genezaret. E vedo le barche dei pescatori tratte a riva; sulla riva e addossati ad esse, sono Pietro e Andrea, intenti a rassettare le reti che i garzoni portano loro stillanti, dopo averle sciacquate nel lago dei detriti rimasti impigliati in esse. A una distanza di un dieci metri Giovanni e Giacomo, curvi sulla barca loro, sono intenti a mettere ordine nella stessa, aiutati da un garzone e da un uomo sui cinquanta o cin~ quantacinque anni, che penso esser Zebedeo, perchè il garzone lo chiama «padrone» e perchè è somigliantissimo a Giacomo.

Pietro e Andrea, con lé spalle alla barca, lavorano silenziosi a riannodare fili e i sugheri di segnale. Solo ogni tanto¹ scambiano qualche parola circa il loro lavoro che, a quel che capisco, è stato infruttuoso.

Pietro se ne rammarica non per la borsa vuota, nè per la fatica inutile, ma dice : « Mi spiace perchè... come faremo a dare un cibo a quei poverelli? A noi non vengono che rade offerte, e quei dieci denari e sette dramme che abbiamo raccolto in questi quattro giorni io non le tocco. Solo il Maestro mi deve indicare a chi e come vanno date quelle monete. E fino a sabato Egli non torna! Se avevo fatto buona pesca!... Il pesce più minuto me lo cucinavo e lo davo a quei poveri... e se c'era chi brontolava in casa non me ne faceva niente. I sani possono andare a cercarlo. Ma i malati!... »

«Quel paralitico, poi!... Hanno già fatto tanta strada per portarlo qui!...» dice Andrea.

« Senti, fratello. Io penso... che non si può stare divisi e non so perchè il Maestro non ci voglia sempre con Lui. Almeno... non vedrei più questi poverini che non posso soccorrere e, quando li vedessi, potrei dire loro: “Egli è qui”».

27. SCRITTO IL 9 NOVEMBRE 1944. *A*, 3968-3978 — i 02, vedi: Matteo 9, 1-8; Marco 2, 1-12; Luce 5, 17-26 — * < Precede - *A*, 3966-3967 - un conforto df S. Caterina da Siena alla scrittrice > — » D2, ogni tanto : *A*, dentro per dentro

27. IL PARALITICO GUARITO NELLA CASA DI PIETRO...

« Qui sono! » Gesù si è avvicinato camminando piano sulla rena molle. Pietro e Andrea fanno un balzo. Hanno un grido: «Oh! Maestro! » e chiamano: «Giacomo! Giovanni! Il Maestro! Venite!»

I due accorrono. E tutti si stringono a Gesù. Chi gli bacia la veste e chi le mani, e Giovanni osa passargli un braccio intorno alla vita e posargli il capo sul petto. Gesù lo bacia s,ui capelli.

« Di che parlavate? »

« Maestro... dicevamo che ti avremmo voluto. »

« Perchè, amici? »

« Per vederti e amarti vedendoti, e poi per dei poveri e malati. Ti attendono da due e più giorni... Io ho fatto quel che potevo. Li ho messi là, vedi quel capanno in quel campo incolto? Là gli artieri della barca lavorano alle riparazioni. Vi ho messi in ricovero un paralitico, un che ha grande febbre e un bambino che muore sul seno della madre. Non potevo mandarli alla tua ricerca. »

« Hai fatto bene. Ma come hai potuto soccorrere loro e chi li ha condotti? Mi hai detto che sono poveri! »

« Certo, Maestro. T ricchi hanno carri e cavalli. I poveri, le gambe solo. Non possono venirti dietro solleciti. Ho fatto come ho potuto. Guarda: questo è l'obolo che ho avuto. Ma non ne ho toccato un solo. Tu lo farai. »

« Pietro, tu potevi farlo lo stesso. Certo... Pietro mio, mi spiare che per Me tu abbia rimproveri e fatiche. »

« No, Signore. Non devi spiacerti di questo. Io non ne ho dolore. Solo di non aver potuto avere maggior carità mi spiaice. Ma credi, ho fatto, tutti abbiamo fatto quanto abbiamo potuto. »

« Lo so. So che hai lavorato e senza scopo. Ma se non c'è cibo, la carità tua resta : viva, attiva, santa agli occhi di Dio. »

Dei bambini sono accorsi gridando : « C'è il Maestro! C'è il Maestro! Ecco Gesù, ecco Gesù! » e si stringono a Lui che li carezza, pur parlando coi discepoli.

« Simone, entro nella tua casa. Tu e voi andate a dire che Io sono venuto e poi portatemi i malati. »

I discepoli vanno rapidi in direzioni diverse. Ma. che Gesù sia giunto tutta Cafarnao lo sa, per merito dei piccini che paiono api sciampanti dall'alveare ai diversi fiori: le case, in questo caso, le vie, le piazze. Vanno, vengono festosi, portando l'annuncio alle

IL PRIMO ARNO DI VITA PUBBLICA

mamme, ai passeggeri/ ai vecchi seduti al sole, e poi tornano a farsi accarezzare ancora da Colui Che li ama, e uno, audace, dice: «Parla a noi, per noi, Gesù, oggi. Ti vogliamo bene, sai, e siamo meglio degli uomini.)»

Gesù sorride al piccolo psicologo e promette: «Parlerò proprio per voi. x E seguito dai piccoli va alla casa ed entra salutando col suo saluto di pace : « La pace sia a questa casa. »

La gente si affolla nello stanzone posteriore adibito alle reti, canapi, ceste, remi, vele e provviste. Si vede che Pietro l'ha messo a disposizione di Gesù, ammucchiando tutto in un angolo per fare posto. Il lago non si vede da qui. Se ne ode solo il fiotto lento. È si vede invece solo il muretto verdastro dell'orto, dalla vecchia vite e dal fico fronzuto. Gente è persino nella strada, traboccano dalla stanza nell'orto, e da questo alla via.

Gesù comincia a parlare. In prima fila —si sono fatti largo con prepotenza di gesto e in grazia del timore che la folla popolana ha di loro— sono cinque persone... altolate. Paludamenti, ricchezza di vesti e superbia li denunciano per farisei e dottori. Gesù però vuole avere intorno i suoi piccoli. Una corona di visetti innocenti* di occhi luminosi, di sorrisi angelici, alzati a guardare Lui. Gesù parla, e nel parlare carezza di tanto in tanto⁴ la testolina ricciuta di un bambinello che gli si è seduto ai piedi e che gli tiene la testa appoggiata alle⁵ ginocchia, sul braccino ripiegato. Gesù parla seduto su un gran mucchio di ceste e reti.

«“Il mio diletto è disceso nel suo giardino, all'aiuola degli aromi, a pascersi tra i giardini e a cogliere gigli... egli che si pasce fra i gigli ” •, dice Salomone di Davide da cui vengo, Io, Messia d'Israele.

Il mio giardino! Quale giardino più bello e più degno di Dio, del Cielo dove sono fiori gli angeli creati dal Padre? Eppure no. Un altro giardino ha voluto il Figlio Unigenito del Padre, il Figlio dell'uomo perchè per l'uomo Io ho carne, senza la quale non potrei redimere le colpe della carne dell'uomo. Un giardino che avrebbe potuto esser di poco inferiore al celeste, se dal Paradiso terrestre si fossero effusse, come dolci api da un'amia, i figli di Adamo, i figli di' Dio, per popolare la terra di santità destinata

« D2, di tanto in tanto •: A, dentro per dentro — ⁵ < alle > : A, sulle — s D2, Cantica 6. 1-2

tutta al Cielo. Ma triboli e spine ha seminato il Nemico nel cuore di Adamo, e triboli e spine da esso cuore sono traboccati sulla terra. Non più giardino, ma selva aspra e crudele in cui stagna la febbre e si annida il serpe.

Ma pure il Diletto del Padre ha ancora un giardino in questa terra su cui impera Mammona. Il giardino in cui va a pascersi del suo cibo celeste : amore e purezza; l'aiuola da cui coglie fiori a Lui cari, in cui non è macchia di senso, di cupidigia, di superbia. Questi. (Gesù carezza quanto più piccoli può, passando la sua mano sulla corona di testoline attente, un'unica carezza che li sfiora e fa sorridere di gioia). Ecco i miei gigli.

Non ebbe Salomone, nella sua ricchezza, veste più bella del giglio che profuma la con vai le, nè diadema di più aerea e splendida grazia di quello che ha il giglio nel suo calice di perla. Eppure al mio cuore non vi è giglio che valga un di questi. Non vi è aiuola, non vi è giardino di ricchi, tutto a gigli coltivato, che mi valga quanto un sol di questi puri, innocenti, sinceri, semplici pargoli.

O uomini, o donne d'Israele! O voi, grandi ed umili per censo e per carica, udite! Voi qui siete per volermi conoscere e amare. Or dunque sappiate la *condizione prima* per essere miei. Io non-vi dico parole difficili. Non vi dò esempi più difficili ancora. Vi dico :

“ Prendete questi ad esempio

Quale fra voi che non abbia un figlio, un nipote, un piccolo fratello nella puerizia, nella fanciullezza, per casa? Non è un riposo, un conforto, un legame fra sposi, fra parenti, fra amici, un di questi innocenti, la cui anima è pura come alba serena, il cui viso fuga le nubi e mette speranze, e le cui carezze asciugano le lacrime e infondono forza di vita? Perchè ih loro tanto potere? In loro : deboli, inermi, ignoranti ancora? Perchè hanno in sè Dio, hanno la forza e la sapienza di Dio. La vera sapienza: sanno amare e Credere. Sanno credere e volere. Sanno vivere in questo amore e in questa fede. Siate come essi : semplici, puri, amorosi, sinceri, credenti.

Non vi è sapiente in Israele che sia maggiore al più piccolo di questi, la cui anima è di Dio e di essa è il suo Regno. Benedetti dal Padre, amati dal Figlio del Padre, fiori del mio giardino, la mia pace sia su voi e su coloro che vi imiteranno per mio amore. »

Gesù ha finito.

« **Maestro** » grida Pietro di fra la calca, « qui vi sono i malati. Due possono attendere che Tu esca, ma questo è pigiato fra la folla e poi... non può più stare. E passare non possiamo. Lo rimando? »

« No. Calatelo dal tetto. »

« Dici bene. Lo facciamo subito. »

Si sente scalpicciare sul tetto basso dello stanzone che, non essendo vera parte della casa, non ha sopra la terrazza cementata, ma solo un tettuccio di fascine coperte da scaglie simili a lavagna. Non so che pietra fosse. Si forma un'apertura, e a mezzo di corde viene calata la barellina su cui è l'infermo. Viene proprio calata davanti a Gesù. La gente si aggrappa più ancora per vedere, t Hai avuto gran fede e con te chi ti ha portato. »

« Oh! Signore! Come non averla in Te? »

« Orbene, Io ti dico : figlio (l'uomo è molto giovane), ti sono rimessi tutti i tuoi peccati.»

L'uomo lo guarda piangendo... forse resta un poco male perchè sperava guarire nel corpo. I farisei e dottori bisbigliano fra loro arricciando naso, fronte e bocca con sdegno.

« Perchè mormorate, più ancor nel cuore che sul labbro? Secondo voi. è più facile dire al paralitico : “ Ti sono rimessi i tuoi peccati”, oppure: “Alzati, prendi il lettuccio e cammina”? Voi pensate che solo Dio può rimettere i peccati. Ma non sapete rispondere quale è la più grande cosa, perchè costui, perduto in tutto il corpo, ha speso sostanze senza poter essere sanato. Non lo può se non da Dio. Or perchè sappiate che tutto lo posso, perchè sappiate che il Figlio dell'uomo ha potere sulla carne e sull'anima, sulla terra e nel Cielo, Io dico a costui : “ Alzati. Prendi il tuo letto e cammina. Va' a casa tua e sii santo”.»

L'uomo ha una scossa, un grido, si alza in piedi, si getta ai piedi di Gesù, li bacia e carezza, piange e ride e con lui i parenti e la folla, che poi si divide per farlo passare come in trionfo e lo segue festante. La folla, non i cinque astiosi che se ne vanno tronfi e duri come pioli.

Così può entrare la madre col piccino: un bambino ancora lattante, scheletrito. Lo tende, dice solo : « Gesù : Tu li ami, questi. Lo hai detto. Per questo amore e per tua Madre!...» e piange.

Gesù prende il posante, proprio moribondo, se lo pone contro il cuore, se lo tiene un momento col visuccio cereo dalle labbruzze

violacee e le palpebre già calate, contro la bocca. Un momento lo tiene così... e quando lo stacca dalla sua barba bionda, il visetto è roseo, la bocchina fa un incerto sorriso d'infante, gli occhietti guardano intorno vispi e curiosi, le manine, prima serrate e abbandonate, annaspano fra i capelli e la barba di Gesù, che ride⁷.

« Oh! figlio mio! » grida la mamma beata.

« Prendi, donna. Sii felice e buona. »

E la donna prende il rinato e se lo stringe al seno, é il piccolo reclama subito i suoi diritti di cibo, fruga, apre, trova e poppa, poppa, poppa, avido e felice.

Gesù benedice e passa. Va sulla soglia dove è il malato di gran febbre.

« Maestro! Sii buono! »

« E tu pure. IJsa la salute nella giustizia. » Lo carezza ed esce.

Torna sulla riva, seguito, preceduto, benedetto da molti che supplicano:

« Noi non ti abbiamo udito. Non potevamo entrare. Parla a noi pure. »

Gesù fa cenno di sì e, siccome la folla lo stringe sino a soffocarlo, monta sulla barca di Pietro. Non basta. L'assedio è incalzante. « Metti la barca in mare e scostati alquanto. »

La visione cessa qui.

^{^D2 < aggiunge > del suo risd raro, pacato, dignitoso sempre}



28. LA PESCA MIRACOLOSA¹

E riprende sulle parole di Gesù.

«Quando a primavera tutto fiorisce, l'uomo del campo dice, contento : ^M Avrò molto frutto ». E giubila in cuor suo per questa speranza. Ma dalla primavera all'autunno, dal mese dei fiori a quello delle frutta, quanti giorni, quanti venti, e piogge, è sole, e burrasche hanno da passare, e talora guerra o crudeltà di potenti, e malattie delle piante, e talora malattie dell'uomo del campo per cui —non più scalzate o rincalzate, irrigate, potate, sorrette, pulite— le piante, promettenti gran frutto, intristiscono e muoiono o totalmente o nel loro raccolto!

Voi mi seguite. Voi mi amate. Voi, come piante a primavera, vi ornate di propositi e di amore. Veramente Israele in quest'alba del mio apostolato è come le nostre dolci campagne nel luminoso mese di Nisam. Ma udite. Come arsione di siccità, verrà Satana a bruciarvi col suo alito che mi invidia. Verrà il mondo col suo vento gelato a ghiacciare il vostro fiorire. Verranno le passioni come burrasche. Verrà il tedio come pioggia ostinata. Tutti i nemici miei e vostri verranno per isterilire ciò che dovrebbe venire da questa santa vostra tendenza a fiorire in Dio.

Io ve ne avverto, perchè so. Ma tutto allor sarà perso, quando Io, come agricoltore malato, più che malato : morto, più non potrò, dare a voi parole e miracoli? No. Io semino e coltivo sinché è il mio tempo. Poi su voi crescerà e maturerà, se voi farete buona guardia.

Guardate quel fico della casa di Simone di Giona. Chi lo piantò non trovò il punto giusto e propizio. Messo a dimora presso l'umido murò di settentrione, sarebbe morto se, da sè stesso, non avesse voluto tutelarsi per vivere. Ed ha cercato sole e luce. Eccolo là : tutto piegato, ma forte e fiero, che beve dall'aurora il sole, e se ne fa succo per i suoi cento e cento e cento dolci frutti. Si è difeso da sè. Ha detto : “ Il Creatore m'ha voluto per dar gioia e cibo all'uomo. In voglio che il suo volere abbia a compagno il mio! “ Un fico! Una pianta senza parola! Senza'anima! E voi, figli di Dio, figli dell'uomo, sarete da meno della legnosa pianta?

Fate buona guardia per dar frutti di vita eterna. Io vi coltivo, e per ultimo vi darò un succo che più potente non ne esiste. Non fate, non fate che Satana rida sulle rovine del mio lavoro, del mio

28. SCRITTO IL 10 NOVEMBRE 1944. A, 3979-3984 — i <vedi: Matteo 4, 18-22>; D2, vedi: Luca 5, 1-8

sacrificio e della vostra anima. Cercate la luce. Cercate il sole. Cercate la forza. Cercate la vita. Io sono Vita, Forza, Sole, Luce di chi mi ama. Qui sono per portare voi da dove Io sono venuto. Qui parlo per chiamarvi tutti e additarvi la Legge dei dieci comandi che dànno la vita eterna. E con consiglio d'amore vi dico: " Amate Dio e il prossimo ". Condizione prima per compiere tutto ogni altro bene. Il più santo dei dieci comandi santi. Amate. Coloro che ameranno in Dio, Dio, e per il Signore Iddio, avranno in terra e in Cielo la pace per loro tenda e per loro corona. »

La gente si allontana a fatica dopo la benedizione di Gesù. Non ci sono malati né poveri.

Gesù dice a Simone : « Chiama anche gli altri due. Andiamo sul lago a gettare la rete. »

« Maestro, ho le braccia rotte dall'aver gettato e rialzato la rete per tutta la notte, e per nulla. lì pesce è nel profondo e chissà dove.»

« Fa' quel che ti dico, Pietro. Ascolta sempre chi ti ama. »

« Farò quel che Tu dici, per rispetto alla tua parola » e chiama forte i garzoni e anche Giacomo e Giovanni. « Usciamo alla pesca. Il Maestro lo vuole. » E mentre si allontanano dice a Gesù :

« Però, Maestro, ti assicuro che non è ora propizia. A quest'ora i pesci chissà dove sono a riposo!... »

Gesù, seduto a prora, sorride e tace.

Fanno un arco di cerchio sul lago e poi gettano la rete. Pochi minuti di attesa e poi la barca riceve scosse strane, dato che il lago è liscio come di vetro fuso sotto il sole ormai alto.

« Ma questo è pesce, Maestro! » dice Pietro ad occhi spalancati.

Gesù sorride e tace.

« Issa! Issa! » ordina Pietro ai garzoni. Ma la barca piega di bordo dal lato della rete. « Ohè! Giacomo Giovanni! Presto! Venite! Coi remi! Presto! »

Quelli corrono, e gli sforzi delle due ciurme riescono ad issare la rete seppa sciupare la preda.

Le barche accostano. Sono proprio unite. Un cesto, due, cinque, dieci. Sono tutti pieni di preda stupenda, e ce ne sono arir cor tanti di pesci guizzanti nella rete: argento e bronzo vivo che si muove per sfuggire alla morte. Allora non c'è che un rimedio: rovesciare il resto nel fondo delle barche. Lo fanno, e il fondo è tutto un agitarsi di vite in agonia. La ciurma è dentro a questa dovizia sino a oltre il malleolo e le barche affondano oltre la linea di immersione per il peso eccessivo.

«A terra! Vira! Forza! Di vela! Attenti al fondale! Pertiche pronte per riparare l'urto. E' troppo il peso! »

Finché dura la manovra, Pietro non riflette. Ma giunti a terra lo fa. Capisce. Ne ha Sgomento. «Maestro Signore! Allontanati da me! Io sono uomo peccatore. Non son degno di starti presso! » E¹ in ginocchio sul greto umido.

Gesù lo guarda e sorride. « Alzati! Seguimi! Più non ti lascio! D'óra in poi tu sarai pescatore d'uomini, e con te questi tuoi compagni. Non temete più nulla. Io vi chiamo. Venite! »

«Subito, Signore. Voi occupatevi delle barche. Portate tutto a Zebedeo e a mio cognato. Andiamo. Tutti per Te, Gesù! Sia benedetto l'Eterno per questa elezione.»

E la visione ha termine.*

* < Seguono - A, 3984-4011 - due brani della stessa data ed altri sette di date diverse. Sono pagine di diario, di cronaca e di «colloqui» con Gesù. Vi si svela un periodo tremendo per le condizioni fisiche della scrittrice, costretta allo sfollamento. Riportiamo qualche passo interessante per l'Opera : « 14 novembre. Gesù non dà ancora visioni e dettati. Sto troppo male. La pleurite lavora a dovere sul quel resto di polmoni che ho* L'aria mi manca. Le sofferenze sono acute. La tebbraq alta. La debolezza forte anche per le tre emorragie avute ieri. ...ho un infermiere che meglio non potrei avere e che nelle ore più tristi non mi lascia mai: il mio Gesù. Vegliata da Lui mi addormento e sotto la sua carezza mi risveglio»; «...Tu lo sai, da quando Tu mi sei Maestro non leggo più nulla di nulla, il buono e sacro per non influenzarmi, il mondano e men buono per non profanarmi»>; ai 16 novembre: « ...dico ancora : " E poi? Niente per gli altri? " M Quando starai meglio. Allora tanto, tanto, tanto da far salire al terzo cielo tu e il tuo Padre Direttore». E ride. Bacio ancora la sua mano e penso a lei che è tanto felice per le pagine sul- rimmaccolata infanzia di Maria e che ne avrà ancora tante... »; e al 25 novembre: «...ha detto: "...Tu sei un nulla. Ma Io ti ho chiamata a questa missione^ Ti ho formata per questo, vegliando sulla tua formazione anche mentale. Io ti ho dato facoltà non comune di composizione perché ne avevo bisogno per fare di te l'illustratrice delle scene evangeliche o mistiche nelle quali Io avrei parlato o agito da Me o nei miei servi. Io ti ho crocifissa nel cuore affettivo e nella carne per questo. Perché tu fossi libera da ogni schiavitù d'affetti e padrona di tanto tempo orario come nessun che è sano ne può avere. Ti ho soppresso anche i bisogni fisici del nutrimento, del sonno, del riposo, riducendoli ad un minimo insignificante,-per questo. Ti ho, in un corpo tormentato e logorato da cinque gravi e penose malattie maggiori, e da un'altra decina di minori, aumentato l'energia per portarti a poter fare quello che uno sano e ben nutrito^ non potrebbe fare, per questo. E vorrei che questo fosse capito come un segno sicuro. Ma questa generazione arida e perversa non capisce nulla. ...Tu sei un nulla. Ma nel tuo nulla * Io sono entrato e ho detto : _ Vedi, parla, scrivi \ Il nulla è divenuto il mio strumento " ». Vi si trovano anche inseriti un riferimento alla fanciullezza di Gesù e uno alla Passione, che vengono riportati al loro giusto posto; riprendi anche le note 1 e 3 del paragrafo 55 del 1° volume >

29. LTSCARIOTA RITROVA GESÙ' AL GETSEMANI E VIENE ACCETTATO DISCEPOLO

¹ Nel pomeriggio vedo Gesù... sotto degli ulivi.. E* seduto su *un* balzo del terreno nella sua posa abituale, coi gomiti poggiati al ginocchio, gli avambracci in avanti e le mani congiunte. Cala la sera- e la luce diminuisce sempre più nel folto uliveto. Gesù è solo. Si è levato il mantello come avesse caldo, e la sua veste bianca mette una nota chiara nel verde del luogo che il crepuscolo fa molto scuro.

Un uomo scende fra gli ulivi. Pare cerchi qualcosa o qualcuno. E' alto, vestito di un abito di tinta allegra: un giallo rosa che fa più vistoso il mantellone tutto a ondeggianti frange. Non lo vedo bene nel volto perchè la luce e la lontananza lo Vietano, e anche perchè tiene un lembo del mantello molto calato sul volto. Quando vede Gesù, fa un atto come per dire: «Eccolo!» e affretta il passo. A pochi metri saluta : « Salve, Maestro! »

Gesù si volge di scatto e alza il volto, perchè il sopraggiunto è sul balzo soprastante. Gesù lo guarda serio e direi mesto. L'altro ripete: «Ti saluto, Maestro. Sono Giuda di Keriot Non mi riconosci? Non ricordi? »

« Ricordo e riconosco. Sei quello che qui mi hai parlato con Tommaso, la scorsa Pasqua. »

«E al quale Tu hai detto: "Pensa e sappi decidere prima del mio ritorno ", Ho deciso. Vengo. »

« Perchè vieni, Giuda? » Gesù è proprio mesto.

« Perchè,, te l'ho detto dall'altra volta il perchè. Perchè io sogno il Regno d'Israele e re tti ho visto. »

«Per questo vieni?»

« Pei* questo. Metto me stesso e tutto quanto posso di mio : capacità, conoscenze, amicizie, fatica, al tuo servizio e al servizio della tua missione per ricostruire Israele.»

I due ora sono di fronte, vicini, in piedi e- si guardano fissamente. Gesù serio sino alla mestizia, l'altro esaltato dal suo sogno, sorridente, bello e giovane, leggero e ambizioso.

29. SCRITTO IL 28 DICEMBRE 1944. *A*, 4067-4072 — i < Precede - *A*, 4066-4067 - una preghiera, scritta alle ore 12 dello stesso giorno, per la consacrazione della casa >

«Io non ti ho cercato, Giuda.»

« L'ho visto. Ma io ti cercavo. Sono giorni e giorni che ho messo persone alle porte per segnalarmi l'arrivo tuo. Pensavo saresti venuto con dei seguaci e perciò che facile sarebbe stato il notarti. Invece... Ho capito che c'eri stato, perché un gruppo di pellegrini ti benediceva per aver guarito un malato. Ma nessuno sapeva dirmi dove eri. Allora ho ricordato questo luogo. E sono venuto. Se non ti avessi trovato qui, mi sarei rassegnato a non trovarti più... »

« Credi che sia stato un bene per te l'avermi trovato? »

« Sì; perchè ti cercavo, ti desideravo, ti voglio. »

« Perchè? Perchè mi hai cercato? »

« Ma te l'ho detto, Maestro! Non mi hai compreso? »

« Ti ho compreso. Sì. Ti ho compreso. Ma voglio che anche tu mi comprenda prima di seguirmi. Vieni. Parleremo mentre camminiamo. » E si pongono a camminare l'uno al fianco dell'altro su e giù per le stradelline che intersecano l'uliveto. « Tu mi segui per un'idea che è umana, Giuda. Io te ne devo dissuadere. Non sono venuto per questo. »

« Ma non sei Tu il designato Re dei giudei? Quello di cui hanno parlato i Profeti²? Altri ne sono sorti. Ma a loro mancavano troppe cose e sono caduti come foglie che il vento più non sorreggi. Tu hai Dio con Te, tanto che operi miracolo. Dove è Dio, sicura è la riuscita della missione. »

« Hai detto bene. Io ho Dio con Me. Io sono il suo Verbo. Sono quello profetizzato dai Profeti, promesso ai Patriarchi, atteso dalle folle. Ma perchè, o Israele, tanto sei divenuto cieco e sordo da non saper più leggere e vedere, udire e comprendere il *vero* dei fatti? Il mio Regno non è di questo mondo, Giuda. Dissuaditene. Ad Israele Io vengo a portare la Luce e la Gloria. Ma non la luce e la gloria della terra. Io vengo per chiamare i giusti d'Israele al Regno. Perchè è da Israele e con Israele che deve formarsi e venire la pianta di vita eterna la cui linfa sarà il Sangue del Signore/la pianta che si estenderà per tutta la terra, sino alla fine dei secoli. I miei seguaci primi da Israele. I miei confessori primi da Israeler Ma anche i miei persecutori da Israele. Anche i miei carnefici da Israele. Ma anche il mio traditore da Israele... »

² <vedi: Genesi 49,10; Numeri 23. 15-19; Michea 5, 1-5; Isaia 9. 5-6; 11. 1-95 Zaccaria 9. 9-10; 11^o Re 7. 1-17; ecc. >

«No, Maestro. Questo non sarà mai. Tutti ti tradissero, io ti resterò e ti difenderò. »

« Tu, Giuda? E su che fondi questa tua sicurezza? »

« Sul mio onore di uomo. »

« Cosa più fragile di tela di ragno, Giuda. E' da Dio che dobbiamo chiedere la forza di esser onesti e fedeli. L'uomo!... L'uomo compie opere di uomo. Per compiere opere dello spirito —e seguire il Messia in verità e giustizia vuol dire compiere opera di spirito— occorre uccidere l'uomo e farlo rinascere. Sei tu capace di tanto? » « Sì, Maestro. E poi... Non tutto Israele ti amerà. Ma carnefici e traditori al suo Messia non ne darà Israele. Ti attende da secoli! »

« Me li darà. Ricorda i Profeti. Le loro parole... e la loro fine*. Io sono destinato a deludere molti. E tu ne sei uno. Giuda, tu hai qui di fronte un mite, un pacifico, un povero che povero vuol rimanere. Io non sono venuto per impormi e per fare guerra. Io non contendo ai forti e ai potenti nessun regno, nessun potere. Io non contendo che a Satana le anime e vengo a spezzare le catene di Satana col fuoco del mio amore. Io vengo per insegnare misericordia, sacrificio, umiltà, continenza. Io ti dico, ed a tutti dico:

“ Non abbiate sete di umane ricchezze, ma lavorate per le monete eterne Disilluditi, Giuda, se mi credi un trionfatore su Roma e sulle caste che imperano. Gli Erodi come i Cesari possono dormire tranquilli mentre Io parlo alle turbe. Non sono venuto per strappare scettri a nessuno,,, ed il mio scettro, eterno, è già pronto. Ma nessuno che non fosse amore come Io sono, lo vorrebbe impugnare. Vai, Giuda, e medita... »

« Mi respingi, Maestro? »

« Io non respingo nessuno, perchè chi respinge non ama. Ma dimmi, Giuda : come chiameresti tu l'atto di uno che, sapendosi inalato di male contagioso, dicesse ad un ignaro che si accosta per

» <vedi : II® Paralipomeni 24, 17-22] Matteo 23, 33-37; Luca 13. 34; Atti 7. 51-52; Ebrei 11. 35-37: S. ATANASIO (secolo IV»), *Oratio de Incarnaticile Verbi*, Patrologia Greca del Migne, tomo 25. colonna 160; PSEUDO-EPIFANIO (secolo IV°?i). *De vitis Prophetarum*, Patrologia Greca del Migne, tomo 43, colonne 400. 401. 404: S. ISIDORO DI SIVIGLIA (secoli VI⁰-VII⁰), *De ortu et obitu Patrum*, Patrologia Latina del Migne, tomo 83. colonne 141-144. Da questi ed altri passi biblici e patristici appare che svariati furono i Profeti i quali: conclusero col martirio la vita terrena- per esempio Zaccaria. Isaia. Geremia. Ezechiele; Amos >

bere al suo calice: "Pensa a quello che fai"? Lo diresti odio o amore? »
«Amore lo direi, poiché non vuole che l'ignaro si rovini la salute. »
c Chiama allora così anche il mio atto. »

« Posso rovinarmi la salute venendo con Te? No, mai. »

«Più che la salute ti puoi rovinare, perchè, pensalo bene, Giuda, poco sarà addebitato a chi sarà assassino credendo di fare giustizia, credendolo perchè non conosce la Verità; ma molto sarà addebitato a chi, avendola conosciuta, non solo non la segue, ma se ne fa nemico. »

« Io non lo sarò. Prendimi, Maestro. Non mi puoi rifiutare. Se sei il Salvatore e vedi che io sono peccatore, pecora sviata, cieco fuori del giusto cammino, perchè ricusi di salvarmi? Prendimi. Io ti seguirò fino alla morte... »

«Alla morte! E' vero. Questo è vero. Poi...»

« Poi, Maestro? »

«Il futuro è in seno a Dio. Va'. Domani ci rivedremo presso la Porta dei Pesci. »

« Grazie, Maestro. Il Signore sia con Te. »

« E la sua misericordia ti salvi. »

E tutto finisce.⁴

« < Segue in data del giorno successivo - A, 4072-4075 - un brano in cui la scrittrice esprime la sua gioia e la sua riconoscenza al Signore per essere tornata, già da sette giorni, dal luogo dello sfollamento, dove « ...non avevo più modo di pregare in pace, di scrivere, di esser con Gesù, fuorchè di notte ». E' tornata, dunque, nella sua casa : « Io la chiamo la casa del mio amore, questa, e lo è. Qui ho amato Dio, conoscendolo sempre più, sino alla conoscenza attuale, di suo portavoce. Qui ne ho avuto le prime carezze che mi hanno marcata. io credo, anche organicamente. Qui ho imparato ad amare la Mamma come va amata. Qui sono divenuta il piccolo Giovanni » >

30. GESÙ* FA IL MIRACOLO DELLA LAMA SPEZZATA ALLA PORTA DEI PESCI

Vedo Gesù andare soletto per una via ombrosa. Pare una fresca vailetta ricca d'acque. Dico vailetta perchè è lievemente incassata fra piccole elevazioni del suolo e al centro scorre un fiumiciattolo.

Il luogo è deserto nell'ora mattutina. Deve appena esser sorto il giorno, un bel giorno sereno di prima estate, e, tolto il canto degli uccelli fra gli alberi —per lo più ulivi, specie sulla collina di sinistra, mentre l'altra, più spoglia, ha arbusti bassi di lentisco, acacie spinose, agavi ecc. ecc.— e il tubare lamentoso di tortore selvatiche che nidificano nelle crepe del monte più brullo, non si sente altro. Anche il torrentello, dalle acque molto scarse e ridotte al solo centro dell'alvo, pare non fare alcun rumore e se ne va riflettendo nelle acque il verde circostante, per cui pare di smeraldo scuro.

Gesù valica un ponticello primordiale: un tronco semipiallato, gettato al disopra del torrente, senza sponde, senza sicurezza, e prosegue sull'altra riva.

Ora si vedono delle mura e delle porte e si vedono anche mercanti di ortaggi e cibarie affollarsi alle porte, ancora chiuse, per entrare in città. Vi è un gran ragliare d'asini e zuffe fra i medesimi; anche i proprietari degli stessi non scherzano. Insulti, e anche qualche randellata vola non solo sulle schiene asinine, ma anche sulle teste umane.

Due si azzuffano sul serio per causa dell'asino di uno, che si è servito della magnifica cesta di lattughe dell'altro asino e se ne è mangiata un bel po'! Forse non è che un pretesto per sfogare un'antica ruggine. Il fatto è che da sotto le vesti corte sino ai polpacci vengono tratti due coltellacci corti e larghi come una mano: paiono daghe mozze ma ben pontute, e lucono al sole. Urla di donne, vocio d'uomini. Ma nessuno interviene a separare i due che sono pronti al duello rusticano.

Gesù, che procedeva meditabondo, alza il capo, vede, e a passo velocissimo accorre fra i due. «Fermi, in nome di Dio!» ordina.

« No! Voglio farla finita con questo maledetto cane! »

« Anche io! Ci tieni alle frange? Ti farò una frangia con le tue interiora.
»

I due roteano intorno a Gesù, urtandolo, insultandolo perchè si levi di mezzo, cercando colpirsi senza riuscirvi perchè Gesù con sapienti mosse del manto svia i colpi e ostacola la mira. Ne ha anche il mantello lacerato. La gente urla: «Vieni via, nazareno, ci andrai di mezzo Tu. » Ma Lui non si muove e cerca di indurre alla calma, richiamando la mente a Dio. Inutile! L'ira fa pazzi i due contendenti.

Gesù sprigiona miracolo. Ordina per un'ultima volta : « Vi comando fì smetterla. »

« No! Levati! Va' per la tua strada, can d'un nazareno! »

Allora Gesù stende le mani, *col* suo aspetto di potenza sfolgorante. Non dice parola. Ma le lame cadono sbriciolate a terra come fossero state di vetro e avessero urtato contro una rupe.

I due si guardano i manici corti, inutili, rimasti fra le dita. Lo stupore ottunde l'ira. La folla pure urla di stupore.

« E ora? » chiede Gesù, severo. « Dove è la vostra forza? »

Anche i soldati di guardia alla porta, accorsi agli ultimi urli, guardano stupefi, ed uno si china a raccattare i frammenti delle lame e li prova sull'unghia, incredulo che fossero acciaio.

« E ora? » ripete Gesù. « Dove è la forza vostra? Su che fondavate il vostro diritto? Su quei pezzi di metallo che ora sono scheg- gie fra la polvere? Su quei pezzi di metallo che non avevano altra forza di quella del peccato d'ira contro un fratello, levandovi per quel peccato ogni benedizione di Dio e perciò ogni forza? Oh! miseri coloro che si fondano su mezzi umani per vincere, e non sanno che non è violenza ma santità quello che ci fa vittoriosi sulla terra e oltre! Perchè Dio è coi giusti.

Udite, tutti o voi d'Israele, e anche voi, soldati di Roma. La Paiola di Dio parla per tutti i figli dei tuomo, e non sarà il Figlio dell'uomo quello che la ricusa ai gentili.

Il secondo dei precetti del Signore è precetto di amore verso il prossimo¹. Dio è buono e nei suoi figli vuole benevolenza. Colui che non è benevolente col prossimo suo, non può dirsi figlio di Dio e non può avere Dio con sè. L'uomo non è una bestia senza

¹ <vedi : Levitico 19, 1S: Matteo 22. 39 e passi paralleli >

ragione che si avventa e morde per diritto di preda. L'uomo ha una ragione e un'anima. Per la ragione si deve saper condurre da uomo. Per l'anima si deve saper condurre da santo. Colui che così non fa, si mette al disotto degli² animali, scende all'abbraccio coi demoni perchè si indemonia l'anima col peccato d'ira.

amate. Io non vi dico altro. Amate il prossimo vostro come il Signore Dio d'Israele vuole. Non state sempre del sangue di Caino. E perchè lo siete? Per poche monete, voi che potevate essere omicidi. Per pochi palmi di terra, altri. Per un posto più buono. Per una donna. Che sono queste cose? Eterne? No. Durano molto meno della vita, la quale dura un attimo di eternità. E che perdete se, le seguite? La pace eterna che è promessa ai giusti e che il Messia vi porterà insieme al suo Regno. Venite sulla via della Verità. Seguite la Voce di Dio Amatevi. State onesti. Siate continenti. Siate umili e giusti. Andate e meditate. »

« Chi sei Tu che parli simili parole e spezzi le spade col tuo volere? Uno solo fa .queste cose : il Messia. Neppure Giovanni il Battizzatore è da più di Lui. Sei Tu forse il Messia? » chiedono in tre o quattro.

<(Io lo sono. »

« Tu? Tu quello che guarisci i malati e predichi Dio in Galilea? »

« Io sono. »

« Io ho una vecchia madre che muore. Salvala! »

« Ed io, vedi? Sto perdendo le forze per i dolori. Ho dei figli ancor piccoli. Guariscimi! »

« Va' alla tua casa. Tua madre questa sera ti preparerà la cena; e tu, guarisci. Lo voglio! »

La folla ha un urlo. Poi chiede : « Il tuo Nome! Il tuo Nome! »

« Gesù di Nazaret! »

« Gesù! Gesù! Osanna! Osanna! »

La folla è in tripudio. Gli asini possono fare quel che vogliono, chè nessuno se ne cura più. Delle madri accorrono dall'interno della città, si capisce che la voce è corsa, e alzano i loro piccini. Gesù benedice e sorride. E cerca di fendere il cerchio acclamante per entrare in città e andare dove vuole. Ma la folla non ne vuole sapere. « Resta con noi! In Giudea! In Giudea! Siamo figli di Abramo anche noi! » grida.

² D2, al disotto degli : A. sotto agli

« Maestro! » Giuda accorre verso di Lui. « Maestro, mi hai preceduto. Ma che avviene? »
« Il Rabbi ha fatto miracolo! In Galilea no; qui, qui con noi lo vogliamo. »
« Lo vedi, Maestro? Tutto Israele ti ama. E' giusto che Tu resti anche qui. Perchè ti sottrai? »
« Non mi sottraggo, Giuda. Sono venuto apposta solo perchè la rudezza dei discepoli galilei non urti la sottigliezza giudea. Io voglio radunare tutte le pecore d'Israele sotto lo scettro di Dio. »
« Per questo ti ho detto : "Prendimi", Io sono giudeo e so come trattare i miei pari. Resterai dunque a Gerusalemme? » « Pochi giorni. Per attendere un discepolo, lui pure giudeo. Poi andrò per la Giudea... »
« Oh! io verrò con Te. Ti accompagnerò. Verrai al mio paese. Ti porterò a casa mia. Verrai, Maestro? »
« Verrò... Del Battista, tu che sei giudeo e vivi presso i potenti, sai nulla? »
« So che è ancora prigione, ma che lo vogliono scarcerare perchè la folla minaccia sedizione, se non le viene reso il suo profeta. Lo conosci? »
« Lo conosco. »
« Lo ami? Che pensi di lui? »
« Penso che non vi fu uno più di lui pari ad Elia. »
« Lo reputi veramente il Precursore? »
« Egli lo è. E' la stella del mattino che annuncia il sole. Beati quelli che si sono preparati al Sole attraverso la sua predicazione. »
« E' molto severo Giovanni. »
« Non più per gli altri che per sè. »
« Questo è vero. Ma è difficile seguirlo nella sua penitenza. Tu sei più buono ed è facile amarti. »
« Eppure... »
« Eppure, Maestro? »
« Eppure come lui è odiato per la sua austerità, Io lo sarò per la mia bontà, perchè l'una e l'altra predicano Dio, e Dio è inviso ai tristi. Ma è segnato che così sia. Come egli precede Me nella predicazione, così mi precederà nella morte. Guai però agli uccisori della Penitenza e della Bontà. »

« Perchè, Maestro, sempre questa tristezza di previsioni? La folla ti ama, lo vedi...»

« Perchè è cosa sicura. La folla umile sì, mi ama. Ma la folla non è tutta umile e di umili. Ma non è tristezza la mia. E' tranquilla visione del futuro e aderenza alla volontà del Padre che mi ha mandato per questo. E per questo Io sono venuto. Eccoci al Tempio. Io vado nel Bel Nidrasc* ad ammaestrare le folle. Se vuoi, resta. »

« Resterò al tuo fianco. Non ho che uno scopo : servirti e farti trionfare.
»

Entrano nel Tempio e tutto finisce.

s < Quest'opera non spiega cosa intenda per « Bel Nidrasc ». Siccome però la scrittrice, nei nomi ebraici, a volte pone *n* al posto di *m* e viceversa, vien fatto di chiedersi se questo «Nidrasc» non equivalga a «Midrash» (= commento rabbinico della Sacra Scrittura). In tale *ipotesi*, «Bel Midrash» sarebbe il luogo del Tempio in cui i dottori ammaestravano le folle. Dice infatti il testo : « ...Eccoci al Tempio. Io vado nel Bel Nidrasc ad ammaestrare le folle... »; vedi anche: paragrafo 78 >

31. GESÙ NEL TEMPIO CON L'ISCIROTA E VI PREDICA

Vedo Gesù che, avendo al fianco Giuda, penetra nel recinto del Tempio e, dopo aver superato la prima terrazza, o scaglione se piace più dirla così, si ferma in un luogo porticato che costeggia un ampio cortile, lastricato con marmi di diverso colore. Il luogo è molto bello e affollato. Gesù si guarda intorno e vede un posto che gli piace. Ma prima di dirigersi ad esso, dice a Giuda: «Chiamami il magistrato del luogo. Devo farmi riconoscere acciò non si dica che manco alle consuetudini e al rispetto.»

«Maestro, Tu sei al di sopra delle consuetudini, nè alcuno più di Te ha diritto di parlare nella Casa di Dio, Tu, suo Messia.» «Io lo so, tu lo sai, ma essi non lo sanno. Io sono venuto non per scandalizzare, nè per insegnare a violare non solo la Legge ma anche le consuetudini. Anzi sono venuto proprio per insegnare rispetto, umiltà e ubbidienza e per levare gli scandali. Perciò voglio chiedere di poter parlare in nome di Dio, facendomi riconoscere degno di farlo dal magistrato del luogo.»

«L'altra volta non lo facesti.»

«L'altra volta m'arse lo zelo della Casa di Dio, profanata da troppe cose. L'altra volta ero il Figlio del Padre, l'Erede che in nome del Padre e per amore della mia Casa agiva nella sua maestà, alla quale magistrati e sacerdoti sono inferiori. Ora sono il Maestro¹ d'Israele, e inseguo ad Israele anche questo. E poi, Giuda, credi tu che il discepolo sia da più del Maestro?»

«No, Gesù.»

«E tu chi sei? E chi sono Io?»

«Tu il Maestro, io il discepolo.»

«E allora, se riconosci così essere le cose, perchè vuoi insegnare al Maestro? Va' e ubbidisci. Io ubbidisco al Padre mio. Tu ubbidisci al Maestro tuo. Condizione prima del Figlio di Dio : ubbidire senza discutere, pensando che il Padre non può che dare ordini santi. Condizione prima del discepolo : ubbidire al Maestro,

31. SCRITTO IL 1[®] GENNAIO 1945. A. 4081-4089 — i D2 < in calce > Anche o. ui risultano le due nature, unite in un'unica Persona, ma ben distinte: Dio È Uomo

pensando che il Maestro sa, e non può dare che ordini giusti.» « E' vero. Perdona. Ubbidisco. »

« Perdono. Vai. E, Giuda, senti ancora una cosa : ricordati questo. Ricordatelo sempre, in futuro. »

« Di ubbidire? Sì. »

« No : ricorda che Io fui col Tempio rispettoso e umile. Col Tempio: ossia con le caste potenti. Va'. »

Giuda lo guarda pensosamente, interrogativamente... ma non osa chiedere altro. E se ne va meditabondo.

... Torna con un paludato personaggio. « Ecco, Maestro,- il magistrato.

»

« La pace sia con te. Io chiedo di insegnare, fra i rabbi d'Israele, ad Israele. »

« Sei Tu rabbi? »

« Lo sono. »

« Quale fu il tuo maestro? »

« Lo Spirito di Dio che mi parla con la sua sapienza e che mi illumina di luce ogni parola dei Testi Santi. »

« Sei da più di Hillel, Tu che senza maestro dici sapere ogni dottrina? Come può uno formarsi se non vi è chi lo forma? »

« Come si formò Davide, pastorello ignoto, divenuto il re potente e sapiente per volere del Signore². »

« Il tuo Nome. »

«Gesù di Giuseppe di Giacobbe della stirpe di Davide, e di Maria di Gioacchino della stirpe di Davide e di Anna d'Aronne, Maria, la Vergine sposata nel Tempio, perchè orfana, dal Sommo Sacerdote, secondo la legge d'Israele.»

« Chi lo prova? »

« Ancora qui devono esservi leviti che si ricordano del fatto e che furono coetanei di Zaccaria della classe' di Abia, il mio parente. Interrogali, se dubiti della mia sincerità. »

« Ti credo. Ma chi mi prova che Tu sia capace di insegnare? » « Ascoltami e giudicherai tu stesso. »

« Sei libero di farlo... Ma... non sei nazareno? »

« Sono nato a Betlem di Giuda al tempo del censo ordinato da Cesare. Proscritti per ordini ingiusti, i figli di Davide sono dovunque. Ma la stirpe è di Giuda. »

a < vedi : I® Re 17. 12 - 18. 5; li® Re 2. 1-4| 5, 1-5 >

« Sai... i farisei... tutta la Giudea... per la Galilea... »

« Lo so. Ma rassicurati. A Betlem vidi la luce, a Betlem Ef rata da cui viene la mia stirpe; se ora vivo in Galilea non è che perchè si compia il segnato... »

Il magistrato si allontana di qualche metro, accorrendo dove lo chiamano.

Giuda chiede : « Perchè non hai detto che sei il Messia? »

« Le mie parole lo diranno. »

« Quale è il segnato che si deve compiere? »

« La riunione di tutto Israele sotto l'insegnamento della parola del Cristo. Io sono il Pastore di cui parlano i Profeti³ e vengo a radunare le pecore di ogni regione, vengo a curare le malate, a mettere sul pascolo buono le erranti. Non vi è per Me Giudea o Galilea, Decapoli o Idumea. Vi è solo una cosa: l'Amore che guarda con un unico ochio e unisce in uni unico abbraccio per salvare...» Gesù è ispirato. Pare sprigioni raggi, tanto è sorridente al suo sogno. Giuda lo guarda ammirato.

Della gente, curiosa, si è avvicinata ai due, la cui diversa imponenza attira e colpisce.

Gesù abbassa lo sguardo, sorride a questa piccola folla col suo sorriso la cui dolcezza nessun pittore potrà mai rendere, e nessun credente, che non lo abbia visto, può immaginare. E dice:

« Venite, se vi sprona desiderio di parola eterna. »

Si dirige sotto un arco del portico e, addossato ad una colonna, comincia a parlare. Prende lo spunto dal fatto del mattino.

« Stamane, entrando in Sionne, ho visto che per pochi denari due figli d'Abramo erano pronti ad uccidersi. Nel nome di Dio avrei potuto maledirli, poiché Dio dice : "Non ucciderai"⁴, e dice anche che chi non lo ubbidisce nella sua Legge sarà maledetto⁵. Ma ho avuto pietà della loro ignoranza allo spirito della Legge ed ho solo impedito l'omicidio per dare loro modo di pentirsi, conoscere Dio, servirlo in obbedienza, amando non solo chi li ama, ma anche chi è loro nemico.

Sì, Israele. Un giorno nuovo sorge per te e anche più luminoso si fa il precezzo d'amore. Comincia forse l'anno col nebbioso Etanim, oppure con il triste Casleu dalle giornate più brevi di un

» <vedi, per esempio: Isaia 40, 10-11: Ezechiele 34, 11-31> — « <vedi: Deuteronomio 5. ir> — * <vedi, per esempio: Deuteronomio 27, 26>

sogno e dalle notti lunghe come un malanno? No, esso ha inizio col fiorito, solare, allegro Nisam, in cui tutto ride e il cuore dell'uomo, anche fosse il più povero e triste, si apre alla speranza perchè viene l'estate, le biade, il sole, le frutta, dolce è il dormire anche su un prato in fiore con le stelle per lucerna, facile il nutrirsi perchè ogni zolla porta erba o frutto per la fame dell'uomo.

Ecco, o Israele. Finito è l'inverno, tempo di attesa. Ora è la gioia della promessa che si compie. Il Pane e il Vino stanno per esser pronti alla tua fame. Il Sole è fra te. Tutto, a questo Sole, prende più ampio e dolce respiro. Anche il preceppo della nostra Legge: il primo, il più santo dei precetti santi: "Ama il tuo Dio e ama il tuo prossimo" ⁶.

Nella relativa luce che fin qui ti fu concessa, ti fu detto — non avresti potuto fare di 'plù, perchè su te ancora pesava il corrucchio di Dio per la colpa di disamore di Adamo — ti fu detto : "Ama coloro che ti amano e odia il tuo nemico" ⁷. E nemico ti era non solo chi varcava i tuoi patrii confini, ma anche chi ti aveva mancato, privatamente, o che ti pareva avesse mancato. Onde l'odio covava in tutti i cuori, poiché quale è mai quell'uomo che, volutamente o senza volere, non fa offesa al fratello? È quale quello che giunge a vecchiezza senza essere offeso?

Io vi dico: amate anche chi vi offende. Fatelo pensando che Adamo, e ogni uomo per lui, è prevaricatore verso Dio, nè vi è alcuno che possa dire: ** Io non ho offeso Dio". Eppure Dio perdonà, non una ma dieci e dieci volte perdonà, ma mille e diecimila volte perdonà, e ne è prova il sussistere dell'uomo sulla terra. Perdonate dunque come Dio perdonà. E se non lo potete fare per amore verso il fratello che vi ha nuociuto, fatelo per amore di Dio che vi dà pane e vita, che vi tutela nei bisogni della terra ed ha predisposto ogni evento per procurarvi l'eterna pace sul suo seno. Questa è la legge nuova, la legge della primavera di Dio, del tempo fiorito della Grazia venuta fra gli uomini, del tempo che vi darà il Frutto senza pari che vi aprirà le porte del Cielo.

La voce che parlava nel deserto non si qde. Ma muta non è. Essa parla ancora a Dio per Israele e parla ancora ad ogni retto israelita nel cuore, e dice —dice dopo avervi insegnato a far

⁶ <vedi, per esempio: Deuteronomio 6. 5; 10. 12; 11. 13: 30, 6 e 16 e 20; Ecclesiastico 27. 18> — * <vedi: Levitico 19. 18; Matteo 5. 43>

penitenza per preparare le vie al Signore che viene, e ad avere carità dando il superfluo a chi non ne ha neppure il necessario, e ad avere onestà non estorcendo e vessando— vi dice : “ L’Agnello di Dio, Colui che toglie i peccati del mondo, Colui che battezzerà col fuoco dello Spirito Santo è fra voi. Egli pulirà la sua aia, raccoglierà il suo frumento Sappiate conoscere Colui che il Precursore vi indica. Le sue sofferenze operano verso Dio per darvi luce. Vedete. Si aprano i vostri occhi spirituali. Conoscerete la Luce che viene. Io raccolgo la voce del Profeta che annuncia il Messia, e col potere che mi viene dal Padre la amplifico e vi unisco il mio potere, e vi chiamo alla verità della Legge. Preparate i vostri cuori alla grazia della Redenzione vicina. Il Redentore è fra voi. Beati quelli che saranno degni di essere redenti perchè avranno avuto buona volontà.

La pace sia con voi. »

Uno chiede : « Sei Tu discepolo del Battista, che ne parli con tanta venerazione? »

«Ebbi battesimo da lui, sulle rive del Giordano, prima della sua prigonia. Lo venero perchè santo egli è agli occhi di Dio. In verità vi dico che fra i figli di Abramo non ve ne è uno più grande in grazia di lui. Dal suo avvento alla sua morte, gli occhi di Dio si saranno posati senza moto di sdegno su questo benedetto. »

« Egli ti ha assicurato del Messia? »

« La sua parola che non mente ha indicato ai presenti il Messia già vivente. »

« Dove? Quando? »

«Quando fu l’ora di indicarlo.»

Ma Giuda si sente in dovere di dire a destra e a manca : « Il Messia è Colui che vi parla. Io ve lo testiflico, io che lo conosco e gli sono discepolo primo. »

« Lui!... Oh!... » La gente si scosta intimorita. Ma Gesù è così dolce che toma ad accostarsi.

« Chiedetegli qualche miracolo. Egli è potente. Guarisce. Legge nei cuori. Risponde ad ogni perchè. »

» D2, vedi: Matteo 3. 11-12 <1-12; Marco 1. 2-S>; Luca 3. 16-17 <2-17; Giovanni 1, 23-34 >

«Digli tu, per me che son malato. L'occhio destro è morto, il sinistro già si secca... »

« Maestro. »

«Giuda.» Gesù, che accarezzava una babinella, si volta.

« Maestro : quest'uomo è quasi cieco e vuol vedere. Gli ho detto che Tu puoi. »

« Io posso per chi ha fede. Hai tu fede, uomo? »

«Io credo nel Dio d'Israele. Vengo qui per gettarmi in Bet-saida. Ma vi è sempre chi mi precede. »

« Puoi credere in Me? »

« Se credo nell'angelo della piscina⁹, non devo credere a Te che il tuo discepolo dice che sei il Messia? »

Gesù sorride. Si bagna il dito con la saliva e sfiora l'occhio malato. « Che vedi? »

« Vedo le cose senza la nebbia di prima. E l'altro non lo guarisci? »

Gesù sorride di nuovo. Ripete l'atto sull'occhio cieco. «Che vedi? » chiede levando il polpastrello dalla palpebra calata.

« Ah! Signore d'Israele! Ci vedo come quando correvo bambino sui prati! Te benedetto in eterno! ». L'uomo piange prostrato ai piedi di Gesù.

« Va'. Sii buono, ora, per riconoscenza a Dio. »

Un levita, che è giunto verso la fine del miracolo, chiede:

« Con che potere fai queste cose? »

«Tu me lo chiedi? Pure te lo dico, se mi rispondi ad una domanda. Secondo te è più grande un profeta che profetizza il Messia o il Messia stesso? »

«Che domanda! Il Messia è il più grande: è il Redentore promesso dall'Altissimo! »

« Allora perchè i Profeti fecero miracoli? Con qual potere? »

« Col potere che Dio loro dava per provare alle folle che Dio era con loro. »

«Ebbene: con lo stesso potere Io faccio miracolo: Dio è con Me. Io sono con Lui. Io provo alle folle che così è, e che il Messia ben può, con maggior ragione e misura, ciò che potevano i Profeti. »

Il levita se ne va pensoso e tutto finisce.^{1#}

⁹ vedi: Giovanni 5. 2-4 > —

< Segue in data del giorno successivo

A. 4089-4090 - un breve passo in cui « ...Gesù mi illustra nuovamente le sue sofferenze dei quattro primi misteri » >

32. GESÙ'. ISTRUISCE GIUDA ISCARIOTA

Ancóra Gesù e Giuda che, dopo aver pregato nel luogo più vicino al Santo, concesso agli israeliti maschi, escono dal Tempio.

Giuda vorrebbe rimanere con Gesù. Ma questo desiderio trova l'opposizione del Maestro. «Giuda, Io desidero di rimanere solo nelle ore notturne. Nella notte il mio spirito trae il suo nutrimento del Padre. Orazione, meditazione e solitudine mi sono più necessarie del nutrimento materiale. Colui che vuole vivere per lo spirito e portare altri a vivere la stessa vita, deve posporre la carne, direi quasi : ucciderla per dare tutte le sue cure allo spirito. Tutti, sai, Giuda. Anche tu, se vuoi veramente essere di Dio, ossia del soprannaturale. »

«Ma noi siamo ancora della terra, Maestro. Come possiamo trascurare la carne dando tutte le cure allo spirito? Non è, ciò che dici, in antitesi con il comando di Dio : "Non uccidrai?" ». In questo non è anche compreso il non uccidersi? Se la vita è dono di Dio, dobbiamo amarla o meno? »

«Risponderò a te come non risponderei ad un semplice al quale basta fare alzare lo sguardo dell'anima, o della mente, a sfere soprannaturali, per portarselo seco noi in volo nei regni dello spirito. Tu non sei un semplice. Ti sei formato in ambienti che ti hanno affinato... ma che anche ti hanno inquinato con le loro sottigliezze e coUe loro dottrine. Ricordi Salomone, Giuda? Era sapiente, il più sapiente di quei tempi. Ricordi che disse, dopo aver conosciuto tutto il sapere? "Vanità delle vanità, tutto è vanità. Temere Dio e osservare i suoi comandamenti, questo è tutto l'uomo.**. Ora Io ti dico che occorre saper prendere dai cibi nutrimento, ma non veleno. E se un cibo lo si comprende a noi nocivo, perché vi sono in noi reazioni per cui quel cibo è nefasto, essendo più forte dei nostri umori buoni che lo potrebbero neutralizzare, occorre non prendere più di quel cibo, anche se è appetitoso al gusto. Meglio semplice pane e acqua di fonte, ai piatti complicati della mensa del re in cui sono droghe che turbano e avvelenano. »

32. SCRITTO IL 3 GENNAIO 1945. -A, 4090-4097 — i D2 < aggiunge > nelle sue prepotenze — * <vedi: Ecclesiastico 1, 2; 12, 8 e'13>

«Che devo lasciare, Maestro?»

«Tutto quello che sai che ti turba. Perchè Dio è Pace e se ti vuoi mettere sul sentiero di Dio devi sgombrare la tua mente, il tuo cuore e la tua carne da tutto ciò che pace non è, e porta seco turbamento. So che è difficile riformare sè stesso. Ma Io sono qui per aiutarti a farlo. Sono qui per aiutare l'uomo a tornare figlio di Dio, a ricrearsi come per una seconda creazione, un'autogenesi voluta dallo stesso. Ma lascia che Io ti risponda a quanto chiedevi, acciò tu non dica che, sei rimasto in errore per mia colpa. E' vero che l'uccidersi è uguale all'uccidere. Sia la propria o l'altrui, la vita è dono di Dio, e solo a Dio che l'ha data è deferito il potere di toglierla. Chi si uccide confessa là sua superbia, e la superbia è odiata da Dio. »

«La superbia, confessà? Io direi la disperazione.» ^r «E che è la disperazione se non superbia? Considera, Giuda. Perchè uno dispera? O perchè le sventure si accaniscono su di lui, e . lui vuole da sè vincerle e non riesce a tanto. Oppure perchè è colpevole e si giudica non perdonabile da Dio. Nel primo e nel secondo caso non è forse la superbia che è regina? Quell'uomo che vuole fare da sè, non ha più l'umiltà di tendere la mano al Padre e dirgli : “ Io non posso, ma Tu puoi. Aiutami, chè da Te io tutto spero e attendo ”. Queiraltro uomo che dice : “ Dio non mi può perdonare lo dice perchè, misurando Dio su sè stesso, sa che uno, offeso come egli ha offeso, non potrebbe perdonarlo. Ossia è superbia anche qui. L'umile compatisce e perdonava anche se soffre dell'offesa ricevuta. Il superbo non perdonava. E' superbo anche perchè non sa chinare la fronte e dire : “ Padre, ho peccato, perdona al tuo povero figlio colpevole ”. Ma non sai, Giuda, che tutto sarà perdonato dal Padre, se sarà chiesto perdono * con cuore sincero e contrito, umile e volonteroso di risurrezione nel bene? »

« Ma certi delitti non vanno perdonati. Non possono essere perdonati. »

« Tu lo dici. E vero sarà perchè così l'uomo vorrà. Ma in verità, oh! in verità ti dico che anche dopo il delitto dei delitti, se il colpevole corresse ai piedi del Padre —si chiama Padre per questo, o Giuda, ed è Padre di perfezione infinita— e piangendo lo supplicasse di perdonarlo, offendendosi all'espiazione, ma senza

* perdono <è aggiunto in D2>

disperazione, il Padre gli darebbe modo di espiare per meritarsi il perdono e salvarsi lo spirito.»

«Allora Tu dici che gli uomini che la Scrittura cita, e che si uccisero⁴, fecero male. »

«Non è lecito fare violenza ad alcuno, e neppure a sè stesso. Fecero male. Nella loro relativa conoscenza del bene avranno, in certi casi, avuto ancor misericordia da Dio. Ma da quando il Verbo avrà chiarito ogni verità e dato forza agli spiriti col suo Spirito, da allora *non sarà più perdonato a chi muore in disperazione*. Nè nell'attimo del particolare giudizio, nè, dopo secoli di Geenna, nel Giudizio Finale, nè mai. Durezza di Dio questa? No : giustizia. Dio dirà : ^w Tu hai giudicato, tu, creatura dotata di ragione e di soprannaturale scienza, creata libera da Me, di seguire il sentiero da te scelto, e hai detto: ‚Dio non mi perdonava. Sono separato per sempre da Lui. Giudico che devo di mio applicarmi giustizia per il mio delitto. Esco dalla vita per fuggire dai rimorsi‘, senza pesare che i rimorsi non ti avrebbero più raggiunto se tu⁵ fossi venuto sul mio paterno seno. E come hai giudicato, abbiti. Io non violento la libertà che ti ho data ”.

Questo dirà l'Eterno al suicida. Pensalo, Giuda. La vita è un dono, e va amata. Ma che dono è? Dono santo. E allora la si ami santamente. La vita dura finché la carne regge. Poi comincia la grande Vita, l'eterna Vita. Di beatitudine per i giusti, di maledizione per i non giusti. La vita è scopo o è mezzo? E' mezzo. Serve per il fine che è l'eternità. E allora diamo alla vita .quel tanto che le serve per durare e servire lo spirito nella sua conquista. Continenza della carne in tutti i suoi appetiti, in tutti. Continenza della mente in tutti i suoi desideri, in tutti. Continenza del cuore in tutte le passioni che sanno di umano. Illimitato invece sia lo slancio verso le passioni che sono del Cielo : amore di Dio e di prossimo, volontà di servire Dio e prossimo, ubbidienza alla parola divina, eroismo nel bene e nella virtù.

Io ti ho risposto, Giuda. Ne sei persuaso? Ti basta la spiegazione? Sii sempre sincero e chiedi se non sai ancora abbastanza: sono qui per èsser Maestro. »

* <vedi: 11° Re 17,- 23 (solo caso di vero e proprio suicidio ricordato nell'Antico Testamento); Giudici 9, 50-57; 1°. Re 31; III® Re 16, 15-22; II® Maccabei 14, 37-46
— * tu < è aggiunto in D2 >

« Ho compreso e mi basta. Ma... è molto difficile fare ciò che ho compreso. Tu lo puoi perchè sei santo. Ma io... Sono un uomo, giovane, pieno di vitalità... »

«Sono venuto per gli uomini, Giuda. Non per gli angeli. Quelli non hanno bisogno di maestro. Vedono Dio. Vivono nel suo Paradiso. Non ignorano le passioni degli uomini, perchè l'Intelligenza che è loro Vita li fa cogniti di tutto, anche quelli che non sono custodi di un uomo. Ma, spirituali come sono, non possono avere che un peccato, come uno lo ebbe di loro, e seco trascinò i meno forti nella carità : la superbia, freccia che deturpò Lucifero, il più bello degli arcangeli, e ne fece il mostro orripellente. dell'Abisso. Non sono venuto per gli angeli, i quali, dopo Ja caduta di Lucifero, inorridiscono anche solo alla larva di un pensiero d'orgoglio. Ma sono venuto per gli uomini. Per fare, degli uomini, degli angeli.

L'uomo era la perfezione del creato. Aveva dell'angelo lo spirito e dell'animale la completa bellezza in tutte le sue parti animali e morali. Non vi era creatura che l'eguagliasse. Era il re della terra, come Dio è il Re del Cielo, e un giorno, quel giorno in cui si sarebbe addormentato l'ultima volta sulla terra, sarebbe divenuto re col Padre nel Cielo. Satana ha strappato le ali alFangelo-uomo e vi ha messo artigli di fiera e brame di immondezza e ne ha fatto un che ha più nome di uomo-demon che di uomo soltanto. Io voglio cancellare la deturpazione di Satana, annullare la fame corrotta della carne inquinata, rendere le ali all'uomo, riportarlo ad essere re, coerede del Padre e del Celeste Regno. So che l'uomo, se vuole volerlo, può fare quanto Io dico per tornare re e angelo. Non vi direi cose che non potete fare. Non sono uno dei retori che predicano dottrine impossibili; Ho preso vera carne per poter sapere, per esperienza di carne §, quali sono le tentazioni dell'uomo. »

« E i peccati? »

« Tentati, tutti lo possono essere. Peccatori solo chi vuole esserlo. » .

« Non hai mai peccato, Gesù? »

« Non ho mai voluto peccare. E questo non perchè sono il Figlio del Padre. Ma questo ho voluto e vorrò per mostrare ai-

l'uomo che il Figlio dell'uomo non peccò perchè non volle peccare e che l'uomo, se non vuole, può non peccare. »

« Sei stato mai in tentazione? »

« Ho trent'anni, Giuda. E non sono vissuto in una spelonca su un monte. Ma fra gli uomini. E anche fossi stato nel più solitario luogo della terra, credi tu-the le tentazioni non sarebbero venute? Tutto abbiamo in noi: il bene e il male⁷. Tutto portiamo con noi. E sul bene ventila il soffio di Dio e lo avviva come turibolo di graditi e sacri incensi. E sul male soffia Satana e lo accende in rogo di feroce vampa. Ma la volontà attenta e la preghiera costante sono umida rena sulla vampa d'inferno: la soffoca e doma. »

« Ma se non hai mai peccato, come puoi giudicare i peccatori? »

« Sono uomo e sono il Figlio di Dio. Quanto potrei ignorare come uomo, e mal giudicare, conosco e giudico come Figlio di Dio. E del resto!... Giuda, rispondi a questa mia domanda: uno che ha fame, soffre più nel dire: "Ora mi siedo al desco", o nel dire: "Non vi è cibo per me"? »

« Soffre di più nel secondo caso, perchè solo il sapere che ne è privo, gli riporta l'odore delle vivande e le viscere si torcono nella voglia. »

« Ecco: la tentazione è mordente come questa voglia, Giuda. Satana la rende più acuta, esatta, seducente di ogni atto compiuto. Inoltre l'atto soddisfa, e talora nausea; mentre la tentazione non cade, ma come albero patato getta più robusta fronda *. »

« E non hai mai ceduto? ».

« Non ho mai ceduto. »

« Come hai potuto? »

« Ho detto: "Padre, non mi indurre in tentazione". »

⁷ < Rileggi i paragrafi 5 e 6 e rifletti che le tentazioni malvage non provennero a Gesù dal di dentro (vedi: Ebrei 4, 15) ma dal di fuori (vedi: Matteo 4, 1-11; Marco 1, 12-13; Luca 4, 1-13). In questa luce si deve intendere, perciò, l'espressione: « Ho trent'anni... ». Ciò che segue: « ...Tutto abbiamo in noi : il bene e il male... doma» non può quindi riferirsi anche a Gesù ma soltanto a Giuda e a tutti i componenti l'umanità contagiata dal peccato originale. Il breve discorso di Gesù a Giuda è perciò una esortazione, umile e non umiliante, per indurlo a convincersi che nonostante le prove divine e le tentazioni diaboliche, se l'uomo vuole e chiede aiuto a Dio, supera le prove e non soccombe alle tentazioni > — ¹ D2 < aggiunge > perché Satana, vinto, torna ad assalire con più feroce violenza

« Come? Tu, Messia, Tu che operi miracoli, hai chiesto l'aiuto, del Padre? »

« Non solo l'aiuto : gli ho chiesto di non indurmi in tentazione *. Credi tu che perchè Io sono Io, possa fare a meno del Padre? Oh! no! In verità ti dico che tutto il Padre concede al Figlio, ma che anche tutto il Figlio riceve dal Padre. E ti dico che tutto quanto sarà chiesto in mio nome al Padre, verrà concesso. Ma eccoci al Get-Sammi, dove Io abito. Già se ne vedono i primi ulivi oltre le mura. Tu stai oltre Tofet. Già scende la sera. Non ti conviene salire sin là. Ci rivedremo domani allo stesso posto. Addio. La pace sia con te,»

« La pace a Te pure, Maestro... Ma vorrei dirti ancora una cosa. Ti accompagnerò sino al Cedron, poi tornerò indietro. Perchè stai in quel luogo così umile? Sai, la gente guarda a tante cose. Non conosci nessuno in città che abbia una bella casa? Io, se vuoi, posso portarti da amici. Ti ospiteranno per amicizia a me; e sarebbero dimore di Te più degne. »

« Lo credi? Io non lo credo. Il degrado e l'indegno sono in tutti i ceti. E senza mancare di carità, ma per non offendere giustizia, ti dico che l'indegno, e *maliziosamente indegno*, è sovente fra i grandi. Non occorre e non serve esser potenti per esser buoni o per nascondere il peccare agli occhi di Dio. Tutto deve capovolgersi sotto il mio Segno. E grande non sarà chi è potente, ma chi è umile e santo. »

« Ma per esser rispettato, per imporsi... »

« E' rispettato Erode? E Cesare è rispettato? No. Sono subiti e maledetti dalle labbra e dai cuori. Sui buoni, o anche solamente nei volonterosi di bontà, credi, Giuda, che saprò impormi più con la modestia chè con l'imponeanza. »

« Ma allora... spregierai sempre i potenti? Te ne farai dei nemici! Io pensavo parlare di Te a molti che conosco e che hanno un nome... »

⁹ < Rileggi il paragrafo 2 e rifletti che nella e con la sesta domanda del «Pater noster» non si chiede a Dio che non ci tenti al male (vedi: Giacomo 1, 13-15; Ecclesiastico 15, 11-21; Proverbi 19, 3; Romani 7, 7-13; I^o* Corinti 10, 11-13) ma che ci tenga lontani da prove troppo gravose, come quella alla quale Dio stesso sottopose Abramo (vedi: Genesi 22, 1-19) e poi Gesù proprio in quel' l'Orto degli Ulivi ricordato in questo paragrafo (vedi: Matteo 26, 36-46; Marco 14, 32-42; Luca 22, 39-46; Ebrei 4, 15 - 50 10) >

« Io non spregierò nessuno. Andrò ai poveri come ai ricchi, agli schiavi come ai re, ai puri come ai peccatori. Ma se sarò grato a chi darà pane e tetto alle mie fatiche, quale che sia il tetto e il cibo, darò sempre preferenza a ciò che è umile. I grandi hanno già tante gioie. I poveri non hanno che la retta coscienza, un amore fedele, dei figli, e il vedersi ascoltati dai più di loro. Io sarò curvo sempre sui poveri, gli afflitti e i peccatori. Io ti ringrazio del tuo buon volere. Ma lasciami a questo luogo di pace e preghiera. Va'. E Dio ti ispiri ciò che è bene. »
Gesù lascia il discepolo e si interna fra gli ulivi, e ogni cosa finisce.

33 GESÙ SI INCONTRA NEL GETSEMANI CON GIOVANNI DI ZEBEDEO

Vedo Gesù che si dirige alla bassa cassetta bianca in mezzo all'uliveto. Un giovinetto lo saluta. Pare del luogo perchè ha fra le mani gli utensili per potare e sarchiare.

« Dio sia con Te, Rabbi. Il tuo discepolo Giovanni è venuto e ora è ripartito per venirti incontro. »

« Da molto? »

« No, ha appena passato quel sentiero. Credevamo Tu venissi dalla parte di Betania... »

Gesù si incammina svelto, gira il balzo, vede Giovanni che scende quasi di corsa verso la città e lo chiama.

Il discepolo si volta e con un viso che la gioia fa luminoso grida: « Oh! Maestro mio! » e torna indietro di corsa.

Gesù gli apre le braccia e i due si abbracciano affettuosamente.

« Venivo a cercarti... Credevamo fossi stato a Betania, come avevi detto. »

« Si. Lo volevo fare. Devo incominciare ad evangelizzare anche i dintorni di Gerusalemme. Ma poi mi sono trattenuto in città... per istruire un nuovo discepolo. »

« Tutto quello che Tu fai è ben fatto, Maestro. E bene riesce. Lo vedi? Anche ora ci siamo subito trovati. »

I due camminano, tenendo Gesù un braccio sulle spalle di Giovanni che, più basso di Lui, lo guarda da sotto in su, beato di quell'intimità. Tornano così verso la casetta.

« E' molto che sei venuto? »

« No, Maestro. Sono partito da Doco all'alba, insieme a Si-mone al quale ho detto ciò che Tu volevi. Poi abbiamo sostato insieme nelle campagne di Befania spartendo il cibo e parlando di Te a contadini trovati nei campi. Quando il sole ha avuto meno fuoco, ci siamo divisi. Simone è andato da un suo amico al quale vuole parlare di Te. E' il padrone di quasi tutta Betania. Egli lo conosce da prima, da quando erano vivi il padre dell'uno e del- Taltro. Ma domani viene qui, Simone. Mi ha detto di dirti che è felice di servirti. E' molto capace, Simone. Vorrei essere come lui. Ma sono un ragazzo ignorante. »

«No, Giovanni. Anche tu fai molto bene.»

« Sei proprio contento del povero tuo Giovanni? » c Molto contento, Giovanni mio. Molto. »

« Oh! Maestro mio! » Giovanni si curva con slancio a prendere la mano di Gesù e la bacia e se la passa sul viso come una carezza.

Sono giunti alla casetta. Entrano nella cucina bassa e fumosa. Il padrone li saluta : « La pace sia con Te. »

Risponde Gesù : « Pace a questa casa e a te e chi con te vive. Ho con Me un discepolo.»

«Vi sarà pane e olio anche per lui.»

«Ho portato pesce secco che mi han dato Giacomo e Pietro. E passando da Nazaret tua Madre mi ha dato pane e miele per Te. Ho camminato senza soste, ma ora sarà duro. »

«Non importa, Giovanni. Avrà sempre il sapore delle mani dalla Mamma. »

Giovanni estrae i suoi tesori dalla bisaccia che aveva in un canto. E vedo preparare il pesce secco in una maniera strana. Lo bagnano per pochi attimi in acqua calda, poi lo ungono e lo fanno arrostire sulla fiamma.

Gesù benedice il cibo e col discepolo si siede alla tavola. Sono anche alla stessa il padrone, che sento chiamare Giona, e il figlio. La madre va e viene portando il pesce, dell'è ulive nere, delle verdure lessate e condite .con olio. Gesù offre anche del miele. E lo offre alla madre stendendolo sul pane. « E' del mio alveare » dice. « Le api le cura mia Madre. Mangialo. E' buono. Sei tanto buona con Me, tu, Maria, che meritì questo e altro» dice poi, perchè la donna non vorrebbe privarlo del dolce miele.

La cena termina sollecita fra brevi discorsi comuni. Appena finita, e dopo aver ringraziato del cibo preso, Gesù dice a Giovanni : « Vieni. Usciamo un poco nell'uliveto. La notte è tepida e chiara. Sarà dolce stare un poco là fuori.»

Il padrone dice : « Maestro,, io ti saluto. Sono stanco, e stanco è mio figlio. Noi andiamo al riposo. Lascio la porta accostata e la lucerna sul tavolo. Sai come fare. »

« Vai pure, Giona. E spegni anche la lucerna. Vi è un lume di luna così chiaro, che ci vedremo anche senza lume. »

'« Ma il tuo discepolo dove dormirà? »

« Con Me. Sulla mia stuoia vi è posto anche per lui. Vero, Giovanni? » Giovanni, all'idea di dormire al fianco di Gesù, va in estasi.

Escono nell'uliveto. Ma prima Giovanni ha preso qualcosa dalla sacca messa nell'angolo. Camminano per un poco e giungono su un ciglio dal quale si vede tutta Gerusalemme.

« Sediamoci qui e parliamo fra noi » dice Gesù.

Ma Giovanni preferisce sedersi ai suoi piedi, sull'erba corta, e sta col braccio posato sui ginocchi di Gesù, col capo reclino sul braccio, guardando ogni poco¹ il suo Gesù. Pare un bambino presso la persona a lui più cara. « E' bello anche qui, Maestro. Guarda come pare grande la città di notte. Più che di giorno. »

« E' perchè il lume di luna ne sfuma i contorni. Vedi : sembra che il limite si allarghi in una luminosità d'argento. Guarda il sommo del Tempio, lassù. Non sembra sospeso nel vuoto? »

« Pare che lo portino gli angeli sulle loro ali d'argento. »

Gesù sospira.

« Perchè sospiri, Maestro? »

« Perchè gli angeli hanno abbandonato il Tempio. Il suo aspetto di purezza e santità è solo circoscritto alle mura. Quelli che dovrebbero darglielo nell'anima —perchè anche ogni luogo ha la sua anima, ossia ha lo spirito per cui fu elevato, e il Tempio ha, dovrebbe avere, anima di preghiera e santità— sono i primi a toglierglielo. Non si può dare ciò che non si possiede, Giovanni. E se molti sono i sacerdoti ed i leviti che là vivono, non ve ne è neppure un decimo che sia atto a dar vita al Luogo Santo. Morte danno. Comunicano ad esso la morte che è nel loro spirito, morto a ciò che è santo. Hanno le formule. Non hanno la vita delle stesse. Sono cadaveri che sono caldi solo per la putrefazione che li gonfia. »

« Ti hanno fatto del male, Maestro? ». Giovanni è tutto in pena.

« Nò. Anzi mi hanno lasciato parlare quando ho chiesto di farlo. »

« Lo hai chiesto? Perchè? »

« Perchè non voglio essere Io quello che inizia la guerra. La guerra verrà lo stesso. Perchè Io farò una stolta paura umana ad alcuni, e sarò un rimprovero per altri. Ma questo deve esser sul *loro* libro. Non sul mio. »

¹ D2, ogni poco : A, dentro per dentro

Vi è un poco di silenzio, poi Giovanni torna a parlare. «Maestro... io conosco Anna e Caifa. Per bisogni di affari la mia famiglia è stata in rapporti con loro, e quando io sono stato in Giudea, per Giovanni, venivo anche al Tempio, e loro erano buoni col figlio di Zebedeo. Mio padre pensa sempre a loro col miglior pesce. E' costume, sai? Quando si vuole averli amici, continuare ad averli, bisogna fare così... »
« Lo so. » Gesù è serio.

«Ebbene, se credi, io parlerò di Te al Sommo Sacerdote. E poi... se vuoi, io conosco un che è in rapporto di affari con mio padre. E' un ricco mercante di pesce. Ha una casa bella e grande presso l'Ippico, perchè sono persone ricche, ma sono anche molto buoni. Saresti più comodo e ti stancheresti meno. Per venire fin qui si deve passare anche quel sobborgo di Ofel, così disordinato e sempre pieno di asini e ragazzi rissosi. »

«No, Giovanni. Io ti ringrazio. Ma sto bene qui. Vedi quanta pace? L'ho detto anche all'altro discepolo che mi faceva la stessa proposta. Lui diceva : "Per essere meglio considerato". »

« Io lo dicevo perchè Tu ti stancassi meno. »

«Non mi stanco. Camminerò tanto e non mi stancherò mai. Sai cosa è che mi stanca? Il disamore. Oh! quello, che peso! Come portassi un peso sul cuore. »

« Io ti amo, Gesù. »

«Sì, e tu mi sollevi. Ti voglio tanto bene, Giovanni, te ne vorrò sempre perchè tu non mi tradirai mai. »

«Tradirti! Oh! »

« Eppure vi saranno molti che mi tradiranno... Giovanni, ascolta. Ti ho detto che mi sono fermato qui per istruire un nuovo discepolo. E' un giovane giudeo, istruito e conosciuto. »

«Allora farai molto meno fatica che con noi, Maestro. Sono contento che Tu ne abbia qualcuno più capace di noi. »

« Credi tu che farò meno fatica? »

« Eh! se è meno ignorante di noi, ti capirà meglio e ti servirà meglio, specie se ti amerà meglio. »

« Ecco. Hai detto bene. Ma l'amore non va in ragione della istruzione, e neppure la formazione. Un vergine ama con tutta la forza del suo primo amore. Questo anche per le verginità del pensiero. E l'amato penetra e si imprime più in un cuore e in un pensiero vergine che in uno in cui già altri amori furono. Ma se Dio vorrà... »

Senti. Giovanni. Io ti prego di essergli amico. Il mio cuore trema a metter te², agnello intonso, presso l'esperto della vita. Ma anche però si placa, perchè sa che tu sarai agnello, ma anche aquila, e se l'esperto vorrà farti toccare il suolo, sempre fangoso, il suolo del buon senso umano, tu con un colpo d'ala saprai liberarti e volere solo l'azzurro e il sole. Per questo ti prego di... —conservando te qual sei— essere amico del nuovo discepolo, che non sarà molto amato da Simon Pietro e anche da altri, per trasfondergli il tuo cuore... »

« Oh! Maestro! Ma non basti Tu? »

« Io sono il Maestro. Al quale non tutto si dirà. Tu sei il condiscepolo, di poco più giovane, col quale è più facile aprirsi. Io non dico di ripetermi ciò che egli ti dirà. Odio le spie e i traditori. Ma ti chiedo di evangelizzarlo con la tua fede e la tua carità, con la tua purezza, Giovanni. E' una terra inquinata da acque morte. Va prosciugata col sole dell'amore, purificata con l'onestà di pensieri, desideri e opere, coltivata con la fede. Puoi farlo. »

« Se Tu credi che lo possa... oh! sì. Se Tu lo dici, che io posso fare questo, questo farò. Per amor tuo... »

« Grazie, Giovanni. »

« Maestro, hai parlato di Simon Pietro. E mi è tornato in mente quello che dovevo dirti per primo, ma che la gioia di udirti mi aveva allontanato dal pensiero. Tornati a Cafarnao dopo la Pentecoste, abbiamo subito trovato la solita somma di quello sconosciuto. Il bambino l'aveva portata a mia madre. Io l'ho data a Pietro e lui me l'ha resa dicendo che l'usassi un poco per il ritorno e la sosta a Doco e il resto lo portassi a Te, per quanto ti può occorrere... perchè anche Pietro pensava che qui è scomodo... ma Tu dici di no... Io non ho levato che due denari per due poverelli trovati presso Efraim. Per il resto ho vissuto con quanto mi aveva dato la madre mia e quanto mi hanno dato dei buoni ai quali ho predicato il tuo Nome. Ecco la borsa. »

« La distribuiremo domani ai poveri. Così anche Giuda imparerà i nostri usi. »

« Tuo cugino è venuto? Come ha fatto ad esser così svelto? Era a Nazareth e non mi disse di partire... »

« No. Giuda è il nuovo discepolo. E' di Keriot. Ma tu lo hai
- < te > : 4, tu

visto a Pasqua, qui, la sera della guarigione di Simone. Era con Tommaso. »

« Ah! è lui? » Giovanni è un poco interdetto.

« E* lui. E Tommaso che fa? »

« Ha ubbidito al tuo comando lasciando Simone Cananeo e andando per la via del mare incontro a Filippo e Bartolomeo. »

« Si, voglio vi amiate senza preferenze, aiutandovi scambievolmente, compatendovi l'un l'altro. Nessuno è perfetto, Giovanni. Non i giovani e non i vecchi. Ma se avrete buona volontà, giungerete alla perfezione e quanto mancherà in voi lo metterò Io. Voi siete come i figli di una santa famiglia. Fra essa vi sono molti caratteri dissimili. Chi è forte, chi è dolce, chi è coraggioso, chi è timido, chi impulsivo e chi molto cauto. Se tutti foste uguali, sareste una forza in un carattere e delle deficienze in tutti gli altri. Mentre così formate un'unione, perfetta, perchè si completa a vicenda. L'amore vi unisce, vi deve unire, l'amore per la causa di Dio. »

« E per Te, -Gesù. »

« Prima, la causa di Dio e poi l'amore per il suo Cristo. »

« Io... che cosa sono io nella nostra famiglia? »

« Sei la pace amorosa del Cristo di Dio. Sei stanco. Giovanni? Vuoi tornare? Io resto a pregare.»

« Resto anche io a pregare con Te. Lasciami restare a pregare con Te. »

« Resta pure.»

Gesù dice dei salmi e Giovanni lo segue. Ma la voce si spegne e l'apostolo resta addormentato col capo sul grembo di Gesù, che sorride e stende il suo mantello sulle spalle del dormente e poi continua certo a pregare mentalmente.

La visione ha termine così.

34. « GIOVANNI : IL CAPOSTIPITE DI QUELLI CHE SI FANNO OSTIE PER AMOR MIO»

Dice poi Gesù:

« Ancora un parallelo fra il mio Giovanni ed un altro discepolo. Parallello in cui ne esce sempre più limpida la figura del mio prediletto. Egli è colui che si spoglia anche del suo modo di pensare e giudicare per essere “ il discepolo ”. E’ colui che si dona senza volere di sè, del sè stesso antecedente all’elezione, trattenere¹ neppure una molecola. Giuda è colui che non si vuole spogliare di sè stesso. E la sua è perciò una donazione irrealé. Porta con sè il suo io malato di superbia, di sensualità, di cupidigia. Conserva il suo modo di pensare. Neutralizza perciò gli effetti della donazione e della Grazia.

Giuda: capostipite di tutti gli apostoli mancati. E sono tanti! Giovanni : il capostipite di quelli che si fanno ostie per mio amore. Il tuo capostipite.

Io e la Madre siamo le Ostie eccelse. Raggiungerci è difficile, impossibile anzi, perchè il nostro sacrificio fu di una asprezza totale. Ma il mio Giovanni! E’ l’ostia imitabile da tutte le classi di miei amatori: vergine, martire, confessore, evangelizzatore, servo- di Dio e della Madre di Dio, attivo e contemplativo, ha un esempio per tutti. E’ colui che ama.

Osserva i diversi modi di ragionare. Giuda investiga, cavilla, si impunta, e se anche mostra di cedere in realtà conserva, la sua forma mentale. Giovanni si sente un nulla, accetta tutto, non chiede le ragioni, è pago di farmi felice. Ecco l’esempio.

E non te ne sei sentita divenire tutta pace davanti alla sua semplice e cara amorosità? Oh! il mio Giovanili! E il mio piccolo Giovanni che Io voglio sempre più simile al mio diletto. Accetta tutto, dicendo sempre come l’Apostolo: “Tutto quello che Tu fai è ben fatto, Maestro” per meritare di sentirsi sempre dire: “Sei la mia amorosa pace”. Ho bisogno di sollievo anche Io, Maria. Dammelo. Il mio Cuore per tuo riposo.»

34. CONTINUAZIONE A, 4106-4107 — 1 trattenere <è aggiunto in D2>

**35. GESU' CON L'ISCARIOTA „. r0N SIMONE
ZELOTE E GIOVANNI si INCONTRA CON**

«Anda insieme a me a passeggiare su e giù presso il Tempio», chiede Giuda.

«Ne sono certo^v Partiva all'alba da Befania e al Get-Sammi si sarebbe incontrato con il mio primo discepolo...»

Una sosta poi Gesù si ferma e guarda fissamente Giuda. Gli si è messo di fronte. Lo studia. Poi gli pone una mano sulla spalla e interroga: «Perchè, Giuda, non mi dici il tuo pensiero?»

« Quale pensiero? Non ho un pensiero speciale, in questo momento, Maestro. Domande, te ne faccio persino troppe. Non cuoi certo lamentarti del mio mutismo. »

« Mi fai molte domande e mi dài molti raggagli sulla città e i suoi abitanti. Ma non mi apri il tuo animo. Cosa vuoi che abbiano importanza per Me le notizie sul censo e la struttura di questa o quella famiglia? ,Non sono uno sfaccendato venuto per passatempo qui. Tu lo sai perché sono venuto. E puoi ben capire che mi prema per prima cosa essere il Maestro dei *miei* discepoli. Perciò voglio da parte loro sincerità e confidenza. Ti amava tuo padre, Giuda? »

« Molto mi amava. Ero il suo orgoglio. Quando tornavo da scuola, e anche più tardi, quando tornavo a Keriot da Gerusalemme, egli voleva gli dicesse tutto. Si interessava di tutto quanto io facevo, e se erano cose buone gioiva, se erano men buone mi confortava, se —qualche volta, si sa, si sbaglia tutti— io avevo fatto errore e ne avevo avuto biasimo, egli mi mostrava tutta la giustizia del rimprovero avuto, o tutto il torto della mia azione. Ma lo faceva così dolcemente... pareva un fratello maggiore. Terminava sempre così : “ Questo ti dico perchè voglio che il mio Giuda sia un giusto. Voglio che io sia benedetto attraverso mio figlio... *. Mio jaadre... »

Gesù, che ha sempre fissato attentamente il discepolo, sinceramente commosso all'evocazione del padre, dice: «Ecco, Giuda, sii certo di quanto Io ti dico. Nessuna opera farà tanto felice tuo

padre, quanto Tessermi discepolo fedele. Lo spirito di tuo padre esulterà, là dove attende la luce —perchè, se così ti educò, giusto dovette essere— vedendoti npo discepolo. Ma per esserlo tu devi dirti : “ Ho ritrovato il mio padre perduto, il padre che pareva uh fratello maggiore, l’ho ritrovato nel mio Gesù e a Lui, come al padre amato che ancora piango, tutto dirò, per averne guida, benedizione o dolce rimprovero Voglia l’Eterno e tu, soprattutto tu, vogliate far sì che Gesù non abbia che da dirti : “ Sei buono. Ti benedico ”. »

«Oh! sì! Gesù, sì. Se Tu mi amerai tanto, io saprò divenire buono, come Tu vuoi e come voleva mio padre. E la madre mia non avrà più quella spina nel cuore. Diceva sempre : “ Sei senza più guida, figlio, e ancora ne hai tanto bisogno Quando saprà che ho Te! »

« Io ti amerò come nessun altro uomo potrebbe, Io ti amerò tanto, ti amo tanto. Non mi deludere. »

« No, Maestro, no. Ero pieno di contrasti. Invidie, gelosie, smanie di primeggiare, senso, tutto si urtava in me contro le voci buone. Anche poco fa, vedi? Tu mi hai dato un dolore. Ossia : Tu no. Me lo ha dato la mia malvagia natura... Io credevo di essere il tuo primo discepolo... e Tu, mi hai detto, ne hai già un altro. »

« Lo hai visto da te. Non ricordi che nel Tempio, per Pasqua, ero con molti galilei? »

« Credevo fossero amici... Credevo che io fossi il primo eletto a tal sorte e perciò il prediletto. »

« Non vi sono distinzioni nel mio cuore fra gli ultimi ed i primi. Se il primo mancasse e Tultimo fosse santo, ecco allora farsi agli occhi di Dio la distinzione. Ma Io, Io amerò lo stesso: di un amor beato il santo, di un amor sofferente il-peccatore. Ma ecco Giovanni che viene con Simone. Giovanni, il mio primo. Simone, quello di cui ti parlai due giorni sono. Simone e Giovanni tu li hai già visti. L’uno era malato... »

« Ah! il lebbroso! Ricordo. Già tuo discepolo? »

« Dal giorno dopo. »

« E io perchè tanta attesa? »

« Giuda?! »

« E’ vero. Perdono. »

Giovanni ha visto il Maestro e lo indica a Simone. Affrettano

il passo. Il saluto di Giovanni è un bacio scambiato col Maestro. Simone, invece, si prostra ai piedi di Gesù e li bacia esclamando* «Gloria al mio Salvatore! Benedici il tuo servo perchè le sue azioni siano sante agli occhi di Dio, ed io gli dia gloria per benedirlo di avermi dato Te! »
Gesù gli pone la mano sul capo: «Sì, che ti benedico per ringraziarti del tuo lavoro. Alzati, Simone. Ecco, Giovanni; ecco, Simone: questo è l'ultimo discepolo. Anche lui vuole seguire la Verità. Fratello perciò a voi tutti. »

Si salutano a vicenda: i due giudei con reciproca indagine, Giovanni con espansione.

« Sei stanco, Simone? » chiede Gesù.

«No, Maestro. In un con la salute m'è venuta una vige ria che ancor non conoscevo. »

«È so che la spendi bene. Ho parlato con molti e tutti mi hanno detto di te come di colui che li ha già istruiti sul Messia. »

Simone sorride contento. «Anche ieri sera ho parlato di Te con uno che è un onesto israelita. Spero che un giorno lo conoscerai. Vorrei essere io a condurti a lui.»

«Questo non è impossibile.»

Giuda interloquisce: «Maestro, mi hai promesso di venire con me, in Giudea.»

«E verrò. Simone continuerà ad istruire le persone sulla mia venuta. Il tempo è breve, amici, e il popolo è tanto. Ora Io vado con Simone. A sera voi due mi verrete incontro sulla via del Monte Oliveto e distribuiremo denaro ai poveri. Andate.»

Gesù, solo con Simone, gli chiede: «Quella persona di Beta-nia è un vero israelita? »

« Un vero israelita. Sono in lui tutte le -idee imperanti, ma però ha anche una vera ansia del Messia. E quando gli ho detto : ⁴ⁱ Egli è fra noi », lui ha risposto subito : “ Felice me che vivo in quest'ora! ” »

« Andremo da lui un giorno a poetare benedizione alla sua casa. Hai visto il nuovo discepolo? »

« L'ho visto. E' giovane e sembra intelligente. »

« Sì. Lo è. Tu che sei giudeo lo compatirai più degli altri per le sue idee.»

«E' un desiderio o un comando?»

35. GESÙ' CON L'ISCARIOTA... SIMONE ZELOTE E GIOVANNI

«E' un dolce comando. Tu che hai sofferto, puoi avere più indulgenza. Il dolore è maestro di tante cose. »

« Se Tu me lo ordini, io sarò per lui tutto indulgenza. »

« Sì. Così. Forse il mio Pietro, e non lui solo, avrà un poco scandalo nel vedere come curo e mi preoccupo di questo discepolo. Ma un giorno capiranno... Più uno è mal formato e più ha bisogno di cure. Gli altri... oh! gli altri si formano anche da sè, per solo contatto. Io non voglio far tutto da Me. Chiedo la volontà dell'uomo e l'aiuto di altri per formare un uomo. Vi chiamo ad aiutarmi... e vi sono grato dell'aiuto. »

«Maestro, supponi che da lui ti verranno delusioni?»

« No. Ma è giovane e cresciuto in Gerusalemme... »

«Oh! vicino a Te si correggerà di tutti i vizi di questa città... Io ne sono certo. Io, già vecchio e inaridito dall'astio, sono tornato tutto nuovo da quando ti ho visto... »

Gesù mormora: «E così sia! » Poi, forte: «Vieni con Me nel Tempio. Evangelizzerò il popolo. »

E la visione ha termine.

36. GESÙ', GIOVANNI, SIMONE E GIUDA VANNO A BETLEM

Vedo, sin dal primo mattino, Gesù che sempre alla stessa Porta si unisce coi discepoli Simone e Giuda. Gesù è già con Giovanni. E sento che dice: «Amici, vi chiedo di venire con Me per la Giudea. Se troppo non vi costa, specie a te, Simone. »

« Perchè, Maestro? »

«E* aspro il cammino sui monti giudaici... e forse anche più aspro ti sarà rincontrare taluni che ti hanno fatto del male. » «Per il cammino ti assicuro, ancora una volta, che dopo che Tu mi hai sanato sono più forte di un giovane e nessuna fatica mi pesa, anche perchè è fatta per Te, e ora, poi, con Te. Per l'incontro con chi mi ha nuociuto, non c'è più asprezza di risentimenti, e neppure di sentimenti, nel cuore di Simone da quando è tuo. L'odio è caduto insieme alle scaglie del male. E non so, credilo, se dirti che hai fatto maggior miracolo nel guarirmi la carne corrosa o l'anima bruciata dal rancore. Penso di non errare nel dire che il miracolo più grande fu quest'ultimo. Guarisce sempre meno facilmente una piaga dello spirito... e Tu mi hai guarito d'un tratto. Questo è miracolo. Perchè, no, d'un tratto uno non guarisce, anche se vuole farlo -con tutte le sue forze, non guarisce l'uomo di un abito morale, se Tu non annulli quell'abito col tuo santificante volere. »

« Non erri nel giudicare. »

« Perchè non lo fai con tutti, così? » chiede Giuda un poco risentito.

«Ma lo fa, Giuda. Perchè parli così al Maestro? Non ti senti diverso da quando lo avvicini? Io ero già discepolo di Giovanni il Battizzatore. Ma tutto cambiato mi sono trovato da quando Egli mi ha detto : " V i e n i » Giovanni, che generalmente non interviene mai, e specie se c'è da farsi avanti al Maestro non lo fa mai, questa volta non sa tacere. Dolce e affettuoso, ha posato una mano sul braccio di Giuda come per calmarlo e gli parla affannoso e persuasivo. Poi si avvede di aver parlato prima di Gesù, arrossi

sce e dice : « Perdono, Maestro. Ho parlato in tua vece... ma volevo... volevo che Giuda non ti addolorasse. »

« Si, Giovanni. Ma non mi ha addolorato come discepolo. Quando lo sarà, allora, se persisterà nel suo modo di pensare, mi addolorerà. Mi rattrista solo constatare quanto l'uomo è corrotto da Satana che gli travia il pensiero. Tutti, sapete? Tutti avete il pensiero turbato da lui! Ma verrà, oh! verrà il giorno in cui avrete in voi la Forza di Dio, la Grazia; avrete la Sapienza col suo Spirito ... Allora avrete tutto per giudicare giustamente. »

« E giudicheremo tutti giustamente? »

« No, Giuda. »

« Ma parli per noi, discepoli, o per tutti gli nomini? »

« Parlo alludendo prima a voi, poi agli altri tutti. Quando sarà l'ora, il Maestro creerà i suoi operai e li manderà per il mondo... »

« Non lo fai già? »

« Per ora non vi uso che per dire : “ C'è il Messia. Venite a Lui **. Allora vi farò capaci di predicare in mio nome, di compiere miracoli in mio nome... »

« Oh! anche miracoli? »

« Sì, sui corpi e sulle anime. »

« Oh! come saremo ammirati, allora! » Giuda è gongolante a quest'idea.
« Non saremo più col Maestro allora, però... e io avrò sempre paura di fare quel che è da Dio con capacità di uomo» dice Giovanni, e guarda Gesù pensierosamente e un poco triste anche.

« Giovanni, se il Maestro permette, vorrei dirti il mio pensiero » dice Simone.

« Dillo a Giovanni, desidero che vi consigliate a vicenda. »

« Sai già che è un consiglio? »

Gesù sorride e tace.

« Ebbene, allora io ti dico, Giovanni, che non devi, non dobbiamo temere. Appoggiamoci alla sua sapienza di Maestro santo e alla sua promessa. Se Egli dice : “ Vi manderò ” , segno è che sa di poterci mandare senza che noi si nuoccia a Lui e a noi, ossia alla causa di Dio che tutti abbiamo cara come sposa testé

i < Qui si allude alla duplice effusione dello Spirito Santo sugli Apostoli: a quella verificatasi la sera della resurrezione di Gesù (vedi: Giovanni 20, 19-23' e all'altra avvenuta la mattina di Pentecoste (vedi: Atti 2. 1-40) >

sposata. Se Egli ci promette di vestire la nostra miseria intellettuale e spirituale con i fulgori della potenza che il Padre gli dà per noi, dobbiamo esser certi che lo farà e noi potremo, non per noi, ma per sua misericordia. Certamente però tutto questo avverrà se noi non metteremo orgoglio, desiderio umano nel nostro operare. Io penso che se corromperemo la nostra missione, che è tutta spirituale, con elementi che sono terrestri, allora verrà meno anche la promessa del Cristo. Non per incapacità sua, ma perchè noi strozzeremo questa capacità col laccio della superbia. Non so se mi spiego bene. »

« Ti spieghi molto bene. Ho avuto torto io. Ma sai... penso che, in fondo, desiderare di essere ammirati come discepoli del Messia, tanto suoi da aver meritato di fare ciò che Lui fa, sia desiderio di aumentare ancora la potente figura del Cristo presso le genti. Lode al Maestro che ha tali discepoli, ecco ciò che voglio dire io» gli risponde Giuda².

«Non è tutto errore nel tuo dire. Ma... vedi, Giuda. Io vengo da una casta che è perseguitata per... per avere male capito cosa e come deve essere il Messia. Sì. Se noi lo avessimo atteso con giusta visione del suo essere, non avremmo potuto cadere in errori che sono bestemmie alla Verità e ribellione alla legge di Roma, per cui e da Dio e da Roma fummo puniti. Abbiamo voluto nel Cristo vedere un conquistatore e un liberatore d'Israele, un Maccabeo novello, e più grande del grande Giuda*... Questo solo. E perchè? Perchè più degli interessi di Dio, abbiamo curato gli interessi nostri : della patria e dei cittadini. Oh! santo anche l'interesse della patria. Ma che è davanti al Cielo eterno?

Quanto —nelle lunghe ore di persecuzione prima, e di segregazione poi, quando fuggiasco mi nascondevo nelle tane delle bestie selvatiche, condividendo con esse letto e cibo, per sfuggire alla forza romana e soprattutto alle delazioni dei falsi amici; oppure quando, attendendo la morte, già gustavo l'odore del sepolcro nella mia spelonca di lebbroso— ho pensato e ho visto : ho visto la figura vera del Messia... la tua, Maestro umile e buono, la tua, Maestro e Re dello spirito, la tua, o Cristo, Figlio del Padre che al

* gli risponde Giuda < è aggiunto in D2 > — * < vedi : 1° e 11° Maccabei e, in particolare, per esempio: I® Maccabei 2, 1*28; 3. •1-26: 11° Maccabei 7, 1-41. Giuda, il principale eroe di questa storia, era soprannominato Maccabeo CI*» Maccabei 2. 4): titolo che poi fu esteso ai suoi fratelli >

Padre conduci, e non alle reggie di polvere, non alle deità di fango. Tu... oh! mi è facile seguirti... Perchè, perdona il mio ardire che si proclama giusto, perchè ti vedo come ti ho pensato, ti riconosco, subito ti ho riconosciuto. Sì, non è stato un conoscimento di Te, ma un riconoscere *Uno* che già l'anima aveva conosciuto.... » « Per questo ti ho chiamato... e per questo ti porto con Me, ora, in questo mio primo viaggio in Giudea. Voglio che tu completi il riconoscimento... e voglio che anche questi, che l'età fa meno capaci di giungere al vero per meditazione severa, sappiano come il loro Maestro è giunto a quest'ora... Capirete poi. Eccoci in vista della Torre di Davide. La Porta Orientale è vicina. »

« Usciamo da essa? »

« Sì, Giuda. Andiamo a Betlem per primo luogo. Là dove nacqui... E' bene che lo sappiate... per dirlo agli altri. Anche questo rientra nel conoscimento del Messia e della Scrittura. Troverete le profezie scritte nelle cose con voce non più di profezia ma di storia. Giriamo lungo le⁴ case d'Erode... »

« La vecchia volpe malvagia e lussuriosa. »

« Non giudicate. Vi è Dio che giudica. Andiamo per quel sentiero fra queste ortaglie. Sosteremo all'ombra di un albero, presso qualche casa ospitale, sinché il sole è cocente. Poi proseguiremo il cammino. »

La visione ha termine.

⁴ <1e>

37. GESÙ* A BETLEM NELLA CASA DEL CONTADINO E NELLA GROTTA

Una strada di pianura sassosa, polverosa, asciugata dal sole estivo. Procede fra ulivi potenti, tutti carichi di ulivette appena formate. Il suolo, nei posti non calpestati, ha ancora uno strato dei minuti fiorellini dell'ulivo, caduti dopo la fecondazione.

Gesù, coi tre, procede in fila indiana lungo la sponda della via, dove l'ombra degli ulivi ha mantenuto l'erba ancora verde, e perciò vi è meno polvere.

La strada fa una svolta ad angolo retto, oltre la quale sale lievemente verso una conca ad ampio ferro di cavallo, sulla quale sono sparse numerose case e casette sino a formare una cittadina. Proprio là dove la strada fa gomito, vi è una costruzione cubica sormontata da una cupoletta bassa. È tutta chiusa, come abbandonata.

«Ecco là il sepolcro di Rachele» dice Simone.

« Allora siamo quasi giunti. Entriamo subito in città? »

«No, Giuda. Prima vi mostrerò un luogo... Poi entreremo in città e, posto che è ancor giorno chiaro e sera di luna, potremo parlare, alla popolazione. Se vorrà ascoltare. »

« Vuoi che non ti ascolti? »

Sono giunti al sepolcro, antico ma ben conservato, bene imbiancato.

Gesù si ferma a bere ad un rustico pozzo lì vicino. Gli offre l'acqua una donna venuta ad attingere. Gesù l'interroga : « Sei di Betlemme? »

« Lo Sono. Ma ora in tempo di raccolti sto col marito in questa campagna, a curare gli orti ed i frutteti. E Tu sei galileo? »

« Sono nato a Betlemme, ma sto a Nazaret di Galilea. »

« Perseguitato anche Tu? »

« La famiglia. Ma perchè dici: ^{ki}"Anche Tu"? Fra i betlem- miti vi sono molti perseguitati? »

« E non lo sai? Quanti anni hai? »

« Trenta. »

« Allora sei nato proprio quando... oh! che sventura! Ma perchè nacque qui, Colui? »

« Chi? »

« Ma quello che si diceva il Salvatore. Maledizione agli stolti che ubbriachi di sicera videro nelle nubi degli angeli, udirono nei belati e nei ragli delle voci di Cielo, e nelle nebbie dell'ebbrezza scambiarono tre miserabili per i più santi della terra. Maledizione a loro! E a chi in loro credette. »

« Ma non mi spieghi, con tutto il tuo maledire, che avvenne. Perchè maledici? »

« Perchè... Ma senti : dove vuoi andare? »

« A Betlemme coi miei amici. Ho interessi là. Devo salutare vecchi amici e portare loro il saluto della Madre mia. Ma prima vorrei sapere tante cose, perchè manchiamo, noi della famiglia, da molti anni. Lasciammo la città Che ero di pochi mesi. » « Prima della sventura, allora. Senti, se non ti schifa la casa di un contadino, vieni a dividere con noi il pane e il sale. Tu e i tuoi compagni. Parleremo durante la cena e vi darò alloggio sino al mattino. Ho piccola casa. Ma sopra la stalla vi è molto fieno ammucchiato. La notte è calda e serena. Se credi, puoi dormire. »

« Il Signore d'Israele compensi la tua ospitalità. Verrò con gioia nella tua casa. »

« Il pellegrino porta seco benedizione. Andiamo. Devo però versare ancora sei anfore sulle verdure da poco nate. »

« E Io ti aiuterò. »

« No. Tu sei un signore. Lo dice, il tuo modo di fare. »

« Sono un operaio, donna. E costui è pescatore. Questi, giudei, sono di censo e d'impiego. Non Io. » E prende un'anfora adagiata sul suo pancione presso il bassissimo muretto del pozzo, la lega e la cala. Giovanni lo aiuta. Anche gli altri non vogliono esser da meno. Dicono alla donna : « Dove è l'ortaglia? Mostrala a noi : vi porteremo le giare. »

« Dio vi benedica! Ho le reni spezzate dalla fatica. Venite...» E mentre Gesù estrae la sua brocca, i tre scompaiono giù per un viottolo... poi tornano con le due brocche vuote, le empiono, tornano via. E così fanno non per tre, ma per ben dieci volte. E Giuda ride dicendo : « Si sta sgolando a benedirci. Le diamo tant'acqua alla insalata che per almeno due giorni la terra sarà umi-

da e la donna non si spezzerà le reni. » Quando torna per l'ultima volta, dice : « Maestro, però credo che siamo caduti male. »
 « Perchè, Giuda? »

« Perchè ce l'ha col Messia. Le ho detto : "Non bestemmiare. Non sai che è la più grande grazia per il popolo di Dio il Messia? Geovè¹ lo ha promesso a Giacobbe² e da lui a tutti i Profeti e giusti d'Israele. E tu lo odii? * Mi ha risposto : "Non Lui. Ma quello che dissero * Messia* dei pastori ubbriachi e dei maledetti indovini d'Oriente ". E siccome quello sei Tu... »

« Non importa. So d'essere posto a prova e contraddizione di molti. Le hai detto che sono Io? »

« No. Non sono stolto. Ho voluto salvare le tue e le nostre spalle. »

« Facesti bene. Non per le spalle. Ma perchè desidero manifestarmi quando lo giudico giusto. Andiamo. »

Giuda lo guida sino all'ortaglia. La donna versa la ultime tre brocche e poi li conduce verso una rustica costruzione in mezzo al frutteto. « Entrate » dice. « Mio marito è già in casa. »

Si affacciano ad una bassa e affumicata cucina. « La pace sia a questa casa » saluta Gesù.

« Chiunque Tu sia, la benedizione a Te e ai tuoi. Entra » risponde l'uomo. E prima porta un catino con dell'acqua perchè i quattro si rinfreschino e si mondino. Poi entrano tutti e si siedono ad una rozza tavola.

« Io vi ringrazio per la mia donna. Mi ha detto. Non avevo mai avvicinato galilei e mi era stato detto che erano rozzi e rissosi. Ma voi siete stati gentili e buoni. Già stanchi... e lavorare tanto. Venite da lontano? »

« Da Gerusalemme. Questi sono giudei. Io e quest'altro siamo di Galilea. Ma, credi, uomo : il buono e il cattivo è ovunque. » « E' vero. Io, per primo incontro con i galilei, trovo il buono. Donna: porta il cibo. Non ho che pane, verdura, ulive e formaggio. Sono contadino. »

« Non sono un signore neppure Io. Legnaiuolo sono. »

« Tu? Con questi modi? »

La donna interviene: « L'ospite è di Betlem, ti ho detto,

¹ Geovè : D2, Javé {vedi: nota 8 a pag. 118> — ² {vedi: Genesi 28, 10-17 (49, IO':

e se sono, i suoi, perseguitati, saranno stati forse ricchi e istituiti come lo erano Giosoè di Ur, Mattia di Isacco, Levi di Abramo... poveri infelici!...

»

« Non sei stata interrogata. Perdonala. Le donne sono più ciarliere di passare a sera. »

« Erano famiglie betlemmiti? »

« Come? Non lo sai chi erano, se sei di Betlemme? »

« Siamo fuggiti che Io avevo pochi mesi... »

La donna, che proprio deve esser ciarliera, torna a parlare:

« E' andato via prima del massacro. »

« Eh! lo vedo. Altrimenti non ci sarebbe più al mondo. Non vi sei più tornato? »

« No. »

« Che gran sventura! Pochi troverai di quelli che, mi ha detto Sara, Tu vuoi conoscere e salutare. Molti uccisi, molti fuggiti, molti... mah! dispersi, nè si è mai saputo se morirono nel deserto o se furono spenti in carcere per punirli della loro ribellione. Ma fu ribellione? E chi sarebbe stato inerte lasciando sgozzare tanti innocenti? No, che giusto non è che sia ancor vivo Levi e Elia mentre tanti innocenti sono morti! »

« Chi sono i due, e che fecero? »

« Ma... almeno dell'eccidio saprai. L'eccidio d'Erode³... Più di mille pargoli in città, un altro migliaio quasi nelle campagne⁴.

E tutti, anzi, quasi tutti maschi, perchè nella furia, nel buio, nella mischia, i feroci presero, strapparono dalle cune, dai letti materni, dalle case assalite anche delle bambinelle e le trafissero come gaz-zelline poppanti prese di mira da un arciere. Ebbene : tutto questo perchè? Perchè un gruppo di pastori, che per vincere il gelo notturno certo avevano bevuto sicera a gran sorsi, furono presi da delirio e dissero di aver visto angeli, udito canzoni, avuto indicazioni... e dissero a noi di Betlemme : “ Venite. Adorate. Il Messia è nato”*. Pensa: il Messia in una spelonca!

3 D2, vedi: Matteo 2, 16-18 — * D2 < in foglio aggiunto > In merito agli Innocenti uccisi nella strage di Erode: numero esatto è trentadue. Di essi, diciotto furono uccisi nella vera città di Betlemme e quattordici nelle campagne prossime a Betlemme. Fra gli uccisi vi furono anche sei fanciulline, non identificate per femmine dai sicari, dato che erano, maschi e femmine, vestiti tutti a un modo, e anche per la fretta di uccidere e per il buio notturno. Come sempre avviene, il contadino esagera e svisca la verità delle cose. E così molte leggende false si sono create sostituendosi alla verità

In verità devo dire che ebbri fummo tutti, anche io, allora adolescente, anche la moglie, di allora pochi anni... perchè credemmo tutti, e in una povera donna galilea volemmo vedere la Vergine partoriente di cui parlarono i Profeti⁵. Ma se era con un rozzo galileo! Il marito certo. Se era moglie, come poteva esser la Vergine”? Insomma: credemmo. Doni, adorazioni... case aperte per ospitarli... Oh! l’avevano saputa far bene la parte! Povera Anna! Ci ha rimesso i beni e la vita, e anche i figli di sua figlia, la prima, l’unica che si è salvata perchè sposata con un mercante di Gerusalemme, persero i beni, perchè la casa fu arsa e tutto il podere segato per ordine d’Erode. Ora è un campo incolto su cui pascolano gli armenti. »

« Tutta colpa dei pastori? »

« No, anche di tre stregoni venuti dai regni di Satana. Forse erano compari dei tre... E noi, stolti, ce ne tenevamo per tanto onore! Quel povero archisinagog! Lo uccidemmo per aver giurato che le profezie mettevano suggello di verità alle parole dei pastori e dei maghi...»

« Tutta colpa dei pastori e dei maghi, dunque? »

« No, galileo. Anche nostra. Della nostra credulità. Lo si aspettava da tanto il Messia! Secoli di attesa. Molte delusioni negli ultimi tempi per i falsi Messia. Uno era galileo, come Te, un altro aveva nome Teoda⁶. Bugiardi! Messia loro! Non erano che avidi avventurieri in caccia di fortuna! Doveva farci sveglia la lezione. Invece...»

« E allora perchè maledite tutti i pastori e i maghi? Se vi giudicate stolti voli pure, allora dovreste maledire voi pure. Ma la maledizione non è permessa dal preceppo d’amore. Maledizione attira maledizione. Avete voi la sicurezza che siete nel giusto? Non potrebbe esser vero che i pastori e i maghi avessero, detto il vero, loro rivelato da Dio? Perchè voler credere che fossero mentitori? »

« Perchè gli anni della profezia⁷ non erano compiuti. Dopo ci pensammo... dopo che il sangue, Ghe fece rosse le vasche e i rii, ci aperse gli occhi del pensiero.»

« E non avrebbe potuto l’Altissimo, per eccesso d’amore verso

⁵<vedi : Isaia 7. 14> — « 'vedi: Atti 5. 36-37> — 7<vedi : Daniele 9. 20-27>

il suo popolo, anticipare la venuta del Salvatore? Su che basarono i maghi la loro asserzione? Mi hai detto che venivano da Oriente... »

« Dai loro calcoli su una nuova stella. »

« E non è detto: "Una stella nascerà da Giacobbe e una verga si alzerà da Israele " ⁸? E Giacobbe non è il grande patriarca e non ebbe sosta in questa terra di Betlem a lui cara come pupilla del suo occhio, perchè ivi morì la sua diletta Rachele ³?

E ancor non è detto da bocca profetica : " Un germoglio spunterà dalla radice di Jesse e un fiore verrà da questa radice " ⁰? Isai padre di Davide qui nacque. Il germoglio sulla stirpe, segata alla radice da usurpazione di tiranni, non è la " Vergine " che partorirà il Figliolo, non avuto da uomo ", chè allora non più vergine sarebbe, ma da volere divino, onde Egli sarà l'Emma-nuele" perchè: Figlio di Dio, sarà Dio e porterà perciò Dio fra il popolo di Dio come il suo nome dice?

E non sarà annunciato, dice la profezia ¹², ai popoli delle tenebre, ossia ai pagani "da una gran luce*"? E la stella vista dai maghi non potrebbe essere la stella di Giacobbe, la grande luce delle due profezie di Balaam ¹³ e di Isaia ¹⁴?

E lo stesso eccidio compiuto da Erode, non rientra nelle profezie? " Un grido s'è sentito nell'alto... E⁷ Rachele che piange i suoi figli " ⁵. Era segnato che lacrime gemessero le ossa di Rachele nel suo sepolcro di Efrata quando, per il Salvatore, sarebbe venuta la ricompensa al popolo santo. Lacrime per poi mutarsi in celeste riso, come l'arcobaleno che è fatto delle ultime gocce del temporale, ma dice : " Ecco, il sereno è concesso ". »

« Sei molto dotto. Sei rabbi? »

« Lo sono. »

« E io lo sento. Vi è luce e vero nelle tue parole. Ma però... oh! troppe ferite sanguinano ancora in questa terra di Betlem per il vero o falso Messia... Non consiglierei lo Stesso a venire mai qui. La terra lo respingerebbe come si respinge un figliastro per causa del quale morirono i figli veri. Ma già... se era Lui... è morto con gli altri sgozzati.

»

⁸ D2, Numeri 24, 17 — ⁹ D2, vedi: Genesi 35. 16-20 < in D2, però, è scritto cap. 33 per errore > — i@ D2, Isaia 11, 1 — u D2, vedi: Isaia 7. 14; < Matteo 1, 23 > — ¹² < vedi: Isaia 9. 1 > — ¹³ < vedi: Numeri 24, 17 > — n < vedi: Isaia 9. 1 > — is D2, Geremia 31, 15; < Genesi 35, 19 >

« Dove abita ora Levi, e dove Elia? »

« Li conosci? » L'uomo è in sospetto.

« Non li conosco. Il loro viso m'è ignoto ¹⁶. Ma sono infelici ed Io ho sempre pietà degli infelici. Voglio andare a trovarli. »

« Umh! sarai il primo dopo quasi sei lustri. Sono ancora pastori e servono un ricco erodiano di Gerusalemme che si è appropriato di molti beni degli uccisi... C'è sempre chi guadagna! Li troverai coi greggi versole alture che vanno a Ebron. Ma : un consiglio. Non ti far vedere a parlare con essi dai betlemmiti. Ne avresti danno. Li sopportiamo perchè... perchè c'è l'erodiano. Se no... »

« Oh! l' odio! Perchè odiare? »

« Perchè è giusto. Ci hanno fatto del male. »

« Hanno creduto fare bene. »

« Ma fecero male. E male si abbiano. Dovevamo ucciderli come fecero uccidere con la loro stoltezza. Ma eravamo inebetiti e dopo... c'era l'erodiano. »

« Se non c'era lui, allora, anche dopo il primo, ancor compatibile sussulto di vendetta, avreste ucciso? »

« Anche ora uccideremmo, se non avessimo paura del padrone loro. »

« Uomo, Io ti dico: non odiare. Non desiderare il male. Non desiderare di fare il male. Qui non vi è colpa. Ma anche vi fosse, perdonate. In nome di Dio perdonate. Dillo agli altri betlemmiti. Quando cadrà l' odio dai vostri cuori, verrà il Messia; lo conoscerete, allora, perchè Egli è vivente, Egli era già quando la strage avvenne. Io ve lo dico. Non per colpa dei pastori e dei maghi, ma per colpa di Satana avvenne la strage. Il Messia vi è nato qui, è venuto a portare la Luce alla terra dei suoi padri. Figlio di Madre vergine della stirpe di Davide, nelle rovine della casa di Davide aperse al mondo il fiume delle grazie eterne, aperse la vita all'uomo... »

« Via, via! esci di qui! Tu, seguace di questo falso Messia,

¹⁶* < sottintendi: non come Dio, ma come Uomo, cioè per esperienza umana. Vedi: paragrafo 56. a) all'inizio, dove dice: « Vi ho conosciuto ed ho conosciuto, con esperienza d'uomo, il mondo ». E. più chiaramente ancora, il paragrafo 32. a pag. 172 : « Sono uomo e sono il Figlio di Dio. Quanto potrei ignorare come uomo, e mal giudicare, conosco e giudico come Figlio di Dio... » Vedi anche: paragrafo 64 del 3^o volume>

che non poteva che esser falso, perchè ci ha portato sventura, a noi di Betlemme. Tu lo difendi, perciò... »

« Silenzio, uomo. Io sono giudeo e ho amici in alto. Potrei farti pentire dell'insulto » scatta Giuda, prendendo per la veste il contadino e scuotendolo, violento e acceso d'ira.

« No, no, via di qua! Non voglio noie nè coi betlemiti, nè con Roma ed Erode. Andatevene, maledetti, se non volete che vi lasci un segno. Via!... »

« Andiamo, Giuda. Non reagire. Lasciamolo nel suo livore. Dio non penetra dove è astio. Andiamo. »

« Sì, andiamo. Ma me la pagherete. »

« No, Giuda. No. Non dire così. Sono ciechi... Ce ne saranno tanti sul mio percorso... »

Escono, seguendo Simone e Giovanni che sono già fuori e che parlottano con la donna, dietro l'angolo della stalla.

« Perdona al marito mio, Signore. Non credevo di far tanto male... Ecco, tieni. Le prenderai domattina. Sono fresche, di oggi. Non ho altro... Perdono. Dove dormirai? » (Dà delle uova).

« Non ci pensare. So dove andare. Va' in pace per la tua bontà. Addio.

»

Camminano per qualche metro in silenzio, poi Giuda esplode :

« Però Tu, a non farti adorare! Perchè non far curvare nella mota quel lurido bestemmiatore? A terra! Atterrato per aver mancato a Te, Messia... Oh! io lo avrei fatto! I samaritani vanno inceneriti col miracolo. Non li scuote che quello. »

« Oh! quante volte lo sentirò dire! Muovessi incenerire per ogni peccato verso Me!... No, Giuda. Io sono venuto per creare. Non per distruggere. »

« Già. Ma intanto gli altri distruggono Te, »

Gesù non ribatte.

Simone chiede : « Dove andiamo, ora, Maestro? »

« Venite con Me. So un luogo. »

« Ma se non ci sei mai stato, da quando fuggisti, come lo sai? » chiede, ancora irritato, Giuda.

« Lo so. Non è bello. Ma ci fui un'altra volta. Non è in Betlemme... un poco fuori... Pieghiamo da questa parte. »

Gesù avanti, poi Simone, poi Giuda, ultimo Giovanni... Nel silenzio, rotto solo dal fruscio dei sandali sulle ghiaiuzze del sentiero, si sente un singhiozzo.

« Chi piange? » chiede Gesù voltandosi.

E Giuda : « E' Giovanni. Ha avuto paura. »

« No. Non paura. Avevo già la mano sul coltello che ho alla cintura... Ma mi sono ricordato del tuo: Non uccidere, perdona ». Lo dici sempre... »
« E allora perchè piangi? » chiede Giuda.

« Perchè soffro a vedere che il mondo non vuole Gesù. Non lo riconosce e non lo vuole conoscere. Oh! è un tal dolore! Come mi frugassero in cuore con degli spini fatti di fuoco. Come avessi visto calpestare mia madre e sputare sul volto di mio padre... Più ancora... Come avessi visto i cavalli romani mangiare nell'Arca Santa e far riposo nel Santo dei Santi. »

« Non piangere, Giovanni mio. Lo dirai per questa e per infinite altre volte : “ Egli era la Luce venuta a splendere fra le tenebre, ma le tenebre non lo compresero. Venne nel mondo che per Lui era stato fatto, ma il mondo non lo conobbe. Venne alla sua città, alla sua casa, e i suoi non lo ricevettero ”⁷. Oh! non piangere così! »

« Questo non succede in Galilea! » sospira Giovanni.

« Allora neppure in Giudea. » ribatte Giuda. « Gerusalemme ne è la capitale e or sono tre giorni osannava a Te, Messia. Qui... posto di rozzi pastori, contadini e ortolani... non è da prender per base. Anche i galilei, va' là, non saranno tutti buoni. Del resto Giuda, il falso Messia, di dove era? Si diceva... »

« Basta, Giuda. Non conviene inquietarsi. Io sono calmo. Siatelo voi pure. Giuda, vieni qui. Ti devo parlare. » Giuda lo raggiunge. « Prendi la borsa. Tu farai le spese. Per domani. »

« E per ora, dove albergheremo? »

Gesù sorride e tace. La notte è scesa. La luna veste tutto di candore. Gli usignoli cantano fra gli ulivi. Un rio è un nastro di argento sonante. Dai prati falciati viene odore di fieni : caldo, direi carnale. Qualche muggito. Qualche belato. E stelle, stelle, stelle... una semina di stelle sul velario del cielo, un baldacchino di gemme vive steso sulle colline di Betlemme.

« Ma qui!... Son rovine. Dove ci conduci? La città è più là. » « Lo so.

Vieni. Segui il rio, dietro a Me. Ancora pochi passi, e poi... poi ti offrirò l'alloggio del Re d'Israele. »

⁷ D2 <in margine> Il futuro principio del Vangelo di san Giovanni <vedi: Giovanni 1, 4-5 e 9-11>

Giuda si stringe nelle spalle e tace.

Ancora pochi passi. Poi ecco un ammasso di case franate. Resti di abitazioni... Un antro fra due spacchi del muraglione.

Gesù dice : « Avete l'esca? Accendete. »

Simone accende un fanaletto tratto dalla sua bisaccia e lo dà a Gesù.

« Entrate » dice il Maestro alzando il lumino. « Entrate. Questa è la camera della natività del Re d'Israele. »

« Tu scherzi, Maestro! Questa è una fetida spelonca. Ah! io non ci sto per davvero! Ne ho schifo: umida, fredda, puzzolente, piena di scorpioni, di serpi forse... »

« Eppure... Amici : qui la notte del 25 d'Encenie, dalla Vergine nacque Gesù Cristo, l'Emmanuele, il Verbo di Dio fatto Carne per amore dell'uomo: Io che vi parlo. Anche allora, come ora, il mondo fu sordo alle voci del Cielo che parlavano ai cuori... ed ha respinto la Madre... e qui... No, Giuda, non torcere con disgusto lo sguardo da quelle nottole svolazzanti, da quei ramarri, da quelle tele di ragno, non sollevare con schifo la tua bella veste ricamata perchè non strusci sul suolo coperto dagli escrementi animali. Quelle nottole sono le figlie delle figlie di quelle che furono i primi balocchi agitati sotto gli occhi del Bambino, per il¹¹ quale gli angeli cantavano il "Gloria" udito dai pastori, non ebbri altro che di estatica gioia, di vera gioia. Quei ramarri, col loro smeraldo, furono i primi colori che colpirono la mia pupilla, i primi dopo il candore della veste e del materno volto. Quelle tele di ragno, i baldacchini della mia culla regale. Questo suolo... oh! lo puoi calpestare senza sdegno... E' coperto di escrementi... ma è santificato dal piede di Lei, la Santa, la Grande Santa, la Pura, rinviolata, la Puerpera Deipara, Colei che partori perchè doveva partorire, partori percnè Dio, non l'uomo, glielo disse e l'incinse di Sè. Lei, la Senza Macchia, l'ha premuto. Tu lo puoi calpestare. E per le piante dei tuoi piedi Dio voglia ti salga al cuore la purezza da Lei effusa... »

Simone si è inginocchiato. Giovanni va dritto alla greppia e piange col capo appoggiato ad essa. Giuda è esterrefatto... poi lo vince l'emozione e, senza più pensare alla sua bella veste, si butta al suolo, prende il lembo della veste di Gesù, la bacia e si batte

¹⁸ < per il > : A, per

il petto dicendo: «Oh! misericordia, Maestro buono, della cecità del tuo servo! La mia superbia cade... ti vedo qual sei. Non il re che io pensavo. Ma il Principe Eterno, il Padre del secolo futuro, il Re della pace. Pietà, Signore e Dio mio! Pietà! »

«Sì. Tutta la mia pietà! Ora dormiremo dove dormì l'Infante e la Vergine, là dove Giovanni ha preso il posto della Madre adorante, qui dove Simone pare il mio padre putativo. Oppure, se lo preferite, vi parlerò di quella notte... »

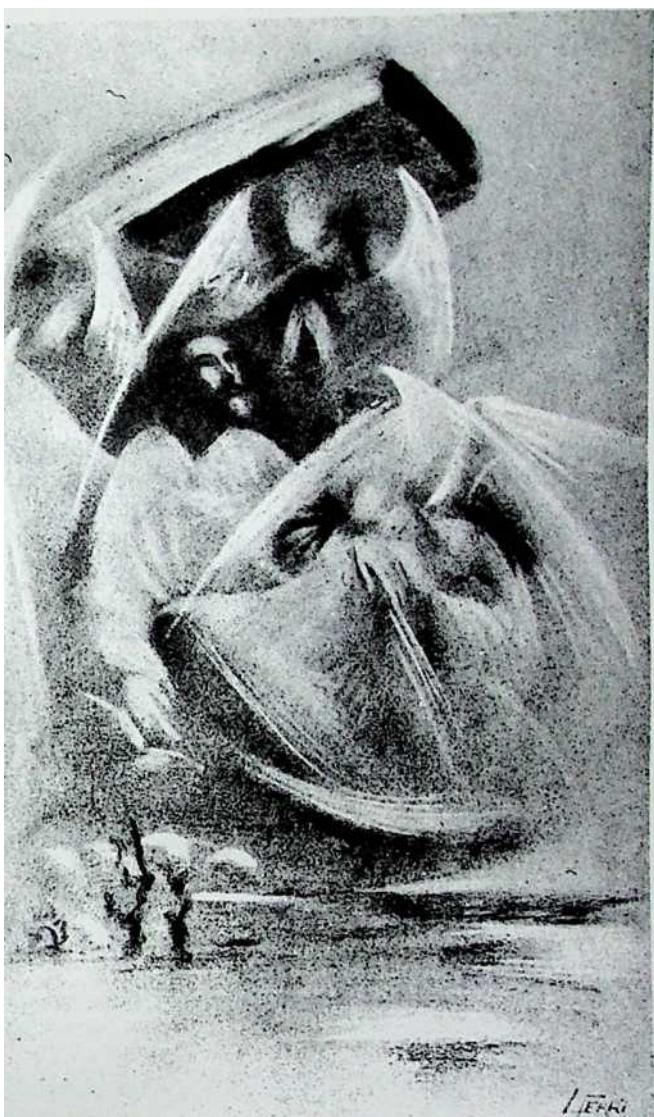
« Oh! sì, Maestro. Facci conoscere il tuo fiorire. »

«Perchè sia perla di luce nei nostri cuori. E perchè lo possiamo ridire al mondo. »

«E venerare la Madre tua, non solo per esserti madre, ma per essere... oh! per essere la Vergine! »

Prima ha parlato Giuda, poi Simone, poi Giovanni col volto che piange e ride, là presso la greppia!...

« Venite sul fieno. Udite... » e Gesù racconta la sua notte natale. « ...essendo la Madre già prossima al tempo di partorire, venne, per ordine di Cesare Augusto, fatto bando dal delegato imperiale Publio Sulpizio Quirino, mentre era governatore della Palestina Senzio Saturnino. Il bando era: censire tutti gli abitanti dell'Impero. Coloro che schiavi non fossero, dovevano recarsi nei luoghi di origine per iscriversi negli albi dell'Impero. Giuseppe, sposo della Madre, era della stirpe di Davide e di Davide era la Madre. Ubbidendo perciò al bando, lasciarono Nazareth per venire in Betlemme, culla della stirpe regale. Rigido il tempo... » Gesù continua il racconto e tutto cessa così.



1. *Kōki*

TAV. **III** GESÙ' CONFORTATO DAGLI ANGELI NEL
DESERTO (paragrafo 3)

38. GESÙ' ALL'ALBERGO DI BETLEMME E PREDICAZIONE SULLE MACERIE DELLA CASA DI ANNA

Le prime ore di un luminoso mattino d'estate. Il cielo si pennella di rosa in alcune sottili nuvolette che paiono sfilacciature di garza perse su un tappeto di raso turchese. Vi è tutto un cantare di uccelli, già ebbri di luce... Passere, merli, pettirossi zirlano, cinguettano, rissano per uno stelo, per un bruco, per un rametto da portare nel nido, da mettere nel gozzetto, da prendere per appoll-latoio. Rondini saettano dal cielo al piccolo rio per bagnarsi il petto di neve tinto al sommo di ruggine, e presa la freschezza dell'onda, carpita l'ancor dormente moschina sospesa ad uno stelo, si impennano in alto col guizzo di una lama brunita, garrendo giulive.

Due cutrettole, vestite di seta cenerina, passeggianno graziose come due damine lungo la sponda del ruscello e tengono ben alta la lunga coda ornata di vellutini neri, si specchiano, si trovano belle, riprendono la passeggiata beffate da un merlo che fischia loro dietro col suo lungo becco giallo, vero monello del bosco. Dentro ad un folto melo selvatico, che si alza solitario presso le rovine, una rosignola chiama insistentemente il suo compagno, e tace solo quando lo vede giungere con un lungo bruco che si divincola nella stretta del becco sottile. Due colombi torraioli, probabilmente evasi da qualche colombaia cittadina, e che hanno eletto libera dimora fra le crepe del torrione diroccato, si abbandonano alle loro espansioni sgrugolando lui, seduttore, tubando lei, pudica.

Gesù, con le braccia conserte al petto, guarda tutte queste liete bestioline e sorride.

« Già pronto, Maestro? » chiede Simone alle sue spalle.

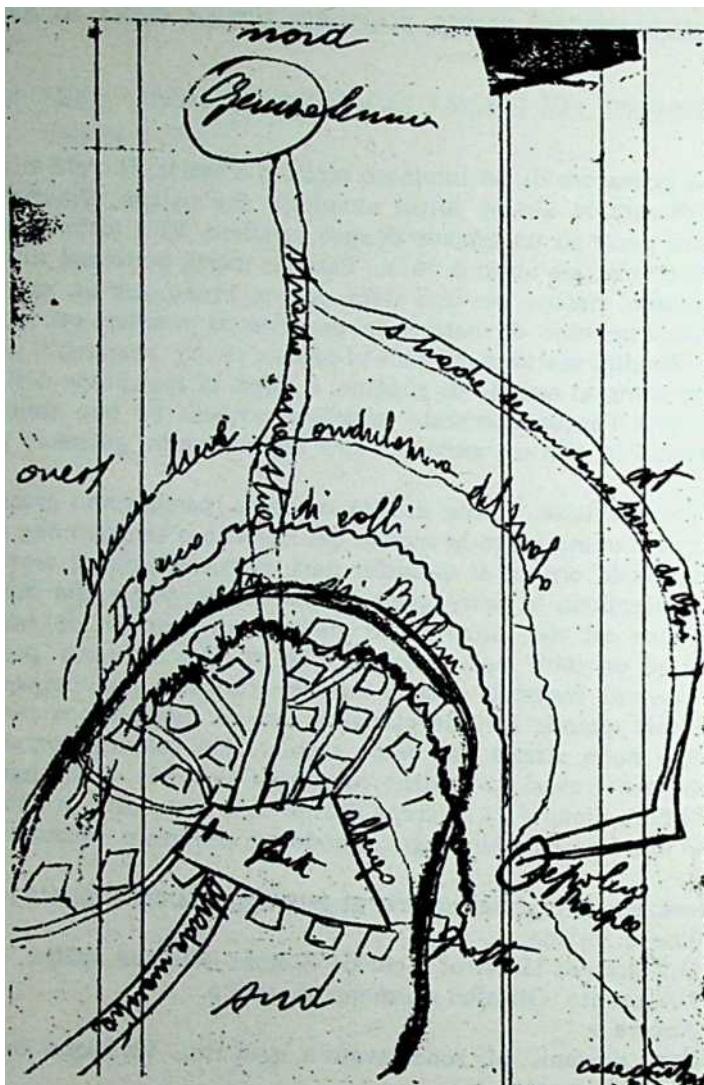
« Già pronto. Gli altri dormono ancora? »

« Ancora. »

« Sono giovani... Mi sono lavato a quel rio... Un'acqua fresca che snebbia la mente... »

« Ora vado io. »

Mentre Simone, vestito solo di una corta tunichella, si lava e



Se non erro nel primo pezzo (perché non l'ho visto nelle visioni) vedo Betlemme così.¹

quadernino d'ufficio 21, tr.² ^{toglievo} arcato sull'interno di copertina del quaderno, e le parole della didascalia si leggono sul retro di esso >

38. ...PREDICAZIONE SULLE MACERIE DELLA CASA DI ANNA

poi si riveste, spuntano Giuda e Giovanni. « Djo ti salvi, Maestro. Abbiamo fatto tardi? »

« No. E' appena mattutino. Ma ora fate presto e andiamo. » I due si lavano e poi si mettono tunica e mantello.

Gesù, prima di incamminarsi, strappa dei fioretti nati fra le crepe di due massi e li pone in una scatoletta di legno in cui sono già altre cose che non distinguo bene. Spiega : « Li porterò alla Madre. Li avrà cari... Andiamo. »

« Dove, Maestro? »

« A Betlemme. »

« Ancora? Mi pare che non ci sia buon'aria per noi... »

« Non importa. Andiamo. Voglio farvi vedere dove scesero i Magi e dove ero Io. »

« Allora, senti. Scusa, sai, Maestro? Ma lascia che parli. Facciamo una cosa. A Betlem, e nell'albergo, lascia che sia io quello che discorre e chiede. Per voi galilei non c'è molto amore in Giudea, e qui meno che altrove. Anzi facciamo così: Tu e Giovanni apparite galilei anche alla veste. Troppo semplice. E poi... quei capelli! Perchè vi ostinate à tenerli così lunghi? Io e Simone vi diamo il mantello e prendiamo il vostro. Tu, Simone, a Giovanni; io al Maestro. Ecco... così. Vedi? Sembrate subito un poco più giudei. Ora questo. » E si leva il copricapo : un telo a righe gialle, marroni, rosse, verdi, come il mantello, tutte alternate, tenuto a posto da un cordone giallo, e lo mette sul capo di Gesù e lo accomoda lungo le guancie per celare i lunghi capelli biondi. Giovanni prende quello verde scurissimo di Simone. «Oh! ora va meglio! Io ho il senso pratico. »

« Sì, Giuda. Tu hai il senso pratico. E' vero. Guarda però che non superi l'altro senso. »

« Quale, Maestro? »

« Il senso spirituale. »

« Nooooh! Ma in certi casi è bene saper esser politici più di ambasciatori. E senti... sii buono ancora... è per tuo bene... Non mi smentire se dirò delle cose... delle cose... non vere, ecco. »

« Che vuoi dire? Perchè mentire? Io sono la Verità, e non voglio menzogna nè in Me, nè intorno a Me. »

« Oh! non dirò che *mezze* menzogne. Dirò che siamo tutti di ritorno da luoghi lontani, dall'Egitto magari, e che vogliamo aver notizie di cari amici. Dirò che siamo giudei di ritorno da un esi-

lio... In fondo, in tutto, c'è un poco di vero... e poi, parlo io... bugia più, bugia meno...»

« Ma Giuda! Perchè ingannare? »

«Lascia perdere, Maestro! Il mondo si regge sugli inganni. E sono necessari qualche volta. Bene: per farti contento dirò solo che veniamo da lontano e che, siamo giudei. Questo è vero per tre su quattro. E tu, Giovanni, non parlare mai. Ti tradiresti. » «Starò zitto.»

«Poi... se le cose si mettono bene... allora diremo il resto. Ma ci spero poco... Sono astuto, e sento a volo. »

« Lo vedo, Giuda. Ma preferirei fossi semplice. »

« Serve poco. Nel tuo gruppo io sarò quello delle missioni difficili. Lasciami fare. »

Gesù è poco propenso. Ma cede.

Vanno. Girano lungo le rovine, poi costeggiano un muraglione senza finestre, oltre il quale si sente ragliare, muggire, nitrire, belare, e quel versaccio sgangherato dei cammelli o dromedari. Il muraglione fa angolo. Lo girano. Eccoli sulla piazza di Betlemme. La vasca della fonte è al centro della piazza, che è sempre con la sua forma sghimbescia, eppure è diversa nel lato opposto all'albergo. Là, dove c'era la casetta, che quando la penso la vedo ancor tutta d'argento puro sotto il raggio della Stella, è una grande apertura sparsa di macerie. Solo la scaletta è ancora ritta col suo piccolo poggiolo. Gesù guarda e sospira.

La piazza è piena di gente intorno a venditori di cibarie, utensili, stoffe ecc. che hanno steso su stuoi o messe in ceste le loro mercanzie, tutte posate sul suolo, e sono loro pure accoccolati per lo più al centro del loro¹. negozio, se però non urlano e gesticolano in piedi, alle prese con qualche compratore² tirchio.

«E' giorno di mercato» dice Simone.

La porta, anzi: il portone dell'albergo è spalancato e ne esce una fila di asini carichi di mercanzie.

Giuda entra per primo. Si guarda intorno. Afferra altezzoso un piccolo stalliere sporco e scamicciato, ossia con una sola sottoveste che è senza maniche e corta al ginocchio. « Servo! » urla. « Il padrone! Subito! Va' svelto, chè non sono uso ad aspettare. »

* < compratore > : A, venditore

Il ragazzo va di corsa, tirandosi dietro una scopa di fascina. «Ma Giuda! Che modi!»

« Zitto, Maestro. Lasciami fare. Ci devono credere ricconi, e di città. » Corre il padrone che si spezza la schiena in inchini davanti a Giuda, imponente nel mantello rosso cupò di Gesù sulla sua ricca veste giallo oro tutta cinture e frange.

« Noi veniamo da lontano, uomo. Giudei delle comunità asiatiche. Perseguitato questo, di nascita betlemmita, ricerca i suoi cari amici di qui. E noi con Lui. Veniamo da Gerusalemme, dove abbiamo adorato l'Altissimo nella sua Casa. Puoi ragguagliarci? » « Signore... il tuo servo... Tutto per te. Ordina. »

« Vogliamo sapere di molti... e specie di Anna, la donna che aveva casa di fronte al tuo albergo. »

« Oh! infelice! Anna non la troverete più che nel seno di Abramo. E i suoi figli con lei. »

« Morta? Perchè? »

« Non sapete dell'eccidio di Erode? Tutto il mondo ne parlò e anche il Cesare lo definì " porco che si nutre di sangue". Uh! che ho detto! Non mi denunciare! Sei proprio giudeo? »

« Ecco il segno della mia tribù. Sicché? "Parla. »

« Anna è stata uccisa dai soldati di Erode, con tutti i suoi figli, meno una. »

« Ma perchè? Era tanto buona! »

« La conoscevi? »

« Benissimo. » Giuda mente spudoratamente.

« Fu uccisa per avere ospitato quelli che si dicevano padre e Madre del Messia... Vieni qui, in questa stanza... I muri hanno orecchie, e parlare di certe cose... è pericoloso. »

Entrano in una stanzetta scura e bassa. Siedono su un basso divano.

« Ecco... io ho avuto buon naso. Non sono alberghiere per nulla! Sono nato qui, figlio di figli di alberghieri. Ho la malizia nel sangue. E non li ho voluti. Forse un buco per loro lo avrei trovato. Ma... galilei, poveri, sconosciuti... eh! no, Ezechia non ci casca! E poi... sentivo... sentivo che erano diversi... quella donna... degli occhi... un che... no, no, doveva avere il demonio in sè e parlargli. E ce lo ha portato qui... a me no, ma in città. Anna era più innocente di una pecorella, e li ha ospitati pochi giorni dopo,

con il Bambino ormai. Dicevano che era il Messia... Oh! quanti denari ho fatto in quei giorni! Altro che censo! Venivano anche quelli che non avevano da venire per il censo. Venivano fin dal mare, fin dall'Egitto a vedere... e per mesi! Che guadagno ho fatto!... Per ultimi sono venuti tre re, tre potenti, tre maghi... che so? Un corteo! non finiva più! Mi hanno preso tutte le stalle e hanno pagato, in oro, tanto fieno da bastare per un mese, e poi sono andati via il giorno dopo lasciando tutto lì. E che regali agli stallieri, alle donne! E a me! Oh!... Io del Messia, vero o falso che fosse, non ne posso che dire bene. Mi ha fatto guadagnare monete a sacchi. Disastri non ne ho avuti. Morti neppure, perchè avevo appena preso moglie. Quindi... Ma gli altri! »

« Vorremmo vedere i luoghi della strage. »

« I luoghi? Ma tutte le case furono luogo di strage. Per miglia intorno a Betlemme vi furono morti. Venite con me. »

Salgono una scala, montano su un terrazzone sul tetto. Dall'alto si vede molta campagna e tutta Betlemme stesa come un ventaglio aperto sulle sue colline.

« Vedete i punti rovinati? Lì furono arse anche le case perchè i padri difesero i figli con le armi. Vedete là quella specie di pozzo coperto di edera? Quella è il resto della sinagoga. Bruciata con l'archisinagogo che aveva asserito esser quello il Messia. Bruciata dai superstiti, pazzi per la strage dei figli. Ne abbiamo avute delle noie, dopo... E là, e là, e là... vedete quei sepolcri? Sono delle vittime... Paiono pecorelle sparse fra il verde, a perdita d'occhio. Tutti innocenti e padri e madri degli stessi... Vedete quella vasca? Era rossa la sua acqua dopo che i sicari vi ebbero nettate armi e mani in essa. E quel rie qui dietro, l'avete visto?... Era rosa per il gran sangue che aveva raccolto dalle cloache... E lì, ecco : lì... di fronte. Quello è quanto rimane di Anna. »

Gesù piange.

« La conoscevi bene? »

Risponde Giuda: « Era come una sorella per sua Madre. Vero, amico? »

Gesù risponde solo : « Sì. »

« Capisco» fa l'alberghiere e resta pensieroso.

Gesù si china a parlare piano con Giuda.

« Il mio amico vorrebbe andare su quelle rovine » dice Giuda. « E vi vada! Son di tutti! »

38 ...PREDICAZIONE SULLE MACERIE DELLA CASA DI ANNA

Scendono. Salutano. Se ne vanno. L'oste resta deluso. Forse sperava guadagno.

Traversano la piazza. Salgono sulla superstite scaletta.

« Da qui » dice Gesù, « mia Madre mi fece salutare i Magi e da qui scendemmo per andare in Egitto. »

Della gente guarda i quattro sulle rovine. Uno interroga : « Parenti dell'uccisa? »

« Amici. »

Una donna urla : « Non fate del male, almeno voi, alla morta, come gli altri suoi amici lo fecero alla viva, e poi scapparono in salvo. »

Gesù è dritto sul ballatoio, contro il muretto che lo limita, alto perciò sulla piazza di un due metri circa, col vuoto di dietro. Un vuoto solare che lo innimba tutto e fa ancor più candida la veste di lino candidissimo che lo copre da sola, ora che il mantello è scivolato giù dalle spalle e sta ai piedi di Lui come una base multicolore. Dietro ancora: lo sfondo verde e spettinato di ciò che era l'orto e il campo di Anna, ora inselvaticchito e sparso di macerie.

Gesù stende le braccia. Giuda che vede il gesto, dice: «Non parlare! Non è prudente! »

Ma Gesù empie la piazza della sua voce potente: «Uomini di Giuda! Uomini di Betlemme, udite! Udite o voi, donne della terra sacra a Rachele! Udite Un che da Davide viene, che perseguitato ha sofferto,

che, fatto degno di parlare, parla per darvi luce e conforto. Udite. »

La gente cessa di vociare, litigare, comperare, e si affolla. «E' un rabbì!»

« Viene da Gerusalemme certo. »

« Chi è? »

« Che bell'uomo! »

« Che voce! »

« Che modi! »

« Eh! se è progenie di Davide! »

« Nostro, allora! »

« Udiamo, udiamo! »

Tutta la piazza è ora contro la scaletta che pare un pulpito. « Nella Genesi³ è detto : “ Io porrò inimicizia fra te e la don-

³ D2, vedi: Genesi 3. 15

na... essa ti schiaccerà il capo e tu la insidierai nel calcagno". E ancora è detto : " Io tno tiplicherò i tuoi affanni e le tue gravidanze... e la terra produrrà triboli e spine "⁴. Questa la condanna dell'uomo, della donna e del serpente.

Venuto da lontano a venerare la tomba di Rachele, ho udito nel vento della sera, nella rugiada della notte, nel pianto dell'usignolo al mattino, ripetersi il singhiozzo di Rachele antica, ripetuto da bocche e bocche di madri di Betlemme nel chiuso dei sepolcri, o nel chiuso dei cuori. Ed ho sentito ruggire il dolore di Giacobbe nel dolore dei vedovi consorti, senza più sposa perchè il dolore l'ha uccisa*... Piango con voi. Ma udite, fratelli della mia terra. Betlem, terra benedetta, la più piccola delle città di Giuda, ma la più grande agli occhi di Dio e dell'umanità perchè culla del Salvatore, come dice Michea ⁶, appunto perchè tale, perchè destinata ad esser il tabernacolo su cui si sarebbe posata la Gloria di Dio, il Fuoco di Dio, il suo Incarnato Amore, ha scatenato l'odio di Satana.

" Porrò inimicizia fra te e la donna. Essa ti terrà sotto il suo piede e tu insidierai il suo calcagno ". Quale inimicizia più grande di quella che ha per metà i figli, il cuore del cuore della donna? E quale più forte piede di quello della Madre del Salvatore? Ecco perciò che naturale fu la vendetta di Satana vinto, il quale, no, non al calcagno, ma al cuore delle madri, per la Madre, avventò la sua insidia.

Oh! moltiplicati affanni del perdere i figli dopo averli partoriti! Oh! tremendi triboli dell'aver seminato e sudato per la prole, ed esser padre senza più prole! Ma giubila, Betlemme! Il tuo sangue puro, il sangue degli innocenti, ha fatto via di fiamma e porpora al Messia... »

La folla, che è andata sempre più rumoreggianto da quando Gesù ha nominato il Salvatore, e poi la Madre dello Stesso, ora ha un più chiaro indizio di agitazione.

« Taci, Maestro » dice Giuda. « E andiamo. »

Ma Gesù non lo ascolta. Continua : «... al Messia che la Grazia del Padre-Dio salvò dai tiranni per conservarlo al popolo per sua salvezza e... »

« D2, vedi: Genesi 3. 16-18 — * <vedi: Genesi 35, 19-20; Geremia 31. 15; Matteo 2. 16-18 > — « D2, vedi: Michea 5. 2

38. ...PREDICAZIONE SULLE MACERIE DELLA CASA DI ANNA

Una stridula voce di donna grida : « Cinque, cinque, ne avevo partoriti, e più nessuno è nella mia casa! Misera me! » e urla istericamente. E' l'inizio della gazzarra.

Un'altra si voltola nella polvere, si lacera le vesti, mostra una mammella mutilata nel capezzolo, e urla : « Qui, qui, su questa poppa me l'hanno sgozzato il mio primogenito! La spada gli ha reciso la faccia insieme al capezzolo mio. Oh! il mio Eliseo! »

«E io? E io? Ecco là la mia reggia! Tre tombe in una, vegliate dal padre. Marito e figli insieme. Ecco, ecco!... Se c'è il Salvatore, mi renda i figli, mi renda lo sposo, mi salvi dalla disperazione, da Belzebù mi salvi. »

Urnano tutti : « I nostri figli, i mariti, i padri! Li renda, se c'è! » Gesù agita le braccia imponendo silenzio. «Fratelli della mia terra : Io vorrei rendervi alla carne, anche alla carne, i figli. Ma Io ve lo dico : state buoni, rassegnati, perdonate, sperate, gioite in una speranza, in una certezza giubilate. Presto riavrete i vostri figli, angeli nel Cielo, perchè il Messia sta per aprire le porte dei Cielì, e se giusti sarete la morte sarà Vita che viene, e Amore che torna... » «Ah! sei Tu il Messia? In nome di Dio, dillo..»

Gesù abbassa le braccia col suo gesto così dolce, mansueto che pare un abbraccio, e dice : « Lo sono. »

«Via! Via! Per tua colpa, allora!»

Vola un sasso fra fischi e dileggi.

Giuda ha uno scatto bello... oh! fosse stato sempre così! Si butta davanti al Maestro, ritto sul muretto del poggio, a manto spiegato, e riceve imperterritò i colpi di pietra, ne sanguina anche, e urla a Giovanni e^Simone: «Portate via Gesù. Dietro quelle piante. Io verrò. Andate, in nome del Cielo! » E allà folla : « Idrofobi cani! Sono del Tempio e al Tempio e a Roma vi denuncierò. » La folla ha un attimo di paura. Ma poi riprende la sassaiola, per fortuna, maldestra. E Giuda imperterritò la riceve, rispondendo con contumelie alle maledizioni della folla. Anzi: afferra a volo un sasso e lo spedisce sulla testa di un vecchietto urlante come una gazza spennata viva. E siccome tentano di dar la scalata al suo piedistallo, svelto raccoglie un ramo secco che è al suolo (ora è sceso dal muretto) e lo rotea sulle schiene, teste, mani, senza pietà.

Accorrono delle milizie e con le lance si fanno largo. « Chi sei? Perchè questa rissa? »

« Un giudeo assalito da questi plebei. Era con me un rabbi noto ai sacerdoti. Parlava a questi cani. Si sono scatenati e ci hanno assalito. »
« Chi sei? »

« Giuda di Kériot, già del Tempio, ora discepolo di Rabbi Jesù di Galilea. Amico del fariseo Simone, del sadduceo Giocana, del consigliere del Sinedrio Giuseppe di Arimatea, e infine, ciò lo puoi confrontare, di Eleazar ben Anna, il grande amico del Proconsole. »

« Verificherò. Dove vai? »

« Col mio amico a Keriot, e poi a Gerusalemme. »

« Vai. Noi ti difenderemo le spalle. »

Giuda allunga delle monete al soldato. Deve essere cosa illecita... ma usuale perchè il milite prende, svelto e guardingo, saluta e sorride. Giuda balza giù dal suo podio. Va a salti per il campo incolto, raggiunge i compagni.

« Sei molto ferito? »

« Roba da niente, Maestro. Poi! Per Te!... Le ho anche date, però. Devo essere tutto sporco di sangue... »

« Sì, sulla guancia. Qui vi è un filo d'acqua. »

Giovanni bagna un piccolo telo e lava la guancia di Giuda. « Mi spiace, Giuda... Ma vedi... anche a dir loro che si era giudei, secondo il tuo senso pratico... »

« Bestie sono. Credo che ti sarai persuaso, Maestro. E che non insisterai. »

« Oh! no! Non per paura. Ma perchè è inutile, per ora. Quando non ci vogliono non si maledice, ma ci si ritira pregando per i poveri folli che muoiono di' fame e non vedono il Pane. Andiamo per questa via remota. Credo si possa prendere la strada di Ebron... Dai pastori, se li troveremo. »

« A prendere altre sassate? »

« No. A dir loro : "Soh Io" »

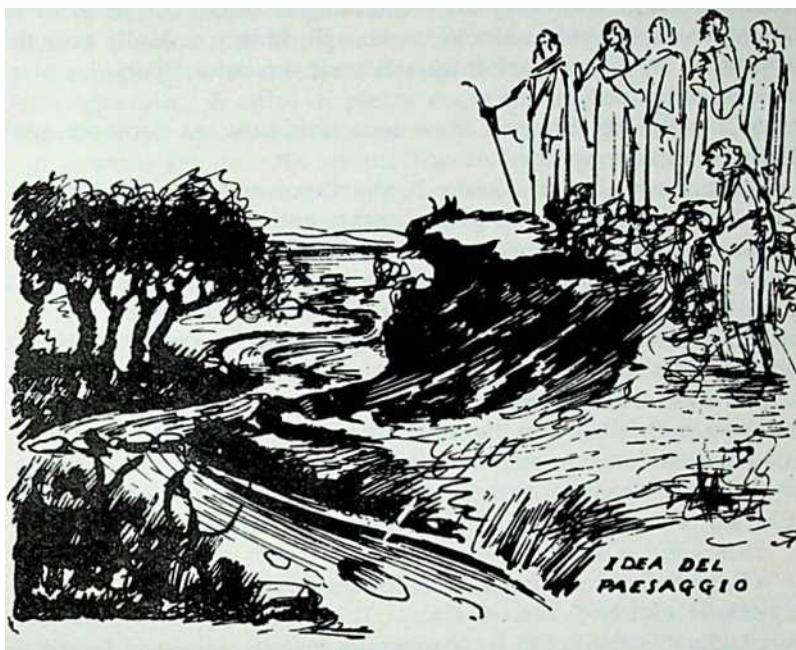
« Eh! allora!... Certo ci bastonano. Soffrono da trenta anni per causa tua!... ».

« Vedremo. »

Vanno per un folto boschetto, ombroso, fresco, e li perdo di vista.⁷

I < Seguono in data del giorno successivo - A, 4143-4148 - una scena di umiltà francescana e alcuni insegnamenti di Gesù >

39. GESÙ* E I PASTORI ELIA, LEVI E'GIUSEPPE



Le alture si fanno molto più alte e selvose di quelle di Betlemme e salgono sempre più, in una vera catena di monti.

Gesù sale avanti a tutti, spingendo lo sguardo avanti, intorno, come a cercare qualcosa. Non parla. Ascolta più le voci delle selve che quelle dei discepoli, arretrati di qualche metro da Lui e parlottanti fra loro.

Un campano suona lontano, ma il vento porta il dindolare della campanella. Gesù sorride. Si volge: «Sento delle pecore» dice.

«Dove, Maestro?»

«Mi sembra verso quel poggio. Ma il bosco non mi fa vedere \ »

39. SCRITTO L'11 GENNAIO 1945. A, 4149-4157 — i <vedi: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196>

Giovanni non fa parola. Si leva l'abito —il mantello lo hanno tutti a tracolla, arrotolato, perchè sono accaldati— e con la sola tunichella corta abbraccia un tronco alto e liscio, che direi di un frassino, e sale, e sale... sinché vede. « Si, Maestro. Molti greggi e tre pastori là, dietro quel folto. » Scende e vanno sicuri.

« Saranno poi loro? »

« Chiederemo, Simone, e se loro non sono, ci diranno qualcosa... Si conoscono fra loro. »

Ancora circa un centinaio di metri, poi ecco un largo pascolo verde, tutto contornato da grosse piante annose. Molte pecore sono sul prato ondulato e brucano l'erba folta. Tre uomini le guardano. Uno è vecchio: già tutto canuto, gli altri sono uno sui trenta, l'altro sulla quarantina, circa.

« Sta' attento, Maestro. Sono mandriani... » consiglia Giuda, vedendo che Gesù affretta il passo.

Ma Gesù non risponde neppure. Va, alto, bello, col sole occiduo in faccia, nella sua veste bianca. Pare un angelo, tanto è luminoso... « La pace sia con voi, amici » saluta quando è sul limite del prato.

I tre si volgono stupiti. Un silenzio. Poi il più vecchio chiede :

« Chi sei? »

« Uno che ti ama. »

« Saresti il primo da molti anni. Da dove vieni? »

« Dalla Galilea. »

« Dalla Galilea? Oh! » L'uomo lo guarda attento. Anche gli altri si sono fatti vicini. « Dalla Galilea » ripete il pastore, e aggiunge piano come per sé stesso : « Anche Egli era veniente dalla Galilea... Da che luogo, Signore? »

« Da Nazareth. »

« Oh! dimmi, allora. E' più tornato un Bambino, Con una donna di nome Maria e un uomo di nome Giuseppe, un Bambino bello ancor più di sua Madre, che fiore più vago mai vidi sulle pendici di Giuda? Un Bambino nato a Betlem di Giuda, al tempo dell'editto? Un Bambino fuggito poi, per grande fortuna del mon- . do. Un Bambino che darei la vita per saperlo proprio vivo e uomo ormai! »

« Perchè dici che è stata grande fortuna del mondo Tesser fuggito? »

« Perchè Egli era il Salvatore, il Messia, e Erode lo voleva morto. Io non c'ero quando Egli fuggì col padre e la Madre... »

Quando seppi della strage e tornai... —perchè anche io avevo dei figli (un singhiozzo), Signore, e una donna... (singhiozzo) e li sentivo uccisi (altro singhiozzo), ma ti giuro per il Dio d'Abraamo, di Lui tremavo più che per la mia stessa carne— lo seppi fuggito e neppur potei chiedere; neppur potei raccogliere le mie creature sgozzate... A colpi di pietra come un lebbroso, come un immondo, come un assassino sono stato preso,,, e ho dovuto fuggire nei boschi, far la vita di un lupo... finché trovai un padrone. Oh! non è più Anna... E' duro e crudele... Se una pecora si scosca, se il lupo mi preda un agnello, o esser bastonato a sangue o levarmi il poco guadagno, lavorare nei boschi per altri, far qualche cosa, ma pagare, il triplo sempre del valore. Ma non importa. Ho sempre detto all'Altissimo : " Fammi vedere il tuo Messia, fammi almeno sapere che è vivo, e tutto è nulla ". Signore, ti ho detto come sono stato trattato dai betlemmiti e come sono trattato dal padrone. Avrei potuto rendere male per male, o fare il male, rubando, per non soffrire col padrone. Ma non ho voluto che perdonare, soffrire, essere onesto, perchè gli angeli hanno detto : " Gloria a Dio nei Cieli Altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà ".

« Proprio così dissero? »

« Si, Signore, credilo Tu, Tu almeno che sei buono. Conosci Tu almeno, e credilo, che il Messia è nato. Nessuno lo volle più credere. Ma gli angeli non mentono... e noi non si era ebbri come dissero. Questo, vedi, era un fanciullo allora, e vide per primo l'angelo. Non beveva che latte. Può il latte fare ebbri? Gli angeli hanno detto : Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore che è Cristo, il Signoré. E lo riconoscerete da questo. Troverete un Bambino a giacere in una mangiatoia, avvolto nelle fasce ^v. »

« Così proprio dissero? Non avete inteso male? Non vi sbagliate, dopo tanto tempo? »

« Oh! no! Vero, Levi? Per non dimenticare —già non avremmo potuto, perchè erano parole di Cielo è si scrissero col fuoco del Cielo nei nostri cuori— tutte le mattine, tutte le sere, quando il sole sorge, quando brilla la prima stella, noi le diciamo per preghiera, per benedizione, per forza e conforto, col Nome di Lui e della Madre. »

« Ah! dicevate : ^M Cristo "? »

« No, Signore. Diciamo : " Gloria a Dio nei Cieli Altissimi e

pace in terra agli uomini di buona volontà, per Gesù Cristo che è nato da Maria in una stalla di Betlemme e che, avvolto in fasce, era in una mangiatoia, Egli che è il Salvatore del mondo ”. >

« Ma insomma voi chi cercate? »

« Gesù Cristo, Figlio di Maria, il Nazareno, il Salvatore. »

« Sono Io. » Gesù sfavilla, nel dirlo,, manifestandosi a questi suoi tenaci amatori. Tenaci, fedeli, pazienti.

t Tu! Oh! Signore, Salvatore, Gesù nostro! » I tre sono a terra e baciano i piedi di Gesù, piangendo di gioia.

« Alzatevi. Alzati, Elia, e tu, Levi, e tu che non so chi sia⁷. »

« Giuseppe, figlio di Giuseppe. »

« Questi sono i miei discepoli Giovanni, galileo, Si mone e Giuda, giudei.»

I pastori non sono più faccia a terra, ma ancora sui ginocchi, abbandonati all’indietro sui calcagni, adorano il Salvatore, con occhi d’amore, labbra che tremano di emozione, volti sbiancati o arrossati dalla gioia.

Gesù si siede sull’erba.

« No, Signore. Sull’erba Tu no, Re di Israele. »

« Lasciate, amici. Sono povero. Un legnaiuolo, per il mondo. Ricco solo d’amore per il mondo, e dell’amore che i buoni mi danno. Sono venuto per stare con voi, spezzare con voi il pane della sera, dormire al vostro fianco sul fieno, prendere conforto da voi... »

« Oh! conforto! Noi siamo rozzi e perseguitati. »

« Anche Io perseguitato. Ma voi mi date ciò che cerco : amore, fede e speranza che resiste per anni e dà fiore. Vedete? Mi avete saputo attendere, credendo senza dubbi che ero Io. E Io sono venuto. »

« Oh! sì! 'Sei venuto. Ora, anche se muoio, non ho niente più che mi dia pena di cosa sperata e non avuta. »

«No, Elia. Tu vivrai fino a dopo il trionfo del Cristo. Tu che hai visto la mia alba, devi vedere il mio fulgore. E gli altri? Eravate dodici: Elia, Levi, Samuele, Giona, Isacco, Tobia, Gionata, Daniele, Simeone, Giovanni, Giuseppe, Beniamino. Mia Madre mi diceva sempre i vostri nomi. Come dei miei primi amici. »

«Oh! » I pastori sono sempre più commossi.

* <vedi: nota precedente >

« Dove sono gli altri? »

« Il vecchio Samuele morto, per età, da vent'anni. Giuseppe ucciso per aver combattuto sulla porta del chiuso, dando tempo alla sposa, madre da poche ore, di fuggire con costui che io ho raccolto per amore dell'amico e per... e per avere ancora dei bambini intorno. Anche Levi ho oreso meco... Era perseguitato. Beniamino è pastore sul Libano con Daniele. Simeone, Giovanni e Tobia, che ora si fa chiamare Mattia a ricordo del padre, anche lui ucciso, sono discepoli di Giovanni. Giona è nel piano di Esdre- lon, a servizio di un fariseo. Isacco è con le reni spezzate, in miseria assoluta, e solo, a Jutta. Lo aiutiamo come possiamo... ma siamo tutti percossi e sono gocce di rugiada in un incendio. Gio- nata è ora servo di un grande di Erode. »

« Come avete potuto, specie Gionata, Giona, Daniele e Beniamino, esser a questi servizi? »

« Mi ricordai di Zaccaria, tuo parente... Mi ci aveva mandato la Madre. E quando ci trovammo nelle gole della Giudea, fuggiaschi e maledetti, li guidai a lui. Fu buono. Ci protesse, ci sfamò. Ci cercò padrone. Come potè. Io avevo già avuto preso tutto il gregge di Anna dall'erodiano... e sono rimasto con lui... Fatto uomo il Battista e principiato a predicare, Simeone, Giovanni e Tobia andarono con lui. »

« Ma ora il Battista è prigioniero. »

« Sì. Ed essi sono di ronda presso Macheronte, con un pugno di pecore, per non dare sospetti, date da un ricco, discepolo di Giovanni tuo parente. »

« Vorrei vederli tutti. »

« Sì, Signore. Andremo a dir loro : “ Venite. Egli è vivo. Egli ci ricorda e ama ” . »

« E vi vuole fra i suoi amici. »

« Sì, Signore. »

« Ma per primo andremo da Isacco E Samuele e Giuseppe dove sono sepolti? »

« Samuele a Ebron. Restò a servizio di Zaccaria. Giuseppe... non ha tomba, Signore. Fu arso con la casa. »

« Non fra le fiamme dei crudeli, ma fra le fiamme del Signore, nella gloria presto sarà. Io ve lo dico; a te, Giuseppe figlio di Giuseppe, lo dico. Vieni, che Io ti baci per dir jgrazie al padre tuo. »

«E i miei bambini?»

« Angeli, Elia. Angeli che ripeteranno il “ Gloria ” quando il Salvatore sarà coronato. »

« Re? ».

«No. Redentore. Oh! corteo di giusti e santi! E sul davanti le falangi bianche e porporine dei pargoli martiri! E aperte le porte del Limbo, ecco che saliremo insieme al Regno che non muore. E poi voi verrete e ritroverete padri, madri e figli nel Signore! Credete. »

« Sì, Signore. »

« Chiamatemi : Maestro. La sera scende, la prima stella nasce. Di’ la tua preghiera prima della cena. »

« Non io. Tu. »

« Gloria a Dio nei Cieli Altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà che hanno meritato di vedere la Luce e di servirla. Il Salvatore è fra loro. Il Pastore della stirpe regale è fra il suo gregge. La Stella del mattino è sorta. Giubilate, o giusti! Giubilate nel Signore. Lui che ha fatto la volta dei cieli e li ha seminati di stelle, Lui che ha messo a limite delle terre i mari, Lui che ha creato i venti e le rugiade, e regolato il corso delle stagioni per dare pane e vino ai figli suoi, ecco che più alto Cibo ora vi manda: il Pane Vivo che scende dal Cielo, il Vino dell’Eterna Vite. Venite, voi, primizie dei miei adoratori. Venite a conoscere il Padre[^] in verità per seguirlo in santità e averne eterno premio. » Gesù ha pregato, in piedi con le braccia stese, mentre discepoli e pastori stanno in ginocchio.

Poi viene dato pane e una scodella di latte appena munto, e dato che tre sono le ciotole, o zucche svuotate, non so, prima mangia Gesù, Simone e Giuda. Poi Giovanni, al quale Gesù passa la sua tazza, con Levi e Giuseppe, ultimo mangia Elia.

Le pecore non brucano più, si riuniscono in gran gruppo serrato in attesa di esser condotte forse al loro chiuso. Ma vedo invece che i tre pastori le conducono nel bosco, sotto una rustica tettoia di rami recinta da funi. Loro si danno da fare a preparare del fieno per letto a Gesù e discepoli. Vengono accesi dei fuochi, forse per le bestie selvatiche.

Giuda e Giovanni, stanchi, si sdraianno, e dopo poco dormono Simone vorrebbe far compagnia a Gesù. Ma dopo poco dorme lui pure, seduto sul fieno e col dorso addossato a un palo.



TAV. IV. GESÙ' SCACCIA I MERCANTI DAL TEMPIO

(paragrafo lf>)

Restano svegli Gesù coi pastori. E parlano: di Giuseppe, di Maria, della fuga in Egitto, del ritorno... E poi, dopo queste domande d'amore, ecco le domande più alte: che fare per servire Gesù? Come lo potranno, loro, rozzi pastori?

E Gesù istruisce e spiega : « Ora Io vado per la Giudea. Voi sarete sempre tenuti informati dai discepoli. Poi vi farò venire. Riunitevi, intanto. Fate che l'uno sappia dell'altro, e di questo mio essere nel mondo, come Maestro e Salvatore. Come potete, fatelo sapere. Non vi prometto che sarete creduti. Dileggio Io ho avuto e percosse. Voi pure le avrete. Ma come avete saputo esser forti e giusti in questa attesa, siatelo più ancora ora che siete miei. Domani andremo verso Jutta. Poi a Ebron. Potete venire? »

« Oh! sì! Le strade sono di tutti ed i pascoli sono di Dio. Solo Betlemme ci è interdetta dall'odio ingiusto. Gli altri paesi sanno... ma ci scherniscono solo chiamandoci "beoni". Perciò poco potremo fare qui. »

« Vi chiamerò altrove. Non vi abbandonerò. »

« Per tutta la vita? »

« Per tutta la mia vita. »

« No. Prima morirò io, Maestro. Sono vecchio. »

« Lo credi? Non Io. Uno dei primi volti che vidi fu il tuo, Elia. Uno degli ultimi sarà. Porterò meco nella pupilla il tuo volto sconvolto dal dolore per la mia morte. Ma poi sarà il tuo a portare nel cuore il radiosso di un mattino trionfale, e con quello aspetterai la morte... La morte: incontro eterno col Gesù che hai adorato piccino. Anche allora gli angeli canteranno il Gloria:

“ per l'uomo di buona volontà ”. »

Non sento più nulla, la dolce visione si offusca. Finisce.

40. GESÙ' A JUTTA DAL PASTORE ISACCO

Una fresca valle sonante d'acque che vanno verso sud fra balzi e spume di un torrentello d'argento, che spruzza la sua ridente freschezza sui piccoli pascoli delle prode, ma pare che la linfa sua salga anche per le pendici, tanto sono verdi, uno smeraldo, variegato nel suo verde, che dal suolo sale, attraverso i cespugli e gli arbusti del sottobosco, sino alle cime delle alte piante, fra cui sono molti noci, del bosco vero e proprio, tutto intersecato di zone aperte che sono pianori verdi dall'erba nutrita, pascolo sano e robusto per gli armenti.

Gesù scende, coi suoi e coi tre pastori, verso il torrente. Pazientemente si ferma quando c'è da attendere una pecora che si attarda o uno dei pastori che deve rincorrere un'agnella che si svvia. E' proprio il Buon Pastore ora. Anche Lui si è munito di un lungo ramo per scansare le ramaglie delle more e dei biancospini e vitalbe che sporgono da tutte le parti e cercano afferrare le vesti. E ciò completa la sua figura pastorale. «Vedi? Jutta è lassù. Ora passeremo il torrente, vi è un posto di guado che nell'estate serve, senza ricorrere al ponte. Sarebbe stato più breve venire da Ebron. Ma Tu non hai voluto. »

«No. A Ebron dopo. Prima sempre da chi soffre. I morti non soffrono più, quando sono dei giusti. E Samuele era un giusto. Per i morti, poi, che hanno bisogno di preghiere, non è necessario esser presso le loro ossa per darle.

Le ossa? Che sono? Prova della potenza di Dio che con la polvere creò l'uomo. Ma non oltre. Anche l'animale ha le ossa. Scheletro meno perfetto dell'uomo, quello di ogni animale. Solo l'uomo, il re del creato, ha posizione eretta, da re sui suoi sudditi, col volto che guarda diritto e in alto senza aver da torcere il collo; in alto, là dove è la Dimora del Padre. Ma sono sempre ossa. Polvere che polvere ritorna. La Bontà Eterna ha deciso di ricostruirle nel Giorno eterno per dare un ancor più vivo gaudio ai beati. Pensate: non solo gli spiriti saranno riuniti e si ameranno come e molto più che sulla terra, ma anche gioiranno di rivedersi con quegli aspetti che in terra ebbero: i bimbi ricciuti e cari

come i tuoi, Elia, i padri e le madri dal cuore e dal volto tutto amore come i vostri, Levi e Giuseppe. Anzi, per te, Giuseppe, sarà un conoscere finalmente quei volti di cui hai nostalgia. Non più orfani, non più vedovi fra i giusti, lassù...

Suffragio ai morti si può dare ovunque. E' preghiera di uno spirito, per lo spirito di chi ci era congiunto, allo Spirito Perfetto che è Dio e che è ovunque. Oh! santa libertà di tutto ciò che è spirituale! Non distanze, non esilii, non prigioni, non Sepolcri... Nulla che divida o incateni in una impotenza penosa ciò che è fuori e al disopra delle catene della carne. Voi andate, con la parte migliore di voi, ai vostri diletti. Loro, con la loro parte migliore, vengono a voi. E tutto rotea, di questa effusione di spiriti che s amano, intorno al Fulcro Eterno, a Dio : Spirto Perfettissimo, Creatore di tutto quanto fu, è e sarà, Amore che vi ama e vi insegna ad amare...¹

Ma eccoci al guado, credo. Vedo una fila di pietre affiorare dalla poca acqua del fondo. »

« Sì, è quello, Maestro. In tempo di piena è sonante cascata, ora non è che sette rivoli d'acqua che ridono fra le sei grosse pietre del guado. » Infatti sei grossi massi, abbastanza squadrati, sono stesi, alla distanza di un buon palmo fra loro, sul fondo del tori-ente, e l'acqua, prima unita in un unico nastro brillante, si separa in sette nastri minori, affrettandosi, ridente, a riunirsi al di là del guado in un'unica freschezza che scorre via parlottando fra le ghiaie del fondo.

I pastori sorvegliano il passaggio delle pecorelle, che parte passano sui sassi e parte preferiscono scendere nell'acqua, alta non più di un palmo, e bere a questa diamantina onda che spuma e ride.

Gesù passa sulle pietre e dietro Lui i discepoli. Riprendono l'andare sull'altra sponda.

« Mi hai detto che vuoi far noto ad Isacco che Tu ci sei, ma non entrare in paese? »

¹ < vedi : per l'origine dalla polvere. Genesi 2, 7; per il ritorno in polvere. Genesi 3. 29; per i suffragi verso i defunti, II® Maccabei 12, 38-46.; per la resurrezione della carne. Salmo 15, 9-20; Salmo 48, 25-26; Giobbe 19, 25-27; e specialmente Ezechiele 37. 1-14; Daniele 12. 1-3: II®i Maccabei 7. 1-42; Matteo 22. 23-33; Romani 8. 22; I» Corinti 15: II» Timoteo 2. 17-18;- ecc. >

« Sì, così voglio. »

« Allora è bene separarci. Io andrò da lui, Levi e Giuseppe resteranno col gregge e con voi. Salgo di qui. Farò più presto. »

E Elia intrapprende a salire su per la costa, verso un biancheggiare di case che splendono al sole là, in alto.

Mi pare di seguirlo. Ecco alle prime case. Prende un vicoletto fra case e orti. Cammina per qualche decina di metri. Poi svolta in una via più larga e da questa entra in una piazza. Non ho detto che tutto ciò avviene nelle prime ore del mattino. Lo dico ora per spiegare che sulla piazza vi è ancora il mercato, e massaie e venditori vociano intorno alle piante che fanno ombra alla piazza.

Elia va sicuro sino al punto dove la piazza toma ad esser via, una via abbastanza bella. La più bella, forse, del paese. All'angolo vi è una casupola, meglio: una stanza con la porta aperta. Quasi sulla porta un povero letto, e sopra uno scneletico infermo che lamentosamente chiede ad ogni passante un obolo.

Elia entra come un razzo. « Isacco... sono io. »

« Tu? Non ti attendevo. Sei venuto la scorsa luna. »

« Isacco... Isacco... Sai perché sono venuto? »

« Non so... Sei commosso... Che avviene? »

« Ho visto Gesù di Nazaret, uomo, rabbi ormai. E' venuto a cercarmi... e' ci vuole vedere. Oh! Isacco! Stai male? »

Infatti Isacco si è abbandonato come morisse. Ma si riprende :

« No. La notizia... Dove è? Come è? Oh! lo potessi vedere! »

« E' giù, a valle. Mi manda a dirti così, proprio così: "Vieni, Isacco, chè ti voglio vedere e benedire". Ora chiamerò qualcuno che mi aiuti e ti porterò giù. »

« Così ha detto? »

« Così. Ma che fai? »

« Vado. »

Isacco respinge le coperture, muove le gambe inerti, le getta dal pagliericcia, le punta al suolo, si alza, ancora un poco incerto e traballante. Tutto in un attimo, sotto gli occhi sbarrati di Eliache finalmente capisce -e urla... Si affaccia una donnetta curiosa. Vede l'infermo in piedi che si ammanta, non avendo altro, in una delle coperture, e scappa via urlando come una gallina.

« Andiamo... di qua andiamo, per fare più presto e non avere folla... Presto, Elia. »

Ed escono di corsa dalla porticina di un orticello posteriore, spingono la chiusura di rami secchi, sono fuori, filano per un vicoletto miserabile, poi giù per una stradetta fra orti e da questa giù per i prati e i boschetti, sino al torrente.

« Ecco là Gesù » dice Elia additandolo. « Quello alto, bello, biondo, vestito di bianco, col manto rosso... »

Isacco corre, fende il gregge brucante, e con un grido di trionfo, di gioia, di adorazione, si prostra ai piedi di Gesù.

« Alzati, Isacco. Sono venuto. A portarti pace e benedizione. Alzati, che ti conosca il volto. »

Ma Isacco non può alzarsi. Troppe emozioni insieme, e sta, col suo felice pianto, contro il suolo.

« Sei subito venuto. Non ti sei chiesto se potevi... »

« Tu mi hai detto di venire... e sono venuto. »

« Neppure ha chiuso la porta, nè raccolto gli oboli, Maestro. » « Non importa. Gli angeli veglieranno nella sua dimora. Sei contento, Isacco? »

« Oh! Signore! »
« Chiamami : Maestro. »

« Sì, Signore, Maestro mio. Anche non fossi guarito, sarei stato beato a vederti. Come ho potuto trovare tanta grazia presso Te? »

« Per la tua fede e pazienza, Isacco. So quanto hai sofferto... »

« Niente, niente! Più niente! Ho trovato Te! Sei vivo! Ci sei! Questo c'è proprio... Il resto, *tutto il resto* è passato. Ma Signore e Maestro : ora non te ne vai più, vero?

« Isacco, ho tutto Israele da evangelizzare. Io vado... Ma se Io non posso restare, tu mi puoi sempre servire e seguire. Vuoi esser mio discepolo, Isacco? »

« Oh! Ma non sarò buono! »

« Saprai confessare che Io sono? Contro gli scherni e le minaccio confessarlo? E dire che Io ti ho chiamato e sei venuto? »

« Anche se Tu non volessi, direi tutto questo. In questo ti disubbidirei, Maestro. Perdona se lo dico. »

Gesù sorride. « E allora vedi che sei buono di fare il discepolo? »

« Oh! se non è che per fare questo! Credevo fosse più difficile. Che bisognasse andare a scuola dai rabbi per servire Te, Rabbi dei rabbi... e andare a scuola da vecchio... » Infatti Tuomo ha almeno cinquant'anni.

« La scuola l'hai già fatta, Isacco. »

« Io? No. »

« Tu, sì. Non hai continuato a credere e ad amare, a rispettare e benedire Dio e prossimo, a non avere invidie, a non desiderare ciò che era d'altri e anche ciò che era tuo e ~~che non avevi più~~, a non dire che il vero anche se ciò ti nuoceva, a non fornicare con Satana facendo peccati? Non hai fatto tutto questo, in questi trent'anni di sventura? »

« Sì, Maestro. »

« Tu vedi. La scuola l'hai fatta. Continua così e aggiungi la rivelazione del mio essere nel mondo. Non c'è altro da fare. »

« Ti ho già predicato, Signore Gesù. Ai bambini che venivano quando, sciancato, giunsi a questo paese chiedendo un pane e facendo ancora qualche lavoro di tosa e di latticini, e poi che venivano intorno al mio letto quando il male si fece forte e mi perse dalla vita in giù. Di Te parlavo ai bambini di allora e ai bambini di ora, figli di quelli... I bambini sono buoni e credono sempre... Dicevo di quando eri nato... degli angeli... della Stella dei Magi... e della Madre tua... Oh! dimmi! E' viva? »

« E' viva e ti saluta. Sempre parlava di voi. »

« Oh! vederla! »

« La vedrai. Verrai nella mia casa un giorno. Maria ti saluterà : amico. »

« Maria... sì. E' come avere in bocca il miele a dire quel nome... Vi è una donna a Jutta, ora è donna, madre da poco del suo quarto figlio, che un tempo era bambina, una delle mie piccole amiche... e ai suoi figli ha messo nome : Maria e Giuseppe ai due primi e, non osando chiamare il terzo Gesù, lo ha chiamato Emanuele, per augurio a sè stessa, alla sua casa e ad Israele. E pensa al nome da dare al quarto, nato sei² giorni sono. Oh! quando saprà che son guarito! E che Tu sei qui! Buona come il pane della mamma è Sara, e buono Gioacchino il suo sposo. E i loro parenti? Per loro son vivo. Mi hanno dato ricovero e aiuto sempre. »

« Andiamo da loro a chiedere ricovero per le ore di sole e a portare benedizione per la loro carità. »

« Di qua, Maestro. Più comodo per il gregge e per sfuggire alla

* .sci : D2, olio

gente, certo eccitata. La vecchia, che mi ha visto alzarmi in piedi, certo ha parlato.»

Seguono il torrente, lo lasciano, più a sud, per precidere un sentiero che sale piuttosto ripido, seguendo uno sperone del monte fatto come un tagliamare di nave. Ora il torrente è in direzione contraria a chi sale e scorre nel fondo, fra due ordini di monti che si intersecano formando 'valle accidentata e bella.³ Riconosco il luogo. E' inconfondibile. E' quello della visione di Gesù e i fanciulli, avuta nella scorsa primavera. Il solito muretto a secco delimita la proprietà che scoscende a valle. Ecco i prati con i meli, i fichi e i noci, ecco la casa, bianca sul verde, con la sua ala sporgente che protegge la scala e fa portico e loggia, ecco la cupoletta sulla parte più alta, ecco l'orto giardino con il pozzo, la pergola e le aiuole...

Gran vocio esce dalla casa. Isacco va avanti. Chiama a gran voce: «Maria, Giuseppe, Emanuele! Dove siete? Venite da Gesù. »

Corrono tre piccini : una bimba di quasi cinque anni, e due maschietti dai quattro ai due, l'ultimo ancora un poco incerto nel passo. Restano a bocca aperta dinanzi al... risorto. Poi la bimba strilla: «Isacco! Mamma! Isacco è qui! Giuditta ha visto bene!»

Da una stanza dove è gran vocio esce una donna: la florida madre bruna, alta, formosa della visione lontana, tutta bella nelle sue vesti di festa: una ves^A - di candido lino come una ricca camicia che scende a crespe sino alle caviglie, stretta ai fianchi opulenti da uno scialle, a righe varioipinte, che la modella nelle anche stupende ricadendo con frange sino al ginocchio, dietro, e rimanendo socchiuso sul davanti dopo essersi incrociato all'altezza della cintura sotto una fibbia di filigrana. Un velo leggero a rami di rose in colore su uno sfondo avanato è appuntato, sulle trecce nere, come un piccolo turbante, e poi scende dalla nuca, con onde e pieghe, per le spalle e sul petto. Lo tengono fermo sulla testa una coroncina di medagliette legate da una catenella fra loro. Orecchini ad anelli pesanti scendono dalle orecchie, e al collo tiene stretta la tunica una collana di argento passata fra occhielli della veste. Alle braccia, pesanti braccialetti d'argento.

« Isacco! Ma come? Giuditta... Credevo il sole l'avesse impazzita... Tu cammini! Ma che fu? »

a. D2 < aggiunge > Salgono verso la casa

«Il Salvatore! Oh! Sara! Egli c'è! E' venuto!»

« Chi? Gesù di Nazareth? Dove è? »

«Là! Dietro al noce, che chiede se lo ricevi! »

«Gioacchino! Madre! Voi tutti, venite! C'è il Messia!»

Donne, uomini, ragazzi, bambini, corrono fuori- urlando, strillando... ma quando vedono Gesù alto e maestoso, perdono ogni ardore e restano come pietrificati.

« La pace a questa casa e a voi tutti. La pace e la benedizione di Dio. » Gesù cammina piano, sorridente, verso il gruppo. « Amici: volete ospitare il Viandante? » e sorride più ancora.

Il suo sorriso vince i timori. Lo sposo ha il coraggio di parlare: «Entra, Messia. Ti abbiamo amato senza conoscerti. Più ti ameremo conoscendoti. La casa è in festa per tre cose, oggi: per Te, per Isacco, e per la circoncisione del mio terzo maschio. Be- nedicilo, Maestro. Donna, porta il bambino! Entra, Signore. » Entrano in una stanza parata a festa. Tavole e vivande, tappeti e frasche da per tutto.

Torna Sara con un bel neonato fra le braccia. E lo presenta a Gesù.

« Dio sia con lui, sempre. Che nome ha? »

«Nessuno. Questa è Maria, questo è Giuseppe, questo è Emanuele, questo... non ha nome ancora... »

Gesù fissa i due sposi vicini, sorride : « Cercate un nome, se oggi deve esser circonciso... »

I due si guardano, lo guardano, aprono la bocca, la chiudono senza dir nulla. Tutti sono attenti.

Gesù insiste: «Tanti nomi grandi, dolci, benedetti, ha la storia di Israele. I più dolci e benedetti sono già imposti. Ma forse ve ne è ancora qualcuno. »

Insieme i due sposi erompono : « Il tuo, Signore! » e la sposa termina :

« Ma è troppo santo... »

Gesù sorride, e chiede : « Quando sarà circonciso? »

« Attendiamo il circoncisore. »

« Starò presente alla cerimonia. E intanto vi ringrazio per il mio Isacco. Ora non ha più bisogno dei buoni. Ma i buoni hanno ancor bisogno di Dio. Chiamaste il terzogenito : Dio con noi⁴.

⁴ < « Dio con noi » è il significato di « Emanuele »; vedi: Isaia 8, 8 e IO >

Ma Dio lo aveste da quando aveste carità per il mio servo. Siate benedetti. In terra e in Cielo sarà ricordato il vostro atto. »
 « Isacco parte, ora? Ci lascia? »

« Ve ne duole? Ma egli deve servire il suo Maestro. Pure tornerà, ed Io pure verrò. Voi, intanto, parlerete del Messia... Vi è tanto da dire per convincere il mondo! Ma ecco l'atteso. »

Entra un pomposo personaggio con un servente. Saluti e inchini. « Dove è il bambino? » chiede con sussiego.

« Qui è. Ma saluta il Messia. E' qui. »

« Il Messia?... Quello che ha guarito Isacco? So. Ma... Ne parleremo poi. Ho molta fretta. Il bimbo e il suo nome. »

I presenti sono mortificati dai modi dell'uomo. Ma Gesù sorride come gli sgarbi non fossero per Lui. Prende il piccino, lo tocca sulla piccola fronte con le sue belle dita, come a consacrarlo, e dice : « Il suo nome è Iesai » e lo rende al padre, che con l'uomo superbo e con altri va in una stanza vicina. Gesù resta dove è sinché tornano con l'infante che strilla disperatamente.

« A Me il piccino, donna. Non piangerà più » dice per confortare la madre angosciata. Il bambino, posato sulle ginocchia di Gesù, tace infatti.

Gesù fa un gruppo a sè, con i piccoli tutti intorno, e poi i pastori e i discepoli. Fuori è un belare di pecorelle che Elia ha messe in un chiuso. Nella casa vi è rumore di festa. Portano a Gesù e ai suoi dolciumi e bevande. Ma Gesù le distribuisce ai piccoli.

« Non bevi, Maestro? Non accetti? E' dato di cuore. »

« Lo so, Gioacchino, e di cuore lo accetto. Ma lascia che prima faccia contenti i piccini. Sono la mia gioia... »

« Non badare a quell'uomo, Maestro. »

« No, Isacco. Prego perchè veda la Luce. Giovanni, porta i due bambini a vedere le pecorelle. E tu, Maria, vieni più vicino e dimmi : Chi sono Io? »

« Tu sei Gesù, Figlio di Maria di Nazaret, nato a Betlemme. Isacco ti ha visto e mi ha messo il nome di tua Mamma perchè io sia buona. »

« Buona come l'angelo di Dio, pura più di un giglio sbocciato su vetta alpina, pia come il levita più santo-devi essere, per imitarla. Lo sarai? »

« Sì, Gesù. »

«Di': Maestro o Signore, bambina.»

«Lascia che mi chiami col mio Nome, Giuda. Solo passando su labbra innocenti non perde il suono che ha sulle labbra di mia Madre. Tutti, nei secoli, diranno quel Nome, ma chi per un interesse, chi per un altro, e molti per bestemmiarlo. Solo gli innocenti, senza calcolo e senza odio, lo diranno con amore pari a quello di questa piccina e di ^mia Madre. Anche i peccatori mi chiameranno, ma per bisogno di pietà. Ma mia Madre e i ^{pargoli} Perchè mi chiami. Gesù? » chiede accarezzando la piccina.

«Perchè ti voglio bene... come al padre, alla ^{mamma e ai} miei fratellini » dice abbracciando le ginocchia di Gesù e ridendo col visetto alzato..

E Gesù si china e la bacia... e così tutto ha fine.

41. GESÙ* A EBRON. CASA DI ZACCARIA. *AGLab*

« Verso che ora giungeremo? » chiede Gesù, che cammina al centro del gruppo preceduto dalle pecore, che brucano l'erba delle prode.
« Verso l'ora terza. Sono circa dieci miglia» risponde Elia.
« E poi andiamo a Keriot? » chiede Giuda.
« Sì. Andiamo là. »
« E non era più breve andare da Jutta a Keriot? Non ci deve esser molto. Vero, tu, pastore? »
« Due miglia di più, poco meno, o poco più. »
« Così ne facciamo più di venti per niente. »
« Giuda, perché così inquieto? » dice Gesù.
« Non inquieto, Maestro. Ma mi avevi promesso di venire a casa mia... »
« E vi verrò. Mantengo sempre le mie promesse. »
« Ho mandato ad avvertire mia madre... e Tu, del resto, lo hai detto: coi morti si è anche con lo spirito. »
« L'ho detto. Ma, Giuda, rifletti: tu per Me non hai ancora sofferto. Questi è trent'anni che soffrono, e non hanno mai tra-, dito, neppure il ricordo di Me. *Neppure il ricordo.* Non sapevano se ero vivo o morto... eppure sono rimasti fedeli. Mi ricordavano neonato, infante senza altro che pianto e bisogno di latte... eppure mi hanno sempre venerato come Dio. Per mia colpa sono stati colpiti, maledetti, perseguitati: come un obbrobrio della Giudea, eppure la loro fede ad ogni colpo non vacillava, non inaridiva, ma metteva radici più fonde e si faceva più vigorosa. »
« A proposito. E' da qualche giorno che la domafida mi brucia le labbra. Sono amici tuoi e di Dio costoro, non è vero? Gli angeli li hanno benedetti con la pace del Cielo, non è vero? Loro sono rimasti giusti contro tutte le tentazioni, non è vero? Mi spieghi allora perché furono infelici? E Anna? E' stata uccisa per averti voluto bene... »
« Tu arguisci perciò che il mio amore e l'amarmi porti sfortuna. »
« No... ma.... »

«Ma è così. Mi spiace vederti tanto chiuso alla Luce e tanto posseduto dall’umano. No, lascia stare, Giovanni, e anche tu, Simeone. Preferisco che egli parli. Io non rimprovero mai. Solo voglio apertura di animi per potervi mettere luce. Vieni qui, Giuda, ascolta. Tu parti da un giudizio comune a tanti viventi e a tanti che vivranno. Ho detto’, giudizio. Dovrei dire: errore. Ma posto che lo fate senza malizia, per ignoranza di ciò che è verità, non è errore, è solo giudizio imperfetto, come lo può essere quello di un bambino. E bambini siete, poveri uomini. Ed Io sono qui, Maestro, per fare di voi degli adulti capaci di discernere il vero dal falso, il buono dal cattivo, il migliore dal buono. Ascoltate, dunque.

Cosa è la vita? È un tempo di sosta, direi il limbo del Limbo, che il Padre Dio vi dà per provare la vostra natura di figli buoni o di bastardi, e per destinarvi, in base alle vostre opere, un futuro che sarà senza più soste né prove. Ora ditemi voi: sarebbe giusto che uno, perché ha avuto il raro bene di avere il modo di servire Dio in maniera speciale, abbia anche un bene continuo, per tutta, la vita? Non vi pare che già molto ebbe, e che perciò può dirsi beato, anche se nell’umano beato non è? Non sarebbe ingiusto che chi ha già luce di divina manifestazione nel cuore e sorriso di coscienza che approva, abbia anche onori e beni terreni? E non sarebbe anche imprudente? »

«Maestro, io dico che sarebbe anche profanatore. Perchè mettere gioie umane dove sei Tu? Quando uno ti ha —»e costoro ti hanno avuto, loro, unici ricchi in Israele per aver avuto Te da trent’anni— non altro deve avere. Non si mette l’oggetto umano sul Propiziatorio... e il vaso consacrato non serve che per sacri usi. Costoro consacrati sono, dal giorno che han visto il tuo sorriso... e nulla, no, nulla che Tu non sia deve entrare nel loro cuore che ha Te. Fossi io come loro! » dice Simone.

«Però ti sei affrettato; dopo aver visto il Maestro ed esser guarito, a riprendere possesso dei tuoi beni » risponde ironicamente Giuda.

« E’ vero. L’ho detto e l’ho fatto. Ma sai perchè?. Come puoi giudicare se tutto non sai? Il mio agente ha avuto ordini netti. Ora che Simone lo Zelote è guarito —e non possono più i nemici nuocergli col segregarlo, nè perseguitarlo perchè non è più che di Cristo e non ha setta : ha Gesù e basta— Simone può disporre dei

suoi averi che un onesto, un fedele gli ha conservati. E io, padrone ancor per un'ora, ne ho ordinato il riordino per averne più denaro nella vendita e poter dire... no, questo non lo dico. »

« Lo dicono gli angeli per te, Simone, e lo scrivono nel libro eterno » dice Gesù.

Simone guarda Gesù. I due sguardi si allacciano, uno stupito, l'altro benedicente.

« Come sempre, io ho torto. »

« No, Giuda. Hai il senso pratico. Tu stesso lo dici. »

« Oh! ma con Gesù!... Anche Simon Pietro era attaccato al senso pratico, e ora invece!... Anche tu, Giuda, diventerai come lui. E' poco che sei col Maestro, noi è di più, e siamo già migliorati » dice Giovanni, sempre dolce e conciliante.

« Non mi ha voluto. Altrimenti sarei stato suo da Pasqua. » Giuda ha proprio i nervi, oggi.

Gesù stronca la questione dicendo a Levi : « Sei mai stato in Galilea? »
« Sì, Signore. »

« Verrai tu con Me, per condurmi da Giona. Lo conosci? »

« Sì. A Pasqua ci si vedeva sempre. Andavo da lui, allora. » Giuseppe china la fronte mortificato. Gesù vede. « Insieme non potete venire. Elia rimarrebbe solo alle pecore. Ma tu verrai con Me sino al passo di Gerico, dove ci separeremo per qualche tempo. Ti dirò poi quello che devi fare. »

« Noi più niente? ».

« Anche voi, Giuda, anche voi. »

« Si vedono delle case » dice Giovanni che precede di qualche passo gli altri.

« E' Ebron. A cavaliere fra due fiumi col suo dorso. Vedi, Maestro? Quel casamento là, fra tutto quel verde, un poco più alto degli altri? E' la casa di Zaccaria. »

« Affrettiamo il passo. »

Fanno svelti gli ultimi metri di strada, entrano in paese. Gli zoccoletti delle pecore paiono nacchere sulle pietre irregolari della via, qui selciata rudimentalmente così. Raggiungono la casa. La gente guarda quel gruppo di uomini di diverso aspetto, età e vestito, fra il biacco delle pecore.

« Oh! E' diversa! Qui vi era il cancello! » dice Elia. Ora invece del cancello è un portone ferrato che preclude la vista, e anche

il muretto di cinta è più alto di un uomo, e perciò nulla si vede.
 «Forse sarà aperto sul dietro, andiamo.» Girano un vasto quadrilatero, meglio un vasto rettangolo, ma il muro è uguale da per tutto.
 «Muro fatto da poco» dice Giovanni osservandolo. «E' senza sfregi, e in terra sono ancora pietre calcinose.»
 «Non vedo neppure il sepolcro... Era verso il bosco. Ora il bosco è fuori del muro e... e pare di tutti. Vi fanno legna...» Elia è perplesso.
 Un uomo, un taglialegna vecchietto, bassetto, ma robusto, che osserva il gruppo, lascia di segare un tronco abbattuto e viene verso il gruppo. «Chi cercate?»
 «Volevamo entrare nella casa, per pregare al sepolcro di Zaccaria.»
 «Non c'è più sepolcro. Non sapete? Chi siete?»
 «Io amico di Samuele il pastore. Lui...»
 «Non occorre, Elia» dice Gesù. Elia tace.
 «Ah! Samuele!... Già! Ma da quando Giovanni, figlio di Zaccaria, è in prigione, la casa non è più sua. Ed è sventura, perché egli faceva dare ogni guadagno del suo avere ai poveri di Ebron. Una mattina è venuto un della cotte di Erode, ha buttato fuori Gioele, ha messo i sigilli, poi è tornato con degli artieri e ha cominciato a fare alzare il muro... Sull'angolo, là, era il sepolcro. Non lo ha voluto... e una mattina lo trovammo tutto sciupato, mezzo giù... le povere ossa mescolate... Le abbiamo raccolte come si è potuto... Ora sono in un'unica arca... E nella easa del sacerdote Zaccaria, quel sozzo ci tiene le sue amanti. Ora c'è una mima di Roma. Per questo ha alzato il muro. Non vuole che si veda... La casa del sacerdote, un lupanare! La casa del miracolo e del Precursore! Perchè certo è lui, se pure non è lui il Messia. E quante noie abbiamo avute per il Battista! Ma è il nostro grande! Veramente grande! Già quando nacque ci fu miracolo. Elisabetta, vecchia come un cardo secco, fu fertile come pomo in Adar, primo miracolo. Poi venne una cugina, che era santa, a servirla e a sciogliere la lingua al sacerdote. Si chiamava Maria. Me la ricordo. Per quanto non la si vedesse che molto di rado. Come fu, non so. Si dice che per far felice Elisa Ella facesse posare la bocca muta di Zaccaria sul suo seno gravido,

o che gli mettesse le sue dita in b o c c a N o n so bene. Certo è che, dopo² nove mesi di silenzio, Zaccaria parlò lodando il Signore e dicendo che c'era il Messia. Non spiegò di più. Ma mia moglie assicura, lei c'era quel giorno, che Zaccaria disse, lodando il Signore, che suo figlio gli sarebbe andato avanti. Ora io dico: non è come la gente crede. Giovanni è il Messia e va avanti al Signore, come Abramo a Dio, ecco. Non ho ragione? »

« Hai ragione per quanto riguarda lo spirito del Battista, che sempre procede davanti a Dio. Ma non hai ragione riguardo al Messia. »

« Allora quella, che si diceva Madre del Figlio di Dio —lo disse Samuele— non era vero che lo era? Non c'è ancora? »

« Lo era. Il Messia è nato, preceduto da colui che nel deserto alzò la sua voce, come disse il Profeta³. »

« Sei Tu il primo che lo assicuri. Giovanni, l'ultima volta che Gioele gli portò una pelle di pecora, come tutti gli anni faceva al venir dell'inverno, per quanto interrogato sul Messia non disse : “ C'è ”. Quando lui lo dirà... »

« Uomo : io sono stato discepolo di Giovanni e l'ho udito dire :

“ Ecco l'Agnello di Dio ” indicando... » dice Giovanni.

« No, no. L'Agnello è lui. Vero Agnello che da sè si è cresciuto, senza bisogno di madre e padre quasi. Appena figlio della Legge, si è isolato nelle spelonche dei monti che guardano il deserto e lì si è cresciuto, parlando con Dio. Elisa e Zaccaria sono morti, ed egli non è venuto. Padre e madre per lui era Dio. Non vi è santo più grande di lui. Domandate a tutta Ebron. Samuele lo diceva, ma devono aver avuto ragione i betlemmiti. Il santo di Dio è Giovanni. »

« Se un ti dicesse : “ Il Messia sono Io ”, che diresti tu? » chiede Gesù.

« Lo chiamerei “ bestemmiatore ” e lo caccerei a colpi di pietra. »

« E se facesse un miracolo per provare il suo essere? »

« Lo direi “ indemoniato ”. Il Messia verrà quando Giovanni si rivelerà nel suo vero essere. Lo stesso odio di Erode è la prova. Egli, l'astuto, sa che Giovanni è il Messia. »

¹ D2 < in calce > I soliti fronzoli sovrapposti alla verità (nota). Fronzoli che alterano il vero, sperando farlo più bello, mentre lo sciupano — ² D2 <aggiunge> più di — ² D2, vedi: Malachia 3, 1; Isaia 40, 3

«Non è nato a Betlemme.»

« Ma quando sarà liberato, dopo essersi annunciato da sè stesso il suo prossimo avvento, si manifesterà a Betlemme. Anche Betlemme attende questo. Mentre... oh! vai, se hai fegato, a parlare ai betlemiti di un altro Messia... e vedrai. »

« Avete una sinagoga? »

«Sì. Dritto per duecento passi per questa via. Non puoi sbagliare. Vicino è l'arca dei resti violati. »

« Addio. E il Signore ti illumini. »

Se ne vanno. Girano sul davanti.

Sul portone è una donna giovane e sfacciatamente vestita. Bellissima.

«Signore, vuoi entrare nella casa? Entra.»

Gesù la fissa, severo come un giudice, e non parla. Parla Giuda, in questo spalleggiato da tutti. «Rientra, spudorata! Non profanarci col tuo alito, cagna famelica. »

La donna ha un vivo rossore e china il capo. Fa per scomparire confusa, beffata da monelli e passanti.

« Chi è tanto puro da dire : “ Non ho mai desiderato il pomo •offerto da Eva? ” ⁴ » dice Gesù severo, e aggiunge : « Indicatemi costui ed Io lo saluterò: santo. Nessuno? E allora se, non per ribrezzo, ma per debolezza, vi sentite incapaci di avvicinare costei, ritiratevi. Non obbligo i deboli a lotte impari. Donna: vorrei entrare. Questa casa era di un mio parente. Mi è cara. »

« Entra, Signore, se non hai schifo di me. »

« Lascia aperta la porta. Che il mondo veda e non mormori... » Gesù passa serio, solenne. La donna lo inchina soggiogata e non osa muoversi. Ma i lazzi della folla la pungono a sangue. Fugge di corsa sino in fondo al giardino, mentre Gesù va sino ai piedi della scala, sogguarda perle porte socchiuse, ma non entra. Poi va dove era il sepolcro, e dove ora è una specie di tempietto pagano.

« Le ossa dei giusti, anche se inaridite e disperse, gemono balsamo di purificazione e spargono semi di vita eterna. Pace ai morti vissuti nel bene! Pace ai puri che dormono nel Signore! Pace a coloro che soffersero, ma non vollero conoscere vizio! Pace ai veri grandi del mondo e del Cielo! Pace! »

« < Il pensiero di quest'opera a riguardo del Peccato Originale è illustrato nei ⁴ pei riicce del 1^o volume, a pag. 309 >

La donna, costeggiando una siepe che la ripara, lo ha raggiunto.

« Signore! »

« Donna. »

« Il tuo Nome, Signore. »

« Gesù. »

« Non l'ho mai udito. Sono romana: mima e ballerina. Non sono esperta che in lascivie. Che vuol dire quel Nome? Il mio è Aglae e... e vuol dire : vizio. »

« Il mio vuol dire : Salvatore. »

« Come salvi? Chi? »

« Chi ha buona volontà di salvezza. Salvo insegnando ad esser puri, a volere il dolore ma l'onore, il bene ad ogni costo. » Gesù parla senza acredine, ma senza neppure voltarsi verso la donna.

« Io sono perduta... »

« Io sono Colui che ricerca i perduto. »¹

« Io sono morta. »

« Io sono Colui che dà Vita. »

« Io sono sudiciume e menzogna. »

« Io sono Purezza e Verità. »

« Anche Bontà sei, Tu che non mi guardi, non mi tocchi, e non mi calpesti. Pietà di me... »

« Tu abbiti, per prima, pietà. Dell'anima tua. »

« Cosa è l'anima? »

« E' ciò che dell'uomo fa un dio e non un animale. Il vizio, il peccato l'uccide, e uccisa che sia l'uomo toma animale repellente ⁵. »

« Ti potrò vedere ancora? »

« Chi mi cerca mi trova. »

« Dove stai? »

« Dove i cuori hanno bisogno di medico e di medicina per tornare onesti. »

« Allora... non ti vedrò più... Io sto dove non si vuole medico, medicina e onestà. »

« Nulla ti impedisce di venire dove sono. Il mio Nome sarà gridato per le vie e verrà fino a te. Addio. »

* <Espressione popolare per far capire ad una pagana e peccatrice la sublimità della virtù e la degradante bassezza del vizio>

« Addio, Signore. Lascia che ti chiami ^w Gesù Oh! non per famigliarità!... Perchè entri un poco di salvezza in me. Sono Aglae, ricordati di me. »

«Sì. Addio.»

La donna resta nel fondo, Gesù esce severo. Guarda tutti. Vede perplessità nei discepoli, scherno negli ebroniti. Un servo chiude il portone.

Gesù va dritto per la via. Bussa alla sinagoga. Si affaccia un vecchietto astioso. Non dà neppure tempo a Gesù di parlare. «La sinagoga è interdetta, in questo luogo santo, per coloro che commerciano con le meretrici. Via! »

Gesù si volta senza parlare e continua a camminare per la via. I suoi dietro. Finché sono fuori di Ebron. Allora parlano.

« Però l'hai voluto, Maestro » dice Giuda. « Una meretrice! » « Giuda, in verità ti dico che ella ti supererà. E ora, tu che mi rimproveri, che mi dici sui giudei? Nei luoghi più santi della Giudea siamo stati beffati e cacciati... Ma così è. Viene il tempo che Samaria e i gentili adoreranno il Vero Dio, e il popolo del Signore sarà sporco di sangue e di un delitto... di un delitto rispetto ài quale quello delle meretrici che vendono la loro carne e la loro anima sarà poca cosa. Non ho potuto pregare sulle ossa dei miei cugini e del giusto Samuele. Ma non importa. Riposate, ossa sante, giubilate o spiriti che abitavate in esse. La prima risurrezione è vicina. Poi verrà il giorno in cui sarete mostrati agli angeli come quelli dei servi del Signore.»

Gesù tace e tutto ha fine.

42. GESÙ A KERIOT. MORTE DEL VECCHIO SAUL

Ho l'impressione che la parte più ripida, ossia il nodo più stretto delle montagne di Giudea, sia fra Ebron e Jutta. Ma potrei anche sbagliare, ed essere questa una valle più ampia e aperta che si apra su orizzonti abbastanza ampi, in cui emergono monti isolati e non più a catena. Forse è una conca fra due catene, non so. E' la prima volta che la vedo e ci capisco poco. Colture diverse a campi non vasti ma ben tenuti di cereali : orzo, segale per lo più e anche bei vigneti nelle parti più soleggiate. Poi bei boschi, più in alto, di pini e abeti, e altre piante di luoghi selvosi. Una via... discreta immette in un piccolo villaggio.

« Questo è il sobborgo di Keriot. Ti prego venire nella mia casa di campagna. Mia madre ti attende là. Poi andremo in Keriot » dice Giuda che non sta più in sè, tanto è agitato.

Non ho detto che ora sono solo Gesù con Giuda, Simone e Giovanni. I pastori non ci sono. Forse sono rimasti- nei pascoli di Ebron o sono tornati verso Betlemme.

« Come tu vuoi, Giuda. Ma potevamo fermarci anche qui per conoscere tua madre. »

« Oh! no! E' un casolare. Mia madre vi viene in tempo di raccolti. Ma poi sta a Keriot. E non vuoi che la mia città ti veda? Non vuoi portare ad essa la tua luce? »

« Sì che voglio, Giuda. Ma tu sai già che non guardo all'umiltà del luogo' che mi ospita. »

« Ma oggi sei mio ospite... e Giuda sa essere ospitale. »

Camminano ancora qualche metro fra casette sparse per la campagna, e donne e uomini si affacciano, chiamati da bambini. E' palese che c'è della curiosità svegliata. Giuda deve avere gettato un grido di richiamo.

« Ecco la mia povera casa. Perdona la sua povertà. »

Ma la casa non è poi una catapecchia: è un cubo ad un sol piano, ma vasto e ben tenuto, in mezzo ad un frutteto folto e prosperoso. Una stradetta privata, tutta ben pulita, va dalla via alla casa.

« Permetti che vada avanti, Maestro? »

« Va* pure. »

Giuda^l parte.

« Maestro: Giuda ha fatto le cose in grande» dice Simone.

« Ne avevo sospetto. Ma ora ne sono sicuro. Tu dici, Maestro, e dici bene: spirito, spirito... Ma lui... lui non la intende così. Non ti capirà mai... o molto tardi » corregge, per non addolorare Gesù.

Gesù sospira e tace.

Giuda esce con una donna sulla cinquantina circa. E' piuttosto alta, non quanto il figlio, al quale ha dato i suoi occhi neri ed i suoi capelli ricci. Ma gli occhi di lei sono miti, piuttosto mesti, mentre quelli di Giuda sono imperiosi e furbi.

« Ti saluto, Re d'Israele » dice prostrandosi in un vero saluto da suddita.

« Concedi alla tua serva di ospitarti. »

« Pace a te, donna. E Dio sia con te e con la tua creatura. »

« Oh! sì! Con la mia creatura!» E' più un sospiro che una risposta.

« Alzati, madre. Ho una Madre anche Io e non posso permettere che tu mi baci i piedi. In nome di mia Madre ti bacio, donna. E' tua sorella... nell'amore e nel destino doloroso di madre dei segnati. »

« Che vuoi dire, Messia? » chiede Giuda, un poco inquieto.

Ma Gesù non risponde. Sta abbracciando la donna che ha rialzata dal suolo benignamente e che ora bacia sulle gote. E poi, tenendola per mano, va verso casa.

Entrano in una stanza fresca a cui fanno ombra leggere tende rigate. Vi è pronto: delle bibite fresche e fresche frutta. Ma prima la madre di Giuda chiama una serva e questa porta acqua e asciugamani, e la padrona vorrebbe scalzare Gesù e lavargli i piedi polverosi. Ma Gesù si oppone. « No, madre. La madre è troppo santa creatura, specie quando è onesta e buona come tu sei, per permettere che prenda attitudine da schiava. »

La madre guarda Giuda... uno sguardo strano. E poi va via. Gesù si è rinfrescato. Quando sta>per rimettersi i sandali, la donna torna con un paio di sandali nuovi. « Ecco, Messia nostro. Credo di aver fatto bene... come Giuda voleva... Mi ha detto: "Un poco più lunghi dei miei e larghi uguale'*.»

« Ma perchè. Giuda? »

« Non mi vuoi concedere di offrirti qualche dono? Non sei il mio Re e Dio? »

« Si, Giuda. Ma non dovevi dare tanto scomodo a tua madre. Tu lo sai come Io sono... »

« Lo so. Sei santo. Ma devi apparire Re santo. Così è che ci si impone. Nel mondo, che per nove parti su dieci è di stolti, bisogna imporsi con la presenza. Io so. »

Gesù si è allacciati i sandali nuovi, di pelle rossa nelle cinghie traforate, nella tomaia che sale sino alla caviglia. Molto più belli dei suoi semplici sandali da operaio, e simili ai sandali di Giuda che sono quasi scarpette da cui emergono solo brani di piede.

« Anche la veste, mio Re. L'avevo preparata per il mio Giuda... Ma egli te la dona. E' lino : fresco e nuovo. Permetti che una madre ti vesta... come fossi il figlio suo. »

Gesù torna a guardare Giuda... ma non ribatte. Si slaccia la guaina della veste, al collo, e fa ricadere l'ampia tunica dalle spalle rimanendo con la tunichella di sotto. La donna gli infila la bella veste nuova. Gli offre una cintura che è un gallone molto ricamato, dal quale parte un cordone che termina a fiocchi foltissimi. Gesù certo si sentirà bene, nelle vesti fresche e senza polvere. Ma non pare molto felice. Intanto gli altri si sono a loro volta puliti.

«Vieni, Maestro. Sono del mio povero frutteto. E questa è l'acqua melata che la madre prepara. Tu, Simone, forse preferisci questo bianco vino. Prendi. E' della mia vigna. E tu, Giovanni? Come il Maestro? » Giuda gongola nel poter mescere nei bei calici di argento, nel mostrare che è uno che può.

La madre parla poco. Guarda... guarda... guarda il suo Giuda... e più ancora guarda Gesù... e quando Gesù, prima di mangiare, le offre la più bella delle frutta (mi sembrano grossissime albicocche, sono frutti giallo rossi e non sono mele) e le dice : « Prima la madre sempre », a lei si imperla l'occhio di pianto.

« Mamma. Il resto è fatto? » chiede Giuda.

« Sì, figlio mio. Credo aver fatto tutto bene. Ma io sono sempre cresciuta qui e non so... non so gli usi dei re. »

« Quali usi, donna? Quali re? Ma che hai fatto, Giuda? »

« Ma non sei Tu il promesso Re d'Israele? E⁵ ora che il mondo ti saluti tale, e ciò deve accadere per la prima volta, qui, nella mia città, nella mia casa. Io ti venero tale. Per amore di me e per

rispetto al tuo nome di Messia, di Cristo, di Re che i Profeti per ordine di Jeovè² ti hanno dato*, non mi smentire.»

«Donna, amici. Vi prego. Ho bisogno di parlare ^on Giuda. Devo dargli ordini precisi.»

La madre e i discepoli si ritirano.

« Giuda : che hai fatto? Tanto poco mi hai capito sin qui? Perchè abbassarmi al punto di fare di Me solo un potente della terra, anzi: di uno che briga per esser potente? E non capisci che ciò è offesa alla mia missione e ostacolo anzi? Sì. Non negare. Ostacolo. Israele è soggetto a Roma. Tu sai che avvenne quando volle alzare contro Roma qualcuno che ebbe aspetto di capo popolo e dette sospetto di creare una guerra di riscossa. Hai sentito, proprio in questi giorni hai sentito, come si infierì su un Pargolo perchè lo si suppose futuro re, secondo il mondo. E tu! e tu!

Oh! Giuda! Ma che sperai da una mia sovranità di carne? Che sperai? Ti ho dato tempo di pensare e decidere. Ti ho parlato ben chiaro sin dalla prima volta. Ti ho anche respinto perchè sapevo... perchè so, sì, perchè do, leggo, vedo ciò che è in te. Perchè mi vuoi seguire, se non vuoi essere quale Ip voglio? Vattene, Giuda. Non nuocerti e non nuocermi... Vai. E' meglio per te. Non sei operaio atto a quest'opera... E' troppo al disopra di te. In te c'è superbia, c'è cupidigia di tutti i tre rami, c'è prepotenza... anche tua madre ti deve temere... c'è tendenza alla menzogna... No. Non così deve essere il mio seguace. Giuda : Io non ti odio. Io non ti maledico. Ti dico solo, e poi dolore di chi vede che non può mutare un- che ama, ti dico solo: va' per la tua strada, fatti largò nel mondo, posto che questo vuoi, ma non stare con Me.

La mia via!... La mia reggia! Oh! che angustia è in esse! Sai dove sarò Re?, Quando sarò proclamato Re? Quando sarò alzato su un legno infame e per porpora avrò il mio Sangue, per corona un serto di spine, per insegnare un cartello di scherno, per trombe, cembali, organi e cèstre salutanti il Re proclamato, le bestemmie di tutto un popolo: del mio popolo. E sai per opera di chi tutto

² Jeové : D2, Javé <vedi: nota 8 a pag. 118> — * < A proposito del messianismo presso i Profeti, vedi per esempio: II⁰¹ Re 7, 1-27; 1º paralipomeni 17, 1-25; Salmi 2; 15; 21; 44; 71; 109 eoe.; Isaia 2, 2-5; 4,2-3; 7, 10-25; 9, 1-6; 11, 1-16; 37, 30-32; 42, 1-9; 49, 1-26; 50, 4-12; 52, 13 - 53, 22; Geremia 23, 1-8; 30-31; 33, 14-26; Ezechiele 34< Daniele 7, 9; Michea 5, 1-7; Zaccaria 8, 1-23: 9, 9-20; Luca 4, 17-21: 24, 25-27;, Atti 8. 26-40 >

questo? Di un che non mi avrà capito. Che nulla avrà capito. Cuore di bronzo cavo in cui la superbia, il senso e l'avarizia avranno stillato i loro⁴ umori, e questi avranno generato un groviglio di serpi che serviranno ad esser catena per Me e... e maledizione per lui. Gli altri non sanno così chiaramente la mia sorte. E ti prego: non la dire. Questo rimanga fra Me e te. Del resto... è un rimprovero... e tu tacerai per non dire : " Fui rimproverato..." Hai inteso, Giuda? »

Giuda è paonazzo, tanto è rosso. Sta in piedi, davanti a Gesù. E' confuso, a capo basso... Poi si getta in ginocchio e piange col capo sui ginocchi di Gesù. «Ti amo, Maestro. Non mi respingere. Sì. Sono un superbo, sono uno stolto. Ma non mi mandare via. No, Maestro. Sarà l'ultima volta che manco. Hai ragione. Non ho riflettuto. Ma anche in questo errore è amore. Volevo darti tanto onore... e che gli altri te lo dessero... perchè ti amo. Tu lo hai detto tre giorni sono : ^w Quando sbagliate senza malizia, per ignoranza, non è errore, ma gipdizio imperfetto: da bambini, ed Io sono qui per farvi adulti ». Ecco, Maestro : io sono qui contro i tuoi ginocchi... mi hai detto che sarai un padre per me... contro i tuoi ginocchi come a quelli di mio padre, e ti chiedo perdono, ti chiedo di fare di me un " adulto." e adulto santo... Non mi mandaré via, Gesù, Gesù, Gesù... Non tutto è malvagio in me. Tu vedi : per Te ho lasciato tutto e sono venuto. Tu sei da più degli onori e delle vittorie che ottenevo servendo altri. Tu, sì, Tu sei l'amore del povero, infelice Giuda che vorrebbe darti solo gioia e ti dà dolor^, invece... »

«Basta, Giuda. Ancora una volta ti perdoni...» Gesù pare affaticato... «Ti perdono sperando... sperando che tu in futuro mi comprenda. » «Sì, Maestro. Sì. E ora però... ora... non mi prostrare sotto il peso di una smentita che farebbe di me il deriso. Tutta Keriot sa che io venivo col Discendente di Davide, il Re d'Israele... e si è preparata a riceverti, questa mia città... Avevo creduto di far bene... di farti vedere come si fa per essere temuti e ubbiditi... e di farlo vedere a Giovanni, a Simone, e attraverso loro agli altri che ti amano, ma ti trattano da uguale... Anche la madre sarebbe schernita come madre di un figlio mentitore e pazzo. Per lei, Signore mio... E ti giuro che io...»

« Non giurare a Me. Giura a te stesso, se puoi, di non peccare più in questo senso. Per la madre e per i cittadini non farò sfregio di andare via senza sostare. Alzati. »

« Che dici agli altri? »

« La verità...»

« Nooh! »

« La verità : che ti ho dato ordin*. per oggi. C'è sempre modo di dire, con carità, la verità. Andiamo. Chiama tua madre e gli altri. »

Gesù è piuttosto severo. Nè toma a sorridere che quando toma Giuda con la madre e i discepoli. La donna scruta Gesù. Ma lo vede benigno. Si rassicura. Ho l'impressione che sia un'anima in pena.

« Vogliamo andare a Keriot? Sono riposato e ti ringrazio, madre, di tutte le tue bontà. Il Cielo ti compensi e dia, per la carità che mi fai, riposo e gioia ai consorte che piangi.»

La donna cerca baciargli la mano, ma Gesù le pone la mano sul capo con una carezza e non permette.

« Il carro è pronto, Maestro. Vieni. »

Fuori, infatti, sta giungendo un carro tirato da buoi, un bel carro comodo, su cui sono messi cuscini a far sedile e sopra è una tenda di stoffa rossa.

« Sali, Maestro. >>

« La madre, prima. »

La donna sale e poi Gesù e gli altri.

« Qui, Maestro » (Giuda non lo chiama più re).

Gesù si siede sul davanti, al suo fianco Giuda. Dietro, la donna e i discepoli. Il conducente pungola i buoi e li incita camminando al loro fianco.

Il tragitto è breve. Un quattrocento metri, poco, più, poi ecco Si vedono le prime case di Keriot, che mi pare una discreta cittadina. Un bimbetta guarda, sulla via piena di sole, e poi parte come un razzo. Quando il carro giunge alle prime case, notabili e popolo sono a riceverlo con drappi e rami e rami e drappi per le vie, da casa a casa. Grida di giubilo e inchini fino a terra. Gesù, ormai non può fame a meno, dall'alto del suo traballante trono, saluta e benedice.

Il carro prosegue e poi gira, oltre una piazza, in Una via, e si ferma davanti ad una casa che ha già il portone spalancato, e su esso due o tre donne. Si fermano. Scendono.

« La mia casa è tua, Maestro. »

« Pace ad essa, Giuda. Pace e santità. »

Entrano. Oltre il vestibolo vi è una larga sala con divani bassi e mobili ad intarsio. Con Gesù e gli altri, entrano i notabili del luogo. Inchini, curiosità, festosità pomposa.

Un vecchio imponente pronuncia un discorso: «Grande ventura per la terra di Keriot averti, o Signore. Grande ventura! Giorno felice! Ventura per averti e ventura per vedere che ti è amico e aiuto un suo figlio. Lui benedetto che ti ha conosciuto prima di ogni altro! E Tu benedetto dieci volte dieci per esserti manifestato : Tu, l'Atteso da generazioni e generazioni. Parla, Signore e Re. I nostri cuori attendono la tua parola come terra sitibonda da rovente estate attende la prima dolce acqua di settembre. »

« Grazie, chiunque tu sia. Grazie. E grazie a questi cittadini che al Verbo del Padre, al Padre di cui sono il Verbo, hanno inchinato i loro cuori. Perchè sappiate che non al Figlio dell'uomo che vi parla, ma al Signore Altissimo va reso grazie e onore per questo tempo di pace con cui Egli rilega la spezzata paternità coi figli dell'uomo. Lodiamo il Signore Vero: il Dio di Abramo che ha avuto pietà e amore del suo popolo e ad esso concede il Redentore promesso. Non a Gesù, servo dell'Eterna Volontà, ma a questa Volontà d'amore gloria e lode. »

« Parli da santo... Io sono il sinagogo. Sabato non è. Ma vieni nella mia casa. A spiegare la Legge, Tu su cui, più di olio regale, è l'unzione della Sapienza. »

« Verrò. »

« Il mio Signore forse è stanco... »

« No, Giuda. Mai stanco di parlare di Dio e mai voglioso di deludere i cuori. »

« Vieni, allora » insiste il sinagogo. « Tutta Keriot è lì fuori che ti attende. »

« Andiamo. »

Escono. Gesù fra Giuda e l'archisinagogo. Poi, intorno, notabili e folla, folla, folla. Gesù passa e benedice.

La sinagoga è sulla piazza. Entrano. Gesù va al posto di chi insegna. Comincia a parlare, tutto candido nella splendida veste, il- volto ispirato, le braccia distese nel suo solito gesto.

«Popolo di Keriot: il Verbo di Dio parla. Udite. Non è che

Parola di Dio, Colui che vi parla. La sua sovranità viene dai Padre e al Padre tornerà dopo avere evangelizzato Israele. Si aprano i cuori e le menti alla verità, perchè errore non stagni e non nasca confusione.

Isaia⁵ ha detto : " Ogni rapina fatta con tumulto e le vesti intrise di sangue, saranno arse dal fuoco. Ecco, ci è nato un Pargolo, ci è largito un Piglio. Ha sui suoi omeri il principato. Ecco il suo Nome: l'Ammirabile, il Consigliere, Dio, il Forte, il Padre del secolo futuro, il Principe della pace **. Questo è il mio Nome. Lasciamo ai Cesari e ai Tetrarchi le loro prede. Io farò rapina. Ma non rapina che meriti punizione di fuoco. Anzi strapperò al fuoco di Satana prede e prede per portarle al Regno di pace di cui sono Principe, e al secolo futuro : l'eterno tempo di cui sono Padre.

" Dio * dice ancora Davide⁶, dalla cui stirpe provengo, come era predetto⁷ da coloro che videro per la loro santità grata a Dio e scelta a parlare di Dio, " ha eletto uno solo... mio figlio... ma l'opera è grandiosa, perchè si tratta non di preparare la casa di un uomo, ma per Iddio". Così è. Dio, il Re dei re, ha eletto un solo: suo Figlio, per costruire, nei cuori, la sua casa. E ha già preparato il materiale. Oh! quanto oro di carità! e rame, e argentone ferro, e legni rari, e pietre preziose! Tutte sono accumulate nel suo Verbo ed Egli le usa per costruire in voi la dimora di Dio. Ma se l'uomo non aiuta il Signore, inutilmente il Signore vorrà costruire la sua casa. All'oro va risposto con l'oro. All'argento con l'argento, al rame col rame, al ferro col ferro. Ossia amore va dato per amore, continenza per servire la Purezza, costanza per esser fedeli, forza per non piegare. E poi portare oggi la pietra, domani il legno: oggi il sacrificio, domani l'opera, e costruire. Sempre costruire il tempio di Dio in voi.

Il Maestro, il Messia, il Re dell'Israele eterno, del popolo eterno di Dio vi chiama. Ma vuole siate mondi per l'opera. Giù le superbie: a Dio lode. Giù gli umani pensieri: di Dio è il Regno. Umili, dite con Me: ^KTua è ogni cosa, Padre. Tuo tutto quanto è

* D2, vedi: Isaia 9. 4-5 — • D2, vedi: 1º Paralipomeni 29. 1 — ⁷ < A riguardo della profetizzata provenienza di Gesù dalla stirpe di David, vedi per esempio: Genesi 49, 8-12; Numeri 24. 15-19; II® Re 7.1-17; Salmo 109: Isaia 7. 10-14; 9. 2-7; 11, 1-9; Michea 5, 1-5; Zaccaria 9. 9-10; Matteo 22. 41-45; Marco 12. 35-37; Luca 20, 41-44; Atti 2, 22-36. Nel Nuovo Testamento, poi, la provenienza di Gesù dalla stirpe di David è asserita almeno una ventina di volte, come appare dalle Concordanze Bibliche >

buono. Insegnaci a conoserti e servirti, in verità *\ Dite : “ Chi sono io?” E riconoscete che sarete qualcosa solo quando sarete dimore purificate in cui Dio può scendere e riposare.

Tutti pellegrini e stranieri su questa terra, sappiate riunirvi e andare verso il Regno promesso. Via : sono i comandamenti eseguiti non per timore di castigo, ma per amore a Te, Padre Santo. Arca : un cuore perfetto in cui sta la nutriente manna della sapienza e fiorisce la verga della pura volontà. E perchè luminosa sia la casa, venite alla Luce del mondo. Io ve la porto. Vi porto la Luce. Non altro che questo. Non possiedo ricchezze e non prometto onori che siano della terra. Ma possiedo tutte le ricchezze soprannaturali del Padre mio, e a coloro che seguiranno Dio in amore e carità prometto l'onore eterno del Cielo.

La pace sia con voi. »

La gente, che ha ascoltato attenta, bisbiglia ur poco inquieta. Gesù parla col sinagogo. Si uniscono al gruppo anche altre persone, forse i notabili. « Maestro... ma non sei il Re d'Israele? Ci avevano detto... »

« Lo sono. »

« Ma Tu hai detto... »

« Che non possiedo e non prometto ricchezze del mondo. Non posso dire che la verità. Così è. So il vostro pensiero. Ma l'errore viene da uno sbaglio di interpretazione e da un molto grande vostro rispetto verso l'Altissimo. Vi fu detto: “Viene il Messia”, e voi avete pensato, come molti in Israele, che Messia e re fossero la stessa cosa. Alzate più alto lo spirito. Osservate questo bel cielo d'estate. Vi pare finisca lì, il suo confine, lì dove l'aria pare una volta di zaffiro? No. Oltre vi sono gli strati più puri, gli azzurri più netti, sino a quello non immaginabile del Paradiso, dove il Messia condurrà i giusti morti, nel Signore. La stessa differenza è fra la regalità messianica creduta dall'uomo e quella che è reale: tutta divina.»

« Ma potremo noi, poveri uomini, alzare lo spirito dove Tu dici? »

« Sol che lo vogliate. E, se là vorrete, ecco che Io vi aiuterò. »

« Come ti dobbiamo chiamare, se re non sei? »

« Maestro, Gesù, come volete. Maestro sono e sono Gesù, il Salvatore. »

Un vecchio dice*: «Odi, Signore. Un tempo, molto tempo fa, .

al tempo dell'editto giunse sin qui notizia che era nato a Betlemme il Salvatore... ed io vi andai con altri... Vidi un piccolo Bambino, in tutto uguale agli altri. Ma lo adorai, per fede. Poi seppi che vi è uno : santo, di nome Giovanni. Quale è il Messia vero? » «Colui che tu adorasti. L'altro è il suo Precursore. Grande santo agli occhi dell'Altissimo. Ma non Messia. »

« Tu eri? »

«To ero. E che vedesti intorno alla mia neonata persona? » «Povertà e lindura, -onestà e purezza... Un artiere gentile e serio di nome Giuseppe, artiere ma della stirpe di Davide, una giovane Madre bionda e gentile di nome Maria, davanti alla cui grazia impallidiscono le rose più belle d'Engaddi e paiono deformi i gigli delle aiuole regali, e un Bambino dai grandi occhi celesti, dai capelli di fili d'oro pallido... Non altro vidi... E sento ancora la voce della Madre dirmi : “ Per la mia Creatura io ti dico : sia il Signore con te sino all'eterno incontro e la sua Grazia venga incontro a te sulla tua strada”. Ho ottantaquattro anni... la strada è sul finire. Non speravo più incontrare la Grazia di Dio. Ma ti ho trovato, invece... ed ora non desidero più di vedere altra luce che non sia la tua... Si: Ti vedo quale sei sotto questa veste di pietà che è la carne che hai preso. Ti vedo! Udite la voce di colui che nel morire vede la Lucé di Dio! »

La gente si affolla intorno al vegliardo ispirato che è nel gruppo di Gesù e che, non più sorreggendosi sul bastoncello, alza le braccia tremule, la testa tutta canuta, dalla barba lunga e bipartita, una vera testa da patriarca o profeta.

« Io vedo Costui : l'Eletto, il Supremo, il Perfetto, qui sceso per forza d'amore, risalire alla destra del Padre, tornare Uno con Lui. Ma ecco! Non Voce ed Essenza incorporea come Mosè vide l'Altissimo⁹ e come la Genesi dice lo conoscessero i Primi e seco Lui parlassero nel vento della sera ¹⁰. Come vera Carne lo vedo salire all'Eterno. Carne sfolgorante! Carne gloriosa! Oh! pompa di Carne divina! Oh! Bellezza dell'Uomo Dio! E' il Re! Sì. E' il Re. Non di Israele : del mondo. E a Lui si inchinano tutte le regalità della terra e ogni scettro e corona si annulla nel fulgore del suo scettro e dei suoi gioielli. Un serto, un serto ha sulla sua fronte. Uno scettro, uno scettro ha nella sua

• Un vecchio dice aggiunto in D2> — ® <vedi: Esodo 3, 1-6 e 13-15; 19, 9-25: 24. 12-18: ecc.> — «<vedi: Genesi 2. 18-22; 3, 8 >

mano. Sul petto ha un razionale : perle e rubini di uno splendore non mai visto sono in esso. Fiamme ne escono come da una fornace sublime. Ai polsi sono due rubini, e una fibbia di rubini e sui suoi piedi santi. Luce, luce dai rubini! Guardate, o popoli, il Re Eterno! Ti vedo! Ti vedo! Salgo con Te... Ah! Signore! Redentore nostro!... La luce cresce nel mio occhio dell'anima... Il Re è decorato del suo Sangue! Il serto è una corona di sanguinanti rovi, lo scettro è una croce... Ecco l'Uomo! Eccolo! Sei Tu!... Signore, per la tua immolazione abbi pietà del tuo servo. Gesù, alla tua pietà consegno il mio spirito. »

Il vecchio, sin allora ritto, tornato giovane nel fuoco del profetare, si accascia di improvviso, e cadrebbe se Gesù, pronto, non lo sorreggesse contro il suo petto.

« Saul! »

« Muore Saul! »

« Aiuto! »

« Correte. »

« Pace intorno al gihsto che muore » dice Gesù, che lentamente si è inginocchiato per poter sostenere meglio il vecchio sempre più pesante. Si fa silenzio.

Poi Gesù lo depone completamente al suolo. E si drizza. « Pace al suo spirito. E' morto vedendo la Luce. Nell'attesa, e breve sarà, vedrà già il volto di Dio e starà felice. Non vi è morte, ossia separazione dalla vita, per coloro che morirono nel Signore. » La gente, dopo qualche tempo, si allontana commentando. Restano i maggiorenti, Gesù, i suoi e il sinagogo.

« Ha profetato, Signore? »

« I suoi occhi hanno visto la Verità. Andiamo. »

Escono.

« Maestro, Saul è morto investito dallo Spirito di Dio. Noi che l'abbiamo toccato siamo mondi o immondi? »

« Immondi. »

« Ef TU? »

« Io come gli altri. Non muto la Legge. La Legge è legge e l'israelita la osserva. Immondi siamo. Entro il terzo giorno e il settimo ci purificheremo. Sino allora, immondi siamo. Giuda, Io non tomo da tua madre. Non porto immondezza nella sua casa, Falla avvisare da chi può farlo. Pace a questa città. Andiamo. » Non vedo più nulla.

43. GESÙ' SULLA VIA DEL RITORNO COI PASTORI PRESSO EBON

Gesù cammina fra i discepoli per una strada lungo il torrente. Lungo per modo di dire. Il torrente è in basso; in alto, lungo la costa, è la strada a giravolte, come è facile trovarne nei luoghi montuosi. Giovanni è rosso come una porpora, carico, come un portatore, di una grossa sacca ben gonfia. Giuda porta invece quella di Gesù, unita alla sua. Simone non ha che la sua e i mantelli. Gesù ria la sua veste ed i suoi sandali. Però la madre di Giuda la deve aver fatta lavare, perchè è senza spiegazzature. « Quante frutta! Belli quei vigneti su quelle colline! » dice Giovanni, che non perde il suo buon umore per il caldo e la fatica. « Maestro, è questo il fiume sulle cui sponde colsero i padri i grappoli miracolosi¹? » « No, è l'altro, e più a mezzogiorno. Ma tutta la regione era luogo belledetto da frutti opimi. »

« Ora non lo è più tanto, per quahto bella ancora. »

« Troppe guerre "hanno devastato il suolo. Qui si fece Israele... ma per farsi dovette fecondarsi col sangue suo e dei nemici¹. »

« Dove li troviamo, i pastori³? »

« A cinque miglia da Ebron, sulle rive del fiume di cui chiedevi. »

« Oltre quel colle, allora. »

« Oltre. »

« E' molto caldo. L'estate... Dove andiamo dopo, Maestro? »

« In un luogo ancor più caldo. Ma vi prego di venire. Viag- geremo di notte. Le stelle sono tanto chiare che non vi è tenebra. Vi voglio mostrare un luogo... »

« Una città? »

« No... Un luogo... che vi farà capire il Maestro... forse meglio delle, sue parole. »

« Abbiamo perduto dei giorni con quello stupido incidente. Ha sciupato tutto... e mia madre, che tanto aveva fatto, è rimasta

43. SCRITTO' IL 15 GENNAIO 1945. A, 4196-4204 — ¹ <vedi: Numeri 13. 16- 27 > — * <Probabilmente si allude alle guerre e agli avvenimenti narrati In : I® e II< Re> — * i pastori <è aggiunto in D2>

delusa. Non so poi perchè Tu hai voluto segregarti sino alla purificazione. »

«Giuda, perchè chiami stupido un fatto che fu grazia per un vero fedele? Non vorresti tu, per te, tal morte? Aveva atteso tutta la vita il Messia, si era portato, già anziano, per vie disagiate, ad adorarlo quando gli dissero : “ C’è ”. Aveva conservato in cuore per trent’anni la parola di mia Madre. L’amore e la fede lo hanno investito, nell’ultima ora che Dio ,gli serbava, dei loro fuochi. Il cuore gli si è spezzato nella gioia, incenerito, come olocausto gradito, dal fuoco di Dio. Quale sorte migliore di questa? Ha sciupato la festa che tu avevi preparata? Vedi in questo una risposta di Dio. Non vada mescolato ciò che è dell’uomo con ciò che è di Dio... Tua madre mi avrà ancora. Quel vecchio non mi avrebbe più avuto. Tutta Keriot può venire al Cristo, il vegliardo non aveva più forze per farlo. Sono stato felice cfi aver raccolto sul cuore il vecchio padre morente e di avergli raccomandato lo spirito. E per il resto... Perchè dare scandalo mostrando sprezzo alla Legge? Per dire : “ Seguitemi ” occorre camminare. Per portare su via santa, bisogna fare la stessa via. Come avrei potuto,

0 come potrei dire : “ Siate fedeli ”, se infedele fossi Io? »

« Credo che questo errore sia la causa della nostra decadenza. I rabbi e i farisei accasciano il popolo sotto i precetti e poi... poi fanno come quello che ha profanato la casa di Giovanni facendone un luogo di vizio » osserva Simone.

« E’ un di Erode... »

«Sì, Giuda. Ma le stesse colpe sono anche nelle caste che si dicono, da sè se lo dicono, sante. Che ne dici, Maestro? » dice Si- mone⁴.

« Dico che solo se vi sarà un pugno di *vero* lievito e di *vero* incenso in Israele, si formerà il pane e si profumerà l’altare. »

« Che vuoi dire? »

«Voglio dire che se vi sarà chi verrà alla Verità con cuore retto, la Verità si spargerà come lievito nella massa della farina e conte incenso per tutto Israele. »

« Che ti ha detto quella donna? » chiede Giuda.

Gesù non risponde. Si volge a Giovanni: «Pesa molto e fatichi. Dammi il tuo carico. »

« dice Simone <è aggiunto in D2>

«No, Gesù. Sono uso ai pesi e poi... me lo fa leggero il pensiero della gioia che ne avrà Isacco. »

Il poggio è girato. All'ombra del bosco, sull'altro versante, sono le pecore di Elia. E i pastori, seduti all'ombra, le guardano. Vedono Gesù e corrono.

«La pace a voi. Qui siete?»

«Eravamo in pensiero per Te... e per il ritardo... incerti se venirti incontro o ubbidire.... abbiamo deciso venire sin qui... per ubbidire a Te e al nostro amore insieme. Dovevi esser qui da molti giorni. »

« Abbiamo dovuto sostare... »

« Ma... nulla di male? »

« No, nulla, amico. La morte di un fedele sul mio petto. Non altro. »

«Cosa vuoi che accadesse, pastore? Quando le cose sono ben preparate... Certo bisogna saperle preparare, e preparare i cuori a riceverle. La mia città ha dato al Cristo ogni onore. Non è vero, Maestro? »

«E' vero. Isacco: siamo passati, nel ritorno, da Sara. Anche la città di Jutta, senza altra preparazione fuor di quella della sua semplice bontà e della verità delle parole di Isacco, ha saputo capire l'essenza della mia dottrina e amare, di un amore pratico, disinteressato e santo. Ti ha mandato vesti e cibo, Isacco, e agli oboli rimasti sul tuo giaciglio tutti hanno voluto unire qualcosa per te che torni nel, mondo e che sei privo di tutto. Tieni. Io non porto mai denaro. Ma questo l'ho preso perchè è purificato dalla carità. »

« No, Maestro, tienilo Tu. Io... sono abituato a farne senza. »

«Ora dovrai andare per i paesi in cui ti manderò. E ti occorre. L'operaio ha diritto alla mercede, anche se operaio d'anima... perchè ancora vi è un corpo da nutrire, come fosse l'asinello che aiuta il padrone. Non è molto. Ma tu saprai fare... Giovanni in quella sacca ha vesti e sandali. Gioacchino ha preso dei suoi. Saranno grandi... ma c'è tanto amore nel dono! »

Isacco prende la bisaccia e si ritira a vestirsi dietro un cespuglio. Era ancora scalzo e nella sua bizzarra toga fatta di una coperta.

« Maestro » dice Elia. « Quella donna... quella donna che sta nella casa di Giovanni... quando Tu eri via da tre giorni e noi

pasturavamo le pecore sui prati di Ebron —chè son di tutti, i prati, e non ci potevano scacciare— ci mandò una servente con questa borsa e dicendo che ci voleva parlare... Non so se ho fatto bene... ma per la prima volta ho reso la borsa e ho detto : “Non ho nulla da udire ”.... Poi lei mi ha fatto dire : “ Vieni in nome di Gesù ” e sono andato... Ha aspettato che non ci fosse il suo... insomma l'uomo che la tiene... Quante cose ha voluto... anzi : voleva sapere. Ma io... ho detto poco. Per prudenza. E' una meretrice. Temevo fosse un tranello per Te. Mi ha chiesto che sei, dove stai, che fai, se sei un signore... Io ho detto : “ E' Gesù di Nazaret, è dapertutto perchè è un maestro, e va insegnando per la Palestina”; ho detto che sei un uomo povero, semplice, un operaio che la Sapienza ha fatto sapiente... Non di più..»

« Hai fatto bene » dice Gesù, e contemporaneamente Giuda esclama : « Hai fatto male! Perchè non hai detto che è il Messia, che è il Re del mondo? Schiacciarla, la superba romana, sotto il fulgore di Dio! »

« Non mi avrebbe capito... E poi? Ero certo se era sincera? L'hai detto tu, quando la vedesti, cosa è lei. Potevo gettare le cose sante, e tutto ciò che è Gesù è sahto, in bocca a lei? Potevo mettere in pericolo Gesù dando troppe notizie? Da tutti gli venga male ma non da me. »

« Andiamo noi, Giovanni, a dirle chi è il Maestro, a spiegarle⁵ la verità santa. »

« Io no. A meno che Gesù me lo ordini. »

« Hai paura? Che vuoi che ti faccia? Hai schifo? Non lo ha avuto il Maestro! »

« Noi* paura e non schifo. Ho pietà di lei. Ma penso che se Gesù voleva, poteva fermarsi ad istruirla. Non lo ha fatto... non è necessario farlo noi. »

« Allora non c'erano segni di conversione... Ora... Fai vedere, Elia, la borsa. » E Giuda rovescia su un lembo del mantello, poiché si è seduto sull'erba, il contenuto della borsa. Anelli, armille, braccialetti, una collana rotolano : giallo oro sul giallo opaco dellà veste di Giuda. « Tutti gioielli!... Che ce ne facciamo? »

« Si possono vendere» dice Simone.

«Sono cose noiose» obbietta Giuda, che però li ammira.

⁵ < dirle)... < spiegarle) : A, dirgli... spiegargli

« Glie l'ho detto anche io, nel prenderli; ho anche detto : “ Il tuo signore ti batterà ”. Mi ha risposto : “ Non è roba sua. Mia è, ne faccio ciò che voglio. So che è oro di peccato... ma diventerà buono sé usato per chi è povero e santo. Perchè si ricordi di me e piangeva. »

«Vacci, Maestro.»

«No. »

«Mandaci Simone.»

« No. »

« Allora vado io. »

« No. » I « no » di Gesù sono secchi e imperiosi.

«Ho fatto male, Maestro, a parlare con lei, a prendere quell'oro? » chiede Elia, che vede Gesù serio.

« Non hai fatto male. Ma non c'è nulla di più da fare. »

« Ma forse' quella donna vuole redimersi ed ha bisogno di essere ammaestrata... » obbletta ancora Giuda.

«In lei sono già tante scintille atte a suscitare rincendio in cui può ardersi il Suo vizio e rimanere l'anima rinverginizzata dal pentimento. Poco fa vi ho parlato di lievito che si sparge per la farina e la fa santo pane. Udite una breve parabola.

Quella donna è faxina. Una farina in cui il Maligno ha mescolato le sue polveri di inferno. Io sono il lievito. Ossia la mia parola è il lievito. Ma se troppa pula è nella farina, o se sassi e rena vi è mescolata, è cenere con essa, può farsi il pane anche se il lievito è buono? Non può farsi. Occorre che pazientemente si levi dalla farina pula, cenere, sassi e rena. La Misericordia passa e offre il crivello... Il primo : quello fatto da brevi verità fondamentali. Quali sono necessarie per esser comprese da uno che è nella rete della completa ignoranza, del vizio, del gentilesimo. Se l'anima lo accoglie, comincia la prima purificazione. La seconda avviene col crivello dell'anima stessa, che confronta il suo essere con l'Essere che si è rivelato. E ne ha orrore. E inizia la *sua* opera. Per una operazione sempre più minuta, dopo i sassi-, dopo la rena, dopo la cenere, giunge anche a levare quello che è già farina, ma con granelli ancor pesanti, troppo pesanti per dare ottimo pane. Ora eccola tutta pronta. Ripassa allora la Misericordia e si immette in quella farina preparata —anche questa è preparazione, Giuda— e la solleva e la fa pane. Ma è operazione lunga e *di "volontà " dell'anima*.

Quella donna... quella donna ha già, in sè quel minimo che era giusto darle e che le può servire a compiere il suo **lavoro**. Lasciamo lo compia, se vorrà farlo, senza turbarla. **Tutto turba** un'anima che si lavora: la curiosità, gli zeli inconsulti, le intransigenze come le eccessive pietà. » « Allora non ci andiamo? »

« No. E, perchè nessuno fra voi abbia tentazione, partiamo subito. Nel bosco è ombra. Sosteremo alle falde della valle del Terebinto. E là ci separeremo. Elia tornerà ai suoi pascoli con Levi. Mentre Giuseppe verrà con Me sino al guado di Gerico. Poi... ci riuniremo ancora. Tu, Isacco, continua ciò che facesti a Jutta, andando da qui, per Arimatea e Lidda, sino a raggiungere Doco. Là ci ritroveremo. Vi è da preparare la Giudea. E tu sai come farlo. Come hai fatto a Jutta. »

« E noi? »

« Voi? Verrete, l'ho detto, per vedere la mia preparazione. Anche Io mi sono preparato alla missione. »

« Andando da un rabbi? »

« No. »

« Da Giovanni? »

« Ne presi solò il Battesimo. »

« E allora? »

« Betlemme ha parlato con le pietre ed i cuori. Anche lì dove ti porto, Giuda, le pietre ed un cuore, il mio, parleranno e ti daranno risposta. » Elia, che ha portato latte e pane scuro, dice: « Ho cercato, mentre attendevo, e con me ha cercato Isacco, di persuadere quelli di Ebron... Ma non credono, non giurano, non vogliono che Giovanni. E' il loro "santo" e non vogliono che quello. »

« Peccato comune a molti paesi e a molti credenti presenti e futuri. Guardano l'operaio e non il padrone che ha mandato l'operaio. Chiedono all'operaio senza neppur dirgli: "Di' al tuo padrone questo". Dimenticano che l'operaio c'è perchè c'è il padrone e che è il padrone che istruisce l'operaio e lo rende atto al lavoro. Dimenticano che l'operaio può intercedere. Ma uno solo può concedere: il padrone. In questo caso Dio e il suo Verbo con Lui. Non importa. Il Verbo ne ha dolore, ma non rancore. Andiamo. »

La visione ha termine.*

* < Segue in data del 16 gennaio, ore 6 ant. - A, 4205-4212 - la descrizione di una chiesa catacombale e quella di un sacro rito che si svolge in essa. Inizia così: «Scrivo alla luce del lumino di cera, e non so come scriverò. Ma non voglio soffrire quello che ho sofferto ieri. Mentre dicevo il "Veni Sancte Spiritus" mi si presenta questa visione, ed è così prepotente che capisco l'inutilità di insistere a pregare. La seguo perciò. E vedendola complessa la scrivo come posso a questa luce». Più avanti, nel descrivere i paramenti del Celebrante, la scrittrice osserva: «Vedendo la stola, che se bene mi ricordo non vidi nelle prime Messe, arguisco che non vedo scena dei primi tempi. Penso essere nella fine del II secolo o agli inizi del III. Però potrei sbagliare perché questa è riflessione mia, e in fatto di archeologia cristiana e di ceremonie di quei tempi sono analfabeta »>

44. GESÙ' SUL MONTE DEL DIGIUNO E AL MASSO DELLA TENTAZIONE

Un'alba bellissima in un luogo selvaggio. Un'alba dall'alto di una costa di monte. Appena un principio di giorno. In cielo ancora le superstiti stelle e un arco sottile di luna calante che persiste, virgola d'argento, sul velluto ancora azzurro scuro del cielo.



Il monte pare a sè, non congiunto ad altre catene. Ma è un vero monte, non un colle. La cima è molto più sù, eppure da mezza costa già si domina un largo raggio d'orizzonte, segno che si è elevati di molto sul livello del suolo. Nell'aria fresca del mattino, in cui si fa strada la luce incerta, bianco-verdastra dell'alba che sempre più si fa chiara, si svelano i contorni ed i particolari che prima erano in quella caligine che precede il giorno, sempre più cupa di una notte perchè pare che la luce degli astri, nel trapasso¹ da notte a giorno, diminuisca e direi: si annulli. Vedo così che il monte è roccioso e nudo, spaccato da anfratti che formano grotte, antri e seni nel monte. Un luogo proprio selvaggio su cui —e solo nei luoghi dove un poco di terra si è deposta in modo da poter raccogliere anche l'acqua del cielo e con-

servarla— sono ciuffetti di verde : per lo più piante rigide, spinose, dalla poca fronda, e bassi e duri cespugli di quelle erbe che paiono bastoncini verdi di cui non so il nome.

In basso vi è una distesa più arida ancora, piatta, sassosa e che sempre più diviene arida quanto più si avvicina ad un punto scuro,, molto più lungo che largo, almeno cinque volte più lungo che largo, che penso sia un'oasi folta, nata in tanto squallore, per acque sotterranee. Però, quando la luce si fa più viva, vedo che non è che acqua. Un'acqua ferma, cupa, morta. Un lago di una tristezza infinita. In questa luce ancora incerta mi fa ricordare la visione del mondo morto. Pare che aspiri tutto il cupo del cielo, tutto il triste del suolo circostante, a stemperare nelle sue acque ferme il verde cupo delle piante spinose e delle rigide erbe che per chilometri e chilometri, in piatto e in altezza, sono l'unica decorazione del suolo e, fattosene un filtro di cupezza, la emanì poi e spanda tutto intorno. Come è diverso dal solare, ridente lago di Genezaret!

In alto, guardando il cielo, di un assoluto sereno, che si fa sempre più chiaro, guardando la luce che avanza da oriente a fioffi sempre più vasti, lo spirito si rallegra. Ma guardando quel grandissimo lago morto si stringe il cuore. Non un uccello trasvola sulle sue acque. Non un animale è sulle sue rive. Nulla.

Mentre guardo questa desolazione, mi scuote la voce del mio Gesù : « Ed eccoci giunti dove volevo. » Mi volgo. Lo vedo alle mie spalle, fra Giovanni, Simone e Giada, presso la costa rocciosa del monte, là dove giunge un sentiero... sarebbe meglio dire: là dove un lungo lavoro di acque, nei mesi di pioggia, ha graffiato il calcare scavando nei secoli un canale appena disegnato, che sarà scolo alle acque delle cime e che ora è via per le capre selvatiche più che per gli uomini.

Gesù si guarda intorno e ripete : « Sì, qui vi volevo portare. Qui il Cristo si è preparato alla sua missione. »

« Ma qui non c'è nulla! »

« Non c'è nulla, l'hai detto. »

« Con chi eri? »

« Col mio spirito e col Padre. »

« Ah! fu sosta di poche ore! »

« No, Giuda. Non di poche ore. Di molti giorni... »

« Ma chi ti serviva? Dove dormisti? »

« Avevo a servi gli onagri che nella notte venivano a dormire nella loro tana... in questa, dove Io pure m'ero intanato... Avevo a serve le aquile che mi dicevano : “ E' giorno * ” col loro grido aspro, partendo per la preda. Avevo ad amici le piccole lepri che venivano a rodere le erbe selvagge quasi ai miei piedi... Mi era cibo e bevanda ciò che è cibo e bevanda del. fiore selvaggio: la rugiada notturna, la luce del sole. Non altro. »

« Ma perchè? »

« Per prepararmi bene, come tu dici, alla *mia* missione. Le cose ben preparate riescono bene. Tu lo hai detto. E, la mia cosa non era la piccola, inutile cosa di far brillare Me, Servo del Signore, ma di far comprendere agli uomini ciò che è il Signore e, attraverso questa comprensione, farlo amare in spirito di verità. Misero quel servo del Signore che pensa al suo trionfo e non a quello di Dio! Che cerca averne utile, che sogna mettersi in alto su un trono fatto... oh! fatto degli interessi di Dio, avviliti sino a toccare il suolo, essi che sono celesti interessi. Non è più servo, costui, anche se ne ha l'aspetto esterno. E' un mercante, un trafficante, un falso che inganna sè, gli uomini e vorrebbe ingannare Dio... uno sciagurato che si crede principe ed è schiavo... E' del Demonio, il suo re di menzogna. Qui, in questa tana, il Cristo per molti giorni visse di macerazioni e preghiera per prepararsi alla *sua* missione. E dove vorresti fossi andato a prepararmi, Giuda? »

Giuda è perplesso, disorientato. Risponde infine: « Ma non saprei... Pensavo... da qualche rabbi... presso gli esseni... non so. »

« E potevo trovare un rabbi che mi dicesse più di quanto mi diceva la potenza e la sapienza di Dio? E potevo Io —Io Verbo Eterno del Padre, Io che ero¹ quando il Padre creò, l'uomo e so di quale spirito immortale è² animato e di³ quale potenza di giudizio libero e capace abbia il Creatore dotato l'uomo— andare ad attingere scienza e capacità da quelli che negano l'immortalità dell'anima, negando la finale risurrezione, e negano la libertà d'azione dell'uomo, addossando virtù e vizi, azioni sante e malvagie al destino che dicono fatale e non vincibile? Ah! no. Avete un destino. Si. Lo avete. Nella mente di Dio che vi crea⁴, è un destino per voi. Ve lo desidera⁵ il Padre. Ed è destino d'amo-

i D2 < aggiunge > col Padre — * è : D2, lo ha — * di < è aggiunto in D2> — 4 vi crea : D2, ha creato l'uomo — & desidera : D2, predestina

re, di pace, di gloria: "la. santità d'esser suoi figli". Questo il destino che, presente alla mente divina dal momento nel quale col fango fu fatto Adamo, presente sarà sino all'ultima creazione di anima d'uomo.

Ma non vi violenta il Padre nella vostra condizione di re. Il re, se prigione, non è più re: è un reietto. Voi re siete perchè liberi nel vostro piccolo regno individuale. Nell'io. In esso potete fare ciò che volete, come volete. Di fronte e ai confini del vostro piccolo regno avete un Re amico e due potenze nemiche. L'Amico vi mostra le regole che Egli ha date per far felici quelli che sono suoi. Ve le mostra. Vi dice: "Eccole. Con queste è sicura l'eterna vittoria". Ve le mostra, Egli, il Saggio e Santo, perchè voi possiate, se volete farlo, praticarle e averne gloria eterna. Le due potenze nemiche sono Satana e la carne. Nella carne metto la vostra e quella del mondo: ossia le pompe e seduzioni del mondo, ossia la ricchezza, le feste, gli onori, i poteri che dal mondo e nel mondo si hanno e che non sempre si hanno onestamente e meno ancora si sanno usare onestamente se, per un complesso di cause, ad essi l'uomo perviene. Satana, maestro della carne e del mondo, parla anche per esso è per la carne. Anche lui ha le sue regole... Oh! se le ha! E poiché l'io è fasciato di carne e la carne tende alla carne come le scaglie di ferro tendono alla calamita, e poiché il canto del Seduttore è più dolce di gorgheggio di usignolo in amore fra raggi di luna e profumo di rosetti, più facile è andare verso *queste* regole, piegare verso queste potenze, dire loro: "Vi considero amiche. Entrate Entrate... Avete mai visto un alleato che resti onesto sempre, senza chiedere il cento per uno per un aiuto dato? Così fanno esse. Entrano... E divengono padroni. Padroni? No: aguzzini. Vi legano, o uomini, al loro banco di galera, vi ci incatenano, non vi lasciano più alzare il collo dal loro giogo, e la loro sferza vi riga a sangue se cercate sfuggir loro. O farsi ferire sino a giungere ad esser un ammasso di carne frantumata, così inutile, come carne, da esser respinta dal loro piede crudele, o morire sotto di loro. Se sapete darvi quel martirio, *darvi* quel martirio, ecco allora che passa la Misericordia, l'Unica che può ancora aver pietà di quella ripugnante miseria della quale il mondo, uno dei padroni, ha ora schifo e sulla quale l'altro padrone: Satana, invia le sue freccie di vendetta. E la Misericordia, e l'Unica che passa* si china,

la raccoglie, la medica, la risana e le dice: "Vieni. Non temere. Non ti guardare. Le tue piaghe non sono più che cicatrici, ma sono così innumerevoli che ti farebbero orrore, tanto ti deturpano. Ma 10 non ti guardo quelle, guardo la tua volontà. Per essa volontà buona sei così segnata. Perciò Io ti dico: ti amo. Vieni con Me", e la porta nel suo Stato. Allora voi capite che Misericordia e Re amico sono una stessa persona. Ritrovate le regole che Egli vi aveva mostrate e che voi non avete voluto seguire. Ora lo volete... e giungete alla pace della coscienza prima, alla pace di Dio dopo.

Ditemi, allora. Questo destino fu imposto da Un Solo per tutti, o fu individualmente voluto da ognuno per sè? »

« Fu da ognuno voluto. »

« Bene giudichi, Simone. Potevo Io andare dai negatori della beata risurrezione e del dono di Dio per formarmi? Qui sono venuto. Ho preso la mia anima di Figlio dell'uomo e me la sono lavorata con gli ultimi tocchi, finendo il lavoro di trent'anni di annichilimento e di preparazione per andare perfetto al mio ministero. Ora Io vi chiedo di stare meco qualche giorno, in questa tana. Sarà sempre meno desolata la sosta, perchè saremo quattro amici che fanno forza contro le tristezze, le paure, le tentazioni, le necessità della carne. Io ero solo. Sarà sempre meno penosa, perchè ora è estate e qui, in alto, vi è il vento delle cime a temperare il calore. Io vi venni al finir della luna di Tebet e rigido era 11 vento che scendeva dalle nevi della vetta. Sarà sempre meno tormentosa, perchè più breve e perchè abbiamo ora quel minimo di cibo che può dare conforto alla nostra fame, e nelle piccole ghirbe di pelle che vi ho fatto dare dai pastori vi è tant'acqua da bastare per questi giorni di sosta. Io... io ho bisogno di strappare due anime a Satana. Non vi è che la penitenza che lo possa. Vi chiedo aiuto. Sarà formazione anche per voi. Imparerete come si strappano le prede a Mammona. Non tanto con le parole, quanto col sacrificio... Le parole!... Il frastuono satanico impedisce che siano udite... Ogni anima preda del Nemico è avvolta in turbini di voci infernali... Volete rimanere con Me? Ma se non volete, andate. Io resto. Ci ritroveremo a Tecua, presso il mercato. »

« No, Maestro, io non ti lascio » dice Giovanni, mentre Simone contemporaneamente esclama: « Tu ci elevi volendoci teco in questa redenzione. » Giuda... non mi pare molto entusiasta. Ma fa buon viso al... destino e dice : « Io resto. »

«Prendete allora le ghirbe e le sacche e portatele dentro e, prima che il sole arda, spezzate legna e accumulate presso lo spacco. La notte è rigida anche d'estate, qui, e non tutte le bestie sono buone. Un ramo lo accenderete subito. Là, di quella pianta di acacia gommosa. Brucia bene. Guarderemo fra le fessure per cacciare col fuoco aspidi e scorpioni. Andate»...

...Lo stesso punto di monte. Solo ora è notte. Una notte tutta stellata. Una bellezza di cielo notturno come credo se ne possa godere solo in quei paesi già quasi tropicali. Stelle di una larghezza e di un brillio meravigliosi. Le costellazioni maggiori paiono grappoli di brillanti, di chiari topazi, di pallidi zaffiri, di miti opali, di tenui rubini. Tremolano, si accendono, si spengono come sguardi che la palpebra cela per un attimo, tornano ad accendersi più belle. Ogni tanto una stella riga il cielo e scompare verso chissà quale orizzonte. Una riga di luce che pare un grido di giubilo stellare per poter volare così per quei prati sterminati. Gesù è seduto sull'apertura della spelonca e parla ai tre che fanno cerchio con Lui. Deve esservi stato del fuoco perchè, in mezzo al cerchio dei quattro, un mucchietto di tizzi ha ancora bagliori di bragia e getta il suo riflesso rosso sui quattro volti.

«Sì. La sosta è finita. Questa sosta. L'altra volta durò quaranta giorni... E vi dico ancora : era ancora inverno su queste pendici... e non avevo cibo. Un poco più difficile di questa volta, non è vero? So che avete sofferto anche ora. Il poco che avevamo e che vi davo era nulla, specie per la fame dei giovani. Era sufficiente solo a non farvi cadere languenti. L'acqua ancor meno. Il calore è torrido nel giorno. E voi direte che ciò non c'era nell'inverno. Ma allora c'era un vento secco che scendeva bruciando i polmoni da quella cima, e saliva da quella bassura carico di polvere desertica e asciugava più ancora di questo calore estivo a cui può dare sollievo succhiare questi aciduli frutti che quasi son maturi. Allora il monte non dava che vento ed erbe bruciate dal gelo intorno alle acacie scheletrite. Non vi ho dato tutto perchè ho serbato gli ultimi pani e l'ultimo formaggio con l'ultima ghirba per il ritorno... Io so cosa fu il ritorno, esausto come ero, nella solitudine del deserto... Raccogliamo le nostre cose e andiamo. La notte è ancor più chiara di quella che qui ci condusse. Non vi è luna. Mail cielo piove luce. Andiamo. Ricordatevi questo posto. Sappiate ricordare come si preparò Cristo e come si pre-

parano gli apostoli. Come Io inseguo si preparino gli apostoli. » Si alzano. Simone, con un ramo, fruga nelle brade, le ravviva, prima di sperderle col piede, gettandovi sopra delle erbe disseccate, e alla fiamma accende una frasca di acacia e la tiene alta, all'ingresso della tana, mentre Giuda e Giovanni raccolgono mantelli, sacche, e dei piccoli otri di pelle di cui solo uno è ancora gonfio. Poi spegne la frasca contro la roccia, si carica della sua sacca e si mette il manto, come tutti, legandoselo alla vita perchè non dia noia nell'andare.

Scendono senza altre parole l'uno dietro l'altro per un sentiero ripidissimo, mettendo in fuga piccoli animali che brucano le poche erbe che ancora resistono al sole. Il cammino è lungo e disagiato. Finalmente giungono al piano. Non è molto comodo il cammino neppur qui dove pietre e scheggie di pietre si muovono traditore sotto al piede, ferendolo anche, perchè la terra ridotta a polvere le nasconde e non si possono evitare, dove arsi cespugli di spinì graffiano e intralciano attaccandosi al basso delle vesti. Ma è più spedito.

In alto le stelle sono sempre più belle.

Vanno, vanno, vanno per ore. La pianura è sempre più sterile e triste. Luccichii di scaglie brillano in certe piccole rughe del terreno, in pozette fra asperità del suolo. Paiono scaglie di brillanti sporchi. Giovanni si china a guardarle. «E' il sale del sottosuolo. Ne è saturo. Affiora con le acque di primavera e poi si secca. Per questo la vita non regge qui. Il mare Orientale, per profonde vene, sparge la sua morte a molti stadi intorno. Solo dove sorgive dolci combattono il suo mordente è possibile trovare piante e ristoro » spiega Gesù.

Vanno ancora. Poi Gesù si ferma presso la roccia cava in cui 10 vidi tentato da Satana. « Sostiamo qui. Sedete. Fra poco sarà 11 canto del gallo. Camminiamo da sei ore e dovete avere fame, sete e stanchezza. Prendete. Mangiate e bevete, seduti qui, a Me intorno, mentre Io vi dico ancora una cosa che voi direte agli amici e al mondo. » Gesù ha aperto la sua sacca e ne ha tratto pane e formaggio che taglia e distribuisce, e dalla sua zucchetta mesce acqua in una ciotolletta e distribuisce pure.

« Tu non mangi, Maestro? »

«No. Io vi parlo. Udite. Una volta ci fu uno, un uomo, che mi chiese se ero mai stato tentato. Che mi chiese se non avevo

mai peccato. Che mi chiese se, nella tentazione, non avevo mai ceduto. E che si stupì perchè Io, il Messia, ho chiesto, per resistere, l'aiuto del Padre dicendo : " Padre, non mi indurre in tentazione ~ •. » Gesù parla piano, calmo come narrasse un fatto a tutti ignoto... Giuda china il capo come impacciato. Ma gli altri sono tanto intenti a guardare Gesù, che non lo vedono.

Gesù continua: «Ora voi, miei amici, potrete sapere ciò che solo lievemente seppe quell'uomo. Dopo il Battesimo —ero mondo⁷, ma non si è mai mondi abbastanza rispetto all'Altissimo, e l'umiltà di dire : " Sono uomo e peccatore " è già battesimo che fa mondo il cuore •— sono venuto qui. Ero stato chiamato ¹¹ l'Agnello di Dio** da colui che, santo e profeta, vedeva la Verità e vedeva scendere lo Spirito sul Verbo e farlo Unto del suo crisma d'amore, mentre la voce del Padre empiva i cieli del suo suono dicendo:

⁴⁻ Ecco il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto ". Tu, Giovanni, eri presente quando il Battista ha ripetuto le parole... Dopo il Battesimo, benché mondo per natura e mondo per figura, volli prepararmi ". Sì, Giuda. Guardami. Il mio occhio ti dica ciò che ancor tace la bocca. Guardami, Giuda. Guarda il tuo Maestro che non si è sentito superiore all'uomo per essere il Messia e che anzi, sapendo di esser l'Uomo, ha voluto esserlo in tutto, fuorché nel condiscendere al male. * Ecco : così. »

Ora Giuda ha alzato il viso e guarda Gesù che ha di fronte. La luce delle stelle fa brillare gli occhi di Gesù come fossero due stelle fisse in un pallido volto.

« Per prepararsi ad essere maestri, bisogna essere stati scolari. Io > tutto sapevo come Dio. La mia intelligenza mi poteva anche far capire le lotte dell'uomo, per potere intellettivo e intellettual-

* D2 < aggiunge> Ossia ho chiesto, per la mia Umanità, il soccorso onnipotente del Padre, ossia ancora dell'Indivisibile Divinità. Come lo chiederò un giorno, il mio supremo giorno, per avere soccorso in una ora di immisurabile lotta dolorosissima — * D2 < aggiunge > perché innocente e perché battezzato — * ma non si è mai... mondo il cuore < è un'espressione che si riferisce agli uomini in generale e non significa affatto che Gesù fosse o si ritenesse peccatore. come del resto appare anche dalla conclusione del capoverso stesso: e ...Uomo... in tutto, fuorché nel condiscendere al male » > — * D2 < in calce > La futura dottrina di San Paolo (vedere Epistola ai Filippi 2. 7: e agli Ebrei 2. 26-28; 4. 15: e 5. 2)

m e n t e Ma un giorno qualche mio povero amico, qualche mio povero figlio, avrebbe potuto dire e dirmi: "Tu non sai cosa è esser uomo e ayere senso e passioni Sarebbe stato rimprovero giusto. Sono venuto qui, anzi là, su quel monte, per prepararmi... non solo alla missione... ma alla tentazione. Vedete? Qui dove voi siete, Io fui tentato. Da chi? Da un mortale? No. Troppo lieve sarebbe stato il suo potere. Sono stato tentato da Satana, direttamente.

Ero sfinito. Da quaranta giorni non mangiavo... Ma finché ero stato perso nell'orazione, tutto si era annullato nella gioia del parlare con Dio, più che annullato: reso sopportabile. Lo sentivo come un disagio della materia, circoscritto alla materia sola... Poi sono tornato nel mondo... sulle vie del mondo... e ho sentito i bisogni di chi è sul mondo. Ho avuto fame. Ho avuto sete. Ho sentito il freddo pungente della notte desertica. Ho sentito il corpo affranto dalla mancanza del riposo, del letto, e dal lungo cammino fatto in condizioni di spostatezza tale che mi impedivano di andare oltre...

Perchè ho una carne anche Io, amici. Una *vera* carne. Ed essa è soggetta alle stesse debolezze¹¹ che hanno tutte le carni. E con la carne ho un cuore. Si. Dell'uomo ho preso la prima e la seconda delle tre parti che fanno l'uomo¹. Ho preso la materia con le sue esigenze e il morale con le sue passioni. E se per mia volontà ho piegato in sul nascere tutte le passioni non buone^{1*}, ho lasciato crescessero potenti come cedri secolari le sante passioni dell'amore filiale, dell'amore patrio, delle amicizie, del lavoro, di tutto quanto è ottimo e santo. E qui ho sentito nostalgia della

D2 < aggiunge > senza bisogno di esperienze — ¹ < vedi sopra, nota 8. e osserva che anche in questo contesto non si tratta di debolezza in quanto inclinazione al peccato o in quanto peccaminosità, ma si tratta soltanto di quei difetti umani che Gesù volle liberamente e generosamente assumere per nostro ammaestramento, conforto e salvezza. Vedi: Matteo 4. 2| 26. 38| Marco 14. 34| Giovanni 4, 6; Ebrei 4. 15 > — ¹² <vedi: I Tessa- Ionicesi 5. 23 > — ¹³ per mia volontà ho piegato in sui nascere tutte le passioni non buone < Espressione non errata ma esatta, se la si intende, nel contesto e la si integra alla luce del contesto. Dice infatti, esemplificando quanto sopra: « ...Non è peccato esser tristi se l'ora è penosa. E' peccato cedere oltre < = non piegandola in sul nascere alla tristezza, e cadere in inerzia o in disperazione... ». Alla luce del contesto si può quindi integrare la suddetta espressione come segue: « ..per mia volontà ho piegalo in sul nascere tutte le passioni < che in voi uomini, di cui ho . preso hi natura. sono> non buone... » >*

Mamma lontana, qui ho sentito bisogno delle sue cure sulla mia fralenza umana, qui ho sentito rinnovarsi il dolore di essermi staccato dall'Unica che mi amasse perfettamente, qui ho presentito il dolore che mi è serbato e il dolore del suo dolore, povera Mamma, che non avrà più lacrime, tante ne dovrà spargere per il suo Figlio e per opera degli uomini. E qui ho sentito la stanchezza dell'eroe e dell'asceta che in un'ora di premonizione si rende cognito dell'inutilità ¹⁴ del suo sforzo... Ho pianto... La tristezza... richiamo magico per Satana. Non è peccato esser tristi se l'ora è penosa. E' peccato cedere oltre alla tristezza, e cadere in inerzia o in disperazione. Ma Satana subito viene quando vede uno caduto in languore di spirito ¹⁵.

E' venuto. In veste di benigno viandante. Prende sempre aspetti * benigni... Avevo fame... e avevo i trent'anni nel sangue.¹⁶ Mi ha offerto il suo aiuto. E prima mi ha detto: "Di' a queste pietre che divengano pane**. Ma prima ancora... sì... prima ancora mi aveva parlato della donna... Oh! egli ne sa parlare. La conosce a fondo. L'ha corrotta per il primo, per farne sua alleata di corruzione. Non sono solo il Figlio di Dio. Sono Gesù, l'operaio di Nazaret. Ho detto a quell'uomo che mi parlava allora, chiedendomi se conoscevo tentazione, e quasi mi accusava di esser ingiustamente beato per non aver peccato :⁴¹ L'atto si placa nel soddisfacimento. La tentazione respinta non cade ma si fa più forte, anche perchè Satana l'aizza*. Ho respinto la tentazione e della fame della donna e della fame del pane. E sappiate che Satana mi prospettava la prima, nè aveva torto, umanamente giudicando, come la migliore alleata per affermarsi nel mondo.

La Tentazione, non vinta dal mio : "Non di solo senso vive l'uomo", mi parlò allora della mia missione. Voleva sedurre il Messia dopo aver tentato il Giovane. E mi spronò ad annichilire gli indegni ministri del Tempio con un miracolo... Non si piega il miracolo, fiamma di Cielo, a farne cerchio di vimini per incoronarsi di esso... E non si tenta Dio chiedendo miracoli a fini

¹⁴ inutilità < non generale e assoluta, ma relativamente al numero notevole data la lunga durata del mondo e la brama divina di salvare lutti > — ¹⁵ D? < aggiunge > viene per tentare di fare deirillanguidito un peccatore o un disperato — ¹⁴ D2 < aggiunge > Satana ha tentato, puntando sulla mia condizione d'uomo e di giovane uomo <che Satana credeva vulnerabile perchè lo vedeva affamato e lo sapeva trentenne >

umani. Questo voleva Satana. Il motivo presentato era il pretesto; la verità era : “ Gloriatì d’essere il Messia ”, per portarmi all’altra concupiscenza: quella dell’orgoglio.

Non vinto dal mio: “Non tenterai il Signore Dio tuo”, mi circuì con la terza forza della sua natura: l’oro. Oh! l’oro. Grande cosa il pane e più grande la donna per chi ha bramosia di cibo o di piacere. Grandissima cosa l’acclamazione delle folle per l’uomo... Per queste tre cose quanti delitti si fanno! Ma l’oro... Ma l’oro... Chiave che apre, cerchio che salda, esso è l’alfa e l’omega di novantanove delle azioni umane. Per il pane e la donna l’uomo diviene ladro. Per il potere anche omicida. Ma per l’oro diviene idolatra. Il re dell’oro: Satana, mi ha offerto il suo oro phrchè

10 adorassi... L’ho trapassato con le parole eterne : “ Adorerai solo
11 Signore Iddio tuo”.

Qui. Qui è avvenuto questo. »

Gesù si è alzato. Pare più alto del solito nella piatta natura che lo circonda, nella luce lievemente fosforescente che piove dalle stelle. Anche i discepoli si alzano. Gesù continua a parlare fissando intensamente Giuda.

« Allora sono venuti gli angeli del Signore... L’Uomo aveva vinto la triplice battaglia. L’Uomo sapeva cosa voleva dire essere uomo e aveva vinto. Era esausto. La lotta era stata più esauriente del lungo digiuno... Ma lo spirito giganteggiava... Io credo che ne hanno trasalito i Cieli a questo mio completamento di creatura dotata di cognizione. Io credo che da quel momento è venuto in Me il potere di miracolo. Ero stato Dio¹⁷. Ero divenuto l’Uomo.¹⁸ Ora, vincendo l’animale¹⁹ che era connesso alla natura dell’uomo, ecco Io ero l’Uomo-Dio²⁰. Lo sono. E come Dio tutto posso. E come Uomo tutto conosco. Fate anche voi come Me, se vorrete fare ciò che Io faccio. E fatelo in memoria di Me.

u < intendi: Ero stato *soltanto* Dio, prima dell’Incarnazione > —.⁸ D2 < aggiunge > Il Primogenito *vero* degli uomini, Primogenito in eterno perché fedele nonostante la Tentazione, perché vincitore del Serpente, perché novello Adamo, ma Adamo rimasto Innocente e Figlio diletto del Padre Creatore degli uomini —⁹ l’animale : D2, il naturale —²⁰ l’Uomo- Dio : D2, l’Uomo soprannaturalizzato, divinizzato. Più ancora: ero *veramente* l’Uomo-Dio. Confermato in grazia, come Uomo, dopo la prova, perché per questo lo Spirito mi aveva portato nel deserto (Matteo 4, 1; Marco 1, 12; Luca 4, 2). Testimoniato Dio al cospetto del Re dei Cieli e del re degli inferni e degli spiriti di luce e di tenebre, per la mia vittoria su Satana

Quell'uomo si stupiva che avessi chiesto l'aiuto del Padre. E l'avessi pregato di non indurmi in tentazione. Di non lasciarmi cioè in balia della tentazione oltre le mie forze. Credo che quell'uomo, ora che sa, non se ne stupirà più. Fate anche voi così, in memoria di Me e per vincere come Me e non dubitate mai, vedendomi forte in tutte le tentazioni della vita, vittorioso nelle battaglie dei cinque sensi, e del senso e del sentimento, sulla mia natura di vero Uomo oltre che di Dio. Ricordatevi di tutto ciò. Vi avevo promesso di portarvi là dove avreste potuto conoscere il Maestro... dall'alba del suo giorno: un'alba pura come questa che sorge, al meriggio della sua vita. Quello da cui mi sono partito per andare incontro alla mia umana sera... Ho detto a un di voi: "Anche Io mi sono preparato"; lo vedete che era vero. Vi ringrazio di avermi fatto compagnia in questo ritorno nel luogo natale e nel luogo penitenziale. I primi contatti col mondo mi avevano già nauseato e sconsigliato. E' troppo brutto. Ora la mia anima si è nutrita del midollo del leone: della fusione col Padre nell'orazione e nella solitudine. E posso tornare nel mondo per riprendere la mia croce, la mia prima croce di Redentore: quella del contatto col mondo. Col mondo, nel quale troppo poche sono le anime che han nome Maria, che han nome Giovanni..-.

Ora udite, tu in specie, Giovanni. Torniamo verso la Madre e verso gli amici. Io ve ne prego : non dite alla Madre la durezza che fu opposta all'amore del suo Figlio. Ne soffrirebbe troppo. Soffrirà per questa crudeltà dell'uomo tanto, tanto, tanto... ma non presentiamole il calice sin da ora. Sarà tanto amaro, quando le sarà dato! Così amaro, che come un tossico le scenderà serpendo nelle viscere sante e nelle vene e gliele morderà, le gelerà il cuore. Oh! non dite alla Madre mia che Betlem ed Ebron mi hanno respinto come un cane! Pietà di Lei! Tu, Simone, sei vecchio e buono, sei spirito di riflessione e non parlerai, lo so. Tu, Giuda, sei giudeo e non parlerai per orgoglio regionale. Ma tu, Giovanni, tu, galileo e giovane, non cadere in peccato di orgoglio, di critica, di crudeltà. Taci. Più* tardi... più tardi agli altri dirai quanto ora ti prego di tacere. Anche agli altri. Vi è già tanto da dire su quanto è del Cristo. Perchè unirvi ciò che è di Satana contro il Cristo? Amici : mi promettete tutto ciò? »

«Oh! Maestro! Sì che te lo promettiamo! Sta' sicuro!»

44. GESÙ SUL MONTE DEL DIGIUNO...

« Grazie. Andiamo sino a quella piccola oasi. Là vi è una sorgiva, una cisterna piena di fresche acque e ombra e verzura. La strada verso il fiume la lambe. Potremo trovare cibo e ristoro fino a sera. Al chiaro delle stelle raggiungeremo il fiume, il guado. E attenderemo Giuseppe o ci uniremo a lui se già è tornato. Andiamo. »

E si incamminano mentre il primo roseo in cielo, al limite d'oriente, dice che un nuovo giorno sorge.

45. AL GUADO DEL GIORDANO. INCONTRO COI PASTORI GIOVANNI MATTIA SIMEONE

Rivedo il guado del Giordano: la via verde che costeggia il fiume tanto dall'ima che dall'altra parte, molto battuta da viandanti per la sua ombra. File di asinelli vanno e vengono, e uomini con essi.

Sul margine del fiume tre uomini pascolano poche pecore. Sulla via Giuseppe, in attesa, guarda in su e in giù. Da lontano, là dove una strada si innesta in questa fluviale, spunta Gesù coi tre discepoli. Giuseppe chiama i pastori e questi spingono sulla via le pecorelle, facendole camminare sulla proda erbosa. Vanno lesti incontro a Gesù.

« Io quasi non oso... Che gli dirò per saluto? »

« Oh! è tanto buono! Gli dirai :["] La pace sia con Te ^w. Anche Lui saluta sempre così.»

«Lui sì... ma noi...»

« Ed io chi sono? Non sono neppure uno dei suoi primi adoratori, e mi vuole tanto bene... oh! un bene! »

« Quale è? »

« Quello più alto e biondo. »

« Gli diremo del Battista, Mattia? »

« Oh! sì! »

« Non crederà che l'abbiamo preferito a Lui? »

« Ma no, Simeone. Se è il Messia, vede nei cuori e vedrà nel nostro che nel Battista cercavamo ancora Lui. »

« Hai ragione. »

Ormai i due gruppi sono a pochi metri l'uno dall'altro. Gesù già sorride del suo sorriso che non si può descrivere. Giuseppe affretta il passo. Le pecore si danno a trottare anche loro, spinte dai mandriani.

«La pace sia con voi» dice Gesù alzando le braccia come per un abbraccio. E specifica: «La pace a te Simeone, Giovanni e Mattia, miei fedeli, e fedeli di Giovanni il Profeta! Pace a te, Giuseppe » e lo bacia sulla guancia. Gli altri tre sono ora in ginocchio.

«Venite, amici. Sotto queste piante, sul greto del fiume, e parliamo. » Scendono, e Gesù siede su un radicone sporgente, gli altri in terra. Gesù sorride e li guarda fisso, fisso, uno per uno : « Lasciate che Io conosca i vostri volti. Gli animi già li conosco come quelli di giusti che persegono il bene, da loro amato contro tutte le utilità del mondo. Vi porto il saluto di Isacco, Elia e Levi. E un altro saluto: quello della Madre mia. Notizie del Battista ne avete? »

Gli uomini, sin qui imbavagliati dalla soggezione, si rinfancano. Trovano parole: «È ancora in prigione. E il nostro cuore trema per lui, p'erchè è in mano di un crudele dominato da una creatura di inferno e circondato da una corte corrotta. Noi lo amiamo... Tu lo sai che lo amiamo e che egli merita il nostro amore. Dopo che Tu lasciasti Betlemme, noi fummo percossi dagli uomini... ma più che dal loro odio fummo desolati, abbattuti, come piante che un vento ha troncato, per avere perduto Te. Poi, dopo anni di pena, come chi abbia le palpebre cucite e cerchi il sole e non lo possa vedere perchè è anche chiuso entro, una carcere e neppur lo vede, il sole, nel tepore che sente sulle sue carni, ecco che abbiamo sentito che il Battista era. l'uomo di Dio, predetto dai Profeti per preparare le vie al suo Cristo¹, e siamo andati da lui. Ci siamo detti : “ Se egli lo precede, andando da lui lo troveremo ”. Perchè eri Tu, Signore, quello che cercavamo. »

« Lo so. E mi avete trovato. Io sono con voi. »

« Giuseppe ci ha detto che Tu sei venuto dal Battista. Noi non c'eravamo quel giorno. Forse eravamo andati per lui in qualche luogo. Lo servivamo, nei servizi d'anima che egli ci chiedeva, con tanto amore, come con amore l'ascoltavamo, benché tanto severo, perchè non eri Tu-Verbo, ma diceva sempre parole di Dio. »

« Lo so. E questo non lo conoscete? » e indica Giovanni.

«Lo vedemmo con altri galilei nelle folle più fedeli al Battista. E, se non erriamo, tu sei quello che ha nome Giovanni e del quale² egli diceva, a noi suoi intimi: "Ecco: io il primo, egli

i <vedi: Isaia 40, 3-5; Matteo 3, 3; Marco 1, 3-4; Luca 3, 2-6; Giovanni l,x 23> — 2 D2.
del quale : A, che

l'ultimo. E poi sarà: egli il primo ed io l'ultimo" Nè mai si comprese che voleva dire. »

Gesù si volge alla sua sinistra dove è Giovanni e se lo attira contro il cuore, con un sorriso ancor più luminoso, e spiega:

« Egli voleva dire che egli era il primo a dire : "Ecco l'Agnello", e che questi sarà l'ultimo degli amici del Figlio dell'uomo che parlerà alle folle dell'Agnello *; ma che, nel cuore dell'Agnello, questi è il primo, perchè gli è caro sopra ogni uomo. Questo voleva dire. Ma quando vedrete il Battista —lo vedrete ancora e ancora lo servirete sino all'ora segnata— ditegli che non è egli l'ultimo nel cuore del Cristo. Non tanto per il sangue quanto per la santità, egli è l'amato pari a questo. E voi ricordatevelo. Se l'umiltà del santo si proclama "ultima", la Parola di Dio lo proclama compagno al discepolo a Me caro. Ditegli che amo questo, perchè ha il suo nome e perchè in lui trovo i segni del Battista, preparatore di animi a Cristo. »

« Lo diremo... Ma lo vedremo ancora? »

« Lo vedrete. »

« Sì. Erode non osa ucciderlo per paura del popolo e, in quella corte di avidità e corruzione, facile sarebbe liberarlo se avessimo molto denaro. Ma... ma, per quanto molto ci sia —gli amici hanno dato— molto manca ancora. E noi abbiamo gran paura di non fare a tempo... e che egli sia ucciso. »

« Quanto credete vi manchi per il riscatto? »

«Non per il riscatto, Signore. E' troppo inviso ad Erodiade, ed ess£ è troppo padrona di Erode, per poter pensare che si avvegga \$d un riscatto. Ma... in Macheronte sono adunati, io credo, tutti gli avidi del regno. Tutti vogliono godere, tutti vogliono grandeggiare: dai ministri ai servi. E per fare questo ci vuole denaro... Avremmo anche trovato chi per grossa somma lascerebbe uscire- il Battista. Anche Erode forse lo desidera... perchè ha paura. Non per altro. Paura del popolo e paura della moglie. Così farebbe contento il popolo e non sarebbe accusato dalla moglie di avérla scontentata. »

« E quanto chiede questa persona? »

«Venti talenti d'argento. Ne abbiamo solo dodici e mezzo.»

* < Giovanni Evangelista, infatti, nell'Apocalisse, ultimo libro della Bibbia, col quale si chiude In rivelazione pubblica, inneggia all'Agnello (Gesù) una trentina di volte >

■ir». ..«tu

*Hit-fri**

«Giuda: tu hai detto rh« qu« *i yi'/i'ih* > // *■>, */<y/V> v - .»

« Belli e prozi OH i. »

«Quanto potranno valere? Mi *vu/utti* "v, /

«Si, me ne intendo. Pereb* vuoi ::*£✓•/« //*, y,, *_v
stro? Li vuoi vendere? Perchè? »

«Forse... Di': quanto potranno val</<^vA «Se ben venduti, almeno,
almeno ««-. *Wis-f: '-.*, *

« Ne sei sicuro? »

«Sì, Maestro. La collana «ola, COKI y;•**. >. e <•

rissimo, vale almeno tre talenti. f/ho r/■JSJU* Z

bracciali... Non so neppure come i potei v/1.. c > sero sostenere. »

« Erano i suoi ceppi, Giuda. »

«E' vero, Maestro... Ma molti vorrebbero ceppi! »

« Lo credi? Chi? »

« Ma... molti! »

« Si : molti che di uomo han solo il Z
possibile compratore? »

« Li vuoi vendere, insomma? E per il 11; ELZTZS.
è oro maledetto! »

«Oh! incoerenza umana! Finisci ora di dire. mz. p-^=s= i=- siderio, che
molti vorrebbero avere quell'oro, e p.z 1 rr-iggr r=s~ ledetto?! Giuda,
Giuda!... E' maledetto, sì. ET ~^

10 ha detto : “ Si santificherà servendo per cri e -rz ~
e lo ha dato per questo, perchè il beneficate predi per da ss povera
anima che, come embrione di futura farfalla, s. pnr.fr seme del cuore.
Chi più santo e povero del Barrica^r Bri e remissione pari a Elia, ma per
santità più praròe di Sa" Bai è più povero di Me. Io ho una Madre e una
casa... Qfifinar s: r.. queste, e pure e sante come Io le ho. non sì è r.va:
deref : . aS\$jì non ha più casa e non ha più neppure il seniore òe.l n-
.odr: Tutto manomesso, profanato dalla nequìzia v.roa'oa è iUmovt;
11 compratore? »

«Ve ne è uno a Gerico e molti a G-oraaloroT^o. V-P lidi Gerico!!! Ah!
è un astuto levantino battiloro, visuralo. bs.-at

fiere, mercante d'amore, certo ladro, forse omicida... di sicuro perseguitato da Roma. Si fa chiamare Isacco per parere ebreo. Ma il suo vero nome è Diomede. Lo conosco bene... »

« Lo vediamo! » interrompe Simone Zelote, che poco parla ma che tutto osserva. E chiede: «Come fai a conoscerlo tanto bene? »

«Ma... sàiv. Per far piacere a degli amici potenti. Sono andato da lui... e ho fatto affari... Noi del Tempio... sai... »

« Già!... fate *tutti* i mestieri » termina Simone con fredda ironia. Giuda avvampa, ma tace.

« Può comprare? » chiede Gesù.

«Io credo. Non gli manca mai il denaro. Certo bisogna saper vendere perché il greco è astuto, e se vede di avere a che fare con un onesto, un... colombo di nido, lo spenna a dovere. Ma se ha a che fare con un avvoltoio suo pari... »

« Vacci tu, Giuda. Sei il tipo adatto. Hai l'astuzia della volpe e la rapacità dell'avvoltoio. Oh! perdona, Maestro. Ho parlato prima di Te! »⁵.

«La penso come tu pensi, e perciò dico a Giuda di andare. Giovanni, va' con lui. Noi vi raggiungeremo al calar del sole. Il luogo di ritrovo sarà presso la piazza del mercato. Vai. E fa' per il meglio. »

Giuda si alza subito. Giovanni ha gli occhi imploranti di un cagnolo scacciato. Ma Gesù parla di nuovo coi pastori e non

vede questo sguardo implorante. E Giovanni si avvia dietro a Giuda.

«Vorrei farvi contenti» dice Gesù.

«Lo farai sempre, Maestro. L'Altissimo ti benedica per noi. Quell'uomo è amico? »

« Lo è. Non ti pare possa esserlo? »

Il pastore Giovanni china il capo e tace. Parla il discepolo Simone: «Solo chi è buono sa vedere. Io non sono buono e non vedo quel che la Bontà vede. Vedo l'esterno. Il buono scende anche nell'interno. Anche tu, Giovanni, vedi come me. Ma il Maestro è- buono... e vede... »

« Che vedi, Simone, in Giuda? Ti ordino di parlare. »

«Ecco: penso, guardandolo, a certi luoghi misteriosi che

⁵ D2 < aggiunge > dice ancora Simone Zelote

..COI l'Ahlrl'l hOt it i'Ht HH-f Ut '</> /» /

paiono antri di <• Milioni di bbb/' •> /,» /*/,/
intrico c si gira ni largo paino:;; o/*// >, **//, „ .
anche tortore e usignoli, *• il suolo t /,///> e .//, / /, .// o
erbe salutifere. Io voglio CM-d«/« ^.-.v.
perchè Tu lo hai prono. Tu ch<* ss; A

«Sì. Io che so... Vi nono moli/" pd-#r,' • *•-//+ '■ »
mo... Ma non manca rii lati buon; /√, /, /, -, '⟨/■'/■■'■ •
■>.

anche a Keriot. Va alzato: orn-slo j#to o.'/'o « >r
buono umano, ad una bontà che %;/,.v.*..- / v'- '/ss. ^/

«Anche Giövanni è giovane... A *

«E tu concludi in cuor tuo: ed <• » 'v,*

Giovanni! Amalo, Simone, questo ;///*.• y/

lo amerai... ti parrà più buono, *

« Mi sforzo a farlo... per Te... Ma e .V "i.*; * v~>e

come fossero canne del fiume... Ma, Manr/'. n -r,
sola: fare ciò che Tu vuoi. Perciò amo O

gridi in me contro di lui e verso me stesse. >

« Che cosa, Simone? »

«Non so di preciso... Qualcosa che é l riX isi

di guardia nella notte... e che mi dice: ~ 2veci nr-mire l-ss Non so... Non ha nome questa cosa. Ma c'è re zt znr -- lui. »

«Non ci pensare più, Simone. Non sfamami a h=±m male conoscere certe verità... e potresti sbasii sre in nini Lascia fare al tuo Maestro. Tu dammi il rj: mn̄r-r e ps: esso mi fa felice...
»

E tutto ha termine.

46. L'ISCARIOTA VENDE A DIOMEDE I GIOIELLI DI AGLAE

La. piazza del mercato di Gerico. Ma non di mattina. Solo di sera, in un lungo tramonto caldissimo di piena estate. Del mercato del mattino non restano che i segni : ossia detriti di verdure, mucchi di escrementi, paglia caduta dalle ceste o dalle capezze degli asini, e sbrendoli di cenci... Su tutto le mosche trionfano e da tutto il sole fermenta e fa evaporare fetori e odori di cose poco piacevoli. La vasta piazza è vuota. Qualche raro passante, qualche monello rissoso che prende a sassate gli uccelli che sono sulle piante della piazza. Qualche donna diretta alla fontana. E basta.

Gesù arriva da una strada e si guarda intorno. Non vede ancora nessuno. Pazientemente si addossa ad un tronco e aspetta, trovando modo di parlare ai monelli sulla carità che si inizia da Dio e scende dal Creatore a tutte le creature. « Non siate crudeli. Perchè volete turbare gli uccelli dell'aria? Hanno nidi lassù. Hanno i loro piccoli figli. Non fanno del male a nessuno. Ci danno canti e pulizia, mangiando i rifiuti del- l'ubmo e gli insetti che nuoccions alle messi e alle frutta. Perchè ferirli e ucciderli, privando i piccoli dei padri e delle madri, o questi dei piccoli? Sareste contenti che un malvagio entrasse nella vostra casa e ve la distruggesse, o che vi uccidesse i genitori o vi portasse lontano da loro? No, che non lo sareste. E allora perchè fare a questi innocenti quello che non vorreste vi fosse fatto? Come potrete un giorno non fare del male all'uomo, se da bambini vi indurite il cuore su creaturine inermi e gentili quali gli uccellini? E non sapete che la Legge dice: "Ama il tuo prossimo come te stesso"? Chi non ama il prossimo non può neppure amare Dio. E chi non ama Dio, come può andare nella sua Casa e pregarlo? Dio potrebbe dirgli, e lo dice nei Cieli : " Va' via. Non ti conosco. Figlio, tu? No. Non ami i fratelli, non rispetti in loro il Padre che li fece, perciò non sei fratello e figlio, ma un bastardo : figliastro a Dio, fratellastro ai fratelli **. Vedete come ama Lui, il Signore Eterno? Nei mesi più freddi fa trovare colmi i fienili perchè in essi si annidino i suoi uccellini. In quelli caldi dà ombre di foglie per proteggerli dal sole. Nell'inverno nei carn

eo. SCRITTO IL 19 GENNAIO 1945. A, 4237-4247 — i < Levitico 19. 18 >

pi è il grano appena coperto di terra e facile è scovare il seme e nutrirsene. Nell'estate la sete si allevia colle frutta succose, e i nidi possono farsi ben solidi e caldi coi fili dei fieni e la lana che le pecore lasciano ai rovi. Ed è il Signore. Voi, piccoli uomini, creati come gli uccelli da Lui, fratelli perciò in creazione ad essi, perchè volete esser diversi da Lui, credendovi lecito incrudelire su questi piccoli animali? Siate a tutti misericordiosi, non privando del giusto nessuno, né fra gli uomini fratelli, né fra gli animali, vostrì servi e amici, e Dio... »

« Maestro? » chiama Simone. « Giuda sta venendo. »

« ...e Dio sarà con voi misericorde, dandovi tutto quanto vi occorre come lo dà a questi innocenti. Andate e portate con voi la pace di Dio. »

Gesù fende il cerchio dei ragazzi, al quale si erano uniti degli adulti, e va verso Giuda e Giovanni che vengono svelti da un'altra via. Giuda è gongolante. Giovanni sorride a Gesù... ma non pare proprio felice.

« Vieni, vieni, Maestro. Credo di aver fatto benè. Però vieni con me. Sulla via non si può parlare. »

« Dove, Giuda? »

« All'albergo. Ho già fissato quattro stanze... oh! ròba modesta, non temere. Tanto per poter riposare in un letto dopo tanto disagio in questo calore, e mangiare da uomini e non da uccelli sulla frasca, e parlare anche in pace. Ho venduto molto bene. Vero, Giovanni? »

Giovanni assente senza molto entusiasmo. Ma Giuda è talmente contento della sua opera, che non nota nè la poca contentezza di Gesù per la prospettiva di un alloggio comodo, nè l'an- cor meno entusiastico atteggiamento di Giovanni. E prosegue: « Avendo venduto a più di quanto avevo stimato, ho detto : "E' giusto ne levi una piccola somma, cento denari, per i nostri letti e per i nostri pasti. Se siamo sfiniti noi che abbiamo sempre mangiato, Gesù deve essere sfinito del tutto Ho il dovere di guardare che non si ammali, il mio Maestro! Dovere d'amore, perchè Tu mi ami ed io ti amo... C'è posto anche per voi e per le pecore » dice ai pastori. « Ho pensato a tutto. »

Gesù non dice una parola. Lo segue insieme agli altri. Giungono ad una piazzetta secondaria. Giuda dice: «Vedi quella casa senza finestre sulla via e con quella porticina così

stretta da parere una fessura? E' la casa del battiloro Diomede. Sembra una povera casa, vero? Ma là dentro è tant'oro da comprare Gerico e... ah! ah!... » Giuda ride maligno... « e in quell'oro si possono trovare anche molti monili e vasellami e... e anche altre cose di tutte le persone più influenti in Israele. Diomede... oh! tutti fingono di non conoscerlo ma tutti lo conoscono : dagli erodei a... a tutti, ecco. Su quel muro liscio, povero, si potrebbe scrivere :

“ Mistero e Segreto Se parlassero quelle mura! Altro che scandalizzarsi del modo come ho trattato l'affare, Giovanni!... Tu... tu moriresti affogato dallo stupore e dallo scrupolo. Anzi, senti Maestro. Non mi mandare più con Giovanni a certi negozi. Per poco mi fa fallire tutto. Non sa capire a volo, non sa negare, e con un furbo come Diomede bisogna esser svelti e franchi. »

Giovanni mormora: « Dicevi certe cose! Così impensate e così... e così... Sì, Maestro. Non mi mandare più. Non sono capace che di amare, io... » « Difficilmente avremo ancora bisogno di simili vendite » risponde Gesù, che è serio.

« Ecco là l'albergo. Vieni Maestro. Parlo io perchè... ho fatto tutto io. » Entrano e Giuda parla col padrone che fa condurre le pecore in una stalla, e poi conduce personalmente gli ospiti in una stanzetta dove sono due stuioie a letto, dei sedili e un tavolo pronto. Poi si ritira.

« Parliamo subito, Maestro, mentre i pastori sono intenti a sistemare le pecore. »

« Ti ascolto. »

« Giovanni può dire se sono sincero. »

« Non ne dubito. Fra uomini onesti non deve esser necessario giuramento e testimonianza. Parla. »

« Siamo arrivati a Gerico a sesta. Eravamo sudati come bestie da soma. Non ho voluto dare impressione a Diomede di avere urgente bisogno. E prima sono venuto qui, e mi sono tutto rinfrescato e ho messo veste monda, e così ho voluto facesse lui. Oh! non voleva saperne di farsi ungere e accomodare i capelli... Ma io avevo fatto il mio piano, mentre venivo per via!... Quando era prossimo il vespero, ho detto: "Andiamo". Ormai eravamo riposati e freschi come due ricconi in viaggio di piacere. Quando siamo stati per arrivare da Diomede, ho detto a Giovanni : "Tu

assecondami. Non negare e sii svelto a c a p i r e M a era meglio se lo lasciavo fuori! Non mi ha aiutato per nulla. Anzi... Per buona sorte io sono svelto per due e ho riparato a tutto.

Dalla casa usciva il gabelliere. " Bene! " ho detto. " Se esce quello lì, troveremo denari e quel che voglio per fare paragone Perchè il gabelliere, usuraio e ladro come tutti i suoi pari, ha sempre monili strappati con minaccie e strozzinaggio a quei disgraziati che egli tassa più del lecito, per avere poi molto da godere in crapule e donne. Ed è molto amico di Diomede, che compra e vende oro e carne... Siamo entrati dopo che mi sono fatto conoscere. Dico: entrati. Perchè altro è andare nell'androne dove lui finge di lavorare onestamente l'oro, e altro è scendere nel sotterraneo dove egli fa i *veri* affari. Bisogna esser *molto* conosciuti da lui per potere ciò. Quando mi ha visto, mi ha detto : " Ancora vuoi vendere oro? Sono momenti brutti e ho poco denaro La sua solita canzone. Gli ho risposto : ⁴⁴ Non vengo a vendere. Ma a comperare. Hai gioielli per donna? Ma belli, ricchi, preziosi e pesanti, d'pro puro? " Diomede è rimasto stupefatto. E ha chiesto: "Vuoi una donna?" ⁴⁴ Non te ne occupare " gli ho risposto. ⁴⁴ Non è per me. E' per questo mio amico che è sposo e vuole comperare l'oro per la sua amata E qui Giovanni ha cominciato a fare il bambino. Diomede, che lo guardava, lo ha visto diventare una porpora e ha detto, da quel vecchio lurido che è: ⁴⁴ Eh! il ragazzo solo a sentire nominare la sposa va in febbre d'amore. E' molto bella la tua donna? " ha chiesto. Ho dato un calcio a Giovanni per svegliarlo e fargli capire di non fare lo stolto. Ma ha risposto un ⁴⁴ sì " così strangolato, che Diomede si è insospettito. Allora ho parlato io : " Se è bella o meno non ti deve interessare, vecchio. Non sarà mai del numero delle femmine per cui l'inferno ti avrà. E' vergine onesta, e presto onesta sposa. Fuori il tuo oro. Io sono il paraninfo ed ho l'incarico di aiutare il giovane... io giudeo e cittadino . ⁴⁴ Lui è gali- leo, vero? " Sempre per quei capelli vi tradite! ⁴⁴ E' ricco? ⁴⁴ Molto *

Allora siamo andati abbasso e Diomede ha aperto cofani e forzieri. Ma di' il vero, Giovanni? Non pareva d'esser in Cielo davanti a tutte quelle gemme e ori? Collane, serti, bracciali, orecchini. reticelle di oro e pietre preziose per i capelli, forcine, fibbie, anelli... ah! che splendori! Con molto sussiego ho scelto una col-

lana su per giù come quella di Aglae, e anelli, fibbie, bracciali... tutto come quello che avevo nella borsa e in numero uguale. Diomede stupiva e chiedeva : “ Ancora? Ma chi è costui? E la sposa chi è? Una principessa? ” Quando ho avuto tutto quel che volevo, ho detto: “ Il prezzo? ”

Oh! che litania di lamenti preparatori sui tempi, sulle tasse, sui rischi, sui ladri! Oh! che altra litania di assicurazioni di onestà! Poi ecco la risposta : “ Proprio perchè sei te, ti dirò il vero. Senza esagerazioni. Ma meno di questo neppure una dramma. Chiedo dodici talenti d'argento”. “ Ladro! ” ho detto. Ho detto: “ Andiamo, Giovanni. A Gerusalemme troveremo qualcuno meno ladro di costui ”. E ho fatto finta d'uscire. Mi è corso dietro.

“ Mio alto amico, mio diletto amico, vieni, senti il povero tuo servo. Meno non posso. Non posso proprio. Guarda. Faccio proprio uno sforzò e mi rovino. Lo faccio perchè tu mi hai sempre dato la tua amicizia e mi hai fatto fare affari. Undici talenti, ecco. E' quello che darei se dovesse comperare questo oro d? un che ha fame. Non uno spicciolo meno. Sarebbe come levare il sangue dalle mie vecchie vene ”.

Vero che diceva così? Faceva ridere e faceva nausea. Quando l'ho visto ben fermo sul prezzo ho fatto il colpo. “ Vecchio sporco, sappi che non comperare, ma vendere voglio. Questo voglio vendere. Guarda : è bello come il tuo. Oro di Roma e di foggia nuova. Ti andrà a .ruba. E' tuo per undici talenti. Quanto hai chiesto per questo. Tu ne hai fatto la stima e tu paga ”. Uh! allora!... “ E' un tradimento! Hai tradito la mia stima in te! Tu sei la mia rovina! Non posso dare tanto! ” urlava. “ L'hai stimato tu. Paga ”. “ Non posso “ Guarda che lo porto ad altri ”. “ No, amico ” e allungava le mani adunche sul mucchio di Aglae. “ E allora paga : dodici talenti dovrei volere. Ma mi accontento della tua ultima richiesta ”. “ Non posso ”. “ Usuraio! Guarda che qui ho un testimone e ti posso denunciare come ladro... ” e gli ho detto anche altre virtù che non ripeto per questo ragazzo...

Infine, poiché mi premeva vendere e fare presto, gli ho detto una cosetta, fra me e lui, che non manterrò... Ma che valore ha promessa fatta a un ladro? E ho concluso con dieci talenti e mezzo. Siamo venuti via fra pianti e profferte di amicizia e... di donne. E Giovanni per poco ci piange. Ma che ti importa che ti credano un vizioso? Basta che tu non lo sia. Non sai che il mondo è così

e tu sei un aborto del mondo? Un giovane che non sa il sapore della donna? Chi vuoi che ti creda? O se ti credono... oh! io non vorrei pensassero di me ciò che possono pensare di te chi ti crede non desideroso di donna.

Ecco, Maestro. Conta Tu stesso. Avevo un mucchio di denari. Ma sono passato dal gabelliere e gli ho detto : " Riprenditi questa zavorra e rendimi i talenti che ti ha dato Isacco ". Perchè avevo saputo anche questo per ultima notizia, ad affare fatto. Però, per ultima cosa, ho detto a Isacco-Diomede : " Ricordati che il Giuda del Tempio non esiste più. Ora sono discepolo di un santo. Fingi perciò di non avermi mai conosciuto, se ti preme il collo E per poco glie lo torco subito, perchè mi ha risposto male. »

« Che ti ha detto? » chiede con indifferenza Simone.

« Mi ha detto : " Tu discepolo di un santo? Non lo crederò mai, o presto vedrò anche qui il santo a chiedermi una donna " » Mi ha detto : " Diomede è una vecchia sciagura del mondo. Ma tu ne sei quella nuova. Ed io potrei ancora cambiare, perchè sono diventato quel che sono da vecchio. Ma tu non cambi. Sei nato così Vecchio lurido! Nega il tuo potere, capisci? »

« E, da buon greco, dice molte verità. »

« Che vuoi dire, Simone? Per me parli? »

« No. Per tutti. E' uno che conosce l'oro e i cuori nella stessa maniera. E' un ladro, un lurido di tutti i più luridi commerci. Ma si sente in lui la filosofia dei grandi greci. Conosce l'uomo, animale dalle sette branche di peccato, polipo che strozza il bene, l'onestà, l'amore, e tante altre cose, in sè e negli altri. »

« Ma non conosce Dio. »

« E tu glie lo vorresti insegnare? »

« Io. Sì. Perchè? Sono i peccatori che hanno bisogno di conoscere Dio. »

« Vero. Però... il maestro deve conoscerlo per insegnarlo. »

« E non lo conosco? »

« Pace, amici. Vengono i pastori. Non turbiamo il loro animo con querele fra noi. Hai contatto il denaro tu? Basta. Porta a termine bene ogni tua azione come hai portato questa e, te lo ripeto, se puoi, in futuro, non mentire neppure per raggiungere una azione buona... »

Entrano i pastori.

« Amici. Qui sono dieci talenti e mezzo. Mancano solo cento

denari che Giuda ha tenuto per le spese di alloggio. Prendete. » t Tutti li dai? » chiede Giuda.

« Tutti. Non voglio uno spicciolo di quel denaro. Noi abbiamo Tobolo di Dio e di coloro che onestamente cercano Dio... e non ci mancherà mai l'indispensabile. Credilo. Prendete e siate felici, come Io lo sono, per il Battista. Domani andrete verso la sua prigione. Due : ossia Giovanni e Mattia. Simeone con Giuseppe andrà da Elia a riferire e ad istruirsi per il futuro; Elia sa. Poi Giuseppe tornerà con Levi. Il luogo di ritrovo, fra dieci giorni presso la Porta dei Pesci a Gerusalemme, all'ora di prima. E ora mangiamo e prendiamo riposo. Domani, a mattutino, Io parto coi miei. Altro non ho da dirvi per ora. Più tardi saprete di Me. »

E tutto si offusca sulla frazione del pane fatta da Gesù.

47. GESÙ' PIANGE PER CAUSA DI GIUDA E SIMONE ZELOTE LO CONFORTA

La campagna in cui si trova Gesù è opima. Magnifici frutteti, vigneti splendidi coi grappoli fitti e già tendenti a colorarsi di oro e di rubino. Gesù è seduto in un frutteto e mangia della frutta che gli ha offerto un contadino. Forse ha parlato poco prima, perchè l'uomo dice: «Soccorrere alla tua sete mi è gioia, Maestro. Il tuo discepolo ci aveva parlato della tua sapienza, ma noi siamo rimasti stupiti nell'ascoltarti. Vicini come siamo alla Città Santa, si va di frequente in essa per vendere frutta e verdure. E allora si sale anche al Tempio e si sentono i rabbi. Ma non parlano, no, come Te. Si veniva via dicendo : " Se così è, chi si salva? " Tu invece! Oh! pare di avere il cuore alleggerito! Un cuore che torna bambino pur restando uomo. Sono rozzo... non mi so spiegare, ecco. Ma Tu capisci certo. »

« Sì. Ti capisco. Tu vuoi dire che con la serietà e la conoscenza delle cose, propria di chi è adulto, senti, dopo avere ascoltato la Parola di Dio, la semplicità, la fede, la purezza rinascerti in cuore, e ti pare di tornare bambino, senza colpe e malizie, con tanta fede, come quando per mano della mamma salivi al Tempio per la prima volta o pregavi sulle sue ginocchia. Questo vuoi dire. »

« Questo, sì, proprio questo. Felici voi che siete sempre con Lui! » dice poi a Giovanni, Simone e Giuda che mangiano succosi fichi, seduti su un basso muretto. E termina: «È me felice per averti ospite per una notte. Non temo più sciagura in questa mia casa, perchè la tua benedizione è entrata in essa. »

Gesù risponde: «La benedizione opera e dura se gli animi rimangono fedeli alla Legge di Dio ed alla mia dottrina. In caso contrario la grazia cessa. Ed è giusto. Perchè se è vero che Dio dà sole e aria tanto ai buoni come ai cattivi, perchè vivano, e se buoni si facciano migliori, se cattivi si convertano, è anche giusto che altrove si volga la protezione del Padre, a castigo di chi è malvagio, per richiamarlo, con delle pene, al ricordo di Dio. » « Non è sempre male il dolore? »

«No, amico. E' un male dal lato umano, ma dal sovrumano è un bene. Aumenta i meriti dei giusti che lo subiscono senza disperazione e ribellione e lo offrono, offrendosi con la loro rassegnazione, come sacrificio di espiazione per le proprie manchevolezze e le colpe del mondo, ed è redenzione per coloro che giusti non sono. »

« E' tanto difficile soffrire! » dice il contadino, al quale si sono uniti i famigliari: una decina fra adulti e bambini.

« Lo so che l'uomo lo trova difficile. E, sapendo come lo avrebbe trovato tale, il Padre non aveva dato il dolore ai suoi figli. Venne per la colpa. Ma quanto dura il dolore sulla terra? Nella vita di un uomo? Poco tempo. Sempre poco, anche se dura tutta la vita. Ora Io dico: non è meglio soffrire per poco che per sempre? Non è meglio soffrire qui che nel Purgatorio? Pensate che il tempo là è moltiplicato per uno a mille. Oh! che in verità vi dico che non maledire, ma benedire il soffrire si dovrebbe, e chiamarlo " grazia " e chiamarlo ⁴¹ pietà ". »

« Oh! le tue parole, Maestro! Noi le beviamo come un assetato d'estate bene acqua e miele presa da fresca anfora. Vai proprio via domani, Maestro? »

«Sì, domani. Ma tornerò ancora. Per ringraziarti di quanto hai fatto per Me e questi miei, e per chiederti ancora un pane e un riposo. »

« Sempre, Maestro, qui li troverai. »

Si avanza un uomo con un asinello carico di verdure.

«Ecco. Se il tuo amico vuole andare... Il figlio mio va a Gerusalemme per il grande mercato di Parasceve. »

«Vai, Giovanni. Tu sai quanto devi fare. Fra quattro giorni ci rivedremo. La mia pace sia con te. » Gesù abbraccia Giovanni e lo bacia. Anche Simone fa lo stesso.

«Maestro» dice Giuda. «Se Tu lo permetti, andrei con Giovanni. Mi preme vedere un amico. Ogni sabato è a Gerusalemme. Andrei con Giovanni sino a Betfage e poi andrei per conto mio... E' un amico di casa... sai...- mia madre mi ha detto... »

« Non ti ho chiesto nulla, amico. »

« Mi piange il cuore a lasciarti. Ma fra quattro giorni sarò con Te di nuovo. E sarò così fedele che ti verrò anche a noia. »

«Vai pure. All'alba che sorgerà fra quattro giorni siate alla Porta dei Pesci. Addio, e Dio ti vegli. »

Giuda bacia il Maestro e se ne va vicino al ciuchino che trotterella per la via polverosa.

La sera scende sulla campagna che si fa silenziosa. Simone osserva il lavoro degli ortolani che irrigano i loro solchi.

Gesù è rimasto al suo posto per qualche tempo. Poi si alza, gira dietro la casa, si dilunga per il frutteto. Si isola. Va sino ad un folto in cui melagrani poderosi sono intersecati a bassi cespugli, che direi di uva spina. Ma non so di preciso. Perchè sorto spogli di frutti e poco conosco le foglie di questa pianta. Gesù si nasconde là dietro. Si inginocchia. Prega... e poi si curva col volto contro il suolo, sull'erba, e piange. Me lo dicono i suoi sospiri profondi e spezzati. Un pianto sconfortato, senza singhiozzi, ma tanto triste.

Passa del tempo così. La luce è ormai crepuscolare. Ma non è ancora così buio da non poter vedere. E nella poca luce ecco spuntare da sopra un cespuglio la faccia brutta e onesta di Simeone. Guarda, cerca e distingue la forma rannicchiata del Maestro, tutto coperto dal manto blu scuro, che lo annulla quasi nelle ombre del suolo. Solo ha spicco la testa bionda e le mani congiunte a preghiera, che sporgono al di sopra del capo al quale i polsi fanno da appoggio. Simone guarda coi suoi occhi piuttosto bovini. Capisce che Gesù è triste per i sospiri che trae, e la sua bocca dalle labbra tumide, e persino violacee, si apre : « Maestro » chiama.

Gesù alza il volto.

« Tu piangi, Maestro? Perchè? Mi permetti di venire? » Il viso di Simone è tutto stupefatto e accorato. È un brutto uomo, decisamente. Alle fattezze non belle, al colorito olivastro scuro, si unisce il ricamo bluastro e incavato delle cicatrici lasciate dal suo male. Ma ha uno sguardo così buono, che la bruttezza scompare.

« Vieni, Simeone, amico. »

Gesù si è seduto sull'erba. Simone gli si siede vicino.

« Perchè sei triste, Maestro mio? Io non sono Giovanni e non saprò darti tutto quanto ti dà lui. Ma è in me il desiderio di darti ogni conforto. E ho solo un dolore: quello di ^essere incapace di farlo. Dimmi: ti ho forse spiaciuto in questi ultimi giorni al punto che il dover stare con me ti accascia? »

« No, amico buono. Non mi hai mai spiaciuto dal momento che ti ho visto. E credo che non mi sarai mai cagione di pianto. »

« E allora, Maestro? Non sono degno della tua confidenza. Ma per l'età quasi ti potrei essere padre, e Tu sai che sete di figli ho sempre avuto... Lascia che io ti accarezzi come fossi un figlio e che ti faccia, in quest'ora di pena, da padre e da madre. E' di tua Madre che Tu hai bisogno per dimenticare tante cose... »

« Oh! sì! E' di mia Madre! »

« Ebbene, in attesa di poterti consolare in Lei, lascia al tuo servo la gioia di consolarti. Tu piangi, Maestro, perchè ci ^u chi ti spiacque. Da più giorni il tuo viso è come sole offuscato da nubi. Io ti osservo. La tua bontà cela la tua ferita, perchè noi non si odii colui che ti ferisce. Ma questa ferita duole e -ti dà nausea. Ma dimmi, mio Signore: perchè non allontani la sorgente della pena? »

« Perchè è inutile umanamente sarebbe anticarità. »

« Ah! Tu hai capito che io parlo di Giuda! E' per lui che soffri. Come puoi Tu: Verità, sopportare quel menzognero? Egli mente e non cambia colore. E' falso più di una volpe. Chiuso più di un macigno. Ora è andato via. Che va a fare? Quanti amici ha egli mai? Mi duole lasciarti. Ma vorrei seguirlo e vedere... Oh! Gesù mio! Quell'uomo... allontanalo, Signore mio. »

« E' inutile. Quello che deve essere sarà. »

« Che vuoi dire? »

« Nulla di speciale. »

« Tu lo hai lasciato andare volentieri perchè... perchè ti sei ripugnato del suo modo di Gerico. »

« E' vero. Simone, Io ti dico ancora: quello che deve essere sarà. E Giuda è parte di questo futuro. Vi deve essere anche lui \ » « Ma Giovanni mi ha detto che Simon-Pietro è tutto schiettezza e fuoco... Lo sopporterà costui? »

« Lo deve sopportare. Pietro è destinato anche lui ad una parte, e Giuda è il canovaccio su cui egli deve tessere la sua parte, o, se più ti piace, è la scuola in cui Pietro si farà più che con ogni altro. Esser buoni con Giovanni, capire gli spiriti come Giovanni, è virtù anche degli ebeti. Ma esser buoni con chi è un Giuda, e saper capire gli spiriti come quelli di Giuda, ed esser medico e sacerdote per essi è difficile. Giuda è il vostro insegnamento vivente. »

¹ < vedi : Matteo i8, 7; 26. 20-25; Marco 14, 17-22; Luca 17, 2; 22, 21-23; Giovanni 13. 21-30; Atti 1, 16 >

« Il nostro? »

« Sì. Il *vostro*. Il Maestro non è eterno sulla terra. Se ne andrà dopo aver mangiato il più duro pane e bevuto il più aspro vino. Ma voi resterete a continuarmi... e dovete sapere. Perchè il mondo non finisce col Maestro. Ma dura oltre, sino al ritorno finale del Cristo e al giudizio finale dell'uomo. E in verità li dico che per un Giovanni, un Pietro, un Simone, un Giacomo, Andrea, Filippo, Bartolomeo, Tommaso vi sono almeno altrettante volte sette Giuda. E più, più ancora!... »

Simone riflette e tace. Poi dice : « I pastori sono buoni. Giuda li sprezza. Ma io li amo. »

« Io li amo e lodo. »

« Sono anime semplici come piacciono a Te. »

« Giuda è vissuto in città. »

« Sua unica scusa. Ma tanti lo sono, vissuti in città, eppure... Quando verrai dal mio amico? »

« Domani, Simone. E ben volentieri, perchè siamo Io e te, soli. Penso sia uomo colto ed esperto come te. »

« E molto sofferente... Nel corpo e più nel cuore. Maestro... ti vorrei pregare di una cosa : se non ti parla delle sue tristezze, Tu non interrogarlo sulla sua casa. »

« Non lo farò. Io sono per chi soffre, ma non forzo le confidenze. Il pianto ha il suo pudore... »

« Ed io non l'ho rispettato... Ma mi hai fatto tanta pena... » « Tu sei mio amico e già avevi dato un nome al mio dolore. Io per il tuo amico sono il Rabbi sconosciuto. Quando mi conoscerà... allora... Andiamo. La notte è venuta. Non facciamo attendere gli ospiti che stanchi sono. Domani all'alba andremo a Befania. »

48. «ANCHE PER VOI I BUONI SONO NELLA PROPORZIONE CHE VI ERA FRA I BUONI E GIUDA»

Gesù dice poi:

«Piccolo Giovanni, quante volte ho pianto colla faccia al suolo per gli uomini! E Voi vorreste esser da meno di Me?

Anche per voi i buoni sono nella proporzione che vi era fra i buoni e Giuda. E più uno è buono e più ne soffre. Ma anche per voi, e questo dico specialmente per coloro che sono preposti alla cura dei cuori, è necessario imparare studiando Giuda. Tutti siete dei “Pietri”, voi sacerdoti. E dovete legare e slegare. Ma quanto, quanto, quanto spirito di osservazione, quanta fusione in Dio, quanto studio vivo, quante comparazioni col metodo del vostro Maestro, dovete fare per esserlo come dovete esserlo!

A qualcuno sembrerà inutile, umano, impossibile quanto illustro. Sono i soliti che negano le fasi umane della vita di Gesù, e di Me fanno una cosa tanto fuor della vita umana da esser solo cosa divina. Dove va allora la Santissima Umanità, dove il sacrificio della Seconda Persona a vestire una carne? Oh! che invero ero Uomo fra gli uomini. Ero l’Uomo. E perciò soffrivo di vedere il traditore e gli ingratii. E perciò gioivo di chi mi amava o a Me si convertiva. E perciò fremevi e piangevo davanti al cadavere spirituale¹ di Giuda. Ho fremito e pianto davanti al morto amico. Ma sapevo che l’avrei chiamato alla vita e gioivo di vederlo già con lo spirito nel Limbo. Qui... qui avevo di fronte il Demonio. E di più non dico⁷.

Tu seguimi, Giovanni. Diamo agli uomini anche questo dono³. E poi... Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e si sforzano di fare ciò che essa dice⁴. Beati quelli che vogliono conoscermi per amarmi. In loro e a loro Io sarò benedizione. »

48. CONTINUAZIONE. A, 4254-4255 — ¹ spirituale : D2 <in terza persona> dell'anima da Lui già vista morta — * E di più non dico : D2, il demonio nel futuro decide impenitente — * questo dono : D2, la conoscenza di ciò che era Giuda, e sia dono di ammaestramento — ⁴ D2 <aggiunge> o illustra

49. INCONTRO DI GESÙ' CON LAZZARO A BETANIA

Una chiarissima aurora estiva. Più che aurora, già infanzia di giorno, perchè il sole è già fuori da ogni limite d'orizzonte e sale sempre più, ridente alla terra ridente. Non vi è stelo, che non rida con un luccichio di rugiada. Pare che gli astri notturni si siano polverizzati divenendo ori e gemme per tutti gli steli, per tutte le fronde; persino per i sassi sparsi al suolo, le cui scagliette silicee, bagnate dalla guazza, paiono cipria di diamanti o polvere d'oro.

Gesù e Simone camminano lungo una stradetta che si allontana facendo un V dalla via maestra. Vanno verso dei magnifici frutteti e campi di lino alto quanto un uomo, già prossimo alla segatura. Altri campi, più lontani, mostrano solo un grande rosseggiate di papaveri fra il giallore delle stoppie.

« Siamo già nei possessi dell'amico mio. Vedi, Maestro, che la distanza stava nella prescrizione della Legge ! Mai mi sarei permesso inganno con Te. Dietro quel pometo è la cinta del giardino, in essa è la casa. Ti ho fatto venire da questa scorciatoia appunto per stare nel miglio prescritto. »

« È' molto ricco il tuo amico! »

« Molto. Ma non felice. La sua casa ha possessi anche altrove. »

« E' fariseo? »

« Il padre non lo era. Lui... è molto osservante. Ti ho detto : un vero israelita. »

Camminano ancora un poco. Ecco un alto muro, poi, oltre questo, piante e piante, dalle quali appena emerge la casa. Il terreno qui fa una piccola elevazione, ma non tale da permettere che l'occhio penetri nel giardino, tanto bello che noi lo chiameremmo parco.

Girano l'angolo. Il muro prosegue uguale, lasciando cadere dal suo sommo rami scapigliati di rose e gelsomini tutti olezzanti e splendidi nelle loro corolle rugiadose. Ecco il cancello pesante di ferro lavorato. Simone battè col pesante battente di bronzo.

« L'ora è molto mattutina per entrare, Simone » obietta Gesù.

« Oh! il mio amico si alza al primo sole, non trovando conforto

49. SCRITTO IL 21 GENNAIO 1945. *A*, 4256-4264 — <vedi: Genesi 2, 2-3; Esodo 16, 27-30; 20, 3-II; 23, 12: 34. 21: 35. I-3: Deuteronomio 5, 12-15; II Esdra 13, 15-22; I^a Maccabei 2, 29-41>

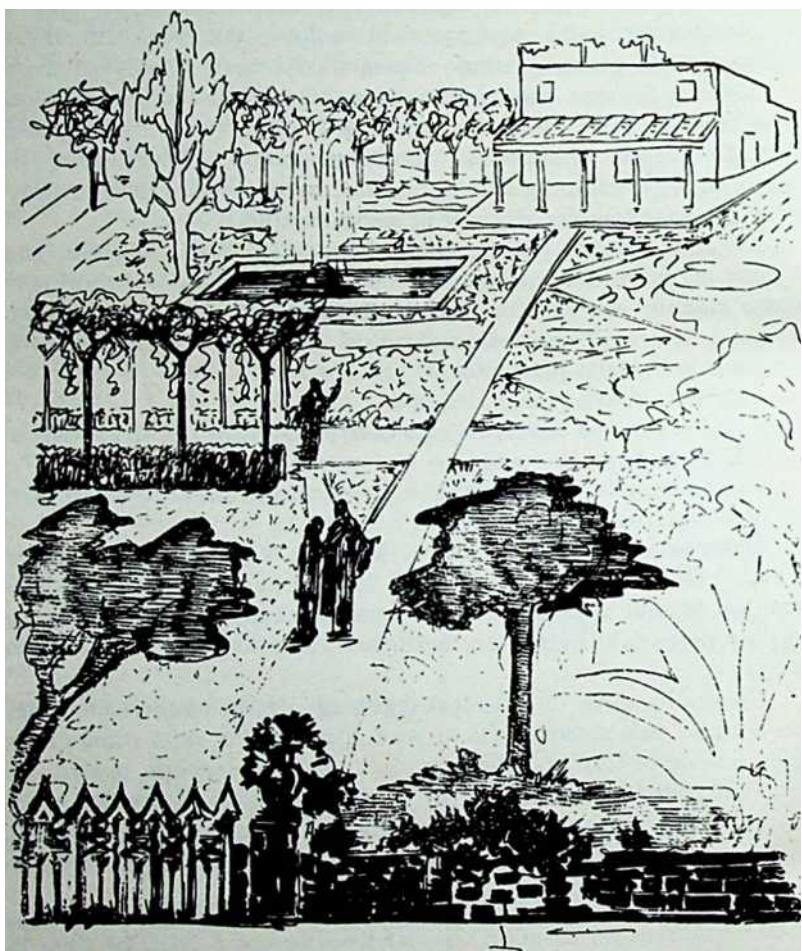
IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

che nel suo giardino o fra i libri. La notte è per lui tormento. Non tardare oltre, Maestro, a dargli la tua gioia. »

Un servo apre il cancello.

«Aseo, ti saluto. Di' al tuo padrone che Simone lo Zelote è venuto, col suo Amico. »

Il servo parte di corsa dopo averli fatti entrare dicendo : « Il vostro servo vi saluta. Entrate, chè la casa di Lazzaro è aperta agli amici.»



Z A V/r t C A A / 2 /

A E / TAU/A

49. INCONTRO DI GESÙ CON LAZZARO A BETANIA

Simone, pratico del luogo, piega non verso il viale centrale, ma verso un sentiero che fra siepi di rose va verso una pergola di gelsomini. Infatti è da lì che dopo poco si avanza Lazzaro. Sempre magro e pallido, come sempre l'ho visto, alto, dai capelli corti e non folti nè ricci, dalla barbetta rada e appena limitata al basso del mento. Veste di lino candidissimo e cammina a fatica, come chi ha male alle gambe. Quando vede Simone, fa un gesto di affettuoso saluto e poi, come può, corre verso Gesù e si getta a ginocchio, curvandosi sino al suolo per baciare l'orlo della veste di Gesù, dicendo : « Io non sono degno di tanto onore. Ma poi che la tua santità si umilia sino alla mia miseria, vieni, mio Signore, entra, e sii padrone nella mia povera casa. »

« Alzati, amico. E ricevi la mia pace. »

Lazzaro si alza e bacia le mani di Gesù e lo guarda con venerazione non scevra da curiosità. Camminano verso la casa.

« Quanto ti ho aspettato, Maestro! Ogni alba dicevo : "Oggi verrà ", e ogni sera dicevo : "E anche oggi non l'ho visto! " »

« Perchè mi attendevi con tanta ansia? »

« Perchè... che attendiamo noi di Israele se non Te? »

« E tu credi che Io sia l'Atteso? »

« Simone non ha mai mentito, nè è un ragazzo che si esalti per delle nubi menzognere. L'età e il dolore lo hanno fatto maturo come un sapiente. E poi... anche egli non ti avesse conosciuto per la verità del tuo essere, le tue opere avrebbero parlato e ti avrebbero detto " Santo ". Chi fa le opere di Dio deve essere uomo di Dio. E Tu le fai. E le fai in modo che dice quanto Tu sei l'Uomo di Dio. Egli, l'amico mio, è venuto a Te per nomea di miracolo e miracolo ebbe. E di altri miracoli so che la tua via è segnata. Perchè non credere allora che Tu sei l'Atteso? Oh! è così dolce credere ciò che è buono! Tante cose non buone dobbiamo fingere di credere buone, per amor di pace, per inutilità di poterle mutare; tante parole subdole che paiono adulazioni, lodi, benignità, e sono invece sarcasmo e biasimo, veleno coperto di miele, dobbiamo mostrare di credere pur sapendole veleno, biasimo e sarcasmo... dobbiamo farlo perchè... non si può fare altrimenti e siamo deboli contro tutto un mondo che è forte, e siamo soli contro tutto un mondo che ci è contro nemico... Perchè, allora, aver difficoltà a credere ciò che è buono? Del

resto i tempi sono maturi e i segni dei tempi ci sono. Quanto ancora potrebbe mancare a fare quadrato il credere e inintaccabile dal dubbio, lo mette la nostra volontà di credere e di placarci il cuore nella certezza che l'attesa è finita e che il Redentore c'è, c'è il Messia... Colui che renderà pace ad Israele e ai figli di Israele, Colui che... ci farà morire senza affanno, sapendoci redenti, e vivere senza quel pungolo di nostalgia per i nostri morti... Oh! i morti! Perchè rimiangerli se non perchè, non avendo più i figli, non hanno ancora il Padre e Dio? »

« E' molto che ti è morto il padre? »

« Tre anni, e sette che mi è morta la madre... Ma non li rimpiange più da qualche tempo... Anche io vorrei essere dove spero che siano in attesa del Cielo. »

« Non avresti allora a ospite il Messia. »

« E' vero. Ora io sono da più di loro perchè ti ho... e il cuore si placa per questa gioia. Entra, Maestro. Concedimi l'onore di fare della mia casa la tua. Oggi è sabato e non posso farti onore convitando amici... »

« Non lo desidero. Oggi sono tutto per l'amico di Simone e mio. »

Entrano in una bella sala, dove dei servi sono pronti a riceverli. « Vi prego seguirli » dice Lazzaro. « Vi potrete rinfrescare prima del pasto mattutino. » E mentre Gesù e Simone vanno in altro luogo, Lazzaro dà ordini ai servi. Comprendo che la casa è ricca, e signorile oltre che ricqa...

...Gesù beve latte che Lazzaro gli vuole assolutamente servire personalmente prima di sedersi per il pasto mattutino.

Sento Lazzaro volgersi a Simone e dirgli : « Ho trovato l'uomo che è disposto ad acquistare i tuoi beni, e al prezzo che il tuo intendente ha fatto come giusto. Non leva una dramma. »

« Ma è disposto ad osservare le mie clausole? »

« E' disposto. Accetta tutto pur di essere in quelle terre. Ed io ne sono contento perchè almeno so con chi confino. Però, come tu vuoi rimanere assente alla vendita, così pure egli vuole rimanerti sconosciuto. Ed io ti prego di cedere a questo suo desiderio. »

« Non vedo motivo di non farlo. Tu, amico mio, mi farai le veci... Tutto sarà bene quello che fai. Mi basta solo che il mio servo fedele non sia messo sulla via... Maestro: io vendo, e per

mio conto sono felice di non avere più nulla che mi leghi ad una qualsiasi cosa che non sia il tuo servizio. Ma ho un vecchio servo fedele, l'unico che è rimasto dopo la mia sventura e che, già te l'ho detto, mi ha sempre aiutato nella segregazione, curando i miei beni come i propri, facendoli anzi passare, con l'aiuto di Lazzaro, per propri, per salvarmeli e potermi sovvenire con essi. Ora non sarebbe giusto io lo rendessi senza casa, adesso che vecchio è. Ho deciso che una piccola casa, ai margini dei beni, resti sua e che parte della somma gli sia data per suo sostentamento futuro. I vecchi, sai? Sono come l'edera. Vissuti sempre in un posto, troppo soffrono ad esserne strappati. Lazzaro lo voleva con lui, perché Lazzaro è buono. Ma ho preferito fare così. Soffrirà meno il vecchio... »

« Anche tu sei buono, Simone. Se tutti fossero giusti come te, più facile sarebbe la mia missione... » osserva Gesù.

« Trovi il mondo restio, Maestro? » chiede Lazzaro.

« Il mondo?... No. La forza del mondo: Satana. Se esso non fosse padrone dei cuori e li tenesse in sua possessione, Io non troverei resistenza. Ma il Male è contro al Bene, ed Io devo vincere in ognuno il male per mettervi il bene... e non tutti vogliono... » « E' vero. Non tutti vogliono! Maestro: che parole trovi per chi è colpevole, per convertirlo, per piegarlo? Parole di rampogna severa, come quelle che empiono la storia di Israele verso i colpevoli, e l'ultimo a usarle è il Precursore, oppure parole di pietà? » « Amore uso, e misericordia.

Credi, Lazzaro, che su chi è caduto ha più potere uno sguardo d'amore che una maledizione. » « E se l'amore è deriso? » « Insistere ancora. Insistere sino all'estremo. Lazzaro, conosci quelle terre in cui il suolo traditore inghiotte gli incauti? »

« Sì. Ho letto, poiché nel mio stato molto leggo, e per passione e per trascorrere le lunghe ore di insonnia, ho letto di esse. So che ve ne sono nella Siria e nell'Egitto, ed altre presso i Caldei. E so che esse sono come ventose. Aspirano quando hanno preso. Un romano dice che sono bocche dell'Inferno, abitate da mostri pagani. E' vero? »

« Non è vero. Non sono che speciali formazioni del suolo terrestre. L'Olimpo non c'entra. L'Olimpo cesserà di essere creduto ed esse ci saranno ancora, e il progredire dell'uomo non potrà che dare una più veridica spiegazione del fatto, ma non eliminare il

fatto. Ora Io ti dico: come hai letto di esse, avrai pure letto come si possa salvare colui che in esse è caduto. »

«Sì, con un canapo lanciato, con un palo, anche un ramo. Talora poca cosa basta a dare a colui che affonda quel- minimo per sorreggersi, e più, quel tanto da star calmo, senza dibattersi in attesa di maggiori soccorsi.»

«Ebbene. Il colpevole, il posseduto è uno che è assorbito dall'ingannevole suolo coperto di fiori alla superficie e che sotto è mobile fango. Credi tu che se uno sapesse cosa è mettere anche un atomo di sè in possesso di Satana, lo farebbe? Ma non sa... e dopo... O lo paralizza lo stupore e il veleno del Male, o lo fa impazzire, e per sfuggire al rimorso di essersi perduto colui si dibatte, si appiglia ad altro fango, suscita pesanti onde col suo moto inconsulto, e queste sempre più affrettano il suo perire. L'amore è il canapo, il filo, il ramo di cui tu parli. Insistere, insistere... finché è afferrato... Una parola... un perdono... un perdono più grande della colpa... tanto per fermare la discesa e attendere il soccorso di Dio... Lazzaro, sai che potere ha il perdono? Porta Dio in aiuto del soccorritore... Tu leggi molto? »

«Molto. Nè so se faccio bene. Ma la malattia e... e altre cose mi hanno privato di molte delizie dell'uomo... e ora non ho che la passione dei fiori e dei libri... Delle piante, e anche dei cavalli... So che mi si critica. Ma posso io andare nei miei possessi in questo stato (e scopre delle enormi gambe tutte fasciate) a piedi o anche a cavallo di una mula? Devo usare un carro, e rapido anche. Perciò ho preso dei cavalli e mi ci sono affezionato, lo dico. Ma se Tu mi dici che è male... li mando a vendere.»

«No, Lazzaro. Non sono queste le cose che corrompono. Corrompe quello che turba lo spirito e lo allontana da Dio. »

«Ecco, Maestro. Questo vorrei sapere. Io leggo molto. Non ho che questo conforto. Mi piace sapere... credo che in fondo sia meglio sapere che fare il male, sia meglio leggere che... che fare altre cose. Ma io non leggo solo le pagine nostre. Mi piace conoscere anche il mondo degli altri, e Roma e Atene mi attraranno. Ora io so quanto male venne ad Israele quando si corruppe con gli Assiri e l'Egittoe quanto male fecero a noi i governi elle-

⁷ < vedi : IV« Re 21. 1-18; II« Paralipomeni 33. 1-20; Isaia 30; 31; Ezechiele 16. 23-29 >

49. INCONTRO DI GESÙ CON LAZZARO A BETANIA

nizzanti³. Non so se un privato possa fare a sè lo stesso male che Giuda fece a se stesso e a noi suoi figli. Ma Tu che ne pensi? Voglio Tu mi ammaestri. Tu che non sei un rabbi, ma sei il Verbo Sapiente e Divino.

»

Gesù lo guarda fissamente, per qualche minuto, uno sguardo penetrante e nello stesso tempo lontano. Pare che, trapassando il corpo opaco di Lazzaro, Egli ne scruti il cuore e, passando oltre ancora, veda chissà che... Parla infine : « Ne hai turbamento, di quello che leggi? Ti stacca da Dio e dalla sua Legge? »

« No, Maestro. Mi spinge invece a confronti fra il nostro vero e la falsità pagana. Confronto e medito le glorie di Israele, i suoi giusti, i Patriarchi, i Profeti, e le losche figure delle storie altrui. Paragono la nostra filosofia, se così si può -chiamare la Sapienza che parla nei testi sacri, con la povera filosofia greca e romana in cui sono faville di fuoco, ma non la sicura fiamma che arde e splende nei libri dei nostri Saggi. E dopo, con ancora maggior venerazione, mi inchino con lo spirito ad adorare il nostro Dio parlante in Israele attraverso atti, persone e scritti nostri. »

« E allora continua a leggere... Ti servirà conoscere il mondo pagano... Continua. Puoi continuare. Manca in te il fermento del male e della cancrena spirituale. Perciò puoi leggere e senza paura. L'amore vero che hai al tuo Dio rende sterili i germi profani che la lettura può spargere in te. In tutte le azioni dell'uomo vi è possibilità di bene o di male. A seconda che si compiono. Amare non è peccato se si ama santamente. Lavorare non è peccato, se si lavora quando è giusto. Guadagnare non è peccato se ci si accontenta dell'onesto. Istruirsi non è peccato se, per l'istruzione, non si uccide l'idea di Dio in noi. Mentre è peccato anche servire l'altare, se lo si fa per utile proprio. Ne sei persuaso, Lazzaro? »

« Sì, Maestro. Avevo chiesto questo ad altri, e mi hanno finito di sprezzare... Ma Tu mi dài luce e pace. Oh! se tutti ti udissero!... Vieni, Maestro. Fra i gelsomini è rezzo e silenzio. Dolce è riposare in attesa della sera fra le loro fresche ombre. »

Escono e tutto ha fine.

* < **vedi ambedue i libri dei Maccabei: per esempio, I^o Maccabei 1; 11^o Maccabei 4-7** >

50. GESÙ' TORNA A GERUSALEMME E NEL TEMPIO ODE L'ISCARIOTA. AL GETSEMANI

Gesù è con Simone in Gerusalemme. Fendono là folla di venditori e di ciuchini che pare una processione per la via, e mentre lo fanno Gesù dice : « Saliamo al Tempio prima di andare al Get- Sammi. Pregheremo il Padre nella sua Casa. »

« Solo quello, Maestro? »

« Solo quello. Non posso trattenermi. Domani all'alba vi è il convegno alla Porta dei Pesci, e se la folla insiste come posso esser libero di andarvi? Voglio vedere gli altri pastori. Li spargo, veri pastori, per la Palestina, perchè chiamino a raccolta le pecore e il Padrone del gregge sia conosciuto, almeno di nome, di modo che quando quel nome Io lo díoa, esse sappiano che sono Io il Padrone del gregge e vengano a Me per avere carezze. »

« E' dolce avere un Padrone come Te! Le pecore ti ameranno. »

« Le pecore... ma non i capri... Dopo aver visto Giona, andremo a Nazaret e poi a Cafarnao. Simon Pietro e gli altri soffrono di tanta assenza... Andremo a farli felici e a farci felici. Anche l'estate a questo ci consiglia. La notte è fatta per il riposo, e troppo pochi sono quelli che pospongono il riposo alla conoscenza della Verità. L'uomo... oh! l'uomo! Si dimentica troppo di avere un'anima e pensa e si preoccupa solo della carne. Il sole, nel giorno, è violento. Impedisce l'andare e impedisce l'ammaestrare nelle piazze e per le vie. Rende gli spiriti assonnati come i corpi, tanto spossa. E allora... andiamo ad ammaestrare i miei discepoli. Là nella dolce Galilea, verde e fresca d'acque. Ci sei mai stato? » « Una volta di passaggio e d'inverno, in una delle mie peregrinazioni penose da un medico all'altro. Mi piacque... t

« Oh! è bella! Sempre. Nell'inverno e più nelle altre stagioni. Ora, d'estate, ha delle notti così angeliche... Sì, pare proprio che siano fatte per i voli degli angeli, tanto sono pure. U lago... Il lago nella sua cerchia di monti più o meno vicini, sembra proprio fatto per parlare di Dio ad anime che cercano Dio. E' un pezzo di cielo caduto fra il verde, ed il firma

si). SCRITTO IL 22 GENNAIO 1945. A, 4265-4272

mento non lo abbandona, ma vi si specchia con i suoi astri e li moltiplica così... quasi per presentarli al Creatore sparsi su una lastra di zaffiro. Gli ulivi scendono sin quasi alle onde e son pieni di usignoli. E anche essi cantano la loro lode al Creatore che li fa vivere in quel luogo tanto dolce e placido.

E la mia Nazaret! Tutta stesa al bacio del sole, tutta bianca e verde, ridente, fra i due giganti del grande e del piccolo Hermon, e il piedistallo dei monti che sorreggono il Tabor, piedistallo dalle dolci chine tutte verdi, che alzano incontro al sole il loro signore spesso nevoso, ma così bello quando il sole ne fascia la cima, che allora diviene di un alabastro rosato, mentre al lato opposto il Carmelo è di lapislazzuli in certe ore di gran sole in cui tutte le vene di marmi o di acque, di boschi o di prati si mostrano coi loro diversi colori, ed è delicata, ametista alla prima luce; e di viola-celeste berillo alla sera, ed è un blocco solo di sardonice quando la luna lo mostra tutto nero, sul latteo-argenteo della sua luce. E poi, giù, a meridione, il tappeto fertile e fiorito della piana di Esdrelon.

E poi... e poi, oh! Simóne! Là c'è un Fiore! Un Fiore c'è che vive solitario, olezzando purezza e amore per il suo Dio e per il suo Figlio! C'è mia Madre. Tu la conoscerai, Simòne, e mi dirai se c'è creatura simile a Lei, anche in umana grazia, sulla terra. Bella è, ma tutto è superato da ciò che dal suo interno emana. Se un brutale la dispogliasse d'ogni sua veste, la sfregiasse e la mandasse raminga, Ella ancora apparirebbe Regina e in veste regale, perchè la sua santità le farebbe manto e splendore. Tutto può darmi il mondo di male, ma tutto al mondo perdonerò perchè per venire al mondo e redimerlo ho avuto Lei, rumile e grande Regina del mondo, che il mondo ignora, ma per la quale ha avuto il Bene e ancor più avrà nei secoli.

Eccoci al Tempio. Osserviamo la forma giudaica del culto. Ma in verità ti dico che la vera Casa di Dio, l'Arca Santa è il suo Cuore, a cui è velo la carne purissima, e su cui sono le virtù a far ricamo. »

Sono entrati e camminano per il primo ripiano. Passano per un portico, diretti ad un secondo ripiano.

«Maestro: guarda là Giuda fra quel crocchio di gente. E ci sono anche farisei e sinedristi. Io vado a sentire che dice. Mi lasci? »

« Vai. Ti attenderò presso il Gran Portico. »

Simone va lesto e si mette in modo da udire ma da non essere visto. Giuda parla con grande convinzione : « ...è qui ci sono persone che voi tutti conoscete e rispettate, che' possono dire chi io ero. Ebbene io vi dico che Egli mi ha mutato. Il primo redento sono io. Molti fra voi venerano il Battista. Egli pure lo venera, e lo chiama " il santo pari ad Elia per missione, ma ancor più grande di Elia Ora se Battista è tale, Costui che il Battista chiama " l'Agnello di Dio " e sulla sua santità giura di averlo visto incoronare dal Fuoco dello Spirito di Dio mentre una voce dai Cieli 10 proclamava: " Figlio diletto di Dio che va ascoltato ", non può essere che il Messia. Lo è. Io ve lo giuro. Non sono un rozzo nè uno stolto. Lo è. Io l'ho visto nelle opere e ne ho udito la parola. E vi dico : è Lui : il Messia. Il miracolo lo serve come uno schiavo

11 padrone. Malattie e sventure cadono come cose morte e viene gioia e salute. E i cuori si mutano ancor più dei corpi. Lo vedete da me. Non avete malati, non pene da soccorrere? Se le avete, venite domani all'alba alla Porta dei Pesci. Egli vi sarà e vi farà felici. Intanto ecco: in suo nome ai poveri io dò questo soccorso. »

E Giuda distribuisce delle monete a due storpi e a tre ciechi, e per ultimo forza una vecchietta ad accettare le ultime monete. Poi congeda la folla e resta con Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, e altri tre che non conosco '.

« Ah! ora sto bene! » esclama Giuda. « Non ho più nulla. E sono come Egli vuole. »

« In verità non ti conosco più. Credevo fosse uno scherzo. Ma vedo che fai sul serio » esclama Giuseppe.

« Sul serio. Oh! io per il primo non mi riconosco. Sono ancora una belva immonda rispetto a Lui. Ma già sono molto mutato. »

« E non apparterrai più al Tempio? » chiede uno degli a me sconosciuti. . « Oh! no. Sono del Cristo. Chi lo avvicina, a meno che non sia un aspide, non può che amarlo. E non desidera pili che Lui. »

« Non verrà più qui? »².

« Certo che verrà. Ma non ora. »

¹ che non conosco : D2, sinedristi o farisei — * D2 < aggiunge > chiede Nicodemo

« Vorrei udirlo. »

« Ha già parlato in questo luogo, Nicodemo. »

« Lo so. Ma io ero con Gamaliele... lo vidi... ma non mi fermai. »

« Che disse Gamaliele, Nicodemo? »

« Disse: ⁴⁴ Qualche nuovo profeta". Non altro disse.»

« E tu non gli dicesti quello che io ti dissi, Giuseppe? Tu gli sei amico... »

« Lo dissi. Ma mi rispose : " Abbiamo già il Battista e, secondo le dottrine degli scribi, almeno cent'anni devono essere fra questo e quello per preparare il popolo alla venuta del Re. Io dico che ce ne vogliono meno " ha soggiunto, ⁴⁴ perchè il tempo è compiuto ormai ". E ha finito : ⁴⁴ Però io non posso ammettere che il Messia si manifesti così... Un giorno ho creduto iniziasse la manifestazione messianica, perchè il suo primo bagliore era veramente lampo celeste ³. Ma poi... un grande silenzio si è fatto ed io penso di essermi sbagliato ". »

« Prova a parlarne ancora. Se Gamaliele fosse con noi e voi con lui... »

« Non vi ci consiglio » obietta uno dei tre sconosciuti. « Il Sinedrio è potente, ed Anna lo regge con astuzia e avidità. Se il tuo Messia vuole vivere, gli consiglio di rimanere oscuro. A meno che non si imponga con la forza. Ma allora c'è Roma... »

« Se il Sinedrio lo udisse, si convertirebbe al Cristo. »

« Ah! Ah! Ah! » ridono i tre sconosciuti e dicono: « Giuda, ti credevamo mutato, ma ancora intelligente. Se è vero quello che tu dici di Lui, come puoi pensare che il Sinedrio lo segua? Vieni, vieni, Giuseppe. È meglio per tutti. Dio ti protegga, Giuda. Ne hai bisogno. » E se ne vanno. Giuda resta col solo Nicodemo.

Simone si squaglia e va dal Maestro. « Maestro, io mi accuso di aver peccato di calunnia con la parola e col cuore. Quell'uomo mi disorienta. Lo credevo quasi un tuo nemico, e l'ho udito parlare di Te in tal modo che pochi fra noi lo fanno, specie qui dove l'odio potrebbe sopprimere prima il discepolo e poi il Maestro. E l'ho visto dare denaro ai poveri, e cercare di convincere i sine- dristi... »

« Lo vedi, Simone? Sono contento che tu lo abbia visto in tal

* < vedi : paragrafo 68 del 1° volume >

momento. Lo dirai anche agli altri quando lo accuseranno. Benediciamo il Signore per questa gioia che mi dai, per la onestà tua nel dire : ^M Ho peccato ”, e per l’opera del discepolo che credevi malvagio e non lo è. » Pregano a lungo, poi escono, t Non ti ha visto? »

« No. Ne sono sicuro. »

«Non gli dire nulla. E’ un’anima *molto* malata. Una lode sarebbe simile a cibo dato ad un convalescente di gran febbre di stomaco. Lo farebbe peggiorare, perchè si glorierebbe del sapersi notato. E dove entra orgoglio... »

« Tacerò. Dove andiamo? »

«Da Giovanni. Sarà, in quest’ora calda, alla casa dell’Uliveto. »

Vanno lesti, cercando ombra per le vie tutte di fuoco dal gran sole. Superano il sobborgo polveroso, valicano la porta delle mura, escono nell’abbacinante campagna e da questa negli Ulivi, dagli ulivi alla casa. Nella cucina, fresca e oscura per la tenda messa alla porta, è Giovanni. Sonneccchia, e Gesù lo chiama: «Giovanni! »

«Tu, Maestro? Ti aspettavo per la sera.»

« Sono venuto prima. Come ti sei trovato, Giovanni? » «Come un agnello che ha smarrito il pastore. E parlavo a tutti di Te, perchè parlarne era già un poco averti. Ad alcuni parenti ne ho parlato, a conoscenti, ad estranei. Anche ad Anna... E ad uno storpio che mi sono fatto amico con tre denari. Me li avevano dati e li ho dati a lui. E anche ad ima povera donna, dell’età di mia madre, che piangeva in un crocchio di donne su una porta. Ho chiesto : “ Perchè piangi? ”. Mi ha detto : ^w Il medico mi ha detto : « Tua figlia è malata di tisi. Rassegnati. Ai primi temporali di ottobre morrà’. Non ho che quella: è bella, buona, e ha quindici anni. Doveva andare sposa a primavera, e invece del cofano di nozze le devo preparare il sepolcro”. Le ho detto: ^M Io conosco un Medico che te la può guarire se hai fede ”. “ Più nessuno la può guarire. Tre medici l’hanno vista. Sputa già sangue * \ “ Il mio ” ho detto “ non è un medico come i tuoi. Non cura con le medicine. Ma col. suo potere. E’ il Messia... ” Una vecchietta allora ha detto: “Oh! credi, Elisa! Io conosco un cieco che ha visto per Lui! ” E la madre allora è passata dalla sfiducia alla

50. GESÙ... NEL TEMPIO ODE L'ISCARIOTA. AL GETSEMANI

speranza e ti attende... Ho fatto bene? Non ho fatto che questo. »

« Hai fatto bene. E a sera andremo dai tuoi amici. Giuda lo hai più visto?
»

« Più, Maestro. Ma mi ha mandato cibi e denari, che ho dato ai poveri.
E mi ha mandato a dire che li usassi pure, perché erano suoi. »

« E' vero. Giovanni, domani andiamo verso la Galilea...» « Ne sono
lieto, Maestro. Penso a Simon Pietro. Chissà come ti attende!

Passiamo anche da Nazaret? »

« Anche; e vi sostiamo in attesa di Pietro, Andrea e di tuo fratello
Giacomo. »

« Oh! restiamo in Galilea? »

« Vi restiamo per qualche tempo. »

Giovanni ne è felice. E sulla sua felicità cessa tutto.

51. GESÙ' PARLA COL MILITE ALESSANDRO ALLA PORTA DEI PESCI

Ancora un'aurora. Ancora le teorie di asinelli che si affollano presso la Porta ancor chiusa. E ancora Gesù con Simone e Giovanni. Dei vendori lo riconoscono e gli si affollano intorno. Anche un milite di guardia accorre a Lui quando la Porta viene aperta e lo vede. E lo saluta : « Salve, galileo. Di' a questi irrequieti di esser meno ribelli. Si lamentano di noi. Ma non fanno che maledirci e disubbidire. E dicono che ciò è culto per loro. Che religione hanno se è fondata sulla disubbidienza? »

« Compatiscili, soldato. Sono come coloro che' hanno in casa un ospite non voluto e più forte di loro. E non possono che vendicarsi con la lingua e col ripicco. »

« Sì. Ma noi dobbiamo fare il nostro dovere. E allora li dobbiamo punire. E così sempre più diventiamo gli ospiti non voluti. »

« Hai ragione. Tu devi fare il tuo dovere. Ma fallo sempre con umanità. Pensa sempre : " Se fossi nel loro caso, che farei? " Vedrai che allora ti verrà per i soggetti tanta pietà. »

« Mi piace sentirti parlare. Tu sei senza sprezzo, senza alterigia. Gli altri palestinesi ci sputano dietro, ci insultano, mostrano schifo di noi... a meno che non ci sia da spellarci a dovere per una donna o per degli acquisti. Allora l'oro di Roma non fa più schifo. »

« L'uomo è l'uomo, soldato. »

« Sì. Ed è più bugiardo della scimmia. Non è piacevole però stare fra chi è come serpe in agguato... Anche noi abbiamo case e madri e spose e figli, e la vita ci preme. »

« Ecco : se ognuno ricordasse questo, non ci sarebbero più odii. Tu hai detto : " Che religione hanno? ". Ti rispondo : una religione santa che per primo comando ha l'amore verso Dio e verso il prossimo. Una religione che insegna ubbidienza alle leggi. Anche se di Stati nemici.

Perchè, udite, o miei fratelli in Israele, nulla avviene senza che Dio lo permetta. Anche le dominazioni: sventure senza pari per un popolo. Ma che quasi sempre, se questo popolo con rettezza si esamina, possono darsi volute dallo stesso, coi suoi modi di vivere contrari a Dio. Ricordatevi i Profeti \ Quante volte hanno

51. SCRITTO IL 24 GENNAIO 1945. A, 4272-4279 — i < Peccato del popolo, invito divino alla conversione, divine minacce, castigo divino anche mediante

parlato su questo! Quante hanno mostrato coi fatti passati, presenti e futuri che il dominatore è il castigo, la verga del castigo sulle spalle del figlio ingrato. E quante volte hanno insegnato il modo di non più averlo: tornare al Signore. Non è ribellione né guerra quella che sana ferite e lacrime e scioglie catene. E' il vivere da giusti. Allora Dio interviene. E che possono le armi e le schiere di armati contro i fulgori delle coorti angeliche lottanti in favore dei buoni? Siamo colpiti? Meritiamo di non esserlo più, col nostro vivere da figli di Dio. Non ribadite le vostre catene con dei peccati sempre novelli. Non permettete che i gentili vi credano senza religione o più pagani di loro per il vostro modo di vivere. Siete il popolo che ha avuto da Dio stesso la Legge. Osservatela. Fate che anche i dominatori si inchinino davanti alle vostre catene dicendo : " Sono soggetti, ma sono più grandi di noi, di una grandezza che non sta nel numero, nel denaro, nelle armi, nella potenza, ma che viene dal loro provenire da Dio. Qui brilla la divina paternità di un Dio Perfetto, Santo, Potente. Qui è il segno di una vera Divinità. Traluce dai suoi figli". E meditino su questo, e vengano alla verità del Dio Vero, lasciando l'errore. Ognuno, anche il più povero, anche il più ignorante fra il popolo di Dio, può essere maestro ad un gentile, maestro con la sua maniera di vivere e predicare Dio ai pagani con gli atti di una vita santa.

Andate. La pace sia con voi. »

« Tarda Giuda, e anche i pastori » osserva Simone.

« Attendi qualcuno, galileo? » chiede il soldato che ha ascoltato attentamente.

« Degli amici. »

« Entra nel fresco dell'androne. Il sole scotta sin dalle prime ore. Vai in città? »

« No. Torno in Galilea. »

« A piedi? »

« Sono povero : a piedi. »

« Hai moglie? »

« Ho una Madre. »

uomini ed elemenli. conversione, perdono e benedizioni divine: è uno dei temi più trottati dai Profeti. Vedi, per esempio: Isaia 1. 2-9; 5. 25; 9. 7 - 10. 4; Geremia. 2-0: 13. 20-27; Lamentazioni: Ezechiele 4-24: 33. 10-33; Osea: Gioele 1. 1 -2. 27; Amos 2. 4 - 9. 15; Giona 3; Michea: Nahum: Zaccaria 1. 1-6: e in modo speciale Abacuc 1. 12 - 2. 4>

«Anche io. Vieni... se di noi non hai lo schifo che gli altri hanno. »

«Solo la colpa mi fa ribrezzo.»

Il soldato lo guarda ammirato e pensoso. « Con Te non avremo mai da intervenire. Il gladio non si alzerà mai su Te. Sei buono. Ma gli altri!... »

Gesù è nella penombra dell'androne. Giovanni è verso la città. Simone si è seduto su un masso che fa da panchina.

« Come ti chiami? »

« Gesù. »

«Ah! sei quello che fa miracoli anche sui malati?! Io credevo che fossi solo un mago... Ne abbiamo anche noi. Un mago buono, però. Perchè ce ne sono certuni... Ma i nostri non sanno guarire i malati. Come fai? »

Gesù sorride e tace.

« Usi formule magiche? Hai unguenti di midollo di morti, serpenti disseccati e resi polvere, pietre magiche prese negli antri dei Pitoni? »

« Nulla di questo. Ho solo il mio potere. »

«Allora sei proprio santo. Noi abbiamo gli aruspici e le vestali... e alcuni fra loro fanno prodigi... e dicono che sono i più santi. Ma ci credi Tu? Sono peggio degli altri. »

« E allora perchè li venerate? »

« Perchè... perchè è la religione di Roma. E se un suddito non rispetta la religione del~suo Stato, come può rispettare il Cesare e la patria, e giù, giù, tante cose?»

Gesù guarda fissamente il soldato. « In verità tu sei avanti nella via della Giustizia. Procedi, o milite, e giungerai a conoscere ciò che la tua anima sente avere in sè, senza saper dare a questa cosa un nome. »

« L'anima? Cosa è? »

« Quando tu morrai, dove andrai? »

«Mah!... non so. Se morrò da eroe, sul rogo degli eroi... se sarò un povero vecchio, un niente, forse marcirò nella mia tana o sul bordo di una via. »

« Questo per il corpo. Ma l'anima dove andrà? »

«Non so se tutti gli uomini hanno l'anima o se l'hanno solo quelli che Giove destina ai Campi Elisi dopo una vita portentosa. seppure non li trae all'Olimpo come fu di Romolo. »

« Tutti gli uomini hanno un'anima². È questa è quella cosa che distingue l'uomo dall'animale. Vorresti essere simile ad un cavallo? Ad un uccello? Ad un pesce? Catane che, morendo, è solo marciume? »

« Oh ! no. Io sono uomo e preferisco essere tale. »

« Ebbene : ciò che ti fa uomo è l'anima. Senza questa tu saresti nulla più che un animale parlante. »

« E dove è? Come è? »

« Non ha corpo. Ma è. E' in te. Viene da Chi ha creato il mondo e a Lui ritorna dopo la morte del corpo. »

« Dal Dio d'Israele, secondo voi. »

« Dal Dio Solo, Uno, Eterno, Supremo Signore e Creatore dell'universo. »

« E anche un povero soldato, come me, ha l'anima e questa torna a Dio? »

« Sì. Anche un povero soldato, e la sua anima avrà Dio ad Amico se fu sempre buona, o Dio a Punitore se fu malvagia. »

« Maestro, ecco Giuda coi pastori e delle donne. Se vedo bene, vi è la fanciulla di ieri » dice Giovanni.

« Io vado, soldato. Sii buono. »

« Non ti vedrò più? Vorrei sapere ancora... »

« Io resto in Galilea sino al settembre. Se puoi, vieni. A Cafarnao o a Nazaret tutti ti -diranno di Me. A Cafarnao chiedi di Simon-Pietro. A Nazaret di Maria di Giuseppe. E' mia Madre. Vieni. Ti parlerò del Dio Vero. »

« Simon-Pietro... Maria di Giuseppe. Verrò, sol che possa. E se Tu torni, ricordati di Alessandro. Sono della centuria di Gerusalemme. » Giuda e i pastori sono ormai nell'androne.

« Pace a voi tutti » dice Gesù. E vorrebbe dire altro, ma una giovinetta esile, ma ridente, fende il gruppo e gli si butta ai piedi :

« La benedizione tua, ancora, su me, Maestro e Salvatore, e il mio bacio ancora a Te! » E gli bacia le mani.

« Va'. Sii lieta, buona. Buona figlia, poi buona sposa, e poi buona madre. Insegna ai tuoi pargoli futuri il mio Nome e la mia dottrina. Pace a te e a tua madre. Pace e benedizione a tutti quelli che sono amici di Dio. Pace anche a te, Alessandro. » Gesù si allontana.

¹ < intendi : un'anima spirituale e immortale >

«Abbiamo fatto tardi. Ma ci hanno assediato quelle donne» spiega Giuda. «Erano al Getseiemmi e volevano vederti. Noi eravamo andati, senza sapere l'un degli altri, là, per fare con Te la strada. Ma Tu eri già andato via e invece c'erano loro. Le volevamo lasciare... Ma erano più insistenti di mosche. Volevano sapere tante cose... Hai guarito la fanciulla? »

« Sì. »

« E hai parlato al romano? »

«Sì. E' un cuore onesto. E cerca la Verità...»

Giuda sospira.

« Perchè sospiri, Giuda? » chiede Gesù.

« Sospiro perchè... perchè vorrei che fossero i nostri quelli che cercano la Verità. Invece o la fuggono, o la scherniscono, o restano ilidifferenti. Sono sfiduciato. Ho voglia di non rimettere piede qui e di non fare altro che ascoltare Te. Tanto, come discepolo non riesco a fare nulla. »

«E credi tu che Io riesca molto? Non ti scomfortare, Giuda. Sono le lotte dell'apostolato. Più sconfitte che vittorie. Ma sconfitte qui. Lassù sono sempre vittorie. Il Padre vede la tua buona volontà e se anche questa non riesce ti benedice lo stesso. »

« Oh! Tu sei buono! » Giuda gli bacia una mano. « Io diventerò mai buono? »

« Sì, se lo vorrai. »

«Credo di esserlo stato in questi giorni... Ho sofferto ad esserlo... perchè ho molti appetiti... ma lo sono stato pensando sempre a Te. »

«Persevera, allora. Tu mi dai tanta gioia. E voi che notizie mi date?» chiede ai pastori⁵.

«Elia ti saluta e ti manda un poco di cibo. E dice di non dimenticarlo. »

«Oh! Io ho nel cuore-i miei amici! Andiamo sino a quel paesello nel verde. Poi a sera proseguiremo. Sono felice di esser con voi, di andare dalla Madre e di aver parlato della Verità ad un onesto. Sì, sono felice. Se sapeste che è per Me fare la mia missione e vedere che ad essa vengono i cuori, ossia al Padre, oh! come sempre più mi seguireste con lo spirito!... »

Non vedo altro.

⁵ chiede ai pastori < è aggiunto in D 2 >

52. GESÙ E ISACCO PRESSO DOGO, PARTENZA PER ESDKELON

«E io ti dico, Maestro, che sono più buoni gli umili. Questi a cui mi rivolsi ebbero derisione o noncuranza. Oh! i piccoli di Jutta! » Isacco parla a Gesù. Sono tutti a crocchio sull'erba del margine fluviale. Isacco pare dia il resoconto delle sue fatiche.

Giuda interviene e, caso raro, chiama a nome il pastore:

« Isacco, io penso come te. Perdiamo tempo e fede a loro contatto. Io ci rinuncio. »

«Io no. Ma ne soffro. Rinuncierò solo se il Maestro lo dice. Sono abituato da anni a soffrire per fedeltà alla verità. *Non* potevo mentire per ingraziosirmi i potenti. E sai quante volte vennero per burlarsi di me, nella mia stanza di inferno, promettendomi —oh! certo false promesse!— aiuti se avessi detto che avevo mentito, e che Tu, Gesù, non eri Tu, il Neonato Salvatore?! Ma io non potevo mentire.

Mentire sarebbe stato rinnegare La mia gioia, sarebbe stato uccidere la mia speranza unica, sarebbe stato respingerti, o Signore mio! Respingere Te! Nel buio della mia miseria, nello squallore della mia infermità, avevo sempre un cielo sparso di stelle: il volto di mia madre, unica gioia della mia vita di orfano, il volto di una sposa che non fu mai mia e alla quale serbai l'amore anche oltre la morte.

Queste ie cue stelle minori. E poi due stelle più grandi, pari a purissime lune: Giuseppe e Maria, sorridenti ad un Neonato e a noi poveri pastura. e fulgido, al centro del mio cielo del cuore, il volto tuo, umcesita- soave, santo, santo, santo. Non potevo respingere questo min cde-r. Non volevo levarmi la sua luce che più pura non vi è. La vita piuttosto avrei respinto, e fra i tormenti, che respingerti, mie ricordo benedetto, mio Gesù Neonato! »

Gesù posa la sua mano sulla spalla di Isacco e sorride. Giuda parla ancora : « E allora tu insisti? »

«Io insisto. Oggi, domani e domani ancora. Qualcuno ver..v_>
«Quanto durerà il lavoro?»

«Non so. Ma credi. Basta non guardare avanti, né inmetrcv Fare giorno per giorno. E se a sera si è fatto con utile.' dire.

“ Grazie, mio Dio”; se senza utile, dire: “ Spero nel tuo aiuto per domani »

« Sei saggio. »

«Non so neppure che voglia dire ciò. Ma faccio nella mia missione quello che ho fatto nella mia malattia. Quasi trent'anni di infermità non sono un giorno! »

«Eh! lo credo! Io non ero ancora nato e tu già eri infermo.»

«Ero infermo. Ma non li ho mai contati, quegli anni. Non ho mai detto: “Ecco: torna Nisam ed io non rifiorisco con le rose. Ecco: torna Tisri ed io ancora qui languo”. Andavo avanti, parlando a me e ai buoni di Lui. Mi accorgevo che gli anni passavano, perchè i piccoli di un giorno venivano a portarmi i loro dolci di nozze e quelli delle nascite dei loro piccini. Ora se guardo indietro¹, ora che sono da vecchio tornato giovane, che vedo del passato? Nulla. E' passato. »

« Nulla qui. Ma in Cielo è “ tutto ” per te, Isacco, e quel tutto ti attende» dice Gesù. E poi, parlando a tutti: «Bisogna fare così. Lo faccio anche To. Andare avanti. Senza stanchezze. La stanchezza è ancora una radica della superbia umana. E così la fretta. Perchè ci si nausea delle sconfitte, perchè ci si inquieta delle lentezze? Perchè l'orgoglio dice : “ A me dire di no? Con me tanta attesa? Questa è mancanza di rispetto per l'apostolo di Dio ^{T\} No, amici. Guardate tutto il creato, e pensate a Chi lo fece. Meditate sul progredire deH'uomo, e pensate alla sua origine. Pensate a quest'ora che si compie, e calcolate quanti secoli l'hanno preceduta. Il creato è opera di calma creazione. Il Padre non fece disordinatamente tutto. Ma fece per successivi tempi il creato. L'uomo è opera di un progredire paziente, l'uomo attuale, e sempre più progredirà nel sapere e nel potere². Questi poi saranno santi o non santi, a seconda del suo volere. Ma l'uomo non si fece dotto di un subito. I Primi, espulsi dal Giardino³, dovettero imparare tutto, lentamente, continuamente. Imparare persino le cose più semplici: che il chicco del grano è più buono sfarinato e poi impastatole poi cotto. E imparare come sfarinarlo, e come cuocerlo. Imparare come fare accesa la legna. Imparare come si fa una

¹ indietro < è aggiunto in D2 > — ₂ < Non si allude, qui e nelle righe seguenti, ad evoluzionismo alcuno, ma soltanto al progresso graduale dell'uomo nel sapere e nel potere > — * < vedi : Generi 3. 23-24 >

veste guardando il vello degli animali. Come una tana osservando le fiere. Come un giaciglio osservando i nidi. Imparando a cu^rarsi con le erbe e le acque osservando le bestie che con esse si curano per istinto. Imparando a viaggiare per deserti e per mari studiando le stelle, domando i cavalli, imparando l'equilibrio nelle acque, a lui insegnato da un guscio di noce galleggiante sull'onda di un rio. Quante sconfitte prima di riuscire! Ma riuscì. E andrà oltre. Non sarà più felice per questo, perché più che nel bene si farà esperto nel male. Ma progredirà. La Redenzione non è opera paziente? Decisa nei secoli dei secoli, e *oltre* decisa, ecco che viene *ora* che i secoli l'hanno preparata. Tutto è pazienza. Perchè essere impazienti, allora? Non poteva Dio far tutto in un baleno? Non poteva Tuomo, dotato di ragione, uscito dalle mani di Dio, saper tutto in un baleno? Non potevo Io venire all'inizio dei secoli? Tutto poteva essere. *Ma nulla deve essere violenza.* Nulla. La violenza è sempre contraria all'ordine; e Dio, e ciò che da Dio viene, è ordine. Non vogliate essere da più di Dio. »

« Ma allora quando sarai conosciuto? »

« Da chi, Giuda? »

« Ma dal mondo! »

« Mai. »

« Mai? Ma non sei il Salvatore? »

« Lo sono. Ma il mondo non vuole essere salvato. Solo nella misura da uno a mille mi vorrà conoscere, e nella misura da uno a diecimila mi seguirà realmente. E dico ancora molto. Non sarò conosciuto neppure dai miei più intimi. »

« Ma se ti sono intimi, ti conosceranno. »

« Sì, Giuda. Mi conosceranno come Gesù, Israelita Gesù. Ma non mi conosceranno come Quello che sono. In verità vi dico che non sarò conosciuto da tutti i miei intimi. Conoscere vuol dire amare con fedeltà e virtù... e vi sarà chi non mi conoscerà. » Gesù ha la sua mossa di rassegnato sconforto che sempre ha quando annuncia il futuro tradimento: apre le mani e le tiene così, volte all'infuori, col volto accorato che non guarda né gli uomini né il cielo, ma solo il suo futuro destino di Tradito.

«Non lo dire, Maestro» supplica Giovanni.

« Noi ti seguiamo per sempre più conoserti » dice Simone, e a lui fanno coro i pastori.

«Come una sposa ti seguiamo e ci sei più caro di essa; più

gelosi di Te che di una donna noi siamo. Oh! no. Noi ti conosciamo già tanto che non possiamo più misconoscerti. Lui (e Giuda indica Isacco) dice che rinnegare il tuo ricordo di Neonato sarebbe stato per lui più atroce di perdere la vita. E non eri che un neonato. Noi ti abbiamo Uomo e Maestro. Noi ti udiamo e vediamo le tue opere. Il tuo contatto, il tuo alito, il tuo bacio, sono la nostra continua consacrazione e la nostra continua purificazione. Solo un satana potrebbe rinnegarti dopo esser stato tuo intimo! »

«E' vero, Giuda. Ma vi sarà.»

<t.Guai a lui! Sarò il suo giustiziere »⁴

« No. Lascia al Padre la giustizia. Sii⁵ il suo redentore. Il redentore di quest'anima che tende a Satana. Ma salutiamo Isacco. La sera è venuta. Io ti benedico, servo fedele.. Sai allora che Lazzaro di Betania è nostro amico e che vuole aiutare i miei amici. Io vado. Tu resti. Arami il terreno arido di Giuda. Poi verrò. Tu sai, al bisogno, dove trovarmi. La mia pace a te » e Gesù benedice e bacia il suo discepolo.

* < sottintendi : esclama Giovanni di Zebedeo > — ⁵ D2 < aggiunge > piuttosto

53. GESÙ* DAL PASTORE GIONA NEL PIANO DI ESDRELON

Per un sentieruolo fra campi arsi, tutti stoppie e grilli, Gesù cammina avendo ai lati Levi e Giovanni. Dietro, in gruppo, sono Giuseppe, Giuda e Simone.

E' notte. Ma non c'è refrigerio. La terra è un fuoco che continua a bruciare anche dopo l'incendio del giorno. La rugiada non può nulla su questa arsione. Io credo che si asciughi ancor prima di toccare il suolo, tanta è la vampa che esce dai solchi e dalle crepe del suolo. Tacciono tutti, spossati e accaldati. Ma vedo Gesù sorridere. La notte è chiara, per quanto la luna calante appena appaia ora all'estremo oriente.

« Credi che ci sarà? » chiede Gesù a Levi.

« Ci sarà certo. In questo tempo sono riposte le messi, nè ancora sono iniziate le raccolte delle frutta. I contadini sono perciò occupati a sorvegliare vigneti e pometi dai predoni, e non si allontanano, specie quando i padroni sono esosi come quello che ha Giona. Samaria è vicina e quando quei rinnegati possono... oh! ci danneggiano volentieri, noi di Israele. Non sanno che poi i servi sono bastonati? Sì, che lo sanno. Ma ci odiano, ecco. »

« Non avere astio, Levi » dice Gesù.

« No. Ma vedrai per loro colpa come fu ferito Giona cinque anni sono. Da allora vive la notte, di guardia. Perchè il flagello è supplizio crudele... »

« C'è ancora molto ad arrivare? »

« No, Maestro. Vedi là dove finisce questo squallore e c'è quel mucchio scuro? Là sono i pometi di Doras, il duro fariseo. Se mi lasci, vado avanti per farmi udire da Giona. »

« Va'. »

« Ma sono tutti così i. farisei, Signor mio? » chiede Giovanni. « Oh! non vorrei essere a loro servizio! Preferisco la mia barca. »

« E' la barca, la prediletta? » chiede semiserio Gesù.

« No, sei Tu! La barca lo era quando io non sapevo che c'era l'Amore sulla terra» risponde pronto Giovanni.

Gesù ride della sua veemenza. « Non sapevi che sulla terra cera l'amore? E come sei nato allora, se tuo padre non amò tua madre? » chiede Gesù, come per burla.

« Quell'amore è bello, ma non mi seduce. Sei Tu il mio amore, sei Tu l'Amore sulla terra per il povero Giovanni. »

Gesù lo stringe a Sè e dice : « Avevo voglia di sentirte dire. L'Amore è avido di amore e l'uomo alla sua avidità dà e darà sempre impercettibili stille, come queste che cadono dal cielo e sono tanto meschine che si consumano a mezz'aria, nella vampa dell'estate. Anche le stille d'amore degli uomini si consumeranno a mezz'aria, uccise da vampe di troppe cose. Il cuore ancora le spremerà... ma gli interessi, gli amori, gli affari, le avidità, tante, tante cose umane, le brucieranno. E che salirà a Gesù? Oh! troppo poca cosa! Gli avanzi, i superstiti di tutti i palpiti umani, gli interessati palpiti degli umani per chiedere, chiedere, chiedere, mentre il bisogno urge. Amarmi per solo amore sarà proprietà di pochi: dei Giovanni... Guarda una spiga rinata. E' foi'se un seme caduto alla mietitura. Ha saputo nascere, resistere al sole, alla siccità, alzarsi, incespiche, far spiga... Senti: è già formata. Non c'è che lei viva in questi campi spogliati. Fra poco i chicchi maturi cadranno al suolo rompendo la veste glabra che li tiene serrati allo stelo, e saranno carità per gli uccellini, oppure, dando il cento per uno, rinaceranno ancora e, prima che l'inverno riporti l'aratro alle zolle, saranno di nuovo maturi, e sfameranno molti uccelli già stretti dalla fame delle più tristi stagioni... Vedi, Giovanni mio, quanto può fare un seme coraggioso? Così saranno i pochi che mi ameranno per amore. Uno solo servirà alla fame di tanti. Uno solo farà bella la zona dove è, prima era, il brutto del nulla. Uno solo farà vita dove era morte e a lui verranno gli affamati.

- Mangeranno un chicco del suo amore operoso e poi, egoisti e svagati, voleranno via. Ma anche a loro insaputa quel chicco deporrà germi vitali nel loro sangue, nel loro spirito... e torneranno... E oggi, e domani, e domani ancora, come diceva Isacco-, verrà aumentata la cognizione dell'Amore nei cuori. Lo stelo, spogliato, non sarà più nulla. Un arso filo di paglia. Ma dal suo sacrificio quanto bene! E sul suo sacrificio quanto premio! »

Gesù, che si era fermato un istante davanti ad un esile spiga nata ai bordi del sentiero, in una cunella che in tempi di pioggia forse era ruscello, ha poi proseguito, ascoltato sempre da Giovanni nella sua solita posa di innamorato che beve non solo le parole ma le mosse dell'amato. Gli altri, che parlano fra loro, non si accorgono del dolce colloquio. Ora è raggiunto il pometo e so-

stano, riunendosi tutti. Il caldo è tale che sudano nonostante siano senza mantello. Tacciono e attendono.

Dal folto oscuro, che ora appena la luna illumina, emerge la macchia chiara di Levi e, dietro, un'altra ombra più scura. «Maestro : qui è Giona. »

« La mia pace venga a te! » saluta Gesù, prima ancora che Giona lo raggiunga.

Ma Giona non risponde. Corre e si butta piangendo ai suoi piedi e li bacia. Quando può parlare dice : « Quanta attesa di Te! Quanta! Quanto sconforto sentire la vita passare, venire la morte, e dover dire : ⁴⁴ E non l'ho visto! » Eppure, no, non tutta la speranza moriva. Neppur quando fui per morire. Dicevo : ⁴⁴ Ella lo ha detto : .Voi lo servirete ancora'.-^ed Ella non può aver detto cosa non vera. E' la Madre dell'Emmanuele! Nessuna perciò più di Lei ha seco Dio, e chi ha Dio sa ciò cl^e è di Dio ». »

« Alzati. Ella ti saluta. L'hai avuta vicina e vicina l'hai. Nazaret la ospita. »

« Tu! Lei! A Nazaret? Oh! l'avessi saputo! Di notte, nei freddi mesi del ghiaccio, quando dorme la campagna e i cattivi non possono nuocere ai coltivatori, sarei venuto, di corsa, a baciарvi i piedi, e sarei tornato via col mio tesoro di certezza. Perchè non ti sei manifestato, Signore? »

« Perchè non era l'ora. Ora l'ora è venuta. Bisogna saper attendere. Tu l'hai detto : ⁴⁴ Nei mesi del gelo quando la campagna dorme ». Eppure è già seminata, non è vero? Ebbene, Io pure ero come il chicco già seminato. E tu mi avevi visto all'atto della semina. Poi ero scomparso. Seppellito sotto un necessario silenzio. Per crescere e giungere al tempo della messe e splendere agli occhi di chi mi aveva visto Neonato e del mondo. Quel tempo è venuto. Ora il Neonato è pronto ad esser Pane del mondo. E per primi cerco i miei fedeli, ed a loro dico : ⁴⁴ Venite. Sfamatevi di Me ». »

L'uomo lo ascolta sorridendo beato, e continua a dire come fra sè: «Oh! ci sei proprio! Ci sei proprio! »

« Sei stato per morire? Quando? »

« Quando fui fustigato a morte perchè m'erano state spogliate due vigne. Guarda quante ferite! » Cala la veste e mostra le spalle tutte segnate da cicatrici irregolari. «Con una frusta di ferro mi ha percosso. Ha contatto i grappoli raccolti, si vedeva dove il picciolo era stato strappato, e mi ha dato un colpo per ogni grappolo.

E poi mi ha lasciato là, semimorto. Mi ha soccorso Maria, una giovane sposa di un mio compagno e che mi ha sempre voluto bene. Suo padre era il fattore prima di me, ed io, venuto qui, alla bambina ho messo amore perchè si chiamava Maria. Mi ha curato e sono guarito dopo due mesi, perchè le piaghe col caldo si erano invenenite e damano febbre forte. Ho detto al Dio di Israele:

“ Non importa. Fammelo rivedere il tio Messia. E non mi importa questo male. Prendilo per sacrificio., Non posso sacrificarti mai. Sono servo di un crudele e Tu lo sai. Neppure a Pasqua mi permette di venire al tuo altare. Prendi me per ostia. Ma dammi Lui! ” »

«E l'Altissimo ti ha fatto contento. Giona, mi vuoi servire, come i tuoi compagni già fanno? »

« Oh! come farò? »

« Come essi Tanno. Levi sa. e ti dirà quanto è” semplice servire Me. Voglio solo la tua buona volontà. »

«Quella te l'ho fin data quando Tu vagivi. Per essa tutto ho superato. Tanto gli sconforti che gli odii. E'... che qui non si può parlare che poco... Il padrone una volta mi ha colpito col piede, perchè ib. insistivo che Tu eri. Ma quando egli era lontano, e con chi potevo fidarmi, oh! lo dicevo il prodigo di quella notte! »

«E allora ora di' il prodigo del mio incontro. Vi ho trovati quasi tutti, e tutti fedeli. Non è questo un prodigo? Sol per avermi contemplato con fede e amore vi siete fatti giusti presso Dio e gli uomini. »

«Oh! ora avrò un coraggio! Un coraggio! Ora so che ci sei e posso dire:

“ Egli è là. Andate a Lui!... ” Ma dove, Signore mio? » « Per tutto

Israele. Sino a settembre starò in Galilea. Nazaret o Cafarnao mi avranno soviente, e da lì mi' si potrà trovare. Poi... sarò dovunque. Sono venuto a radunare le pecore d'Israele. »

« Oh! mio Signore! Troverai molti caproni. Diffida dei grandi in Israele! ». »

«Nulla mi faranno di male se non sarà l'ora. Tu, ai morti, ai dormenti, ai vivi, di' : “ Il Messia è fra noi »

« Ai morti, Signore? »

«Ai morti dello spirito. Gli altri, i giusti morti nel Signore, già trasalgono di gioia per la prossima liberazione dal Limbo. Dillo ai morti: Io sono la Vita. Dillo ai dormenti: Io sono il Sole che

53. GESÙ DAL PASTORE GIONA NEL PIANO DI ESDRELON

sorge levando dal sonno. Dillo ai vivi : Io sono la Verità che essi cercano. »

« cE guarisci anche i malati? Levi mi ha detto di Isacco. Solo per lui il miracolo, perchè il tuo pastore, o per tutti? »

« Ai buoni il miracolo per giusto premio. Ai men buoni per spingerli alla bontà vera. Ai malfatti anche, talora, per scuotterli e farli persuasi che Io sono e che Dio è con Me. Il miracolo è un dono. Il dono è per i buoni. Ma Colui che è Misericordia e che vede la pesantezza umana, non scuotibile che per evento potente, ricorre anche a questo per poter dire : ⁴⁴ Tutto ho fatto con voi e nulla è valso. Dite dunque da voi stessi che vi devo più fare ». » « Signore, non ti sdegna entrare nella mia casa? Se Tu mi assicuri che il ladro non penetrerà nei poderi, io ti vorrei ospitare, e chiamare intorno a Te i pochi che ti conoscono per la mia parola. Il padrone ci ha piegato e franto come steli ignobili. Non abbiamo che la speranza di un premio eterno. Ma se Tu ti mostri ai cuori avviliti, essi avranno un'altra forza in loro. »

« Vengo. Non temere per piante e vigneti. Puoi credere che gli angeli ti faranno guardia fedele? »

« Oh! Signore! Li ho visti i tuoi servi celesti. Credo. E vengo con Te sicuro. Benedette queste piante e queste vigne che hanno vento e canzone di ali e voci angeliche! Benedetto questo suolo che Tu santifichi col tuo piede! Vieni, Signore Gesù! Udite, piante e viti. Udite, zolle. Ora quel Nome, che a voi confidai per mia pace, lo dico a Lui. Gesù è qui. Udite, e per rami e tralci sussulti la linfa. Il Messia è con noi. »

Tutto termina su queste gioiose parole.

Sera dello stesso 26, ore 20.

Se non fosse tempo di coprifuoco l'avrei mandato a chiamare, tanto sono stata terrorizzata dall'apparizione del demonio. Vero Demonio, senza camuffamenti di sorta. Ossia un alto, sottile, fumoso personaggio dalla fronte bassa e stretta, viso puntuto, occhi fondi e di uno sguardo talmente cattivo, ironico, falso che per poco non mi sono data a gridare al soccorso. Stavo pregando, al buio della mia stanza, mentre Marta era in cucina, e pregavo proprio il Cuore Immacolato di Maria quando pressò la porta chiusa mi è apparso lui. Scuro nello scuro, eppure ne ho visto tutti i particolari del corpo nudo e brutto non per deformità ma per un che di ferocia e di serpentino che traspariva da ogni suo membro. Non ho visto né coma né coda, né piede biforcuto, né ali come generalmente lo figurano. Ma tutto il suo mostruoso era nell'espressione. Per dire quello che era dovici dirlo: Falsità. Ironia, Ferocia. Odio. Agguato. Questo era quanto di-

ceva la sua espressione subdola e cattiva. Mi derideva e mi insultava. Ma non osava venire più accosto. Era là^ inchiodato presso l'uscio. Vi è stato lo spazio di un buon dieci minuti e poi se ne è andato. Ma io sudavo freddo e caldo insieme.

Mentre sgomenta mi chiedevo perché di quella venuta, ha detto Gesù:

« Perché tu lo avevi così duramente respinto nel suo principale elemento. » (Mentre pregavo Maria, mi era tornata insistente la... non so come chiamarla perché non è voce, non è idea, non è niente eppure è qualcosa che dice : « Se non c'eri tu qui succedeva qualcosa. Per tuo merito non è accaduta. Perché tu sei tanto amata da Dio. » Io —non so se faccio bene o male, ma mi pare di fare bene— quando sento questo dico : « Va' via, Satana. Non mi tentare. Perché se è Gesù che dice questo, lo accetto. Ma nessun altro lo deve dire per stuzzicare in me il compiacimento verso me stessa.»)

Dunque Gesù disse: «Perché tu lo avevi così duramente respinto nel suo principale elemento: la superbia. Oh!, se ti potesse far cadere in quella! Lo hai visto bene? Non hai notato come il suo aspetto, direi la sua sovranità o paternità, appaia e traspaia da coloro che lo servono anche temporaneamente? Non guardare se in una persona esso ti appariva coll'aspetto ripugnante di un animale di sozzura e libidine, di un mostro enfiato dal fermento, dal lievito della lussuria. Questo perché quella povera creatura è un letamaio di molti vizi e peccati, ma quelli carnali sono in essa i maggiori. Pensa a tutti quelli che in altre maniere ti hanno fatto sussultare e soffrire. Quelli che, magari per un'ora, sono stati strumenti di Satana per tormentare un'anima fedele, darle dolore, portarla a desolazione. Non avevano, nel ferire, la stessa espressione di dispetto crudele che hai visto, perfetta, in lui? Oh! egli traluce nei suoi servi! Ma non aver paura. Non ti può far male se tu resti con Me e Maria. Ti odia. Oh! senza misura. Ma è impotente a nuocerti. Se tu la tua anima non la rivuoi per darla a te stessa e la lasci nel riparo del mio Cuore, come vuoi che egli possa far male alla tua anima?

Scrivi questo e scrivi anche le altre minori visioni che hai avute. Il Padre¹ le deve sapere tutte e non è senza scopo saperle. E sappi che viene il tempo della mia primavera. Quella che dò ai miei prediletti. Le viole e le primule costellano i prati a primavera. La compartecipazione ai miei dolori costella i giorni di preparazione alla Passione nei miei amici. Va' in pace. Ti benedico, per finire di dileguare la rimanente paura, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. »²

¹ < intendi : il Padre spirituale della scrittrice > — ² < Seguono - A, 4293- 4295 - « le altre cose viste... otto giorni fa, a questa stessa ora » e che sono, come termina il brano : « ...quello che dovevo dire e non avevo mai scritto perché mi parevano cose non altro ché mie e tanto, troppo tristi...» Si tratta di dolorose apparizioni: di Gesù che dice: « Lo vedi? Non basta il dolore dei supplizi... ho anche altri, altri dolori più forti. Compiangimi, anima. Il tuo Gesù è proprio piegato da una somma di sventure troppo forti »; di Maria: «...la Mamma mi scuote piangendo e dicendo : “ Non dormire. Piangi con Me. Non sai che mi hanno ucciso il Figlio? ” Oh! epme piangeva, come diceva quelle parole! »: e della madre della scrittrice >

54. RITORNO A NAZARETH DOPO AVER LASCIATO GIONA

Appena appena un baluginare di luce. Sulla porta di una misera capanna, e dico così perchè chiamarla casa è troppo onore, sono Gesù coi suoi e con Giona, e altri miseri contadini come lui. E' l'ora del commiato.

« Non ti vedrò più, mio Signore? » chiede Giona. « Tu ci hai portato la luce nel cuore. La tua bontà ha fatto di queste giornate una festa che durerà per tutta la vita. Ma Tu lo hai visto come siamo trattati. Il giumento ha più cure di noi. E la pianta è più umanamente trattata. Essi sono denaro. Noi siamo solo macine che diamo denaro. E andiamo usati sinché uno muore per eccesso d'uso. Ma le tue parole sono state tante carezze d'ali. Il pane ci è parso più abbondante e buono poiché Tu con noi lo gustavi, questo pane che egli non dà ai suoi cani. Torna a spezzarlo con noi, Signore. Solo perchè sei Tu, oso dire questo. Per chiunque altro sarebbe offesa offrirti un ricovero ed un cibo che sdegna il mendico. Ma Tu... »

« Ma Io trovo in essi un profumo e un sapore celeste, perchè vi è in essi fede e amore. Verrò, Gioria. Verrò. Resta al tuo posto, tu legato come animale alle stanghe. Il tuo posto sia la tua scala di Giacobbe¹. E invero dal Cielo a te vanno e vengono gli angeli, attenti a raccogliere tutti i tuoi meriti e portarli a Dio. Ma Io verrò a te. A sollevare il tuo spirito. Rimanetemi tutti fedeli. Oh! Io vorrei darvi pace anche umana. Ma non posso². Vi devo dire : soffrite ancora. E ciò è triste per Uno che ama... »

« Signore, se Tu ci ami, non è più soffrire. Prima non avevamo nessuno che ci amasse... Oh! se potessi, io almeno, vedere tua Madre! »

«Non ti angustiare. Io te la condurrò. Quando più dolce è la stagione, verrò con Lei. Non incorrere in castighi disumani per

54. SCRITTO IL 27 GENNAIO 1945. A, 4295-4305 — 1 <vedi: Genesi 28, 12; ed anche : Giovanni 1, *SI* > — * <Espressione che si giustifica e s'illumina tenendo presenti alcuni passi evangelici, per esempio: Matteo 10, 34-39; 16, 24-28; Marco 8, 34 -9, 1; Luca 9, 23-27; 12, 51-53; 14, 25-27; 22, 41-44; 24, 25-27; Giovanni 12, 24-26; Filippesi 2, 8-9. Gesù si inchinò dinanzi alla volontà deU'Eternò Padre, portò la croce, e quindi fu glorificato: ai veri discepoli non può esser riservata sorte diversa)

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

fretta di vederla. Sappila attendere come si attende il sorgere di una stella, della prima stella. Ella ti apparirà d'improvviso, proprio come fa la stella vespertina che ora non c'era e subito dopo palpita nel cielo. E pensa che anche da ora Ella effonde i suoi doni d'amore su te. Addio, voi tutti. La mia pace vi sia tutela contro le durezze di chi vi angustia. Addio, Giona. Non piangere. Hai atteso tanti anni, con fede paziente. Io ti prometto ora un'attesa ben breve. Non piangere. Non ti lascerò solo. La tua bontà ha asciugato il mio pianto puerile *. Non basta la mia ad asciugare il tuo? »

« Si... ma Tu vai... e io resto... »

«Amico, Giona, non farmi partire accasciato dal peso di non poterti sollevare⁴... »

«Non piango, Signore... Ma come farò a vivere senza più vederti, ora che so che sei vivo? ».

Gesù carezza ancora il vecchio disfatto e poi si stacca. Ma, ritto sul limite della misera aia, apre le braccia benedicendo la campagna. Poi si avvia. « Che hai fatto, Maestro? » chiede Simone, che ha notato l'insolito gesto. «Ho messo un sigillo su tutte le cose. Perchè i satana non possano, nuocendo ad esse, nuocere a quegli infelici. Non potevo nulla di più*...»

« Maestro... andiamo avanti più svelti. Ti vorrei dire una cosa che non fosse udita. » Si staccano ancor più dal gruppo e Simone parla : « Vorrei dirti che Lazzaro ha ordine di usare la somma per soccorrere tutti coloro che in nome di Gesù ad esso ricorrono. Non potremmo affrancare Giona? Quell'uomo è sfinito e non ha più che la gioia di averti. Diamogliela. La sua opera, lì, che vuoi che sia? Libero sarebbe il tuo discepolo in questa pianura così bella e così desolata. Qui i più ricchi in Israele hanno terre opime e le spremono con usura crudele, esigendo dai lavoratori il cento per uno. Lo so da anni. Qui poco potrai sostare, perchè qui impera la setta farisaica e non credo ti sarà mai amica. I'più infelici in Israele sono questi lavoratori oppressi e senza luce. Tu l'hai udito, neppure per la Pasqua hanno pace e preghiera mentre i duri padroni, con grandi gesti e studiate manifestazioni, si mettono in prima fila

* < intendi : di neonato > — * < vedi : precedente nota 2 > — * < vedi : precedente nota 2 >

tra i fedeli. Avranno almeno la gioia di sapere che Tu ci sei, di udire, ripetute da uno che non ne altererà un iota, le tue parole. Se credi, Maestro, dà ordini, e Lazzaro farà. »

« Simone, Io avevo compreso perchè tu ti spogliavi di tutto. Non mi è ignoto il pensiero dell'uomo⁶. E ti ho amato anche per questo. Facendo felice Giona, fai felice Gesù. Oh! come mi angustia vedere soffrire chi è buono! La mia condizione di povero e spregiato dal mondo non mi angustia che per questo. Giuda, se mi udisse, direbbe : “ Ma non sei Tu il Verbo di Dio? Ordina, e le pietre diverranno oro e pane per i miseri ”. Ripeterebbe l'insidia di Satana⁷. Ben Io voglio sfamare le fami. Ma non come Giuda vorrebbe. Ancora siete troppo informi pér capire la profondità di quanto dico. Ma a te lo dico: se Dio a tutto provvedesse, commetterebbe furto verso i suoi amici. Li priverebbe della facoltà di essere misericordiosi e di ubbidire perciò al comandamento d'amore. I miei amici devono avere questo segno di Dio, in comune con Lui: la santa misericordia che è di opere e di parole. E le infelicità altrui danno modo ai miei amici di esercitarla. Hai compreso il pensiero? »

« E' profondo. Lo medito. E mi umilio, comprendendo quanto sono ottuso e quanto grande è Dio che ci vuole con tutti i suoi attributi più dolci per dirci suoi figli. Dio mi si svela nella sua molteplice perfezione da ogni luce che Tu mi getti nel cuore. Di giorno in giorno, come uno che procede in luogo sconosciuto, io aumento la cognizione di questa immensa Cosa che è la Perfezione che ci vuole chiamare “ figli ”, e mi pare di salire come un'aquila o di immergermi come un pesce in due profondità senza confine quali sono il cielo e il mare, e sempre più salgo e mi immergeo, nè mai tocco limite. Ma che è dunque Dio? »

« Dio è l'Irraggiungibile Perfezione, Dio è la Compiuta Bellezza, Dio è l'Infinita Potenza, Dio è l'Incomprensibile Essenzà, Dio è l'Insuperabile Bontà, Dio è l'Indistruttibile Compassione, Dio è l'Immisurabile Sapienza, Dio è l'Amore divenuto Dio. E' l'Amore! E' l'Amore! Tu dici che più conosci Dio nella sua perfezione e più ti pare di salire o immergerti in due profondità senza confine, di azzurro senz'ombre... Ma quando tu capirai cosa

« D2 < in calce > Vedi nota a pagina 75 di questo volume < che corrisponde alla nota 7 di pag. 118 > — i < vedi: Matteo 4, 3; Luca 4, 3 >

è l'Amore divenuto Dio, non salirai, non ti immergerai più nell'azzurro, ma in un gorgo incandescente di fiamme, e sarai aspirato verso una beatitudine che ti sarà morte e vita. Dio lo avrai, con completo possesso, quando, per la tua volontà, sarai riuscito a comprenderlo e a meritarlo. Allora ti fisserai nella sua perfezione. »

« O Signore! »... Simone è sopraffatto.

Si fa il silenzio. La strada viene raggiunta. Gesù sosta in attesa degli altri. Quando il gruppo si riunisce, Levi si inginocchia: « Dovrei lasciarti, Maestro. Ma il tuo servo ti fa una preghiera. Portami da tua Madre. Costui è orfano come me. Non negare a me ciò che a lui dài perchè veda un volto di madre... »

« Vieni. Quanto in nome di mia Madre si chiede, in nome di mia Madre Io dò. »...

...Gesù è solo. Cammina velocemente fra boschi di ulivi carichi di ulivette già ben formate. Il sole, per quanto verso il tramonto, dardeggia oltre la cupola grigio verde delle piante preziose e pacifiche, ma non buca l'intrico dei rami che con minuti occhiali - lini di luce. La via maestra, invece, incassata fra due prode, è un nastro di polverosa incandescenza abbacinante.

Gesù procede e sorride. Raggiunge un balzo... e sorride ancor più vivamente. Ecco là Nazaret... pare tremolare nel sole, tanto l'incandescenza del sole la stringe. Gesù scende ancor più veloce. Raggiunge la via, ora, senza curarsi del sole. Pare che voli, tanto va lesto, col mantello, che si è messo a riparo sul capo, che si gonfia e palpita ai lati e dietro a Lui. La via è deserta e silenziosa sino alle prime case. Lì qualche voce di bimbo o di donna si sente venire dagli interni e dagli orti, che spenzolano sin sulla via le fronde dei loro alberi. Gesù ne approfitta, di queste chiazze d'ombra, per sfuggire all'implacabile sole. Svolta per una strada detta che per metà è nell'ombra. Lì vi sono donne che si affollano ad un pozzo fresco. Lo salutano quasi tutte con voci acute di ben tornato.

« La pace a voi tutte... Ma fate silenzio. Voglio fare una sorpresa a mia Madre. »

« Sua cognata è andata via ora con una brocca fresca. Ma deve tornare. Sono rimaste senz'acqua. La sorgiva è asciutta o si sperde nel suolo ardente prima di giungere al tuo orto. Non sappiamo. Maria d'Alfeo lo diceva ora. Eccola che viene. »

La madre di Giuda e Giacomo viene con un'anfora sul capo e una per mano. Non vede subito Gesù e grida : « Così faccio più presto. Maria è tutta triste, perchè i suoi fiori muoiono di sete. Sono ancora quelli di Giuseppe e di Gesù, e le pare che le si strappi il cuore a vederli languire. »

« Ma ora che vede Me... » dice Gesù apparendo da dietro il gruppo.

« Oh! il mio Gesù! Te benedetto! Lo vado a dire... »

« No. Vado Io. Dammi le anfore. »

« La porta è solo accostata. Maria è nell'orto. Oh! come sarà felice! Parlava di Te anche stamane. Ma con questo sole! Venire! Sei tutto sudato! Sei solo? »

« No. Con amici. Ma sono venuto avanti. Per vedere prima la Mamma. E Giuda? »

« E' a Cafarnao. Ci va spesso... » Maria non dice altro. Ma sorride, mentre asciuga col suo velo il volto bagnato di Gesù.

Le brocche sono pronte. Gesù se ne carica due a bilico sulle spalle usando la sua cintura, e l'altra la porta con la mano. Va, svolta, giunge alla casa, spinge la porta, entra nella stanzetta che pare scura rispetto al gran sole esterno, alza piano la tenda che fa riparo alla porta dell'orto, osserva. Maria è ritta presso un rosaio, voltando le spalle alla casa, e compassiona la pianta assetata. Gesù posa la brocca a terra, e il rame suona battendo contro un sasso.

« Già qui, Maria? » dice la Mamma senza voltarsi. « Vieni, vieni. Guarda questo rosaio! E questi poveri gigli. Morranno tutti, se non li soccorriamo. Porta anche delle cannucce per sorreggere questo stelo che cade. »

« Tutto ti porto, Mamma. »

Maria si volge di scatto. Resta per un secondo ad occhi sbarrati, poi con un grido corre a braccia tese verso il Figlio, che ha già aperto le sue e l'attende con un sorriso tutto amore.

« Oh! Figlio mio! »

« Mamma! Cara! »

L'espansione è lunga, soave, e Maria è tanto felice che non vede, non sente quanto sia accaldato Gesù. Ma poi si sovviene: « Perchè, Figlio, in tale ora? Sei di porpora e sudi come una spugna. Vieni, vieni dentro. Che la Mamma ti asciughi e rinfreschi. Ora ti porto una veste nuova e sandali mondi. Ma Figlio! Figlio!

Perchè in giro con questo sole? Muoiono le piante per il calore e Tu, mio Fiore, vai in giro! »

« Per venire prima da te, Mamma! »

« Oh! caro! Hai sete? Certo l'hai. Ora ti preparo... »

« Sì, del tuo bacio, Mamma. Delle tue carezze. Lasciami stare così, col capo sulla tua spalla, come quando ero piccino... Oh! Mamma! Come mi manchi! »

« Ma dimmi di venire, Figlio, ed io verrò. Che ti è mancato per la mia assenza? Cibo a Te gradito? vesti fresche? letto ben fatto? Oh! dimmelo, mia Gioia, che t'è mancato. La tua serva, o Signor mio, cercherà di provvedere. »

« Nulla che tu non fossi... »

Gesù, che è rientrato tenuto per mano dalla Mamma e che si è seduto sulla cassapanca presso la parete, avendo di fronte Maria che cinge con le braccia, stando col capo contro il suo cuore e baciandola di tanto in tanto⁸, ora la guarda fissa. « Lascia che Io ti guardi. Che mi empia la vista di te, Mamma mia santa! » « Prima la veste. E'male stare così bagnato. Vieni. »

Gesù ubbidisce. Quando torna in una veste fresca, il colloquio riprende, soave.

« Sono venuto con discepoli e amici. Ma li ho lasciati nel bosco di Melca. Verranno domani all'aurora. Io... non potevo più attendere. La mia Mamma!... » e le bacia le mani. « Maria di Al- feo si è ritirata per lasciarci soli. Anche lei ha capito la mia sete di te. Domani... domani sarai tu dei miei amici ed Io dei nazareni. Ma questa sera tu sei l'Amica mia ed Io il tuo⁹. Ti ho portato... Oh! Mamma: ho trovato i pastori di Betlemme. E ti ho portato due di essi: sono orfani e tu sei la Madre. Di tutti. E più degli orfani. E ti ho portato anche uno che ha bisogno di te per vincere sè stesso. E un altro che è un giusto e che ha pianto. E poi Giovanni... E ti ho portato il ricordo di Elia, di Isacco, Tobia ora Mattia, Giovanni e Simeone. Giona è il più infelice. Ti porterò a lui. L'ho promesso. Altri li cercherò ancora. Samuele e Giuseppe sono nella pace di. Dio. »

« Fosti a Betlemme? »

• <di tanto in tanto> : A, dentro per dentro — * «... tu sei l'Amica mia ed Io il tuo...»
<Espressione da intendersi alla sacra luce antico-testamentaria del Cantico de' Cantici e patristica della dottrina su Gesù nuovo Adamo e Maria, nuova Èva>

«Sì, Mamma. Vi ho portato i discepoli che avevo meco. E ti ho portato questi fioretti, nati fra le pietre della soglia. »

«Oh! » Maria prende gli steli disseccati e lrbacia. «E Anna?» « E' morta nella strage di Erode. »

«Oh! misera! Ti amava tanto!»

« I betlemmiti hanno molto sofferto. E non sono stati giusti coi pastori. Ma hanno molto sofferto... »

« Ma con Te furono buoni allora! »

«Sì. Per questo vanno compatiti. Satana è invidioso di quella loro bontà e li aizza al male Sono stato anche a Ebron. I pastori, perseguitati... ». »

«Oh! fino a tanto?!»

« Sì. Furono aiutati da Zaccaria, e per lui ebbero padroni e pane, anche se duri padroni. Ma sono anime di giusti, e delle persecuzioni e delle ferite si sono fatti pietre di santità. Li ho radunati. Ho guarito Isacco e... e ho dato il mio Nome ad un piccino... A Jutta, dove Isacco languiva e da dove risorse, vi è ora un gruppo innocente che si chiama Maria, Giuseppe e Jesai... »

«Oh! il tuo Nome!»

« E il tuo, e quello del Giusto. E a Keriot, patria di un discepolo, un fedele israelita mi morì sul cuore. Di gioia di avermi avuto... E poi... oh! quante cose ho da dirti, mia perfetta Amica, Madre soave! Ma per prima, Io te ne prego, chiedo da te tanta pietà per quelli che verranno domani. Ascolta: mi amano... ma non sono perfetti. Tu, Maestra di virtù... oh! Madre, aiutami a farli buoni... Io li vorrei tutti salvare... » Gesù è scivolato ai piedi di Maria. Ora Lei appare nella sua maestà di Madre.

« Figlio mio! Che vuoi che faccia la tua povera Mamma più di Te? »

«Santificarli... La tua virtù santifica. Te lì ho portati apposta. Mamma... un giorno ti dirò: "Vieni", perchè allora sarà urgente santificare gli spiriti, perchè Io trovi in loro volontà di redenzione. E Io solo non potrò... Il tuo silenzio sarà attivo come la mia parola. La tua purezza aiuterà la mia potenza. La tua presenza terrà indietro Satana... e tuo Figlio, Mamma, troverà forza nel saperti vicina. Verrai, non è vero, mia dolce Madre? »

«Gesù! Caro! Figlio! Non ti sento felice... Che hai, Creatura del mio cuore? Fu duro con Te il biondo? No? Mi è sollievo crederlo... ma... Oh! sì. Verrò. Dove Tu vuoi. Come Tu vuoi. Quando

Tu vuoi. Anche ora, sotto al sole, sotto le stelle come nel gelo e fra i piovaschi. Mi vuoi? Eccomi. »

«No. Ora no. Ma un giorno... Come è dolce la casa! E la tua carezza! Lasciami dormire così, col capo sui tuoi ginocchi. Sono tanto stanco! Sono sempre il tuo Figiolino... » E Gesù realmente si addormenta, stanco e spesso, seduto sulla stuoa, col capo in grembo alla Madre che lo carezza sui capelli, beata.

55. IL GIORNO DOPO NELLA CASA DI NAZARETH

Vedo Maria che, scalza e solerte, va e viene per la sua cassetta alle prime luci del giorno. Nella sua veste di un azzurro tenue pare una gentile farfalla che sfiori senza rumore pareti e oggetti. Si accosta alla porta che dà sulla strada e l'apre con cura di non fare rumore, la lascia socchiusa, dopo aver dato un'occhiata sulla via ancora deserta. Riordina, apre porte e finestre, entra nel laboratorio dove, ora che è abbandonato dal Legnaiuolo, sono i telai di Maria, e anche lì si dà da fare. Copre con cura uno dei telai su cui è una tessitura iniziata e sorride ad un suo pensiero nel guardarla.

Esce nell'orto. I colombi le si affollano sulle spalle. E con voli brevi, da una spalla all'altra, per avere il posto migliore, rissosi e gelosi per amore di Lei, l'accompagnano sino ad un ripostiglio dove sono provviste di cibarie. Ella ne trae grani per loro e dice : « Qui, oggi qui. Non fate rumore. E' tanto stanco! » E poi prende farina e va in una stanzetta presso il forno e si pone a fare il pane. Lo impasta e sorride. Oh! come sorride oggi, la Mamma. Pare la giovinetta Madre della Natività, tanto è ringiovanita dalla gioia. Dalla pasta del pane ne leva un mucchio e la pone da parte, coprendola, e poi ripiglia il lavoro, accaldandosi, coi capelli resi più chiari da una lieve incipriatura di farina.

Entra piano Maria d'Alfeo. « Già al lavoro? »

« Sì. Faccio il pane, e guarda : le focaccine di miele che a Lui piacciono tanto. »

« Fa' quelle. La pasta del pane è tanta. Te la lavoro io. »

Maria d'Alfeo, robusta e più popolana, lavora con lena al suo pane, mentre Maria intride miele e burro nei suoi dolci e ne fa tanti tondi che pone su una lastra.

« Non so come fare ad avvisare Giuda... Giacomo non osa... e gli altri... »

« Maria d'Alfeo sospira.

« Oggi verrà Simon Pietro. Viene sempre il secondo giorno dopo il sabato, col pesce. Manderemo lui da Giuda. »

« Se vorrà andare... »

« Oh! Simone non mi dice mai di no. »

« La pace sia su questo vostro giorno » dice Gesù, apparendo. Le due donne sobbalzano alla voce di Lui.

« Già alzato? Perchè? Volevo Tu dormissi... »

« Ho dormito un sonno da cuna, Mamma. Tu non devi aver dormito... »

« Ti ho guardato dormire... Facevo sempre così quando eri piccino. Nel sonno sorridevi sempre... e quel tuo sorriso mi restava tutto il giorno in cuore come una perla... Ma questa notte non sorridevi, Figlio. Sospiravi come chi è afflitto... » Maria se lo guarda con struggimento.

« Ero stanco, Mamma. E il mondo non è questa casa dove tutto è onestà e amore. Tu... tu sai chi sono e puoi capire cosa è per Me il contatto col mondo. E' come chi cammina su una strada fetida e motosa. Anche se è attento, un poco di fango lo spruzza, e il fetore penetra anche se egli si sforza di non respirare... e se costui è uomo che ama ciò che è lindura e aria pura, puoi pensare se ciò gli fa noia... »

« Sì, Figlio. Io capisco. Ma mi fa pena che Tu soffra... »

« Ora sono con te e non soffro. C'è il ricordo... Ma serve a fare più bella la gioia d'esser con te. » E Gesù si china a baciare la Mamma. Carezza anche l'altra Maria, che entra tutta rossa per avere acceso il forno.

« Bisognerà avvisare Giuda » è la preoccupazione di Maria d'Alfeo.

« Non occorre. Giuda sarà qui, oggi. »

« Come lo sai? »

Gesù sorride e tace.

« Figlio : tutte le settimane, in questo giorno, viene Simon Pietro. Mi vuole portare il pesce pescato nelle prime vigilie. E giunge verso il finire dell'ora di prima. Sarà felice, oggi. E' buono Simone. Nelle ore che* resta, ci aiuta. Vero, Maria? »

« Simon Pietro è un onesto e un buono » dice Gesù. « Ma anche l'altro Simone, che fra poco vedrai, è un grande cuore. Vado loro incontro. Staranno per venire. »

E Gesù esce, mentre le donne, infornato il pane, tornano in casa dove Maria si rimette i sandali e toma con una veste di lino tutta candida. Passa qualche tempo e nell'attesa Maria d'Alfeo dice : « Non hai fatto in tempo a finire quel lavoro. »

55. IL GIORNO DOPO NELLA CASA DI NAZARETH

« Lo finirò presto. E il mio Gesù ne avrà refrigerio d'ombra senza averne gravato il capo. »

La porta viene spinta dal di fuori. « Mamma : ecco i miei amici. Entrate.

»

Entrano in gruppo i discepoli e i pastori. Gesù tiene per le spalle i due pastori e li guida alla Madre : « Ecco due figli che cercano una madre. Sii la loro gioia, Donna. »

« Io vi saluto... Tu?... Levi?... tu? Non so, ma per l'età, Egli mi ha detto, sei certo Giuseppe. Quel nome è dolce e sacro qui dentro. Vieni, venite. Con gioia vi dico: la mia casa vi accoglie e una Madre vi abbraccia, in ricordo di quanto voi, tu in tuo padre, avete avuto di amore per il mio Bambino. »

I pastori sembrano incantati, tanto sono estatici.

« Sono Maria, sì. Tu hai visto la Madre felice. Son sempre quella.

Anche ora felice di vedere il Figlio mio fra cuori fedeli. » « E questo è Simone, Mamma. »

« Tu hai meritato la grazia perchè sei buono. Lo so. E la Grazia di Dio sia sempre con te. »

Simone, più esperto degli usi del mondo, si inchina fino a terra tenendo le braccia incrociate sul petto, e saluta : « Ti saluto, Madre vera della Grazia, e altro non chiedo all'Etérno, ora che conosco la Luce e te, più di luna soave. »

« E questo è Giuda di Keriot. »

« Ho una madre, ma il mio amore per lei scompare rispetto alla venerazione che sento per te. »

« No. Non per me. *Per Lui*. Io sono perchè Egli è. Nè nulla per me voglio. Ma solo per Lui chiedo. So quanto hai onorato il Figlio mio nella tua patria. Ma ancora ti dico: sia il tuo cuore il luogo in cui Egli riceve da te il sommo onore. Allora io ti benedirò con cuore di Madre. »

« Il mio cuore è sotto il calcagno del Figlio tuo. Felice oppressione. La morte sola scioglierà la mia fedeltà. »

« E questo è il nostro Giovanni, Mamma. »

« Ero tranquilla da quando sapevo che tu eri presso Gesù. Ti conosco e riposo nello spirito, quando ti so col Figlio mio. Sii benedetto, mia quiete. » Lo bacia.

La voce aspra di Pietro si fa udire da fuori : « Ecco il povero Simone che porta il suo saluto e... » E' entrato ed è rimasto di stucco.

Ma poi getta per terra il paniere rotondo che aveva penzoloni sulla schiena e si getta giù anche lui dicendo: «Ah! Signore Eterno! Però... No, questa non me la dovevi fare, Maestro! Esser qui... e non far sapere niente al povero Simone! Dio ti benedica. Maestro! Ah! come sono felice! Non ne potevo più di stare senza di Te! » e gli carezza la mano, senza dar retta a Gesù che gli dice :

« Alzati, Simone. Ma alzati, dunque. »

«Mi alzo, sì. Ma però... Ehi, tu, ragazzo! (il ragazzo è Giovanni) Tu almeno potevi correre a dirmelo! Ora fila, subito. A Cafarnao, a dirlo agli altri... e prima in casa di Giuda. Sta per arrivare tuo figlio, donna. Svelto. Fa' conto di essere una lepre che ha dietro i cani. »

Giovanni parte ridendo.

Pietro si è infine alzato. Continua a tenere fra le sue corte, tozze mani dalle vene rilevate, la lunga mano di Gesù e lo bacia senza lasciarlo, nonostante voglia dare il suo pesce che è a terra, nel paniere. «Eh! no. Non voglio che Tu te ne vada un'altra volta senza di me. Mai più, mai più così tanto senza vederti! Ti seguirò come l'ombra segue il corpo e la corda l'ancora. Dove sei stato, Maestro? Io mi dicevo: Oh! dove sarà? Che farà? E quel bambino di Giovanni saprà curarlo? Starà attento che non si stanchi troppo? Che non resti senza cibo?" Eh! ti conosco!... Sei più magro! Sì. Più magro. Non ti ha curato bene! Gli dirò che... Ma dove sei stato, Maestro? Non mi dici nulla! »

« Aspetto che tu mi lasci parlare! »

«E' vero. Ma... ah! vederti è come un vino nuovo. Va al capo solo con l'odore. Oh! il mio Gesù! » Pietro quasi piange per reazione di gioia.

« Anche Io ho sentito desiderio di te. di voi tutti, anche se ero con cari amici. Ecco, Pietro. Questi sono due che mi hanno amato da quando ero di poche ore. Più ancora : hanno già sofferto per Me. Qui vi è un figlio senza padre né madre per causa mia. Ma ha tanti fratelli in voi tutti, non è vero? »

«Lo chiedi, Maestro? Ma se, per un caso | il Demonio ti amasse, lo amerei perchè ti ama. Siete poveri anche voi, vedo. E allora siamo uguali. Venite che vi baci. Sono pescatore, ma ho il cuore più tenero di un piccioncino. E sincero. Non guardate se sono

rude. Il duro è di fuori. Dentro sono tutto miele e burro. Coi buoni però... perchè coi malvagi...»

« E questo è il nuovo discepolo. »

« Mi pare di averlo già visto... »

« Sì. E' Giuda di Keriot, e il tuo Gesù per mezzo suo ebbe buone accoglienze in quella città. Vi prego di amarvi, anche se di diversa regione. Siete tutti fratelli nel Signore. »

« E come tale lo tratterò, se sarà proprio tale. E... sì... (Pietro guarda fisso Giuda, uno sguardo aperto e ammonitore) e... sì... è meglio che lo dica, così mi conosci subito, e *bene*. Lo dico: non ho molta stima dei giudei in genere e dei cittadini di Gerusalemme in particolare. Ma sono onesto. E sulla mia onestà ti assicuro che metto da parte tutte le idee che ho su voi e che voglio vedere in te solo il fratello discepolo. Ora a te a non farmi mutare pensiero e decisione. »

« Anche con me, Simone, hai tali preconcetti? » chiede lo Zelote sorridendo.

« Oh! non ti avevo visto! Con te? Oh! con te, no. Hai l'onestà dipinta sul volto. Ti trasuda la bontà dal cuore all'esterno, come olio odorifero da vaso poroso. E sei anziano. Ciò non è sempre un merito. Delle volte più si invecchia, più si diventa falsi e cattivi. Ma tu sei di quelli che fanno come i vini pregiati. Più diventano vecchi e più si fanno schietti e buoni. »

« Hai giudicato bene, Pietro » dice Gesù. « Ora venite. Mentre le donne lavorano per noi, sostiamo sotto la pergola fresca. Come è bello stare con gli amici! Andremo poi tutti insieme per la Galilea e oltre. Ossia: tutti, no. Levi, ora che è fatto contento, tornerà da Elia a dirgli che Maria lo saluta. Vero, Mamma? »

« Che lo benedico, e così Isacco e gli altri. Il Figlio mio mi ha promesso di condurmi seco... ed io verrò da voi, primi amici del mio Bambino. »

« Maestro, vorrei che Levi portasse a Lazzaro lo scritto che sai. »

« Preparalo, Simone. Oggi è festa piena. Domani sera Levi partirà. In tempo per giungere prima del sabato. Venite, amici... »

Escono nella verde ortaglia e tutto ha fine.

56. LEZIONE DI GESÙ' AI DISCEPOLI NELL'ULIVETO

Vedo Gesù con Pietro, Andrea, Giovanni, Giacomo, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Giuda Taddeo, Simone e Giuda Iscariota e il pastore Giuseppe, uscire dalla sua casa e andare fuori Nazaret. Ma nelle immediate vicinanze, sotto un folto d'ulivi.

Dice: «Venite a Me intorno. In questi mesi dr presenza e di assenza Io vi ho pesati e studiati. Vi ho conosciuto ed ho conosciuto, con esperienza d'uomo, il mondo. Ora Io ho deciso di mandarvi nel mondo.

Ma prima devo ammaestrarvi, per rendervi capaci di affrontare il mondo con la dolcezza e la sagacia, la calma e la costanza, con la coscienza e la scienza della vostra missione. Questo tempo di furore solare, che vieta ogni lunga peregrinazione per la Palestina, sarà usato da Me per la vostra istruzione e formazione di discepoli. Come un musicista ho sentito ciò che in voi è discordie e vengo a mettervi in nota per l'armonia celeste che dovete trasmettere al mondo, in mio nome.

Trattengo questo figlio (e accenna Giuseppe) perchè delego a lui l'incarico di portare ai suoi compagni le mie parole, perchè anche là si formi un nucleo valido che mi annuncii non con il solo annuncio del mio essere, ma con le più essenziali caratteristiche della mia dottrina.

Per prima cosa vi dico, che è assolutamente necessario in voi amore e fusione. Cosa siete voi? Uomini di ogni classe sociale, e di ogni età, e di ogni luogo. Ho preferito prendere coloro che sono vergini di dottrine e cognizioni, perchè più facilmente in essi penetrerò con la mia dottrina, ed anche perchè —essendo voi destinati ad evangelizzare coloro che saranno nell'assoluta ignoranza del Dio Vero— voglio che ricordando la loro primitiva ignoranza di Dio non ne abbiano sdegno, e con pietà li ammaestrino ricordando con quanta pietà Io li ho ammaestrati.

Io sento in voi un'obbiezione : "Noi non siamo dei pagani, anche se senza cultura- intellettuale". No. Non lo siete. Ma non solo voi, sibbene anche quelli che fra voi rappresentano i dotti ed i ricchi, siete avvolti in una religione che, snaturata per troppe ragioni, di religione non ha che il nome. In verità vi dico che molti sono coloro che si gloriano di essere figli della Legge. Ma

di essi otto parti su dieci non sono che idolatri che hanno confuso fra nebbie di mille piccole religioni umane la vera, santa, eterna Legge del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe. Perciò, guardandovi l'un l'altro, tanto voi pescatori umili e senza cultura, come voi che siete mercanti o figli di mercanti, ufficiali o figli di ufficiali, ricchi o figli di ricchi, dite : " Siamo tutti uguali. Tutti abbiamo le stesse manchevolezze e tutti abbisognarne dello stesso ammaestramento. Fratelli nei difetti personali o nazionali, dobbiamo d'ora in poi divenire fratelli nella conoscenza della Verità e nello sforzo di praticarla "

Ecco: fratelli. Voglio che tali vi chiamiate e tali vi vediate. Voi siete come una famiglia sola. Quando è che una famiglia prospera e il mondo l'ammira? Quando è unita e concorde. Se un figlio diviene nemico dell'altro, se un fratello nuoce all'altro, può mai la prosperità di quella famiglia durare? No. Invano il padre di famiglia si sforza a lavorare, a spianare le difficoltà, ad imporsi al mondo. I suoi sforzi restano senza riuscita, perchè i beni si sgretolano, le difficoltà aumentano, il mondo deride per questo stato di lite perpetua che spezzetta cuore e sostanze, che unite erano potenti contro il mondo, in un mucchietto di piccoli, piccoli interessi contrari, di cui si approfittano i nemici della famiglia per sempre più accelerarne la rovina.

Così non sia mai in voi. Siate uniti. Amatevi. Amatevi per aiutarvi. Amatevi per insegnare ad amare. Osservate. Anche ciò che ci circonda, ci insegna questa grande forza. Guardate questa tribù di formiche che accorre tutta verso un luogo. Seguiamola. E scopriremo la ragione del loro non inutile accorrere verso un punto... Ecco qua. Questa loro piccola sorella ha scoperto con i suoi organi minuscoli, e a noi invisibili, un grande tesoro sotto questa larga foglia di radicchio selvatico. E' un pezzo di midolla <. di pane forse caduta ad un contadino qui venuto a curare i suoi ulivi, a qualche viandante che ha sostato in quest'ombra mangiando il suo cibo, o ad un bambino festoso sull'erba fiorita. Come poteva da sola trascinare nella tana questo tesoro mille volte più grosso di lei? Ed ecco, ha chiamato una sorella e le ha detto : " Guarda. E corri, presto, a dire alle sorelle che qui c'è cibo per tutta la tribù e per molti giorni. Corri prima che scopra questo tesoro un uccello e chiami i suoi compagni e lo divorino **. E la formichina è corsa, anelante per asperità di terreno, su,

giù per ghiaie e steli sino al formicaio e ha detto: " Venite. Una di noi vi chiama. Ha trovato per tutte. Ma da sola non può portarlo qui. Venite E tutte, anche quelle che, già stanche di tanto lavoro fatto per tutto il giorno, riposavano per le gallerie della tana, sono corse; anche quelle che stavano ammucchiando le provviste nelle celle di ammasso. Una, dieci, cento, mille... Guardate... Afferrano con le branche, sollevano facendo del loro corpo carretto, strascicano puntando le zampine al suolo. Questa cade... l'altra, là, quasi si storpia perchè la punta del pane la inchioda in un rimbalzo fra la sua estremità e un sasso; questa ancora, così piccina, una giovinetta della tribù, si ferma spossata., ma pure, ecco, ripreso fiato, riparte. Oh! come sono unite! Guardate: ora il pezzo di pane è tutto abbracciato da esse e va, va, lentamente, ma va. Seguiamolo... Ancora un poco, piccole sorelle, ancora un poco e poi la vostra fatica sarà premiata. Non ne possono più. Ma non cedono. Riposano e poi ripartono... Ecco raggiunto il formicaio. E ora? Ora al lavoro per recidere in briciole la grossa mollica. Guardate che lavoro! Chi taglia e chi trasporta... Ecco finito. Ora tut;to è in salvo, e felici esse scompaiono dentro quelle crepe, giù per le gallerie. Sono formiche. Null'altro che formiche. Eppure sono forti, perchè unite.

Meditate su questo. Avete nulla da chiedermi? »

« Io vorrei chiederti : ma in Giudea non ci torniamo più? » chiede* Giuda Iscariota.

« E chi lo dice? »

« Tu, Maestro. Hai detto di preparare Giuseppe perchè istruisca gli altri in Giudea! Tanto te ne sei avuto a male, da non tornare più là? »

« Che ti hanno fatto in Giudea? » chiede Tommaso curioso, e Pietro, veemente, nello stesso tempo: « Ah! allora avevo ragione a dire che eri tornato sciupato. Che ti hanno fatto i " perfetti " in Israele? »

« Nulla, amici. Nulla di più di quanto troverò anche qui. Girassi tutta la terra, avrò da per tutto amici mescolati ai nemici. Ma, Giuda, Io ti avevo pregato di tacere...»

« E' vero, ma... No, non posso tacere quando vedo che Tu preferisci la Galilea alla mia patria. Sei ingiusto, ecco. Anche là hai avuto onori...»

« Giuda! Giuda... oh! Giuda. Tu sei ingiusto in questo rim-



TAV. V. GESÙ' GUARISCE SIMONE
ZELOTE (paragrafo 17)

provero. E da te ti accusi, lasciandoti prendere dall'ira e dall'invidia. Io mi ero industriato a far conoscere solo il bene ricevuto nella tua Giudea, e senza mentire avevo potuto, con gioia, dire questo bene per farvi amare, voi di Giudea. Con gioia. Perchè per il Verbo di Dio non esiste separazione di regioni, antagonismi, inimicizie, diversità. Vi amo tutti, o uomini. Tutti... Come puoi dire che preferisco la Galilea, quando ho voluto compiere i primi miracoli e le prime manifestazioni sul suolo sacro del Tempio e della Città Santa e cara ad ogni israelita? Come puoi dire che faccio parzialità, se di voi undici discepoli, ossia dieci perchè mio cugino è famiglia, non è amicizia, quattro sono giudei? E se vi unisco i pastori, tutti giudei, tu vedi di quanti di Giuda Io sono amico. Come puoi dire che non vi amo se, Io che so, ho regolato l'andare in modo di dare il Nome mio ad un piccolo d'Israele e di raccogliere lo spirito ad un giusto d'Israele? Come puoi dire che non vi amo, voi giudei, se alla rivelazione della mia Nascita e della mia preparazione alla missione ho voluto due giudei contro un solo di Galilea? Mi rimproveri di ingiustizia. Ma esaminati, Giuda, e vedi se l'ingiusto non sei tu. »

Gesù ha parlato con maestà e dolcezza. Ma anche non avesse detto più, sarebbero bastati i tre modi come ha detto: «Giuda» airinizio del discorso, per dare una grande lezione. Il prim'o « Giuda » era detto dal Dio maestoso che richiama al rispetto, il secondo dal Maestro che insegnava con dottrina già paterna, il terzo era preghiera di amico addolorato dal modo dell'amico. Giuda ha chinato il capo mortificato, ancora iracondo, reso brutto dal suo affiorare di bassi sentimenti.

Pietro non sa tacere. «E almeno chiedi perdono, ragazzo. Se ero io al posto di Gesù, non te la cavavi con delle parole! Altro che ingiusto? Sei senza rispetto, bel signorino! E' così che vi educano quelli dei Tempio? O sei tu non educabile? Perchè, se sono loro... »

« Basta, Pietro. Ho detto Io quanto era da dire. Anche da questo vi darò domani ammaestramento. E ora ripeto a tutti quanto avevo detto a questi in Giudea: non dite a mia Madre che suo Figlio fu maltrattato dai giudei. Già è tutta accorata per aver intuito che ho pena. Rispettate mia Madre. Vive nell'ombra e nel- silenzio. Attiva solo in virtù ed orazione per Me, per voi, per tutti. Lasciate che le luci fosche del mondo e le aspre contese restino

lungi dal suo asilo fasciato di riserbo e di purezza. Non mettete neppur l'eco dell'odio dove tutto è amore. Rispettatela. Ella è coraggiosa più di Giuditta¹, e lo vedrete. Ma non forzatela, prima dell'ora, a gustare la feccia che sono i sentimenti dei disgraziati del mondo. Di coloro che non sanno neppur rudimentalmente cosa è Dio e Legge di Dio. Quelli di cui vi parlavo in principio: gli idolatri che si credono sapienti di Dio e che perciò uniscono idolatria a superbia. Andiamo. »
E Gesù si avvia di nuovo verso Nazaret.

¹ <vedi: Giuditta 8-16 e specialmente 13, 1-16>

57. LEZIONE DI GESÙ' AI DISCEPOLI PRESSO LA CASA

Ancora Gesù istruisce i suoi che ha portato all'ombra di un enorme noce che si spenzola dal suo posto, soprastante l'orto di Maria, fin sullo stesso orto. La giornata è burrascosa, prossima ad un temporale, e forse per questo Gesù non si è allontanato molto dalla casa. Maria va e viene dalla casa all'orto, ed ogni volta alza il capo e sorride al suo Gesù seduto sull'erba, presso il tronco, e circondato dai discepoli.

Gesù dice: «Vi ho detto ieri che quanto ieri ha provocato una parola imprudente sarebbe servito di lezione oggi. Ecco la lezione.

Pensate certo, e vi sia regola nell'agire, che nulla di quanto è nascosto rimane sempre tale. O è Dio che prende la cura di rendere note le opere di un suo figlio attraverso i suoi segni di miracolo, o attraverso le parole dei giusti che riconoscono i meriti di dn fratello. Oppure è Satana che, attraverso la bocca di un imprudente, non voglio dire di più, compie rivelazione su ciò che i buoni hanno preferito tacere per non eccitare all'anticarità, o svisa le verità in modo da creare confusione nei pensieri. Perciò, viene sempre il momento in cui¹ l'occulto viene reso noto. Ora abbiate sempre questo presente al pensiero. E vi sia freno nel male, senza peraltro darvi pungolo di bandire ciò che è il bene che compite. Quante volte uno fa per bontà, vera bontà, ma umana bontà! Ed essendo umano, ossia essendo di non perfetta intenzione, il suo agire, desidera sia noto agli uomini, e spuma e si arrovella nel vedere che resta ignoto, e studia il modo di farlo noto. No, amici. Non così. Fate il bene e datelo al Signore Eterno. Oh! Lui s^prà, se è bene per voi che sia, farlo noto anche agli uomini. Se invece questo potrebbe annullare il vostro agire da giusti sotto un rigurgito di compiacimento d'orgoglio, ecco che allora il Padre lo tiene segreto, riserbandosi di rendervene gloria in Cielo al cospetto di tutta la Corte Celeste. E chi vede un atto mai giudichi dalle apparenze. Non accusate mai, perchè le azioni degli uomini possono avere talora brutti aspetti e celare altri motivi. Un padre, ad esempio, può

57. SCRITTO IL 30 GENNAIO 1945. A, 4325-4333 — ¹ D2, in cui : A, che

dire al figlio ozioso e crapulone: ** Va'ttene ", e ciò parere durezza e negazione dei doveri paterni. Ma non sempre lo è. Il suo:

" Vattene " è condito di un pianto bene amaro, più del padre che del figlio, ed è accompagnato dalla parola, e dal voto che essa si avveri : ** Tornerai quando sargi pentito del tuo ozio E' anche giustizia verso gli altri figli, perchè impedisce che un crapulone consumi in vizi ciò che è degli altri oltre che il suo. Male invece, se quella parola viene detta da un padre che è lui in colpa, verso Dio e verso la prole, perchè nel suo egoismo si giudica più di Dio e reputa di avere diritto anche sullo spirito del figlio. No. Lo spirito è di Dio e neppur Dio violenta la libertà dello spirito di donarsi o meno. Per il mondo paiono uguali gli atti. Ma quanto è diverso l'uno dall'altro! Il primo è giustizia, il secondo è arbitrio colpevole. Perciò non giudicate mai alcuno.

Ieri Pietro ha detto a Giuda : Che maestro hai avuto? ** Non 10dica più. Nessuno accusi gli altri di quanto vede in uno o in lui. I maestri hanno una stessa parola per tutti gli scolari. Come avviene allora che dieci scolari divengono giusti e dieci divengono malvagi? E' perchè ognuno aggiunge di suo ciò che ha nel cuore, e questo pesa verso il bene o pesa verso il male. Come può allora il maestro essere accusato di aver male insegnato, se il bene da lui inculcato viene annullato dal troppo male che regna in un cuore?

11 primo fattore di riuscita è in voi. Il maestro lavora il vostro io. Ma se voi siete non suscettibili di migliorie, che può fare il maestro? Che sono Io? In verità vi dico che non vi sarà maestro più sapiente, paziente e perfetto di Me. Eppure, ecco, c.nche di qualcuno. dei miei si dirà : " Ma che maestro ebbe? "

Non vi fate mai soverchiare, nel giudicare, da motivi personali¹. Ieri Giuda, amando la sua regione più che giusto non sia, ha reputato vedere in Me ingiustizia verso la stessa. Sovente l'uomo soggiace a questi elementi imponderabili che sono l'amore patrio, o l'amore ad una idea, e devia, come alcione disorientato, dalla sqa mèta. La mèta è Dio. Tutto vedere in Dio per vedere bene. Non mettere sè o altra cosa al di sopra di Dio. E se proprio uno sbaglia... o Pietro! o voi tutti! non siate intransigenti. Lo sbaglio che tanto vi urtò fatto da uno di voi. non lo avete proprio mai fatto voi? Ne siete- sicuri? E ammesso che non lo abbiate mai fatto, che vi resta a fare? Ringraziarne Dio e basta. E' vigilare. Tanto vigilare. Continuamente. Per non cadere domani in

quello che fino ad oggi è stato evitato. Vedete? Oggi il cielo è scuro per prossima grandine. E noi, scrutando il cielo, abbiamo detto : " Non allontaniamoci da casa Orbene, se così sappiamo giudicare per le cose che, per quanto pericolose, sono un nulla rispetto ai pericoli di perdere l'amicizia di Dio col peccare, perchè non sappiamo giudicare dove può essere pericolo per l'anima?

Guardate: ecco là mia Madre. Potete pensare in Lei tendenza al male? Ebbene, posto che amor la sprona a seguirmi, Ella la-scerà la sua casa quando il *mio* amore lo vorrà. Ma stamane Ella, dopo avermene ancora pregato —perchè Ella, la Maestra mia, mi diceva : " Fra i tuoi discepoli vi sia anche tua Madre, Figlio. Io voglio imparare la tua dottrina ", Ella che questa dottrina ha posseduto² nel suo seno e prima ancora nel suo spirito, per dono dato da Dio alla Madre futura del suo Verbo Incarnato— Ella ha detto: " Però... Tu giudica se io posso venire senza che possa perdere l'unione con Dio, senza che ciò che è mondo, e che Tu dici penetra coi suoi fetori, possa corrompere questo mio cuore che fu ed è, e vuole essere solo di Dio. Io mi scruto e, per quanto so, mi pare di poterlo fal'e, perchè... (e qui si è data senza sapere la più alta lode) perchè non trovo diversità dalla mia pace candida di quando ero un fiore del Tempio a questa che ho in me, ora che da più di sei lustri sono la donna di casa. Ma io sono una indegna serva che mal conosce e più male ancora giudica le cose dello spirito. Tu sei il Verbo, la Sapienza, la Luce. E puoi essere luce per la tua povera Mamma che accetta di non vederti più, piuttosto che di essere non³ grata al Signore ". Ed Io le ho dovuto dire, col cuore che mi tremava di ammirazione : " Mamma : Io te lo dico. Non tu sarai corrotta dal mondo. Ma il mondo sarà imbalsamato da te^w".

Mia Madre, lo udite, ha saputo vedere i pericoli del vivere fra

* D2 < in calce > Maria possedette la Sapienza dal suo concepimento immacolato, ben altra « sulla Montagna » accolse in sé i segreti di Dio e può dirsi che il Verbo abitò in Lei da quando Ella fu. Anche Santi e Dottori della Chiesa, tra i quali S. Alberto Magno, conclusero che Maria - prima ancora di accogliere nel suo seno purissimo e inviolato la Parola del Padre per vestirla di una carne onde divenisse Redentore - aveva avuto nel cuore e posseduta nel cuore immacolato la Parola Divina da quando ebbe l'anima immacolata infusa alla carne, nel seno di Anna. E la Parola fu la sua Maestra vera, ancor prima di essere il Figlio suo —³ non D2, meno

il mondo, anche per Lei pericoli, anche per Lei. E voi uomini non li vedreste? Oh! che invero Satana è in agguato. E solo i vigilanti saranno i vincitori. Gli altri? Chiedete degli altri? Per gli altri quel che è scritto sarà. »

« Che è scritto, Maestro? »

«^w E Caino saltò addosso ad Abele e l'uccise. E il Signore disse a Caino: .Dove è tuo fratello? Che ne hai fatto? La voce del suo sangue grida a Me. Or dunque sarai maledetto sopra la terra, che ha conosciuto il sapore del sangue umano per mano di un fratello che ha aperto le vene al fratello suo, nè più cesserà quest'orrida fame della terra per il sangue umano. E la terra, avvelenata da questo sangue, ti sarà sterile più di donna che l'età ha disseccata. E tu fuggirai cercando pace e pane. E non li troverai. Il tuo rimorso ti farà vedere sangue su ogni fiore ed erba, su ogni acqua e cibo. Il cielo ti parrà sangue e sangue il mare, e dal cielo e dalla terra e dal mare ti verranno tre voci: quella di Dio, quella dell'Innocente, quella del Demonio. E per non udirle, ti darai la morte »*⁴. »

« Non dice così la Genesi » osserva Pietro.

«No. Non la Genesi. Io lo dico. E non erro. Io lo dico per i nuovi Caini dei nuovi Abeli. Per coloro che, per non vigilare su sè stessi e sul Nemico, diverranno tutt'uno con lui. »

« Ma fra noi non ve ne saranno, non è vero, Maestro? » «Giovanni: quando il Velo del Tempio sarà lacerato, una grande verità brillerà scritta su tutta Sionne. »

« Quale, mio Signore? »

«Che i-figli delle tenebre invano sono stati a contatto con la Luce. Ricordalo, Giovanni. »

« Sarò io, Maestro, un figlio delle tenebre? »

« No. Tu no. Ma ricordalo per spiegare il Delitto al mondo. » « Quale delitto, Signore? Quello di Caino? »

« No : quello è il primo accordo dell'inno di Satana. Parlo del Delitto perfetto⁵. L'inconcepibile delitto. Quello che, per com-

⁴<vedi: Genesi 4, 8-12 > — ⁵ < In lutto questo brano viene istituito un paragone fra il delitto di Caino, il fratricidio, primo in ordine di tempo, e il futuro delitto di Giuda, il decicidio, supremo in ordine di gravità: varie frasi, con cui Gesù estende e applica la Genesi e che Pietro osserva non trovarsi nella Genesi, figureranno nelle espressioni di Giuda disperato per aver tradito Gesù >

prenderlo, bisogna guardarla attraverso il sole del Divino Amore e attraverso la mente di Satana. Perchè solo l'Amor Perfetto ed il Perfetto Odio, solo l'Infinito Bene e l'Infinito Male possono spiegare tale Offerta e tale Peccato. Sentite? Pare che Satana oda, e urli di desiderio di compierlo. Andiamo, prima che la nube si rompa in folgori e grandine. »

E scendono di corsa giù per il balzo, saltando nell'orto di Maria. mentre la tempesta scoppia veemente.

58. LEZIONE AI DISCEPOLI CON MARIA SANTISSIMA NELL'ORTO DI NAZARETH

Gesù esce nell'orto, che appare tutto lavato dal temporale della sera avanti. E vede sua Madre curva su delle pianticelle. La saluta, raggiungendola. Come è dolce il loro bacio! Gesù la cinge alle spalle col braccio sinistro e se la attira baciandola sulla fronte, al limite dei capelli, e poi si china per essere baciato sulla guancia dalla Madre. Ma quello che completa la soavità dell'atto è lo sguardo che accompagna il bacio. Quello di Gesù tutto amore, pur con quel che di maestoso e protettore che ha; quello di Maria tutto venerazione per quanto sia tutto amore. Quando si baciano così, pare che il più adulto sia Gesù e Lei una figlia giovinetta che riceve dal padre, o dal fratello di molto maggiore, il bacio del mattino.

«Hanno avuto danno i tuoi fiori dalla grandine di ieri sera e dal vento della notte? » chiede Gesù.

«Nessun danno, Maestro. Solo una grande spettinatura nelle fronde » risponde, prima di Maria, la voce un poco rauca di Pietro.

Gesù alza il capo e vede Simon Pietro che, con la sola tunica più corta, lavora a raddrizzare dei rami curvati in alto del fico. « Sei già al lavoro? »

«Eh! noi pescatori dormiamo come i pesci: in ogni ora, in ogni luogo, ma per quel tanto che ci lasciano stare in riposo. Eci si fa l'abitudine. Questa mattina ho sentito cigolare la porta all'alba e mi sono detto: "Simone, Ella già è alzata. Su svelto! Va' con le tue grosse mani a darle aiuto **. Lo pensavo che Ella pensasse ai suoi fiori nella notte tutta vento. E non ho sbagliato. Eh! le conosco le donne!... Anche mia moglie si rivolta nel letto come un pesce nella rete, quando c'è tempesta, e pensa alle sue piante... Poveretta! Qualche volta le dico: "Scommetto che ti ruzzoli meno quando è il tuo Simone sbattuto come un fuscello sul lago Ma sono ingiusto, perchè è una buona moglie. Pare non vero che abbia per madre... Bene : taci, Pietro. Questo non c'entra. Non sta bene mormorare e imprudentemente far sapere ciò che è

bontà tacere. Vedi, Maestro, che anche nella mia testa d'asino è entrata la tua parola? »

Gesù risponde ridendo : « Dici tutto da te. A Me non resta che approvare e ammirare la tua sapienza di agricoltore. »

« Ha già legato tutti i tralci che si erano slegati, puntellato quel pero troppo carico, e passato quelle funi sotto quel melograno cresciuto solo da una parte » \

« Già! Pare ui\ vecchio fariseo. Non pende che dove gli fa comodo. E io l'ho lavorato come una vela, e gli ho detto: ” Non sai che il giusto è nel mezzo? Vieni qui, testone, se no ti schianti per troppo peso Ora sono dietro a questo fico. Ma per egoismo. Penso alla fame di tutti: fichi freschi e pane caldo! Ah! neanche l'Antipa ha un pasto così buono! Ma bisogna andare adagio, perchè il fico ha rami tenerelli come il cuore di una fanciulla quando dice la sua prima parola d'amore, e io sono pesante, e i fichi più buoni sono in alto. Si sono già asciugati a questo primo sole. Devono essere una delizia. Ehi! tu, ragazzo. Non mi guardare solamente. Svegliati! Dammi quel cesto. »

Giovanni, che è apparso dal laboratorio, ubbidisce, arrampicandosi anche lui sul grosso fico. Quando i due pescatori scendono, sono usciti dal laboratorio anche Simone Zelote, Giuseppe e Giuda Iscariota. Non vedo gli altri.

Maria porta del pane fresco: piccoli pani scuri e tondi, e Pietro, col suo coltelluccio, li apre e sopra vi apre i fichi, e offre prima a Gesù e poi a Maria e agli altri. Mangiano con gusto nell'orto rinfrescato e tutto bello nel sole di un mattino sereno anche per la recente pioggia che ha deterso Taria. Pietro dice: « E' venerdì... Maestro, domani è sabato... »

« Non fai una scoperta » osserva l'Iscariota.

« No. Ma il Maestro sa che voglio dire... »

« Lo so. Questa sera andremo al lago, dove hai lasciato la barca, e veleggeremo per Cafarnao. Domani parlerò là. »

Pietro gongola.

Entrano in gruppo Tommaso, Andrea, Giacomo, Filippo, Bartolomeo e Giuda Taddeo, che certo dormono altrove. Si salutano. Gesù dice: « Rimaniamo qui uniti. Così ci sarà anche un nuovo discepolo. Mamma, vieni. »

Si siedono chi su un sasso, chi su un sediolo, facendo cerchio intorno a Gesù che si è seduto sul banco di pietra che è contro la casa, avendo al fianco la Madre e ai piedi Giovanni, che ha scelto di stare per terra pur di stare vicino. Gesù parla, piano e con maestà come sempre.

«A che paragonerò la formazione apostolica? Alla natura che ci circonda. Voi vedete. La terra nell'inverno pare morta. Ma dentro ad essa i semi lavorano e le linfe si nutrono di umore, depositandoli nelle fronde sotterranee —così potrei chiamare le radici— per poi averne gran dovizia per le fronde superiori quando è il tempo di fiorire. Anche voi siete paragonabili a questa terra invernale: brulla, spogliata, brutta. Ma su voi è passato il Seminatore ed ha gettato un seme. Presso voi è passato il Coltivatore ed ha fatto gli scassi intorno al vostro tronco piantato nella terra dura, duro e aspro come essa, perchè alle radici giungesse nutrimento di umori delle nubi e dell'aria, e lo fortificasse per futuro frutto. E voi avete accolto il seme e lo scasso, perchè è in voi buona volontà di fruttificare nel lavoro di Dio.

Ancora paragonerò la formazione apostolica a quel temporale che ha percosso e piegato, e parve violenza inutile. Ma guardate quanto bene ha fatto. Oggi l'aria è più pura, nuova, senza polvere e afa. Il sole è lo stesso sole di ieri. Ma non ha più l'ardore che pareva febbre, perchè giunge a noi attraverso a strati purificati e freschi. Le erbe, le piante sono sollevate come gli uomini, perchè la mondezza, perchè la serenità sono cose che allietano. Anche i contrasti servono per giungere ad una più esatta conoscenza e ad una chiarificazione. Altrimenti sarebbero soltanto cattiveria. E che sono i contrasti se non i temporali che provocano le nubi di diversa specie? E queste nubi non si accumulano piano piano nei cuori coi malumori inutili, con le piccole gelosie, con le fumose superbie? Poi viene il vento della Grazia e le unisce, perchè scarichino tutti i loro cattivi umori e torni il sereno.

Ancora la formazione apostolica è simile al lavoro che Pietro faceva stamane per dar gioia a mia Madre : è raddrizzare, legare, sostenere, oppure sciogliere, a seconda delle tendenze e delle necessità, per fare di voi dei "forti" al servizio di Dio. Raddrizzare le idee sbagliate, legare le prepotenze carnali, sostenere le debolezze, tagliare, all'occorrenza, le tendenze, sciogliere le schiavitù e le timidezze. Voi dovete essere liberi e forti. Come aquile che, la-

sciato il picco natio, sono solo del volo sempre più alto. Il servizio di Dio è il volo. Le affezioni sono il picco.

Uno di voi oggi è triste perchè suo padre declina a morte. E vi declina col cuore chiuso alla Verità e al figlio che la segue. Più ancora che chiuso: ostile. Ancor non gli ha detto l'ingiusto: " Vattene " di cui ieri parlavo, autoproclamandosi da più di Dio. Ma il suo cuore serrato e le sue labbra suggellate non sono ancora capaci da dire neppure: " Segui la voce che ti chiama ". Non pretenderebbero, né il figlio, né Io che vi parlo, di sentir dire da quelle labbra: " Vieni e con te venga il Maestro . E Dio sia benedetto per aver scelto nella mia casa un suo servo, creando così una parentela più eccelsa del sangue col Verbo del Signore ". Ma almeno Io, per il suo bene, e il figlio, per ancor più complesso motivo, vorremmo sentire in lui parole non nemiche.

Ma non pianga questo figlio. Sappia che in Me non vi è rancore né sdegno verso il padre suo. Ma solo pietà. Sono venuto ed ho sostato, pur sapendo l'inutilità della sosta, perchè un giorno questo figlio non mi dicesse: " Oh! perchè non sei venuto? " Sono venuto per dargli la persuasione che tutto è inutile quando il cuore si serra nell'astio. Sono venuto per confortare anche una buona che di questa scissura della famiglia soffre come di un coltello che le separa fasci di fibre. Ma tanto questo figlio che questa buona siano persuasi che in Me non risponde astio ad astio. Io rispetto l'onestà del vecchio credente che è fedele, anche se ha una fede deviata, a ciò che è stata la sua religione sino a quest'ora. Tanti ve ne sono in Israele... Per questo vi dico: sarò accettato più dai pagani che dai figli di Abramo. L'umanità ha corrotto l'idea del Salvatore e ne ha abbassato la soprannaturale regalità ad una povera idea di sovranità umana. Io devo fendere la dura scorza dell'ebraismo, penetrare, ferire per giungere al fondo, e portare, là dove è l'anima di esso ebraismo, la fecondazione della nuova Legge.

Oh! che invero Israele, cresciuto intorno al nocciolo vitale della Legge del Sinai, è divenuto simile ad un mostruoso frutto dalla polpa a strati sempre più fibrosi e duri, protetti all'esterno da un guscio tetragono ad ogni penetrazione, anche alla espulsione del germe, che l'Eterno giudica esser venuto il momento che crei la nuova pianta della fede nel Dio Uno e Trino. Io. per permettere che la volontà di Dio si compia e l'ebraismo divenga

cristianesimo, devo intaccare, perforare, penetrare, fare strada sino al nocciolo, e scaldarlo col mio amore perchè si desti e si gonfi, germogli, cresca, cresca, cresca, divenga la pianta potente del cristianesimo, religione perfetta, eterna, divina. E in verità vi dico che l'ebraismo sarà perforabile solo per una parte a cento. Perciò non reputo reprobo questo israelita che non mi vuole, e che non vorrebbe darmi il figlio.

Perciò dico al figlio: non piangere per la carne ed il sangue che soffrono di sentirsi respinti dalla carne e dal sangue che la generarono. Perciò dico: non piangere neppure per lo spirito. La tua sofferenza lavora più di ogni altra cosa a prò dello spirito tuo e suo, di questo tuo padre che non comprende e non vede. E dico anche: non ti creare dei rimorsi per essere più di Dio che del padre. A tutti voi dico: più del padre, della madre, dei fratelli, è Dio. Io sono venuto ad unire non secondo la terra, la carne e il sangue, ma secondo lo spirito e il Cielo. Perciò devo disunire le carni ed i sangui per prendere meco gli spiriti atti al Cielo sin da questa terra, per prendere i servi del Cielo. Perciò sono venuto a chiamare i ¹“forti”, e farli ancor più forti, perchè di “forti” è fatto il mio esercito di miti. Miti ai fratelli, forti verso il proprio io e l’io del sangue famigliare.

Non piangere, cugino. Il tuo dolore, Io te lo assicuro, opera presso Dio a prò di tuo padre e dei tuoi fratelli più di ogni parola, non solo tua, ma anche mia. Non entra la parola dove il preconcetto fa barriera, credilo. Ma la Grazia entra. E il sacrificio è calamita di grazia.

In verità vi, dico che quando Io chiamo a Dio non vi è altra ubbidienza più alta di questa. E occorre farla senza neppure arrestarsi a calcolare quanto e come reagiranno gli altri al nostro andare verso Dio. Neppure deve arrestarsi per seppellire il padre. Di questo eroismo ne avrete premio, e premio non per voi soli, ma anche per coloro dai quali vi strappate con urlo di cuore, e la cui parola sovente vi percuote più di una guanciata, perchè vi accusa di esser figli ingratii e vi maledice, nel suo egoismo, come ribelli. No. Non ribelli. Santi. I primi nemici dei vocati sono i famigliari. Ma fra amore e amore bisogna sapere distinguere e amare soprannaturai mente. Ossia amare più il Padrone del soprannaturale che i servi di esso Padrone. Amare i parenti in Dio. E non più di Dio. »

Gesù tace e si alza andando presso al cugino che, a capo chino, frena a fatica il pianto. Lo carezza. « Giuda... Io ho lasciato mia Madre per seguire la mia missione. Questo ti levi ogni dubbio sull'onestà del tuo agire. Se non fosse stato atto buono, l'avrei fatto Io verso la Madre mia che non ha, oltre tutto, altri dopo Me? »

Giuda si passa la mano di Gesù sul volto e annuisce col capo. Ma non può dire altro.

« Andiamo noi due, da soli, come quando eravamo bambini, e Alleo giudicava che Io ero il più giudizioso fra i ragazzi di Nazaret. Andiamo a portare al vecchio questi bei grappoli d'uva d'oro. Che non creda che lo trascurò e che gli sono nemico. Anche tua madre e Giacomo ne avranno piacere. Gli dirò che domani Io sarò a Cafarnao e che suo figlio è tutto per lui. Sai, i vecchi sono come i bambini : gelosi. E sospettosi sempre di essere trascurati. Bisogna compatirli... »

Gesù è scomparso, lasciando nell'orto i discepoli ammutoliti dalla rivelazione di un dolore e di una incompatibilità fra un padre e un figlio per causa di Gesù. Maria ha accompagnato Gesù sino alla porta, ed ora rientra sospirando con pena.

Tutto finisce.

59. GUARIGIONE DELLA BELLA DI CORAZIM. PREDICA NELLA SINAGOGA DI CAFARNAO

Gesù esce dalla casa della suocera di Pietro insieme ai suoi discepoli, meno Giuda Taddeo. Lo vede per primo un ragazzo, e dà ravviso anche a chi non lo vuole sapere. Gesù, che è sulla riva del lago, seduto sul bordo della barca di Pietro, è subito attorniato da cittadini che lo festeggiano per il suo ritorno e gli fanno mille domande, alle quali Gesù risponde con la sua insuperabile pazienza, sorridente e placido come se tutto quel cicaleccio fosse un'armonia celeste.

Viene anche l'arcisinagogo. Gesù si alza per salutarlo. Il loro reciproco saluto è pieno di orientale rispetto. « Maestro, posso attenderti per l'istruzione al popolo? »

« Senza dubbio, se tu e il popolo lo desiderate. »

« Lo abbiamo desiderato per tutto questo tempo. Essi lo possono dire. » Il popolo infatti lo dice con un nuovo gridio.

« E allora, a metà del vespro sarò da te. Ora andate tutti. Devo andare a trovare un che mi vuole. »

La gente si allontana a malincuore, mentre Gesù con Pietro e Andrea vanno con la barca sul lago. Gli altri discepoli restano a terra.

La barca veleggia per breve tratto e poi i due pescatori la spingono in un piccolo seno fra due basse colline, che paiono essere state in origine una sola, franata al centro per erosione d'acque o moto tellurico, formando un minuscolo fiordo che, per non essere norvegese, non ha abeti, ma solo scapigliati ulivi, nati non si sa come su quelle pareti scoscese, fra massi franati e scheggioni affioranti, e intrecciane le loro fronde, contorte dai venti del lago che qui devono lavorare non poco, fino a formare come un tetto sotto cui spuma un torrentello bizzoso, tutto rumore perchè tutto cascate, tutto spuma perchè casca di metro in metro, ma in realtà un vero nanerottolo fra i corsi d'acqua.

Andrea salta in acqua per tirare la barca il più possibile contro la sponda e legarla ad un tronco, mentre Pietro lega la vela e assicura un asse per far ponte a Gesù. « Però » dice « ti consi-

glierei a scalzarti, levarti la veste e fare come noi. Quel matto lì (e accenna al torrentello) fa bollire l'acqua del lago e non è sicuro il ponte con quel rollio. »

Gesù ubbidisce senza discutere. A terra si rimettono i sandali e Gesù anche la lunga veste. Gli altri due restano con le corte sottovesti secure.

« Dove è? » chiede Gesù.

« Si sarà inselvata, sentendo delle voci. Sai... con quel che ha addosso e indietro... »

« Chiamala. »

Pietro urla forte : « Sono il discepolo del Rabbi di Cafarnao. E c'è il Rabbi. Vieni fuori. »

Nessuno dà segno di vita.

« Non si fida » spiega Andrea. « Un giorno ci fu chi la chiamò dicendo: "Vieni, chè c'è cibo³", e poi la prese a sassate. Noi l'abbiamo vista allora per la prima volta, perchè, io almeno, non me la ricordavo quando era la Bella di Corazim. »

« E che avete fatto allora? »

« Le abbiamo gettato un pane e del pesce e uno straccio, un pezzo di vela rotta che tenevamo per asciugarci, perchè era nuda. Poi siamo fuggiti per non contaminarci. »

« Come siete tornati allora? »

« Maestro... Tu eri via e noi si pensava che fare per farti conoscere sempre più. Abbiamo pensato a tutti i malati, a tutti i ciechi, storpi, muti... e anche a lei. Abbiamo detto : "Proviamo". Sai- molti... oh! per colpa nostra certo, ci hanno dato dei pazzi e non ci hanno voluto ascoltare. Altri invece ci hanno creduto. A lei ho parlato proprio io. Sono venuto solo con la barca e per più notti di luna. La chiamavo, le dicevo: "Sul sasso, ai piedi dell'ulivo, è pane e pesce. Vieni sicura ", e me ne andavo. Lei doveva aspettare di vedermi scomparire per venire, perchè non la vedeva mai. La sesta volta la vidi ritta sulla riva, proprio lì dove sei. Mi aspettava... Che orrore! Non scappai pensando a Te... Mi disse : "Chi sei? Perchè hai pietà? "

Ho detto : "Perchè sono discepolo della Pietà "

“ Chi è? ”

“ E' Gesù di Galilea “ E vi insegna ad avere pietà di noi? ”

“ Di tutti ”.



w Ma sai chi sono? ”

“ Sei la Bella di Corazim, ora la lebbrosa ”.

w E anche per me vi è pietà? ”

“ Lui dice che la sua pietà è su tutti, e noi, per esser come Lui, la dobbiamo avere per tutti ”.

Qui, Maestro, la lebbrosa ha bestemmiato senza volere. Ha detto: “ Allora anche Lui deve essere stato un grande peccatore”*.

Le¹ ho detto: “No. E’ ih Messia, il Santo di Dio”. Volevo dirle: “Sii maledetta per la tua lingua”, ma non ho detto che quello perchè ho pensato : “ Nella sua rovina ella non può pensare alla misericordia divina ”. Allora si è messa a piangere e ha detto:

“ Oh! se è il Santo non può, non può avere pietà della Bella. Per la lebbrosa potrebbe... ma per la Bella no. Ed io che speravo... ”

Ho chiesto : “ Che speravi, donna? ”

“ La guarigione... tornare nel mondo... fra gli uomini... morire mendicante, ma fra gli uomini..., non come belva in covo di belve alle quali faccio orrore ”.

'Le ho detto : “ Mi giuri che, se tomì nel mondo, sarai onesta? ”* E lei : “ Sì. Dio mi h,a colpita giustamente per il mio peccare. Il pentimento è in¹ me. L'anima mia porta la sua espiazione, ma abborre il peccato in eterno”.

Mi è sembrato allora di poterle promettere in tuo nome salvezza. Mi ha detto : “ Torna, torna ancora... Parlami di Lui. Che la mia anima lo conosca prima del mio occhio... ”. E venivo a parlarle di Te, come so... »

«E Io vengo a dare la salvezza alla prima convertita del mio Andrea » (perchè è Andrea che ha sempre parlato, mentre Pietro è andato su per il torrente, saltando di sasso in sasso e chiamando la lebbrosa).

Infine ella mostra il suo orrido volto fra le fronde di un ulivo. Vede ed ha un grido.

« E scendi dunque » esclama Pietro. « Non ti voglio lapidare! Là, lo vedi? c’è il Rabbi Gesù. »

La donna si lascia ruzzolare sul pendio, dico così tanto scende veloce, e giunge ai piedi di Gesù prima che Pietro torni presso il Maestro. « Pietà, Signore! »

« Puoi credere che Io te la possa dare? »

» <Le> : A. Gli



John
H. S. Morris
1880-1960

TAV. VI. GESU GUARISCE LA SUOCERA DI PIETRO
(paragrafo 23)

« Sì, perchè sei santo è perchè io sono pentita. Io sono il Peccato, ma Tu sei la Misericordia. Il tuo discepolo è stato il primo ad avere misericordia di me ed è venuto a darmi pane e fede. Mondami, Signore, prima l'anima della carne. Perchè io sono tre volte impura, e se ima mondezza devi darmi, *una sola*, ecco, ti chiedo quella dell'anima mia peccatrice. Prima di aver udito le tue parole, che egli mi ripeteva, io dicevo : Guarire per tornare fra gli uomini ». Ora che so, dico : “ Esser perdonata per avere vita eterna »

« E perdono ti dò. Null'altro che questo, però... »

« Che Tu sia benedetto! Vivrò nella pace di Dio nella mia tana... libera... oh! libera dai rimorsi e dalle paure. Più paura la morte ora che sono perdonata! Più paura Dio ora che Tu mi hai assolta! »

« Vai al lago e lavati. Sta' dentro finché ti chiamo. »

La donna, miserrima larva di donna scheletrita, corrosa, dalle chiome spettinate, dure, canute, si alza dal suolo e scende nell'acqua del lago, si immerge insieme al suo sbrendolo di veste che ben poco copre.

« Perchè l'hai mandata a lavarsi? E' vero che il suo fetore ammorra, ma... non capisco» dice Pietro.

« Donna : esci e vieni qui. Prendi quel telo che è su quel ramo » (è il telo usato da Gesù per asciugarsi dopo il breve guado da barca a terra). La donna emerge ubbidiente, nuda affatto, essendosi spogliata del suo straccio nell'acqua, per prendere il telo asciutto. Il primo ad urlare è Pietro che la guarda, mentre Andrea, più schivo, le volta le spalle. Ma all'urlo del fratello si volta e urla a sua volta. La donna, che aveva gli occhi tanto fissi su Gesù da non occuparsi d'altro, a quegli urli, a quelle mani che l'accennano, si guarda... E vede che con la veste stracciata è rimasta nel lago anche la sua lebbra. Non corre, come sarebbe da pensarsi. Si accascia, raggomitolandosi sulla riva, vergognosa della sua nudità, emozionata al punto che rimane incapace d'altro che non sia piangere con un lamento lungo e sfinito, che è più straziante di qualunque grido.

Gesù si avvia... la raggiunge... le getta addosso il telo, la carezza appena sul capo, le dice : « Addio. Sii buona. Hai meritato, per la sincerità del tuo pentimento, la grazia. Cresci nella fede del Cristo. E ubbidisci alla legge della purificazione. »

La donna piange sempre, sempre, sempre... Solo quando sente lo struscio dell'asse che Pietro ritira sulla barca, alza il capo, tende le braccia e grida: «Grazie, Signore. Grazie, benedetto. Oh! benedetto, benedetto!..»

Gesù le fa un gesto di addio prima che la barca svolti lo sperone del piccolo fiordo e scompaia...

...Gesù, ora con tutti i discepoli, entra nella sinagoga di Cafarnao dopo aver attraversato la piazza e la via che ivi conducono. La notizia del nuovo miracolo deve essere già corsa, perchè vi è molto sussurrio e molti commenti.

Proprio sul limitare della porta della sinagoga vedo² il futuro apostolo Matteo. Se ne sta lì, mezzo dentro e mezzo fuori, non so se vergognoso o se seccato da tutti gli ammicchi di cui è fatto segno e anche da qualche epiteto poco piacevole che gli viene indirizzato. Due impaludati farisei raccolgono studiatamente i loro ampli manti, come avessero paura di raccattare la peste sfiorando con essi il vestimento di Matteo.

Gesù, entrando, lo fissa per un attimo e per un attimo sosta. Ma Matteo china il capo e basta.

Pietro, appena passati oltre, dice piano a Gesù: «Sai chi è quell'uomo arricciato, profumato più di una femmina? E' Matteo * il nostro esattore... Che ci viene a fare qui? E' la prima volta. Forse non ha trovato i compagni, e le compagne soprattutto, con i quali passa il sabato, spendendo in orgie quel che ci succhia in tasse duplicate e triplicate per averne per il fisco e per il vizio. »

Gesù guarda Pietro così severamente, che Pietro diventa rosso come un papavero e china il capo, fermandosi, in modo che da primo diventa l'ultimo nel gruppo apostolico.

Gesù è al suo posto. Dopo dei canti e delle preghiere fatti col popolo, si volta per parlare. L'archisinagogo gli chiede se vuole qualche rotolo, ma Gesù risponde : « Non occorre. Ho già il soggetto. »

E inizia : « Il grande re d'Israele, Davide di Betlemme, dopo aver peccato pianse⁴, nella contrizione del suo cuore, gridando a Dio il suo pentimento e chiedendo da Dio perdono. Davide aveva avuto lo spirito oscurato dalla caligine del senso, e questo gli ave-

² D2 < aggiunge > Levi, il gabelliere di Cafarnao — * Matteo : D2, Levi d'Alfeo — « D2, vedi: II» Re 11 <e 12>

va impedito di più vedere il Volto di Dio e di comprenderne la parola. Il Volto, ho detto. Nel cuore dell'uomo è un punto che si ricorda del Volto di Dio, il punto più eletto, quello che è il nostro Sancta Sanctorum, quello da cui vengono le sante ispirazioni e le sante decisioni, quello che profuma come un altare, splende come un rogo, canta come sede di serafini. Ma quando il peccato fuma in noi, ecco che quel punto si offusca tanto che cessa la luce, il profumo, il canto, e solo resta puzzo di pesante fumo e sapor di cenere. Ma quando torna la luce, perchè un servo di Dio seco la porta alFoscurato, ecco che allora costui vede la sua bruttezza, la sua condizione inferiore, e inorridito di sè esclama come re Davide :⁴⁴ Abbi pietà di me, Signore, secondo la tua grande misericordia e per la tua infinita bontà lavami dal mio peccato^{”5}, e non dice :⁴⁴ Non posso esser perdonato, perciò insisto nel peccare Ma dice⁶:⁴⁴ Io sono umiliato, contrito io sono, ma, te ne prego, Tu che sai come nella colpa sono nato, di aspergermi e mondarmi perchè pari a neve delle cime io ritorni ”. Ma dice ancora⁷:⁴⁴ Non di arieti e di bovi sarà il mio olocausto, ma la contrizione vera del cuore. Perchè io so che questa Tu vuoi da noi e non la disprezzi”. Questo diceva Davide dopo il peccato, e dopo che il servo del Signore, Natan, lo ebbe fatto pentito. Questo, a più ragione, devono dire i peccatori, ora che il Signore non manda ad essi un suo servo, ma il Redentore stesso, il suo Verbo, il quale, giusto e dominatore non solo degli uomini, ma anche dei superi e degli inferi, è sorto fra il suo popolo come la luce dell'aurora, che al levarsi del sole al mattino brilla senza nubi.

Avete già letto come l'uomo, preda a Mammona, sia più debole di un etico morente, anche se avanti era il⁴⁴ forte ”, Sapete come Sansone fu nulla dopo aver ceduto al senso. Io voglio che voi conosciate la lezione di Sansone, figlio di Manue, destinato a vincere i filistei, oppressori d'Israele⁸. Condizione prima per esser tale era che sin dal suo concepimento fosse tenuto vergine da ciò che stuzzica il senso basso, e fa connubio di viscere d'uomo con carni immonde : ossia vino e sicera e carni grasse, che accendono i lombi di un fuoco impuro. Condizione seconda : che per essere il liberatore

⁵ D2, Salmo 50 <, 3 > — ⁶ <vedi: Salmo 50r 7 e 9> — ⁷ <vedi: Salmo 50. 19 > — * D2, vedi: Giudici 13-16

fosse sacro al Signore sin dall'infanzia, e tale restasse per continuo nazareato. Sacro è colui che non solo esternamente ma internamente santo si conserva. Allora Dio è con lui.

Ma la carne è carne, e Satana è Tentazione. E Tentazione prende strumento per combattere Dio in un cuore e nei suoi santi decreti, con la carne che eccita l'uomo : con la donna. Ecco allora tremare la forza del "forte", ed esso divenire un debole che sciupa la dote datagli da Dio. Ora ascoltate: Sansone venne legato con sette corde di nervi freschi, con sette corde nuove, fissato al suolo con sette trecce dei suoi capelli. E sempre egli aveva vinto. Ma non si tenta invano il Signore neppure nella sua bontà. Non è lecito. Egli perdonà, perdonà, perdonà. Ma esige volontà di uscire dal peccato per continuare a perdonare. Stolto chi dice: "Signore, perdonò" e poi non fugge ciò che lo induce a continuo peccato! Sansone, vittorioso tre volte, non fugge Dalila, il senso, il peccato, e annoiato a morte, dice il Libro, ed essendogli venuto meno l'animo, dice il Libro, svelò il segreto : * La mia forza è nelle mie sette trecce

Non vi è nessuno fra voi che, stanco della grande stanchezza del peccato, senta venirgli meno rāhimo, perchè nulla accascia quanto la mala coscienza, e sta per darsi vinto al Nemico? No, chiunque tu sia, no, non lo fare. Sansone dette alla tentazione il segreto di vincere le sue sette virtù: le sette simboliche trecce, le sue virtù, ossia la sua fedeltà di nazareo; si addormentò stanco sul seno della donna e fu vinto. Cieco, schiavo, impotente, per aver rifiutato la fede al suo voto. Nè tornò il "forte", il "liberatore" che quando nel dolore di un pentimento vero ritrovò la sua forza... Pentimento, pazienza, costanza, eroismo, e poi, o peccatori,

10 vi prometto di essere i liberatori di voi stessi. In verità vi dico che non vi è battesimo che valga, nè vi è rito che serva, se non vi è pentimento e volontà di rinunciare al peccato. In verità vi dico che non vi è peccatore tanto peccatore, che non possa far rinascere col suo pianto le virtù che il peccato ha strappate dal suo cuore.

Oggi una donna, una colpevole d'Israele, punita da Dio per 11 suo peccato, ha ottenuto misericordia per il suo pentimento. Misericordia, ho detto. Meno ne avranno coloro che per essa non ne ebbero, e sulla già punita infierirono senza pietà. Costoro non avevano lebbra di colpa in loro? Ognun si esamini... e abbia pietà per

averne. Io vi >iendo la mano per questa pentita che torna fra i vivi dopo una segregazione di morte. Simone di Giona, non Io, ritirerà l'obolo per la pentita ché, sulle soglie della vita, torna alla Vita vera. E non mormorate, voi grandi. Non mormorate. Io non ero quando ella era la Bella. Ma voi eravate. Altro non dico. »

« Ci accusi di esser stati suoi amanti? » chiede astioso uno dei due vecchi.

« Ognuno abbia di fronte il suo cuore e le sue azioni. Io non accuso. Parlo in nome della Giustizia. Andiamo. » E Gesù esce coi suoi.

Ma Giuda Iscariota viene trattenuto da due che pare lo conoscano alquanto. Odo che dicono: « Anche tu sei con Lui? E' santo realmente? »

L'Iscariota ha uno di quei suoi disorientanti scatti : « Vi auguro di giungere almeno a capire la sua santità. »

« Ma ha guarito in sabato, intanto. »

« No. Ha perdonato in sabato. E che giorno più atto al perdono del sabato? Non mi date nulla per la redenta? »

« Non diamo il nostro denaro alle meretrici. E' offerto al Tempio santo. »

Giuda fa una risata irriverente e li pianta in asso, raggiungendo il Maestro che sta rientrando nella casa di Pietro, il quale gli sta dicendo : « Ecco : il piccolo Giacomo appena fuor della sinagoga, mi ha dato oggi due borse in luogo di una, e sempre per incarico di quello sconosciuto. Ma chi è, Maestro? Tu lo sai... Dimmelo. »

Gesù sorride : « Te lo dirò quando avrai imparato a non mormorare su nessuno. »

E tutto ha fine.

60. GIACOMO D'ALFEO RICEVUTO FRA I DISCEPOLI. GESÙ' PREDICA PRESSO IL BANCO DI MATTEO

E' una mattina di mercato in Cafarnao. La piazza è piena di venditori di ogni e più disparata merce.

Gesù, che arriva nella stessa venendo dal lago, vede venirgli incontro i cugini Giuda e Giacomo. Si affretta alla loro volta e, dopo averli abbracciati con affetto, chiede premurosamente: «Vostro padre? Che è avvenuto? »

« Nulla di nuovo per la sua vita » risponde Giuda.

« E allora, perchè sei venuto? Ti avevo detto : resta. »

Giuda abbassa il capo e tace. Ma quello che esplode, ora, è Giacomo: «E' per colpa mia che egli non ti ha ubbidito. Sì. Per colpa mia. Ma io' non ho potuto sopportare ancora. Tutti contro. E perchè? Faccio forse del male ad amarti? Lo facciamo forse? Mi aveva fin qui trattenuto uno scrupolo di fare male. Ma ora che so, ora che Tu lo hai detto che sopra Dio neppure il padre è, allora io non ho più sopportato. Oh! ho cercato di essere rispettoso, di far capire le ragioni, di raddrizzare le idee. Ho detto : " Perchè mi combattete? Se è il Profeta, se è il Messia, perchè volette che il mondo dica : » La sua famiglia gli fu nemica. In un mondo che lo seguiva essa mancò? Perchè, se è l'infelice che voi dite, non dobbiamo essere noi di famiglia presso la sua demenza, per impedirle di essergli nociva e di esserci nociva? ~ O Gesù, così dicevo per ragionare umanamente, come loro ragionavano. Ma Tu lo sai che io e Giuda non ti crediamo folle. Tu lo sai che vediamo in Te il Santo di Dio. Tu lo sai che sempre ti abbiamo guardato come la nostra Stella Maggiore. Ma non ci hanno voluto capire. Neanche più ascoltare ci hanno voluto. Ed io sono venuto via. Fra la scelta : o Gesù o la famiglia, ho scelto Te. Eccomi, se appena mi vuoi. Se poi non mi vorrai, allora sarò il più infelice degli uomini, perchè non avrò più nulla. Non la tua amicizia e non l'amore della famiglia. »

« A questo siamo? O Giacomo mio. mio povero Giacomo! Non avrei voluto vederti soffrire così, perchè ti amo. Ma se il Gesù-Uomo con te piange, il Gesù-Verbo per te giubila. Vieni. Io sono

certo che la gioia di esser portatore di Dio fra gli uomini aumenterà di ora in ora il tuo gaudio sino a raggiungere la piena estasi nell'ora estrema della terra e nella eterna del Cielo. »

Gesù si volge e chiama i suoi discepoli, che si erano fermati prudentemente qualche metro lontano. « Venite, amici. Il mio cugino Giacomo è ora dei miei amici e perciò vostro amico. Quanto ho desiderato quest'ora, questo giorno per lui, il mio perfetto amico d'infanzia, il mio buon fratello di giovinezza! »

I discepoli fanno festa al nuovo venuto e a Giuda che da giorni non vedevano.

« Ti avevamo cercato a casa... ma eri sul lago. »

« Sì, sul lago per due giorni con Pietro e gli altri. Pietro ha avuto buona pesca. Non è vero? »

« Sì e ora, questo mi spiace, dovrò dare tante didramme a quel ladro là... » e accenna al gabelliere Matteo, che ha il banco assediato da gente che paga per il suolo, credo, o per le derrate.

« Sarà tutto in proporzione, dico. Più peschi e più paghi, ma anche più guadagni. »

« No, Maestro. Più pesci e più guadagno. Ma se faccio peso doppio di pesca, quello là non mi fa pagare il doppio. Mi fa dare il quadruplo... Sciacallo! »

« Pietro! Ebbene, andiamo proprio là vicino. Voglio parlare. Vi è gente sempre presso quel banco di gabella. »

« Sfido io! » borbotta Pietro. « Gente e maledizioni. »

« Ebbene, Io andrò a mettervi benedizioni. Chissà che un poco di onestà non entri nel gabelliere. »

« Stai pure tranquillo che la tua parola non passerà per la sua pelle di coccodrillo. »

« Vedremo. »

« Che gli dirai? »

« Nulla direttamente. Ma parlerò in modo che vada anche a lui. »

« Dirai che è ladro tanto chi assalta sulle strade come chi scorticà i poveri che lavorano per avere il pane, non per le femmine e le ebbrezze? »

« Pietro : vuoi parlare tu per Me? »

« No,. Maestro. Non saprei parlare bene. »

«E con l'acre che hai dentro, faresti male a te e a lui.» Sono giunti presso al banco della gabella. Pietro fa per pa-

gare. Gesù lo ferma e dice : « Dammi le monete. Pago Io, oggi. » Pietro lo guarda stupeito e poi dà una borsa di pelle con dei soldi.

Gesù aspetta il suo turno e quando è di fronte al gabelliere dice: «Pago per otto corbe di pesce di Simone di Giona. Le corbe eccole là, ai piedi dei garzoni. Verifica, se credi. Ma fra onesti non dovrebbe che bastare la parola. E credo tu mi creda tale. Quanto è la tassa? »

Matteo, che era seduto al suo banco, al punto in cui Gesù dice : « Credo che tu mi creda tale », si alza in piedi. Basso e già anzianotto, su per giù come Pietro, mostra però il viso stanco del gaudente ed una palese confusione. Sta a capo chino sul principio, poi lo alza e guarda Gesù. E Gesù lo guarda fisso, serio, dominandolo con tutta la sua imponente statuta.

« Quanto? » ripete Gesù, dopo un poco.

« Non vi è tassa per il discepolo del Maestro » risponde Matteo. E a voce più bassa aggiunge: «Prega per l'anima mia.»

«La porto in Me, perchè raccolgo i peccatori. Ma tu... perchè non la curi?

» E Gesù gli volge le spalle subito dopo, tornando a Pietro che è trasecolato di stupore. Anche gli altri sono trasecolati. Bisbigliano, ammiccano...

Gesù si pone addossato ad un albero, a un dieci metri da Matteo, e inizia a parlare.

«Il mondo è paragonabile ad una grande famiglia i cui componenti fanno mestieri diversi e tutti necessari. Vi sono gli agricoltori, i pastori, i vignaiuoli, i carpentieri, i pescatori, i muratori, gli operai del legno e del ferro, e poi gli scrivani, i soldati, gli ufficiali destinati a speciali missioni, i medici, i sacerdoti. Di tutto c'è. Non potrebbe il mondo esser fatto di una sola classe. Tutte necessarie, tutte sante, se tutte fanno ciò che devono con onestà e giustizia. Come si può giungere a questo se Satana tenta da tante parti? Pensando a Dio che tutto vede, anche le opere più nascoste, e alla sua legge che dice : “ Ama il tuo prossimo come ti ami, non fargli ciò che non vorresti a te fatto, non rubare *in nessun modo* ”¹.

Dite, o voi che mi udite : quando uno muore, porta forse seco le borse dei suoi denari? E anche se fosse così stolto da volerle

¹ <vedi: Esodo 20. 15; 21, 16; Levitico 19. 11 e 18; Deuteronomio 5. 19: 24. 7; Matteo 5. 43; 7. 12: 22. 39; Luca 6. 31; Romani 13. 8-10; Galati 5. 14; Giacomo 2. 5>

seco nel sepolcro, le può forse usare nell'altra vita? No. Le monete divengono metalli corrosi sulla putredine di un corpo disfatto. Ma la sua anima altrove sarebbe nuda, più povera del Giobbe beato², priva del più piccolo quatrrino, anche se qui e nella tomba essa avesse lasciato talenti e talenti. Anzi, udite, udite! Anzi in verità vi dico che con le ricchezze difficilmente si acquista il Cielo, ma anzi generalmente con esse si perde il Cielo, anche se ricchezze onestamente avute o per eredità o per guadagno. perchè pochi sono i ricchi che sanno usare giustamente delle ricchezze.

Che occorre allora per avere questo Cielo benedetto, questo riposo nel seno del Padre? Occorre non essere avidi di ricchezze. Non avidi nel senso di volerle ad ogni costo, anche mancando ad onestà e amore. Non avidi nel senso che, avendole, si amino più del Cielo e del prossimo, negando carità al prossimo che è bisognoso. Non avidi per quanto le ricchezze possono dare, ossia donne, piaceri, ricca mensa, vesti di sfarzo che sono offesa a chi ha freddo e fame. Vi è, sì, vi è una moneta per cambiare le monete ingiuste del mondo in valuta che vale nel Regno dei Cieli. Ed è la santa furbizia di fare delle ricchezze umane, sovente ingiuste o causa di ingiustizia, delle ricchezze eterne. Ossia guadagnare con onestà, rendere ciò che ingiustamente si ebbe, usare dei beni con parsimonia e distacco, sapendosene separare, perchè prima o poi essi ci lasciano —oh! pensare questo!— mentre il bene compiuto non mai più ci lascia.

Tutti vorremmo esser detti “ giusti ” e tali esser creduti, e come tali premiati da Dio. Ma come può Dio premiare chi solo ha nome di giusto, ma non ha le opere? Come può dire: “Ti per[^] dono ”, se vede che il pentimento è solo verbale, ma non accompagnato da vero mutamento di spirito? Non vi è pentimento finché dura l'appetito per l'oggetto per cui peccammo. Ma quando uno si umilia, quando uno si mutila del membro morale di una mala passione, che può chiamarsi donna o oro, dicendo: “ Per Te, Signore, non più di questo ”, ecco allora che veramente è pentito. E Dio lo accoglie dicendo: “ Vieni, mi sei caro come un innocente ed un eroe ”.

Gesù ha finito. Se ne va senza neppure voltarsi verso Matteo,

² <vedi: Giobbe 2, 7-10 >

che è venuto presso il cerchio degli ascoltatori sin dalle prime parole. Quando sono presso la casa di Pietro, la moglie di lui corre incontro a dire al marito qualcosa. Pietro fa cenno a Gesù di venirgli vicino. «C'è la madre di Giuda e Giacomo. Vuol parlare con Te, ma non vuole esser vista. Come facciamo? »

«Così. Io entro in casa come per riposare e voi tutti andate a distribuire l'obolo ai poveri. Tieni anche le monete della tassa non voluta. Va'. » Gesù fa un cenno di commiato a tutti, mentre Pietro li arringa per persuaderli ad andare con lui.

«Dove è la madre, donna? » chiede Gesù alla moglie di Pietro.

«Sulla terrazza, Maestro. Vi è ombra ancora e fresco. Sali pure. Vi è anche più libertà che in casa. »

Gesù sale per la scaletta. In un angolo, sotto la folta pergola di vite, seduta su una panchetta messa presso il parapetto, tutta vestita di scuro, col velo molto calato sul volto, è Maria di Alfeo. Piange piano, senza rumore. Gesù la chiama: «Maria! Zia cara! » Lei alza un povero viso angosciato e tende le mani : « Gesù! Quanto dolore è nel mio cuore! » Gesù le è presso. La forza a stare seduta. Ma Lui resta in piedi col suo mantello ancor drappeggiato addosso, tenendo una mano sulle spalle della zia e l'altra fra le mani di lei. « Che hai? Perchè tanto pianto? »

« Oh! Gesù! Sono scappata di casa dicendo : “ Vado a Cana a cercare uova e vino per il malato ”. Presso Alfeo è tua Madre che cura come Lei sa fare, e sono tranquilla. Ma in realtà sono venuta qui. Ho corso per tutte due notti per giungere qui più presto. E non ne posso più... Ma la fatica è nulla. È il dolore del cuore che mi fa male!... Il mio Alfeo... il mio Alfeo... i miei figli... oh! perchè fra quelli di un sangue tanta differenza, e questa essere come le due pietre di una macina per stritolare il cuore di una madre? Sono con Te Giuda e Giacomo? Sì? Allora sai... Oh! Gesù! Il mio Alfeo perchè non comprende? Perchè muore? Perchè vuol morire così? E Simone e Giuseppe? Perchè, perchè non con Te ma contro di Te? »

« Non piangere, Maria. Io non ho rancore per loro. L'ho detto anche a Giuda. Io capisco e compatisco. Se è per questo che piangi, non piangere più. »

« Per questo, sì, perchè ti offendono. Per questo e poi, e poi.

« I poi... perchè non voglio che lo sposo mio muoia a Te nemico. Dio non lo perdonerà... e io... oh! non lo avrò più neppur nell'al- ;ra vita... » Maria è proprio angosciata. Piange a grossi lacrimoni >ulla mano sinistra che Gesù le ha abbandonata, ed ogni tanto la bacia, e alza il suo povero volto straziato.

« No » dice Gesù. « No. Non dire così. Io perdonò. E se perdonò Io... »

« Oh! vieni Gesù. Vieni a salvargli l'anima e il corpo. Vieni... Dicono anche, per accusarti, già dicono che hai levato due figli ad un padre che muore, e lo dicono per Nazaret, capisci? Ma dicono anche : " Fa da per tutto miracoli e nella sua casa non li sa fare ", e perchè ti difendo dicendo: " Che può, se l'avete cacciato quasi coi vostri rimproveri, se non credete? " mi contendono. »

« Hai detto bene : se non credete. Come posso fare dove non si crede?
»

« Oh! Tu puoi tutto! Io credo per tutti! Vieni. Fa' un miracolo... per la tua povera zia... »

« Non posso³. » Gesù è mestissimo nel dirlo. Ritto in piedi, stringendo al suo petto la testa della piangente, pare confessi la sua impotenza alla natura serena, pare chiamarla testimone della sua pena di non potere per decreto eterno.

La donna piange più forte.

« Ascolta, Maria. Sii buona. Io ti giuro che se potessi, se fosse bene farlo, lo farei. Oh! strapperei al Padre questa grazia, per te, per mia Madre, per Giuda e Giacomo e anche, sì, anche per Alfeo, Giuseppe e Simone. Ma non posso. Tu ora hai tanto male al cuore e non puoi capire la giustizia di questo mio non potere. Te la dico, ma non la capirai lo stesso. Quando fu l'ora del transito di mio padre, e tu sai se era giusto e se mia Madre lo amava, Io non lo trassi a vita ancora. Non è giusto che la famiglia in cui un santo vive, sia esente dalle inevitabili sventure della vita. Se così fosse, Io dovrei essere eterno sulla terra, eppure presto morrò, nè Maria, la Santa Madre mia, potrà strapparmi alla morte. Non

3 « Non posso » < Questa espressione e le altre uguali o simili che figurano nei seguenti capoversi del presente paragrafo sono da interpretarsi alla luce di: Marco 6, 1-6; Luca 22, 42; Filippesi 2, 8; e del contesto stesso in cui vengono messi in risalto tre principi molto esatti: la necessità di sottostare al decreto eterno di Dio. la necessità della sofferenza (vedi anche: nota 2 di pag. 313), la necessità della fede (e perciò l'ostacolo dell'incredulità) >

posso. Quel che posso è questo, e lo farò. » Gesù si è seduto e si è preso il capo della parente sulla spalla. « Questo farò. Prometterti, per questo dolore, la pace al tuo Alfeo, assicurarti che non ne sarai divisa, darti la mia parola che la nostra famiglia sarà riunita nel Cielo, ricomposta in eterno e che, finché Io viva ed oltre, infonderò sempre alla mia cara parente tanta pace, tanta forza, sino a fare di lei una apostola presso tante povere donne che più facile sarà a te, donna, avvicinare. Sarai la mia diletta amica in questo tempo di evangelizzazione. La morte, non piangere, la morte di Alfeo ti libera dai doveri maritali e ti eleva a quelli più sublimi di un mistico sacerdozio femminile, tanto necessario presso l'altare della Gran Vittima e presso tanti pagani che piegheranno più l'animo davanti all'eroismo santo delle donne discepolo, che non a quello dei discepoli. Oh! che il tuo nome, zia cara, sarà come una fiamma nel cielo cristiano... Non piangere più. Va' in pace. Forte, rassegnata, santa. Mia Madre... fu vedova prima di te... e ti conforterà come Lei sa. Vieni. Non voglio tu parta sola sotto questo sole. Pietro ti accompagnerà con la barca sino al Giordano e di lì a Nazaret con un asinelio. Sii buona. »

« Benedicimi, Gesù. Dammi forza Tu. »

« Sì, ti benedico e ti bacio, zia buona. » E la bacia teneramente, tenendola ancora a lungo contro il suo cuore sinché la vede calmata.

61. GESÙ' A BETSAIDA PREDICA ALLA FOLLA

Gesù è a Betsaida. Parla stando ritto sulla barca che lo ha ivi portato e che è quasi arenata sulla riva, tenuta legata ad un palo di un moletto rudimentale. Molta gente, seduta a semicerchio sulla rena, lo ascolta. Gesù ha appena iniziato il suo discorso.

«... e qui vedo che mi amate anche voi di Cafarnao, voi che mi avete seguito, trascurando commerci e comodi pur di udire la parola che vi ammaestra. So anche che più che trascuranza di commerci, e perciò danno alla vostra borsa, questo vi porta derisione e può portarvi danno anche sociale. Lo so che Simone, Eli, Uria e Gioacchino sono a Me contrari. Oggi contrari, domani nemici. E vi dico, perchè Io non inganno nessuno, nè voglio ingannare voi, miei amici fedeli, che per nuocere a Me, per darmi dolore; per vincermi coH'isolarmi, essi, i potenti di Cafarnao, useranno tutti i mezzi... Insinuazioni come minaccie, derisioni come calunnie. Tutto userà il nemico comune per strappare anime al Cristo e farsene preda. Io vi dico: chi persevererà sarà salvo; ma anche vi dico : chi ha più amore alla vita e al benessere, che alla salute eterna, è libero di andare, di lasciarmi, di occuparsi della piccola vita e del transitorio benessere. Io non trattengo nessuno.

L'uomo è essere libero. Io sono venuto a liberare vieppiù l'uomo. E dal peccato, e ciò per lo spirito. E dalle catene di una religione svisata, oppressiva, che soffoca sotto fiumi di clausole, di parole, di precetti, la vera parola di Dio, netta, breve, luminosa, facile, santa, perfetta. La mia venuta è vaglio delle coscienze. Io raccolgo il mio grano sull'aia e lo batto colla dottrina di sacrificio, e lo crivello col crivello della sua stessa volontà. La pula, le saggine, le vecchie, le zizzanie voleranno via leggere e inutili, cadranno pesanti e nocive, e saranno pasto ai volatili e nel mio granaio entrerà solo il grano eletto, puro, solido, buono. Il grano : i santi.

Una sfida è corsa da secoli fra l'Eterno e Satana. Satana, inorgoglitio dalla prima vittoria sull'uomo, ha detto a Dio : " I tuoi creati saranno per sempre miei. Nulla, neppure il castigo, neppure la Legge che loro vuoi dare, li farà capaci di guadagnarsi il Cielo, e questa tua Dimora da cui mi hai cacciato, cacciato me, *l'unico*

intelligente fra i tuoi creati, ti rimarrà vuota, inutile, triste come tutte le cose inutili E l'Eterno rispose al Maledetto : " Questo ancora potrai sinché il tuo veleno è solo a regnare nell'uomo.

Ma Io manderò il mio Verbo, e la sua parola neutralizzerà il tuo veleno, sanerà i cuori, li guarirà dalla demenza di cui li hai¹ insatanassati, ed essi torneranno a Me. Come pecore che sviate ritrovano il pastore, essi torneranno al mio Ovile, e il Cielo sarà popolato. Per essi l'ho fatto. E tu dignignerai i tuoi orridi denti per rabbia impotente, là nel tuo orrido regno, prigione e maledetto, e su te verrà ribaltata dagli angeli la pietra di Dio, e sigillata, e tenebre e odio saranno teco e coi tuoi, mentre luce e amore, canto e beatitudine, e libertà infinita, eterna,

sublime, sarà dei miei \

E Mammona con risata di scherno ha giurato : " E sulla mia Geenna io giuro che quando sarà l'ora io verrò. Sarò onnipresente presso gli evangelizzati, e vedremo se io o Tu saremo vincitori".

Sì, che Satana vi insidia per vagliarvi. Ed Io pure vi circuisco per vagliarvi. I contendenti sono due:- Io e lui. Voi nel mezzo. Il duello dell'Amore con l'Odio, della Sapienza con l'Ignoranza, della Bontà col Male, è su voi e intorno a voi. A stornare i colpi malvagi su voi, Io basta. Mi frappongo fra l'arma satanica e il vostro essere, e accetto di esser ferito in vostra vece perchè vi amo. Ma i colpi all'intemo di voi, voi li dovete stornare con la vostra volontà, correndo verso di Me, mettendovi nella mia via che è Verità e Vita. Chi non è voglioso di Cielo non avrà il Cielo. Chi non è atto ad esser discepolo del Cristo, sarà pula leggera che il vento del mondo seco trasporta. Chi è nemico del Cristo, è seme nocivo che rinacerà nel regno satanico.

Io so perchè siete venuti, voi di Cafarnao. E tanto ho la coscienza pura del peccato che mi si addebita, e in nome del quale inesistente peccato mi si mormora dietro, insinuandovi che udirmi e seguirmi è complicità col peccatore, che non temo di rendere nota la ragione a questi di Betsaida. Fra voi, cittadini di Betsaida, vi sono degli anziani che non hanno dimenticato, per diverse ragioni, la Bella di Corazim. Vi sono uomini che con essa peccarono, vi sono donne che per essa piangono. Piansero e —oh! ancor non ero venuto a dire: " Amate chi vi nuoce"!— piangono e poi giubilarono quando la seppero morsa dalla putredine, trasudata dalle sue

¹ D2 < aggiunge > macchiati o

viscere impure all'esterno del suo splendido corpo, figura di quella lebbra più grave che le aveva rosso l'anima di adultera, omicida e meretrice. Adultera settanta volte sette, e con chiunque avesse nome ⁴ⁱ uomo ” e avesse denaro. Omicida sette volte sette dei suoi concepimenti bastardi; meretrice per vizio e neppur per bisogno.

Oh! vi capisco, mogli tradite! Comprendo il vostro giubilare quando vi fu detto : “ Le carni della Bella sono più fetide e sfatte di quelle di una carogna giacente nel fosso di una via maestra, preda ai corvi e ai vermi Ma vi dico : sappiate perdonare. Dio ha fatto le vostre vendette, e poi Dio ha perdonato. Perdonate voi pure. Io l'ho perdonata anche in nome vostro, perchè vi so buone, o donne di Betsaida che mi salutate col grido : “ Benedetto l'Agnello di Dio! Benedetto Colui che viene in nome del Signore! ” Se sono Agnello, e tale mi conoscete, se vengo fra voi, Io Agnello, voi dovete divenire tutte pecore mansuete, anche quelle che un lontano, ormai lontano dolore di sposa tradita, fa con istinti di fiera che difende il suo nido. Non potrei rimanere fra voi se tigri e iene foste, Io che Agnello sono.

Colui che viene nel nome santissimo di Dio a raccogliere giusti e peccatori per portarli al Cielo, è andato anche dalla pentita e le ha detto: “ Sii mondata. Va', ed espiaQuesto l'ho fatto in sabato. E di questo mi si accusa. Accusa ufficiale. La seconda è di aver avvicinato una meretrice. Una che *fù* meretrice. Ora non era che un'anima piangente sul suo peccato.

Ebbene, Io dico : l'ho fatto e lo farò. Portatemi il Libro, scrutatelo, studiatelo, svisceratelo. Trovate, se vi riesce, un punto che vietai al medico di curare un malato, ad un levita di occuparsi dell'altare, ad un sacerdote di non ascoltare un fedele, solo perchè è sabato. Ed Io, se lo trovate e me lo mostrate, dirò, battendomi il petto : “ Signore, ho' peccato al tuo cospetto e a quello degli uomini. Non sono degno del perdono. Ma se Tu vuoi esser pietoso col tuo servo, Io ti benedirò finché duri il mio soffio vitale ”. Perchè quell'anima era una malata. E del medico hanno bisogno i malati. Era un altare profanato ed aveva bisogno che un levita lo mondasse. Era un fedele che andava a piangere nel Tempio vero del Dio Vero, ed aveva bisogno del sacerdote che ve l'introducesse. In verità vi dico che Io sono il Medico, il Levita, il Sacerdote. In verità vi dico che, se Io non farò il mio dovere, sperdendo anche una sola delle anime che hanno pungolo di salvezza col

non salvarle, Dio Padre me ne chiederà conto e mi punirà per quest'anima perduta.

Ecco il mio peccato, secondo i potenti di Cafarnao. Avrei potuto attendere il giorno dopo il sabato a farlo. Sì. Ma perchè tardare di altre ventiquattro ore a riammettere nella pace di Dio un cuore contrito? Era in quel cuore l'umiltà vera, la sincerità cruda, il dolore perfetto. Io ho letto in quel cuore. La lebbra era ancora sul suo corpo. Ma il cuore ne era già guarito per il balsamo di anni di pentimento, di lacrime, di espiazione. Non aveva bisogno quel cuore, per essere avvicinato da Dio, senza per questa vicinanza rendere impura l'aura santa che circonda Iddio, altro che della mia riconsacrazione. L'ho fatto. Ella è uscita dal lago monda anche nelle carni. Ma ancor più monda nel cuore. Quanti, oh! quanti di quelli che sono entrati nelle acque del Giordano per ubbidire al comando del Precursore non ne sono usciti mondi come lei! Perchè il loro battesimo non era atto volontario, sentito, sincero di uno spirito che voleva prepararsi al mio avvento. Ma solo una forma per apparire perfetti in santità agli occhi del mondo. Perciò era ipocrisia e superbia. Due colpe che aumentavano il cumulo di colpe preesistenti nel loro cuore. Il battesimo di Giovanni non è che un simbolo. Vi vuol dire : "Mondatevi dalla superbia umiliandovi a dirvi peccatori; dalle lussurie, lavandovi dalle scorie di esse ". Ma è l'anima che va battezzata con la volontà vostra, per essere monda al convito di Dio. Non vi è colpa tanto grande che non possa esser lavata dal pentimento prima, dalla Grazia poi, dal Salvatore infine². Non vi è peccatore tanto grande che non possa alzare la faccia atterrata e sorridere ad una speranza di redenzione. Basta che egli sia completo nel rinunciare alla colpa, eroico nel resistere alla tentazione, sincero nella volontà di rinascere.

Io ora vi dico ima verità che ai miei nemici sembrerebbe bestemmia. Ma voi siete i miei amici. Parlo specialmente per voi, miei discepoli già scelti, e poi per tutti voi che mi ascoltate. Vi dico: gli angeli, spiriti puri e perfetti, viventi nella luce della Santissima Trinità e in essa giubilanti, nella loro perfezione

² < Notare che nel contesto si tratta anche del battesimo di Giovanni, rito penitenziale precedente il battésimo cristiano e la Passione di Cristo; e, inoltre, che il pentimento può nascere anche dalla sola buona volontà mossa dallo Spirito Santo: buona volontà e pentimento, insostituibili basi umane di ogni conversione >

hanno, e riconoscono di averla, una inferiorità rispetto a voi, uomini lontani dal Cielo. Hanno l'inferiorità del non potersi sacrificare, del soffrire per cooperare alla redenzione dell'uomo. E che vi pare? Dio non prende un suo angelo per dirgli : " Sii il redentore dell'umanità ". Ma prende suo Figlio. E sapendo che, per quanto sia incalcolabile il Sacrificio e infinito il suo potere, ancor manca —ed è bontà paterna che non vuole fare differenza fra il Figlio del suo amore e i figli del suo potere— alla somma di meriti da contrapporsi alla somma dei peccati che d'ora m ora l'umanità accumula, ecco che non prende altri angeli a colmare la misura³ e non dice loro : " Soffrite per imitare il Cristo ", ma

10 dice p voi, a voi uomini. Vi dice : " Soffrite, sacrificatevi, siate simili al mio Agnello. Siate corredentori... " Oh! ecco: Io vedo coorti di angeli che, lasciando per un istante di roteare nell'estasi adorante intorno al Fulcro Trino, si inginocchiano? volti alla terra, e dicono : " Voi benedetti che potete soffrire col Cristo e per l'Eterno Dio, nostro e vostro! "

Molti non comprenderanno ancora questa grandezza. E' troppo superiore aH'uomo. Ma quando l'Ostia sarà immolata, quando

11 Grano eterno risorgerà per mai più morire, dopo esser stato colto, battuto, spogliato e sepolto nelle viscere del suolo, allora verrà l'Illuminatore superspirituale e illuminerà gli spiriti, anche quelli più tardi, rimasti però fedeli al Cristo Redentore, e allora comprenderete che non ho bestemmato, ma vi' ho annunciato la più alta dignità dell'uomo: quella di essere corredentore⁴, anche se prima non era che peccatore. Intanto preparatevi ad essa 'Con purità di cuore e di intenti. Più puri sarete e più comprenderete. Perchè l'impurità, quale essa sia, è sempre fumo che annebbia e appesantisce vista e intelletto.

Siate puri. Iniziate ad esserlo dal corpo per passare allo spirito. Iniziate dai cinque sensi per passare alle sette passioni. Iniziate dall'occhio: senso che è re, e che apre la via alla più mordente e complessa delle fami. L'occhio vede la carne della donna e concupisce la carne. L'occhio vede la ricchezza dei ricchi e concupisce l'oro. L'occhio vede la potenza dei governanti e concupisce il potere. Abbiate occhio pacato, onesto, morigerato, puro, e avrete desideri pacati, onesti, morigerati e puri. Più puro sarà il vostro

* <vedi: Colossei 1. 24 > — * <vedi: nota precedente)

occhio e più puro sarà il vostro cuore. Siate vigilanti sul vostro occhio, avido scopritore dei pomi tentatori. Siate casti negli sguardi se volete esser casti nel corpo. Se avrete castità di carne, avrete castità di ricchezza e di potere. Tutte le castità avrete e sarete amici di Dio.

Non temete di esser beffati per essere casti. Temete solo di essere nemici di Dio. Un giorno udii dire : “ Sarai beffato dal mondo come bugiardo o come eunuco se mostri di non appetire alla donna ”. In verità vi dico che Dio ha messo il coniugio per elevarvi a suoi imitatori nel procreare e a suoi aiutanti nel popolare i Cieli. Ma vi è uno stato più alto, davanti al quale si inchinano gli angeli che ne vedono la sublimità senza poterla imitare. Uno stato che, perfetto quando durò dalla nascita alla morte, non è però precluso a coloro che più non sono vergini, ma strappano la loro fecondità, maschile o femminile che sia, annullano la loro virilità animale per divenire fecondi e virili solo nello spirito. E' l'eunuchismo senza imperfezione naturale né mutilazione violenta o volontaria. L'eunuchismo che non vieta di accostarsi all'altare ⁵, ma anzi di esso sarà, nei futuri secoli, servito e circondato l'altare. L'eunuchismo più alto: quello a cui fa da strumento amputatore la volontà di appartenere a Dio solo, e conservare a Lui casto il corpo e il cuore, perchè siano in eterno fulgidi della candidezza cara all'Agnello.⁶

Ho parlato per il popolo e per gli eletti fra il popolo. Ora, prima di entrare a spezzare il pane e dividere il sale nella casa di Filippo, ecco che Io vi benedico tutti: i buoni per premio, i peccatori per infondere coraggio di venire verso Colui che è venuto a perdonare. La pace sia con tutti voi. » Gesù scende dalla barca e passa fra la folla che gli si accalca intorno. All'angolo di una casa è ancora Matteo che ha ascoltato da lì il Maestro, non osando di più. Giunto a quell'altezza, Gesù si ferma e, come sé benedicesse tutti, benedice ancora una volta, guarda Matteo, e poi se ne va di nuovo fra il gruppo dei suoi, seguito dal popolo, e scompare in una casa.

Tutto ha fine.

* < vedi : Levitico 21, 16-24; Matteo 19, 10-12; I* Corinti 7, 1, 7-8, 32-34 > T- * D2 < in calce > Argomento che verrà più ampiamente trattato al punto sul « divorzio ». Matteo 19

62. CHIAMATA DI MATTEO FRA I DISCEPOLI¹

Stamane ripensavo alla sua espressione di ieri quando io leggevo la visione. Lei era addirittura trasecolato. E l'ho detto a Gesù che mi era vicino.

Mi ha risposto: «E' per questo che le dò. Non puoi immaginare con che gioia mi illumino ai miei veri amici. Mi dò così, al mio Romualdo, per sua gioia, per amore, per aiuto, e perché lo *lo vedo*. Non avevo segreti per Giovanni. Non ne ho per i Giovanni. Di' all'anziano Giovanni che gli dò tanta pace e buona pesca. A te niente pesca. A te solo l'opera femminile di intrecciare le reti con lo stame che Io ti dò. Lavora, lavora... E non te la prendere se non ti resta tempo per fare altro. In questo lavoro è tutto. E neanche te la prendere se non vengo a dirti: "La pace a te Si saluta quando si giunge o quando si parte. Ma quando si è sempre presenti non si saluta. La permanenza è già pace. La mia permanenza. E tu non mi hai ospite. Tu mi sei addirittura fra le braccia e non ti poso un momento. Ho tanto da dirti del mio tempo mortale! Però ecco, oggi ti faccio contenta e ti dico: "La mia pace sia con te".»

Quasi subito dopo vedo questo.

Ancora la piazza del mercato di Cafarnao. Ma in un'ora più calda, in cui il mercato è già finito e sulla piazza sono solo degli sfaccendati che parlano e dei bambini che giuocano.

Gesù, in mezzo al suo gruppo, viene dal lago verso la piazza, carezzando bambini che gli corrono incontro e interessandosi alle loro confidenze. Una bambina mostra un grande sgraffio sanguinante sulla fronte e accusa il fratellino di averglielo fatto.

« Perchè hai fatto male alla sorella? Non sta bene. »

« Non l'ho fatto apposta. Volevo cogliere quei fichi e ho preso un bastone. Ma era troppo pesante e mi è cascato addosso a lei... Li coglievo anche per lei. »

« E' vero, Giovanna? »

« E' vero. »

« Vedi allora che tuo fratello non ti ha *volutamente* fare del male. Voleva anzi darti una gioia. Perciò ora fate *subito* pace e vi date un bacio. I buoni fratellini, e anche i buoni bambini, non devono conoscere mai il rancore. Sù... »

I due bambini piangenti si baciano. Piangono tutti e due : una

(52. SCRITVO IL 4 FEBBRAIO 1945. A, 4378-4389 — i D2, vedi: Matteo 9. 9-11; Marco 2. 13-17; Luca 5. 27-32

per il dolore dello sgraffio, l'altro per il dolore di aver dato dolore. Gesù sorride davanti a quel bacio condito di lacrimoni. « Oh! ecco! Ora, perchè vedo che siete buoni, i fichi ve li raccolgo io. E senza bastone. » Sfido io! Alto come è, e col braccio così lungo, arriva senza fatica a farlo. Coglie e distribuisce.

Accorre una donna: « Prendi, prendi, Maestro. Ora ti porto del pane. » « No. Non è per Me. E' per Giovanna e Tobiolo. Ne avevano voglia. » « E avete disturbato il Maestro per questo? Oh! che indiscreti! Perdona, Signore. »

« Donna, c'era da fare una pace... e l'ho fatta con l'oggetto stesso della guerra : i fichi. Ma i bambini non sono mai indiscreti. A loro piacciono i dolci fichi e a Me... piacciono le loro dolci anime innocenti. Mi levano tanto amaro... »

« Maestro... sono i signori quelli che non ti amano. Ma noi, popolo, ti vogliamo bene. E loro sono pochi, mentre noi siamo tanti... »

« Lo so, donna. Grazie del tuo conforto. La pace sia con te. Addio, Giovanna! Addio, Tobiolo! Siate buoni. Senza farvi del male e senza volervi del male. Non è vero? »

« Sì, sì, Gesù » rispondono i due babinelli.

Gesù si incammina e dice sorridendo: « Oh! ora che con l'aiuto dei fichi si è messo sereno dove erano nubi, andiamo a... Dove dite che andiamo? »

Gli apostoli non sanno. Chi dice un luogo, chi l'altro. Ma Gesù scrolla sempre il capo e ride. Pietro dice : « Io rinuncio. Ameno che Tu non lo dica... Ho delle idee nere, oggi. Tu non lo hai visto. Ma quando sbircavamo c'era Eli, il fariseo. Più verde del solito! E. ci guardava in un modo! »

« Lascialo guardare. »

« Eh ! per forza. Ma ti assicuro, Maestro, che per far pace con quello lì non bastano due fichi! »

« Cosa ho detto alla mamma di Tobiolo? « Ho fatta pace con lo stesso oggetto della guerra ». E così cercherò di fare pace riverendo, posto che secondo loro lì ho offesi, i notabili di Cafarnao. Così anchr qualcun'altro sarà contento. »

« Chi? »

Gesù non risponde alla domanda e continua : « Non riuscirò, probabilmente, perchè manca la volontà, in loro, di fare pace. Ma

udite: se in tutte le contese il più prudente sapesse cedere e, luogo di accanirsi a voler ragione, conciliasse, magari *np&rtendo* a metà quello che, anche voglio ammettere, fosse suo di *rii ritto*, sarebbe sempre meglio e più santo. Non sempre uno nuoce eoi partito preso di nuocere. Delle volte fa male senza volere. Pensate sempre questo e perdonate. Eli e gli altri credono di servire Dio con giustizia agendo come fanno. Con pazienza e costanza, e tanta umiltà e buona grazia, cercherò di farli persuasi che un nuovo tempo è venuto e che Dio, ora, vuole essere servito a seconda che Io inseguo. La furbizia dell'apostolo è la buona grazia, l'arma la costanza, la riuscita l'esempio e la preghiera per i convertendi. »

Sono giunti sulla piazza. Gesù va diritto verso il banco delle gabelle, dove Matteo sta tirando i suoi conti e verificando le monete, che suddivide per categorie, mettendole in sacchetti di diverso colore e collocandoli in un forziere di ferro che due servi attendono di trasportare altrove. Appena l'ombra gettata dall'alto corpo di Gesù si allunga sul banco, Matteo alza il capo per vedere chi è il ritardatario pagatore. Pietro, intanto, dice, tirando Gesù per una manica : « Non c'è nulla da pagare, Maestro. Che fai? »

Ma Gesù non gli dà retta. Guarda fisso Matteo che si è subito alzato in piedi con atto reverente. Un altro sguardo trapanante. Ma questo non è lo sguardo del giudice severo dell'altra volta. E' uno sguardo di chiamata e di amore. Lo avviluppa, lo satura di amore. Matteo diventa rosso. Non sa che fare, che dire...

« Matteo, figlio di Alfeo, l'ora è suonata. Vieni. Seguimi! » impone Gesù, maestosamente.

« Io? Maestro, Signore! Ma sai chi sono? Per Te, non per me lo dico... »

« Vieni, seguimi, Matteo, figlio d'Alfeo» ripete più dolce.

« Oh! come posso aver trovato grazia presso Dio? Io... Io... »

« Matteo, figlio di Alfeo, Io ti ho letto il cuore. Vieni, seguimi. » Il terzo invito è una carezza.

« Oh! subito, mio Signore! » e Matteo, piangente, esce da dietro il banco, senza neppur occuparsi di raccogliere le monete sparse sul banco, di chiudere il cofano. Nulla. « Dove andiamo, Signore? » chiede quando è presso a Gesù. « Dove mi porti? »

« A casa tua. Vuoi ospitare il Figlio dell'uomo? »

« Oh!... ma... ma che diranno quelli che ti odiano? »

« Io ascolto quel che si dice in Cielo e là si dice : “ Gloria a Dio per un peccatore che si salva! ” , e il Padre dice : “ In eterno la Misericordia si alzerà nei Cieli e si librerà sulla terra, e poiché di un eterno amore, di un perfetto amore Io ti amo, ecco che anche a te uso misericordia Vieni. E con la mia venuta, oltre che il cuore ti si santifichi la casa. »

« Già purificata l’ho, per una speranza che avevo nell’anima mia... ma che la ragione non poteva credere che fosse vera... Oh! io coi tuoi santi... » e guarda i discepoli.

« Si. Coi miei amici. Venite. Vi unisco. E siate fratelli. »

I discepoli sono talmente stupefatti, che non hanno ancor trovato modo di dir parola. Hanno camminato in gruppo, dietro a Gesù e Matteo nella piazza tutta sole, e ormai assolutamente vuota di popolo, per un breve tratto di strada che arde in un sole abbacinante. Non c’è un vivente per le strade. Solo il sole e la polvere.

Entrano in casa. Una bella casa dal largo portone che si apre sulla via. Un bell’atrio ombroso e fresco, oltre il quale si vede un ampio cortile messo a giardino. « Entra, Maestro mio! Portate acqua e bevande. » I servi accorrono col richiesto.

Matteo esce a dare ordini, mentre Gesù e i suoi si rinfrescano. Poi torna. « Ora vieni, Maestro. La sala è più fresca... Ora verranno amici... Oh! voglio sia fatta gran festa! E’ la mia rigenerazione... E’ la mia... è la mia circoncisione vera, questa... Tu mi hai circonciso il cuore col tuo amore... Maestro, sarà l’ultima festa... Ora non più feste per il pubblico Matteo. Non più feste di questo mondo... Solo la festa interna dell’essere redento e di servire Tedi essere amato da Te... Quanto ho pianto... Quanto, in questi mesi... Sono quasi tre mesi che piango... Non sapevo come fare... volevo venire... Ma come venire da Te, Santo, con la mia anima sporca?... »

« Tu la lavavi col pentimento e con la carità. Per Me e per il prossimo. Pietro? Vieni qui. »

Pietro, che ancora non ha parlato, tanto è sbalordito, viene avanti. I due uomini, ugualmente anziani, bassotti, tarchiati, sono di fronte, e Gesù è fra l’uno e l’altro, sorridente, bello.

« Pietro, tu mi hai chiesto tante volte chi era lo sconosciuto della borsa portata da Giacomo. Eccolo, lo hai di fronte. »

«Chi? Questo lad... Oh! perdona, Matteo! Ma chi Io poteva pensare che eri tu? e che proprio tu, nostra disperazione per la tua usura, fossi capace di strapparti tutte le settimane un pezzo di cuore, dando quel ricco obolo? »

« Lo so. Vi ho ingiustamente tassato. Ma ecco, io mi inginocchio davanti a voi tutti e vi dico: non mi cacciate! Egli mi ha accolto. Non siate da più di Lui nella severità. »

Pietro, che si trova ai piedi Matteo, lo alza di colpo, di peso, rudemente e affettuosamente : « Su, su. Non a me nè agli altri. A Lui chiedi perdono. Noi... va' là, su per giù siamo tutti ladri come te... Oh! l'ho detto! Maledetta lingua! Ma sono fatto così: quel che penso dico, quel che ho in cuore ho sul labbro. Vieni, che facciamo patto di pace e di amore » e bacia sulle guancie Matteo.

Anche gli altri lo fanno più o meno affettuosamente. Dico così perchè Andrea è sostenuto, per la sua timidezza, e Giuda Iscariota è gelido. Pare che abbracci un fascio di rettili, tanto il suo abbraccio è scostante e breve.

Matteo esce, sentendo rumore.

« Però, Maestro » dice Giuda Iscariota « mi pare che ciò non sia prudente. Già ti accusano i farisei di qui, e Tu... Un pubblicano fra i tuoi! Un pubblicano dopo una meretrice!... Hai deciso di rovinarti? Se così è, dillo che... »

« Che noi ce la filiamo, vero? » termina Pietro ironico.

« E chi parla con te? »

« Lo so che tu non parli con me, ma io, invece, parlo con la tua signora anima, con la tua purissima anima, con la tua sapiente anima. Lo so che tu, membro del Tempio, senti fetore di peccato in noi, poveri, che del Tempio non siamo. Lo so che tu, completo giudeo, amalgama di fariseo, sadduceo ed erodiano, mezzo scriba e briciola di esseno —ne vuoi altre di nobili parole?— ti senti male fra noi, come uno splendido agone capitato in una rete piena di ghiozzi. Ma che ci vuoi fare? Egli ci ha presi e noi... ci restiamo. Se ti senti male... va' via tu. Respireremo meglio tutti. Anche Lui, che, lo vedi? è sdegnato per me e per te. Per me perchè manco di pazienza e anche... sì, anche di carità, ma più con te che non capisci nulla, con tutta la tua tela di nobili attributi, e che non hai carità, non umiltà, non rispetto. Nulla hai, ragazzo. Ma solo un gran fumo... e voglia Dio sia fumo innocuo. »

Gesù ha lasciato che Pietro parlasse rimanendo ritto, severo,

con le braccia conserte, la bocca ben serrata e gli occhi... poco raccomandabili. Alla fine dice: «Hai detto tutto, Pietro? Anche tu hai purificato il tuo cuore dal lievito che c'era dentro? Bene hai fatto. Oggi è Pasqua d'Azzimi per un figlio di Abramo. La chiamata del Cristo è come il sangue dell'agnello sulle vostre anime, evdove essa è non scenderà più la colpa. Non scenderà se colui che la riceve ad essa è fedele. Liberazione è la mia chiamata e va festeggiata senza lieviti di sorta. »

A Giuda non una parola. Pietro tace mortificato.

«L'ospite toma » dice Gesù. « E con degli amici. Non mostriamo ad essi altro che virtù. Chi non riesce a tanto, esca. Non siate pari a farisei che opprimono con comandi che loro per primi non osservano. »

Rientra Matteo con altri uomini, e il convito ha luogo. Gesù è al centro, tra Pietro e Matteo. Parlano di molte cose e Gesù con pazienza spiega a Tizio e Caio quanto vogliono. Vi sono anche lamenti sui farisei che li sprezzano.

«Ebbene, venite a chi non vi sprezza. E poi agite in modo che i buoni, almeno, non vi possano sprezzare » risponde Gesù.

« Tu sei buono. Ma sei solo! »

«No. Questi sono come Me e poi... c'è il Padre Iddio che ama chi si pente e vuole tornare suo amico. E mancasse all'uomo ogni cosa, ma restasse il Padre, non sarebbe già piena la gioia dell'uomo? »

Il convito è ai dolciumi, quando un servo fa un cenno al padrone di casa e gli dice qualche cosa.

« Maestro : Eli, Simone e Gioachino chiedono di entrare e parlarti. Li vuoi vedere? »

« Certo. »

« Ma... i miei amici sono pubblicani. »

«Ed essi vengono per vedere proprio questo. Lasciamolo loro vedere. Non servirebbe il nasconderlo. Non servirebbe per il bene, chè il male aumenterebbe l'episodio sino a dire che qui erano anche meretrici. Entrino. »

Entrano i tre farisei, si guardano intorno con un riso cattivo e stanno per parlare. Ma Gesù, che si è alzato e andato loro incontro insieme a Matteo, li precede. Mette una mano sulla spalla di Matteo e dice : « O veri figli di Israele, Io vi saluto[^] e vi dò una grande notizia che certo farà giubilante il vostro cuore di perfetti

israeliti, che sospira all'osservanza della Legge da parte di tutti i cuori per dare gloria a Dio. Ecco: Matteo, figlio di Alfeo, da oggi non è più il peccatore, lo scandalo di Cafarnao. Una pecora rognosa di Israele si è sanata. Giubilate! Dietro a lui altre pecore peccatrici si saneranno e la vostra città, della cui santità tanto vi interessate, diverrà gradita al Signore come santa. Egli lascia tutto per servire Dio. Date il bacio di pace all'israelita sviato che torna nel seno di Abramo. »

«E vi torna coi pubblicani? In gaio convito? Oh! invero che è una conversione propizia! Guarda là, Eli : quello è Giosia, il procacciatore di femmine. »

« E quello Simon d'Isacco, l'adultero. »

« E quello? Ecco Azaria, il biscazziere nella cui bisca romani e giudei giuocano, rissano, si ubbriacano e vanno a donne. »

« Ma, Maestro. Sai almeno chi sono costoro? Lo sapevi? »

« Lo sapevo. »

« E voi, allora, voi di Cafarnao, voi discepoli, perchè lo avete permesso? Mi fa stupore, Simone di Giona! »

« E tu, Filippo, noto anche qui, e tu Natanaele! Ma io trasecolo! Tu, vero israelita! Come mai hai permesso che il tuo Maestro mangiasse coi pubblicani e i peccatori? »

« Ma non c'è dunque più ritegno in Israele? » I tre sono scandalizzati del tutto.

Gesù dice : « Lasciate in pace i miei discepoli. Io L'ho voluto. Io solo. »

« Eh! già! si capisce. Quando si vuol fare i santi e non lo si è, si cade presto in errori imperdonabili! »

« E quando si allevano al non rispetto i discepoli —e ancor mi brucia la risata irriverente di costui, giudeo e del Tempio, a me Eli il fariseo!— non si può che esser senza rispetto per la Legge. Si insegna ciò che si sa. »

« Ti sbagli, Eli. Vi sbagliate tutti. Si insegna ciò che si sa. E' vero. Ed Io, che so la Legge, la inseguo a chi non la sa: ai peccatori, perciò. Voi... vi so già padroni della vostra anima. I peccatori non lo sono. Io ricerco la loro anima, la ridò loro, perchè a loro volta me la portino, così come è: malata, ferita, sporca, ed Io la curi e mondi. Sono venuto per questo. Sono i peccatori che hanno bisogno del Salvatore. Ed Io vengo a salvarli. Comprendetemi... e non mi odiate senza ragione. »

Gesù è dolce, persuasivo, umile... Ma i tre sono tre ispidi cardi tutti aculei... ed escono con mosse di disgusto.

« Sono andati... Ora ci criticheranno dovunque » mormora Giuda Iscariota.

« E lasciali fare! Fa' solo che il Padre non ti abbia a criticare. Non esser mortificato, Matteo, nè voi, suoi amici. La coscienza ci dice: "Non fate del male. Basta così." »

Gesù si risiede al suo posto e tutto ha fine.

63. GESÙ* SUL LAGO DI TIBERIADE. LEZIONE AI DISCEPOLI PRESSO LA STESSA CITTA'

Gesù con tutti i suoi —ormai sono in tredici, più Lui— sono, sette per barca, sul lago di Galilea. Gesù è nella barca di Pietro, la prima, insieme a Pietro, Andrea, Simone, Giuseppe e i due cugini. Nell'altra sono i due figli di Zebedeo con gli altri : ossia -ITscariota, Filippo, Tommaso, Natanaele e Matteo.

Le barche veleggiano svelte, spinte da un vento fresco di borea, che appena increspa l'acqua in tante rughettine, appena sottolineate da un filo di spuma che fa un tulle sull'azzurro di turchese del bel lago sereno. Vanno, lasciandosi dietro due scie che alle basi si baciano, confondendo le loro spume gioconde in un unico riso di acque, perchè vanno quasi di conserva, quella di Pietro appena più avanti di un due metri.

Da barca a barca, lontane pochi metri l'una dall'altra, si scambiano parole e commenti. Da questi arguisco che i galilei illustrano e spiegano ai giudei i punti del lago, i loro commerci, le loro personalità le distanze dal luogo di partenza e di arrivo, ossia Cafarnao e Tiberiade. Le barche non pescano, sono solo adibite a trasporto delle persone.

Gesù è seduto a prua e gode visibilmente della bellezza che lo circonda, del silenzio, di tutto quell'azzurro puro di cielo e di acque a cui fanno anello sponde verdi, disseminate di paesi tutti bianchi fra il verde. Si astrae dai discorsi dei discepoli, molto in avanti sulla prora, quasi sdraiato su un fascio di vele, a capo sovente chino su quello specchio di zaffiro che è il lago, come studiasse il fondale e si interessasse di quanto vive in quelle acque limpidissime. Ma chissà a cosa pensa... Pietro lo interroga due volte per sapere se il sole —che ormai, alzato del tutto da oriente, prende in pieno la barca nel suo raggio, non ancor rovente ma già caldo— lo disturbi; un'altra volta² gli dice se vuole anche Lui pane .e cacio come gli altri. Ma Gesù non vuole nulla, nè tenda nè pane. E Pietro lo lascia in pace.

Un gruppetto di piccole barche da diporto, quasi scialup-

pe, ma tutte ricche di baldacchini porpurei e di morbidi cuscini, taglia per traverso la strada alle barche dei pescatori. Suoni, risate, profumi, passano con esse. Sono piene di belle donne e di gaudenti romani e palestinesi, ma più romani, o per lo meno non. palestinesi, perchè qualcuno deve essere greco : almeno così arguisco dalle parole di un giovane magro, snello, bruno come un'uliva quasi matura, tutto azzimato in una corta veste rossa, limitata da una pesante greca al fondo e tenuta alla vita da una cintura che è un capolavoro di orafo. Dice: «Eliade è bella! Ma neppur la olimpica mia patria ha questo azzurro e questi fiori. E, invero, non stupisce che le dee l'abbiano abbandonata per qui venire. Sfogliamo sulle dee, non più greche ma giudee, i fiori, le rose e gli omaggi... » E sparge sulle donne della sua barca i petali di splendide rose, e altre ne getta nella barca vicina. Risponde un romano : « Sfoglia, sfoglia, greco! Ma Venere è con me. Io non sfoglio: io colgo le rose su questa bella bocca. E' più dolce! » E si china a baciare, sulla bocca aperta al riso, Maria di Magdala, semisdraiata sui cuscini e col capo biondo in grembo al romano.

Ormai le barchette sono proprio contro alle barche pesanti, e sia per imperizia dei vogatori, sia per giuoco di vento, per poco non cozzano. « State attenti, se vi preme la vita » urla Pietro inferocito mentre vira, dando un colpo di barra, per evitare il cozzo. Insulti di uomini e grida di spavento delle donne vanno da barca a barca. I romani insultano i galilei dicendo: «Scansatevi, cani'd'ebrei che siete. » Pietro e gli altri galilei non lasciano cadere l'insulto e Pietro specialmente, rosso come un galletto, ritto proprio sul bordo della barca che beccheggia fortemente, con le mani sui fianchi, risponde per le rime, non risparmiando nè romani, nè greci, nè ebrei nè ebree. Anzi a queste dedica tutta una collana di appellativi onorifici che lascio nella penna. Il battibecco dura finché il groviglio di chiglie e di remi non si è dipanato, e ognuno va per la sua via.

Gesù non ha mai cambiato posizione. E' rimasto seduto, assente, senza sguardi nè parole per le barche e i loro occupanti. Appoggiato su un gomito, ha continuato a guardare la sponda lontana come nulla accadesse. Gli viene gettato anche un fiore. Non so da chi, certo da una donna, perchè sento una risatina femminile accompagnare l'atto. Ma Lui... niente. Il fiore lo colpisce quasi sul volto e casca sulle tavole, finendo sotto ai piedi del bollente Pietro.

Quando le barchette stanno per allontanarsi, vedo che la Mad-

dalena si alza in piedi, e segue la traccia che le indica una compagna di vizio, ossia appunta i suoi occhi splendidi sul volto sereno e lontano di Gesù. Quanto lontano dal mondo quel volto!...

« Di', Simone! » interella l'Iscariota. « Tu che sei giudeo come me, rispondi. Ma quella bellissima bionda in grembo al romano, quella che si è alzata in piedi poco fa, non è la sorella di Lazzaro di Betania? »

« Non so nulla io » risponde asciutto Simon Cananeo. « Sono tornato fra i vivi da poco e quella donna è giovane... »

« Non mi vorrai dire che tu non conosci Lazzaro di Betania, spero! So bene che gli³ sei amico e ci sei stato anche col Maestro. » « E se ciò fosse? »

« E posto che ciò è, dico io, tu devi conoscere anche la peccatrice che è sorella di Lazzaro. La conoscono anche le tombe! E' dieci anni che fa parlare di sè. Ha incominciato ad esser leggera appena fu pubere. Ma da oltre quattro anni! Non puoi ignorare lo scandalo, anche se eri nella valle dei morti». Ne parlò tutta Gerusalemme. E Lazzaro si è rinchiuso allora a Betania... Ha fatto bene, del resto. Nessuno avrebbe più messo piede nel suo splendido palazzo di Sionne dove anche lei andava e veniva. Intendo dire: nessuno che fosse santo. In campagna... si sa!... E poi, ormai lei- è da per tutto, fuorché a casa sua... Ora certo è a Magdala... Sarà in qualche nuovo amore... Non rispondi? Puoi smentirmi?»

« Non smento. Taccio. »

« Allora è lei? Anche tu l'hai riconosciuta! »

« L'ho vista bambina, e pura, allora. La rivedo ora... Ma la riconosco. Impudicamente ripete l'effigie della madre sua, una santa. » « E allora perché quasi negavi che il tuo amico l'avesse per sorella? »

« Le nostre piaghe, e quelle di coloro che amiamo, si cerca di tenerle coperte. Specie quando si è onesti. »

Giuda ride verde.

« Dici bene, Simone. E tu sei un onesto » osserva Pietro.

« E tu l'avevi riconosciuta? A Magdala a vendere il tuo pesce ci vai certo, e chissà quante volte l'hai vista!... »

« Ragazzo, sappi che quando si ha le reni stanche di un onesto lavoro, le femmine non fanno più voglia. Si ama solo il letto onesto della nostra sposa. »

* <gli> : A, ci.

«Eh! ma la roba bella piace a tutti! Almeno, non foss’altro, si guarda.»
«Perchè? Per dire: “ Non è cibo per la tua mensa ”? No, sai. Dal lago e dal mestiere ho imparato diverse cose, e una è questa : che pesce d’acqua dolce e di fondale non è fatto per acqua salsa e corso vorticoso. »

« Vuoi dire? »

« Voglio dire che ognuno deve stare al suo posto, per non morire in malo modo. »

«Ti faceva morire la Maddalena?»

« No. Ho cuoio duro. Ma... me lo dici : ti senti male tu, forse? » «Io? Oh! non l’ho neppur guardata!...»

« Bugiardo! Scommetto che ti sei rosso per non essere su questa prima barca e averla più vicina... Avresti sopportato anche me per esser più vicino... Tanto è vero quel che dico, che mi onori della tua parola, in grazia sua, dopo tanti giorni di silenzio. »

«Io? Ma se non sarei stato neppur visto! Guardava continua- mente il Maestro, lei! »

«Ah! Ah! Ah! e dice che non la guardava! Come hai fatto a vedere dove guardava, se non la guardavi?»

Ridono tutti, meno Giuda, Gesù e lo Zelote, all’osservazione di Pietro. Gesù pone termine alla discussione, che ha mostrato di non udire, chiedendo a Pietro : « Quella è Tiberiade? »

« Sì, Maestro. Ora faccio l’accostata. »

« Attendi. Puoi metterti in quel seno quieto? Vorrei parlare a voi soltanto. »

« Misuro il fondo e te lo so dire. » E Pietro cala una lunga pertica e va lento verso riva. « Si può, Maestro. Vado ancora contro sponda? »

« Il più che puoi. C’è ombra e solitudine. Mi piace. »

Pietro va fin sotto riva. La terra è lontana al massimo un quindici metri.
«Ora toccherei.»

« Ferma. E voi venite accosto più che potete e udite. »

Gesù lascia il suo posto e viene a sedersi al centro della barca, su una panchetta che va da sponda a sponda. Di fronte ha l’altra barca, intorno gli altri della sua.

« Udite.

Vi parrà che Io mi astragga talora dai vostri discorsi e sia per-

ciò un maestro infingardo che non sorveglia la propria scolaresca. Sappiate che l'anima mia non vi lascia un momento. Avete mai visto un medico che studia uno malato di un male ancora incerto e di contrastanti sintomi? Lo tiene d'occhio, dopo averlo visitato, lo sorveglia, e nel sonno e nella veglia, al mattino e alla sera, e nel silenzio e nel parlare, perchè tutto può esser sintomo e guida a decifrare il morbo nascosto e ad indicare una cura. Lo stesso faccio Io con voi. Vi tengo con fili invisibili, ma sensibilissimi, che si innestano in Me e mi trasmettono le anche più lievi vibrazioni del vostro *io*. Vi lascio credere di esser liberi, perchè vi palesiate sempre più per quello che siete, cesa che avviene quando uno scolaro, o un maniaco, si crede perso di vista dal sorvegliante. Voi siete un gruppo di persone, ma formate un nucleo, ossia una cosa sola. Perciò siete un complesso che si forma a ente, e che va studiato nelle singole sue caratteristiche, più o meno buone, per formarlo, amalgamarlo, smussarlo, accrescerlo nei lati poliedrici e farne un unico che perfetto. Perciò Io vi studio. E studio su voi, anche mentre voi dormite.

Cosa siete voi? Cosa dovete divenire? Voi siete il sale della terra. Tali dovete divenire: sale della terra. Con il sale si preservano le carni dalla corruzione e con la carne molte altre derrate. Ma potrebbe il sale salare se non fosse salato? Con voi Io voglio salare il mondo, per renderlo insaporito di sapor celèste. Ma come potete salare se mi perdete voi sapore?

Cosa vi fa perdere sapore celeste? Ciò *che è umano*. L'acqua del mare, del vero mare, non è buona a bere tanto è salata, non è vero? Eppure, se uno prende una coppa di acqua di mare e la getta in un'idria di acqua dolce, ecco che può bere, perchè l'acqua di mare è tanto diluita che ha perso il suo mordente. L'umanità è come l'acqua dolce che si mescola alla vostra salsedine celeste. Ancora, se per un supposto si potesse derivare un rio dal mare e immetterlo nell'acqua di questo lago, potreste poi voi ritrovare quel filo di acqua salata? No. Si sarebbe perso in tanta acqua dolce. Così avviene di voi quando immergete la vostra missione, meglio: la sommergete, in tanta umanità. Siete uomini. Sì. Lo so. Ma e Io chi sono? Io sono Colui che ha seco ogni forza. E che faccio Io? Io vi comunico questa forza poi che vi ho chiamati. Ma che giova che Io ve la comunichi se voi la disperdete sotto valanghe di senso e di sentimenti umani?

Voi siete, dovete essere, la luce del mondo. Vi ho scelti: Io, Luce di Dio, fra gli uomini, per continuare ad illuminare il mondo dopo che Io sarò tornato al Padre. Ma potete voi dare luce se siete lanterne spente o fumose? No, che anzi col vostro fumo peggio è il fumo ambiguo all'assoluta morte di un lucignolo— voi' offuschereste quel barlume di luce che ancora possono avere i cuori. Oh! miseri quelli che cercando Dio si rivolgeranno agli apostoli, e in luogo di luce avranno fumo! Scandalo e morte ne avranno. Ma maledizione e castigo ne avranno gli apostoli indegni. Grande sorte la vostra! Ma anche: grande, tremendo impegno! Ricordatevi che colui a cui più è dato, più è tenuto a dare. E a voi il massimo è dato : di istruzione e di dono. Siete istruiti da Me, Verbo di Dio, e ricevete da Dio il dono di essere “ i discepoli ”, ossia i continuatori del Figlio di Dio.

Io vorrei che voi meditaste sempre questa vostra elezione, e ancor vi scrutaste, e ancor vi pesaste... e se uno sente di esser atto ad esser fedele —non voglio neppur dire: se uno non si sente che peccatore e impenitente; dico solo: se uno si sente atto ad esser solo un fedele— ma non sente in sè nerbo di apostolo, si ritiri. Il mondo, per chi è amante di esso, è tanto vasto, bello, sufficiente, vario! Offre tutti i fiori e tutti i frutti atti al ventre e al senso. Io non offro che una cosa: la santità. Questa, sulla terra* è la cosa più angusta, povera, erta, spinosa, perseguitata che esista. Nel Cielo la sua angustia si muta in immensità, la sua povertà in ricchezza, la sua spinosità in tappeto fiorito, il suo esser erta in sentiero liscio e soave, la sua persecuzione in pace e beatitudine. Ma qui è fatica da eroe esser santi. Io non vi offro che questo.

Volete voi rimanere con Me? Non vi sentite di farlo? Oh! non vi guardate stupiti o addolorati! Mi sentirete fare ancora molte volte questa domanda. E quando la sentirete, pensate che il mio cuore nel farla piange, perché è ferito dalla vostra sordità alla vocazione. Esaminatevi, allora, e poi giudicate con onestà e sincerità, e decidete. Per non essere dei reprobri, decidete. Dite : “ Maestro, amici, io conosco di non essere fatto per questa via. Vi dò bacio di commiato e vi dico: pregate per me”. Meglio così che tradire. Meglio così...

Che dite?- Chi tradire? Chi? Me. La mia causa, ossia la causa di Dio, perchè Io sono uno col Padre, e voi. Sì. Vi tradireste. L anima vi tradireste, dandola a Satana. Volete rimanere ebrei?

Ed Io non vi forzo a cambiare. Ma non tradite. Non tradite la vostra anima, il Cristo, e Dio. Io vi giuro che nè Io, nè i fedeli a Me vi criticheranno, nè vi additeranno allo sprezzo delle turbe fedeli. Poco fa un vostro fratello ha detto una *grande* parola : “ Le nostre piaghe e quelle di coloro che amiamo si cerca di tenerle nascoste E colui che si separerebbe sarebbe una piaga, una cancrena che, nata nel nostro organismo apostolico, si staccherebbe per cancrena completa, lasciando un segno doloroso che con ogni cura terremmo nascosto.

No. Non piangete, o voi migliori. Non piangete. Io non vi porto rancore, nè sono intransigente per vedervi così tardi. Siete appena presi e non posso pretendere che siate perfetti. Ma non lo pretenderò neppure fra anni, dopo aver detto cento e duecento volte le stesse cose inutilmente. Anzi, udite: fra anni sarete meno ardenti di ora che siete neofiti. La vita è così... l'umanità è così... Perde lo slancio dopo il primo balzo. Ma (Gesù si alza di scatto) ma Io vi giuro che Io vincerò. Depurati, per naturai selezione, fortificati da soprannaturale mistura, voi migliori diverrete i miei eroi. Gli eroi del Cristo. Gli eroi del Cielo. La potenza dei Cesari sarà polvere rispetto alla regalità del vostro sacerdozio. Voi, poveri pescatori di Galilea, voi ignoti giudei, voi, numeri fra la massa degli uomini presenti, sarete più noti, acclamati, venerati di Cesare, e di tutti i Cesari che ebbe e avrà la terra. Voi noti, voi benedetti in un prossimo futuro e nel più remoto dei secoli, sino alla fine del mondo.

A questa sublime sorte Io vi eleggo. Voi che siete onesti nella volontà. E perchè di essa siate capaci, vi dò le linee essenziali del vostro carattere di apostoli.

Esser sempre vigili e pronti. I vostri lombi siano cinti, sempre cinti, e le vostre lampade accese come è di coloro che da un attimo all'altro devono partire o correre incontro ad un che arriva. E infatti voi siete, voi sarete sin che la morte vi fermi, gli instancabili pellegrini alla ricerca di chi è errante; e finché la morte la spenga, la vostra lampada deve esser tenuta alta e accesa per indicare la via agli svitati che vengono verso l'ovile di Cristo.

Fedeli dovete essere al Padrone che vi ha preposti a questo servizio. Sarà premiato quel servo che il padrone trova sempre vigilante e che la morte sorprende in stato di grazia. Non potete, non dovete dire : “ Io sono giovane. Ho tempo di fare questo e quello, e poi pensare al Padrone, alla morte, all'aili-

ma mia Muoiono i giovani come i vecchi, i forti come i deboli. E all'assalto della tentazione sono vecchi e giovani, forti e deboli, ugualmente soggetti. Guardate che l'anima può morire prima del corpo e voi potete portare, senza sapere, in giro un'anima putrida. E' così insensibile il morire di un'anima! Come la morte di un fiore. Non ha grido, non ha convulsione... china solo la sua fiamma come corolla stanca, e si spegne. Dopo, molto dopo talora, immediatamente dopo talaltra, il corpo si accorge di portare dentro un cadavere verminoso, e diviene folle di spavento, e si uccide per sfuggire a quel connubio... Oh! non sfugge! Cade proprio con la sua anima verminosa su un brulicare di serpi nella Geenna.

Non siate disonesti come sensali o causidici che parteggiano per due opposti clienti, non siate falsi come i politicanti che dicono "amico" a questo e a quello, e poi sono di questo e di quello nemici. Non pensate di agire in due modi. Dio non si irride e non si inganna. Fate con gli uomini come fate con Dio, perché offesa fatta agli uomini è come fatta a Dio. Vogliate che Dio veda voi, quali volete esser veduti dagli uomini.

Siate umili. Non potete rimproverare il vostro Maestro di non esserlo. Io vi dò l'esempio. Fate come faccio. Umili, dolci, pazienti. Il mondo si conquista con questo. Non con violenza e forza. Forti e violenti siate contro i vostri vizi. Sradicateli, a costo di lacerarvi anche lembi di cuore. Vi ho detto giorni sono di vigilare gli sguardi. Ma non lo sapete fare. Io vi dico: meglio sarebbe diveniste ciechi con lo⁴ strapparvi gli occhi ingordi, anziché divenire lussuriosi.

Siate sinceri. Io sono Verità. Nelle eccelse come nelle umane cose. Voglio siate schietti voi pure. Perchè andare con inganno o con Me o coi fratelli, o con il prossimo? Perchè giocare di inganno? Che? Tanto orgogliosi qual siete, e non avete l'orgoglio di dire: "Voglio non esser trovato bugiardo"? E schietti siate con Dio. Credete di ingannarlo con forme di orazioni lunghe e palesi? Oh! poveri figli! Dio vede il cuore!

Siate casti nel fare il bene. Anche nel fare elemosina. Un pubblicano ha saputo esserlo prima della sua conversione. E voi non lo sapreste? Si, ti lodo, Matteo, della casta offerta settimanale che Io e il Padre solo conoscevamo tua, e ti cito ad esempio. E'

⁴ D2, con lo : A, per

una castità anche questa, amici. Non scoprirete la vostra bontà, come non scoprireste una figlia giovinetta agli occhi di una folla. Siate vergini nel fare il bene. E' vergine l'atto buono quando è esente da connubio di pensiero di lode e di stima, o da fomite di superbia.

Siate sposi fedeli della vostra vocazione a Dio. Non potete servire due padroni. Il letto nuziale non può accogliere due-spose contemporaneamente. Dio e Satana non possono dividersi i vostri amplessi. L'uomo non può, e non lo possono né Dio né Satana, condividere un triplice abbraccio in antitesi fra i tre che se lo danno. Siate alieni da fame d'oro come da fame di carne, da fame di carne come da fame di potenza. Satana questo vi offre. Oh! le sue bugiarde ricchezze! Onori, riuscita, potere, dovizie: mercati osceni che hanno a moneta la vostra anima. Siate contenti del poco. Dio vi dà il necessario. Basta. Questo ve lo garantisce come lo garantisce all'uccello dell'aria, e voi siete da ben più degli uccelli. Ma vuole da voi fiducia e mōrigeatezza. Se avete fiducia, Egli non vi deluderà. Se avete mōrigeatezza, il suo dono giornaliero vi basterà.

Non siate pagani, pur essendo, di nome, di Dio. Pagani sono coloro che, più che Dio, amano l'oro e il potere per apparire dei semidei. Siate santi e sarete simili a Dio nell'eternità.

Non siate intransigenti. Tutti peccatori, vogliate essere con gli altri come vorreste che gli altri con voi fossero: ossia pieni di compatimento e perdono.

Non giudicate. Oh! non giudicate! Da poco siete con Me, eppure vedete quante volte già Io, innocente, fui a torto mal giudicato e accusato di peccati inesistenti. Il mal giudizio è offesa. E solo chi è santo vero non risponde offesa ad offesa. Perciò astenetevi da offendere per non essere offesi. Non mancherete così né alla carità né alla santa, cara, soave umiltà, la nemica di Satana insieme alla castità. Perdonate, perdonate sempre. Dite: "Perdono, o Padre, per essere da Te perdonato dei miei infiniti peccati".

Miglioratevi d'ora in ora, con pazienza, con fermezza, con eroicità. E chi vi dice che divenire buoni non sia penoso? Anzi vi dico: è fatica più grande di tutte. Ma il premio è il Cielo e merita perciò consumarsi in questa fatica.

E amate. Oh! quale! quale parola devo dire per persuadervi all'amore? Nessuna ve ne è atta a convertirvi ad esso, poveri uomini.

mini che Satana aizza! E allora,, ecco Io dico : ⁴⁴ Padre, affretta l'ora del lavacro. Questa terra e questo tuo gregge è arido e malato. Ma vi è una rugiada che lo può molcere e mondare. Apri, apri la fonte di essa. Me apri, Me. Ecco, Padre. Io ardo di fare il tuo desiderio che è il mio e quello dell'Amore Eterno. Padre, Padre, Padre! Guarda il tuo Agnello, e siine il Sacrificatore”.”

Gesù è realmente ispirato. Ritto in piedi, a braccia aperte a croce, il volto verso il cielo, coll'azzurro del lago dietro, nella sua veste di lino, pare un arcangelo orante.

Mi si annulla il vedere su questo suo atto.

64. GESÙ A TIBERIADE CERCA GIONATA NELLA CASA DI CUSA

Vedo la bella e nuova città di Tiberiade. Che sia nuova e ricca me lo dice tutto il suo insieme, che ha un piano regolatore più ordinato di quello delle altre città palestinesi e presenta un insieme armonico e civile come neppure lo ha Gerusalemme. Bei viali e vie diritte, munite già di un sistema di fognature per cui non stagnano acque e immondezze per le strade, vaste piazze con fontane, fatte di larghi bacini di marmo le più belle. Palazzi già arieggiati allo stile di Roma con porticati ariosi. Da alcuni portoni aperti in quest'ora mattutina l'occhio vede ampi vestiboli, peristili di marmo decorati di tende preziose, di sedili, di tavolini; quasi tutti hanno al centro un cortile lastricato di marmo, con una fonte a zampillo, e vasche di marmo piene di piante in fiore.

• Insomma è una imitazione dell'architettura di Roma, abbastanza bene copiata e riccamente scimmottata. Le case più belle sono nelle vie più prossime al lago. Le tre prime, parallele al medesimo, sono veramente signorili. La prima, lungo il viale che segue la dolce curva del lago, è addirittura splendida. L'ultima parte di essa è un seguito di ville che hanno la facciata principale sulla via posteriore, e verso il lago hanno degli opulenti giardini^ che scendono sino ad esser lambiti dalle onde. Quasi tutte hanno un piccolo porticciolo, in cui sono barche da diporto con baldacchini preziosi e sedili porpurei.

Gesù pare sia sceso dalla barca di Pietro non nel porto di Tiberiade, ma in qualche altro luogo, forse dei sobborghi, e viene avanti per il viale lungo lago.

« Sei mai stato a Tiberiade, Maestro? » chiede Pietro.

« Mai. »

« Eh! l'Antipa ha fatto le cose bene, e in grande, per adulare Tiberio! E' un bel venduto, quello lì!... »

« Mi pare più città di riposo che di commerci. »

« I commerci sono dall'altra parte. Ma ha anche molto commercio. E' ricca. »

« Queste case? Palestinesi? »

« Sì e no. Molte sono di romani, ma molte... eh! sì! Per quanto piene di statue e simili fole, sono di ebrei. » Pietro sospira e mormora: «...ci avessero levato solo l'indipendenza... ma ci hanno levato la fede... Più pagani di loro siamo diventando!...»

« Non per colpa loro, Pietro. Loro hanno le loro abitudini e non ci forzano a farle nostre. Ma siamo noi che ci vogliamo corrompere. Per utile, per moda, per servilismo... »

« Dici bene. Ma il primo è il Tetrarca... »

« Maestro, siamo giunti » dice il pastore Giuseppe. « Questa è la casa dell'intendente d'Erode. »

Sono fermi al limite del viale, dove questo presenta una biforcazione per cui il viale diviene la seconda delle vie, mentre le ville restano fra questa e il lago. La casa indicata è la prima, bellissima, tutta avvolta in un giardino fiorito. Fragranze e rami di gelsomini e rose si spargono fino sul lago.

« E qui sta Gionata? »

« Qui, mi hanno detto. E' l'intendente dell'intendente. Lui è capitato bene. Cusa non è cattivo, ed è giusto nel riconoscere i meriti del suo intendente. E' uno dei pochi della corte che sia un onesto. Vado a chiamarlo? »

« Va'. »

Giuseppe va all'alto portone e bussa. Accorre il portinaio. Confabulano fra loro. Vedo che Giuseppe ha una mossa di disappunto e che il portinaio mette fuori la sua testa grigia e guarda Gesù, e poi chiede qualche cosa alla quale Giuseppe annuisce. Parlano ancora fra loro.

Poi Giuseppe viene verso Gesù, che ha atteso pazientemente all'ombra di un albero. « Gionata non c'è. E' sull'Alto-Libano. E' andato a portare in quell'aria fresca e pura Giovanna di Cusa, molto malata. Dice il servo che è andato lui perché Cusa è a corte, e non può venire via dopo lo scandalo della fuga di Giovanni il Battezzatore, e la malata peggiorava e il medico diceva che qui sarebbe morta. Però il servo dice di entrare a riposarti. Gionata ha parlato del Messia bambino e anche qui sei, di nome, conosciuto e atteso. »

« Andiamo. »

Il gruppo si muove. Il portinaio, che ha sbirciato, vede, e chiama altri servi, e spalanca il portone, fino allora socchiuso, e corre

(54. O I:H ò A *rhtwiAin rw** » *lini*fî t fî*

incontro a Gesù con **vero rispetto, *u&pQi'tth***
nedizione su noi e su questa triste casa. *Knita.* Oh' sserci! Bjra la sua
se ne dorrà di non esst speranza: yede/ij.

entra, e con Te i tuoi amici. »

Nell'atrio sono servi e serve di ogni eia. *litti* mente proni nel saluto, e
pur curiosi. Una vecchietta angolo.

Gesù entra e benedice col suo gesto e iJ suo saluto *o.* pace. Gli offrono
ristoro. Gesù siede su un sedile e tutti gii sì facce intorno. «Vedo che
non vi sono ignoto» osserva Gesù.

« Oh! Gionata ci ha allevati col tuo racconto. E' buono GiO- nata. Lui
dice di esserlo solo perchè il bacio che ti ha dato io ha fatto buono. Ma
è anche perchè lo è. »

« Io ho dato e ho ricevuto baci... ma, come tu dici, solo nei buoni questi
aumentarono la bontà. Ora è assente? Ero venuto per lui. »

« L'ho detto : è sul Libano. Là ha degli amici... E' l'ultima speranza per
la giovane padrona, e se questo non giova... »

La vecchierella nel suo angolo piange più forte. Gesù la guarda
interrogativamente.

«E' Ester, la nutrice della padrona. Piange perchè non si può rassegnare
a perderla. »

« Vieni, madre. Non piangere così » invita Gesù. « Vieni qui presso a
Me. Non è detto che malattia voglia dire morte! »

«Oh! è morte! è morte! Da quando ebbe quell'unico parto infelice, ella
mi muore! Le adultere hanno parti segreti e pur vivono, e lei, lei buona,
onesta, cara, tanto cara, deve morire! »

«Ma che ha, ora?»

«Febbre che la consuma... E' come una lampada che arde a gran vento...
ogni giorno più forte, e lei più debole. Oh! io volevo andare con lei. Ma
Gionata ha voluto serve giovani, perchè ella è priva di forze e va mossa
di peso ed io non sono più buona... Buona di quello, no... ma di amarla,
sì... Io l'ho raccolta dal seno di sua madre... ero serva sposa io pure, e
avevo da un mese avuto un figlio, ed io le ho dato latte, perchè la madre,
debole, non poteva... io da madre le ho fatto quando fu orfana, e appena
sapeva dir mamma. Mi sono fatta canuta e rugosa vegliandola nelle sue
malattie... io l'ho vestita da sposa, io l'ho condotta nel talamo... io ho
sorriso alle sue speranze di madre... io ho pianto

con lei sul nato, morto... Tutti i sorrisi e lacrime della sua vita ho raccolto... Tutti i sorrisi e i conforti del mio amore le ho dato... e ora ella muore e non mi ha vicina... » La vecchia fa pena.

Gesù la accarezza, ma non giova. « Ascolta, madre. Hai fede? »

« In Te? Sì. »

« In Dio, donna. Puoi credere che Dio può tutto? »

« Lo credo, e credo che Tu, suo Messia, lo puoi. Oh! già si parla nella città del tuo potere! Quell'uomo lì (e accenna a Filippo) tempo fa parlava dei tuoi miracoli presso la sinagoga. E Gionata gli chiese : " Dove è il Messia? ", e lui ha detto : " Non so^w". Gionata mi disse, allora : " Fosse qui, io te lo giuro, ella si sanerebbe ". Ma Tu non eri qui... e lui è andato via con lei... e ora ella morirà... »

« No. Abbi fede. Dimmi proprio quel che hai nel cuore: puoi credere che ella *non* morrà per la tua fede? »

« Per la mia fede? Oh! se vuoi quella, eccotela. Anche la vita prenditi, la mia vecchia vita... solo fammela veder sanata. » « Io sono la Vita. Dò vita e non morte. Tu le hai dato la vita, un giorno, col latte del tuo seno, ed era povera vita che poteva finire. Ora con la tua fede, le dài una vita senza fine. Sorridi, madre. »

« Ma lei non c'è... » la vecchia è fra la speranza e il timore. « Lei non c'è, e Tu sei qui... »

« Abbi fede. Ascolta. Io ora vado a Nazaret per qualche giorno. Ho anche là degli amici malati... Poi andrò al Libano. Se Gionata torna entro sei giorni, mandalo a Nazaret, da Gesù di Giuseppe. Se non viene, andrò Io. »

« Come lo troverai? »

« Mi guiderà l'arcangelo di Tobia¹. Tu fortificati nella fede. Non ti chiedo che questo. Non piangere più, madre. »

La vecchia, invece, piange più forte. E' ai piedi di Gesù e tiene il capo sulle ginocchia divine, baciando e lacrimando sulla mano benedetta. Gesù, con l'altra, l'accarezza, e posto che altri servi dolcemente la rampognano di sfinirsi nel pianto, Egli dice: « Lasciatela fare. Ora è pianto di sollievo. Le fa bene. Siete contenti tutti che la padrona risani? »

¹ < vedi : Tobia 5-12 >

64. GESÙ A TIBERIADE CERCA GIONATA...

«Oh! è tanto buona! Quando uno è così non è padrone: è un amico e lo si ama. Noi l'amiamo. Credilo. »

«Vi leggo in cuore. Siate voi pure sempre più buoni. Io vado. Non posso attendere. Ho la barca. Vi benedico. »

« Toma, Maestro, torna ancora! »

« Tornerò. Più e più volte. Addio. La pace a questa casa e a voi tutti. » Gesù esce con i suoi, accompagnato dai servi che lo acclamano.

« Sei più conosciuto qui che a Nazaret » osserva tristamente il cugino Giacomo.

« Questa casa è preparata da uno che ha avuto fede vera nel Messia.

Per Nazaret lo sono il legnaiuolo... Nulla più. »

«E... e noi non abbiamo la forza di predicarti per quel che sei... »

« Non l'avete? »

« No, cugino. Non siamo eroici come i tuoi pastori... »

« Lo credi, Giacomo? » Gesù sorride guardando il suo cugino che tanto assomiglia al suo padre putativo, così di un bruno castano negli occhi e nei capelli, e colorito nel volto brunetto, mentre Giuda è più pallido nella cornice della barba nerissima e dei capelli ondulati e ha i suoi occhi di un azzurro quasi violaceo, che vagamente ricordano quelli di Gesù. «Ebbene, Io ti dico che non ti conosci. Tu e Giuda siete due forti.

»

I cugini crollano il capo.

« Vi persuaderete che non erro. »

« Andiamo proprio a Nazaret? »

« Sì. Voglio parlare a mia Madre e... e fare ancora qualche altra cosa. Chi vuole venire, venga. »

Tutti vogliono venire. I più contenti sono i cugini : « E' per il padre e la madre, capisci? »

« Capisco. Passeremo da Cana e poi andremo là. »

«Da Cana? Oh! allora andremo da Susanna. Ci darà uova e frutta per il padre, Giacomo. »

« E certo anche del suo buon miele. Egli lo ama tanto! »

« E lo nutre. »

«Povero padre! Soffre tanto! Come pianta sradicata si sente mancare la vita... e non vorrebbe morire... » Giacomo guarda Gesù.

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

Con muta preghiera... Ma Gesù non mostra di vederlo. « Giuseppe pure morì così, di dolori, vero? »
« Sì » risponde Gesù. « Ma egli soffriva meno perchè era rassegnato. »
« E poi aveva Te. »
« Anche Alfeo potrebbe avere Me... »
I cugini sospirano mesti, e tutto ha fine.

65. GESÙ' IN CASA DELLO ZIO ALFEO E POI NELLA SUA

Gesù è coi suoi per le belle colline di Galilea. Per sfuggire al sole, ancora alto, per quanto volgente al tramonto, camminano sotto gli alberi, quasi sempre ulivi.

« Oltre quel ciglio è Nazaret » dice Gesù. « Fra poco ci siamo. Ora Io vi dico che al limite della città ci separeremo. Giuda e Giacomo andranno subito dal padre loro, come il loro cuore desidera. Pietro e Giovanni distribuiranno ai poveri, che certo saranno presso la fontana, l'obolo. Io e gli altri andremo a casa per la cena e poi penseremo al riposo. »

« Noi torneremo dal buon Alfeo. Glie lo abbiamo promesso l'altra volta. Ma però io verrò solo per salutarlo. Cedo il letto a Matteo che ancor non è uso ai disagi » dice Filippo.

« No. Tu no, che sei anziano. Non lo permetto. Ho avuto comodo giaciglio fino ad ora, ma che sonni d'inferno vi facevo! Credi: ora sono così in pace, che mi pare dormire fra le piume anche se mi sdraio sui sassi. Oh! è la coscienza quella che fa o non fa dormire! » risponde Matteo.

Si accende una gara di carità fra i discepoli Tommaso, Filippo, Bartolomeo e Matteo, che, si capisce, sono quelli che l'allora erano in casa di questo Alfeo (che non è certo il padre di Giacomo, perché costui parla con Ajidrea e dice: « Un posto per te ci sarà sempre come l'altra volta, anche se il padre è più malato »). Vince Tommaso: « Io sono il più giovane del gruppo. Il letto lo cedo io. Lasciami fare, Matteo. Uh poco per volta ti abituerai. Credi mi pesi? No. Sono come un innamorato che pensa... " Sarò sul duro, ma sono vicino al mio amore " ». » Tommaso, uomo sui trentotto anni, ride gioviale, e Matteo cede.

Nazaret è ormai a pochi metri, con le sue prime case.

« Gesù... noi andiamo » dice Giuda.

« Andate, andate. »

I due fratelli vanno quasi di corsa.

« Eh! il padi^e è padre » mormora Pietro. « Anche se ci fa il

65. SCRITTO IL 7 FEBBRAIO 1945. A, 4411-4425 < Alla data la scrittrice aggiunge a matita : « S. Romualdo », per ricordare, evidentemente, l'onomastico del suo Padre spirituale >

broncio, è sempre nostro sangue, e il sangue tira più di una fune.

E poi... Mi piacciono i tuoi cugini. Sono molto buoni. »

«Sono molto buoni, sì. E sono umili, tanto da non studiarsi' neppure per misurare quanto lo sono. Credono sempre di esser manchevoli, perché il loro spirito vede il buono in tutti, men che in loro. Faranno molta strada... »

Ormai sono in Nazaret. Delle donne vedono Gesù e lo salutano, anche uomini e bimbi lo fanno. Ma qui non vi sono le acclamazioni degli altri luoghi al Messia: qui sono amici che salutano l'Amico che torna. Chi più, chi meno espansivamente. In molti vedo anche una ironica curiosità nell'osservare il gruppo eterogeneo che è con Gesù, e che non è certo un gruppo di dignitari regali, né di pomposi sacerdoti. Accaldati, impolverati, vestiti molto modestamente, meno Giuda Iscariota, Matteo, Simone e Bartolomeo —e li ho messi in ordine decrescente di eleganza— paipno più un'accoglia di popolani in viaggio per qualche mercato, che non dei seguaci di un re. Il quale Re, di suo, non ha che l'imponenza della statura e soprattutto l'imponenza dell'aspetto.

Fanno qualche metro e poi Pietro e Giovanni si staccano andando a destra, mentre Gesù con gli altri procede fino ad una piazzetta piena di bambini vocianti intorno ad una vasca piena di acqua, alla quale le madri attingono.

Un uomo vede Gesù e fa un cenno di stupore gioioso. Si affretta verso Lui e lo saluta: «Ben tornato! Non ti attendevo così prestò! Tieni: bacia il mio ultimo nipote. E' il piccolo Giuseppe. E' nato in questa tua assenza » e gli porge un piccolino che ha fra le braccia.

«Giuseppe l'hai chiamato? »

«Sì. Non dimentico il mio quasi parente e, più ancora che parente, il mio grande amico. Ora ho tutti i nomi più cari messi anche ai nipoti: Anna, la mia amica di quando ero piccino, e Gioacchino. Poi Maria... oh! quando nacque che festa! Me lo ricordo quando me la dettero a baciare e mi dissero : "Vedi? Quel bell'arcobaleno è stato il ponte per il quale Essa è scesa dal Cielo. Gli angeli usano quella via là ", e davvero pareva un angiolino, tanto era bella... Ora ecco Giuseppe. Se sapevo che tornavi tanto presto, aspettavo Te per la circoncisione. »

« Ti ringrazio per il tuo amore ai 'nonni e ài padre e Madre

mia. E' un bel bambino. Sia giusto in derno come il gfuft'/s G,> seppe.» Gesù palleggia il piccolino che fa abbozzi di rigatino ;;w; di latte.

« Se mi attendi, vengo con Te. Aspetto che siano piene :e anfore. Non voglio che mia figlia Maria si affatichi. Anzi, g iarda, faccio così. Dò le brocche ai tuoi, se le prendono, e parlo un poco con Te, da solo. »

« Ma certo che le prendiamo! Non siamo dei re assiri », esclama Tommaso, e per primo afferra una brocca.

« Allora, guardate, Maria di Giuseppe in casa non c'è. dal cognato, sai? Ma la chiave è in casa mia. Fatevela dare per entrare in casa, nel laboratorio, voglio dire. »

« Sì, sì, andate. Anche in casa. Poi vengo Io. »

Gli apostoli se ne vanno e Gesù resta con Alfeo.

«Volevo dirti... Sono tuo vero amico... E quando uno è vero amico, ed è più vecchio, ed è del luogo, può parlare. Credo che *debba* parlare... Io... io non ti voglio consigliare. Tu sai meglio di me. Solo ti voglio avvertire che... oh! non voglio fare la spia, nè metterti in cattiva luce i parenti. Ma io credo in Te, Messia e... e mi fa male, ecco, vedere che essi dicono che Tu non sei Tu, ossia il Messia, che Tu sei un malato, che Tu rovini la famiglia e i parenti. La città... Sai, Alfeo è molto stimato e perciò la città ascolta anche loro, e ora è malato e fa pena... Anche la pena delle volte serve a far fare cose ingiuste. Vedi, io c'ero quella sera che Giuda e Giacomo difesero Te e la loro libertà di seguirti... Oh! che scena! Io non so come tua Madre ci resista! E quella povera Maria di Alfeo? Le donne sono sempre vittime in certe situazioni di famiglia. »

« Ora i cugini sono dal padre... »

«Dal padre? Oh! li compiango! Il vecchio è proprio fuori di sè e, sarà l'età e la malattia certo, ma fa cose da pazzo. Se pano non fosse, mi farebbe ancora più pena perchè... rovinerebbe lamina sua. »

« Pensi che tratterà male i figli? »

« Ne sono certo. Mi dispiace per loro e per le donne... Dove vai? »

« A casa d'Alfeo. »

«No, Gesù! Non ti fare mancare di rispetto! »

« I cugini mi amano al disopra di loro stessi, ed è giusto

Io li paghi di uguale amore... Là vi sono due donne a Me care... Vado. Non trattenermi. » E Gesù si affretta verso la casa di Alleo, mentre l'altro resta pensieroso in mezzo alla via.

Gesù va veloce. Eccolo sul limite dell'orto di Alfeo. Lo raggiunge un pianto di donna e urla scomposte di uomo. Gesù va ancor più veloce per quei pochi metri che separano la via dalla casa, attraverso l'orto tutto verde. E' quasi sulla soglia della casa quando alla porta si affaccia la Mamma e vede il Figlio.

«Mamma! »

« Gesù! »

Due gridi di amore.

Gesù fa per entrare, ma Maria dice : « No, Figlio. » E si mette sulla soglia a braccia aperte, le mani strette agli stipiti : una barriera- di carne e d'amore, e ripete : « No, Figlio. Non lo fare. »

« Lascia, Mamma. Non accadrà nulla. » Gesù è calmissimo, nonostante l'accentuato pallore di Maria certo lo turbi. Prende il pqlso sottile di Lei, stacca la mano dallo stipite e passa.

Nella cucina sono sparse al suolo, e ridotte a viscida melma, le uova, i grappoli d'uva, il vaso del miele portati da Cana. Da un'altra stanza viene una "voce querula di vecchio che impreca, che accusa, che si lamenta, in una di quelle collere senili così ingiuste, impotenti, penose a vedersi e dolorose a subirsi. «... ecco la mia casa distrutta, divenuta zimbello di tutta Nazaret, ed io qui, solo, senza aiuto, colpito nel cuore, nel rispetto, nei bisogni!... Ecco che ti resta, Alfeo, per aver agito da vero fedele! E perchè? Perchè? Per un folle. Un folle che fa folli i miei stolti figli. Ahi! Ahi! Che dolori! »

E la voce di Maria d'Alfeo., lacrimosa, ch\$ supplica : « Buono, Alfeo, buono! Lo vedi che ti fai del male? Vieni, che ti aiuto a coricarti... Sempre buono tu, sempre giusto... Perchè ora così con te? Con me? Con quei poveri figli?... »

« Niente! Niente! Non mi toccare! Non voglio! Buoni i figli? Ah! sì! Davvero! Due ingrati! Mi portano miele dopo avermi fatto pieno d'assenzio. Mi portano uova e frutta, dopo essersi cibati del mio cuore! Va' via, ti dico. Via! Non voglio te. Voglio Maria. Lei sa fare. Dove è ora quella debole femmina che non sa farsi ubbidire dal Figlio? »

Maria d'Alfeo, cacciata, entra in cucina mentre Gesù sta per entrare nella stanza di Alfeo. Lo vede e gli crolla addosso sin-

ghiozzando disperata, mentre Maria, la Vergine, va umi e e p zionte dal vecchio iroso.

« Non piangere, zia. Ora vado Io. »

«Nooh! Non ti fare insultare! Pare pazzo. Ha il bastone. No, Gesù, no. Ha colpito anche i figli. »

« Non mi farà nulla » e Gesù fermamente, sebbene dolcemente, mette da parte la zia ed entra.

« Pace a te, Alfeo. »

Il vecchio, che sta per coricarsi fra mille querele e rimproveri a Maria : perchè non sa fare (prima diceva che *Lei sola* sapeva fare) si volta di scatto. « Qui? Qui a beffarti di me? Anche questo? »

« No. A portarti pace. Perchè così inquieto? Ti peggiori. Mamma, lascia. Lo sollevo Io. Non ti farò male e non farai fatica. Mamma, solleva le coperture. » E Gesù prende con cura quel muc- chietto d'ossa rantolante, bolso, cattivo, piangente, misero, e lo appoggia con cura, come fosse un neonato, sul letto. «Ecco, così. Come facevo al padre mio. Più alto questo cuscino. Starai sollevato e respirerai meglio. Mamma, metti qui, sotto le reni, quello lì, piccolino. Starà più morbido. Ora così la luce, che non gli colpisca gli occhi pur lasciando entrare aria pura. Ecco fatto. Ora... ho visto un decotto sul fuoco. Portalo, Mamma. E ben dolce. Sei tutto sudato e stai raffreddando. Ti farà bene. »

Maria esce ubbidiente.

« Ma io... ma io... Perchè sei buono con me? »

« Perchè ti voglio bene, lo sai. »

« Io te ne volevo... ma ora... »

«Ora non me ne vuoi più. Lo so. Ma Io te ne voglio, e ciò mi basta. Poi mi amerai... ».

«E allora... ahi, ahi... che dolori! e allora, se è vero che mi vuoi bene, perchè fai offesa ai miei capelli bianchi? »

« Non ti offendono, Alfeo, in nessun modo. Ti onoro. »

« Onoro? Sono lo zimbello di Nazaret, ecco. »

« Perchè, Alfeo, dici così? Zirpbello in che ti faccio? »

« Nei figli. Perchè ribelli? Per Te. Perchè deriso? Per Te. »

« Dimmi : se Nazaret ti lodasse per la sorte dei tuoi figli, sentiresti lo stesso dolore? »

« Allora no! Ma Nazaret non mi loda. Mi loderebbe se davvero Tu fossi un che va a conquista. Ma di lasciarmi per un

poco men che demente che va per il mondo attirandosi odi e beffe, povero, in mezzo a poveri! Ah! chi non riderebbe! Povera mia casa! Povera casa di Davide, come finisci! Ed io dovevo vivere tanto per vedere questa sventura? Vedere Te, tralcio ultimo della gloriosa stirpe, corromperti in demenza per troppa servilità! Ah! sventura su noi dal giorno che il mio imbelle fratello si lasciò unire a quella insipida e pur prepotente donna che su lui ebbe ogni imperio. L'ho detto, allora : "Giuseppe non è per le nozze. Sarà infelice!" E lo fu. Lui lo sapeva come era, e di nozze non ne aveva mai voluto sapere. Maledizione alla legge delle orfane eredi¹! Maledizione al destino. Maledizione a quegli sposali. »

La «Vergine erede» è tornata col decotto, in tempo per sentire le geremiadi del cognato. E' ancor più pallida. Ma la sua grazia paziente non è turbata. Va da Alfeo e con un dolce sorriso lo aiuta a bere.

« Sei ingiusto, Alfeo. Ma hai tanto male che tutto ti è perdonato» dice Gesù, che gli sorregge il capo.

«Oh! sì! Tanto male! Dici che sei il Messia! Fai prodigi. Così dicono. Almeno, per pagarmi dei figli che hai preso, mi guarisci. Guariscimi... e ti perdonerò.»

«Tu perdonai ai figli. Comprendi la loro anima, ed Io ti darò sollievo. Se hai rancore, non posso fare nulla *. »

« Perdonare? » Il vecchio fa uno scatto che naturalmente acutizza tutti gli spasimi, e ciò lo inferocisce di nuovo. « I erdo- nare? Mai! Va' via! Via, se devi dirmi questo! Via! Voglio morire senza essere oltre turbato. »

Gesù ha un gesto rassegnato. «Addio, Alfeo. Me ne vado... Devo proprio andare? Zio... devo proprio andare? »

« Se non mi accontenti, sì, vattene. E di' a quei due serpenti che il vecchio padre muore in rancore con loro. »

«No. Questo no. Non perdere l'anima tua. Non amarmi, se vuoi. Non credermi il Messia. Ma non odiare. Non odiare, Alfeo. Deridimi. Dimmi folle. Ma non odiare. »

« Ma perchè mi vuoi bene, se io ti insulto? »

« Perchè sono Quello che tu non vuoi riconoscere. Sono l'Amore. Mamma, Io vado alla casa, »

¹ <vedi : Numeri 26, 33; 27, 1-11; Giosuè 17, 3-4> —2 <vedi: Matteo 5, 43-48; Marco 6, 1-6; Luca 6, 27-35; e le note 2 di pag. 313 e 3 di pag. 355>

« Sì, Figlio mio. Fra poco verrò. »

« Ti lascio la mia pace, Alfeo. Se mi vuoi, mandami a chiamare, a qualunque ora, e verrò. »

Gesù esce, calmo come niente fosse accaduto. Solo è più pallido.

« Oh! Gesù, Gesù, perdonalo » geme Maria d'Alfeo.

« Ma sì, Maria. Non ce n'è neppure bisogno di farlo. Ad uno che soffre tutto si perdonà. Ora è più calmo già. La Grazia lavora anche all'insaputa dei cuori. E poi c'è il tuo pianto, e certo il dolore di Giuda e Giacomo e la loro fedeltà alla vocazione. La pace nel tuo ambasciato cuore, zia. » La bacia ed esce nell'orto per andare a casa.

Quando sta per porre piede nella via, ecco entrare Pietro e, dietro a questo, Giovanni, anelanti come chi ha corso. « Oh! Maestro! Ma che è stato? Giacomo mi ha detto : "Corri a casa mia. Chissà come è trattato Gesù". Ma no, sbaglio. È entrato Alfeo, quello della fontana, e ha detto a Giuda : "Gesù è a casa tua" e allora Giacomo ha detto così... I tuoi cugini sono atterrati. Io non ci capisco nulla. Ma ti vedo... e mi rassicuro. »

« Niente, Pietro. Un povero malato che i dolori rendono insofferente. Ora è tutto finito. »

« Oh! ne sono lieto! E tu perche qui? » Pietro interpella Tiscariota che accorre lui pure, e il tono non è molto soave.

« Ci sei anche tu, mi pare. »

« Mi hanno pregato di venirci e ci sono venuto. »

« Anche io ci sono venuto. Se il Maestro era in pericolo, e *nella sua patria*, io, che l'ho già difeso nella Giudea, lo posso difendere anche in Galilea. »

« A questo bastiamo noi. Ma non ce ne è bisogno in *Galilea*. »

« Ah! Ah! Ah! Infatti! La sua patria lo espelle come un cibo indigesto. Bene. Ne sono contento per te, che ti sei fatto scandalo per un piccolo incidente avvenuto in Giudea, dove Lui è sconosciuto. Qui, invece!... » e Giuda termina con una fischiatina che è un poema di satira.

« Senti, ragazzo. Sono poco in vena di sopportarti. Smettila perciò, se ti preme... qualcosa. Maestro, ti hanno fatto male? »

« Ma no, Pietro mio. Te lo assicuro. Andiamo più svelti a consolare i cugini. »

• Vanno, entrano nel grande laboratorio. Giuda e Giacomo

sono presso il grande bancone da falegname, Giacomo in piedi, Giuda seduto su uno sgabello e col gomito sul banco, il capo sulla mano. Gesù va a loro sorridente, per rassicurarli subito che il suo cuore li ama : « Alfeo è più quieto, ora. I dolori si calmano e tutto torna pace. State quieti voi pure. »

« Lo hai visto? E la mamma? »

« Ho visto tutti. »

Giuda chiede : « Anche i fratelli? »

« No. Non c'erano. »

« C'erano. Non si sono voluti mostrare a Te. Ma a noi! Oh! se avessimo fatto un delitto, così non saremmo stati trattati. E noi che venivamo volando da Cana per la gioia di rivederlo e portargli ciò che a lui piace! Lo amiamo e... e non ci capisce più... non ci crede più. » Giuda piega il braccio e piange col capo sul banco.. Giacomo è più forte. Ma il suo viso esprime un interno martirio.

« Non piangere, Giuda. E tu, non soffrire. »

« Oh! Gesù! Siamo figli... e ci ha maledetti. Ma anche se questo ci strazia, no, non torniamo indietro! Siamo tuoi, e tuoi saremo anche se per staccarci da Te ci minacciano di morte! » esclama Giacomo.

«E tu dicevi che non eri capace d'eroismo? Io lo sapevo. Ma tu, da te, lo dici. In verità tu sarai fedele anche contro la morte. E tu pure. » Gesù li carezza. Ma essi soffrono. Il pianto di Giuda empie la volta di pietra. E qui ho modo di vedere meglio l'anima dei discepoli.

Pietro, che ha il suo onesto viso addolorato, esclama : « Eh! sì! E' un dolore... Cose tristi. Ma, ragazzi miei (e li scuote con affetto) non è da tutti meritare quelle parole... Io ...io mi accorgo che sono stato un fortunato nella mia chiamata. Quella brava donna di mia moglie mi dice sempre : " E' come fossi ripudiata, perchè tu non sei più mio. Ma dico: .Oh! felice ripudio!" ". Ditelo anche voi. Perdete un padre, ma acquistate Dio. » Il pastore Giu- seppe, stupito, nella sua ignara sorte di orfano, che un padre possa esser cagione di pianto, dice : « Credevo di essere il più infelice perchè senza padre. Mi accorgo che è meglio piangerlo morto che nemico. » Giovanni si limita a baciare e carezzare i compagni. Andrea sospira e tace. Si strugge di parlare, ma la sua timidezza lo imbavaglia. Tommaso, Filippo, Matteo e Natanaele parlano piano

in un angolo col rispetto di chi è presso un dolore vero. Giacomo di Zebedeo prega, appena intelligibilmente, perchè Dio dia pace. Simone Zelote, oh! quanto mi piace il suo atto! Lascia il suo angolo e viene presso i due afflitti, pone una mano sul capo di Giuda, l'altro braccio intorno alla vita di Giacomo e dice: «Non piangere, figlio. Egli ce lo aveva detto, a me e a te: "Vi unisco : tu che per Me perdi un padre e tu che hai cuore di padre senza aver figli ". E non abbiamo capito quanto vi era di profezia nelle parole. Ma Egli sapeva. Ecco: io ve ne prego. Sono vecchio e sempre ho sognato d'esser detto "padre Accettatemi per tale ed io, come padre, vi benedirò mattina e sera. Ve ne prego, accettatemi per tale. »

I due annuiscono fra singhiozzi più forti.

Entra Maria e corre presso i due afflitti. Carezza sulla testa morata Giuda e sulle guance Giacomo. E' pallida come un giglio. Giuda le prende la mano e la bacia, e chiede : « Che fa? »

« Dorme, figlio. La mamma vi manda il suo bacio » e li bacia ambedue. La voce aspra di Pietro esplode : « Senti, vieni qui un momento, che ti voglio dire una cosa » e vedo Pietro che afferra con la sua robusta mano un braccio dell'Iscariota e lo porta fuori, sulla via. E poi torna solo.

« Dove l'hai mandato? » chiede Gesù.

« Dove? A prendere aria, se no finivo che l'aria glie la davo io in un altro modo... è non l'ho fatto solo per Te. Oh! ora si sta meglio. Chi ride davanti ad un dolore è un aspide, ed io le serpi le schiaccio... Qui ci sei Tu..., e l'ho solo mandato al chiaro di lima. Sarà... ma io diventerò anche uno scriba, cosa che solo Dio può farla in me che appena so che sono al mondo, ma, lui, neanche con l'aiuto di Dio, diventa buono. Te lo assicura Simone di Giona, e non sbaglio. No! Non te la prendere! Non gli è parso vero di uscire da una tristezza. E' più arido di una selce al sole d'agosto. Su, ragazzi! Qui c'è una Madre che più dolce non l'ha neppure il Cielo. Qui c'è un Maestro che è più buono di tutto il Paradiso, qui ci sono tanti cuori onesti che vi amano sinceramente. Le burrasche fanno bene: fan cadere la polvere. Domani sarete più freschi di fiori, più svelti di uccelli, per seguire il nostro Gesù. »

E su queste semplici e buone parole di Pietro tutto ha fine.

Dice poi Gesù:

« Dopo questa visione metterai quella che ti ho dato nella primavera 1944. quella in cui Io chiedevo alla Madre mia le sue impressioni sugli apostoli. Ormai le loro figure morali hanno già dato sufficienti bagliori perchè possa esser messa qui quella visione, senza creare scandalo in nessuno. Non avevo bisogno del consiglio di alcuno. Ma quando eravamo soli, mentre i discepoli erano sparsi in famiglie amiche o per le borgatelle vicine, durante le soste mie a Nazaret, come m'era dolce parlare e chiedere consiglio alla mia'dolce Amica: la Mamma, e avere conferma, dalla sua bocca di grazia e sapienza, di quanto già Io avevo visto. Non sono mai stato altro che *"il Figlio"*** con Lei. E fra i nati di donna non ci fu Una madre più "madre" ** di Lei, in tutte le perfezioni delle materne virtù umane e morali, nè ci fu figlio più "figlio" di Me nel rispetto, nella confidenza, nell'amore.

Ed ora, che anche voi avete avuto un minimo di conoscenza coi Dodici, dèlie loro virtù, dei loro difetti, del loro carattere, delle loro lotte, c'è ancora qualcuno che dice che mi fu facile unirli, elevarli, formarli? E c'è ancora qualcuno che giudica essere facile la vita dell'apostolo, e per essere un apostolo, ossia sovente: per *credersi tale*, giudica avere diritto ad una vita piana, senza dolori, contrasti, sconfitte? C'è ancora qualcuno che, perchè mi serve, pretende che Io sia il suo servo, e faccia miracoli a getto continuo in suo favore, facendo della sua vita un tappeto fiorito, facile, umanamente glorioso? La mia via, il mio lavoro, il mio servizio è la croce, il dolore, le rinunce, il sacrificio. L'ho fatto Io. Lo facciano coloro che si vogliono dire "miei*".

Questo non è per i Giovanni, ma per i dottori malcontenti e difficili. E ancora per i dottori del cavillo dico che ho usato il termine: zio e zia, inusato nelle lingue palestinesi, per chiarire e definire una irrispettosa questione sulla mia condizione di Unigenito di Maria e sulla Verginità pre e post parto di mia Madre, la quale mi ebbe per spirituale e divino connubio e, lo si ripeta ancora una volta, *non conobbe altre unioni*, nè ebbe altri parti. Carne Inviolata, che neppure Io lacerai, chiusa sul mistero di un seno-tabernacolo, trono della Trinità e del Verbo Incarnato. »

66. GESÙ' INTERROGA LA MADRE CIRCA I DISCEPOLI

¹ Ora vedo, due ore circa dopo la su descritta, la casa di Nazareth. Riconosco la stanzetta dell'addio, aperta sull'orticello dove ora le piante sono tutte coperte di fronde.

Gesù è con Maria. Seduti l'uno presso l'altra sul sedile di pietra contro la casa. Sembra che la cena sia già avvenuta e che, mentre gli altri, se altri ve ne sono — io non vedo nessuno — si sono già ritirati, Madre e Figlio si beino a vicenda in una dolce conversazione. La voce interna mi dice che è quella una delle prime volte che Gesù torna a Nazareth dopo il Battesimo, il digiuno del deserto e la costituzione del collegio apostolico soprattutto. Egli narra alla Madre le sue prime giornate² di evangelizzazione, le prime conquiste di cuori. Maria pende dalle labbra del suo Gesù.

E' più magra, Maria, più pallida, come avesse sofferto in questo tempo. Sotto i suoi occhi si sono scavate due ombre, come quelle di chi molto piange e pensa. Ma ora è felice e sorride. Sorride accarezzando la mano del suo Gesù. E' felice di averlo là, di stare cuore a cuore con Lui nel silenzio della sera che scende.

Deve essere estate, perchè già il fico ha i suoi primi* frutti maturi che si- stendono fin verso la casa, e Gesù ne¹ coglie alcuni alzandosi in piedi, ed i più belli li dà alla Madre, sbucciandoli con cura e offrendoli in una corona di buccia rovesciata, come fossero boccioli bianchi striati di rosso, fra una corolla di petali candidi dentro, violacei di fuori. Li offre sulla palma della sua mano e sorride vedendo che la Mamma li gusta.

Poi, a bruciapelo, le chiede : « Mamma, hai visto i discepoli? Che ne pensi? »

Maria, che sta per portare alla bocca il terzo fico, alza il x:apo, sospende il gesto, trasale, guarda Gesù.

« Che ne pensi, ora che te li ho mostrati tutti? » incalza Gesù.

« Credo che ti amino e che potrai ottenere da loro molto. Giovanni... amalo Giovanni come Tu sai amare. E' un angelo. Io

66. SCRITTO LA SERA DEL 13 FEBBRAIO 1944. .4, 1801-1805 — ¹ < Precede una breve descrizione della sinagoga di Nazareth, che andrà a formare la prima parte del paragrafo 73 > —

* giornate : D2, fatiche — < i suoi primi : D2, molti

sono in pace quando penso che è con Te. Anche Pietro... è buono. Più duro perché più vecchio, ma schietto e convinto. E suo fratello. Essi ti amano così come sono capaci, per ora. Poi ti ameranno di più. Anche i cugini nostri, ora che si sono convinti, ti saranno fedeli. Ma Tuomo di Keriot... quello non mi piace, Figlio. Il suo occhio non è limpido e il suo cuore meno ancora. Mi fa paura. »

« Con te è tutto rispetto. »

« *Troppò rispetto.* Anche con Te è tutto rispetto. Ma non è' per Te Maestro; è per Te futuro Re, da cui spera utile e lustro. Era un nulla, appena un poco da più degli altri a Keriot. Spera di avere al tuo fianco un ruolo di importanza e... oh! Gesù! non voglio offendere la carità, ma penso, anche se pensare non lo voglio, che in caso che Tu lo deluda, egli non esiterà a sostituirsi a Te, o cercare di farlo. E' ambizioso, avido, e vizioso. Più adatto ad essere cortigiano di un re terreno che non apostolo tuo, Figlio mio. Mi fa paura! » E la Mamma guarda il suo Gesù con due occhi sgomenti nel viso pallido.

Gesù sospira. Pensa. Guarda sua Madre. Le sorride per rincuorarla: «Anche *questo* ci vuole, Mamma. Se non fosse lui, sarebbe un altro. Il mio Collegio deve rappresentare il mondo, e nel mondo non tutti sono angeli e non tutti sono della tempra di Pietro e Andrea. Se scegliesti tutte le perfezioni, come potrebbero le povere anime malate osare sperare di divenire mie discepole? Io sono venuto a salvare ciò che è perduto, Mamma. Giovanni è salvo di suo. Ma quanti non lo sono! »

«Non ho paura di Levi. Egli si è redento perchè si è voluto redimere. Ha lasciato il suo peccato insieme al suo banco di gabelliere e si è fatto un'anima nuova per venire con Te. Ma Giuda di Keriot, no. Anzi l'orgoglio fa sempre più sua la sua vecchia anima brutta. Ma Tu le sai queste cose, Figlio. Perchè me le chiedi? Io non posso che pregare e piangere per Te. Tu sei il Maestro. Anche della'tua povera Mamma.» La visione cessa qui.

€7. «L'UMANITÀ DEGLI APOSTOLI! QUANTA!»

Dice Gesù:

« **Piccolo Giovanni : molto lavoro oggi. Ma siamo indietro di un giorno e non si può andare piano. Ti ho dato la forza per questo, oggi. Le quattro contemplazioni¹ te le ho concesse per poterti parlare sui dolori di Maria e miei, preparatori alla Passione². Avrei dovuto parlarne ieri, sabato, giorno dedicato a mia Madre. Ma ho avuto pietà. Oggi si riprende il tempo perduto. Dopo i dolori che ti ho fatto conoscere, Maria ha avuto anche questi. Ed Io con Lei.** »

Il mio sguardo aveva letto nel cuore di Giuda Iscariota. Nessuno deve pensare che la Sapienza di Dio non sia stata capace di comprendere quel cuore. Ma, come ho detto a mia Madre, egli ci voleva³. Guai a lui per esser stato il traditore! Ma un traditore ci voleva. Doppio, astuto, avido, lussurioso, ladro, e intelligente e colto più della massa, egli aveva saputo imporsi a tutti. Audace, mi spianava la via, anche se era via difficile. Gli piaceva, oltre tutto, emergere e far risaltare il suo posto di fiducia presso di Me. Non era servizievole per istinto di carità. Ma unicamente perchè era uno di quelli che voi chiamereste “faccendoni”. Ciò gli permetteva anche di tenere la borsa e di avvicinare la donna. Due cose che, insieme alla terza: la carica umana, amava sfrenatamente.

La Pura, l'Umile, la Distaccata dalle ricchezze terrene, non poteva non avere ribrezzo di quel serpe. Io pure ne avevo ribrezzo. Ed Io solo, ed il Padre, e lo Spirito, sappiamo quali superamenti ho dovuto sostenere per poterlo sopportare, vicino. Ma te li spiegherò in altro tempo.

Ugualmente non ignoravo l'ostilità dei sacerdoti, farisei, scribi e sadducei. Erano volpi astute che cercavano spingermi nella loro

67. SCRITTO LA SERA DEL 13 FEBBRAIO 1944. A, 1813-1818 — ¹ < La seconda è quella del paragrafo precedente; le altre tre sono raggruppate nel paragrafo 73 > — ² < Il brano che segue si troverà ripetuto nelle « Introduzioni diverse » alla *Passione* > -- * < Rileggi il paragrafo precedente e confronta con : Matteo 18. 5-11; 26. 20-25; Marco 14. 17-21; Luca 17. 1-3; 22. 14, 21-23; Giovanni 13, 21-30 >

tana per sbranarmi. Avevano fame del mio sangue. E cercavano di mettermi trappole ovunque per catturarmi, per avere arma di accusa, per levarmi di mezzo. Per tre anni è stata lunga l'insidia e non si è placata altro che quando mi hanno saputo morto. Quella sera hanno dormito felici. La voce del loro accusatore era per sempre estinta. Lo credevano. No. Non era ancora spenta. Non lo sarà mai e tuona, tuona e maledice i loro simili di ora. Quanto dolore ebbe mia Madre per colpa di loro! Ed Io quel dolore non lo dimentico.

Che la folla fosse volubile, non era cosa nuova. Essa è la belva che lecca la mano del domatore, se è armata di scudiscio o se offre un pezzo di carne alla sua fame. Ma basta che il domatore cada e non possa più usare lo scudiscio, oppure non abbia più prede per la sua fame, che essa si avventa e lo sbrana. Basta dire la verità ed essere dei buoni, per essere odiati dalla folla dopo il primo momento di entusiasmo. La verità è rimprovero e monito. La bontà spoglia dello scudiscio e fa sì che i non buoni non temano più. Onde : " crucifige ", dopo aver detto : " osanna " La mia vita di Maestro è satura di queste due voci. E l'ultima è stata " crucifige L'osanna è come l'anelito che prende il cantore per aver fiato di fare l'acuto. Maria nella sera del Venerdì Santo ha riuditò in sè tutti gli osanna bugiardi, divenuti urli di morte per la sua Creatura, e ne è rimasta trafitta. Anche questo Io non lo dimentico.

L'umanità degli apostoli! Quanta! Portavo sulle braccia, per alzarli al Cielo, dei massi che pesavano verso terra. Anche coloro che non si vedevano ministri di un re terreno, come Giuda Iscariota, coloro che non pensavano come lui di salire, all'occorrenza* in mia vece sul trono, erano sempre, però, ansiosi di gloria. Venne il giorno che anche il mio Giovanni e suo fratello appetirono a questa gloria⁴, che vi abbaglia come un miraggio anche nelle cose celesti. Non santo anelito al Paradiso, che voglio che abbiate. Ma desiderio umano che la vostra santità sia conosciuta. Non solo, ma esosità di cambiavalute, di usuraio per cui, per un poco di amore dato a Colui al quale Io vi ho detto dovete dare tutti voi stessi, pretendete un posto alla sua destra in Cielo.

⁴ <vedi: Matteo 20, 23; Marco 10, 35-40 >

No, figli. No. Prima occorre saper bere *tutto* il calice che Io ho bevuto. Tutto: con la sua carità data in compenso dell'odio, con la sua castità contro le voci del senso/ con la sua eroicità nelle prove, col suo olocausto per amore di Dio é dei fratelli. Poi, quando s'è tutto compiuto del proprio dovere, dire ancora : “ Siamo servi inutili”, e attendere che il Padre mio' e vostro vi conceda, per sua bontà, un posto nel suo Regno. Occorre spogliarsi, come mi hai visto spogliato nel Pretorio, di tutto ciò che è umano, tenendo solo quell'indispensabile che è rispetto verso il dono di Dio che è la vita, e verso i fratelli ai quali possiamo essere utili più dal Cielo che sulla terra, e lasciare che Dio vi rivesta della stola immortale, fatta candida nel sangue dell'Agnello.

Ti ho mostrato i dolori preparatori della Passione. Altri, te li mostrerò. Per quanto siano sempre dolori, è stato riposo per l'anima tua il contemplarli. Ora basta. Sta' in pace. »

68. GUARIGIONE DI GIOVANNA DI CUSA PRESSO CANA¹

I discepoli sono dietro a cenare nell'ampio laboratorio di Giuseppe. Il bancone fa da tavola, sulla quale vi è quanto serve. Ma vedo che il laboratorio è anche dormitorio. Sugli altri due tavoloni del falegname sono stuoi che li mutano in giacigli, e dei bassi lettucci (stuoi su graticci) sono stati messi lungo le pareti. Gli apostoli parlano fra loro e col Maestro.

« Allora vai proprio sul Libano? » chiede l'Iscariota.

« Non prometto mai per non mantenere. E qui l'ho promesso due volte : ai pastori ed alla nutrice di Giovanna di Cusa. Ho atteso i cinque giorni che le avevo detto, e ancor vi ho aggiunto oggi per prudenza. Ma ora vado. Appena la luna sorge, partiremo. Sarà lungo cammino anche se useremo la barca sino a Betsai- da. Ma voglio dare gioia al mio cuore, salutando anche Beniamino e Daniele. Tu lo vedi che anime hanno i pastori. Oh! merita andarli ad onorare, perchè neppure Dio si diminuisce onorando un suo servo, ma anzi accresce la sua giustizia. »

« Con questo caldo! Guarda quello che fai. Per Te lo dico. » « Le notti sono già meno afose. Il sole ancor per poco è in Leone, e i temporali fanno meno ardente il calore. E poi, ve lo ripeto. Non obbligo alcuno a venire. Tutto spontaneo in Me e intorno a Me. Se avete commerci o se vi sentite stanchi, sostate. Ci ritroveremo dopo. »

« Ecco, Tu lo dici. Io avrei da pensare ad interessi di casa. Viene il tempo delle vendemmie e mia madre mi aveva pregato di vedere degli amici... Sai, io sono il capo-famiglia, in fondo. Voglio dire : sono l'uomo della mia famiglia. »

Pietro borbotta : « Meno male che si ricorda che la madre è sempre la prima dopo il padre. »

Giuda, sia che non senta o non voglia sentire, non mostra di intendere il borbottio, che del resto Gesù frena con uno sguardo mentre Giacomo di Zebedeo, seduto presso Pietro, gli dà una tirata alla veste per farlo tacere.

« Vai pure, Giuda. *Devi andare*, anzi. Non bisogna mancare di ubbidienza alla madre. »

68. SCRITTO L 8 FEBBRAIO < in A è scritto « gennaio ». ma è un evidente errore > 1945. A, 4426-4437 — » <vedi: Luca 8. I-3>

« Allora vado subito, se permetti. Sarò a Naim in tempo per trovare ancora alloggio. Addio, Maestro, addio amici. »

« Sii amico della pace, e merita di aver sempre Dio con te. Addio » dice Gesù, mentre gli altri salutano con un cumulativo saluto.

Non c'è molta pena a vederlo partire, anzi... Pietro, forse per la paura che Giuda si penta, lo aiuta a stringere le cinghie del suo sacco ed a infilarlo a tracolla, lo accompagna sulla porta del laboratorio, già aperta come lo è l'altra che da questo va nell'orto, certo per ventilare la stanza afosa dopo un giorno torrido, sta sul- l'uscio a guardarla andare e, quando lo vede proprio allontanarsi, fa una mossa di gioia e di ironico addio, e torna fregandosi le mani. Non dice niente... ma ha già detto tutto.

Qualcuno, che ha visto, ride sotto i baffi. Ma Gesù non lo nota, perchè scruta il cugino Giacomo che si è fatto rosso e si è incupito, smettendo di mangiare le sue ulive. Lo interroga:

« Che hai? »

« Hai detto : “ Non bisogna mancare di ubbidienza alla madre... ” E noi, allora? »

« Non avere scrupolo. In linea di massima così si deve. Quando non si è che *uomini* e figli di una carne. Ma quando si è preso un'altra natura ed un'altra paternità, no. Questa, più alta, si segue nei suoi ordini e desideri. Giuda è arrivato prima di te e di Matteo... ma è tanto indietro ancora. Bisogna che si formi, e lo farà molto lentamente. Abbiate carità con lui, abbi carità, Pietro! Io capisco... ma ti dico: abbi carità. Sopportare le persone moleste è una virtù non indifferente. Usala. »

« Sì, Maestro... Ma quando lo vedo così... così... Bene, taci, Pietro, che tanto Lui capisce... mi pare di essere una vela troppo tesa dal vento... Scricchiolo, scricchiolo nello sforzo, e mi si rompe sempre qualche cosa... Ma Tu sai, cioè non sai perchè come barcaiolo non vali nulla, te lo dico perciò, che se a una vela si rompono per troppa tensione tutti i legami, ti giuro che questa dà un tale schiaffo allo stolto barcaiolo, che lo sbalordisce... Ecco, io sento che... rischio di avere i lacci tutti rotti... e allora... E' meglio, sì, che ogni tanto lui se ne vada. Così la vela si calma per mancanza di vento, e faccio a tempo a rinforzare i legami. »

Gesù sorride e crolla il capo, compatendo il giusto e bollente Pietro.

Un grande suonare di zoccoli ferrati e un vocio di monelli si fa per la via. « Qui è! Qui è! Ferma, uomo. » E, prima che Gesù e discepoli se ne rendano ragione, davanti al vano dell'uscio si presenta il corpo scuro di un cavallo fumante di sudore, e scende un cavaliere che si precipita dentro come un bolide e si prostra ai piedi di Gesù e glieli bacia con venerazione.

Tutti guardano stupefi.

« Chi sei? Che vuoi? »

« Gionata sono. »

Un grido di Giuseppe, che per essere seduto dietro l'alto bancone e per la fulmineità dell'arrivo non ha potuto riconoscere l'amico, risponde. Il pastore corre presto al prostrato : « Tu, proprio tu!... »

« Sì. Adoro il mio adorato Signore! Trentanni di speranza, oh! lunga attesa! ecco: ora fioriti come fior di agave solitario, e fioriti in un colpo, in un'estasi beata, più beata ancora di quella lontana! Oh! il mio Salvatore! »

Donne, bambini e qualche uomo, fra cui il buon Alfeo di Sara con ancora un pezzo di pane e cacio in mano, si affollano sull'uscio e fin dentro lo stanzone.

« Alzati, Gionata. Stavo per venire a cercarti, e con te Beniamino e Daniele....»

« Lo so...»

« Alzati, che ti dia il bacio che ho dato ai tuoi compagni. » Lo forza ad alzarsi e lo bacia.

« Lo so » ripete il robusto vecchio, ben portante e ben vestito. « Lo so. *Ella* aveva ragione. Non era delirio di morente! Oh! Signore Iddio! Come l'anima vede e come ti sente, quando Tu la chiami! » Gionata è commosso.

Ma si riprende. Non perde il tuo tempo. Adorante e pur attivo va. al suo scopo : « Gesù, Salvatore e Messia nostro, sono venuto a pregarti di venire con me. Ho parlato con Ester e mi ha detto... Ma prima, prima Giovanna ti aveva parlato e mi ha detto... oh! non deridete un uomo felice, voi che udite, felice e angosciato finché non avrò il tuo "Vengo". Sai che ero in viaggio con la padrona morente. Che viaggio! Da Tiberiade e Betsaida fu buono. Ma poi, lasciata la barca e preso un carro, per quanto l'avessi attrezzato del mio meglio, fu una tortura. Si andava piano, di notte, ma ella soffriva. A Cesarea di Filippo fu per morire dai trabocchi sanguigni.

Sostammo... La terza mattina, sette giorni sono, mi manda a chiamare. Pareva già morta, tanto era bianca e sfinita. Ma quando l'ho chiamata, ha aperto i suoi dolci occhi di gazzella morente e mi ha sorriso. Mi ha fatto cenno con la manina gelata di curvarmi, perchè ha solo un filo di voce, e mi ha detto : “ Gionata, riportami a casa. Ma *subito* **. Era così grande lo sforzo del suo comando, lei che è sempre più dolce di una pargola buona, che le si sono colorate le guancie e tornati per un attimo fulgidi gli occhi. Ha continuato : “ Ho sognato la mia casa di Tiberiade. Dentro c'era Uno dalla faccia di stella, alto, biondo, cogli occhi di cielo e una voce più dolce di suono d'arpa. Mi diceva : « Io sono la Vita. Vieni, Torna. Ti attendo per dartela*. Voglio andare”. Io dicevo: “Ma padrona! Non puoi! Stai male! Ora, quando starai meglio, vedremo ”. Lo credevo delirio di morente. Ma lei ha pianto e poi... —oh! è la prima volta che l'ha detto in questi sei anni che m'è padrona, e si è fin seduta, lei che non può nulla, per l'ira— e poi mi ha detto : “ Servo, lo voglio. Io sono la padrona tua. Ubbidisci! ”, e poi si è rovesciata fra il sangue. Ho creduto morisse... e ho detto : “ Facciamola contenta. Morire per morire!... Non avrò rimorso di averla scontentata alla fine, dopo avere sempre voluto farla contenta ”. Che viaggio! Non voleva riposo fuorché nelle ore fra terza e sesta. Ho sfinito i cavalli per fare presto. Siamo arrivati a Tiberiade all'ora di nona, stamane... Ed Ester mi ha detto... Allora ho capito che eri Tu che l'avevi chiamata. Perchè l'ora era quella e .quello il giorno in cui Tu promettevi miracolo ad Ester e apparivi allo spirito della mia padrona. Ha voluto ripartire appena data l'ora di nona, e me mi ha mandato avanti... Oh! vieni, Salvatore mio! »

« Subito vengo. La fede merita premio. Chi mi vuole mi ha. Andiamo. »

« Attendi. Ho gettato uria borsa ad un giovane, dicendo : “ Tre, cinque, quanti asini volete, se non avete cavalli, e presto, alla casa di Gesù ”. Staranno per venire. Faremo più presto. Spero incontrarla presso Cana. Se almeno... »

« Cosa, Gionata? ».

« Se almeno è viva... »

« Viva è. Ma anche fosse morta, Io sono Vita. Ecco mia Madre. »

La Vergine, certo avvertita da qualcuno, infatti sta accorrendo seguita da Maria d'Alfeo. « Figlio, Tu parti? »

« Sì, Madre. Vado con Gionata. E' venuto. Lo sapevo di potertelo mostrare. Ho atteso per questo un giorno di più. »

Gionata ha prima salutato profondamente con le braccia incrociate sul petto, ora si inginocchia e solleva appena la veste di Maria e ne bacia Torlo dicendo : « Saluto la Madre del mio Signore! »

Alfeo di Sara dice ai curiosi: «Oh! che ne dite? Non c'è da vergognarsi ad esser solo noi senza fede? »

Uno szoccolio numeroso si ode nella via. Sono i ciuchini. Credo che siano tutti quelli di Nazaret, e sono tanti che basterebbero ad uno squadrone. Mentre Gionata scéglie i migliori e contratta, pagando senza lesinare, e prende due nazareni con altri ciuchiili per tema che qualche animale per via si sferri, e perchè possano riportare indietro tutta questa ragliante cavalleria asinina, Maria e l'altra Maria aiutano a chiudere sacchi e bisaccie.

Maria d'Alfeo dice ai figli : « Lascerò qui i vostri letti. E li carezzerò... Mi parrà di farvi carezze. Siate buoni, degni di Gesù, figli... ed io... io sarò felice... » e intanto piange a grossi goccioloni.

Maria aiuta invece il suo Gesù, e se lo carezza con amore, facendo mille raccomandazioni e incarichi per gli altri due pa stori libanesi, perchè Gesù dichiara che non tornerà prima di averli ritrovati.

Partono. La sera è scesa e il primo quarto di luna si alza ora. In testa è Gesù con Gionata, dietro tutti gli altri. Finché sono in città, vanno al passo, perchè la gente si -affolla. Ma appena fuori, vanno al trotto in una carovana sonante di zoccoli e bùbboli.

«E' nel carro con Ester» spiega Gionata. «Oh! mia padrona! Che gioia farti felice! Portarti Gesù! Oh! mio Signore! Averti qui, al mio fianco! Averti! Hai proprio il viso di stella che lèi ti ha veduto e sei biondo e dagli occhi di cielo e la tua voce è proprio un suono d'arpa... Oh! ma tua Madre! La porterai alla padrona, un giorno? »

«Verrà la padrona a Lei. Saranno amiche..»

« Sì?... Oh!... Sì, lo può essere. E' sposa e fu madre, Giovanna. Ma ha un'anima pura come una vergine. Può stare vicino a Maria benedetta. »

Gesù si volge per una fresca risata di Giovanni, imitata da tutti gli altri.
 « Sono io, Maestro, che faccio ridere. Sulla barca sono più sicuro di un gatto... ma qui sopra! Sembro una botte lasciata libera sul ponte di un naviglio preso dal libeccio! » dice Pietro.

Gesù sorride e lo rincuora, promettendo di finire presto la trottata.
 « Oh! non è niente. Se i ragazzi ridono, niente di male. Andiamo, andiamo a far felice questa buona. »

Gesù si volge ancora per un altro scoppio di risa. Pietro esclama : « No. Questo non te lo dico, Maestro. Ma perchè no? Sì, che lo dico. Dicevo : “ Il nostro *supremo* ministro si roderà le mani, sapendo che è mancato proprio quando c’era da fare il pavone pressb una dama ”. E loro ridono. Ma è così. Sono sicuro che se se lo fosse immaginato, non aveva più le vigne paterne da tutelare. »

Gesù non ribatte.

La via si fa presto su questi somarelli ben pasciuti. Nel chiaro di luna Cana è superata.

« Se permetti, ti precedo. Fermo il carro. Le scosse la fanno tanto soffrire. »

« Vai pure. »

Gionata mette il cavallo al galoppo.

Ancora via e via nel bianco della luna. E poi ecco la forma scura di un grande carro coperto, fermo al bordo della via. Gesù eccita il suo asino, che prende un piccolo galoppo sghimbescio. Eccolo al carro. Smonta.
 « Il Messia! » annuncia Gionata.

La vecchia nutrice si getta dal carro sulla via, dalla via nella polvere.
 « Oh! salvala! Sta morendo. »

« Eccbmi. » E Gesù sale sul carro, dove è steso un mucchio di cuscini e su questi un esile corpo. Vi è un fanaletto in un angolo e coppe e anfore. Vi è una giovane serva che piange, asciugando il sudore gelato della morente. Gionata accorre con uno dei fanali del carro.

Gesù si china sulla donna abbandonata, veramente morente. Non vi è differenza fra il candore della veste di lino e il pallore fin lievemente azzurririno delle mani e del volto emaciati. Solo le folte sopracciglia e le lunghe ciglia nerissime mettono un co-

lore su quel volto di neve. Non ha neppure più quel rosso infausto dei tisici sui pomelli smunti. Le labbra sono appena un'ombra di un rosa violaceo, semiacerte nel respiro difficile.

Gesù le si inginocchia al fianco e l'osserva. La nutrice le prende una mano e la chiama. Ma l'anima, già alle soglie della vita, non sente più nulla.

Sono giunti i discepoli e i due giovani di Nazaret, e si affollano al carro. Gesù pone una mano sulla fronte della moribonda, che apre per un momento gli occhi annebbiati e vaghi e poi li richiude.

«Non sente più» geme la nutrice. E piange più forte.

Gesù fa un gesto : « Madre, udrà. Abbi fede. » E poi chiama : «Giovanna! Giovanna! Sono Io! Io che ti chiamo. Sono la Vita. Guardami, Giovanna. »

La morente apre con uno sguardo più vivo i suoi grandi occhi neri, e guarda il volto su lei chinato. Ha un moto di gioia e un sorriso. Muove piano le labbra In una parola che però non prende suono.

« Sì, Io sono. Sei venuta e Io son venuto. A salvarti. Puoi credere in Me? »

La morente annuisce col capo. Tutta la vitalità è accumulata nello sguardo e tutta la parola che non può altrimenti esprimere.

«Ebbene (Gesù, pur rimanendo in ginocchio e con la sinistra sulla fronte di lei, si raddrizza e prende l'aspetto di miracolo) ebbene : Io lo voglio. Sii sanata. Sorgi. » Leva la mano e si alza in piedi.

Una frazione di minuto e poi Giovanna di Cusa, senza aiuto di sorta, si siede, ha un grido, e si butta ai piedi di Gesù gridando con voce forte e felice: «Oh! amarti, o mia Vita! Per sempre! Tua! Per sempre tua! Nutrice! Gionata! Io sono guarita! Oh! presto! Correte a dirlo a Cusa. Che venga ad adorare il Signore! Oh! benedicimi, ancora, ancora, ancora! Oh! mio Salvatore. » Piange e ride baciando le vesti e le mani di Gesù.

«Ti benedico, sì. Che altro vuoi che ti faccia?»

« Nulla, Signore. Fuorché amarmi e lasciare che io ti ami. »

« E un bambino non lo vorresti? »

«Oh! un bambino!... Ma fa Tu, Signore. Io ti abbandono tut-

to: il mio passato, il mio presente, il mio futuro. Tutto ti devo, e tutto ti dò. Da' Tu, alla tua serva, ciò che sai meglio. »

« La vita eterna, allora. Sii felice. Dio ti ama. Io vado. Ti benedico e vi benedico. »

« No, Signore. Sosta nella mia casa che ora, oh! ora è realmente roseto fiorito. Permettimi di rientrarvi con Te... Oh! me felice! »

« Vengo. Ma ho i miei discepoli. »

« I miei fratelli, Signore. Giovanna avrà per loro come per Te cibo e bevanda, ed ogni ristoro. Fammi felice! »

« Andiamo. Rimandate i ciuchi e seguiteci a piedi. La strada è poca ormai. Andremo lentamente perchè ci possiate seguire. Addio, Ismaele e Aser. Salute ancora mia Madre per Me, e i miei amici. »

I due nazareni, sbalorditi, vanno coi loro ragianti somari, mentre il carro intrapprende il ritorno con il suo carico di gioia, ora. Dietro vengono in gruppo i discepoli commentanti il fatto.

E tutto ha fine.

69. GESÙ' SUL LIBANO DAI PASTORI BENIAMINO E DANIELE

Gesù cammina a fianco di Gionata lungo un argine verde e perciò ombroso. Dietro sono gli apostoli, che parlano fra di loro. Ma Pietro se ne stacca e viene avanti e, franco come sempre, chiede a Gionata : « Ma non era più svelta la via che va a Cesarea di Filippo? Abbiamo presa questa e... quando arriveremo? Tu con la padrona ci sei pure andato per quella? »

« Con una malata ho osato tutto. Ma pensa che io sono di un cortigiano di Antipa, e Filippo, dopo quel lurido incesto, non vede molto bene i cortigiani di Erode... Non è per me, sai, che temo. Ma non voglio dare a voi, al Maestro particolarmente, delle noie e crearvi dei nemici. Nella Tetrarchia di Filippo occorre la Parola come in quella di Antipa... e se vi odiano, come potete? Al ritorno verrete da quella via, se credete meglio. »

« Lodo la tua prudenza, Gionata. Ma al ritorno conto passare verso le terre fenicie» dice Gesù.

« Sono avvolte nelle tenebre dell'errore. »

« Mi affaccierò ai confini per ricordare loro che vi è una Luce. »

«Credi che Filippo si rifarebbe su un servo del torto fattogli dal fratello? »

« Si, Pietro. L'uno equivale l'altro. Li dominano tutti gli istinti più bassi, e non fanno distinzione. Sembrano animali e non uomini, credilo. »

«Eppure noi, ossia Lui, parente di Giovanni, lo dovrebbe aver caro. Giovanni, in fondo, ha parlato anche in suo nome e favore, parlando in nome di Dio. »

« Non vi chiederebbe neppure da dove venite, nè chi siete. Visti con me, se mi riconoscesse o gli fossi indicato da qualche nemico deRa casa d'Antipa come servo del suo Procuratore, sareste subito incarcerati. Se sapeste che fango dietro le vesti di porpora! Vendette, soprusi, delazioni, lussurie e furti sono rimpasto della loro anima. Anima?... Mah! diciamo così. Io credo non abbiano più anima. Lo vedete. A buon fine. Ma perchè fu libero Giovanni? Per una vendetta fra due ufficiali della corte. Uno,

69. GESÙ SUL LIBANO DAI PASTORI BENIAMINO E DANIELE

per levare di mezzo l'altro, favorito tanto da U'Antipa da avere in custodia Giovanni, per una somma, di notte, aprì la carcere...

10 credo abbia stordito il rivale con un vino drogato, e al mattino di poi... il miserello perse la testa al posto del Battezzatore evaso. Uno schifo, te lo dico. »

« E il tuo padrone ci sta? Mi pare buono. »

« Lo è. Ma non può fare diversamente. Suo padre, e il padre di suo padre, furono della corte del Grande Erode e il figlio lo dovette essere per forza. Non approva. Ma non può che limitarsi a tenere lontana la moglie da quella corte di vizio. »

« E non potrebbe dire : “ Mi fai ribrezzo ” e andarsene? »

« Potrebbe. Ma, pur essendo buono tanto, non è ancora capace di tanto. Vorrebbe dire quasi certamente: morte. E chi vuole morire per onestà di spirito, portata al punto più alto? Un santo come

11 Battista. Ma noi, poveretti! »

Gesù, che li ha lasciati parlare fra loro, interviene: « Fra non molto su ogni punto della terra conosciuta saranno fitti come fiori su un prato d'aprile i santi contenti di morire per questa onestà alla Grazia e per amore a Dio! »

« Davvero? Oh! mi piacerebbe salutare questi santi e dire loro: “

Pregate per il povero Simone di Giona! ” » dice Pietro. Gesù lo guarda fisso e sorridente.

« Perchè mi guardi così? »

« Perchè tu li vedrai come loro assistente e li vedrai quando ti assisteranno. »

« A che, Signore? »

« A divenire la Pietra consacrata dal Sacrificio, su cui si celebrerà ed edificherà la mia Testimonianza. »

« Non ti capisco. »

« Capirai. »

Gli altri discepoli, che si erano accostati e che hanno udito, parlottano fra loro.

Gesù si volge : « In verità vi dico che dell'uno o dell'altro supplizio tutti sarete provati. Per ora è quello della rinuncia agli agi, agli affetti, agli utili. Dopo sarà una sempre più vasta cosa, sino e quella eccelsa che vi cingerà di un diadema immortale. Siate fedeli. Ma voi tutti lo sarete. E questo avrete. »

« Ci uccideranno i giudei, il Sinedrio, forse, per amor nostro a Te? »

«Gerusalemme lava le soglie del suo Tempio col sangue dei suoi Profeti e dei suoi Santi. Ma anche il mondo attende d'esser lavato... Templi e templi di dèi orrendi vi sono. Saranno in futuro templi del Dio Vero, e la lebbra del paganesimo sarà mondata con l'acqua lustrale fatta del sangue dei martiri. »

«Oh! Dio Altissimo! Signore! Maestro! Io non sono degoo di tanto! Debole sono! Pauroso del male! Oh! Signore!... O rimanda il tuo inutile servo o dammi Tu forza. Non vorrei farti sfigurare, Maestro, con la mia vigliaccheria. » Pietro si è gettato ai piedi del Maestro e lo supplica proprio col cuore nella voce.

« Alzati, mio Pietro. Non avere paura. Ancor molto hai da camminare... e verrà l'ora che non vorrai che compiere l'ultima fatica. E allora avrai tutto: dal Cielo e da te stesso. Io ti starò a guardare ammirato. »

« Tu lo dici... ed io lo credo. Ma sono un così povero uomo! »

Si rimettono a camminare...

... e dopo una bella interruzione riprendo a vedere quando già si è lasciata la pianura per inerpicarsi su un monte selvoso e sempre più alto. Non deve neppure essere lo stesso giorno, perchè, mentre allora la mattina era già torrida, qili è appena una bella aurora che accende su tutti gli steli diamantini liquidi. Boschi e boschi di conifere sono stati superati e dominano dall'alto, e come duomi verdi accolgono nei loro intercolomni i pellegrini instancabili.

Veramente questo Libano è una catena stupenda. Non so se sia Libano tutto il .complesso, o questo monte solo. So che vedo giogaie selvose ergersi in nodo alto ed aggrovigliato di creste e di balze, di valli e pianori lungo i quali scorrono, per poi rimbalzare a valle, dei torrenti che paiono nastri di argento lievemente verdazzurro. Uccelli d'ogni genere empiono di canti e di voli i boschi di conifere, tutt'un profumo di resine in quest'ora Tnat- tutina. Voltandosi verso valle, meglio : verso occidente, si vede lontano ridere il mare, ampio, quieto, solenne, e tutta la costa che si dilunga a nord, a sud, con le sue città, i suoi porti e i rari corsi d'acqua che sfociano in mare, facendo appena una virgola lucente sulla terra arida, colla loro poca acqua che il sole dell'estate asciuga, e una ditata giallastra nell'azzurro marino.

« Sono belli questi posti » osserva Pietro'.

«Non c'è neppure tanto caldo» dice Simone.

« Con questi alberi il sole fa poca noia... » aggiunge Matteo.

« Li hanno presi qui i cedri del Tempio? » chiede Giovanni.

« Qui. Sono questi boschi che danno i legni più belli. Il padrone di Daniele e Beniamino ne ha moltissimi, oltre che ricche mandre. Li segano sul posto e poi li portano a valle per quelle canalature o a braccia. Lavoro difficile, quando i tronchi devono essere usati interi, come lo fu per il Tempio. Ma paga bene e molti lo servono. E poi è abbastanza buono. Non è come quel feroce Doras. Povero Giona! » risponde Gionata \

« Ma come mai i suoi servi sono quasi schiavi? Mi ha detto Giona, a me che gli dicevo : “ Ma piantalo in asso e vieni con noi. Un pane per te, Sirrione di Giona lo avrà sempre”; mi diceva:

¹¹ Non posso se non mi riscatto *\ Che storia è? »

« Doras, e non lui solo in Israele, usa così : quando vede un servo buono, lo porta con sottile astuzia ad esser schiavo. Gli addebita somme non vere che il poveretto non può pagare, e quando la somma è sufficiente dice : ⁴¹ Tu mi sei schiavo per debito »

« Oh! vergogna! Ed è fariseo!»

« Sì. Giona, finché ebbe risparmi, ha potuto pagare... poi... Un anno fu la grandine, un altro la secca. Il grano e la vite dettero poco e Doras moltiplicò il danno per dieci, e dieci ancora... Poi Giona fu malato per troppo lavoro. E Doras gli prestò la somma per la cura, ma volle il dodici per uno, e poiché Giona non lo aveva aggiunse questo al resto. Breve: dopo qualche anno c'era un debito che lo rese schiavo. E non lo lascerà andare mai... Sempre troverà altre scuse ed altri debiti... » Gionata è triste pensando all'amico.

« E il tuo padrone non poteva... »

« Che? Farlo trattare da uomo? E chi si mette contro i farisei? Doras è uno dei più potenti; credo sia anche parente col Sommo Sacerdote... Almeno così si dice. Una volta, quando fu bastonato a morte ed io lo seppi, piansi tanto che Cusa mi disse: “ Lo riscatto io per farti contento *\ Ma Doras gli rise sul viso e non accettò nulla. Eh! quello lì... Ha i campi più ricchi d'Israele... ma ti giuro : sono concimati dal sangue e dalle² lacrime dei suoi servi. »

¹ risponde Gionata <è aggiunto in D2 — ² <dalle:- : A, le

Gesù guarda lo Zelote e lo Zelote guarda Lui. Sono ambedue addolorati.
« E questo, di Daniele, è buono? »

« E* umano, almeno. Vuole, ma non opprime. E posto che i pastori sono onesti, li tratta con amore. Sono i capi del pascolo. Me, mi conosce e rispetta perchè sono servo di Cusa e... potrei servire al suo utile... Ma perchè, Signore, l'uomo è così egoista? »

« Perchè l'amore fu strozzato nel Paradiso terrestre. Ma Io vengo ad allentare il laccio ed a rimettere vita all'amore. »

« Eccoci nei possessi di Eliseo. I pascoli sono ancora lontani. Ma in quest'ora le pecore sono quasi sempre negli ovili per il sole. Vado a vedere se ci sono. » E Gionata parte quasi di corsa.

Torna dopo qualche tempo con due brizzolati e robusti mandriani, che veramente si precipitano giù per la china per venire da Gesù.

« La pace a voi. »

« Oh! Oh! Il nostro Bambino di Betlemme! » dice uno, e l'altro : « Pace di Dio, venuta a noi, che Tu sia benedetta. » Gli uomini sono proni nell'erba. Non è così profondo il saluto ad un altare, quanto questo al Maestro.

« Alzatevi. Vi rendo la benedizione, e felice sono di farlo perchè essa viene con gioia su chi ne è degno. »

« Oh! degni noi! »

« Sì, voi, sempre fedeli. »

« E chi non lo sarebbe stato? Chi può cancellare quell'ora? Chi dire: "Non è vero ciò che vedemmo?" Chi dimenticare che Tu ci hai sorriso per dei mesi, quando, tornando fra le pecore a sera, noi ti chiamavamo, e Tu battevi le manine al suono dei nostri zufoli?... Te lo ricordi, Daniele? Quasi sempre vestito di bianco nelle braccia della Madre, Tu ci apparisti fra raggi di sole sul prato di Anna o dalla finestra, e parevi un fiore posato sulla neve della veste materna. »

« E quella volta che sei venuto, facendo i primi passi, ad accarezzare un agnellino meno riccio di Te? Come eri felice! E noi non sapevamo che fare delle nostre rustiche persone. Avremmo voluto esser degli angeli per apparirti meno rozzi... »

« Oh! amici miei! Io vedevo il vostro cuore, e quello vedo anche ora. »

« E ci sorridi come allora! »

«E sei venuto fin qui, dai poveri pastori! »

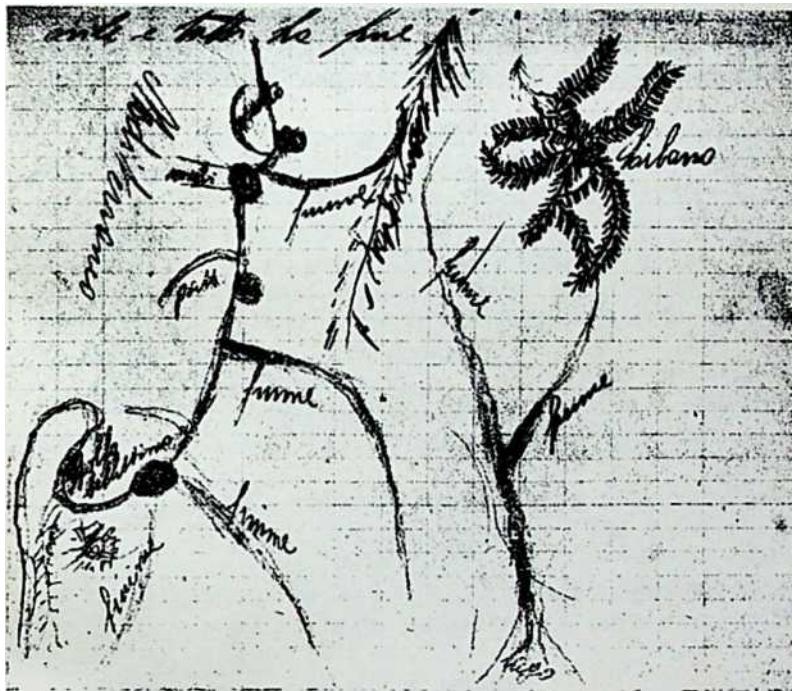
« Dai miei amici. Ora sono contento. Vi ho tutti ritrovati e più non vi perderò. Potete ospitare il Figlio dell'uomo e i suoi amici? »

«Oh! Signore! Ma lo chiedi? Non ci manca pane e latte. Ma avessimo un solo boccone, te lo daremmo, pur di tenerti con noi. Vero, Beniamino? »

« Il cuore ti daremmo per cibo, nostro desiderato Signore! »

« Andiamo, allora. Parleremo di Dio... ».

«E dei tuoi parenti, Signore. Giuseppe, tanto buono! Maria... oh! la Madre! Ecco: voi guardate questo narciso rugiadoso. E' bello e puro nella sua testa che pare una stella diamantata. Ma Lei... oh! questo è sozzura rispetto alla Madre! Un suo sorriso era purificazione, rincontrarla una festa, l'udirla santificarsi. Te le ricordi quelle parole anche tu, Beniamino? »



«Si. Te le posso ridire, Signore. Perchè quanto Ella ci disse, nei mesi che la potemmo udire, è scritto qui (e si batte il petto). E la pagina della *nostra* sapienza. E questa la comprendiamo anche noi, perchè è parola di amore. E l'amore... oh! l'amore è inteso da tutti! Vieni, Signore, entra e benedici questa dimora felice. » Entrano in una stanza presso il vasto ovile e tutto ha fine. *

* < Il disegno, che in A figura alla fine della « visione », per esigenze tipo-grafiche è stato riprodotto nella pagina precedente. Aiutiamo il lettore a decifrarne le parole: in alto, sono indicati il «Libano» a destra e il «Mediterraneo» a sinistra; ancora a sinistra, andando dal basso verso l'alto: «Golfo bellissimo», « porto ». « moli », «porto»; al centro, è per sei volte riportata la parola « fiume »; in basso, infine, un « lago » >

70. GESÙ' NELLA CITTA' MARITTIMA RICEVE LETTERE CIRCA GIONA

Gesù è nella bellissima città marittima che sulla cartina ha quel golfo naturale, ampio e ben protetto, capace di molti navigli, reso ancor più sicuro da una diga portuale potente. Deve essere molto usato anche militarmente, perchè vedo triremi romane con dei soldati a bordo. Stanno sbarcando, non so se per avvicendamento di truppe o se per rinforzamento di presidio. Il porto, ossia la città portuale, mi ricorda vagamente Napoli, dominata dai monti vesuviani..

Gesù è seduto in una povera casa presso il porto. Casa di pescatori certo, forse amici di Pietro o di Giovanni, perchè vedo che questi sono molto a loro agio nella casa e coi suoi abitanti. Non vedo il pastore Giuseppe. E naturalmente, non vedo neanche ITscariota, ancora assente. Gesù parla, alla buona, con i componenti la famiglia e con altri venuti ad udirlo. Ma non è una vera predica. Sono parole piane di consiglio, di conforto, come solo Lui può darle.

Rientra Andrea, che pare uscito per qualche incombenza perchè ha anche delle pagnotte fra le mani. Si accosta tutto rosso, perchè attirare su lui l'attenzione deve essere un vero supplizio, e più che dire mormora : « Maestro, potresti venire con me? Vi... vi sarebbe da fare un poco di bene. Tu solo puoi. »

Gesù si alza senza neppure chiedere cosa è questo bene. Ma Pietro chiede : « Dove lo porti? E' stanco tanto. E' ora di cena. Lo possono aspettare anche domani. »

« No... è da fare subito. E'... »

« Ma parla, gazzella spaurita! Ma guardate se un uomo grande e grosso deve essere così!... Mi pare un pesciolino impigliato nella rete! »

Andrea diventa ancor più rosso. Gesù lo difende coll'attirarlo a Sé : « A Me piace così. Lascialo fare. Tuo fratello è come un'acqua salutare. Lavora nel profondo e senza rumore, esce come un filo dalla terra, ma chi l'accosta è guarito. Andiamo, Andrea. »

« Vengo anche io! Voglio vedere dove ti porta » ribatte Pietro.

Andrea supplica : « No, Maestro. Io e Te soli. Se c'è gente, non si può... E' cosa di cuori... »

« Che c'è? Ora fai il paraninfo? »

Andrea non risponde al fratello. Dice a Gesù : « Un uomo vuole ripudiare una sposa e... e io ho parlato. Ma non sono buono. Ma se parli Tu... oh! ti riesce, perchè l'uomo non è malvagio. E'... è... te lo dirà lui. »

Gesù esce con Andrea senza dire altro. Pietro resta un poco incerto, poi dice: «Ma io vado. Voglio almeno vedere dove vanno.» Ed esce, nonostante gli altri gli dicano di non farlo.

Andrea sta per svoltare da una vietta popolana. E Pietro dietro. Rigira per una piazzetta piena di comari. E Pietro dietro. Si infila in un portone che dà in un ampio cortile cinto da casette basse e povere. Dico portone, perchè c'è un arco. Ma la porta non c'è. E Pietro dietro. Gesù entra in una di queste casette con Andrea. Pietro si apposta lì fuori. Una donna lo vede e l'interroga : «Sei parente di Aava? E quei due anche? Siete venuti a riprenderla? »

« Taci, gallina! Non devo esser visto. »

Far tacere una donna! E' cosa difficile. E posto che Pietro la fulmina con gli occhiacci, lei va a parlare ad altre comari. Il povero Pietro è in un momento circondato da un cerchio di donne, ragazzi, e anche uomini, che solo per imporsi a vicenda silenzio fanno un rumore che denuncia la loro presenza. Pietro si rode di stizza... ma non giova.

Dall'interno viene la voce piena, bella, pacata di Gesù insieme a quella spezzata di una donna, e ad una chiusa, roca, di un uomo. «Se fu sempre buona sposa, perchè ripudiarla? Ti ha mai mancato? »

« No, Maestro, te lo giuro! L'ho amato come la pupilla del mio occhio» gemme la donna.

E l'uomo, breve e duro : « No. Non mi ha mancato altro che nell'essere sterile. Ed io voglio figli. Non voglio la maledizione di Dio sul mio nome¹. »

« Non ne ha colpa tua moglie, di esser tale. »

« Me ne fa colpa. A me e ai miei, come di un tradimento... »

¹ < vedi : <Jenesi 30. 22-24; Deuteronomio 28. I5-J9; I® Re 1, 4-8; II® Re 6. 20-23; Osea 9. 10-14>

« Donna, sii sincera. Sapevi d'esser tale? »

« No. Ero e sono in tutto come tutte. Anche il medico l'ha detto. Ma non riesco ad avere figli. »

« Lo vedi che non ti ha tradito. Anche lei soffre di questo. Rispondi tu pure sinceramente: se ella fosse madre, la ripudieresti? »

« No. Lo giuro. Non ne ho motivo. Ma il rabbino l'ha detto, e l'ha detto lo scriba : " La sterile è la maledizione di Dio nella casa e tu hai diritto e dovere di darle libello di divorzio e non affliggere la tua virilità privandola di figli ". Io faccio ciò che la Legge dice. »

« No. Ascolta. La Legge dice : " Non commettere adulterio "⁷ e tu stai per commetterlo. Il comandamento iniziale è questo e non altro. E se per la durezza dei vostri cuori Mosè concesse il divorzio ⁵, ciò fu per impedire trecche e concubinati odiosi a Dio» Poi sempre più il *vostro* vizioso lavorò sulla clausola di Mosè, ottenendo le malvagie catene e le omicide pietre che sono le condizioni attuali della donna, vittima sempre del vostro prepotere, del vostro capriccio, della vostra sordità e cecità di affetti. Io te lo dico : non ti è lecito fare ciò che vuoi fare. E' offesa a Dio il tuo atto. Abramo ripudiò forse Sarai? E Giacobbe, Rachele? Ed Elcana, Anna? E Manue, la sposa? Conosci il Battezzatore? Si? Ebbene: sua madre non fu sterile sino alla vecchiezza e poi partorì il santo di Dio⁴, così come la sposa di Manue partorì Sansone ⁵, ed Anna d'Elcana Samuele⁶, e Rachele Giuseppe⁷, e Sarai Isacco⁸? Alla continenza dello sposo, alla sua pietà per la sterile, alla sua fedeltà alle nozze, Dio concede premio, e premio celebrato nei secoli, così come dà sorriso al pianto delle sterili, non più sterili, né avvilite, ma gloriose nel tripudio d'esser madri. Non ti è lecito offendere l'amore di costei. Sii giusto ed onesto. Dio ti premierà oltre il tuo merito. »

«Maestro, Tu solo parli così... Io non sapevo. Avevo chiesto ai dottori e mi avevano detto : " Fallo ". Ma non una parola per dirmi che Dio premia con doni un atto buono. Siamo in mano loro... e ci chiudono gli occhi e il cuore con una mano di ferro. Non sono cattivo, Maestro. Non ti sdegnare con me. »

² <Esodo 20, 14; Deuteronomio 5, 18> — ³ <vedi: Deuteronomio 24, 1-4; Matteo 19, 1-9; Marco 10, 1-12> — <<vedi: Luca 1, 5-19> — 5 <vedi; Giudici 13> — « <vedi: I=> Re 1, 1-20> — 7 <vedi: Genesi 30, 1 e 22-24> — * <vedi: Genesi 11, 30; 17, 15-21; 21, 1-7>

«Non ti sdegno. Mi fai pietà ancor più di questa donna piangente. Perchè il suo dolore avrà fine con la vita. Il tuo comincerà allora, e per l'eternità. Pensaci.»

«No, che non comincerà. Non lo voglio. Mi giuri sul Dio di Abramo che quanto Tu dici è verità? »

« Io sono Verità e Scienza⁹. Chi crede in Me avrà in Lui giustizia, sapienza, amore e pace. »

« Io ti voglio credere. Sì, ti voglio crèdere. Sento in Te qualche cosa che non è negli altri. Ecco. Ora vado dal sacerdote e gli dico : ^w Non la ripudio più. La tengo, e chiedo solo a Dio che mi aiuti a sentire meno il dolore di essere senza figli ». Aava : non piangere. Diremo al Maestro di venire ancora per tenermi buono, e tu... continua a volermi bene. »

>La donna piange più forte, per il contrasto dal dolore di prima alla gioia attuale.

Gesù sorride, invece. «Non piangere. Guardami. Guardami, donna. »

Ella alza il capo. Lo guarda nel volto luminoso col suo volto lacrimoso. «Vieni qui, uomo. Mettiti in ginocchio presso la sposa. Ora Io vi benedico e santifico la vostra, unione. Udite : ⁴ⁱ Signore Dio dei padri nostri, che dal fango facesti Adamo e gli desti a compagna Èva perchè ti popolassero di uomini la terra allevandoli nel tuo santo timore, scendi con la tua benedizione e la tua misericordia, apri e feconda le viscere che il Nemico teneva chiuse per portare ad un duplice peccato di adulterio e di disperazione. Abbi pietà di questi due figli, Padre Santo, Creatore Supremo. Falli felici e santi. Ella feconda come una vigna, egli protettore come l'olmo che la regge. Scendi, o Vita, a dar vita. Scendi, o Fuoco, a scaldare. Scendi, o Potente, ad operare. Scendi! Fa' che per la festa di lode per le feconde messi del veniente anno, essi ti offrano il loro vivo manipolo, il loro primogenito, figlio sacro a Te Eterno che benedici colóro che in Te sperano ^{5,10}. » Gesù ha pregato con voce di tuono, a mani tese sulle due teste chine.

* Soienza : D2, Sapienza —

< Preghiera splendida, degna dei Santi

Padri e antichi compositori di preci liturgiche. Qualche cosa di simile, ma forse non così stringato e potente, si trova, per esempio, nel rito bizantino della benedizione delle nozze >

Le gente non si trattiene più e si assiepa, Pietro in prima linea.

« Alzatevi. Abbiate fede e siate santi. »

« Oh! resta, Maestro! » pregano i due riconciliati.

« Non posso. Tornerò. Più e più volte. »

« Resta, resta. Parla anche a noi! » grida la folla.

Ma Gesù benedice e non si ferma. Promette solo di tornare presto. E seguito da una piccola folla, va alla sua casa ospitale.

« Uomo curioso : che ti dovrei fare? » chiede per via a Pietro.

« Quello che vuoi. Ma intanto io c'ero... »

Entrano nella casa, congedano il popolo che commenta le parole udite, e si pongono a cena.

Pietro è ancora curioso. « Maestro, ma il figlio ci sarà proprio? »

« Mi hai mai visto promettere cose che non si avverano? Ti pare che Io mi permetta di usare la fiducia nel Padre per mentire e deludere? »

« No... ma... A tutti gli sposi potresti fare così? »

« Potrei. Ma lo faccio solo dove vedo che un figlio può essere spinta alla santificazione. Dove sarebbe ostacolo non lo faccio. »

Pietro si arruffa i capelli brizzolati e tace.

Entra il pastore Giuseppe. E' tutto impolverato come chi ha molto camminato.

« Tu? Come mai? » chiede Gesù dopo il bacio di saluto.

« Ho lettere per Te. Tua Madre me le ha date, e una è sua.

Eccole. » E Giuseppe porge tre piccoli rotoli di una specie di pergamenina sottile, legati da un nastrino. Quella più voluminosa ha anche un sigillo che la chiude. Un'altra ha solo il nodo, la terza mostra un sigillo spezzato. « Questa è di tua Madre » dice Giuseppe indicando quella col nodo.

Gesù la svolge e la legge. Prima piano e poi forte. « “ Al mio amato Figlio, pace e benedizione. Mi è giunto all'ora prima delle calende della luna di Elul un messo da Betania. Egli era Isacco pastore, al quale detti bacio di pace e ristoro in tuo nome ed in mia riconoscenza. Mi ha portato queste due lettere che ti mando, dicendomi a voce che l'amico Lazzaro di Betania ti sollecita ad accondiscendere alla sua preghiera. Amato Gesù, mio benedetto Figlio e Signore, io pure avrei da pregarti di due cose. L'una di ricordarti che mi hai promesso di chiamare la tua povera Mamma per istruirla nella Parola. La seconda di non venire a Nazaret senza avermi prima parlato “. j>

Gesù ha una brusca sosta e si alza, andando fra Giacomo e Giuda. Li abbraccia stretti e finisce ripetendo a mente le parole:

« "Alfeo è tornato nel seno di Abramo alla passata luna piena, e grande fu il cordoglio della città... ". » I due figli piangono sul petto di Gesù che termina: « "... All'Ultima ora ti avrebbe voluto. Ma Tu eri lontano. Questo però è conforto per Maria, che vede in questo un perdono di Dio, e deve dare pace anche ai nipoti ". Udite? Ella lo dice. Ed Ella sa quello che dice. »

« Dammi la lettera » supplica Giacomo.

« No, ti farebbe male. »

« Perchè? Che può dire di più penoso della morte di un padre?... »

« Che ci ha maledetti » sospira Giuda.

« No. Non questo » dice Gesù.

« Tu lo dici... per non trafiggerci. Ma così è. »

« Leggi, allora. »

E Giuda legge : « " Gesù : ti prego, e te ne prega anche Maria; non venire a Nazaret finché il cordoglio non è finito. L'amore per Alfeo rende ingiusti i nazareni verso Te, e tua Madre piange perciò. Il buon amico Alfeo mi consola e calma il paese. Molto rumore ha fatto il racconto di Aser e Ismaele per la moglie di Cusa. Ma Nazaret è ora mare agitato da venti diversi. Ti benedico, Figlio mio, e ti chiedo pace e benedizione sull'anima mia. Pace ai nipoti.

La Mamma **. »

Gli apostoli commentano e confortano i fratelli piangenti. Ma Pietro dice : « E quelle non le leggi? »

Gesù fa un cenno di assenso e apre quella di Lazzaro. Chiama Simone Zelote. Leggono insieme, in un angolo. Poi aprono l'altro rotolo e leggono anche quello, discutono fra loro; e vedo che lo Zelote cerca persuadere Gesù su qualche cosa, ma non la vince.

Gesù, coi rotoli in mano, viene in mezzo alla stanza e dice : « Udite, amici. Siamo tutti una famiglia e non vi sono segreti fra noi. E se il male è pietà tenerlo occulto, il bene è giustizia farlo noto. Udite ciò che scrive Lazzaro di Betania : " Al Signore Gesù pace e benedizione, e pace e salute al mio amico Simone. Ho ricevuto la tua lettera, e da servo quale sono ho messo il mio cuore, la mia favella, ed ogni mio mezzo al tuo servizio per farti con-

tento ed avere l'onore di esserti servo non disutile. Sono andato dà Doras, nel suo castello di Giudea, a pregarlo di vendermi il servo Giona come Tu desideri. Confesso che, se non era preghiera di Simone, amico fedele, per Te, non avrei affrontato quello sciacallo irridente, crudele e nefasto. Ma per Te, mio Maestro e Amico, sento capacità di affrontare anche Mammona. Ciò perchè penso che chi lavora per Te ti ha vicino e perciò è difeso. E aiutato certo lo sono stato, perchè contro ogni previsione ho vinto. Dura fu la discussione e avvivalenti le prime ripulse. Tre volte dovetti inchinare a questo aguzzino potente. Poi mi impose un'attesa di giorni. Infine ecco la lettera. Degna dell'aspide. Ed io quasi non oso dirti : . Cedi per riuscire allo scopo ' perchè egli non è degno di averti. Ma non c'è altro modo. Io ho accettato in tuo nome ed ho firmato. Se ho fatto male, dammene rampogna. Ma credi: ho cercato servirti il meglio che potevo. Ieri è venuto un tuo discepolo giudeo, dicendo che veniva in tuo nome a sapere se c'era notizia da portarti. Si disse Giuda di Keriot. Ma ho preferito attendere Isacco per dare la lettera. E mi fu stupore che Tu avessi mandato altri, sapendo che ogni sabato viene da me Isacco per il suo riposo. Altro non ho da dire. Solo, baciandoti i piedi santi, ti prego di condurli dal tuo servo e amico Lazzaro, come hai promesso. A Simone salute. A Te, Maestro e Amico, bacio di pace e preghiera di benedizione.

Lazzaro ”.

Ed ora l'altra : “ A Lazzaro salute. Ho deciso. Per doppia somma avrai Giona. Però metto questi patti e non muterò su essi per nessuna ragione. Voglio che prima Giona termini i raccolti dell'anno, ossia sarà consegnato alla luna di Tisri, a fine luna. Voglio che venga personalmente a prenderlo Gesù di Nazaret, al quale chiedo di entrare sotto il mio tetto per conoscerlo. Voglio immediato pagamento dietro regolare contratto. Addio.

Doras ”. »

« Che peste! » grida Pietro. « Ma chi paga? Chissà cosa chiede, e noi... siamo sempre senza un picciolo! »

« Simone paga. Per fare contento Me e il povero Giona. Non acquista che un rudere d'uomo, che non lo servirà per nulla. Ma acquista un grande merito in Cielo. »

«Tu? Oh! » Tutti sono stupiti. Persino i figli di Alfeo escono dal loro dolore per lo stupore.

« Lui è. E' giusto che ciò sia noto. »

« Sarebbe anche giusto che fosse noto, perché Giuda di Keriot è andato da Lazzaro. Chi ce lo aveva mandato? Tu? »

Ma Gesù non risponde a Pietro. E' molto serio e pensoso. Esce dalla sua meditazione solo per dire : « Date ristoro a Giuseppe e poi andiamo al riposo. Io preparerò risposta per Lazzaro... Isacco è ancora a Nazaret? »

« Mi attende. »

« Andremo tutti. »

« Nooh! Tua Madre dice... » Tutti sono in subbuglio.

« Tacete. Così voglio. La Madre parla col suo cuore d'amore. Io giudico con la mia ragione. Preferisco fare questo mentre non c'è Giuda. E voglio tendere la mano amica ai cugini Simone e Giuseppe, e con loro piangere prima che il cordoglio sia finito. Poi torneremo a Cafarnao, a Genezàret, sul lago insomma, attendendo la fine della luna di Tisri. E prenderemo le Marie con noi. Vostra madre ha bisogno di amore. Glie lo daremo. E la mia ha bisogno di pace. Io sono la sua pace. »

« Credi che a Nazaret?... » chiede Pietro.

« Non credo nulla. »

«Ah! bene! Perchè, se le dovessero fare del male, o darle dolore!... L'avrebbero a fare Con me! » dice Pietro tutto rabbuffato.

Gesù lo carezza, ma è soprapensiero. E' triste, direi. Poi va fra Giuda e Giacomo e si siede tenendoli abbracciati per consolarli.

Gli altri parlano piano per non turbare il loro dolore.¹¹

¹¹ < Segue (ore 20) - A, 4466-4470 - una triste scena di cristiani rinchiusi in un carcere buio e fetido. Ne riportiamo l'inizio: «Fra i miei spasimi vedo questi altri spasmî »; un'osservazione nel mezzo : « Deve essere nei primi tempi della Chiesa perché la Messa è su per giù come quella di Paolo nel Tullianum»; e la chiusa: «Di mio non so dove avviene la scena. Direi a Roma- in tempi di persecuzione. Ma quale sia la carcere non lo so. Come non so chi sia questo prete Diomede, dalla figura tanto venerabile. Ma la visione per la sua tristezza mi colpisce ancora di più di quella del Tullianum »>

71. GESÙ' IN CASA DI MARIA D'ALTO FA PACE COI, CUGINO SIMONK

La sera scende fra un gran rosso di tramonto che, come un fuoco che si spegne, diventa sempre più cupo sino ad assumere quasi il colore di un viola rubinato. Una tinta splendida, rara, che pennella, sfumandosi lentamente, l'occidente, fino a svanire nel cobalto scuro del cielo, là dove l'oriente sempre più avanza con le sue stelle e il suo arco di luna crescente, già volgente alia seconda fase. Gli agricoltori si affrettano alle case, che già mostrano i focolari accesi per le volute di fumo che escono dalle basse casette di Nazaret.

Gesù sta per tornare in città e, contrariamente a quanto vorrebbero gli altri, non vuole che alcuno vada ad avvisare la Madre. «Non accadrà nulla. Perchè agitarla avanti?» dice.

Eccolo già fra le case. Qualche saluto, qualche bisbiglio dietro le spalle, qualche villana voltata di spalle e sbatacchiata d'use; quando il gruppo apostolico passa.

La, mimica di Pietro è un vero poema. Ma anche gli altri sono un poco inquieti. I figli di Alfeo sembrano due condannati. Procedono a capo basso ai fianchi di Gesù, ma pure osservano tutto, e ogni tanto¹ hanno sguardi sgomenti fra loro e di apprensione per Gesù. Il quale, come niente fosse, risponde con la consueta affabilità ai saluti, e si curva ad accarezzare i bambini che, nella loro semplicità, non prendono parte con questo o con quello, e sono sempre amici del loro Gesù che è sempre così affettuoso con loro.

Uno : un tombolino grasso grasso che avrà al massimo quattro anni, gli corre incontro staccandosi dalla veste materna, e gli tende le braccine dicendo: «Prendimi! r, e poi che Gesù lo accontenta e lo prende, lo bacia con la sua bocchina tutta impiastriacciata del fico che succhia, e poi spinge il suo amore sino ad... offrire un pinzetto di fico a Gesù, dicendo: «Prendi! E⁵ buono! » Gesù accetta l'offerta e ride di essere imboccato da quell'omino in erba.

Isacco, carico di brocche, viene dalla fonte. Vede Gesù, posa le brocche e grida: «Oh! il mio Signore!» correndo incontro a

Lui. « Tua Madre è tornata ora a casa. Era dalla cognata. Ma... hai ricevuto la lettera? » chiede.

« Sono qui per questo. Non dire nulla alla Mamma, per ora. Prima vado a casa di Alfeo. »

Isacco, prudente, non dice altro che : « Ti ubbidirò », e prende le sue anfore, diretto a casa.

« Ora noi andremo. Voi, amici, ci attenderete qui. Starò poco. »

« No davvero! Non entreremo nella casa del lutto, ma staremo lì fuori. Non è vero? » dice Pietro.

« Pietro ha ragione. Staremo nella via. Ma a Te vicino. »

Gesù cede alla volontà di tutti. Ma sorride e dice : « Non mi faranno nulla. Credete. Non sono cattivi. Sono solamente appassionati umanamente. Andiamo. »

Eccoli nella via della casa, eccoli sulla soglia dell'orto. Gesù va avanti. Dietro Giuda e Giacomo. Ecco Gesù sulla soglia della cucina. In essa, presso il focolare, è Maria d'Alfeo che cucina e piange. In un angolo Simone e Giuseppe, con altri uomini, sono seduti a crocchio. Fra gli uomini è Alfeo di Sara. Stanno lì, zitti come tante statue. Sarà sistema? Non so.

« Pace a questa casa e pace allo spirito che l'ha lasciata. »

La vedova ha un grido ed una mossa istintiva di respingere Gesù, di porsi fra Lui e gli altri. Simone e Giuseppe si alzano foschi e interdetti. Ma Gesù non mostra accorgersi del loro atteggiamento ostile. Va ai due uomini (Simone ha già i suoi cinquantanni e forse più, a giudicare l'aspetto) e tende loro le mani in atto di amoroso invito. I due sono più interdetti che mai. Ma non osano fare un atto villano. Alfeo di Sara trepida e soffre visibilmente. Gli altri uomini sono chiusi, in attesa di una indicazione.

« Simone, tu, capo famiglia ormai, perchè non mi accogli? Io vengo a piangere con te. Quanto avrei voluto esser con voi nell'ora del duolo! Ma non per mia colpa fui lontano. Sei giusto, Simone. E lo devi dire. » L'uomo sta sempre sostenuto.

« E tu, Giuseppe, dal nome a Me caro, perchè non accogli il mio bacio? Non mi permettete di piangere con voi? La morte è laccio per i veri affetti. È noi ci amammo. Perchè ora deve essere disunione? »

« Per Te il nostro padre morì crucciato » dice duro Giuseppe.

E Simone: «Dovevi rimanere. Lo sapevi che egli era morente. Perchè non sei rimasto? Ti voleva... »

« Non avrei potuto fare per lui più di quanto abbia già fatto? E voi lo sapete... »

Simone, più giusto, dice : .« E' vero. Lo so che sei venuto e che ti ha cacciato. Ma era un malato e un afflitto. »

« Lo so ed ho detto a tua madre e ai tuoi fratelli : “ Non ho rancore, perchè comprendo il suo cuore Ma sopra tutti è Dio. E Dio questo dolore voleva per tutti. Per Me ohe, credete, ne ho sofferto come di uno strappo di carne viva; per il padre vostro, che in questa pena ha compreso una grande verità che per tutta la vita gli era rimasta oscura; per voi, che per questo dolore avete modo di fare un sacrificio salutare più del giovenco immolato; e per Giacomo e Giuda, che ora non sono di te meno formati, o mio Simone, perchè tanto dolore per loro è la soma maggiore e li opprime come pietra di macina, li ha resi adulti e di perfetta età agli occhi di Dio. »

« Che verità ha visto il padre? Una sola : che il suo sangue, nell'ultima ora, gli fu nemico » ribatte duro Giuseppe.

« No. Che più che il sangue è lo spirito. Ha compreso il dolore di Abramo³ e per questo ebbe Abramo a suo aiuto » risponde Gesù.

«Fosse vero! Ma chi lo assicura?»

« Io, Simone. E, più che Io, la morte di tuo padre. Non mi ha cercato? Tu l'hai detto. »

«L'ho detto. E' vero. Voleva Gesù. E diceva: “ Almeno lo spirito non morto! Lui lo può fare. Io l'ho respinto e non verrà più. Oh! morte senza Gesù! Che orrore che sei! Perchè l'ho cacciato? ” Si, questo diceva. E diceva ancora : “ Egli mi chiese tante volte :

. Devo andare? * ed io l'ho mandato... Ora non viene più ”. Ti voleva, ti voleva. Tua Madre ti mandò a cercare, ma non ti trovarono a Cafarnao e- lui pianse tanto, e con le ultime forze prese la mano di tua Madre e la volle vicina. Non parlava che a stento. Ma diceva : “ La Madre è un poco il Figlio. Io tengo la Madre per avere qualcosa di Lui, perchè ho paura della morte ”. Povero psdre mio! »

Vi è una scena orientale di urla e atti di dolore, alla quale tutti prendono parte. Anche Giacomo e Giuda, che hanno osato entrare. Il più pacato è Gesù, che piange soltanto.

* <vedi : nota 2 di pag. 313 e nota 3 di pag. 355> — ³ <vedi: Genesi 22, 1-19>

« Tu piangi? Lo amavi allora? » chiede Simorte.

« Oh! Simone! Lo chiedi? Ma se avessi potuto, credi che avrei permesso questo suo dolore? Ma Io sono col Padre, ma non da più del Padre⁴. »

« Guarisci i morenti, ma lui non lo hai guarito » dice aspro Giuseppe.

« Non credeva in Me. »

« Questo è vero, Giuseppe » osserva il fratello Simone.

« Non credeva e non deponeva il rancore. Io non posso nulla dove è incredulità e odio⁵. Perciò vi dico : non odiate oltre i fratelli vostri. Eccoli. Il loro strazio non abbia gravame dal vostro rancore. Vostra madre è straziata più da quest'odio che vive, che dalla morte che ha termine in sè stessa, e, nel padre vostro, ha termine nella pace perchè il suo desiderio di Me gli fu perdonato di Dio. Di Me, per Me, non vi parlo e non chiedo. Io sono nel mondo, ma non sono del mondo. Quel che dentro a Me vive, mi ripaga di ciò che il mondo mi nega. Soffro con la mia umanità, ma elevo lo spirito oltre la terra e giubilo nelle cose celesti. Ma essi!... Non mancate alla legge d'amore e di sangue. Amatevi. Non vi è offesa verso il sangue in Giacomo e Giuda. Ma se anche vi fosse: perdonate. Guardate con occhio giusto le cose e vedrete che i più offesi sono loro, non compresi nelle necessità dell'anima rapita da Dio. Eppure in loro non vi è rancore. Ma solo desiderio di amore. Non è vero, cugini?

»

Giuda e Giacomo, che la madre tiene stretti a sè, annuiscono fra il pianto.

« Simone : sei il maggiore. Dai l'esempio... »

« Io... per me... Ma il mondo... ma Tu... »

« Oh! il mondo! Esso dimentica e cambia ad ogni alba che sorge... Ed Io! Vieni: dammi il tuo bacio di fratello. Io ti amo. I «o sai. Spogliati da queste scaglie che ti fanno duro e che tue non sono, ma sono imposte da chi t'è estraneo e meno giusto di te. Cu giudica col tuo retto cuore, sempre. »

Simone, ancora un poco con ritrosia ®, apre le braccia. Gesù o bacia e poi lo porta ai fratelli. Si baciano fra pianti e lamenti.

« Ora tu, Giuseppe, ,>

⁴ < come la precedente nota 2> — 5<come la precedente nota 2> — • D2, .on ritrosia :

A, a ritroso

!28

« No. Non insistere. Io ricordo il dolore del padre. »

« In verità tu lo perpetui con questo tuo rancore. »

« Non importa. Io sono fedele. »

Gesù non insiste. Si volge a Si mone: « La sera è tarda. Ma se tu volessi... Il *nostro* cuore arde di venerare le sue spoglie. Dove è Alfeo? Dove l'avete posto? »

« Dietro la casa. Dove l'uliveto cessa contro la balza. Un sepolcro dignitoso. »

« Ti prego. Conducimi ad esso. Maria, fa' cuore. Lo sposo giubila perché ti vede sul seno i figli. Rimanete. Io vado con Si- mone. Siate in pace! Siate in pace! Giuseppe: a te dico quanto dissi al padre tuo : "Non ho rancore. Ti amo. Quando mi vuoi, chiamami. Verrò a piangere con te". Addio. » E Gesù esce con Simone...

Gli apostoli sbirciano curiosi. Ma vedono i due di buon accordo e sono contenti.

« Venite voi pure » dice Gesù. « Sono i miei discepoli, Simone. Loro pure desiderano onorare tuo padre. Andiamo. »

Vanno per l'uliveto e tutto ha fine.

72. « LA GRAZIA SEMPRE OPERA DOVE C'E VOLONTÀ' DI ESSER GIUSTI »

Dice Gesù:

« Qui metterete la terza visione e la quarta avute il giorno 13 febbraio 1944¹.

Come vedi, Simone, meno cocciuto, si è piegato, se non completamente, almeno in parte, alla giustizia con santa prontezza. E non mio discepolo subito, né tanto meno apostolo, come nella tua ignoranza lo chiamasti or è un anno², ma almeno spettatore non nemico, divenne dopo quest'incontro per la morte di Alfeo. Tutore anche della madre sua e mia, quando un uomo doveva scortarle e difenderle dalle satire della gente. Non forte al punto di imporsi contro chi mi diceva "folle"; ancora tanto uomo da vergognarsi un poco di Me e da avere preoccupazioni per i pericoli della famiglia tutta, per il mio apostolato contrario alle sette. Ma già sulla via del bene. Su cui poi, dopo il Sacrificio, seppe procedere sempre più sicuro sino a confessarmi col sangue. La Grazia opera talora fulmineamente, talaltra lentamente. Ma sempre opera dove c'è volontà di esser giusti.

Va' in pace. Sta' in pace fra i tuoi dolori. Il tempo preparatorio alla Pasqua ha inizio e tu porta per Me la Croce. Ti benedico, Maria della Croce di Gesù. »

Più tardi dice:

« Niente del tutto. Con infinita carità e con sottile prudenza tu devi accogliere tutti. Chiudersi sarebbe un acuire le curiosità. Respingere sarebbe anticarità. Te l'ho detto : ^M Sarai la città ricercata ». Non tutti vengono con onesto fine? E che perciò? Tu sei prudente e ciò basta. Temi di perdere il tempo? E chi è il Padrone del tempo? Io. E allora? Su, su, senza paura, senza inquietudine, senza impazienze. Vedi quante volte Io dovevo mutare il mio programma? Ed ero Io... Pace, pace e carità con tutti. E poi prudenza in terzo punto e basta. »

A voce le dirò ciò che origina questa lezioncina.

72. CONTINUAZIONE. 4, 4476-4478 — i <Sono poste nel paragrafo successivo> — * <come ri vedrà al paragrafo successivo, nei punti richiamati dalle note 7 e 10>

73. GESÙ* MALE ACCOLTO A NAZARETH¹

Vedo uno stanzzone quadrato. Dico stanzzone, per quanto capisca che è la sinagoga di Nazareth (come mi dice l'interno ammonitore) perchè non c'è altro che le pareti nude tinte di giallino e una specie di cattedra da una parte. Vi è anche un alto leggio con sopra dei rotoli. Leggio, scansia, dica come crede. E', insomma, una specie di tavola inclinata, sorretta su un piede e sulla quale sono allineati dei rotoli.

Vi è della gente che prega, non come preghiamo noi, ma volti tutti da un lato con le mani non congiunte, ma come su per giù sta un sacerdote all'altare. .

Vi sono delle lampade messe così:
sopra alla cattedra e al leggio.

*. •
« * f #

Non vedo lo scopo di questa veduta, che non si cambia e che mi resta fissa così per del tempo.
Ma Gesù mi dice di scriverla e lo faccio.²

Mi trovo nella sinagoga di Nazareth, da capo.

Ora il rabbino legge. Sento la cantilena della voce nasale, ma non capisco le parole dette in una lingua a me ignota. Fra la gente vi è anche Gesù coi cugini apostoli e con altri che sono certo parenti essi pure, ma che non conosco.

Dopo la lettura, il rabbino volge lo sguardo sulla folla in muta domanda. Gesù si fa avanti e chiede di tenere Lui l'adunanza, oggi.

Odo la sua bella voce leggere il passo di Isaia citato dal Vangelo³: « Lo spirito del Signore è sopra di me... ». E odo il commento che Egli ne fa, dicendosi « il portatore della Buona Novella, della legge d'amore che sostituisce il rigore di prima con la misericordia, per cui tutti coloro che la colpa d'Adamo fa malati »

73. SCRITTO LA SERA DEL 13 FEBBRAIO 1944. A, 1800-1801 e 1805-1813 — ¹ D2, vedi: Luca 4, 16-30 — - <Tra la descrizione precedente e quel che segue, vi è la «visione» che è andata a formare il paragrafo 66> — ³ D2, vedi: Isaia 61, 1-3 < : Luca 4. 18-19 >

nello spirito, e nella carne per riflesso, perchè il peccato sempre suscita vizio e il vizio malattia anche fisica, otterranno la salute. Per cui tutti coloro che sono prigionieri dello Spirito del male avranno liberazione. Io sono venuto a rompere queste catene, a riaprire la via dei Cieli, a dar luce alle anime acciecate e udito alle anime sordi. E' venuto il tempo della Grazia del Signore. Ella è fra voi, Ella è questa che vi parla. I Patriarchi hanno desiderato vedere questo giorno, di cui la voce dell'Altissimo ha proclamato l'esistenza ed i Profeti hanno predetto il tempo⁴. E già, portata a loro da ministero soprannaturale, conoscono che l'alba di questo giorno s'è levata, e il loro ingresso nel Paradiso è ormai vicino e ne esultano coi loro spiriti, santi ai quali non manca che la mia benedizione per esser cittadini dei Cieli. Voi lo vedete. Venite alla Luce che è sorta. Spogliatevi delle vostre passioni per essere agili a seguire il Cristo. Abbiate la buona volontà di credere, di migliorare, di volere la salute, e la salute vi sarà data. Essa è in mia mano. Ma non la dò che a chi ha buona volontà di averla. Perchè sarebbe offesa alla Grazia darla a chi vuol continuare a servire Mammona. »

Il mormorio si leva per la sinagoga. Gesù gira lo sguardo. Legge sui volti e nei cuori e prosegue : « Comprendo il vostro pensiero. Voi, poiché sono di Nazareth, vorreste un favore di privilegio. Ma questo per il vostro egoismo, non per potenza di fede. Onde Io vi dico che in verità nessun profeta è bene accolto nella sua patria. Altri paesi mi hanno accolto e mi accoglieranno con maggior fede, anche quelli il cui nome è scandalo fra di voi. Là Io mieterò i miei seguaci, mentre in questa terra nulla potrò fare⁵, perchè m'è chiusa e ostile. Ma vi ricordo di Elia e d'Eliseo. Il primo trovò fede in una donna fenicia e il secondo in un siro *. E a quella e a questo poterono operare il miracolo. I morenti di fame d'Israele ed i lebbrosi d'Israele non ebbero pane e mondezza, perchè il loro cuore non aveva la buona volontà come perla fine che il Profeta vedeva. Questo succederà a voi pure, che siete ostili e increduli alla Parola di Dio. »

La folla tumultua e impreca e tenta mettere le mani addosso

⁴ < vedi: Genesi 17; Matteo 13, 10-17; Luca 10, 23-24; Giovanni 8, 31-59; I* Pietro 1, 10-12. Vedi inoltre: nota 1 a pag 19, nota 3 a pag. 238 e nota 7 a pag. 242 > — * < vedi: nota 2 a pag. 313 e nota 3 a pag. 355 > — * < vedi:

a Gesù. Ma gli apostoli-cugini : Giuda, Giacomo e Simone⁷, lo difendono, ed allora gli infuriati nazareni cacciano fuori dalla città Gesù. Lo inseguono con minacce, non solamente verbali, sino al ciglio del monte. Ma Gesù si volge e li immobilizza col suo sguardo magnetico, e passa incolume in mezzo a loro, scomparendo su per un sentiero del monte.

•Vedo una piccola, piccolissima borgata. Un pugno di case. Una frazione, diremmo noi ora. E' più alta di Nazareth, che si vede più sotto, e dista dalla stessa pochi chilometri. Una borga- tella misera misera.

Gesù parla con Maria stando seduto su un muretto presso una casuccia. Forse è una casa amica, o per lo meno ospitale, secondo le leggi dell'ospitalità orientale. E Gesù ci si è rifugiato dopo essere stato scacciato da Nazareth, per attendere gli apostoli che certo si erano sparsi nella zona mentre Gesù era presso la Madre⁹.

Con Lui non ci sono che i tre apostoli-cugini¹⁰, i quali, in questo momento, sono raccolti nell'interno della cucina e parlano con una donna anziana che Taddeo chiama « madre ». Perciò capisco che è Maria di Cleofa. E' una donna piuttosto anziana, e la riconosco per quella che era con Maria Santissima alle nozze di Cana. Certo Maria di Cleofa e i figli si sono ritirati là per lasciare liberi Gesù e la Madre di parlare.

Maria è afflitta. Ha saputo del fatto della sinagoga ed è addolorata. Gesù la consola. Maria supplica il Figlio di stare lontano da Nazareth, dove tutti sono maldisposti verso di Lui, anche gli altri parenti che lo giudicano un pazzo desideroso di suscitare rancori e dispute.

Ma Gesù fa un gesto sorridendo. Pare dica : « Ci vuol altro, lascia perdere! » Ma Maria insiste. Allora Egli risponde : « Mamma, se il Figlio dell'uomo dovesse andare unicamente là dove è amato, dovrebbe volgere il suo passo da questa terra e tornare al Cielo. Ho ovunque dei nemici. Perchè la Verità è odiata, ed Io sono Verità. Ma Io non sono venuto per trovare facile amore.

IH® fte 17, 7-16; IV® Re 5; Luca 4, 25-27 > — 7 <vedi: paragrafo precedente con riferimento a La nota 2> — « < Inizia qui l'ultima delle «quattro contemplazioni» di cui è cenno nella introduzione del paragrafo 67 > — ⁹ mentre Gesù era presso la Madre : D2, mentre Gesù attendeva la Madre, che forse essi stessi avevano avvisata, oppure, sparsi per i boschi, vegliavano — i*<come la precedente nota 7>

10 sono venuto per fare la volontà del Padre e redimere l'uomo. L'amore sei tu, Mamma, il mio amore, quello che mi compensa di tutto. Tu, e questo piccolo gregge che tutti i giorni si accresce di qualche pecorella che Io strappo ai lupi delle passioni e porto nell'ovile di Dio. Il resto è . il dovere. Sono venuto per compiere questo dovere e lo devo compiere anche fino a sfracellarmi contro le pietre dei cuori tetragoni al bene. Anzi, solo quando sarò caduto, bagnando di sangue quei cuori, Io li ammollerò stampandovi il mio Segno che annulla quello del Nemico. Mamma, sono sceso dal Cielo per questo. Non posso che desiderare di compiere questo. »

«Oh! Figlio! Figlio mio! » Maria ha la voce straziata. Gesù la carezza. Noto che Maria¹¹ ha sul capo, oltre il velo, anche il manto. E' più che mai velata, come una sacerdotessa.

« Starò assente qualche tempo, per farti contenta. Quando sarò vicino, manderò ad avvisarti. »

« Manda Giovanni. Mi pare di vedere un poco Te nel vedere Giovanni. Anche la madre sua è piena di cure per me e per Te. Ella spera, è vero, un posto di privilegio per i suoi figli. E' donna ed è mamma, Gesù. Bisogna compatirla. Ne parlerà anche a Te. Ma ti è devota sinceramente. E quando sarà liberata dall'umanità, che fermenta in lei come nei suoi figli, come negli altri, come in tutti, Figlio mio, sarà grande nella fede. E' doloroso che tutti sperino da Te un bene umano, un bene che, anche se non è umano, è egoista. Ma il peccato è in loro con la sua concupiscentia. Ancora l'ora benedetta, e tanto, tanto temuta, per quanto l'amore di Dio e dell'uomo me la faccia desiderare, in cui Tu annullerai

11 Peccato, non è venuta. Oh! quell'ora! Come trema il cuore della tua Mamma per quell'ora! Che ti faranno, Figlio? Figlio Redentore, di cui i Profeti dicono tanto martirio.^{2?} »

« Non ci pensare, Mamma. Dio ti aiuterà in quell'ora. Me e te aiuterà Dio. E dopo sarà la pace. Te lo dico una volta ancora. Ora va, che la sera scende e lungo è il cammino. Io ti benedico. »

²¹ D2 < aggiunge)- in>olitamenle — ¹² < vedi, per esempio: Isaia 61; Salmo
21: ccc.'

74. GESÙ* CON LA MADRE IN CASA DI GIOVANNA DI CUSA

Vedo Gesù andare verso la casa di Giovanna di Cusa. Qua»«do il servo portinaio vede Chi è colui che giunge, ha un tal grido di festa che tutta la casa è a rumore. Gesù entra sorridente, benedicendo.

Giovanna accorre dal giardino tutto in fiore per precipitarsi a baciare i piedi del Maestro. E viene anche Cusa, che si inchina profondamente prima, e poi bacia l'orlo della veste di Gesù.

Cusa è un bell'uomo sui quarantanni. Non molto alto, ma ben costrutto, capelli neri che appena alle tempie hanno qualche filo d'argento, occhi vivi e scuri, colorito pallido e una barba quadrata, nera, ben curata.

Giovanna è più alta del marito. Della passata infermità non conserva che una accentuata snellezza, che però è già meno scheletrica di allora. Pare una palma sottile e flessuosa terminante nella bella testolina dai profondi occhi neri e dolcissimi. Ha una massa di capelli corvini graziosamente pettinati. La fronte liscia e alta pare ancora più bianca sotto quel nero schietto, e la piccola bocca, ben disegnata, spicca col suo rosso sano fra le guancie di un pallore delicato, come lo hanno i petali di certe camelie. E' una bellissima donna... ed è quella che dà la borsa a Longino, sul Calvario. Allora è piangente, stravolta e tutta velata. Qui sorride ed è a capo scoperto. Ma è lei.

« A che devo la gioia di averti mio ospite? » chiede Cusa.

« Al mio bisogno di una sosta in attesa di mia Madre. Vengo da Nazaret... e devo far venire con Me la Madre mia per qualche tempo. Andrò a Cafarnao con Lei. »

« Perchè non da me? Io non ne sono degna, ma... » dice Giovanna.

« Tu ne sei ben degna. Ma mia Madre ha seco la cognata, vedova da pochi giorni. »

« Grande è la casa per ospitare più d'uno. E Tu mi hai data tanta gioia che non t'g precluso nessun punto di essa. Ordina, Signore. Tu che hai allontanato la morte da questa dimora e le hai

reso la mia rosa fiorita e fiorente » dice Cusa in appoggio alla moglie, che deve molto amare. Lo capisco da come la guarda.

« Non ordino. Ma accetto. Mia Madre è stanca e ha molto sofferto in questi ultimi tempi. Teme per Me, ed Io le voglio mostrare che vi è chi mi ama. a

« Oh! portala qui, allora! Io l'amerò come figlia e ancella » esclama Giovanna.

Gesù acconsente. Cusa esce a dare subito ordini in merito, e mentre la visione si sdoppia lasciando Gesù nello splendido giardino di Cusa, intento a parlare con Cusa e la moglie, io seguo e vedo l'arrivo del carro comodo e veloce con cui Gionata è andato a rilevare Maria a Nazaret. Naturalmente la città si mette in subbuglio per il fatto. E quando Maria e la cognata, ossequiate come due regine da Gionata, salgono sul carro, dopo avere affidato ad Alfeo di Sara le chiavi di casa, il subbuglio cresce. Il carro parte, mentre Alfeo si vendica dell'atto villano fatto a Gesù nella sinagoga, dicendo : « I samaritani sono meglio di noi! Vedete un di Erode come venera la Madre di Lui?... E noi! Mi vergogno d'essere nazareno. »

Vi è un vero tumulto fra i due partiti. Vi è chi defeziona dal partito avverso per venire verso Alfeo e chiedere mille cose. « Ma certo! » risponde Alfeo. « Ospiti della casa del Procuratore. Avete sentito che ha detto il suo intendente : " Il mio padrone ti supplica di onorare la sua casa ". Onorare, capite? Ed è il ricco e potente Cusa, e la moglie è una principessa regale. Onorare! E noi, ossia voi, l'avete preso a sassate. Vergogna! »

I nazareni non ribattono e Alfeo prende più vigore. « Già, avendo Lui, si ha tutto! E non serve appoggio d'uomo. Ma vi pare inutile avere ad amico Cusa? Vi pare propizio che egli ci disprezzi? E' il Procuratore del Tetrarca, sapete? Dite niente! Fate, fate i samaritani col Cristo! Vi attirerete l'odio dei grandi. E allora... oh! allora vi voglio vedere! Senza aiuti dal Cielo e senza aiuti dalla terra! Stolti! Cattivi! Miscredenti! » La grandine degli impropri e dei rimproveri continua, mentre i nazareni se ne vanno mogi come cani frustati. Alfeo resta solo come un arcangelo vindice sull'uscio della casa di Maria...

...E' tarda sera quando per la splendida via lungo lago giunge, al trotto dei robusti cavalli, il carro di Gionata. I servi di Cusa,

già di sentinella alla porta, danno il segnale ed accorrono con lampade, aumentando il chiarore che sparge la luna.

Giovanna e Cusa accorrono. Anche Gesù appare sorridente, e dietro è il gruppo apostolico. Quando Maria scende, Giovanna si prostra fino a terra, e saluta : « Lode al fiore della stirpe regale. Lode e benedizione alla Madre del Verbo Salvatore», e Cusa fa un inchino, che più profondo non lo può fare neppure davanti ad Erode, e dice: «Sia benedetta quest'ora che a me ti conduce. Benedetta tu, Madre di Gesù.

»

Maria risponde soave ed umile: «Benedetto il nostro Salvatore, e benedetti i buoni che amano il Figlio mio. »

Entrano tutti in casa, accolti dai più vivi segni di ossequio. Giovanna tiene per mano Maria e le sorride dicendo: «Mi permetterai che io ti serva, non è vero? ».

« Non io. Lui, sempre Lui servi ed ama. E mi avrai già dato tutto. Il mondo non l'ama... E' il mio dolore. »

« So. Perchè questo disamore di una parte del mondo, mentre altri per Lui darebbero la vita? »

« Perchè Egli è il segno di contraddizione per molti. Perchè Egli è il fuoco che depura il metallo. L'oro si monda. Le scorie cadono al fondo e sono gettate via. Mi fu detto fin da quando era piccino¹... E giorno per giorno la profezia si compie... »

« Non piangere, Maria. Noi rameremo e lo difenderemo » conforta Giovanna.

Ma Maria continua il suo pianto silenzioso, che solo Giovanna vede, nell'angolo semioscuro dove sono sedute.

Tutto ha fine.

1 < vedi : Luca 2. 33-35 >

75. GESÙ' ALLA VENDEMMIA IN CASA DI ANNA. MIRACOLO DEL BAMBINO PARALITICO

Tutte le campagne della Galilea sono nel gaio lavoro della vendemmia. Gli uomini, arrampicati sulle alte scale, colgono dalle pergole e dalle viti; le donne, col capo carico di cesti, portano grappoli d'oro e rubino là dove i pigiatori attendono. Canti, risate, scherzi, corrono da poggio a poggio, da orto ad orto, insieme a odor di mosti e ad un grande ronzare di api che paiono ubbri, tanto vanno veloci e danzanti dai superstiti tralci, ancor ricchi di grappoli, ai cesti ed ai tini dove si perdono gli acini, da esse cercati, nella brodaglia torbida dei mosti. I bambini, tinti di succo come tanti fauni, fanno un gridio di rondini correndo sull'erba, nelle corti, per le vie.

Gesù è diretto verso un paese a poca distanza dal lago. Un paese di pianura però; pare un ampio alveo fra due lontani sistemi montuosi ohe vanno verso nord. La pianura è ben irrigata, perchè un fiume (penso sia il Giordano) la traversa. Gesù passa per la strada maestra ed è salutato da molti col grido : « Rabbi! Rabbi! » Gesù passa e benedice.

Prima del paese è una ricca proprietà, e all'inizio della stessa due coniugi anziani sono in attesa del Maestro. « Entra. Quando il lavoro cesserà, tutti qui affluiranno ad udirti. Quanta gioia Tu porti! Essa si spande da Te come la linfa pei tralci e diventa vino di letizia pei cuori. Quella è tua Madre? » dice il padrone di casa.

« E' Lei. Ve l'ho condotta perchè ora anch'Ella è nella schiera dei miei discepoli. L'ultimo in ordine di accoglimento, il primo in ordine di fedeltà. E' l'Apostolo. Mi ha predicato prima ancora che nascessi... Madre : vieni. Un giorno, erano i primi tempi che evangelizzavo, questa madre non mi fece rimpiangere te, tanto fu dolce col tuo Figlio stanco. »

« Il Signore ti dia grazia, donna pietosa. »

« Ho grazia perchè ho il Messia e te. Vieni. La casa è fresca, e pacata vi è la luce. Potrai riposare. Sarai stanca. »

« Non mi è stanchezza altro che l'odio del mondo. Ma se-

girarlo e udirlo! E' stato il mio desiderio dalla più lontana infanzia. »

« Tu sapevi di essere la futura Madre del Messia? »

« Oh! no¹. Ma speravo vivere tanto da poterlo udire e servire, ultima fra i suoi evangelizzati, ma fedele! oh! fedele! »

« Lo odi e lo servi. E sei la prima. Sono madre io pure ed ho dei figli sapienti. Quando li sento parlare il mio cuore balza d'orgoglio. E tu che provi udendo Lui? »

« Un'estasi soave. Mi sprofondo nel mio nulla e la Bontà, che è Lui stesso, seco ugualmente mi solleva. Vedo allora con semplice sguardo la Verità Eterna, ^{ed essa si fa carne e sangue del mio spirito.} »

« Benedetto il tuo cuore! È puro, e perciò così comprende il Verbo. Noi siamo più duri perchè pieni di colpe... »

« Vorrei dare a tutti il mio cuore per questo : perchè l'amore vi fosse luce a comprendere. Perchè, credilo, è l'amore, ed io sono la Madre e perciò naturale è in me l'amore, quello che rende facile ogni impresa. »

Le due donne parlano ancora con loro, la vecchia presso la tanto, sempre tanto giovane Madre del mio Signore, mentre Gesù parla col padrone presso i tini, in cui schiere e schiere di vendemmiatori rovesciano grappoli e grappoli. Gli apostoli, seduti all'ombra di una pergola di gelsomini, gustano con buon appetito uva e pane.

La giornata volge al tramonto, e il lavoro cessa lentamente. I coloni sono ormai tutti nell'ampia corte rustica, dove è un forte odore d'uve pigiate. Anche altri coloni vengono da case vicine.

Gesù sale su una scaletta che porta ad un'ala a loggiato, sotto cui sono ricoverati sacchi di derrate e attrezzi agricoli. Come sorride Gesù nel salire quei pochi scalini! Lo vedo sorridere fra l'ondeggiare dei soffici capelli che una brezza serale smuove. E vorrei sapere perchè sorride così luminosamente. La letizia di questo sorriso entra, come quel vino di cui parlava il padrone di casa, nel mio cuore, molto triste oggi, e lo solleva.

Non è la prima cosa che mi sollevi oggi. Già da stamane, e lei mi aveva visto piangere per un sempre vivo dolore di spirito, Egli, nella Co-

i.< vedi : nota 5 a pag. 66 del 1° volume >

muntone, mi era apparso come sempre quando lei dice : « Ecce Agnus Dei ». Ma non si era limitato a guardarla con amore, Padre, e a sorridere a me. Aveva lasciato il suo fianco, alla sinistra del letto, ed era passato a destra col suo passo lungo, lievemente ondeggiante in avanti, ed era venuto a destra, dandomi carezze, sensibili, con le sue lunghe mani e dicendomi : « Non piangere! »... Ma ora il suo sorriso mi innonda di pace. Si volge. Siede sull'ultimo scalino, ai sommo della scala che diviene una tribuna per i più fortunati uditori, ossia per i padroni di casa, per gli apostoli e per Maria, la quale, sempre umile, non aveva neppur cercato di salire in quel posto d'onore, ma vi è condotta dalla padrona. E' proprio seduta un gradino sotto Gesù, di modo che la sua testa bionda è all'altezza dei ginocchi del Figlio e, essendo seduta di lato, Ella lo può guardare in viso, col suo sguardo di colomba innamorata. Il profilo soave di Maria spicca nitido come in un marmo contro il muro scuro del rustico loggiato.

Più giù sono gli apostoli ed i padroni di casa. Nella corte tutti i villici, chi in piedi, chi seduto per terra, chi arrampicato sui tini e sullé piante di fichi che sono ai quattro angoli della corte.

Gesù parla lentamente, affondando la mano in un ampio sacco di grano posto dietro le spalle di Maria; pare scherzi con quei chicchi o li carezzi con piacere, mentre con la destra gestisce pacatamente.

« Mi è stato detto : “ Vieni, o Gesù, a benedire il lavoro dell'uomo ”. E sono venuto. In nome di Dio lo benedico. Perchè ogni lavoro, se onesto, merita benedizione dal Signore Eterno. Ma l'ho detto : la prima potenza per ottenere benedizione da Dio è l'essere onesti in tutte le azioni.

Ora guardiamo insieme quando e come le azioni sono oneste. Lo sono quando sono compiute avendo presente allo spirito l'Eterno Iddio.

Può mai peccare uno che dica : “ Dio mi guarda. Dio ha i suoi occhi su me, nè delle mie azioni perde un particolare ”? No. Non può. Perchè il pensiero di Dio è un salutare pensiero, e più di ogni minaccia umana trattiene l'uomo dal peccare. Ma temerlo solo si deve, l'Eterno Iddio?

No. Udite. Vi fu detto : “ Temi il Signore Iddio tuo ”². Ed i

² < vedi, per esempio: Levitico 19, 14 e 32; 25, 17 e 36; Deuteronomio 6,

Patriarchi hanno tremato, e tremato hanno i Profeti quando il Volto di Dio, o un angelo del Signore, apparve ai loro spiriti giusti *. E invero, in tempo di corrucchio divino, l'apparizione del Sopranaturale deve far tremare il cuore. Chi; ancorché puro come un pargolo, non trema davanti al Potente, davanti al cui fulgore eterno stanno adoranti gli angeli, proni nell'alleluia paradisiaco? L'insostenibile fulgore di un angelo, Dio lo tempera di velo pietoso, per concedere all'occhio umano di mirarlo senza averne bruciate pupilla e mente. Che dunque sarà il vedere Dio?

Ma questo finché il corrucchio dura. Quando ad esso subentra pace e il Dio d'Israele dice : " Io l'ho giurato. E mantengo il mio patto. Ecco Colui che mando, ed Io sono, pure non Io essendo, ma la mia Parola che si fa carne per essere Redenzione ", allora al timore deve succedere l'amore, e solo amore all'Eterno Dio va dato, in letizia, poiché l'età di pace è venuta per la terra e fra Dio e l'uomo. Quando i primi venti di primavera spargono il polline del fior della vigna, ancora deve l'agricoltore temere, chè tante insidie possono essere tese dall'intemperie e dagli insetti al frutto. Ma quando giunge l'ora lieta del vendemmiare, ecco che allora cessa ogni timore e il cuore giubila nella certezza del raccolto.

Preannunciato dalle' parole dei Profeti, il Germoglio della stirpe di Jesse è venuto⁴. Ora è fra voi. Grappolo opimo che vi porta il succo della Sapienza Eterna e non chiede che d'essere colto e spremuto per esser Vino agli uomini. Vino di letizia senza fine per quelli che di Lui si nutriranno. Però guai a quelli che avendo avuto a loro portata questo Vino l'avranno respinto, e tre volte guai a quelli che dopo essersene pasciuti l'avranno rigettato o mescolato nel loro interno ai cibi di Mammona.

Ed ecco che Io ritorno al concetto primo. La prima potenza per avere benedizione di Dio, sia sulle opere dello spirito che sulle opere dell'uomo, è l'onestà di intenti.

E' onesto colui che dice : " Io seguo la Legge non per averne

13; 10, 12 e 20 > — ³ <vedi, per esempio: Genesi 17. 1-4; 32. 25 -31; Esodo 3. 1-6; 33. 18-23-, Deuteronomio 18, 16; Giudici 6. 11-24; 13, 8-25; Ilio Re 19. 9-18; Isaia 6. 1-5; Daniele 8. 15-27; 10. 1-19. Sarebbe, tuttavia errato pensare che nell'Antico Testamento non regnasse se non il timore o il terrore: vedi, per esempio: Esodo 33, 11; Numeri 12. 7-S; Deuteronomio 34, 10> — ^{} <vedi: Isaia 11, 1-12 >*

lode dagli uomini, ma per fedeltà a Dio E' onesto colui che dice :

^K Io seguo il Cristo non per i miracoli che fa, ma per i consigli che mi dà di vita eterna E' onesto colui che dice : " Io lavoro non per avido lucro, ma perchè anche il lavoro è stato messo da Dio come mezzo di santificazione per il suo valore formativo, mortificativo, preservativo, elevativo. Io lavoro per potere aiutare il mio prossimo. Io lavoro per poter fare risplendere i prodigi di Dio, che di un granello minuscolo fa cespo di spighe, di un seme d'uva fa grande vigna, di un nocciolo fa una pianta e di me, uomo, povero niente che sono tratto dal nulla per il suo volere, fa un suo aiutante nell'opera indefessa del perpetuare biade, viti e frutteti, come del popolare la terra di uomini".

Vi sono persone che lavorano come bestie da soma. Ma senza altra religione che questa : aumentare le loro ricchezze. Muore al loro fianco il compagno più sfortunato, di stenti e di fatica? I figli di questo misero muoiono per fame? Che importa all'avidio accumulatore di ricchezze?

Vi sono altri che, ancor più duri, non lavorano, ma fanno lavorare, e loro accumulano col sudore altrui. Altri ancora che dilapidano ciò che con esosità estorcono dall'altrui fatica. In verità per costoro non è onesto il lavoro. E non dite: *l'Eppure Dio li protegge* ".vNo. Non li protegge. Oggi avranno un'ora di trionfo. Ma presto saranno colpiti da un rigore divino, che nel tempo o nell'eternità ricorderà loro il preceitto : " Io sono il Signore Iddio tuo. Amami al disopra di tutte le cose e ama il prossimo tuo come te stesso "⁵. Oh! che allora, se quelle parole risuoneranno in eterno, saranno più tremende, dei fulmini del Sinai⁶!

Molte, troppe sono le parole che vi sono dette. Io vi dico queste sole : " Amate Dio. Amate il prossimo ". Esse sono come il lavoro che fa fecondo il tralcio, fatto intorno alla vite in primavera. L'amore di Dio e di prossimo è come l'erpice che pulisce il suolo dalle erbe nocive dell'egoismo e delle male passioni; è come la zappa che scava un anello intorno al tralcio perchè sia isolato dal contagio d'erbe parassite e nutrito di fresche acque d'irrigazione; è come cesoia che leva il superfluo per condensare il vigore e dirigerlo là dove darà frutto; è laccio che stringe e so-

⁵ <vedi: Deuteronomio 6, 4-9; Levitico 19, 18 > — [®] <vedi: Esodo 19,

stiene insieme al palo robusto, è infine sole che matura i frutti del buon volere e ne fa frutti di vita eterna.

Ora voi giubilate perchè l'anno fu buono e ricche le messi e opima la vendemmia. Ma in verità vi dico che questo vostro giubilo è men che minuto granello di rena rispetto al giubilo senza misura che sarà vostro quando l'Eterno Padre vi dirà: " Venite, miei fecondi tralci innestati con la vera Vite. Voi vi siete prestati ad ogni operazione, anche se penosa, pur da dare gran frutto, e ora a Me venite densi dei succhi dolci dell'amore verso Me ed il prossimo. Fiorite nei miei giardini per tutta l'eternità".

Tendete a questa eterna letizia. Con fedeltà perseguitate questo bene, con riconoscenza benedite l'Eterno che vi aiuta a raggiungerlo. Beneditelo per la grazia della sua Parola, beneditelo per la grazia del buon raccolto. Amate con riconoscenza il Signore e non temete. Dio dà il cento per uno a chi lo ama. »

Gesù avrebbe finito. Ma tutti gridano: «Benedici, benedici! La tua benedizione su noi! »

E Gesù si alza in piedi, apre le braccia e tuona : « Il Signore vi benedica e custodisca, vi mostri la sua Faccia e abbia di voi pietà. Il Signore volga su voi il suo Volto e vi dia la sua pace. Il Nome del Signore sia nei vostri cuori, sulle vostre case e sui vostri campi⁷. »

La folla, la piccola folla adunata, ha un gridio di gioia e di acclamazioni al Messia. Ma poi tace e si fende per lasciare passare una madre che ha sulle braccia un bambino di circa dieci anni, paralitico. Ai piedi della scala lo tende, come lo orfrisse a Gesù.

« E' una mia serva. Il suo maschio cadde lo scorso anno dall'alto della terrazza ed ebbe spezzate le reni. Per tutta la vita giacerà sulla schiena » spiega il padrone.

« Ha sperato in Te tutti questi mesi... » aggiunge la padrona.

« Dille che venga a Me. »

Ma la povera donna è così emozionata, che pare abbia lei una paralisi. Trema tutta e incespica nella lunga veste montando gli alti gradini col figlio sulle braccia.

*16; 20, 21 > — * < Numeri 6. 22-27 : benedizione suggerita da Dio a Mosè per il popolo >*

Maria si alza in piedi, pietosa, e le scende incontro. «Vieni. Non temere. Mio Figlio ti ama. Dammi la tua creatura. Salirai meglio. Vieni, figlia. Sono madre io pure » e le prende il fanciullo, al quale sorride dolcemente, salendo poi col suo pietoso carico che le pesa sulle braccia. La madre del fanciullo le va dietro piangente.

Maria è ora davanti a Gesù. Si inginocchia e dice : « Figlio! Per questa madre! » Non altro.

Gesù non chiede neppure il suo solito : « Che vuoi che ti faccia? Credi che Io lo possa fare? » No. Oggi sorride e dice: «Donna, vieni qui. » La donna va proprio accosto a Maria. Gesù le pone una mano sulla testa e dice solo : « Sii lieta », e ancor non ha finito di dire la parola, che il fanciullo, fino allora steso pesantemente sulle braccia di Maria e con le gambe ciondoloni, si siede di scatto e con un grido di festa : « Mamma! », corre a rifugiarsi sul seno materno.

I gridi di osanna sembra vogliano penetrare nel cielo tutto rosso nel tramonto. La donna, col figlio stretto al cuore, non sa che dire, e lo chiede : « Che, che devo fare per dirti che son felice? »

E Gesù, carezzandola ancora : « Essere buona, amare Dio e il tuo prossimo, e allevare in questo amore il figlio tuo. »

Ma la donna non è ancor contenta. Vorrebbe... vorrebbe... e infine chiede : « Un bacio tuo e di tua Madre al mio bambino. »

Gesù si china e lo bacia, e Maria pure. E mentre la donna va via felice, fra un codazzo di amici acclamanti, Gesù spiega alla padrona : « Non è occorso di più. Egli era nelle braccia di mia Madre. Anche senza parola lo avrei sanato, perchè Ella è felice quando può consolare un'afflizione *ed Io la voglio fare felice.* »

E fra Gesù e Maria va uno di quegli sguardi che solo chi li ha visti li può capire, tanto sono profondi di significato.

76. GESÙ' DA DORAS. MORTE DI GIONA

Rivedo il piano di Esdrelon, di giorno, un giorno seminuvoloso di fine autunno. Vi deve essere stata della pioggia nella notte, una delle prime piogge dei tristi mesi invernali, perchè la terra è umida per quanto non fangosa. E¹ vi è ancora vento. Un vento umido che strappa le foglie ingiallite e penetra nelle ossa col suo alito pregno d'umidità.

Nei campi sono rare coppie di buoi all'aratro. Rivoltano a fatica la terra grassa e pesante di questa fertile pianura, per prepararla al seme. E quello che mi fa pena è vedere che in certi luoghi sono gii stessi uomini che fanno l'ufficio dei buoi, spingendo il vomere con tutta la forza delle loro braccia, e persino del petto, puntando i piedi nel suolo già smosso, faticando come schiavi in quest'opera in cui faticano anche i robusti giovenchi.

Anche Gesù guarda e vede. E il suo volto si fa triste fino al pianto.

I discepoli: undici, perchè Giuda è ancora assente e i pastori non ci sono più, parlano fra loro e Pietro dice : « Piccola, povera, faticosa anche la barca... Ma cento volte meglio .di questo servizio da bestie da soma!» E poi interroga: «Maestro: saranno già servi di Doras? »

Risponde Simone Zelote: «Non credo: i suoi campi sono oltre quel frutteto, mi pare. E noi non li vediamo ancora. »

Ma Pietro, curioso sempre, lascia la strada e va lungo una proda fra due campi. Sui margini di essa si sono seduti per un momento quattro magri e sudati agricoltori. Anelano per la fatica. Pietro li interroga : « Siete di Doras? »

« No. Siamo del suo parente però, di Giocana siamo. E tu chi sei? »

« Sono Simone di Giona, pescatore di Galilea fino alla luna di Ziv. Ora Pietro di Gesù di Nazaret, il Messia della Buona Novella. » Pietro dice questo col rispetto e la gloria con cui uno direbbe:

« Appartengo all'alto e divino Cesare di Roma » e molto più ancora. Il suo onesto viso splende proprio nella gioia del professarsi di Gesù.

« Oh! il Messia! Dove, dove è? » dicono i quattro infelici.

« Quello è. Quello alto e biondo, vestito di rosso scuro. Quello che guarda ora qui, e sorride attendendomi. »

« Oh!... Se noi si andasse... ci caccerebbe? »

« Cacciavvi? Perchè? E' l'amico degli infelici, dei poveri, degli oppressi, e mi pare che voi... sì, state proprio di questi... »

« Oh! se lo siamo! Mai come quelli di Doras. Almeno abbiamo pane a volontà e non siamo frustati altro che se si smette il lavoro. ma... »

« Sicché se ora il bel signorino Giocana vi trovasse qui a parlare, vi... »

« Ci frusterebbe come non frusta i suoi cani... »

Pietro fa una fischiatura significativa. Poi dice : « Allora è meglio fare così... » e messe le mani ad imbuto alla bocca, chiama forte : « Maestro. Vieni qui. Ci sono dei cuori che soffrono e ti vogliono. »

« Ma che dici?! Lui?! Da noi?! Ma noi siamo servi ignobili! » I quattro sono esterrefatti di tanto ardire.

« Ma le frustate non sono piacevoli. E se capita quel bel fariseo, non vorrei averne una porzione anche io... » ride Pietro scuotendo con la sua manona il più esterrefatto dei quattro.

Gesù col suo lungo passo è dietro che arriva. I quattro non sanno che fare. Vorrebbero corrergli incontro, ma il rispetto li paralizza. Poveri esseri che la cattiveria umana ha reso di tutto impauriti. Cadono bocconi al suolo, adorando di lì il Messia che viene a loro.

« La pace a tutti coloro che mi desiderano. Chi mi desidera ha desiderio di bene, ed Io lo amo come un amico. Alzatevi. Chi siete? »

Ma i quattro alzano appena il volto dal suolo e stanno in ginocchio e muti.

Parla Pietro : « Sono quattro servi del fariseo Giocana, parente di Doras. Vorrebbero parlarti, ma... se arriva lui sono legnate e allora ti ho detto : "Vieni". Su, ragazzi. Non vi mangia! Abbiate fiducia. Pensate che sia un vostro amico. »

« Noi... noi sappiamo di Te... Lo diceva Giona... »

« Vengo per lui. Lo so che mi ha annunciato. Che sapete di Me? »

« Che sei il Messia. Che ti ha visto piccino, che gli angeli han-

no cantato la pace ai buoni con la tua venuta, che sei stato perseguitato... ma che ti sei salvato, e che ora hai cercato i tuoi pastori e... e li ami. Questo lo diceva ora, queste ultime cose. E noi pensavamo: se è così buono di amare e cercare dei pastori, certo vorrebbe un poco di bene anche a noi... Abbiamo tanto bisogno di chi ci ami... »

« Io vi amo. Soffrite molto? »

« Oh!... Ma quelli di Doras più ancora. Se Giocana ci trovasse qui a parlare!..!..: Ma oggi è a Gerghesa. Ancora non è tornato dai Tabernacoli. Però il suo intendente questa sera ci darà il cibo dopo avere misurato il lavoro. Ma non importa. Riprenderemo il tempo non riposando per ~il pasto dell'ora di sesta. »

« Di', ragazzo. Non sarei buono io di mandare avanti quell'arnese lì? E' un lavoro difficile? » chiede Pietro.

« Difficile no. Ma faticoso. Ci vuole forza. »

« Ce l'ho. Fammi vedere. Se riesco, tu parli ed io faccio il bove. Tu: Giovanni, Andrea e Giacomo, avanti alla lezione. Passiamo dai pesci ai vermi del suolo. Su! » Pietro mette mano all'asse trasversa del timone. Ad ogni aratro sono due uomini, l'uno di qua, l'altro di là della lunga stanga timoniera. E guarda e imita tutte le mosse del contadino. Forte come è, e riposato,¹ lavora bene e l'uomo lo loda.

« Sono un maestro d'aratura » esclama contento il buon Pietro. « Su Giovanni! Vieni qui. Un toro e un giovenco per aratro. All'altro, Giacomo e quel muto vitello del fratello mio. Forza! Ah!... issa! » e le due coppie di aratri vanno affiancate rivoltando la terra e tracciando i solchi per il lungo campo, e al limite di esso rivoltano l'aratro e fanno il nuovo solco. Sembra che abbiano fatto¹ sempre i contadini.

« Come sono buoni i tuoi amici! » dice il più audace dei servi di Giocana. « Tu li hai fatti tali? »

« Io ho dato una regola alla loro bontà. Come tu fai con le cesoie del potatore. Ma la bontà era in loro. Ora fiorisce bene perchè vi è chi la cura. »

« Sono umili anche. Amici tuoi e servire così dei poveri servi! » «

Con Me non possono essere che coloro che amano l'umiltà, la mitezza, la continenza, l'onestà e l'amore,, soprattutto l'amore.

¹ < fatto)



„J „„ Pessimo ha di conseguenza tutte le virtù e acquista il Cielo.»
* Potremo averlo, noi che non abbiamo tempo di
gare, i an are al Tempio, di neppure alzare il capo dal solco? » « ispon
ete: è in voi odio verso chi vi tratta così duramente?
« ^{m/?! libellone} rimprovero a Dio per avervi messi fra gli infimi della terra?

„no, Maestro! E' la nostra sorte. Ma quando stanchi ci
u lamo su giaciglio, diciamo : “ Ebbene, il Dio di Abramo lo sa cne siamo
tanto sfiniti che non possiamo dirgli di più di: .Sia ene e o i Signore! », e
anche diciamo: “ Anche oggi abbiamo \ issuto senza peccare ... Sai...
potremmo anche frodare un po- c ino, e co pane mangiare un frutto, o
versare dell'olio sull'erbe lessate. Ma il padrone ha detto: “Ai servi basta
il pane e l'erbe cotte, e nel tempo della messe un poco d'aceto nell'acqua
per temperare la sete e dare il vigore ”. E noi lo facciamo. Infine... si
potrebbe stare peggio. »

« Ed Io vi dico che in verità il Dio d'Àbramo sorride ai vostri cuori,
mentre volge viso acerbo a coloro che lo insultano nel Tempio con
bugiarde preghiere mentre non amano i loro simili. >r «Oh! ma fra simili
si amano! Almeno... sembra così, perchè si venerano a vicenda con doni
e inchini. E' con noi che non hanno amore. Ma noi siamo diversi da loro,
ed è giusto. »

« No. Nel Regno del Padre mio non è giusto. E diverso sarà il modo di
giudicare. Non i ricchi e potenti, perchè tali, avranno onori. Ma solo
coloro che avranno sempre amato Dio amandolo sopra sè stessi ed ogni
altra cosa quale il denaro, il potere, la donna, la mensa; e amando i propri
simili che sono *tutti* gli uomini, sia che siano ricchi o poveri, noti o ignoti,
dotti o senza cultura, buoni o malvagi. Sì, anche i malvagi bisogna amarli.
Non per la loro malvagità, ma per la pietà verso la loro anima da loro
ferita a morte. Occorre amarli di un amore che supplica il Padre celeste di
guarirli e redimerli. Nel Regno dei Cieli saranno beati coloro che avranno
onorato il Signore con verità e giustizia, e amati i genitori ed i parenti per
rispetto; coloro che non avranno rubato in *nessun* modo e nessuna cosa,
ossia avranno dato e preso il giusto, anche nel lavoro dei servi: coloro
che non avranno ucciso né riputazioni né creature e non avranno avuto
desiderio di uccidere, anche se i modi degli altri sono tanto crudeli da
sollevare

il cuore a sdegno e a rivolta; coloro che non avranno giurato il falso danneggiando il prossimo e la verità; coloro che non avranno commesso adulterio o vizio carnale quale che sia; coloro che miti e rassegnati avranno sempre accettato la loro sorte senza invidie verso gli altri. Di questi è il Regno dei Cieli, ed anche il mendico può essere lassù un re beato, mentre il Tetrarca nel suo potere sarà men che nulla, più che nulla anzi : sarà pasto di Mammona se avrà agito contro la legge eterna del Decalogo^{2.}»

Gli uomini sono a bocca aperta ad udirlo. Presso a Gesù sono Bartolomeo, Matteo, Simone, Filippo, Tommaso *, Giacomo e Giuda d'Alfeo. Gli altri quattro continuano il loro lavoro, rossi, accaldati, ma allegri. Basta Pietro a tenere allegri tutti.

« Oh! Come aveva ragione Giona di dirti: "Santo!" Tutto in Te è santo. Le parole, lo sguardo, il sorriso. Noi non abbiamo mai sentito l'anima così!... »

« E' molto che non vedete Giona? »

« Da quando è malato. »,

« Malato? »

« Sì, Maestro. Non ne può più. Si trascinava già prima. Ma dopo i lavori d'estate e la vendemmia non sta più in piedi. Eppure... lo fa lavorare quel... Oh! Tu dici che bisogna amare tutti. Ma è molto difficile amare le iene! E Doras è più di una iena. »

« Giona lo ama... »

« Sì, Maestro. E io dico che è santo come quelli che per fedeltà al Signore Iddio nostro sono stati uccisi con martirio. »

« Hai detto bene. Come ti chiami? »

« Michea, e queste Saulo, e questo Gioele, e questo Isaia. »

« Ricorderò i vostri nomi al Padre. E dite che Giona è molto malato? »

« Sì. Appena finito il lavoro si butta sullo strame e noi non lo vediamo. Ce lo dicono altri servi di Doras. »

« E' sul lavoro a quest'ora? »

« Se sta ritto, sì. Dovrebbe essere oltre quel pometo. »

« Fu buono il raccolto di Doras? »

« Oh! celebre in tutta la regione. Le piante ebbero puntello per le frutta di grossezza di miracolo, e Doras dovette fare fab-

? <vedi: Esodo 20, 1-21; Deuteronomio 5, 1-22> — * Tommaso <è aggiunto in D2>

bricare nuovi tini perchè l'uva non avrebbe potuto esser posta in quelli soliti, tant'era. »

«Allora Doras avrà premiato il suo servo!»

«Premiato! Oh! Signore, come lo conosci male!»

« Ma Giona mi disse che anni sono lo colpì a morte per la perdita di qualche grappolo e che divenne schiavo per debiti, avendogli il padrone fatto accusa di perdita per poca messe. Quest'anno che ebbe miracolosa abbondanza, avrebbe dovuto dunque dargli premio. »

« No. Lo frustò ferocemente, accusandolo di non avere gli scorsi anni ottenuto la stessa abbondanza per non avere curato la terra a dovere.»

«Ma quest'uomo è una belva!» esclama Matteo.

« No. E' un senza anima⁴ » dice Gesù. « Vi lascio, figli, con una benedizione. Avete pane e cibo per oggi? »

« Abbiamo questo pane » e mostrano ima pagnotta scura tratta da un sacchetto gettato ai suoli.

«Prendete il mio cibo. Non ho che questo. Ma Io sono da Doras oggi e...»

«Tu da Doras?»

« Sì. Per riscattare Giona. Non lo sapevate? »

«Nessuno sa nulla qui. Ma... diffida, Maestro. Sei come una pecora nell'antro del lupo. »

«Non potrà farmi nulla. Prendete il mio cibo. Giacomo, dài quanto abbiamo. Anche il vostro vino. Giubilate un poco anche voi, poveri amici. E per l'anima e per il corpo. Pietro! Andiamo. »

«Vengo, Maestro. Non c'è che questo solco da finire. » E corre a Gesù congestionato di fatica. Si asciuga col mantello che aveva spogliato, se lo rimette e ride felice.

I quattro non finiscono da ringraziare.

« Passerai di qui, Maestro? »

« Sì, attendetemi. Saluterete Giona. Lo potete fare? »

« Oh! sì. Il campo doveva essere arato a sera. Più di due tèrzi è fatto. Come bene e svelto! Sono forti i tuoi amici! Dio vi benedica. Oggi per noi è più di Festa d'Azzimi. Oh! che Dio vi benedica tutti! Tutti! Tutti! »

Gesù se ne va dritto al pometo. Lo traversano, giungono ai

⁴* —un senza anima » < cioè uno dall'anima spiritualmente morta, perchè senza amore di Dio e di prossimo: un odiatore, un posseduto da Satana>

campi di Doras. Altri contadini all'aratro o curvi a mondare i solchi dalle erbe strappate. Ma Giona non c'è. Gesù è riconosciuto e senza lasciare il lavoro gli uomini lo salutano.

« Dove è Giona? »

« Dopo due ore è caduto sul solco ed è stato portato a casa. Povero Giona. Ancora per poco ha da soffrire. E' proprio alla fine. Mai più avremo un amico più buono. »

« Me avete sulla terra ed egli in seno-ad Abramo. I morti amano i vivi di duplice amore : il loro e quello che assumono essendo con Dio, amore perfetto perciò. »

« Oh! vai subito da lui. Che ti veda sul suo soffrire! »

Gesù benedice e va.

« Ed ora che farai? Che dirai a Doras? » chiedono i discepoli. « Andrò come nulla sapessi. Se egli si vede preso di fronte, è capace di infierire su Giona e sui servi. »

« Ha ragione il tuo amico : è uno sciacallo » dice Pietro a Simone.

« Lazzaro non dice mai altro che il vero e non è maledicente. Lo conoscerai e lo amerai » risponde questi.

Si vede la casa del fariseo. Larga, bassa, ma ben costrutta, in mezzo ad un frutteto ormai spoglio. Casa di campagna ma ricca e comoda. Pietro con Simone vanno avanti ad avvertire.

Esce Doras. Un vecchio dal profilo duro di vecchio rapace. Occhi ironici, bocca di serpe che guizza in un sorriso falso fra la barba più bianca che nera. « Salute, Gesù » saluta famigliaramente e con palesa degnazione.

Gesù non dice : « Pace » ; risponde : « Essa ti ritorni. »

« Entra. La casa ti accoglie. Sei stato puntuale come un re. »

« Come un onesto » ribatte Gesù.

Doras ride come di una celia.

Gesù si volge e dice ai discepoli, non invitati : « Entrate. Sono i miei amici. »

« Vengano... ma... quello non è il gabelliere figlio d'Alfeo? » « Questo è Matteo il discepolo del Cristo » dice Gesù con un tono che... l'altro capisce e toma a ridere più verde di prima.

Doras vorrebbe schiacciare il « povero » maestro galileo sotto l'opulenza della sua casa che dentro è fastosa. Fastosa e gelida. I servi paiono schiavi. Vanno curvi, sgattaiolando rapidi, timorosi sempre di punizione. Si sente la casa in cui regna freddezza e odio.

Ma Gesù non si schiaccia con l'esposizione delle ricchezze né con il ricordargli" il censo e le parentele... e Doras, che capisce l'indifferenza del Maestro, lo porta seco per il frutteto-giardino, mostrando piante rare e offrendo frutti delle stesse che i servi portano su vassoi e in coppe d'oro. Gesù gusta e loda la squisitezza delle frutta, parte conservate come in un giulebbe, e sono pesche bellissime, parte allo stato naturale e sono pere di una grossezza rara.

« Le ho io solo in tutta la Palestina e credo che neppure nella intera penisola ve ne siano. Le ho mandate a prendere in Persia e più lontano ancora. La carovana mi costò quanto un talento. Ma neanche i Tetrarca hanno questi frutti. Forse neanche Cesare li ha. Ne conto i frutti e voglio tutti i noccioli. E le pere solo alla mia tavola si consumano perchè non voglio che ne sia carpito un seme. Ad Anna ne mando, ma solo di già cotte perchè siano sterili. »

« Sono piante di Dio, però. E gli uomini sono tutti uguali. »

«Uguali? Nooooh! Io uguale a... ai tuoi galilei? »

« L'anima viene da Dio, ed Egli le crea uguali. »

«Ma io sono Doras, il fedele fariseo!... » Pare un tacchino che faccia la ruota nel dirlo.

Gesù lo dardeggia con i suoi occhi di zaffiro che si fanno sempre più accesi, segno che denuncia in Lui o rigurgito di pietà o di severità. Gesù è tanto più alto di Doras e lo domina, imponente nel suo abito porpureo presso il piccolo, un poco curvo fariseo incartapecorito nel suo abito di un'ampiezza e una abbondanza di frange impressionante.

Doras, dopo qualche tempo di auto-ammirazione di sè, esclama : « Però, Gesù, perchè mandare nella casa di Doras, il puro fariseo, Lazzaro, fratello di una meretrice? Tuo amico Lazzaro? Ma non devi! Non sai che è nell'anatema perchè la sorella Maria è meretrice? »

« Non conosco altro che Lazzaro e le sue azioni che sono oneste. »

« Ma il mondo ricorda il peccato di quella casa e vede che la sua macchia si estende sugli amici... Non vi andare. Perchè non sei fariseo? Se vuoi... io sono potente... ti faccio accogliere per tale nonostante Tu sia galileo. Tutto io posso nel Sinedrio. Anna è

in mia mano come questo lembo del mio mantello. Saresti più temuto.

»

« Voglio solo essere amato. »

« Io ti amerò. Vedi che già ti amo cedendo al tuo desiderio e dandoti Giona. »

« L'ho pagato. »

« E' vero, e mi sono stupito che Tu potessi versare tale somma. »

« Non Io. Un amico per Me. »

« Bene, bene. Non indago. Dico : vedi che ti amo e voglio farti contento. Avrai Giona dopo il pasto. Solo per Te faccio questo sacrificio... » e ride del suo crudele riso.

Gesù lo dardeggiava sempre più severo con le braccia conserte al petto. Sono ancora nel giardino-frutteto in attesa del pasto.

« Però Tu mi devi fare contento. Gioia per gioia. Io ti dò il servo migliore. Mi privo perciò di un utile futuro. Quest'anno la tua benedizione, so che sei venuto all'inizio del gran calore, mi ha dato raccolti che hanno reso celebri i miei poderi. Ora benedici le mie mandre ed i miei campi. Per l'anno prossimo non rimiangerò Giona... e intanto troverò uno suo pari. Vieni, benedici. Dammi la gioia d'esser celebrato per tutta la Palestina e di avere ovili e granai rigurgitanti di ogni bene. Vieni » e lo afferra e cerca trascinarlo, preso dalla febbre dell'oro.

Ma Gesù resiste : « Dove è Giona? » chiede severo.

« All'aratura. Ha voluto fare ancora questo per il suo buon padrone. Ma prima che il pasto sia finito verrà. Intanto vieni a benedire le mandre, i campi, i frutteti, le vigne, i frantoi. Tutto, tutto... Oh! come saranno fertili l'anno veniente! Vieni dunque. »

« Dove è Giona? » tuona Gesù più forte.

« Ma te l'ho detto! Presiede l'aratura. E' il primo servo e non lavora : presiede. »

« Mentitore! »

« Io? Lo giuro su Jeovè⁵! »

« Spergiuro! »

« Io? Io spergiuro? Io che sono il fedele più fedele? Guarda come parli!

»

⁵ Jeové : D2, Javé

« Assassino! » Gesù ha sempre più elevato la voce, e l'ultima parola è un tuono.

I discepoli gli si fanno intorno, i servi si affacciano dalle porte timorosi. Il volto di Gesù è insostenibile nella sua severità. Gli occhi sembrano emanare raggi fosforescenti.

Doras ne ha un attimo di paura. Si fa più piccolo, matassa di stoffa finissima presso l'alta persona di Gesù vestita di pesante lana rosso cupo. Ma poi la superbia lo riprende e urla con ^Ta sua voce squittente, proprio come quella delle volpi : « In casa mia ordino io solo. Esci, vile galileo. »

« Escirò dopo avere maledetto te, i tuoi campi, armenti e vigne, per questo e per gli anni avvenire. »

« No, questo no! Si. E', vero. Giona è malato. Ma è curato. Bene è curato. Ritira la tua maledizione. »

« Dove è Giona? Un servo mi conduca a lui, *subito*. Io l'ho pagato, e poi che per te è una merce, una macchina, tale lo considero; e poi che l'ho acquistato, lo-voglio. »

Doras trae un fischietto d'oro dal seno e fischia tre volte. Un nuvolo di servi della casa e della terra sbucano da ogni parte, corrono, talmente curvi da strisciare quasi, fino presso il temuto padrone. « Portate Giona a Costui e consegnatelo. Dove vai? » Gesù neppure risponde. Cammina dietro i servi che si sono precipitati oltre il giardino verso le case dei contadini, le luride tane dei miseri contadini. Entrano nella stamberga di Giona.

Questo ha finito di scheletrirsi e anela seminudo per la febbre sul graticcio di canne, su cui fa da materasso una veste rattoppata e da copertura un ancor più rotto mantello. La giovane dell'altra volta lo cura come può.

« Giona! Amico mio! Sono venuto a prenderti! »

« Tu? Signor mio! Muoio... rrà sono felice di averti qui! »

« Amico fedele, sei libero ora, e qui non morrai. Ti porto a casa mia. »

« Libero? Perchè? A casa tua? Ah sì! lo avevi promesso che l'avrei, vista tua Madre. »

Gesù è tutto amore, curvo sul miserabile letto dell'infelice. E Giona pare rianimarsi dalla gioia.

« Pietro : tu sei forte. Solleva Giona, e voi date il mantello. E' troppo duro questo letto per uno nel suo stato. »

I discepoli si spogliano dei loro mantelli con prontezza* li pie-

gano a più doppi e ii stendono, di alcuni fanno guanciale. Pietro depone il suo carico d'ossa e Gesù lo copre col suo stesso mantello. « Pietro, hai denaro? »

« Sì, Maestro, ho quaranta denari. »

« Va bene. Andiamo. Coraggio, Giona. Un poco di fatica ancora, poi tanta pace nella mia casa, presso Maria... »

« Maria... sì... oh! la tua casa! » Nel suo sfinimento piange il povero Giona. Non sa che piangere.

« Addio, donna. Ti benedirà il Signore per la tua misericordia. » «

Addio, Signore, addio Giona. Prega, pregate per me. » La giovane piange...

Quando sono sulla soglia, ecco Doras. Giona ha un atto di paura e si ripara il viso. Ma Gesù gli pone una mano sul capo ed esce al suo fianco, più severo di un giudice. Il misero corteo esce nella corte rustica, prende il sentiero del brolo.

« Quel letto è mio! Ti ho venduto il servo. Non il letto. » Gesù gli butta ai piedi la borsa senza parlare. Doras la prende la svuota. « Quaranta denari e cinque didramme. E* poco! » Gesù squadra, ed è impossibile dire cosa è il suo atto, l'avido e ripugnante aguzzino e non risponde.

« Almeno dimmi che ritiri l'anatema! »

Gesù lo fulmina con un nuovo sguardo e una breve frase : « Ti affido al Dio del Sinai⁶ » e passa eretto oltre, a fianco della rustica lettiga portata con precauzione da Pietro e Andrea.

Doras, vedendo che tutto è inutile, che la condanna è certa, urla: « Ci rivedremo, Gesù! Oh! ti avrò fra le unghie ancora! Guerra a morte ti farò. Prenditi pure questo straccio d'uomo. Non mi serve più. Risparmierò il seppellimento. Va', va', Satana maledetto! Ma tutto il Sinedrio ti metterò contro. Satana! Satana! » Gesù non mostra di udire. I discepoli sono costernati. Gesù si occupa solo di Giona. Cerca i sentieri più piani, più riparati, fino a che giunge ad un crocicchio presso i campi di Giocana. I quattro contadini corrono a salutare l'amico che parte e il Salvatore che benedice.

⁶ < vedi : Esodo 19, 9 25; 20, 18-19. Espressione che, inoltre, si illumina paragonandola con quella del paragrafo 77, a pag. 460: «L'ho affidato alla giustizia di Dio. Io, l'Amore, l'ho abbandonato». Vedi anche: nota 10 a pag. 580 e nota 11 al paragrafo 52 del 3<* volume >

Ma lunga è la strada da Esdrelon a Nazaret nè si può procedere spediti con quel pietoso carico. Lungo la via maestra non vi è nessun carro o carretto. Nulla. Procedono in silenzio. Giona pare che dorma. Ma non abbandona la mano di Gesù:

Verso sera, ecco un carro militare romano che li raggiunge. «In nome di Dio, fermate» dice Gesù, alzando il braccio.

I due soldati fermano; dalla tenda tirata sul carro, poiché comincia a piovere, fa capolino un graduato tutto pomposo. «Che vuoi? » chiede a Gesù.

«Ho un amico morente. Vi chiedo posto per lui sul carro.»

«Non si potrebbe... ma... sali. Non siamo cani neppure noi.»

Viene issata la barella.

«Tuo amico? Chi sei? »

«Rabbi Gesù di Nazareth,»

«Tu? Oh!... » Il graduato lo guarda curioso. « Se sei Tu allora... salite in quanti più potete. Basta non vi facciate vedere... E' ordine così... ma sopra l'ordine c'è anche l'umanità, no? E Tu sei buono. Lo so. Eh! noi soldati sappiamo tutto... Come lo so? Anche le pietre parlano in bene e in male, e noi abbiamo orecchie ad udirle per' servire Cesare. Tu non sei un falso Cristo come gli altri di prima, sediziosi e ribelli. Tu sei buono. Roma lo sa. Quest'uomo... è molto malato. »

«Lo porto da mia Madre per questo. »

«Umh! lo curerà per poco! Dàgli un poco di vino. E' in quella borraccia. Tu, Aquila, sferza i cavalli e tu, Quinto, dammi la ratione di miele e burro. E' mia, ma gli farà bene. Ha molta tosse e il miele medica. »

«Sei buono.»

«No. Sono meno cattivo di molti. E sono contento di averti con me. Ricordati di Publio Quintilliano dell'Italica. Sto a Cesarea. Ma ora vado a Tolemaide. Ispezione d'ordine. »

«Non mi sei nemico tu. »

«Io? Nemico dei cattivi. Mai dei buoni. E vorrei essere buono anche io. Dimmi : per noi, uomini d'arme, quale dottrina Tu predichi? »

«Una è la dottrina, per tutti. Giustizia, onestà, continenza, pietà. Esercitare il proprio ufficio senza abusi. Anche nella dura necessità delle armi, seguire l'umanità. E cercare di conoscere la

Verità, ossia Dio Uno ed Eterno, senza la quale conoscenza ogni azione rimane priva di grazia e perciò di premio eterno. »

« Ma quando sono morto, che me ne faccio del bene fatto? » « Chi viene al Dio Vero trova quel bene nell'altra vita. »

« Rinasco un'altra volta? Divento tribuno o anche imperatore? » « No. Diventi simile a Dio sposandoti alla sua eterna beatitudine nel Cielo. »

« Come? Nell'Olimpo io? Fra gli dèi? »

« Non vi sono dèi. Vi è il Dio Vero. Quello che Io predico. Quello che ti ode e segna la tua bontà e il tuo desiderio di conoscere il Bene. »

« Questo mi piace! Non sapevo che Dio si potesse occupare di un povero soldato pagano. »

« Egli ti ha creato, Publio. Perciò ti ama e ti vorrebbe con Lui. »

« Eh!... perchè no? Ma... nessuno ci parla di Dio... mai...»

« Io verrò a Cesarea e mi udrai. »

« Oh! sì. Ed io verrò ad udirti. Ecco là Nazaret. Io ti vorrei servire ancora. Ma se sono visto... »

« Scendo, e ti benedico per la tua bontà. »

« Salve, Maestro. »

« Il Signore vi si mostri, militi. Addio. »

Scendono. Riprendono l'andare.

« Fra poco riposerai, Giona » rincuora Gesù.

Giona sorride. È sempre più calmo man mano che scende la sera e che è sicuro di esser lontano da Doras.

Giovanni col fratello corre avanti, ad avvisare Maria. E quando il piccolo corteo giunge in Nazaret quasi deserta nella sera che scende, Maria è già sulla soglia in attesa del Figlio.

« Madre, ecco Giona. Si ricovera sotto la tua dolcezza per cominciare a gustare il suo Paradiso. Felice, Giona? »

« Felice! Felice! » mormora come in estasi lo sfinito.

Viene portato nella stanzetta dove morì Giuseppe. « Sei sul letto di mio padre. E qui è la Madre, e qui sono Io. Vedi? Nazaret diventa Betlemme, e tu ora sei il piccolo Gesù fra due che ti amano, e questi sono quelli che venerano in te il servo fedele. Gli angeli non li vedi, ma alitano su te le loro ali di luce e cantano le parole del salmo natalizio... »

Gesù versa la sua dolcezza sul povero Giona che si accascia di

attimo in attimo. Pare che abbia resistito fino allora per morire qui... ma è beato. Sorride, cerca baciare la mano di Gesù, quella di Maria e di dire, dire... ma l'affanno spezza la parola. Maria lo conforta come una madre. E lui ripete : « Sì... sì » col suo sorriso beato nel volto scheletrito. I discepoli, sulla porta dell'orto, tacciono e osservano commossi. « Dio ha ascoltato il tuo lungo desiderio. La Stella della tua lunga notte ora diventa la Stella del tuo Eterno Mattino. Tu ne sai il Nome » dice Gesù.

« Gesù, il tuo! Oh! Gesù! Gli angeli... Chi mi canta l'inno angelico? L'anima l'ode... ma anche l'orecchio lo vuole udire... Chi, per farmi dormire felice... Ho tanto sonno! Tanta fatica ho fatto! Tante lacrime... Tanti insulti... Doras... io lo perdono... ma non voglio sentire la sua voce e la sento... E' come la voce di Satana presso al mio morire. Chi me la copre quella voce con le parole venute dal Paradiso? »

E' Maria che sull'aria stessa della sua ninna nanna⁷ canta piano : « Gloria a Dio negli alti Cieli e pace agli uomini quaggiù. » E lo ripete due o tre volte poiché vede che Giona si fa calmo nell'udirla.

« Non parla più Doras » dice dopo qualche tempo. « Solo gli angeli... Era un Bambino... in una greppia... fra un bue e un asino... ed era il Messia... Ed io l'ho adorato... e con Lui c'era Giuseppe e Maria... » La voce si spegne in un breve gorgoglio e subentra il silenzio.

« Pace in Cielo all'uomo di buona volontà! E' morto. Lo metteremo nel nostro povero sepolcro. Merita di attendere la risurrezione dei morti presso al giusto mio padre » dice Gesù.

E mentre avvertita da non so chi entra Maria d'Alfeo, tutto cessa.

⁷ della sua ninna nanna : D2, della ninna nanna che cantava a Gesù

77. GESÙ IN CASA DI GIACOBBE PRESSO IL LAGO MERON

Direi che oltre il lago di Galilea e oltre il Mar Morto la Palestina avesse un altro piccolo lago o stagno, uno specchio d'acqua insomma, di cui ignoro il nome \

In fatto di misurazioni io non valgo niente, ma ad occhio direi che questo piccolo bacino può essere di un tre chilometri per due circa. Poca, ben poca cosa come si vede. Ma è grazioso nel suo cerchio verde, e nel suo specchio così azzurro e placido da parere una grande scaglia di smalto celeste venata al centro da una pennellata più chiara e lievemente più mossa, forse per la corrente del fiume che in esso si getta a nord per uscire a sud e che, per la lievità dello specchio d'acqua, che credo oltretutto sia poco profondo, non perde la sua corsa, ma come vena viva in un'acqua ferma segna questa sua vitalità e presenza col colore diverso e il lieve corrugamento delle acque.

Non barche a vela sul laghetto, solo qualche piccola barchetta a remi da cui un solitario pescatore cala o estrae le sue nasse da pesca, oppure traghetti un viandante che vuole abbreviare la strada. E greggi, greggi e greggi che scendono certo dai pascoli montani per l'autunno che avanza, e pasturano su queste rive dai prati verdi e ben nutriti.

Al vertice sud del lago, poiché è di forma ovale, passa una strada maestra che si dilunga da est ad ovest, meglio da un nord-est ad un sud-ovest. Abbastanza ben tenuta e molto battuta da passeg- gieri diretti ai paesi sparsi per la zona.

Su questa via procede Gesù coi suoi. La giornata è piuttosto cupa e Pietro osserva: «Era meglio non andare da quella donna. Le giornate si fanno sempre più brevi e più brutte... e Gerusalemme è ancora tanto lontana. »

« Arriveremo a tempo. E credimi, Pietro, è più ubbidire a Dio fare del bene che fare una cerimonia esterna. Quella donna ora benedice Iddio con tutte le sue creature,² intorno al capo di famiglia che è tanto guarito da poter ritrovarsi a Gerusalemme per i Tabernacoli, mentre avrebbe dovuto per quel tempo dormire sotto

77. SCRITTO IL 17 FEBBRAIO 1945. A, 4511-4518 — i di cui Ignoro il nome : D2, poco più a nord del mar di Galilea — * D2 < aggiunge) strette.

le bende e gli aromi in un sepolcro. Non corrompere mai la fede con l'esteriorità degli atti. Non si deve criticare mai. Ma come puoi anche farti stupore dei farisei, se tu pure cadi in un errore di pietà e chiudi il cuore al prossimo dicendo : " Servo Dio e basta "? »

« Hai ragione, Maestro. Sono più ignorante di un asinello. » « Ed Io ti tengo con Me per farti sapiente. Non avere paura. Cusa mi ha offerto il carro fino quasi a Jaboc, Da lì al guado è poco cammino. Ha tanto insistito, e con ragioni così giuste, che ho ceduto per quanto Io giudichi che il Re dei poveri deve servirsi dei mezzi dei poveri. Ma la morte di Giona ha imposto un ritardo, e devo adattare il mio pensiero a questo imprevisto. »

I discepoli parlano di Giona compiangendo la sua misera vita e invidiando la sua felice morte. Simone Zelote mormora: « Non ho potuto farlo felice e dare al Maestro un *vero* discepolo maturatosi nel lungo martirio e nella incrollabile fede... e me ne duole. Ha tanto bisogno il mondo di creature fedeli, convinte di Gesù, per equilibrare i tanti che negano e negheranno! »

« Non-importa, Simone » risponde Gesù. « Egli è più felice *ora*. E più attivo. E tu hai fatto più di quanto avrebbe fatto chiunque per lui e per Me. Anche per lui ti ringrazio. Ora egli sa chi fu il suo liberatore. E ti benedice. »

« Allora maledice Doras, anche » esclama Pietro.

E Gesù lo guarda e chiede : « Lo credi? Sei in errore. Giona era un giusto. Ora è un santo. Non ha odiato e maledetto da vivo. Non odia e maledice adesso. Guarda al Paradiso, dal suo luogo di sosta, e poiché già sa che presto il Limbo lascerà uscire gli attendenti, giubila. NulFaltro fa'. »

« E a Doras... attaccherà il tuo anatema? »

« In che senso, Pietro? »

« Ma... facendolo meditare e mutare... oppure... colpendolo di castigo. »

« L ho affidato alla giustizia di Dio. Io, l'Amore, l'ho abbandonato ». »

« Misericordia! Non vorrei essere in lui! »

« Neppure io! »

« Ed io neppure! »

* <vedi: nota 6 a pag. 455>

«Nessuno vorrebbe, perchè la giustizia del Perfetto che sarà mai? » dicono i discepoli.

« Sarà estasi ai buoni, sarà folgore ai satana, amici. In verità vi dico: essere per tutta la vita schiavo, lebbroso, mendico, è felicità regale rispetto ad un'ora, una sola ora, di punizione divina. »

« Piove, Maestro. Che facciamo? Dove andiamo? » Infatti sul lago, che si è incupito riflettendo il cielo, ora tutto coperto di nubi plumbee, cadono e rimbalzano i primi goccioloni di una pioggia che promette di intensificare.

« In qualche casa. Chiederemo ricovero in nome di Dio. »

« E speriamo di trovare uno che sia buono come quel romano. Non li credevo così... Li avevo sempre sfuggiti come immondi e vedo che... sì, se tiro le somme sono meglio di tanti di noi » dice Pietro.

« Ti piacciono i romani? » chiede Gesù.

« Eh!... li trovo non peggiori a noi. Solo sono dei samaritani... »

Gesù sorride e non dice niente. Vengono raggiunti da una donnetta che spinge avanti otto pecore.

« Donna. Sai dire dove possiamo trovare un tetto?... » domanda Pietro.

« Io sono serva di un uomo povero e solo. Ma se volete venire... io credo che il padrone vi prenderà con bontà. »

« Andiamo. »

Vanno sotto l'acquazzone, svelti in mezzo alle pecore che trottano coi loro corpi obesi per sfuggire l'acquata. Lasciano la via maestra per prendere una stradetta che conduce ad una casetta bassa. Riconosco la casa del contadino Giacobbe, quello di Mattia e Maria, i due orfanelli della visione d'agosto, mi pare.

«Ecco: è là! Correte avanti mentre io porto le pecore nell'ovile. Oltre il muretto è una corte e da questa si va alla casa. Sarà in cucina. Non guardate se è di poche parole... Ha molti affanni. » La donna va ad un bugigattolo a destra. Gesù .coi suoi piega a sinistra.

Ecco l'aia col pozzo e il forno in fondo e la pianta del melo in un lato, ed ecco la porta spalancata della cucina in cui brucia del fuoco di frasche e un uomo sta aggiustando un attrezzo rurale rotto.

« Pace a questa casa. Ti chiedo ricovero per la notte per Me e i miei compagni » dice Gesù sulla soglia della porta.

L'uomo alza il capo. « Entra » dice, « e Dio ti renda la pace che offri. Ma... pace qui! E' nemica di Giacobbe la pace da qualche tempo. Entra,... entra!... Entrate tutti. Il fuoco è l'unica cosa che posso darvi con abbondanza... perchè... Oh! ma... Ma Tu, ora che ti levi il cappuccio (Gesù si era coperto il capo col lembo del manto, tenendolo stretto con la mano sotto la gola) e ti vedo bene... Tu sei, sì, sei il Rabbi galileo, quello che dicono Messia e fa miracoli... Sei Tu? Dillo, in nome di Dio. »

«Sono Gesù di Nazaret, il Messia. Mi conosci?»

« Ti ho udito alla passata luna parlare in casa di Giuda ed Anna... ero fra i vendemmiatori perchè... sono povero... Una catena di sciagure: grandine, bruchi, malattie nelle piante e nelle pecore... Per me, solo con una serva, mi bastava il mio avere. Ma ora ho fatto debiti perchè sono perseguitato dalla sventura... Per non vendere tutte le pecore ho fatto lavoro in casa d'altri... Tanto i miei campi!... Pareva li avesse percorsi la guerra tanto erano bruciati, e sterili le viti e gli ulivi. Da quando mi è morta la donna, è sono sei anni, sembra che Mammona si diverta. Lo vedi? Sto lavorando a questo aratro. Ma ha il legno tutto rotto. Come faccio? Non sono legnaiuolo e lego, lego. Ma non serve. E devo guardare anche allo spicciolo, ora... Venderò un'altra pecora per aggiustare gli attrezzi. Il tetto fa acqua... ma mi preme più il campo della casa. Peccato! Le pecore sono tutte pregne... speravo rifare la mandra... Mah! »

« Vedo che vengo a dare peso dove già vi è tanto peso. »

« Peso Tu? No. Ti ho sentito parlare e... nel cuore mi è rimasto quel che dicevi. E' vero che io ho lavorato onestamente, eppure... Ma penso che forse non ero ancora buono abbastanza. Penso che forse la buona era la moglie che aveva pietà di tutti, povera Lia morta troppo presto, troppo per il suo uomo... Penso che il benessere di quei tempi venisse dal Cielo per lei. E voglio farmi più buono, per quello che Tu dici e per imitare la mia sposa. E non chiedo molto... solo di rimanere in questa casa dove lei è morta, dove io sono nato... e avere un pane per me e la serva che mi fa da donna e da pastora e mi aiuta come può. Non ho più servi. Ne avevo due e mi bastavano, lavorando anche io nei campi e nell'uliveto... Ma ho pane per me solo e scarso anche... »

« Non te ne privare per noi... »

« No. Maestro. Non ne avessi che un boccone, te lo darei. E'

onore per me averti... Non lo avrei sperato mai. Ma miè miserie perchè Tu sei buono e capisci. » , ,

« Sì, capisco. Dammi quel martello. Non si fa così, il legno. Dammi anche quello spunzone, ma dopo aver o tato. Si forerà il legno meglio e passeremo il cavicc io senza fatica. Lasciami fare. Ero legnaiuolo... »

« Tu lavorare per me? No! »

« Lasciami fare. Tu mi ospiti. Io ti aiuto. Bisogna ama uomini dando ognuno quello che si può. »

« Tu dài la pace, dài la sapienza, e dài il miracolo, molto, molto! »

« Dò anche il lavoro. Su, obbedisci.... » E Gesù, che è sola veste, lavora svelto e pratico allo scheggiato timone lega, inchiararda, prova finché lo sente forte. « Potrà lavori ancora molto. Fino all'anno venturo. E allora lo potrà nuovo. »

« Lo credo io pure. Quel vomere è stato nelle tue man benedirà la terra. »

« Non per questo, Giacobbe, te la benedirà. »

« Perchè allora, mio Signore? »

« Perchè tu usi misericordia. Non ti chiudi nel ranco: l'egoismo e dell'invidia, ma accetti la mia dottrina e la m pratica. Beati i misericordiosi. Avranno misericordia. »

« In che te l'uso, Signor mio? Quasi non ho posto e cibc tuo bisogno. Non ho che il buon volere, e mai come ora n l'essere indigente per non avere da fare onore a Te e ; amici. »

« Mi basta il tuo desiderio. In verità ti dico che anche \ calice d'acqua dato in mio nome è grande cosa agli occhi Io ero uno stanco viandante sotto la bufera: tu mi hai *oi* Viene l'ora del cibo e tu mi dici : “ Ti offro quanto ho”. Li scende: e tu mi offri un tetto amico. E che vuoi fare c Confida, Giacobbe. Il Figlio dell'uomo non guarda alla porr ricevimento e del cibo, guarda al sentimento del cuore. Il di Dio dice al Padre : “ Padre, benedici i miei benefattori quelli che in mio nome sono misericordiosi ai fratelli ”. dico per te. »

La serva, che mentre Gesù lavorava all'erpice ha pari padrone, torna con del pane, del latte appena munto, poch vizze e un vassoio di ulive.

«Non ho di più» si scusa l'uomo.

« Oh! che Io vedo fra il tuo cibo un cibo che tu non vedi! E di quello mi pasco perchè ha sapore celeste. »

«Ti nutri forse, Tu Figlio di Dio, di qualche cibo a Te portato dagli angeli? Forse Tu vivi del pane dello spirito. »

« Sì. Più che il corpo ha valore lo spirito, e non in Me solo. Ma non mi cibo di pane angelico. Sibbene dell'amore del Padre e degli uomini. Questo Io trovo anche sulla tua mensa e ne benedico il Padre che a te mi ha condotto con amore, e te benedico che con amore mi accogli e amore mi dai. Ecco il mio cibo in. ùn con il fare la volontà del Padre mio. »

« Benedici allora e offri Tu per me il cibo a Dio. Oggi Tu sei il Capp della mia famiglia e sempre sarai il mio Maestro e Amico. »■ Gesù prende ed offre il pane tenendolo sulle palme altolocate e prega con un salmo, credo. Poi si siede, spezza e distribuisce... Tutto così ha fine.

78. RITORNO AL GUADO DEL GIORDANO PRESSO GERICO

« Mi fa stupore che il Battista non sia qui » dice Giovanni al Maestro. Sono tutti alla sponda orientale del Giordano, presso il famoso guado dove un tempo battezzava il Battista.

« E non c'è neppure sull'altra sponda » osserva Giacomo.

« L'avranno riacciuffato sperando un'altra borsa » commenta Pietro. « Sono certi arnesi da croce, quelli di Erode! »

« Passeremo di là e domanderemo » dice Gesù.

Passano infatti, e ad un barcaiolo dell'altra sponda chiedono: « Non battezza più qui il Battista? »

« No. E' ai confini della Samaria. A questo si è ridotti! Un santo deve mettersi presso i samaritani per salvarsi dai cittadini di Israele. E che vi stupite se Dio ci abbandona? Io ho un solo stupore: che non faccia di tutta la Palestina una Sodoma e Gomorra¹!... »

« Non lo fa per i giusti che sono in essa, per coloro che, senza ancora essere del tutto giusti, sentono sete di giustizia e seguono le dottrine di coloro che predicano santità » risponde Gesù.

« Due, allora. Il Battista e il Messia. Il primo lo conosco perchè l'ho anche servito qui al Giordano col portargli a traghetto qualche fedele e non volendò nulla, perchè egli dice di contentarsi del giusto. Mi pareva giusto accontentarmi del guadagno che facevo per altri servizi e che fosse ingiusto richiedere paga per portare un'anima verso la purificazione. Ho preso del pazzo dagli amici. Ma infine... Contento io del mio poco, chi può lamentarsi? Del resto vedo che di fame non sono ancora morto, e spero che alla morte mi sorrida Abramo. »

« Tu sei nel giusto, uomo. Chi sei? » chiede Gesù.

« Oh! ho un nome ben grande e ci rido, perchè non ho sapienza che per il remo. Mi chiamo Salomon. »

« Hai la sapienza di giudicare che chi coopera ad una purificazione non deve corromperla col denaro. Io te lo dico : non Abramo soltanto, ma il Dio di Abramo ti sorridrà alla tua morte come a figlio fedele. »

« Oh, Dio! Dici davvero? Chi sei? »

« Sono un giusto. »

« Senti : ti ho detto che ce ne sono due in Israele : uno è il Battista, l'altro il Messia. Sei Tu il Messia? »

« Sono Io. »

« Oh! eterna misericordia! Ma... ho sentito un giorno dei farisei dire... Lasciamo andare... Non mi voglio sporcare la bocca. Tu non sei come ti dicevano. Lingue bifide più di quelle delle vipere!... »

« Sono Io e ti dico : tu non sei molto lontano dalla Luce. Addio, Salomon. La pace sia con te. »

« Dove vai, Signore? » L'uomo è sbalordito dalla rivelazione e ha preso un tono tutto diverso. Prima era un bonaccione che parlava. Ora è un fedele che adora.

« A Gerusalemme per Gerico. Ai Tabernacoli vado. »

« A Gerusalemme? Ma... anche Tu? »

« Sono figlio della Legge Io pure. Non annulla la Legge. Vi dò luce e forza per seguirla con perfezione. »

« Ma Gerusalemme già ti odia! Voglio dire: i grandi, i farisei di Gerusalemme. Ti ho detto che ho sentito... »

« Lasciali fare. Loro fanno il loro dovere, quello che *credono* sia il loro dovere. Io faccio il mio. In verità ti dico che finché non sarà l'ora, nulla potranno. »

« Che ora, Signore? » chiedono i discepoli e il barcaiolo.

« Quella del trionfo delle Tenebre. »

« Vivrai fino alla fine del mondo? »

« No. Vi sarà una tenebra più atroce di quella degli astri spenti e del nostro pianeta, morto con tutti i suoi uomini. E sarà quando gli uomini soffocheranno la Luce che Io sono. In molti il delitto è già avvenuto. Addio, Salomon. »

« Ti seguo, Maestro. »

« No. Vieni fra tre giorni nel Bel Nidrasc*. La pace a te. » Gesù si mette in cammino fra i discepoli pensierosi.

« Che pensate? Non abbiate timore né per Me, né per voi. Siamo passati per la Decapoli e la Perea, e ovunque abbiamo visto agricoltori all'opera nei campi. Dove la terra era ancora sotto le stoppie e le gramigne, arida, dura, ingombra di piante parassite che i venti d'estate avevano portato e seminato rapendone i semi

² <vedi : nota 3 a pag. 161 >

alle desolazioni desertiche. Erano *i campi dei Spigri e dei gaudenti. Altrove la terra era già aperta dal vomere e mondata, col fuoco e con la mano, da pietre, rovi e gramigne. E ciò che prima era male, ossia le inutili piante, ecco che con la purificazione del fuoco e del taglio si erano mutate in bene: in concime, in sali utili alla fecondazione. La terra avrà pianto sotto il dolore della lama che la apriva e frugava e sotto il morso del fuoco che la scorreva sulle ferite. Ma riderà più bella a primavera, dicendo : ^M L'uomo mi ha torturata per darmi questa opulenta messe che mi fa bella ”. E questi erano i campi dei volenterosi. Altrove ancora la terra era già soffice, monda anche dalle ceneri, un vero letto nuziale per gli sponsali della zolla col seme e per il fecondo connubio che dà tanta gloria di spighe. Ed erano i campi dei generosi fino alla perfezione dell'operosità.

Or bene, uguale è dei cuori. Io sono il Vomere e la mia parola è Fuoco. Per preparare al trionfo eterno.

Vi è chi, pigro o gaudente, ancor non mi chiede, non mi vuole, si appaga del suo vizio, delle passioni malvage che paiono veste di verde e di fiori e sono triboli e spine che lacerano a morte lo spirito, lo legano e ne fanno fascina per i fuochi della Geenna. Per ora Decapoli e Perea sono così... e non quelle sole. Non mi si chiede miracoli perchè non si vuole il taglio della parola e lar-dore del fuoco. Ma verrà la loro ora. Altrove vi è chi accetta questo taglio e questo ardore, e pensa : “ E' penoso. Ma mi purifica e mi farà fertile al bene ”. Sono quelli che, seppure non hanno l'eroismo di *fare*, lasciano che Io faccia. Il primo passo nella mia via. Vi sono infine quelli che aiutano col loro solerte, diurno lavoro, il mio lavoro, e non camminano, ma volano sulla strada di Dio. Questi sono i discepoli fedeli : voi e gli altri che sono sparsi per Israele. »

« Ma siamo pochi... contro tanti. Siamo umili... contro i potenti. Come difenderti se ti volessero nuocere? »

« Amici. Ricordate il sogno di Giacobbe *. Egli vide Una moltitudine incalcolabile di angeli salire e scendere per la scala che andava dal Cielo al patriarca. Una moltitudine, eppure non era che una parte delle schiere angeliche... Ebbene, se anche tutte le schiere che alleluiano a Dio nel Cielo scendessero intorno a Me

* <vedi: Genesi 28, 10-22 >

a difesa, quando sarà l'ora nulla potranno. La giustizia si deve compire... »

«L'ingiustizia vorrai dire! Perchè Tu sei santo e se ti fanno del male, se ti odiano sono degli ingiusti. »

«Per questo dico che in alcuni il delitto è già compiuto. Chi cova pensiero di omicidio è già omicida, chi di furto è già ladro, chi di adulterio è già adulterio, chi di tradimento è già traditore. Il Padre sa ed Io so. Ma Egli mi lascia andare. Ed Io vado. Perchè per questo sono venuto. Ma ancora le messi matureranno e saranno seminate una e una volta prima che il Pane e il Vino siano dati in cibo agli uomini. »

«Si farà banchetto di giubilo e di pace, allora! »

«Di pace? Sì. Di giubilo? Anche. Ma... oh, Pietro! oh, amici! Quante lacrime saranno fra il primo ed il secondo calice! E solo dopo aver bevuto l'ultima goccia del terzo calice⁴, il giubilo sarà grande fra i giusti, e sicura la pace agli uomini di retta volontà. » « E Tu ci sarai, non è vero? »

«Io?... Quando mai manca al rito il capo della famiglia? E non sono Io il Capo della grande famiglia del Cristo? »

Simone Zelote, che non ha mai parlato, dice come parlando a sè stesso : «⁴⁴ Chi è Costui che viene con le vesti tinte di rosso? E' bello nel suo vestito e cammina nella grandezza della sua forza ». “Sono Io ohe parlo con giustizia e proteggo in modo da salvare ”. “ Perchè dunque i tuoi panni sono tinti di rosso e le tue vesti sono come quell* di chi pigia nello strettoio? ” “ Da Me solo ho pigiato nello strettoio. E' venuto l'anno della mia redenzione ”⁵. »

« Tu hai compreso, Simone » osserva Gesù.

«Ho compreso, mio Signore.»

⁴ < Secondo la Mishna (nel trattato sulla Pasqua), testo fondamentale del Talmud, specie di casistica giudaica codificata nel secolo II-III dopo Cristo ma comprendente elementi che risalgono anche a dotti contemporanei di Gesù, per la Cena pasquale era prescritta la sunzione di almeno quattro calici rituali di vino. Secondo quest'opera, tra i primi due calici vi sarebbe stata molta tristezza (forse allusione alla predizione del tradimento da parte di Giuda: Matteo 26, 20-30; Marco 14, 17-26); ma dopo il terzo calice, cioè dopo la sunzione del vino consacrato in Sangue di Cristo, grande giubilo e profonda pace avrebbero invaso l'assemblea (forse allusione ai mirabili ed intimi discorsi tenuti da Gesù agli apostoli tra la partenza di Giuda e la fine della riunione pasquale: Giovanni 13, 30 - 17, 26) > — * D2, Isaia 63, 1-4

I due si guardano; gli altri li guardano stupiti, e fra loro si chiedono: «Ma parla delle vesti rosse che indossa Gesù anche ora, o della porpora di re di cui si cingerà quando sarà Torà? » Gesù si astrae e pare non oda nulla, più. Pietro prende in disparte Simone e chiede : « Tu che sei sapiente e umile, spiega alla mia ignoranza le tue parole. »

«Sì, fratello. Il suo nome è Redentore. I calici del banchetto di pace e giubilo fra l'uomo e Dio, e terra e Cielo, Egli da Sè li empirà del suo Vino, pigiando Sè stesso nella sofferenza per amore di noi tutti. Perciò sarà presente, nonostante che le potestà delle Tenebre abbiano allora apparentemente soffocata la Luce che è Lui. Oh! molto bisogna amarlo, questo nostro Cristo, perchè molto sarà disamato. Facciamo che nell'ora della derelizione non ci possa giungere e rimproverare il lamento davidico: "Un branco di cani (e fra questi noi pure) mi si è messo d'intorno " V »

« Tu dici?... Ma noi lo difenderemo, a costo di morire con Lui. »

« Noi lo difenderemo... Ma uomini siamo, Pietro. E il nostro coraggio si scioglierà prima ancora che a Lui vengano sciolte le ossa⁷... Sì. Noi faremo come l'acqua gelata del cielo che un fulmine scioglie in pioggia e poi il vento riagghiaccia sul suolo. Così noi! Così noi! Il nostro presente coraggio d'essergli discepoli, perchè il suo amore e la sua vicinanza ci condensano in virile ardimento, sotto il fulmine percuotitore di Satana e dei satana si scioglierà... E di noi che resterà più? Poi, dopo la vile e necessaria prova, ecco che la fede e l'amore ci renderanno di nuovo compatti e saremo come un cristallo che non teme incisione. Ma questo sapremo e potremo se molto lo ameremo finché lo abbiamo. Allora... sì, penso che allora non saremo, per la sua parola, dei nemici e dei traditori. »

« Tu sei sapiente, Simone. Io... sono senza lettere. E chiedere a Lui tante cose anche mi vergogno. E mi fa male quando sento che sono cose di lacrime... Guarda il suo volto: pare che lo lavi un pianto segreto. Guarda i suoi occhi. Non guardano né il cielo, né il suolo. Sono aperti su un mondo a noi ignoto. E il suo andare come è stanco e curvo! Pare invecchiato nel suo pensare. Oh! non lo posso vedere così! Maestro! Maestro! Sorridi. Non ti posso vedere così mesto. Mi sei caro come un figlio, e ti darei il mio

• D2, Salmo 21, 17 — * D2, vedi: Salmo 21, 15

petto per guanciale, per farti dormire e sognare altri mondi... Oh! perdona se ti ho detto: "figlio"! E' che ti amo. Gesù.»

«Sono il Figlio... Quel nome è il mio Nome. Ma non sono mesto più. Lo vedi? Sorrido perchè voi mi siete amici. Ecco là in fondo Gerico, tutta rossa nel tramonto. Due di voi vadano a cercare alloggio. Io e gli altri andremo ad attendervi a fianco della sinagoga. Andate.»

E tutto ha fine mentre Giovanni con Giuda Taddeo partono alla ricerca di una casa ospitale.

79. GESÙ' IN CASA DI LAZZARO. MARTA PARLA DELLA MADDALENA

La piazza del mercato di Gerico, coi suoi alberi e i suoi venditori vocanti. In un angolo il gabelliere Zaccheo intento alle sue... estorsioni legali e illegali. Deve fare anche un poco il compra e vendi di preziosi perchè vedo che pesa e giudica monili e oggetti di metallo nobile, non so se dati in cambio di monete per impossibilità di pagare le gabelle altrimenti o se venduti per altre necessità.

Ora è la volta di una snella donna tutta coperta di un mantello di un colore fra ruggine e bigio. Ha anche il viso coperto da un telo di bisso molto fitto e giallognolo che non permette di vederla in viso. Non si nota che la snellezza del corpo, che tale appare anche e nonostante tutto quel paludamento bigiognolo che l'aviluppa. Deve esser giovane, almeno a giudicare da quel minimo che si vede, ossia una mano che esce per un momento dal mantello e porge un braccialetto d'oro, e dai piedi calzati di sandali non tanto semplici, ma già muniti di tomaio e di un intreccio di strisce di cuoio per cui si vedono solo le dita, liscie e giovanili, ed un poco della caviglia snella e bianchissima.

Tende il suo bracciale senza dire parola, riceve il denaro senza fare obbiezioni e si volta per andarsene. Mi accorgo ora che ha alle spalle l'escariota che la osserva attentamente, e quando lei sta per andarsene le dice una parola che non afferro bene. Ma lei, come fosse muta, non risponde e se ne va lesta nel suo fagotto di panni.

Giuda interroga Zaccheo : « Chi è? »

« Non chiedo il nome ai miei clienti, specie quando sono mansueti come quella. »

« Giovane, vero? »

« Pare. »

« Ma è giudea? »

« E chi lo sa?! L'oro è giallo in tutti i paesi. »

« Fammi vedere quel braccialetto. »

« Lo vuoi comperare? »

« No. »

« E allora niente. Che credi? Che si metta a parlare per lei? » «Volevo vedere se capivo chi era...»

«Tanto ti preme? Sei negromante, che indovini, o cane da segugio che sente l'odore? Va' là, dàtti pace. Se è così, o è onesta e infelice o è lebbrosa. Perciò... niente da fare. »

« Non ho fame di donna » risponde sprezzante Giuda.

« Sarà... ma con quel viso ci credo poco. Bene, se non vuoi altro scansati. Ho altri da servire. »

Giuda se ne va stizzito e chiede ad un venditore di pane e ad uno di frutta se conoscono la donna che prima aveva comperato pane e mele da loro, e se sanno dove abita. Non lo sanno. Rispondono: «Viene da qualche tempo, ogni due o tre giorni. Ma dove sta non sappiamo.»

« Ma come parla? » incalza Giuda.

I due ridono e uno risponde : « Con la lingua. »

Giuda li insolentisce e se ne va... a cascare proprio in mezzo al gruppo di Gesù e i suoi che vengono a comperare pane e compansatico per il loro pasto giornaliero. La sorpresa è reciproca e... non molto entusiasta. Gesù dice solo : « Qui sei? » e mentre Giuda farfuglia qualcosa, Pietro dà in una fragorosa risata e dice : « Ecco, io sono cieco e miscredente. Non vedo le vigne. E non credo al miracolo. »

« Ma che dici? » chiedono due o tre discepoli.

«Dico il vero. Qui non ci sono vigne. E non posso credere che Giuda qui, fra questa polvere, vendemmi solo perchè è discepolo del Rabbi. »

« La vendemmia è finita da un pezzo » risponde duro Giuda. «E di molte miglia è lontana Keriot» finisce Pietro.

« Tu mi attacchi subito. Mi sei nemico. »

« No. Sono meno gonzo di quello che tu vorresti. »

« Basta » impone Gesù. Ma è severo. Si rivolge a Giuda : « Non pensavo vederti qui. Ti pensavo quanto meno a Gerusalemme per i Tabernacoli. »

«Ci vado domani. Ero qui in attesa di un amico di famiglia che... »

«Ti prego: basta.»

« Non mi credi, Maestro? Ti giuro che io... »

« Non ti ho chiesto nulla e ti prego di non dire nulla. Sei qui.

Basta così. Conti venire con noi o hai ancora affari da fare? Rispondi senza riguardi. »

« No... ho finito. Tanto quel tale non viene ed io vado per la Festa a Gerusalemme. E Tu dove vai? »

« A Gerusalemme. »

« Oggi stesso? »

« Questa sera sono a Betania. »

« Da Lazzaro? »

« Da Lazzaro. »

« Vengo anche io, allora. »

« Vieni pure fino a Betania. Poi Andrea con Giacomo di Zebedeo e Tommaso andranno al Get Semni a preparare e ad attendere noi tutti, e tu *andrai con loro.* » Gesù marca talmente le parole che quello non reagisce.

« E noi? » chiede Pietro.

« Tu con i cugini miei e con Matteo andrete dove vi manderò per tornare a sera. Giovanni, Bartolomeo, Simone e Filippo resteranno con Me, ossia andranno per Betania ad annunciare che il Rabbi è venuto e parlerà loro all'ora di nona. »

Vanno solleciti per le campagne spoglie. C'è aria di burrasca non nel cielo sereno ma nei cuori, e tutti lo sentono e procedono in silenzio.

Quando giungono a Betania, e venendo da Gerico per quella via la casa di Lazzaro si incontra fra le prime, Gesù congeda il gruppo che deve andare a Gerusalemme, poi l'altro che manda verso Betlem dicendo : « Andate sicuri. Troverete a mezza via Isacco, Elia e gli altri. Dite che sarò a Gerusalemme per molti giorni e che li attendo per benedirli. »

Intanto Simone ha bussato al cancello e si è fatto aprire. I servi danno l'avviso e accorre Lazzaro. Giuda Iscariota, che si era già dilungato di qualche metro, torna indietro con la scusa di dire a Gesù : « Ti ho spiaciuto, Maestro. L'ho capito. Perdonami » e intanto sbircia dal cancellone aperto nel giardino e verso la casa. « Sì. Va bene. Vai. Vai. Non fare attendere i compagni. » Giuda deve pure andarsene. Pietro mormora : « Sperava che ci fosse un cambio di ordine. »

« Questo mai, Pietro. So quello che faccio. Ma tu compatisco quell'uomo... »

« Cercherò. Ma non prometto... - Addio, Maestro. Vieni, Matteo,

e voi due. Andiamo presto. »

« La mia pace con voi, sempre. »

Gesù entra con i quattro rimasti e dopo il bacio con Lazzaro presenta Giovanni, Filippo e Bartolomeo, e poi li congeda rimanendo solo con Lazzaro.

Vanno verso casa. Questa volta sotto il bel porticato è una donna. E' Marta. Non alta come la sorella, ma sempre alta, bruna mentre l'altra è bionda e rosea; è però una bella giovane dal corpo armonicamente grassoccio e beo modellato e dalla testolina morata sotto cui è la fronte brunetta e liscia, e due dolci e mansueti occhi neri, lunghi, vellutati fra le ciglia scure. Ha il naso lievemente curvo verso il basso e una piccola bocca molto rossa fra il color brunetto delle gote. Sorride e mostra dei denti forti e candidissimi.

Veste di lana azzurro cupa con galloni in rosso e verde cupo al collo e ai limiti delle ampie maniche corte fino al gomito, da cui escono altre maniche di lino finissimo e bianco strette al polso da un cordoncino che le arriccia. Anche al sommo del petto : alla radice del collo, sporge questa camicetta finissima e bianca tenuta stretta da un cordone. Ha per cintura una sciarpa azzurra, rossa e verde di stoffa molto fina che le serra il sommo delle anche e le ricade con un fiocco di frange sul lato sinistro. Un abito ricco e casto.

« Ho una sorella, Maestro. Eccola. E' Marta: buona e pia. Il conforto e l'onore della famiglia e la gioia del povero Lazzaro. Prima era la prima ed unica gioia mia. Ora è la seconda perchè la prima sei Tu. »

Marta si prostra fino a terra e bacia l'orlo della veste di Gesù.

« Pace alla sorella buona e alla donna casta. Alzati. »

Marta si alza ed entra in casa con Gesù e Lazzaro. Poi chiede di assentarsi per le cure di casa.

« E' la mia pace... » mormora Lazzaro, e guarda Gesù. Uno sguardo scrutatore. Ma Gesù mostra di non vederlo.

Lazzaro chiede : « E Giona? »

« E' morto. »

« Morto? Allora... »

« L'ho avuto in fin di vita. Ma è morto libero e felice in casa mia, a Nazaret, fra Me e mia Madre. »

« Doras te lo ha finito prima di dartelo! »

« Di fatica, sì, e anche di percosse... »

« E' un demonio e ti odia. Odia tuttofi mondo quella iena... A Te non ha detto che ti odia?... »

« Me lo ha detto. »

« Diffida, Gesù, di lui. E' capace di tutto. Signore... che ti ha detto Doras? Non ti ha detto di sfuggirmi? Non ti ha messo in luce obbrobriosa il povero Lazzaro? »

« Credo che tu mi conosca a sufficienza per capire che da Me giudico e con giustizia, e che quando amo, amo senza pesare se questo amore può farmi bene o male secondo le luci del mondo. » « Ma quell'uomo è feroce, è atroce nel ferire e nel nuocere... Mi ha tormentato anche giorni fa. Mi è venuto qui e mi ha detto... Oh! che ho già tanto tormento! Perchè volermi levare anche Te? » « Io sono il conforto dei tormentati e il compagno degli abbandonati. Sono venuto a te *anche per questo.* »

« Ah! Tu allora sai?... Oh! mia vergogna! »

« No. Perchè tua? So. E che perciò? Avrò anatema per te che soffri? Io sono Misericordia, Pace, Perdono, Amore per tutti; e che sarò per gli innocenti? Tu non hai il peccato per cui soffri. Dovrei infierire su te se ho *pietà anche di lei?*... »

« L'hai vista? »

« L'ho vista. Non piangere. »

Ma Lazzaro, col capo abbandonato sulle braccia conserte su un tavolo, piange con singhiozzi penosi. Marta si affaccia e guarda. Gesù le fa cenno di stare zitta. E Marta se ne va con dei lacrimoni che scendono senza rumore. Lazzaro si calma poco a poco e si umilia per la sua debolezza. Gesù lo conforta, e poi che l'amico desidera ritirarsi un momento, esce nel giardino e passeggiava fra le aiuole dove resiste ancora qualche rosa porpurea.

Marta lo raggiunge dopo poco. « Maestro... Lazzaro ha parlato? »

« Sì, Marta. »

« Lazzaro non sa darsi pace da quando sa che Tu sai e che l'hai vista... »

« Come lo sa? »

« Prima quell'uomo che era con Te e che si dice tuo discepolo: quello giovane, alto, bruno e senza barba... poi Doras. Ti ha frustato col suo disprezzo, questo. L'altro ha detto solo che l'avete vista sul lago... coi suoi amanti... »

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

«Ma non piangete per questo! Credete che Io ignorassi la vostra ferita? La sapevo da quando ero nel Padre¹... Non ti accasciare, Marta. Solleva cuore e fronte. »

«Prega per lei, Maestro. Io prego... ma non so perdonare del tutto, e forse l'Eterno respinge l'orazione. »

«Bene hai detto: perdonare bisogna per essere perdonati e ascoltati. Io prego già per lei. Ma dammi il tuo perdono e quello di Lazzaro. Tu, sorella buona, puoi parlare e ottenere ancora più di Me. La sua ferita è troppo aperta e bruciante perché anche la mia mano la sfiori. Tu puoi farlo. Datemi il vostro perdono pieno, santo, ed Io farò... »

«Perdonare... Non potremo. La madre nostra è morta di dolore per le sue maleazioni e... erano ancora lievi rispetto a quelle di ora. Io vedo le torture • della madre... le ho sempre presenti. E vedo ciò che soffre Lazzaro. »

«E' una malata, Marta, una folle. Perdonate. »

«E' una indemoniata, Maestro. »

«E che è la possessione diabolica, se non una malattia dello spirito contagiatò da Satana al punto di snaturarsi in un essere spirituale diabolico? Come spiegare altrimenti certe perversioni negli umani? Perversioni che rendono l'uomo molto peggiore delle belve in ferocia, più libidinoso delle scimmie in lussuria, e così via, e ne fanno un ibrido in cui sono fusi l'uomo, l'animale e il demonio? Questa è la spiegazione di ciò che ci stupisce come una mostruosità inspiegabile in tante creature. Non piangere, Perdona. Io vedo. Perchè Io ho una vista più alta di quella dell'occhio e del cuore. Ho vista di Dio. Vedo. Ti dico: perdona perchè è malata. »

«E guariscila, allora!»

«La guarirò. Abbi fede. Ti farò felice. Ma tu perdona e di' a Lazzaro che lo faccia. Perdona. Amala ancora. Avvicinala. Parlale come fosse una come te. Parlale di Me...»

«Come vuoi che capisca Te^J, Santo?»

«Sembrerà che non comprenda. Ma anche solo il mio Nome è salvezza. Fa che mi pensi e mi nomini. Oh! Satana fugge quando

¹ < cioè, da prima di discendere dal Cielo, da prima dell'Incarnazione, da sempre > —
«D2, Te : A, Tu

70.MARTA PARLA DELLA MADDALENA

il mio Nome viene pensalo da un cuore. Sorridi, Marta, a questa speranza. Guarda questa rosa. La pioggia dei giorni scorsi l'aveva mortificata, ma il sole di oggi, guarda : l'ha schiusa, ed essa è ancor più bella perchè la pioggia che permane fra petalo e petalo l'ingemma di diamanti. Così sarà la vostra casa... Pianto e dolore ora, e poi... gioia e gloria. Va'. Dillo a Lazzaro mentre Io, nella pace del tuo giardino, prego il Padre per Maria e per voi... » Tutto ha fine così.

80. ANCORA IN CASA DI LAZZARO DOPO I TABERNACOLI. INVITO DI GIUSEPPE AD ARIMATEA

Non so come farò a scrivere tanto, perchè sento che **Gesù** si vuole presentare col suo Evangelo vissuto ed io ho sofferto tutta notte per ricordare la visione seguente, della quale ho scarabocchiato le parole udite, come potevo, per non dimenticarle.¹

Ora poi, e sono le 11, vedo questo.

Gesù è di nuovo da Lazzaro. Da ciò che odo, comprendo che i Tabernacoli sono già avvenuti e che **Gesù** è tornato a Betania per l'insistenza dell'amico, che non vorrebbe mai essere separato da **Gesù**. Comprendo anche che **Gesù** è da Lazzaro col solo Si-mone e Giovanni, mentre gli altri sono sparsi nella zona. E comprendo infine che vi fu come un ritrovo di amici, ancora fedeli a Lazzaro, da lui convitati per fare loro conoscere **Gesù**.

Tutto questo comprendo, perchè Lazzaro illustra ancora meglio le caratteristiche morali di ognuno. Parla così di Giuseppe d'Arimatea, definendolo « uomo giusto e vero israelita ». Dice : «Non osa dirlo, perchè teme il Sinedrio di cui fa parte, e che già ti odia. Ma spera in Te il Predetto dai profeti. Di suo mi ha chiesto di venire per conoscerti e giudicarti di suo, non parendogli giusto quello che di Te dicevano i tuoi nemici... Fino dalla Galilea sono venuti dei farisei ad accusarti di peccato. Ma Giuseppe ha giudicato così : "Chi opera miracolo ha seco Dio. Chi ha Dio non può essere in peccato. Ma anzi non può essere altro che un che Dio ama E ti vorrebbe ad Arimatea, nella sua casa. Mi ha detto di dirtelo. Ed io te ne prego : ascolta il mio e il suo pregare. » » « Sono venuto per i poveri ed i sofferenti d'anima e corpo, più che per i potenti che vedono in Me solo un oggetto d'interesse.

80. SCRITTO IL 20 FEBBRAIO 1945. *A*, 4533 c 4540-4543 — i < Segue - *A*, 4533- 4540 - la scena cruenta di una persecuzione contro i cristiani. Poco dopo l'inizio è detto : « Premetto che dirò male i nomi perché sono trentacinque anni che non leggo nulla di storia romana, e perciò...» E il brano termina con queste parole: «Non so che Circo sia. Non so che età del cristianesimo. Non ho dati. Vedo e dico ciò che vedo. Io non ho mai messo piede in nessuna Arena o Circo o Colosseo; perciò non posso dare il menomo indizio. Per la folla e la presenza del Cesare direi essere a Roma. Ma non so. Mi rimane nel cuore la visione del vecchio prete martire e dei suoi ultimi battezzati, e basta. » >

80. ANCORA IN CASA DI LAZZARO..

Ma andrò da Giuseppe. Non è partito preso in Me contro i potenti. Un mio discepolo —quello che per curiosità e per importanza, che da sè stesso si arroga, da te è venuto senza mio ordine... ma è giovane e va compatito— può testimoniare il mio rispetto alle caste potenti che si autoprolamano “ le tutrici della Legge ” e... fanno capire: *le sostenitrici* dell’Altissimo. Oh! che l’Eterno da Sè solo si sostiene. Nessun fra i dottori ha mai avuto quel rispetto che Io ebbi verso gli ufficiali del Tempio..»

« Lo so. E questo sanno molti e molti... Ma solo i migliori dànno a questo atto il nome giusto. Gli altri... lo chiamano “ ipocrisia ”. » « Ognuno dà ciò che in sè ha, Lazzaro. »

« E’ vero.¹ Ma vai da Giuseppe. Ti vorrebbe per il prossimo sabato. »

« E vi andrò. Puoi farglielo sapere. »

« Anche Nicodemo è buono. Anzi... mi ha detto.'.. Posso dirti una critica su un dei tuoi discepoli? »

« Dilla. Se è giusto, giusto dirà; se ingiusto, criticherà una con» versione, perchè lo Spirito dà luce allo spirito' dell'uomo se è uomo retto; e lo spirito dell'uomo guidato dallo Spirito di Dio ha sapienza soprumana e legge le verità dei cuori. »

« Mi ha detto : “ Non critico la presenza degli ignoranti nè dei pubblicani fra i discepoli del Cristo. Ma non giudico degno di esser fra i suoi, colui che non so se sia seco Lui o contro Lui, pari a camaleonte che prende colore e aspetto di² ciò che ha vicino «Costui è l’Iscariota. Lo so. Ma credete tutti: giovinezza è vino che fermenta e poi depura. Nel fermentare gonfia e spuma e trabocca per ogni parte per esuberanza di vigore. Vento di primavera piega in tutti i sensi, e pare folle scapigliatore di fronde. Ma è quello che dobbiamo ringraziare per fecondatore di fiori. Giuda è vino e vento. Ma malvagio non è. Il suo modo scompiglia e turba, urta anche, e fa soffrire. Ma non è tutto malvagio,,, è un puledro di sangue ardente.»

«Tu lo dici... Io non sono competente a giudicarlo. Di lui mi è rimasto l’amaro dell’avermi detto che Tu l’avevi vista... »

«Ma quell’amaro si tempera di miele ora, per la mia promessa... »

« Sì. Ma io ricordo quel momento. La sofferenza non si dimentica anche se è cessata. »

* di : D2, da

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

« Lazzaro, Lazzaro! Ti turbi di troppe cose... e così meschine! Lascia scorrere i giorni: bolle di aria che sfumano e non tornano coi loro colori allegri o tristi. E guarda al Cielo. Quello non dilegua : è per i giusti. »
« Si, Maestro e Amico. Non voglio giudicare l'essere Giuda con Te, nè il tuo tenerlo teco. Pregherò che non ti nuoccia. »
Gesù sorride e tutto ha fine.

81. GESÙ INCONTRA GAMALIELE AL CONVITO DI GIUSEPPE D'ARIMATEA

Arimatea è ancora montuosa. Non so perchè, me la figuravo in pianura. Invece è sui monti, per quanto già digradanti verso il piano che in certe svolte della strada appare, fertile, ad occidente e sfuma all'orizzonte, in questa mattina di novembre, in una nebbia bassa che pare una distesa d'acqua senza confine.

Gesù è con Simone e Tommaso. Non ha altri apostoli seco. Ho l'impressione che gradui saggiamente gli affetti dei tipi da avvicinare e, a seconda degli ambienti, porti seco quelli che possono essere accettati senza dare troppo urto all'ospite. Questi giudei devono essere più.;, suscettibili di donnine romantiche...

Sento che parlano di Giuseppe d'Arimatea, e Tommaso, che forse lo conosce molto bene, ne illustra i possessi ampli e belli che si estendono sul monte, specie dalla parte di Gerusalemme, sulla via che dalla capitale viene verso Arimatea e congiunge poi questo luogo con Joppe. Sento che dicono così, e Tommaso celebra anche i campi che ha Giuseppe lungo le vie della pianura.

« Ma almeno qui non sono trattati da bestie gli uomini! Oh! quel Dorasi » dice Simone. Infatti qui i lavoratori sono ben pasciuti e ben vestiti, ed hanno quel che di soddisfatto di chi sta bene. Salutano rispettosamente perchè certo sanno già chi è quel- l'Uomo alto e bello che va per le campagne di Arimatea verso la casa del loro padrone, e l'osservano parlando fra loro sottovoce.

Quando già la casa di Giuseppe appare, ecco un servo che dopo un inchino profondo chiede : « Sei Tu il Rabbi atteso? »

«Sono Io» risponde oèsù.

L'uomo saluta profondamente e va di corsa ad avvertire il padrone. Infatti, prima ancora che Gesù giunga al limite della casa —tutta recinta da un'alta siepe di sempreverdi che sostituisce, in questa, l'alto muro che ha la casa di Lazzarone che l'isola dalla strada, senza però fare altro che una continuazione del giardino molto alberato, e ora anche molto spoglio di foglie, che recinge la casa— Giuseppe d'Arimatea, nelle sue ampie vesti a frange, viene incontro a Gesù e si inchina profondamente con le braccia

conserne sul petto. Non è il saluto umile di chi riconosce in Gesù il Dio fatto Carne e che si umilia alla genuflessione sino al suolo e al bacio sui piedi o sull'orlo della veste, ma è sempre un grande saluto di rispetto. Anche Gesù si inchina ugualmente e poi dà il suo saluto di pace.

« Entra, Maestro. Mi hai fatto felice accettando l'invito. Non speravo in Te tanta condiscendenza. »

« Perchè? Vado anche da Lazzaro e... »

« Lazzaro ti è amico... io sono lo sconosciuto. »

« Sei un'anima che cerchi la verità. La Verità non ti respinge perciò. »

« Tu sei la Verità? »

« Io sono Via, Vita e Verità. Chi mi ama e segue avrà in sè la Via certa, la Vita beata e conoscerà Dio; perchè Dio, oltre che Amore e Giustizia, è Verità. »

« Sei un grande Dottore. Ogni tua parola spirà sapienza. » Poi si volge a Simone: « Sono lieto che tu pure ritorni, dopo tanta assenza, nella mia casa. »

« Non per mio volere ne fui assente. Tu sai che sorte ebbi e quanto pianto fu nella vita del piccolo Simone che tuo padre amava. »

« Lo so. E credo tu sappia che non fu mai in me parola in tuo sfavore. »

« So tutto. Il mio servo fedele mi ha detto che *anche a te* devo se mi fu rispettato l'avere. Dio te ne compensi. »

« Ero qualcosa nel Sinedrio, e ho usato questo essere per giovare, con giustizia, ad un amico della mia casa. »

« Molti erano gli amici della mia, e molti erano qualcosa nei Sinedrio. Ma non erano dome te giusti... »

« E questo, chi è? Non mi è nuovo... ma non so dove... » « Sono Tommaso, detto Didimo... »

« Ah! ecco! Vivo ancora il vecchio padre? »

« Vivo. Nei suoi commerci, coi fratelli. Io l'ho lasciato per il Maestro. Ma ne è felice. »

« E' un vero israelita, e, poiché è giunto a credere che Gesù di Nazaret è il Messia, non può che esser felice che suo figlio sia fra i suoi prediletti. »

Sono ormai nel giardino, presso la casa.

« Ho trattenuto Lazzaro. E' in biblioteca che legge un sunta

delle ultime sedute del Sinedrio. Non voleva fermarsi perchè... So che ormai Tu sai... Per questo non voleva fermarsi. Ma ho detto : * No. Non è giusto che tu ti vergogni così. In casa mia nessuno ti farà offesa. Resta. Chi si isola è solo contro tutto uh mondo. E poiché il mondo è più cattivo che buono, il *solo* viene abbattuto e calpestato ". Ho detto bene? »

« Bene hai detto e bene hai fatto » risponde Gesù.

« Maestro... oggi ci sarà Nicodemo e... Gamaliele. Te ne duole? »

« Perchè dovrei dolermene? Riconosco la sua sapienza. »

« Sì. Ne aveva voglia di vederti e... e voleva stare duro sul suo detto. Sai... idee. Dice che lui il Messia lo ha già visto, e che attende il segno che Egli gli ha promesso, alla sua manifestazione. Ma dice anche che Tu sei " un uomo di Dio ". Non dice " l'Uomo ". Dice " un uomo di Dio **. Sottigliezze rabbiniche, vero? Non te ne offendi, vero? »

Gesù risponde : « Sottigliezze. Bene hai detto. Bisogna la-, sciarli fare. I migliori si poteranno da sè di tutte le inutili ramaglie che li fanno tutta fronda e niente frutto, e verranno a Me. %

« Ti ho voluto dire le sue parole perchè certo le dirà a Te pure. E' schietto » fa notare Giuseppe.

« Virtù rara e che apprezzo molto » risponde Gesù.

« Sì. Gli ho anche detto : " Però col Maestro è Lazzaro di Be-tania ". Ho detto così perchè... sì, insomma, per causa di sua sorella. Ma Gamaliele ha risposto : " Lei è presente? No? E allora? Il fango cade dalla veste che non è più nel fango. Lazzaro lo ha scosso da sè. E non me ne contamina la veste. E poi giudico che se nella sua casa va un uomo di Dio, posso avvicinarlo anche io, dottore della Legge ". »

« Gamaliele giudica bene. Fariseo e dottore sino alla midolla, ma onesto e giusto ancora. »

« Sono contento di sentirtelo dire. Maestro, ecco Lazzaro. »

Lazzaro si china a baciare la veste di Gesù. E' felice di esser con Lui, ma si vede anche palesemente il suo orgasmo in attesa dei convitati Certo mi è che il povero Lazzaro, alle sue note torture, note agli uomini perchè tramandate dalla storia, ha da aggiungere questa, ignota e non riflettuta dai più, della sofferenza morale di quel tremendo pungolo che è il pensiero : « Che dirà questi a me? Che pensa di me? Come mi considera? Mi ferirà con parole o sguardo di sprèzzo? » Pungolo che tormenta tutti quelli che hanno qualche macchia nella loro famiglia.

Ormai entrati nella ricchissima sala dove sono pronte le mense, non attendono che Gamaliele e Nicodemo, perchè altri quattro ospiti sono già venuti. Li sento presentare col nome rispettivo di Felice, Giovanni, Simone e Cornelio.

Vi è un grande rumore di servi che accorrono quando giungono Nicodemo e Gamaliele, il sempre imponente Gamaliele, dallo splendido abito di neve filata che porta con maestà di re. Giuseppe si precipita ad incontrarlo e il saluto fra i due è di un ossequio pomposo. Anche Gesù è inchinato e si inchina al grande rabbino che lo saluta col saluto : « Il Signore sia con Te » al quale Gesù risponde : « E la sua pace ti sia sempre compagna. » Anche Lazzaro si inchina e così gli altri.

Gamaliele prende posto al centro della mensa, fra Gesù e Giuseppe. Dopo Gesù è Lazzaro. Dopo Giuseppe, Nicodemo. Ha inizio il pasto dopo le preci di rito, che Gamaliele dice dopo un tutto orientale scambio di cortesie fra i tre principali personaggi, ossia Gesù, Gamaliele e Giuseppe.

Gamaliele è molto dignitoso, ma non superbo. Ascolta più che parlare. Ma si capisce che medita su ogni parola di Gesù, e spesso lo guarda coi suoi fondi occhi scuri e severi. Quando Gesù tace per esaurimento dell'argomento, è Gamaliele che con una opportuna domanda riaccende le conversazioni.

Lazzaro sulle prime è un poco confuso. Ma poi si rinfranca e parla anche lui.

Allusioni dirette alla personalità di Gesù non ce ne sono fino a pasto quasi finito. Allora si accende, fra quello chiamato Felice e Lazzaro, al quale poi si unisce a sostegno Nicodemo, e infine quello di nome Giovanni, una discussione circa la prova, in favore o contro un individuo, che sono i miracoli. Gesù tace. Sorride talora di un misterioso sorriso, ma tace. Anche Gamaliele tace. Tiene un gomito puntato sul letto e fissa intensamente Gesù. Pare voglia decifrare qualche parola soprannaturale incisa nella pelle pallida e liscia del volto magro di Gesù. Sembra ne analizzi ogni fibra.

Felice sostiene che è inoppugnabile la santità di Giovanni, e, da questa indiscussa e indiscutibile santità, ne trae una conseguenza non favorevole a Gesù Nazareno, autore di molti e noti miracoli. Dice : « Non è il miracolo prova di santità perchè la vita del profeta Giovanni ne è priva. Eppure nessuno in Israele con-

duce una vita pari alla sua. Lui non banchetti, non amicizie, non comodi. Lui sofferenze e prigionie per l'onore della Legge. Lui solitudine, perchè sì, ha discepoli, ma seco loro non convive e trova colpe anche nei più onesti e tuona su tutti. Mentre... eh! mentre il qui presente Maestro di Nazaret ha, è vero, fatto miracoli, ma vedo che anche Lui ama ciò che la vita offre, e non sdegna amicizie e, questo perdona se un degli Anziani del Sinedrio te lo dice, ed è troppo facile a dare, in nome di Dio, perdono e amore anche a peccatori noti e segnati da anatema. Non lo dovrresti fare, Gesù. »

Gesù sorride e non parla. Lazzaro risponde per Lui : « Il nostro potente Signore è padrone di dirigere i suoi servi come e dove vuole. A Mosè ha concesso il miracolo. Ad Aronne, suo primo pontefice, non l'ha concesso¹. E allora? Che ne concludi? Più santo l'uno dell'altro? »

« Certamente » risponde Felice.

« Allora il più santo è Gesù che fa miracolo. »

Felice è disorientato. Ma si aggrappa ad un appiglio: « Ad Aronne era già dato il pontificato. Bastava. »

« No, amico » risponde Nicodemo. « Il pontificato era una missione. Santa, ma non più di missione. Non sempre e non tutti i pontefici d'Israele furono santi. Eppure furono pontefici, anche se santi non erano. »

« Non vorrai dire che il Sommò Sacerdote sia uomo privo di grazia!... » esclama Felice.

« Felice... non entriamo nel fuoco che brucia. Io, te, Gamaliele, Giuseppe, Nicodemo, tutti, sappiamo tante cose... » dice quello di nome Giovanni.

« Ma come? Ma come? Gamaliele, intervieni!... » Felice è scandalizzato.

« Se è giusto, dirà la verità che non vuoi udire » dicono i tre che sono accesi contro Felice.

Giuseppe cerca di inflettere pace. Gesù sta zitto e così Tommaso, lo Zelote, e l'altro Simone amico di Giuseppe. Gamaliele

¹ <vedi: Esodo, per esempio, 4, 1-17, 27-31; 7, 8 - 8, 19; 28-29; Levitico 8-9. Come appare dai capitoli 7-8 dell'Esodo, Iddio anche ad Aronne concesse il dono di operare prodigi, da non confondersi con quelli dei maghi d'Egitto (7, 12). Lazzaro, perciò, in questo punto non si dimostra molto esatto nel riferire la Bibbia >

pare giocare con le frange del suo abito, ma guarda da sotto in su Gesù.
 «Parla dunque, Gamaliele» urla Felice.

«Sì. Parla. Parla» dicono i tre.

« Io dico : le debolezze della famiglia si tengono celate » dice Gamaliele.

« Non è una risposta! » urla Felice. « Pare che tu confessi che vi sono

colpe nella casa del Pontefice! »

« E' bocca di verità » dicono i tre.

Gamaliele si raddrizza e si volge a Gesù : « Qui è il Maestro che eclissa i più dotti. Parli Lui in merito. »

« Lo vuoi. Ubbidisco. Io dico : l'uomo è uomo. La missione è oltre l'uomo. Ma l'uomo, investito di una missione, diventa capace di compierla da superuomo quando per una vita santa ha? : ad amico Dio. È Lui che ha detto : “ Tu sei sacerdote secondo l'ordine da *Me dato* ”. Cosa è scritto sul Razionale⁷? “• Dottrina e Verità ”. Questo dovrebbero avere coloro che sono i pontefici. Alla Dottrina si giunge cor; costante meditazione, tesa a conoscere il Sapientissimo. Alla Verità, con la fedeltà assoluta al bene. Chi tresca col male, entra nella Menzogna e perde Verità. »

«Bene! Hai risposto da grande rabbino. Io, Gamaliele, te lo dico. Mi superi. »

«Spieghi allora, Costui, perchè Aronne non fece miracoli e Mosè sì » strepita Felice.

Gesù risponde piunto : « Perchè Mosè doveva imporsi sulla massa oscura e pesante, e anche contraria, degli israeliti, e giungere ad avere un ascendente su essi, tale da piegarli al volere di Dio. L'uomo è l'eterno selvaggio e l'eterno bambino. È colpito da ciò che esce dalle regole. Il miracolo è tale. È una luce agitata davanti alle pupille oscurate, è un suono suonato presso le orecchie tappate. Sveglia. Richiama. Fa dire : “ Qui è Dio ”. »

« Lo dici a tuo prò » ribatte Felice.

« A mio prò? E che mi aggiungo facendo miracolo? Posso parere più alto se mi metto un filo d'erba sotto il piede? Tale è il miracolo rispetto alla santità. Vi sono santi che non hanno fatto mai miracoli. Vi sono maghi e negromanti che con forze oscure li fanno, ossia fanno cose sovrumane, ma che sante non sono, e

⁷ < vedi: Esodo 28, 15-30; 39, 8-21; Levitico 8, 8; I* Re 14, 36-46 >

81. GESÙ INCONTRA GAMALIELE...

loro sono demoni. Io sarò Io, anche se non farò più miracolo. »

« Benissimo! Sei grande, Gesù! » approva Gamaliele.

« E chi è, secondo te, questo "grande"? » incalza Felice rivolto a Gamaliele.

« Il più grande profeta che io conosca, sia nelle sue opere che nelle sue parole» risponde questi.

«E' il Messia, ti dico, Gamaliele. Credilo, tu sapiente e giusto» dice Giuseppe.

« Come? Anche tu, rettore dei giudei, tu, l'Anziano, gloria nostra, cadi in questa idolatria di un uomo? Ma chi te lo prova che è il Cristo? Io non lo crederò neppure se lo vedrò fare miracoli. Ma perchè davanti a noi non ne fa uno? Diglielo tu che lo lodi, diglielo tu che lo difendi » dice Felice a Gamaliele e a Giuseppe.

«Non l'ho invitato per trastullo degli amici e ti prego ricordare che è mio ospite » risponde serio Giuseppe.

Felice si alza e se ne va stizzito e villano.

Vi è un silenzio. Gesù si volge a Gamaliele: «E tu non chiedi miracoli per credere? »

« Non saranno i miracoli di un uomo di Dio quelli che mi leveranno l'aculeo che porto nel cuore, di tre domande che sempre rimangono senza risposta. »

« Quali domande? »

« E' vivo il Messia? Era quello? E' questo? »

« E' Lui, ti dico, Gamaliele! » esclama Giuseppe. « Non lo senti santo? Diverso? Potente? Sì? E allora? Che attendi per credere? »

Gamaliele non risponde a Giuseppe. Si rivolge a Gesù : « Una volta... non ti spiaccia, o Gesù, se io sono tenace nelle mie idee... Una volta, quando ancora viveva il grande e saggio Illele, io credetti, e lui con me, che il Messia fosse in Israele. Grande balenare di sole divino in quel freddo giorno di un insistente inverno! Era Pasqua... L'uomo tremava per le messi assiderate... Io dissi, dopo aver udito quelle parole : "Salvo è Israele! Da oggi dovizia nei campi e benedizioni nei cuori! L'Atteso si è manifestato col suo primo fulgore ". E non errai. Tutti poté té rammentary che raccolto vi fu quell'anno embolismico, dai tredici mesi³, che in questo si ripete... »

* < L'anno ebraico contava 12 mesi di 29 o 30 giorni, con un mese supplementare ogni due o tre anni >

« Che parole udisti? Da chi dette? »

« Da uno... un poco più che bambino... ma Dio splendeva sul suo volto innocente e soave... Sono diciannove anni che penso e ricordo... e cerco riudire quella voce... che parlava parole di sapienza... Quale parte di terra l'accoglie? Io penso:... era Dio. In veste di fanciullo per non terrorizzare l'uomo. E come baleno che scorrendo i firmamenti ratto appare ad oriente e a ponente, a settentrione e a meridiano, Egli, il Divino, scorre, nella sua veste di misericordiosa bellezza, con voce e viso di bimbo e pensiero divino, la terra per dire agli uomini : “ Io sono ”. Così penso... Quando tornerà in Israele?... Quando? E penso : quando Israele sarà altare per il suo piede di Dio; e geme il cuore, vedendo l'abbiezione d'Israele: mai. Oh! dura risposta! E vera! Può la Santità scendere nel suo Messia finché l'abdominio è in noi? »

« Lo può e lo fa perchè è Misericordia » risponde Gesù.

Gamaliele lo guarda pensoso e poi chiede : « Quale è il tuo vero Nome? »

E Gesù si alza, imponente, e dice : « Io son chi sono. Il Pensiero e la Parola del Padre. Sono il Messia del Signore. »

« Tu?... Npn lo posso credere. Grande la tua santità. Ma quel Bambino in cui io credo, ecco, ha detto allora : “ Io darò un segno... Queste pietre fremeranno quando sarà la mia ora ”. Io attendo quel segno per credere. Me lo puoi Tu dare per persuadermi che sei Tu, l'Atteso? »

I due, ora in piedi ambedue, alti, solenni, l'uno nell'ampio abito di lino candido, l'altro nel semplice abito di lana rosso cupa, l'uno anziano, l'altro giovane, dagli occhi dominatori e profondi entrambi, si guardano fissamente.

Poi Gesù abbassa il braccio destro, che aveva piegato sul petto, e come giurasse esclama: « Questo segno vuoi? E questo avrai! Ripeto le lontane parole : “ Le pietre del Tempio del Signore fremeranno alle mie ultime parole ”. Attendi quel segno, dottore d'Israele, uomo giusto, e poi credi, se vuoi avere perdono e salvezza. Beato in anticipo se potessi credere avanti! Ma non puoi. Secoli di credenze errate, su una promessa giusta, e cumuli di orgoglio, ti fanno baluardo alla Verità e alla Fede. »

« Bene dici. Attenderò quel segno. Addio. Il Signore sia con Te. »

« Addio, Gamaliele. Lo Spirito Eterno ti illumini e conduca. »



I

T\vv. VII. 11. MIRACOLO DELLA LAMA SPEZZATA
(paragrafo *M*)

81. GESÙ INCONTRA GAMALIELE...

Tutti salutano Gamaliele che se ne va con Nicodemo e con Giovanni e Simone (sinedrista). Restano Gesù, Giuseppe, Lazzaro, Tommaso, Simone Zelote e Cornelio.

«Non si piega!... Vorrei averlo fra i tuoi discepoli. Peso deci sivo in tuo favore... e non riesco» dice Giuseppe.

«Non te ne dolere. Nessun peso sarà atto a salvarmi dalla bufera che già si prepara. Ma Gamaliele, se non si piega in favore, neppure si piegherà contro al Cristo. E' uno che attende... » Tutto ha fine.

82. GUARIGIONE DEL PICCOLO MORENTE. IL MILITE ALESSANDRO. DIFFIDA A GESÙ'

L'interno del Tempio. Gesù è coi suoi molto presso al Tempio vero e proprio, ossia al Luogo Santo dove solo entravano i sacerdoti. E' un bellissimo cortilone al quale si accede per un atrio e dal quale per un altro, ancora più ricco, si passa all'alta terrazza su cui è il cubo del Santo. E' inutile! Vedessi mille volte il Tempio e lo descrivessi duemila, sia per la complessità del luogo, sia per la mia ignoranza dei nomi e per l'incapacità di fare un grafico, sarò sempre incompleta nel descrivere questo pomposo e labirintico luogo...¹

Sembrano in preghiera. Anche molti altri israeliti, tutti uomini, sono lì e pregano ognuno per proprio conto. Scende la sera precoce di una plumbea giornata di novembre.

Un vocio, in cui è una stentorea e inquieta voce di uomo che bestemmia anche in latino, si mesce a stridule e acute voci ebraiche. Vi è come il tramestio di una lotta e una acuta voce femminile grida: «Oh! lasciatelo andare! Egli dice che Lui lo salverà. »

Il raccoglimento del sontuoso cortile è rotto. Molte teste si volgono verso il punto da cui vengono le voci. E si volge anche Giuda Iscariota che è anche lui coi discepoli. Alto come è, vede e dice: «Un soldato romano che lotta per entrare! Viola, ha già violato il Luogo Sacro! Orrore! » Molti fanno eco.

«Lasciatemi passare, can di giudei! Qui è Gesù. Lo so! Voglio Lui! Delle vostre pietre stupide non so che fare. Il bambino muore e Lui lo salva. Via! Ipocrite iene... »

Gesù, che quando ha capito che si voleva Lui si è subito diretto verso l'atrio sotto cui si agitava la mischia, giunge ad esso e grida: « Pace e rispetto al luogo e all'ora dell'offerta. »

«Oh! Gesù! Salve! Sono Alessandro. Fate largo, cani!»

E Gesù pacato: « Sì, fate largo. Condurrò altrove il pagano che non sa che è per noi questo luogo. »

82. SCRITTO IL 22 FEBBRAIO 1945. A, 4558-4567 — i < Particolari interessanti del Tempio si trovano nel paragrafo 68 del 1° volume, dove è stato anche posto il grafico che ricostruisce il maestoso edificio >

Il cerchio si fende e Gesù raggiunge il soldato, che ha la corazza insanguinata. «Sei ferito? Vieni. Qui non si può stare» e lo conduce per l'altro cortile e oltre.

« Non sono ferito io. Un bambino... Il mio cavallo, presso l'Antonia, mi ha preso la mano e l'ha travolto. Gli zoccoli gli hanno aperto la testa. Procolo ha detto : “ Nulla da fare! ” Io... non nè ho colpa... ma per me è successo e la madre è là disperata. Ti avevo visto passare... venire qui... Ho detto : “ Procolo no, ma Lui sì ”. Ho detto: “Donna, vieni. Gesù lo sanerà ”. Mi hanno trattenuto quei dementi... e forse il bambino sarà morto. »

« Dove è? » chiede Gesù.

« Sotto quel portico, in grembo alla madre » risponde il milite già visto alla Porta dei Pesci.

« Andiamo. » E Gesù va lesto più ancorà, seguito dai suoi e da un codazzo di gente.

Sui gradini che limitano il portico, addossata ad una colonna, è una donna straziata che piange sul figlioletto morente. Il bambino è terreo, con le labbra violacee semi aperte nel rantolo caratteristico dei colpiti al cervello. Una benda lo stringe al capo, rossa di sangue sulla nuca e sulla fronte.

« Ha aperta la testa davanti e dietro. Si vede il cervello. E' tenero il capo a quell'età, e il cavallo era grosso e ferrato da poco » spiega Alessandro. Gesù è presso la donna che non parla neppure più, agonizzante sul figlio che muore. Le pone la mano sul capo. « Non piangere, donna » dice con tutta la soavità di cui è capace, ossia infinita. « Abbi fede. Dammi il tuo bambino. »

La donna lo guarda inebetita. La folla impreca ai romani e compiange il morente e la madre. Alessandro è fra il contrasto dell'ira per le accuse ingiuste, la pietà e la speranza.

Gesù si siede presso la donna poi che vede che ella non sa fare più nessun gesto. Si china. Prende fra le sue lunghe mani il piccolo capo ferito, si china più ancora, si piega sulla cerea faccia, alita sulla bocchetta rantolante... Qualche attimo. Poi ha un sorriso che appena si vede fra le ciocche di capelli piovute in avanti. Si raddrizza. Il bimbo apre gli occhietti e fa un atto per sedersi. La madre teme sia l'estremo conato e urla tenendolo sul cuore.

«Lascialo andare, donna. Bambino, vieni a Me» dice Gesù

sempre seduto a fianco della donna e tendendo le braccia con un sorriso. E il bambino si getta sicuro in quelle braccia e piange col pianto non del dolore, ma della paura che toma con il tornare del pensiero.

« Non c'è il cavallo, non c'è » rassicura Gesù. « Tutto è passato. Ti fa più male qui? »

«No. Ma ho paura, ho paura! »

«Lo vedi, donna. Non è che la paura. Ora passa. Portatemi dell'acqua. Il sangue e la benda lo impressionano. Dammi una delle mele che hai, Giovanni... Prendi, piccino. Mangia. E' buona... »

Portano dell'acqua, anzi è il soldato Alessandro che la porta nel suo elmo. Gesù fa l'atto di sciogliere la benda. Alessandro e la madre dicono: «No! Risorge... ma la testa è aperta!...» Gesù sorride e scioglie la benda. Uno, due, tre, otto giri. Leva le pezze insanguinate. Dalla metà della fronte alla nuca, a destra, è un solo grumo di sangue ancora molle fra i capeilucci del bambino. Gesù intinge una benda e lava.

« Ma sotto è la ferita... se levi il grumo tornerà a sanguinare » insiste Alessandro.

La madre si tappa gli occhi per non vedere.

Gesù lava, lava, lava. Il grumo si scioglie... ecco i capeilucci nettati. Sono umidi, ma sotto non vi è ferita. La fronte anche è sana. Solo ha un segnetto rosso dove la cicatrice è nata.

La gente urla di stupore. La donna osa guardare, e quando vede non si trattiene più. Crolla tutta addosso a Gesù e lo abbraccia insieme al bambino e piange. Gesù sopporta quell'espansione e quella pioggia di lacrime.

« Io ti ringrazio, Gesù » dice Alessandro. « Mi dolevo di aver ucciso questo innocente. »

« Hai avuto bontà e fiducia. Addio, Alessandro. Va' al tuo servizio. » Alessandro sta per andarsene quando arrivano come tanti cicloni degli ufficiali del Tempio e dei sacerdoti. « Il Sommo Sacerdote ti intima a mezzo nostro di uscire dal Tempio, Te e il pagano profanatore. Subito. Avete turbato l'offerta dell'incenso. Costui è penetrato dove è luogo di Israele. Non *è la prima volta che per causa tua il Tempio è a rumore. Il Sommo Sacerdote, e

con lui gli Anziani di turno, ti ordinano di non porre più piede qui dentro. Vai e stai coi tuoi pagani. »

« Non siamo dei cani neppure noi. Egli lo dice : “ Vi è un Dio solo, Creatore dei giudei e dei romani Se questa è la sua Casa ed io sono creato da Lui, potrò entrarci io pure » risponde Alessandro, punto dallo sprezzo con cui i sacerdoti dicono «pagani».

« Taci, Alessandro. Io parlo» interloquisce Gesù, che dopo avere baciato il piccolo lo ha reso alla madre e si è alzato in piedi. Dice al gruppo che lo scaccia : « Nessuno può vietare ad un fedele, ad un vero israelita, che nessuno può provare reo di peccato, di pregare presso il Santo. »

« Ma di spiegare nel Tempio la Legge, sì. Te ne sei preso il diritto senza averlo e senza chiederlo. Chi sei? Chi ti conosce? Come usurpi un nome e un posto non tuo? »

Gesù li guarda con certi occhi! poi dice : « Giuda di Keriot. Vieni avanti. »

Giuda non pare entusiasta dell'invito. Aveva cercato di eclissarsi non appena erano venuti i sacerdoti e gli ufficiali del Tempio (ehe però non hanno veste militare: deve essere una carica civile). Ma deve ubbidire perchè Pietro e Giuda d'Alfeo lo spingono avanti.

« Giuda, rispondi. E voi guardatelo. Lo conoscete. E' del Tempio. Lo conoscete? »

Devono rispondere : « Sì. »

« Giuda, che ti feci fare quando parlai qui per la prima volta? E tu di che ti stupisti? Ed Io che ti dissi in risposta al tuo stupore? Parla, e sii schietto. »

« Mi disse : “ Chiama l'ufficiale di turno che Io gli possa chiedere permesso di istruire ”. E si nominò e dette prova del suo essere e della sua tribù... ed io me ne stupii come di inutile formalità dato che Egli si dice il Messia. E Lui mi disse : “ E' necessario, e quando sarà l'ora ricorda che Io non ho mancato di rispetto al Tempio e ai suoi ufficiali ” Sì. Ha detto così. Per la verità lo devo dire. » Giuda in principio parlava un poco incerto, come seccato. Ma poi, con uno di quei trapassi bruschi suoi propri, si è fatto sicuro, fin quasi arrogante.

« Mi fa stupore che tu lo difendi. Hai tradito la nostra fiducia in te» rimprovera un sacerdote a Giuda.

« Non ho tradito nessuno. Quanti fra voi sono del Battista! E sono traditori perciò? Io sono di Cristo. Ecco. »

« Ebbene. Costui non deve parlare qui. Venga come fedele. E* fin troppo per uno amico di pagani, meretrici, pubblicani... »

« Rispondete a Me, ora » dice Gesù severo ma calmo. « Chi sono gli Anziani di turno? »

« Doras e Felice, giudei. Gioacchino di Cafarnao e Giuseppe itureo. »

« Ho capito. Andiamo. Riportate ai tre accusatori, poiché l'ittoreo non ha potuto accusare, che il Tempio non è tutto Israele e Israele non è tutto il mondo, e che la bava dei rettili, per quanto sia tanta e velenosissima, non sommergerà la Voce di Dio, né il suo veleno paralizzerà il mio andare fra gli uomini finché non sarà l'ora. E dopo... oh! dite loro che dopo gli uomini faranno giustizia dei carnefici e solleveranno la Vittima facendo di Essa il loro unico amore. Andate. E noi andiamo. » E Gesù si ammantella nel suo pesante mantellone scuro ed esce in mezzo ai suoi. In coda è Alessandro, rimasto alla disputa. Fuori del recinto, presso la Torre Antonia, dice : « Io ti saluto, Maestro. E ti chiedo perdono di esser stato causa di rampogna per Te. »

« Oh! non te ne dolere! Cercavano l'appiglio. Lo hanno trovato. Se non eri tu era un altro... Voi, a Róma, fate i giochi nel Circo con fiere e serpenti, non è vero? Ebbene, ti dico che nessuna belva è più feroce e subdola dell'uomo che vuol uccidere un altro uomo. »

« Ed io ti dico che al servizio di Cesare ho percorso tutte le regioni di Roma. Ma non ho mai, fra i mille e mille soggetti incontrati, trovato uno più divino di Te. No, che anche i nostri déi non sono come Te divini! Sono vendicativi, crudeli, rissosi, bugiardi. Tu sei buono. Tu sei veramente un Uomo non uomo. Salute, Maestro. »

« Addio, Alessandro. Procedi nella Luce. »

Tutto ha fine.

«3. GESÙ PARLA A NICODEMO, DI NOTTE, AL GETSEMANI¹

Gesù è nella cucina della casetta dell'Uliveto, a cena fra i suoi discepoli. Parlano dei fatti della giornata, che però non è quella precedentemente descritta, perché sento parlare di altri avvenimenti, fra cui la guarigione di un lebbroso avvenuta presso i sepolcri lungo la via di Betfage.

« Vi era anche un centurione romano ad osservare » dice Bartolomeo. E aggiunge : « Mi ha chiesto, dall'alto del suo cavallo : "L'uomo che tu segui fa spesso simili cose? " e alla mia risposta affermativa ha esclamato : " Allora è più grande di Esculapio e diventerà ricco più di Creso " Ho risposto : " Sarà sempre povero secondo il mondo, perchè non riceve ma dà e non vuole che anime da portare al Dio Vero ". Il centurione mi ha guardato stupito e poi ha spronato il cavallo andandosene al galoppo. »

«C'era anche una dama romana nella sua lettiga. Non poteva essere che una donna. Aveva le tende calate, ma occhieggiava da esse. Ho visto » dice Tommaso.

« Sì. Era presso la curva alta della via. Aveva dato ordine di fermarsi quando il lebbroso aveva gridato : " Figlio di Davide, abbi pietà di me!" Allora aveva una tenda scostata² ed io ho visto che ti ha guardato con una lente preziosa, e poi ha riso ironica. Ma quando ha visto che Tu, solo col comando, lo hai guarito! Allora mi ha chiamato e mi ha chiesto : " Ma è quello che dicono il vero Messia?" Ho risposto di sì e lei mi ha detto: "E tu sei con Lui? " e poi ha chiesto : " E' proprio buono? " » dice Giovanni.

« Allora l'hai vista! Come era? » chiedono Pietro e Giuda.

«Mah!... Una donna...»

«Che scoperta!» ride Pietro. E l'Iscariota incalza: «Ma era bella, giovane, ricca? »

« Sì. Mi pare fosse giovane e anche bella. Ma guardavo più verso Gesù .che verso lei. Volevo vedere se il Maestro si metteva di nuovo per via... »

« Sciocco! » mormora fra i denti l'Iscariota.

83. SCRITTO IL 24 FEBBRAIO 1945. *A*, 4568-4588 — ¹ *D2*, vedi: Giovanni 3, 1-21 — ² una tenda scostata : *D2*, scostata una tenda

« Perchè? » lo difende Giacomo di Zebedeo. « Mio fratello non era un ganimede in cerca d'avventure. Ha risposto per educazione. Ma non ha mancato alla sua prima qualità. »

« Quale? » chiede l'Iscariota.

« Quella di discepolo che ha per suo unico amore il Maestro. » Giuda china il capo stizzito.

« E poi... non è molto bene farsi vedere parlare coi romani » dice Filippo. « Già ci accusano di esser galilei e perciò meno "puri" dei giudei. E ciò per nascita. Poi ci accusano di sostare sovente a Tiberiade, luogo di ritrovo dei gentili, dei romani, fenici, siri... E poi... oh! di quante cose ci accusano!... »

« Sei buono, Filippo, e metti un velo sulla durezza della verità che dici. Ma essa è, senza il velo, questa : di quante cose *mi* accusano » dice Gesù che fino allora ha tacitato.

« In fondo non haftno del tutto torto. Troppi contatti coi pagani » dice l'Iscariota.

« Credi tu pagani solo coloro che non hanno legge mosaica? » chiede Gesù.

« E quali altri allora? »

« Giuda!... Puoi giurare sul nostro Dio di non avere paganesimo in cuore? E puoi giurare non lo abbiano gli israeliti più in vista? »

« Ma, Maestro... degli altri non so... ma io... io di me posso giurare. »

« Cosa è per te, secondo il tuo pensiero, il paganesimo? » chiede Gesù ancora.

« Ma è il seguire una religione non vera, adorare gli dèi » ribatte veemente Giuda.

« I quali sono? »

« Gli dèi di Grecia e Roma, quelli d'Egitto... insomma gli dèi dai mille nomi e dalle inesistenti persone che secondo i pagani empiono i loro Olimpi. »

« Nessun altro dio esiste? Solo questi olimpici? »

« E quale altro? Non sono fin troppi? »

« Troppi. Sì, troppi. Ma ve ne sono altri e ai loro altari vengono bruciati incensi da ogni uomo, anche dai sacerdoti, scribi, rabbi, farisei, sadducei, erodiani, tutte persone d'Israele, non è vero? Non solo, ma ne vengono bruciati anche dai miei discepoli. »

« Ah! questo poi no! » dicono tutti.

«No? Amici... Chi non ha fra voi un culto o più culti segreti? Uno ha la bellezza e l'eleganza. L'altro l'orgoglio del suo sapere. Un altro incensa la speranza di divenire grande, *umanamente*. Un altro ancora adora la femmina. Un altro il denaro... Un altro si prostra davanti al suo sàpere... e così via. In verità vi dico che non vi è uomo che non sia intinto di idolatria. Come allora sdegnare i pagani per sventura, quando, pur essendo col Dio Vero, pagani si resta di volontà? »

«Ma siamo uomini, Maestro» esclamano in molti.

« E' vero. Ma allora... abbiate carità per tutti, perchè Io sono venuto per tutti e voi non siete da più di Me. »

« Ma intanto ci fanno accusa e la tua missione viene inceppata. »

« Andrà avanti lo stesso. »

« A proposito di donne » dice Pietro che, forse perchè è seduto presso Gesù è talmente in solluchero che è buono, buono. «E' un poco di giorni, e anzi da quando hai parlato a Betania la prima volta dopo il ritorno in Giudea, che una donna, tutta velata, ci segue sempre. Non so come faccia a sapere le nostre intenzioni. So che, o in fondo alle ultime file di popolo che ascolta se Tu parli, o dietro al popolo che ti segue se cammini, o anche dietro a noi se andiamo ad annunciarti per le campagne, c'è quasi sempre. A Betania la prima volta mi ha sussurrato dietro al velo : " Quell'uomo che dici parlerà, è proprio Gesù di Nazaret? " Le * ho risposto di sì, e la sera era dietro al tronco di un albero ad udirti. Poi l'avevo persa di vista. Ma ora, qui a Gerusalemme l'ho già vista due o tre volte. Oggi le ho chiesto : " Hai bisogno di Lui? Sei malata? Vuoi l'obolo? " Ha risposto sempre di no col capo perchè non parla mai con nessuno. »

« A me ha detto un giorno : " Dove abita Gesù? " e le⁴ ho detto : " Al Get Semni " dice Giovanni.

«Bravo stolto! Non dovevi. Dovevi dirle: "Scopriti. Fatti conoscere e te lo dirò " » dice l'Iscariota iracondo.

«Ma quando mai chiediamo queste cose?! » esclama Giovanni semplice e innocente.

« Gli altri si vedono. Questa sta tutta velata. O è una spia o è una lebbrosa. Non deve seguirci e sapere. Se è spia è per fare del male. Forse è pagata dal Sinedrio per questo... »

« Ah! usa questi sistemi il Sinedrio? » chiede Pietro. « Ne sei sicuro? »
« Sicurissimo. Sono stato del Tempio e so. »

« Bella roba! A questa si adatta come un cappuccio la ragione detta dal Maestro poco fa... » commenta Pietro.

« Quale ragione? » Giuda è già rosso di stizza.

« Quella che anche fra i sacerdoti ci sono dei pagani. »

« Che c'entra questo col pagare una spia? »

« C'entra, c'entra! E' già dentro anzi! Perchè pagano? Per abbattere il Messia e trionfare loro. Dunque si mettono sull'altare loro con le loro sudicie anime sotto le vesti monde » risponde con il suo buon giudizio popolano Pietro.

« Bene, insomma » abbrevia Giuda. « Quella donna è un pericolo per noi o per la folla. Per la folla se lebbrosa, per noi se spia. »

« Cioè : per Lui, se mai » ribatte Pietro.

« Ma cadendo Lui si cade anche noi... »

« Ah! Ah! » ride Pietro e termina : « e se si cade, l'idolo va in pezzi e ci si rimette tempo, stima e forse la pelle, e allora ah! ah!... e allora è meglio cercare che non cada o... scansarsi in tempo, vero? Io, invece, guarda. Lo abbraccio più stretto. Se cade, abbattuto dai traditori di Dio, voglio cadere con Lui » e Pietro abbraccia stretto, con le sue corte braccia, Gesù.

« Non credevo di aver fatto tanto male, Maestro » dice tutto triste Giovanni che è di fronte a Gesù. « Picchiami, maltrattami, ma salvati. Guai se fossi io la causa del tuo morire!... Oh! non me ne darei pace. Sento che il volto mi si scaverebbe per il continuo pianto e se ne brucierebbe la vista. Che ho fatto mai! Ha ragione Giuda : sono uno stolto! »

« No, Giovanni. Non lo sei e hai fatto bene. Lasciatela venire. Sempre. E rispettate il suo velo. Può essere messo a difesa di una lotta fra il peccato e la sete di redimersi. Sapete voi che ferite si incidono su un essere quando questa lotta avviene? Sapete che pianto e che rossore? Tu hai detto, Giovanni, caro figlio dal cuor di fanciullo buono, che il tuo volto si scaverebbe per il continuo pianto se mi fossi causa di male. Ma sappi che quando una coscienza ridestata incomincia a rodere una carne, che fu peccato, per distruggerla e trionfare con lo spirito, essa deve per forza consumare tutto quanto fu attrazione della carne, e la creatura

invecchia, appassisce sotto la vampa di questo fuoco trivellatore. Solo dopo, a redenzione completa, si ricompone una seconda, santa e più perfetta bellezza, perchè è il bello dell'anima che affiora dallo sguardo, dal sorriso, dalla voce, dall'onesta alterezza della fronte sulla quale è sceso e splende come diadema il perdono di Dio. »

« Allora non ho fatto male?... »

« No. E male non ha fatto Pietro. Lasciatela fare. Ed ora ognuno vada al suo riposo. Io resto con Giovanni e Simone ai quali devo parlare. Andate. »

I discepoli si ritirano. Forse dormono nel frantoio. Non so. Vanno via e certo non rientrano in Gerusalemme, perchè le porte sono chiuse da ore. « Hai detto, Simone, che Lazzaro ti ha mandato Isacco con Massimino, oggi, mentre Io ero presso la Torre di Davide. Che voleva? »

« Voleva dirti che Nicodemo è da lui e che voleva parlarti in segreto. Mi sono permesso di dire: " Che venga. Il Maestro lo attenderà nella notte **. Non hai che la notte per essere solo. Per questo ti ho detto : " congeda tutti, meno Giovanni e me Giovanni serve per andare al ponte del Cedron, ad attendere Nicodemo che è in una delle case di Lazzaro, fuori le mura. Io servivo a spiegare. Ho fatto male? »

« Hai fatto bene. Vai, Giovanni, al tuo posto. »

Restano soli Simone e Gesù. Gesù è pensieroso. Simone rispetta il suo silenzio. Ma Gesù lo rompe d'improvviso, e come terminando ad alta voce un interno discorso dice: « Sì. E' bene fare così. Isacco, Elia, gli altri, bastano per tenere viva l'idea che già si afferma fra i buoni e negli umili. Per i potenti... vi sono altre leve. Vi è Lazzaro, Cusa, Giuseppe, altri ancora... Ma i potenti... non mi vogliono. Temono e tremano per il loro potere. Io andrò lontano da questo cuore giudeo, sempre più ostile ai Cristo. »

« Torniamo in Galilea? »

« No. Ma lontano da Gerusalemme. La Giudea va evangelizzata. E' Israele essa pure. Ma qui, lo vedi... Tutto serve ad accusarmi. Mi ritiro. E per la seconda volta... »

« Maestro, ecco Nicodemo» dice Giovanni entrando per primo.

Si salutano e poi Simone prende Giovanni ed esce dalla cucina, lasciando soli i due.

« Maestro, perdona se ti ho voluto parlare in segreto. Diffido per Te e per me di molti. Non tutta viltà la mia. Anche prudenza e desiderio di giovarsi più che se ti appartenessi apertamente. Tu hai molti nemici. Io sono uno dei pochi che *qui* ti ammirano. Mi sono consigliato con Lazzaro. Lazzaro è potente per nascita, temuto perché in favore presso Roma, giusto agli occhi di Dio, saggio per maturazione di ingegno e cultura, tuo *vero* amico e mio *vero* amico. Per tutto questo ho voluto parlare con Lui. E sono felice che egli abbia giudicato nel mio stesso modo. Gli ho detto le ultime... discussioni del Sinedrio su Te. »

« Le ultime accuse. Di' purè le verità nude come sono. »

« Le ultime accuse. Sì, Maestro. Io ero in procinto di dire: "Ebbene: io pure sono dei suoi". Tanto perchè in quell'assemblea ci fosse almeno uno che fosse in tuo favore. Ma Giuseppe, che- mi erg venuto vicino, mi ha sussurrato : '*' Taci. Teniamo occulto il nostro pensiero. Ti dirò poi ». E uscito di là ha detto; sì, ha detto: "Giova di più così. Se ci sanno discepoli, ci tengono all'oscuro di quanto pensano e decidono, e possono nuocergli e nuocerci. Còme semplici studiosi di Lui, non ci faranno sotterfugi". Ho capito che aveva ragione. Sono tanto... cattivi! Anche io ho i miei interessi e i miei doveri... e così Giuseppe... Capisci, Maestro. »

« Non vi dico nessuna rampogna. Prima che tu venissi, dicevo questo a Simone. E ho deciso anche di allontanarmi da Gerusalemme. »

« Ci odi perchè non ti amiamo! »

« No. Non odio neppure i nemici. »

« Tu lo dici. Ma così è. Hai ragione. Ma che dolore per me e Giuseppe! E Lazzaro? Che dirà Lazzaro, che proprio oggi ha deciso di farti dire di lasciare questo luogo per andare in una delle sue proprietà di Sionne. Tu sai? Lazzaro è potente in ricchezza. Buona parte della città è sua e così molte terre di Palestina. Il padre, al suo censo e a quello di Eucheria della tua tribù e famiglia, aveva unito quanto era ricompensa dei romani al servitore fedele, ed ai figli ha lasciato ben grande eredità. E quel che più conta, una velata ma potente amicizia con Roma. Senza quella, chi avrebbe salvato dall'improperio tutta la casa dopo l'infamante condotta di Maria, il suo divorzio, solo avuto perchè era " lei ", la sua vita di licenza in quella città che è suo feudo e in Tiberiade che è

83. GESÙ PARLA A NICODEMO, DI NOTTE, AL GETSEMANI

l'elegante lupanare dove Roma e Atene hanno fatto letto di prostituzione per tanti del popolo eletto? Veramente, se Teofilo siro fosse stato un proselito più convinto, non avrebbe dato ai figli quella educazione ellenizzante che uccide tanta virtù e semina tanta voluttà, e che bevuta ed espulsa senza conseguenze da Lazzaro, e specie da Marta, ha contagiato e proliferato nella sfrenata Maria, ed ha fatto di lei il fango della famiglia e della Palestina! No, senza la potente ombra del favore di Roma, più che ai lebbrosi sarebbe stato mandato a loro anatema. Ma posto che così è, approfittane. »

« No. Mi ritiro. Chi mi vuole verrà a Me. »

« Ho fatto male a parlare! » Nicodemo è accasciato.

« No. Attendi e persuaditi » e Gesù apre una porta e chiama :

« Simone! Giovanni! Venite da Me. »

Accorrono i due.

« Simone, di' a Nicodemo quanto ti dicevo quando entrò lui. ».

« Che per gli umili bastano i pastori, per i potenti Lazzaro, Nicodemo e Giuseppe con Cusa, e che Tu ti ritiri lontano da Gerusalemme pur senza lasciare la Giudea. Questo dicevi. Perchè me lo fai ripetere? Che è avvenuto? »

« Nulla. Nicodemo temeva che Io me ne andassi per le sue parole. »

« Ho detto al Maestro che il Sinedrio è sempre più nemico, e che era bene si mettesse sotto la protezione di Lazzaro. Ha protetto i tuoi beni perchè ha dalla sua Roma. Proteggerebbe anche Gesù. »

« E' vero. E' un buon consiglio. Per quanto la mia casta sia invisa anche a Roma, pure una parola di Teofilo mi ha conservato l'avere durante la proscrizione e la lebbra. E Lazzaro ti è *molto* amico, Maestro. »

« Lo so. Ma ho detto. E quello che ho detto faccio. »

« Noi ti perdiamo, allora! »

« No, Nicodemo. Dal Battista vanno uomini di tutte le sette. Da Me potranno venire uomini di tutte le sette e di tutte le cariche. »

« Noi venivamo a Te sapendoti da più di Giovanni. »

« Potete venirci ancora. Sarò un rabbi solitario Io pure come Giovanni, e parlerò alle turbe vogliose di sentire la voce di Dio e capaci di credere che Io sono quella Voce. E gli altri mi dimenticheranno. Se almeno saranno capaci di tanto. »

« Maestro, Tu sei triste e deluso. Ne hai ragione. Tutti ti ascoltano. E credono in Te tanto da ottenere miracoli. Persino uno di Erode, uno che deve per forza avere corrotta la bontà naturale in quella corte incestuosa. Persino dei soldati romani. Solo noi di Sionne siamo così duri... Ma non tutti. Lo vedi... Maestro, noi sappiamo che sei venuto da paiate di Dio, suo dottore che più alto non c'è. Lo dice anche Gamaliele. Nessuno può fare i miracoli che Tu fai se non ha seco Iddio. Questo credono anche i dotti come Gamaliele. Come allora avviene che non possiamo avere la fede che hanno i piccoli d'Israele? Oh! dimmelo proprio. Io non ti tradirò anche se mi dicesse : "Ho mentito per avvalorare le mie sapienti parole sotto un sigillo che nessuno può deridere". Sei Tu il Messia del Signore? l'Atteso? la Parola del Padre, incarnata per istruire e redimere Israele secondo il Patto^{5?} »

« Da te lo domandi, o altri ti mandano a chiederlo? »
 « Da me, da me, Signore. Ho un tormento qui. Ho una' burrasca. Venti contrari e contrarie voci. Perchè non in me, uomo maturo, quella pacifica certezza che ha costui, quasi analfabeta e fanciullo, e che gli mette quel sorriso sul volto, quella luce negli occhi, quel sole nel cuore? Come credi tu, Giovanni, per essere così sicuro? Insegname, o figlio, il tuo segreto, il segreto per cui sapesti vedere e capire il Messia in Gesù Nazareno! » Giovanni si fa rosso come una fragola e poi china il capo come si scusasse di dire una cosa così grande, e risponde semplicemente : « Amando. »

«Amando! E tu, Simone, uomo probo e sulle soglie della vecchiezza, tu dotto e tanto provato da essere indotto a temere inganno dovunque? »
 « Meditando. »

« Amando! Meditando! Io pure amo e medito, e non sono certo ancora! »

Interloquisce Gesù dicendo: «Io te lo dico il segreto vero. Costoro seppero nascere nuovamente, con uno spirito nuovo, libero da ogni catena, vergine da ogni idea. E compresero perciò Dio. Se uno non nasce di nuovo, non può vedere il Regno di Dio né credere nel suo Re. »

⁵ <vedi: Genesi 3, 14-25; Giovanni 1, 1-18; nota 3 di pag. 238 e nota 7 di pag. 242 >

« Come può un uomo rinascere essendo già adulto? Espulso dal seno materno, l'uomo non può mai più rientrarvi. Alludi forse alla reincarnazione come la credono tanti pagani? Ma no, non è possibile in Te questo. E poi non sarebbe un rientrare nel seno, ma un rincarnare oltre il tempo. Perciò non più ora. Come? Come? »

« Non vi è che *una* esistenza della carne sulla terra e *una* eterna vita dello spirito oltre terra⁶. Ora Io non parlo della carne e del sangue. Ma dello spirito immortale, il quale per due cose rinasce a vera vita. Per l'acqua e per lo Spirito. Ma il più grande è lo Spirito, senza il quale l'acqua non è che ur? simbolo. Chi si è mondato con l'acqua, deve purificarsi poi con lo Spirito e con Esso accendersi e splendere, se vuole vivere in seno a Dio qui e nell'Eterno Regno. Perchè ciò che è generato dalla carne è e resta carne, e con essa muore dopo averla servita nei suoi appetiti e peccati. Ma ciò che è generato dallo Spirito è spirito, e vive tornando allo Spirito Generatore dopo aver allevato sino all'età perfetta il proprio spirito. Il Regno dei Cieli non sarà abitato che da esseri giunti all'età spirituale perfetta. Non meravigliarti dunque se dico : " Bisogna che voi nasciate di nuovo " Costoro hanno saputo rinascere. Il giovane ha ucciso la carne e fatto rinascere

10 spirito mettendo il suo io sul rogo dell'amore. Tutto fu arso di ciò che era materia. Dalle ceneri ecco sorgere il suo nuovo fiore spirituale, meraviglioso elianto che sa volgersi al Sole Eterno.

11 vecchio ha messo la scure della meditazione onesta ai piedi del vecchio suo pensiero, ed ha sradicato la vecchia pianta lasciando solo il pollone della buona volontà, dal quale ha fatto nascere il suo nuovo pensiero. Ora ama Dio con spirito nuovo e lo vede. Ognuno ha il suo metodo per giungere al porto. Ogni vento è buono purché si sappia usare la vela. Voi sentite soffiare il vento e dalla sua corrente potete regolarvi a dirigere la manovra. Ma non potete dire da dove esso viene né chiamare quello che vi occorre. Anche lo Spirito chiama e viene chiamando e passa. Ma solo chi è attento lo può seguire. Conosce la voce del padre il figlio, conosce la voce dello Spirito lo spirito da Lui generato. »

« Come può avvenire questo? »

c « Non... terra. » < Con queste espressioni si asserisce una sola esistenza terrena ed una sola esistenza ultraterrena, per escludere la reincarnazione che appunto ammette più esistenze terrene e più esistenze ultraterrene)

«Tu, maestro in Israele, me lo chiedi? Tu ignori queste cose? Si parla e si testifica di ciò che sappiamo e abbiamo visto. Or dunque Io parlo e testifICO di ciò che so. Come potrai mai accettare le cose non viste, se non accetti la testimonianza che Io ti porto? Come potrai credere allo Spirito, se non credi all'Incarnata Parola? Io sono disceso per risalire e meco trarre coloro che sono quaggiù. Uno solo è disceso dal Cielo: il Figlio dell'Uomo. E uno solo al Cielo salirà col potere di aprire il Cielo: Io, Figlio dell'Uomo. Ricorda Mosè. Egli alzò un serpente nel deserto per guarire i morbi d'Israele⁷. Quando Io sarò innalzato, coloro che ora la febbre della colpa fa ciechi, sordi, muti, folli, lebbrosi, malati, saranno guariti e chiunque crederà in Me avrà vita eterna. Anche coloro che in Me avranno creduto, avranno questa beata vita.

Non chinare la fronte, Nicodemo. Io sono venuto a salvare, non a perdere. Dio non ha mandato il suo Figlio Unigenito nel mondo perchè chi è nel mondo sia condannato, ma perchè il mondo sia salvo per mezzo di Lui. Nel mondo Io ho trovato tutte le colpe, tutte le eresie, tutte le idolatrie. Ma può la rondine che vola ratta sulla polvere sporcarsene la piuma? No. Porta solo per le triste vie della terra una virgola d'azzurro, un odore di cielo, getta un richiamo per scuotere gli uomini e far loro⁸ alzare lo sguardo dal fango e seguire il suo volo che al cielo ritorna. Così Io. Vengo per portarvi meco. Venite!... Chi crede nel Figlio Unigenito non è giudicato. E' già salvo, perchè questo Figlio perora al Padre e dice "Costui mi amò Ma chi non crede è inutile faccia opere sante. E' già giudicato perchè non ha creduto nel nome del Figlio Unico di Dio. Quale è il mio Nome, Nicodemo? »

« Gesù. »

« No. Salvatore. Io sono Salvazione. Chi non mi crede, rifiuta la sua salute ed è giudicato dalla Giustizia Eterna. E il giudizio è questo : "La Luce ti era stata mandata, a te e al mondo, per esservi salvezza, e tu e gli uomini avete preferito le tenebre alla luce, perchè preferivate le opere malvagie, che ormai erano la consuetudine vostra, alle opere buone che Egli vi additava da seguire per essere santi Voi avete odiata la Luce perchè i malfattori amano le tenebre per i loro delitti, e avete sfuggito la Luce perchè non vi illuminasse nelle vostre piaghe nascoste. Non

⁷ <vedi: Esodo 21, 4-9> — • D2. far loro : A, farli



ISACCO.

TAV. Vili. ISACCO
(paragrafo 40)

per te, Nicodemo. Ma la verità è questa. E la punizione sarà in rapporto alla condanna, nel singolo e nella collettività.

Riguardo a coloro che mi amano e mettono in pratica le verità che inseguo, nascendo perciò nello spirito per una seconda volta, che è la più vera, ecco Io dico che essi non temono la luce, ma anzi ad essa si accostano, perché la loro luce aumenta quella da cui furono illuminati, reciproca gloria che fa. beato Dio nei suoi figli e i figli nel Padre. No, che i figli della Luce non temono d'essere illuminati. Ma anzi col cuore e con le opere dicono : " Non io : Egli, il Padre, Egli, il Figlio, Egli, lo Spirito, hanno compiuto in me il bene. Ad essi gloria in eterno ". E dal Cielo risponde l'eterno canto dei Tre che si amano nella loro perfetta Unità:

" A te benedizione in eterno, figlio vero del nostro volere Giovanni, ricorda queste parole per quando sarà l'ora di scriverle. Nicodemo, sei persuaso? »

« Maestro... sì. Quando potrò parlarti ancora? »

« Lazzaro saprà dove condurti. Andrò da lui prima di allontanarmi di qui. »

«Io vado, Maestro. Benedici il tuo servo.»

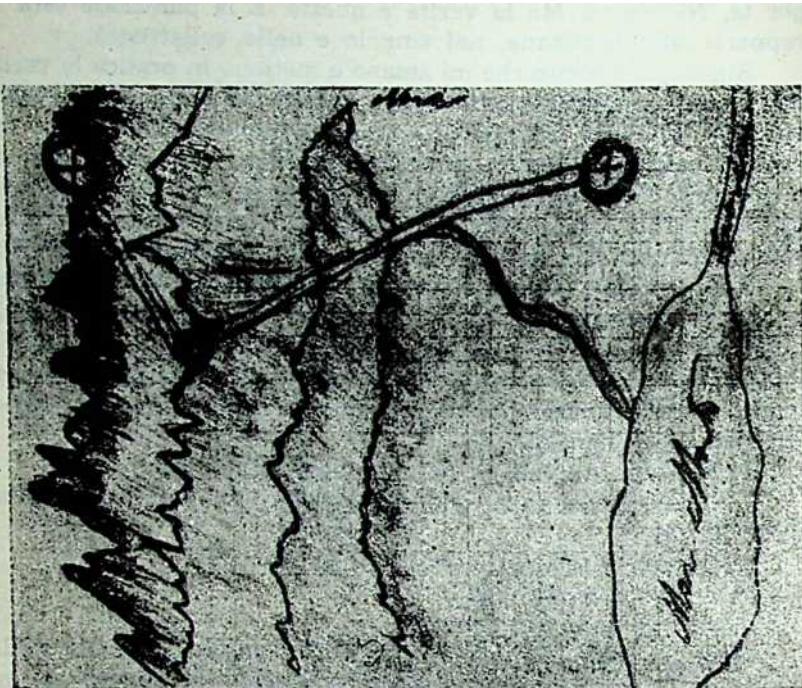
« La mia pace sia teco. »

Nicodemo esce con Giovanni.

Gesù si volge a Simone: «Vedi l'opera della potestà delle Tenebre? Come un ragno, tende la sua insidia e invischia e imprigiona chi non sa morire per rinascere farfalla, tanto forte da lacerare la tela tenebrosa e passare oltre, portando a ricordo della sua vittoria brandelli di lucente rete sulle ali d'oro, come orifiam- me e labari vinti al nemico. Morire per vivere. Morire per darvi la forza di morire. Vieni, Simone al riposo. E Dio sia con te. »

Tutto ha fine.

84. GESÙ' DA LAZZARO PRIMA DI ANDARE
ALL'ACQUA SPECIOSA



Betania e ciò che da essa vedo. Dietro, la catena montana centrale in cui è Gerusalemme (cerchio rosso con la croce rossa). Il tratto doppio punteggiato, il sentiero ripido che da Gerusalemme va a Betania che è il cerchietto rosso sul pianoro. Il tratto doppio unito, la via maestra per Gerico (cerchio rosso con croce nera) che scende per le colline sempre più basse fino alla pianura che si vede costeggiare il fiume. Il Mar Morto non lo vedo ma l'ho messo perchè so che è dopo Gerico, per far capire meglio.

Gesù sale per il ripido sentiero che porta al pianoro su cui è costruita Betania. Non segue questa volta la via maestra, ha preso

84. SCRITTO IL 25 FEBBRAIO 1945. A, 4589-4595 — 1 < Il disegno della scrittrice e la relativa spiegazione si trovano su un foglietto aggiunto: il disegno su di un verso e la spiegazione sull'altro verso. Nell'impossibilità di riprodurre anche i colori del disegno, si chiarisce: il « cerchio rosso con la croce rossa » è quello di sinistra; il «cerchietto rosso sul pianoro» è quello del centro; il «cerchio rosso corr croce nera» è quello di destra. Le parole poco decifrabili del disegno sono : « Nord », « Mar Morto » e « Giordano » >

questa più ripida e più rapida che viene in direzione da nord ovest verso est, e che è molto meno battuta forse perchè tanto ripida. Solo i viaggiatori frettolosi se ne servono; quelli che hanno delle mandre e che preferiscono non metterle nell'andirivieni della via maestra; quelli che, come Gesù oggi, non vogliono farsi notare da molti. Egli sale avanti, parlando fitto fitto con lo Zelote. Dietro, in gruppo, sono i cugini con Giovanni e Andrea, poi un altro gruppo di Giacomo di Zebedeo con Matteo, Tommaso, Filippo, ultimi Bartolommeo con Pietro e I Tscariota.

Ma quando è raggiunto l'altipiano, su cui Betania ride al sole di una serena giornata di novembre, e dal quale, guardando verso oriente, si vede la valle del Giordano e la via che viene da Gerico, Gesù dà ordine a Giovanni di andare ad avvertire Lazzaro del suo arrivo. Mentre Giovanni se ne va a passo rapido, Gesù procede coi suoi lentamente, salutato per ogni dove da persone del luogo.

La prima a venire dalla casa di Lazzaro è una donna che-si prostra fino a terra dicendo: «Felice questo giorno per la casa della mia signora. Vieni, Maestro. Ecco Massimino, e, già sul cancello, ecco Lazzaro. » Anche Massimino accorre. Non so di preciso chi sia costui. Ho l'impressione che sia o un parente meno ricco e ospitato dai figli di Teofilo, oppure un intendente dei loro grandi averi, ma trattato da amico per il suo merito e per il lungo tempo di servizio nella casa. Forse è figlio di qualche intendente del padre, rimasto poi al posto dello stesso presso i figli di Teofilo. E' di poco più anziano di Lazzaro, ossia sarà sui trentacinque anni, poco più. « Non speravamo averti così presto » dice.

« Chiedo ricovero per una notte. »

« Fosse per sempre ci faresti felici. »

Sono sulla soglia e Lazzaro bacia e abbraccia Gesù e saluta i discepoli. Poi, tenendo un braccio intorno alla vita di Gesù, entra con Lui nel giardino e si isola dagli altri chiedendo subito : « A che devo la gioia di averti? »

« All'odio dei sinedristi. »

« Ti hanno fatto del male? Ancora? »

« No. Ma me lo vogliono fare. E non è l'ora. Finché non avrò arato tutta la Palestina e sparso il seme, non devo essere abbattuto. »

«Devi anche cogliere il tuo raccolto, Maestro buono. E' giusto che così sia. »

« Il mio raccolto lo raccoglieranno i miei amici.. Essi metteranno la falce dove Io ho seminato. Lazzaro, Io ho deciso di allontanarmi da Gerusalemme. So che non serve, lo so in anticipo. Ma servirà a potere evangelizzare, se non altro. A Sionne mi è negato anche questo.»

« Ti avevo mandato a dire da Nicodemo di andare in una delle mie proprietà. Nessuno osa violarle. Potresti fare il tuo ministero senza molestie. Ed, oh! casa mia! La più beata di tutte le mie case per essere santificata dal tuo insegnare, dal tuo respirare in essa! Dammi la gioia di esserti utile, Maestro mio. »

« Lo vedi che già sto dandotela. Ma a Gerusalemme non posso rimanere. Non sarei molestato Io, ma si farebbe molestia a coloro che venissero. Vado verso Efraim, fra questo luogo e il Giordano. Là evangelizzerò e battezzerò come il Battista. »

«Nelle campagne di quel luogo io ho una casetta. Ma è ricovero agli attrezzi dei lavoratori. Talora vi dormono quando vanno al tempo dei fieni o delle viti. E' misera. Un semplice tetto su quattro muri. Ma è sempre nelle mie terre. E lo si sa... Il saperlo farà da spauracchio agli sciocchi. Accetta, Signore. Manderò i servi a prepararlo... »

«Non occorre. Se vi dormono i tuoi contadini, basterà pure a noi. »

« Non metterò ricchezze, ma completerò il numero dei letti, ohi poveri come Tu vuoi, e farò portare coperte, sedili, anfore e coppe. Dovrete pure mangiare e coprirvi, specie in questi mesi d'inverno. Lasciami fare. Non farò neppure io. Ecco Marta che viene a noi. Ella ha il genio pratico e solerte di tutte le cure famigliari. E' fatta per la casa e per essere il conforto dei corpi e degli spiriti che sono nella casa. Vieni, mia dolce e pura albergatrice! Lo vedi? Io pure mi sono rifugiato sotto la sua materna cura, nella sua parte di eredità. Non rimpiango mia madre troppo duramente, così. Marta: Gesù si ritira nella piana dell'Acqua Speciosa. Di specioso non c'è che il fertile suolo; la casa è un ovile. Ma Egli vuole una casa da poveri. Bisogna fornirla del minimo. Dài ordini, tu, tanto brava! » e Lazzaro bacia la mano bellissima della sorella che si leva poi a carezzarlo con vero amore di madre.

Poi Marta dice : « Vado subito. Porto con me Massimino e Mar-

cella. Gli uomini del carro aiuteranno a sistemare. Benedicimi, Maestro, così porterò meco qualcosa di tuo. »

« Sì, mia dolce albergatrice. Ti chiamerò come Lazzaro. Ti dò il mio cuore da portare con te, nel tuo. »

« Lo sai, Maestro, che oggi è per queste campagne Isacco con Elia e gli altri? Mi hanno chiesto pascolo giù nella pianura, per essere un poco insieme, ed ho acconsentito. Oggi trasmigrano. Li attendo per il pasto. »

« Ne ho gioia. Darò a loro istruzioni... »

« Sì. Per poterci tenere a contatto. Qualche volta berrai però... »

« Verrò. Ne ho parlato già con Simone. E, poiché non è giusto che Io invada la tua casa con i discepoli, andrò in casa di Simone... » « No, Maestra Perchè questo dolore? »

« Non indagare, Lazzaro. Io so che è bene. »

« Ma allora... »

« Ma allora sarò sempre nei *tuo* possessi. Ciò che anche Si-mone ignora *Io lo so*. Colui che volle acquistare, senza mostrarsi e senza discutere, pur di stare presso a Lazzaro di Betania, era il figlio di Teofilo, il fedele amico di Simone lo Zelote e il grande amico di Gesù di Nazaret. Colui che ha raddoppiata la somma per Giona e non ha inciso sull'avere di Simone per dare gioia allo stesso di potere molto fare per il Maestro povero e per i poveri del Maestro, è uno che ha nome Lazzaro. Colui che discreto e attento muove, dirige, aiuta tutte le forze buone per darmi aiuto e conforto e protezione, è Lazzaro di Betania. Io so. »

« Oh! non lo dire! Avevo creduto di fare così bene e in segreto! »

« E per gli uomini c'è il segreto. Ma non per Me. Io leggo nel cuore. Vuoi che ti dica il perchè la tua già naturale bontà si intinge di perfezione soprannaturale? E' perchè chiedi dono soprannaturale : chiedi la salvezza di un'anima e la santità tua e di Marta. E senti che non basta essere buoni secondo il mondo, ma occorre esser buoni secondo le leggi dello spirito, per avere la grazia da Dio. Tu non hai udito le mie parole. Ma Io ho detto: "Quando fate il bene fatelo in segreto, e il Padre ve ne darà grande ricompensa ". Tu lo hai fatto per naturale impulso all'umiltà. Ed in verità ti dico che il Padre prepara a te una ricompensa che tu neppure puoi immaginare. »

« La redenzione di Maria?!... »

« Questa, e più, più ancora. »

« Cosa allora, Maestro, di più impossibile di questo? »

Gesù lo guarda e sorride. Poi dice col tono di un salmo²:

« Il Signore regna e con Lui i suoi santi.

Dei suoi raggi intreccia corona e sul capo dei santi la posa.

Onde in eterno'essa splenda agli occhi di Dio e dell'universo.

Di che metallo è contesta? Di quali pietre decorata? Oro, oro purissimo è il cerchio ottenuto col duplice fuoco dell'amore divino e dell'amore dell'uomo, lavorata a cesello dalla volontà che martella, lima, taglia e affina.

Perle con grande dovizia e smeraldi più verdi dell'erba nata ad aprile, turchesi dal colore del cielo, opali dal color della luna, ametiste come viole pudiche, è diaspri e zaffiri e giacinti e topazi. Questi incastonati per tutta la vita. E poi un cerchio di rubini messi per ultimo lavoro, un gran cerchio sulla fronte gloriosa.

Poiché il benedetto avrà avuto fede e speranza, avrà avuto mitezza e castità, temperanza e fortezza, giustizia e prudenza, misericordia senza misura, e in fondo avrà scritto col sangue il mio Nome e la fede in Me, il suo amore in lui per Me, e il suo nome in Cielo.

Esultate, o giusti del Signore. L'uomo ignora e Dio vede.

Egli scrive nei libri eterni le mie promesse e le vostre opere, e con esse i vostri nomi, principi del secolo futuro, trionfatori eterni col Cristo del Signore. »

Lazzaro lo guarda stupeito. Poi mormora: « Oh!... io... non sarò capace... »

« Lo credi? » e Gesù coglie un ramo flessibile di salice spiovente sul sentiero e dice : « Guarda : come la mia mano piega facilmente questo ramo, così l'amore piegherà la tua anima e ne farà corona eterna. È l'amore il redentore individuale. Chi ama inizia la sua redenzione. Il completamento di essa lo compierà il Figlio dell'uomo. »

² < vedi: Salmo 92, 2; 96, 2; 98, 2>

85. GESÙ' ALL'ACQUA SPECIOSA. PRELIMINARI DI VITA IN COMUNE CON I DISCEPOLI

Se si paragona questa bassa e rustica casetta alla casa di Be-tania, certo è un ovile, come dice Lazzaro. Ma se la si paragona alle case dei contadini di Doras, è una abitazione ancora bella.

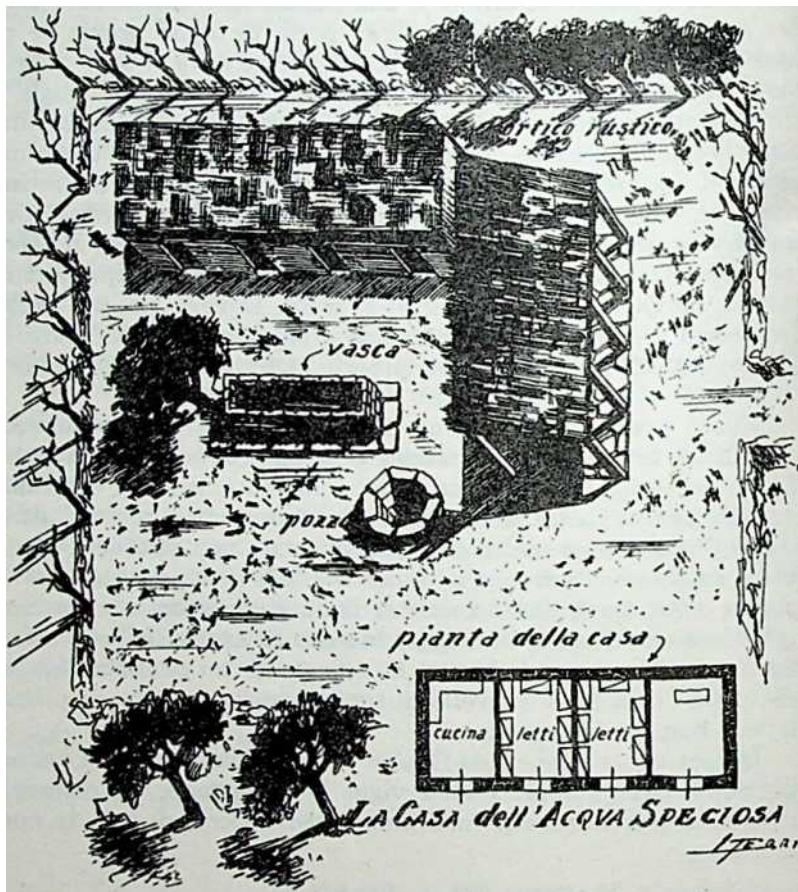
Molto bassa e molto larga, costruita solidamente, ha una cucina, ossia un caminone in una stanza tutta affumicata in cui è un tavolo, dei sedili, delle anfore e una rustica rastrelliera dove sono dei piatti e delle coppe. Una larga porta di legno grezzo le dà luce oltre che accesso. Poi, sulla stessa parete dove si apre questa, sono altre tre porte che dànno accesso a tre cameroni lunghi e stretti, dalle pareti scialbate a calce e il suolo di terreno battuto come la cucina. In due di questi sono ora dei lettucci. Paiono dei piccoli dormitori. I molti arpioni infissi nelle pareti testimoniano che lì venivano appesi attrezzi e forse anche prodotti agricoli. Ora servono da attaccapanni, sorreggendo mantelli e bisaccia. Il terzo camerone (più largo corridoio che camerone, perché è sproporzionata la lunghezza alla larghezza) è vuoto. Doveva servire anche a ricovero di animali perchè ha una greppia e anelli al muro, e presenta quelle buche nel suolo proprie di terreni percossi da zoccoli ferrati. Ora non c'è nulla.

Fuori, presso questo ultimo locale, un largo portico rustico, fatto di un tetto coperto di fascine e lavagne appoggiato su tronchi d'albero, appena scorticati. Non è neppure portico, è tettoia perchè è aperto da tre lati : due lunghi almeno dieci metri, l'altro stretto di un cinque metri, non più. In estate una vite deve stendere i suoi rami da tronco a tronco nel lato di meridione. Ora è spoglia e mostra i suoi scheletrici rami, come spoglio è un fico gigantesco che d'estate ombreggia la vasca al centro dell'aia, certo messa per abbeverare le bestie. E' a fianco di un pozzo rudimentale, ossia di un buco a livello di suolo; appena un giro di pietre piatte e bianche lo segnala.

Questa la casa che ospita Gesù e i suoi nel luogo detto « Acqua Speciosa ». Campi, anzi : prati e vigne la circondano, e a distanza di un circa trecento metri (non prenda per articolo di fede le mie

misurazioni) si vede un'altra casa, in mezzo ai campi, più bella perché munita di terrazzo sul tetto, che questa invece non ha. Oltre questa altra casa, boschi di ulivi e di altre piante, parte spoglie parte fronzute, celano la vista.

Pietro con il fratello e con Giovanni lavorano di gusto a scopare l'aia e i cameroni, a riaggiustare i letti, ad attingere l'acqua. Anzi Pietro fa tutto un armeggio intorno al pozzo per aggiustare e rinforzare le funi e rendere più pratico e comodo il prendere acqua. Invece i due cugini di Gesù lavorano di martello e di lima



a serrature e imposte, e Giacomo di Zebedeo li aiuta segando e lavorando d'ascia come un arsenalotto.

Nella cucina traffica Tommaso e pare un cuoco provetto, tanto sa dosare fuoco e fiamma e pulire svelto le verdure che il bel Giuda si è degnato di portare dal paese vicino. Capisco che c'è un paese, più o meno grosso, perchè Giuda spiega che il pane lo fanno solo due volte per settimana e che perciò per quel giorno non c'è pane.

Pietro sente e dice : « Faremo delle focaccie sulla fiamma. Là c'è la farina. Svelto, levati la veste e impasta, poi a cuocerle ci penso io. Sono capace. » E non posso che ridere vedendo che¹ l'Iscariota si umilia in² sottoveste ad intridere la farina, impolverandosi ben bene.

Gesù non c'è e con Lui manca Simone, Bartolommeo, Matteo e Filippo. « Il più brutto è oggi » risponde Pietro ad un borbottio di Giuda di Keriot. « Ma domani andrà già meglio. E a primavera andrà bene del tutto... »

« A primavera? Ma staremo qui sempre? » dice spaventato Giuda.

« Perchè? Non è una casa? Piovere, non ci piove. Acqua da bere c'è. Il focolare non manca. E'che vuoi di più? Io ci sto benissimo. Anche perchè non sento puzza di farisei e compagni...»

« Pietro, andiamo a ritirare le reti » dice Andrea, e trascina via il fratello prima che incomincia una diaatriba fra lui e l'Isca- riota.

« Quell'uomo non mi può vedere » esclama Giuda.

« No. Non lo puoi dire. E' così schietto con tutti. Ma è buono. Sei tu che sei sempre malcontento » risponde Tommaso che invece ha sempre un ottimo umore

« E' che io mi credevo altra cosa... »

« Mio cugino non ti vieta di andare alle *altre cose* » dice pacato Giacomo d'Alfeo. « Credo che tutti, perchè stolti, credevamo *altra cosa* il seguirlo. Ma è perchè siamo di dura cervice e di grande superbia. Egli non ha mai nascosto il pericolo e la fatica di seguirlo. »

Giuda borbotta fra i denti. Gli risponde l'altro Giuda, il Tad-

deo, che lavora intorno ad una mensola della cucina per tramutarla in piccolo armadio : « Hai torto. Anche secondo le consuetudini, hai torto. Ogni israelita *deve* lavorare. E noi lavoriamo. Ti pesa tanto il lavoro? Io non lo sento, perchè da quando sono con Lui ogni fatica perde il suo peso. »

«Anche io non rimpiango niente. E sono contento di essere proprio come in famiglia ora » dice Giacomo di Zebedeo.

«Faremo molto, qui!...» osserva ironico Giuda di Keriot.

«Ma insomma cosa vuoi? cosa pretendi? Una corte da satrapo? Non ti permetto di criticare ciò che fa mio cugino. Hai capito?» esplode .il Taddeo.

«Taci, fratello. Gesù non vuole queste dispute. Parliamo il meno possibile e facciamo il più possibile. Sarà meglio per tutti. D'altronde... se Lui non riesce a mutare i cuori³... puoi sperarlo tu con le tue parole? » dice Giacomo d'Alfeo.

« Il cuore che non muta è il mio, vero? » chiede l'Tscariota aggressivo. Ma Giacomo non gli risponde. Anzi si mette un chiodo fra le labbra e inchioda intanto vigorosamente delle assi, facendo un fragore tale che il borbottio di Giuda si perde.

Passa qualche tempo, poi entrano contemporaneamente Isacco con delle uova e una cesta di pagnotte fragranti, e Andrea con dei pesci in una nassa.

«Ecco» dice Isacco. «Le manda il fattore e dice se occorre niente. Ha ordine così. »

«Lo vedi che di fame non si muore?» dice Tommaso all'Isca- riota. E poi dice: «Dammi il pesce, Andrea. Che bello! Ma come si fa a prepararlo?... Qui non so fare. »

« Ci penso io » dice Andrea. « Sono pescatore » e si mette in un angolo a sventrare i suoi pesci ancora vivi.

« Sta venendo il Maestro. Ha fatto un giro in paese e per le campagne. Vedrete che presto ci sarà chi viene. Ha già guarito un malato d'occhi. E poi io avevo già percorso queste campagne e sapevano... »

«Eh! già! Io, io!... Tutto i pastori... Noi abbiamo lasciato, io almeno, una vita sicura e abbiamo fatto questo e quello, ma non si è fatto nulla... »

* < vedi : nota 2 di pag. 313 e nota 3 di pag. 355 N

Isacco guarda l'Iscariota stupito... ma filosoficamente non ribatte. Gli altri lo imitano... ma bollono di dentro.

«Pace a voi tutti.» E' Gesù sulla soglia, sorridente, buono. Pare che il sole aumenti splendore per la sua venuta. « Che bravi! Tutti al lavoro! Posso aiutarti, cugino? »

« No, riposa. Ho finito^»

« Siamo carichi di cibarie. Tutti hanno voluto dare. Se tutti avessero i cuori degli umili! » dice Gesù un poco mesto.

«Oh! il mio Maestro! Che Dio ti benedica!» E' Pietro che entra con un fascio di legna sulle spalle e che saluta così, sotto il suo peso, il suo Gesù.

« Anche tu, Pietro, ti benedica il Signore. Avete molto lavorato! »

«E più lavoreremo nelle ore di libertà. Abbiamo una villa in campagna noi!... E ne dobbiamo fare un Eden. Intanto ho aggiustato il pozzo, tanto per vedere di notte dove è, e per essere sicuri di non perdere le brocche nel calarle. Poi... lo vedi che bravi i tuoi cugini? Tutte cose necessarie per chi deve vivere in un luogo a lungo, e io, pescatore, non avrei saputo. Proprio bravi. Anche Tommaso. Potrebbe mettersi nella cucina di Erode. Anche Giuda è bravo. Ha fatto delle splendide focaccie... »

« E inutili. C'è il pane » risponde di malumore Giuda. Pietro 10 guarda e mi aspetto qualche risposta pepata, ma Pietro scuote

11 xapo, aggiusta la cenere e vi stende su le sue focaccie.

« Fra poco è tutto pronto » dice Tommaso. E ride.

«Parlerai oggi?» domanda Giacomo di Zebedeo.

«Sì. Fra sesta e nona. I vostri compagni l'hanno detto. Mangiamo perciò solleciti. »

Ancora qualche tempo e poi Giovanni pone il pane sul desco, prepara i sedili, porta le coppe e le anfore, e Tommaso porta le verdure cotte e il pesce arrostito.

Gesù, è al centro, offre e benedice, distribuisce e tutti mangiano di gusto.

Stanno ancora mangiando quando nell'aia si affacciano delle persone. Pietro si alza e va sulla porta : « Che volete? »

« Il Rabbi. Non parla qui? »

«Parla. Ma ora mangia perchè è uomo Lui pure. Sedetevi là sotto e attendete. »

Il gruppetto va sotto la rustica tettoia.

«Però viene il freddo e pioverà spesso. Io dico che sarebbe bene usare quella stalla vuota. L'ho pulita a dovere. La greppia safà lo scanno... »⁴

« Non fare ironie stolte. Il Rabbi è rabbi » dice Giuda.

« Ma che ironie! Se è nato in una stalla, potrà parlare da una greppia! »

« Pietro ha ragione. Ma, ve ne prego, vogliatevi bene! » Gesù pare persino stanco nel dire queste parole.

Terminano di mangiare e Gesù esce subito per andare presso la piccola folla.

« Aspetta, Maestro » gli grida dietro Pietro. « Tuo cugino ti ha fatto un sedile perchè è umido il suolo là sotto. »

« Non occorre. Tu sai. Parlo in piedi. La gente vuole vedermi ed Io la voglio vedere. Piuttosto... fate sedili e lettucci. Forse verranno dei malati... e serviranno. »

« Sempre per gli altri Tu pensi, Maestro buono! » dice Giovanni e gli bacia la mano.

Gesù va col suo sorriso lievemente mesto verso la piccola folla. Con Lui v^{<*}nno tutti i discepoli.

Pietro, che è proprio a fianco di Gesù, lo fa chinare e gli mormora piano : « Dietro al muro è quella donna velata. L'ho vista. E' lì da stamane. Ci è venuta dietro da Betania. La caccio o la lascio? »

« Lasciala. L'ho detto. »

« Ma se è spia come dice l'Tscariota? »

« Non lo è. Fidati di quanto ti dico. Lasciala e non dire nulla agli altri. E rispetta il suo segreto. »

« Ho taciuto perchè pensavo fosse bene... »

« Pace a voi che cercate la Parola » incomincia Gesù. E va in fondo al loggiato avendo alle spalle il muro della casa. Parla lentamente alla ventina di persone sedute per terra o addossate alle colonne, nel tepore di un solicello novembrino.

« L'uomo cade in un errore nel coùsiderare la vita e la morte e nell'applicare questi due nomi. Chiama "vita" il tempo in cui, partorito dalla madre, inizia il respiro, il nutrimento, il moto, il pensiero, l'azione; e chiama "morte" il momento in cui⁵ cessa

⁴ D2 < aggiunge > termina Pietro tornando verso la tavola — * < in cui > : A, che

di respirare, mangiare, muoversi, pensare, operare, e diviene ima spoglia fredda e insensibile, pronta a rientrare in un seno: quello di un sepolcro. Ma non è così. Io voglio farvi capire la “*vita*”, indicarvi le opere atte alla vita.

Vita non è esistenza. Esistenza non è vita. Esiste anche questa vigna che si lega a queste colonne. Ma non ha la vita di cui Io parlo. Esiste anche quella pecora che bela legata a quell'albero lontano. Ma non ha la vita di cui Io parlo. La vita di cui Io parlo non comincia con resistenza e non ha termine col finire della carne. La vita di cui Io parlo ha inizio non in un seno materno. Ha inizio quando dal Pensiero di Dio nasce creata un'anima per abitare una carne, ha termine quando il peccato la uccide⁶! Prima l'uomo non è che un seme che cresce, seme di carne, invece che di glutine o di midollo come lo è quello delle biade o quello delle frutta. Prima non è che un animale che si forma, un embrione di animale non dissimile da quello che ora gonfia nel seno di quella pecora. Ma dal momento che in questo concepimento d'uomo si infonde questa parte incorporea, e che pure è la più potente nella sua incorporeità che sublima, ecco che allora l'embrione animale non solo esiste come cuore pulsante, ma “*vive*” secondo il Pensiero Creatore, e diviene l'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, il figlio di Dio, il cittadino futuro dei Cieli. Ma questo avviene se la vita dura. L'uomo può esistere avendo immagine d'uomo, ma già non essendo più uomo. Essendo cioè un sepolcro in cui putrefà la vita.

Ecco perciò che Io dico : “La vita non comincia con resistenza e non ha termine col finire della carne”. La vita ha inizio prima della nascita. La vita, poi, non ha più termine perchè l'anima non muore, ossia non si annulla. *Muore al suo destino*, che è

* « ...La vita... la uccide » < Questa affermazione (e qualche altra del genere) si spiega parafrasandola alla luce della dottrina esposta dalla scrittrice altrove e qui : « La vita di cui Io parlo < vita non carnale ma spirituale, vita non semplicemente umana ma divina > non comincia con l'esistenza < cioè in virtù e dall'istante del concepimento > e non- ha termine col finire della carne < cioè con la morte terrena >. La vita ài cui Io parlo ha inizio non in un seno materno <ivi, infatti, ha inizio la vita carnale e puramente terrena). Ha inizio <questa vita spirituale e divina) quando dal Pensiero <creante) di Dio nasce creata un'anima < la quale, nascendo da Dio, non può nascere se non senza peccato, quantunque, passato il fulmineo istante creativo, immediatamente contragga il peccato originale)> per abitare una carne; ha termine quando il peccato < originale contratto o attuale commesso > la uccide »)

quello celeste, ma sopravive al suo castigo⁷. A questo destino beato muore col morire alla Grazia. Questa vita, colpita da una cancrena che è la morte al suo destino, dura nei secoli nella dannazione e nel tormento. Questa vita, conservata invece tale, raggiunge la perfezione del vivere facendosi eterna, perfetta, beata come il suo Creatore.

Abbiamo dei doveri verso la vita? Sì. Essa è un dono di Dio. Ogni dono di Dio va usato e conservato con cura, perchè è cosa santa quanto il Donatore. Malmenereste voi il dono di un re? No. Passa agli eredi, e agli eredi degli eredi, come gloria della famiglia. E allora perchè malmenare il dono di Dio? Ma come lo si usa e conserva, questo dono divino? In che modo tenere in vita il paradisiaco fiore dell'anima per conservarlo ai Cieli? Come ottenere di "vivere" al di sopra ed oltre resistenza?

Israele ha chiare leggi in proposito e non ha che osservarle. Israele ha profeti e giusti che danno esempio e parola per praticare le leggi. Israele ha anche ora i suoi santi. Non può, non dovrebbe errare quindi Israele. Io vedo macchie nei cuori e spiriti morti pullulare da ogni dove. Onde vi dico: fate penitenza; aprite l'animo alla Parola; mettete in pratica la Legge immutabile; rinsanguate l'esausta "vita" che langue in voi; se già l'avete morta, venite alla Vita Vera: a Dio. Piangete sulle vostre colpe. Gridate: "Pietà!" Ma risorgete. Non siate dei morti viventi per non essere domani degli eterni penanti. Io non vi parlerò d'altro che del modo di giungere o di conservare la vita. Un altro⁸ vi ha detto: "Fate penitenza. Mondatevi dal fuoco impuro della lussuria, dal fango delle colpe". Io vi dico: poveri amici, studiamo insieme la Legge. Riudiamo in essa la voce paterna del Dio Vero. E poi insieme preghiamo l'Eterno dicendo: "Là tua misericordia scenda sui nostri cuori!".

Ora è cupo inverno. Ma fra poco verrà primavera. Uno spirito morto è più triste di un bosco spogliato dal gelo. Ma se umiltà, volontà, penitenza e fede, penetreranno in voi, come bosco a primavera la vita tornerà in voi, e voi fiorirete a Dio per portare poi domani, nel domani dei secoli e dei secoli, perenne frutto di vita vera.

⁷ D2 < aggiunge > se così ha meritato — »<vedi: Matteo 3, 1-12; 14, 1-12: Marco 1. 2-8; 6. 14-29; Luca 3. 2-20; 9, 7 9>

85. GESÙ ALL'ACQUA SPECIOSA, PRELIMINARI...

Venite alla Vita! Cessate di esistere solamente, e cominciate a " vivere La morte allora non sarà " fine ", ma principio sarà. Il principio di un giorno senza tramonto, di una gioia senza stanchezza e misura. La morte sarà il trionfo di ciò che visse prima della carne, e trionfo della carne che sarà chiamata alla risurrezione eterna, a compartecipare a questa Vita che Io prometto nel nome di Dio Vero a tutti coloro che avranno " *voluta* " la " vita " per la loro anima, calpestando il senso e le passioni per godere della libertà dei figli di Dio.

Andate. Ogni giorno a quest'ora Io vi parlerò dell'eterna verità. Il Signore sia con voi. »

La gente sfolla piano con molti commenti. Gesù torna nella solitaria casetta e tutto ha fine.

86. GESÙ' ALL'ACQUA SPECIOSA: «IO SONO IL SIGNORE DIO TUO»¹

La gente è almeno duplicata da ieri. Vi sono anche persone meno popolane. Alcuni sono venuti su ciuchini e consumano il loro pasto sotto la tettoia, ai pali della quale hanno legato gli asinelli, in attesa del Maestro.

La giornata è fredda ma serena. La gente parlotta fra sè, e i più studiti spiegano chi è e perchè il Maestro parla da quel luogo. Uno dice : « Ma è da più del Giovanni? »

«No. E' diverso. Quello, io ero del Giovanni, è il Precursore, ed è la voce della giustizia. Questo è il Messia, ed è la voce della sapienza e misericordia. »

« Come lo sai? » chiedono in molti.

« Me lo hanno detto tre discepoli perpetui del Battista. Se sapeste che cose! Loro l'hanno visto nascere. Pensate: è nato dalla luce. C'era una luce così forte che loro, che erano pastori, sono scappati fuori dall'ovile, fra le bestie impazzite di terrore, e hanno visto che tutta Betlemme era in fuoco, e poi dal cielo sono venuti giù degli angeli e hanno spento il fuoco con le ali, e in terra c'era Lui, il Bambino nato dalla luce. Tutto il fuoco è diventato una stella... »

« Ma no! Non è così. »

« Sì, è così. Me lo ha detto uno che era stalliere a Betlemme quando io ero bambino. Ora che il Messia è uomo, se ne vanta. »

« Non è così. La stella è venuta dopo, è venuta con quei maghi d'oriente, quelli di cui⁷ uno era parente di Salomone, e perciò del Messia, perchè Lui è di Davide e Davide è padre di Salomone, e Salomone amò la regina di Saba perchè era bella e per i doni che gli aveva portato, e ne ebbe un figlio che è di Giuda pur essendo d'oltre Nilo. »

«Ma cosa racconti? Sei pazzo?!»

«No. Vuoi dire che non è vero che gli portò, il parente, gli aromi come è uso fra re e di quella schiatta? »

« Lo so io come è vero » dice un altro. « E' così. Io lo so perchè

86. SCRITTO IL 27 FEBBRAIO 1945. *A*, 4606-4618 ronomio 5,
6> — **r D2**, di cui : *A*, che

<vedi: Esodo 20. 2: Deute-

Isacco è uno dei pastori e mi è amico. Dunque : il Bambino è nato in una stalla della casa di Davide. Era profezia »

« Ma non è di Nazaret? »

« Lasciatemi parlare. E' nato a Betlemme perchè di Davide, ed era tempo d'editto. I pastori hanno visto *una luce che più bella non c'è, e il più piccolo, perchè era un innocente, vide per primo l'angelo del Signore che parlò con musica d'arpa dicendo: "E' nato il Salvatore. Andate e adorate ", e poi angeli e angeli cantarono : " Gloria a Dio e pace agli uomini buoni ". E i pastori andarono e videro un bambinello in una gréppia fra un bue e un asino., e la Madre e il padre. E lo adorarono e poi lo condussero nella casa di una buona. E il Bambino cresceva come tutti, bello, buono, tutto amore. E poi vennero i magi da oltre Eufrate e oltre Nilo, perchè avevano visto una stella e riconosciuto in essa la stella di Balaam⁴. Ma il Bambino era già capace di camminare. E re Erode ordinò lo sterminio per gelosia di regno. Ma l'angelo del Signore aveva avvertito del pericolo e i pargoli di Betlemme morirono, ma non Lui che era fuggito oltre Matarea. E poi è tornato a Nazaret a fare il legnaiolo, e giunto al suo tempo, dopo che il Battista, suo cugino, lo ebbe annunciato, ha iniziato la missione e prima ha cercato i suoi pastori. Isacco lo trasse da paralisi, dopo trent'anni di infermità. E Isacco è instancabile nel predicarlo. Ecco. »

« Ma i tre discepoli del Battista me le hanno proprio dette quelle parole! » dice il primo mortificato.

« E vere sono. Quello che non è vero è la descrizione dello stalliere. Se ne vanta? Farebbe bene a dire ai betlemiti d'essere buoni. Nè a Betlemme nè a Gerusalemme può predicare. »

« Sì! Figurati se scribi e farisei vogliono le sue parole! Quelli sono vipere e iene, come li chiama il Battista *. »

« Io vorrei essere guarito. Vedi? Ho una gamba in cancrena. Ho sofferto la morte a venire qui al ciuco. Ma l'avevo cercato a Sionne e non c'era più... » dice uno.

« L'hanno minacciato di morte... » risponde un altro.

« Cani! »

« Sì. Da dove vieni? »

» <vedi: Michea 5, 2-5 > — « <vedi: Numeri 24, 25-29 > — * <vedi: nota s a pag. 518 >

« Da Lidda. »

« Lunga strada! »

« Io... io vorrei dirgli un mio errore... L'ho detto al Battista- ma sono scappato, tanto mi ha assalito di rampogne. Penso non poter essere più perdonato... » dice un altro ancora.

« Che hai fatto mai? »

« Molto male. A Lui lo dirò. Che dite? Mi maledirà? »

« No. Io l'ho sentito parlare a Betsaida. Per caso ero là. Che parole!!! Parlava di una peccatrice. Ah! quasi avrei voluto essere lei per meritare!...» dice un vecchio imponente.

« Eccolo che viene » gridano in diversi.

« Misericordia! Mi vergogno! » dice il colpevole e fa per fuggire.

« Dove fuggi, figlio mio? Tanto nero hai nel cuore da odiare la Luce al punto di doverla fuggire? Tanto hai peccato da avere paura di Me : Perdono •? Ma che peccato puoi avere commesso? Neppure se avessi ucciso Iddio dovresti temere, se avesti in te *vero* pentimento. Non piangere! Oppure vieni : piangiamo insieme. » Gesù, che alzando una mano ha imposto al fuggente un arresto, ora lo tiene stretto a Sè, e poi si volge a chi attende e dice : « Un solo momento. Per sollevare questo cuore. E poi vengo a voi. »

E si dilunga oltre la casa, urtando, nello svoltare l'angolo, contro la donna velata, al suo posto d'ascolto. Gesù la guarda fisso un momento, poi fa ancora un dieci passi e si ferma : « Che hai fatto, figlio? »

L'uomo cade in ginocchio. E' un uomo sui cinquanta anni. Un volto bruciato da molte passioni e devastato da un tormento segreto. Tende le braccia e grida : « Per godere con le femmine tutta l'eredità paterna, ho ucciso la madre e il fratello... Non ho avuto più pace... Il mio cibo... sangue! Il mio sonno... incubo... Il mio piacere... Ah! nel seno delle femmine, nel loro grido di lussuria; sentivo il gelo della madre morta e il rantolo del fratello avvelenato. Maledette le femmine di piacere, aspidi, meduse, murene insaziabili, rovina, rovina, rovina mia! »

« Non maledire. Io non ti maledico... »

« Non mi maledici? »

• D2 <in calce> Nota. Vuol dire: perdonare « da Me che sono il Perdono - Colui che chi si pente. »

«No. Piango e mi addosso il tuo peccato!... Come è pesante! Mi frange le membra. Ma lo abbraccio stretto per consumarlo per te... e a te dò perdono. Sì. Io ti rimetto il tuo grande peccato. » Stende le mani sul capo dell'uomo singhiozzante e prega : « Padre, anche per lui il mio Sangue sarà versato. Per ora ecco il pianto e la preghiera. Padre, perdonà perchè egli è pentito. Il tuo Figlio, al cui giudizio ogni cosa è rimessa, così vuole!... ». Sta ancora per qualche minuto così, poi si curva, alza l'uomo e gli dice: «La colpa è rimessa. A te ora espiare con una vita di penitenza quanto resta del tuo delitto. »

« Dio mi ha perdonato? E la madre? E il fratello? »

« Ciò che Dio perdonà, da chiunque è perdonato. Va' e non peccare mai più. »

L'uomo piange più forte e gli bacia là mano. Gesù lo lascia al suo pianto. Torna verso la casa. La donna velata fa un atto come per andargli incontro, ma poi china il capo e non si muove. Gesù le passa davanti senza guardarla.

E' al suo posto. Parla : « Un'anima è tornata al Signore. Sia benedetta la sua onnipotenza che strappa dalle spire demoniache le anime sue create e le riporta sulla via dei Cieli. Perchè quell'anima si era perduta? Perchè aveva perduto di vista la Legge.

E' detto nel Libro⁷ che il Signore si manifestò sul Sinai in tutta la sua terribile potenza, per dire anche con essa : " Io sono Dio. Questo è il mio volere. E questi sono i fulmini che ho pronti per coloro che saranno ribelli al volere di Dio ". E prima di parlare impose che nessuno del popolo salisse per contemplare Colui che è, e, che anche i sacerdoti si purificassero prima di accostarsi al limite di Dio, per non essere percossi. Questo perchè era tempo di giustizia e di prova. I Cieli erano chiusi come da pietra sul mistero del Cielo e sul corruccio di Dio, e solo le lame della* giustizia saettavano dai Cieli sui figli colpevoli. Ma ora no. Ora il Giusto è venuto a consumare ogni giustizia ed è venuto il tempo in cui, senza folgori e senza termini, la Parola Divina parla all'uomo per dare alFuomo Grazia e Vita.

La prima parola del Padre e Signore è questa : " Io sono il Signore Dio tuo ".

⁷ D2, vedi: Esodo 19 e 20

Non vi è attimo del giorno che questa parola non suoni e non sia scritta dalla voce e dal dito di Dio. Dove? Dovunque.. Tutto Io dice continuamente. Dall'erba alla stella, dall'acqua al fuoco, dalla lana al cibo, dalla luce alle tenebre, dalla sanità alla malattia, dalla ricchezza alla povertà. Tutto dice : “ Io sono il Signore. Per Me hai questo. Un mio pensiero te lo dona, un altro te lo leva, nè vi è forza di eserciti nè di difese che ti può preservare dalla *mia* volontà Urla nella voce del vento, canta nel riso dell'acqua, profuma nell'olezzo del fiore, s'incide sui dossi montani, e sussurra, parla, chiama, grida nelle coscienze : “ Io sono il Signore Iddio tuo”.

Non ve lo dimenticate mai! Non chiudetevi gli occhi, le orecchie, non strozzate la coscienza per non udirla, questa parola. Tanto essa è, e viene il -momento che sulla parete del convito o sull'onda sconvolta del mare, sul labbro ridente del fanciullo, o sul pallore del vecchio che muore, sulla fragrante rosa o sul fetido sepolcro, viene scritta dal dito di fuoco di Dio. Tanto viene il momento che fra le ebbrezze del vino e del piacere, fra il turbine degli affari, nel riposo della notte, in una solitaria passeggiata, essa alza la sua voce e dice : “ Io sono il Signore Iddio tuo ” e non questa carne che baci avido, e non questo cibo che ingordo ingolli, e non quest'oro che avaro accumuli, e non questo letto su cui poltrisci; e non serve il silenzio, Tesser soli, dormenti, a farla tacere.

“ Io sono il Signore Iddio tuo ”, il Compagno che non ti abbandona, l'Ospite che non puoi cacciare. Sei buono? Ecco che l'ospite e compagno è l'Amico buono. Sei perverso e colpevole? Ecco che l'ospite e compagno diviene il Re irato e non dà pace. Ma non lascia, non lascia, non lascia. Solo ai dannati è concesso separarsi da Dio. Ma la separazione è il tormento insaziabile ed eterno. “ Io sono il Signore Iddio tuo ” e aggiunge : “ che ti trassi dalla terra d'Egitto, dalla casa della schiavitù ”. Oh! che invero, ora, proprio lo dice! Da che Egitto, da che Egitto ti trae, verso la terra promessa che non è questo luogo, ma il Cielo! L'Eterno Regno del Signore in cui non sarà più fame e sete, e freddo e morte, ma tutto stillerà gioia e pace, e di pace e di gioia sarà saziò ogni spirito.

Dalla schiavitù vera ora vi trae. Ecco il Liberatore. Io sono. Vengo a spezzare le vostre catene. Ogni dominatore umano può conoscere morte, e per la sua morte essere liberi i popoli schiavi.

Ma Satana non muore. E' eterno⁸. Ed è il dominatore che vi ha messo in ceppi per trascinarvi dove vuole. Il peccato è in voi. E il peccato è la catena con cui Satana vi tiene. Io vengo a spezzare la catena. In nome del Padre vengo. E per desiderio mio. Ecco perciò che si compie la *non compresa* promessa: " ti trassi dall'Egitto e dalla schiavitù

Ora questo ha spiritualmente compimento. Il Signore Iddio vostro vi trae dalla terra dell'idolo che sedusse i Progenitori, vi strappa alla schiavitù della colpa, vi riveste di Grazia, vi ammette al suo Regno. In verità vi dico che coloro che verranno a Me potranno, con dolcezza di paterna voce, sentire l'Altissimo dire nel cuore beato : " Io sono il Signore Iddio tuo e che ti traggo a Me, libero e felice ".

Venite. Volgete al Signore cuore e volto, preghiera e volontà. L'ora della Grazia è venuta. »

Gesù ha terminato. Passa benedicendo e carezzando una vecchietta ed una bambinella morettina e tutta ridente.

« Guariscimi, Maestro. Ho tanto male! » dice il malato di cancrena.

« Prima l'anima, prima l'anima. Fai penitenza... »

« Dammi il battesimo come Giovanni. Non posso andare a lui. Sono malato. »

« Vieni. » Gesù scende verso il fiume che è oltre due grandissimi prati e il bosco che lo nasconde. Si scalza e così l'uomo che si è trascinato lì con le stampelle. Scendono alla riva e Gesù, facendo coppa con le due mani unite, sparge l'acqua sul capo dell'uomo, che è nell'acqua fino a mezzo stinco.

« Ora levati le bende » ordina Gesù mentre risale sul sentiero.

L'uomo ubbidisce. La gamba è risanata. La folla grida il suo stupore.

« Anche io! »

« Anche io. »

« Io pure il battesimo da Te! » gridano in molti.

Gesù, che è già a mezza strada, si volge: «Domani. Ora andate e siate buoni. La pace sia con voi. »

Tutto ha fine e Gesù torna in casa, nella cucina oscura nonostante siano ancora le prime ore del pomeriggio.

• < Dio, infatti, non lo distruggerà ed egli non si convertirà. Perciò, quantunque abbia avuto un principio, non avrà fine>

I discepoli gli si affollano intorno. E Pietro chiede : « Quell'uomo che hai condotto dietro casa, che aveva? »
« Bisogno di purificazione. »
« Non è però tornato, nè c'era a chiedere battesimo. »
« E' andato dove l'ho mandato. »
« Dove? »
« All'espiazione, Pietro. »
« In carcere? »
« No. Alla penitenza per tutta la vita che gli resta. »
« Non si purifica allora con l'acqua⁹ »
« E' acqua anche il pianto. »
« Questo è vero. Ora che hai fatto il miracolo chissà quanti verranno!... Erano già il doppio oggi... »
« Sì. Se Io dovessi fare tutto, non potrei. Voi battezzerete. Prima uno per volta, poi sarete in due, tre, in molti. E Io predicherò e guarirò i malati e i colpevoli. »
« Noi battezzare? Oh! io non ne sono degno! Levami, Signore, questa missione! Ho bisogno io d'essere battezzato! » Pietro è in ginocchio e supplica.
Ma Gesù si china e dice: «Proprio tu battezzerai per il primo. Da domani. »
« No, Signore! Come faccio se sono più nero di quel cammino? » Gesù sorride della sincerità umile dell'apostolo in ginocchio contro le sue ginocchia, sulle quali tiene congiunte le sue grosse mani di pescatore. E poi lo bacia sulla fronte, al limite dei capelli brizzolati e ruvidi nel loro arricciarsi : « Ecco. Ti battezzo con un bacio * Sei contento? »
« Farei subito un altro peccato per averne un altro! »
« Questo no. Non si irride Dio abusando dei suoi doni. »
« E a me non dai un bacio? Qualche peccato l'ho anche io » dice l'Iscariota.
Gesù lo guarda fissamente. Il suo occhio tanto mutevole passa dalla luce di letizia che lo faceva chiaro mentre parlava con Pietro, ad una cupezza severa e direi stanca, e dice : « Si... anche a te. Vieni. Io non ho ingiustizia con nessuno. Sii buono, Giuda. Se tu

* < Un bacio di Gesù è comunicazione di Divino Amore, perciò di Spirito Santo. Di quello stesso Amore o Spirito per la virtù del quale il Battesimo cancella il peccato e rigenera >

volessi!... Sei giovane. Tutta una vita per salire sempre, fino alla perfezione della santità... » e lo bacia.

« Ora tu, Simone, amico mio. E tu, Matteo, mia vittoria. E tu, saggio Bartolmai. E tu, Filippo fedele. E tu, Tommaso dall'ilare volontà. Vieni, Andrea dal silenzio attivo. E tu, Giacomo del primo incontro. Ed ora tu, gioia del Maestro tuo. E tu, Giuda, compagno di fanciullezza e di gioventù. E tu, Giacomo, che mi richiami il Giusto^{1#} nell'aspetto e nel cuore. Ecco, tutti, tutti... Ma ricordate che il mio amore è .molto, ma ci -vuole anche la vostra buona volontà. Un passo più avanti nella vostra vita di miei discepoli lo farete da domani. Ma pensate che ogni passo in avanti è un onore e un obbligo.»

«Maestro... un giorno hai detto a me, Giovanni, Giacomo e Andrea che ci avresti insegnato a pregare. Io penso che, se pregassimo come Tu preghi, saremmo capaci di essere degni del lavoro che Tu vuoi da noi» dice Pietro.

« Ti ho anche risposto, allora : “ Quando sarete abbastanza formati, vi insegnereò la preghiera sublime¹¹. Per lasciarvi la «mia* preghiera. Ma anche essa sarà nulla se non la dirà che la bocca. Per ora ascendete con l'anima e la volontà a Dio. La preghiera è un dono che Dio concede all'uomo e che l'uomo dona a Dio ^{w.} »

«E come? Non siamo ancora degni di pregare? Tutto Israele prega... » dice l'Tscariota.

« Sì, Giuda. Ma tu vedi dalle sue opere come prega Israele. Io non voglio fare di voi dei traditori. Chi prega con l'esterno, e dentro è contro il bene, è un traditore.»

« E i miracoli, quando ce li fai fare? » chiede sempre Giuda.

«Noi i miracoli, noi? Misericordia eterna! Ma pure si beve acqua pura! Noi i miracoli? Ma, ragazzo, farnetichi? » Pietro è scandalizzato, spaventato, fuori di sé.

« L'ha detto Lui a noi, in Giudea. Non è forse vero? »

« Sì. E' vero. Io l'ho detto. E voi lo farete. Ma finché in voi sarà troppa carne, non avrete miracoli. »

«Faremo dei digiuni» dice l'Tscariota.

« Non serve. Per carne intendo le passioni corrotte, la triplice fame, e dietro a questa perfida trinità il codazzo dei suoi vizi... »

i* <intendi: san Giuseppe, di cui Giacomo era nipote> — H <cioè il e Pater noster>;
vedi: Matteo 6, 9-13; Luca 11, 2-4>

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

Pari a figli di una lurida bigama unione, la superbia della mente genera, con l'avidità della carne e del potere, tutto il male che è nell'uomo e nel mondo. »

« Noi per Te tutto abbiamo lasciato » ribatte Giuda.

« Ma non voi stessi. »

« Dobbiamo morire allora? Pur di esser con Te lo faremmo. Io almeno... »

« No. Non chiedo la vostra morte materiale. Chiedo che muoia l'animalità e la satanicità in voi, e questa non muore finché la carne viene saziata e menzogna, orgoglio, ira, superbia, gola, avarizia, accidia, sono in voi. »

« Siamo tanto uomini presso a Te tanto santo! » mormora Bartolomeo.

« E fu sempre così santo. Noi lo possiamo dire » asserisce il cugino Giacomo.

« Egli lo sa come siamo... Non dobbiamo accasciarci perciò. Ma dirgli solo: dacci giorno per giorno la forza di servirti. Se noi dicessimo : "Siamo senza peccato" saremmo ingannati e ingannatori. E di chi poi? Di noi che sappiamo ciò che siamo, anche se npn lo vogliamo dire? Di Dio che non si inganna? Ma dicendo: "Siamo deboli e peccatori. Aiutaci con la tua forza e il tuo perdono" Dio allora non ci deluderà, e nella sua bontà e giustizia ci perdonerà e ci purificherà dalle iniquità dei nostri poveri cuori. »

« Te beato, Giovanni. Poiché la Verità parla sulle tue labbra che hanno profumo di innocenza e non baciano che l'adorabile Amore » dice Gesù alzandosi, e si attira sul cuore il prediletto che ha parlato dal suo angojo buio.

87. GESÙ ALL'ACQUA SPECIOSA: « NON TI FARAI DEGLI DEI NEL MIO COSPETTO »¹

« E' detto : "Non ti farai degli dèi nel mio cospetto. Non ti farai nessuna scultura, nè rappresentazione di quello che è lassù nel cielo o quaggiù in terra o nelle acque sotto la terra. Non adorerai tali cose, nè presterai loro culto. Io sono il Signore Iddio tuo, forte e geloso, che visito l'iniquità dei padri sopra i² figli fino alla terza e quarta generazione di quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti ". » La voce di Gesù rimbomba nello stanzone pieno di folla, perchè piove e tutti sono rifugiati in esso. In prima linea quattro sofferenti, ossia un cieco condotto da una donna, un bambino tutto crostoso, una donna gialla per itterizia o per malaria, e uno portato su una barellina.

Gesù parla appoggiato alla greppia vuota. Giovanni e i due cugini, insieme a Matteo e Filippo, sono presso a Lui, mentre Giuda con Pietro, Bartolomeo, Giacomo e Andrea sono sull'uscio e regolano l'entrata di quelli che ancora arrivano, mentre Tommaso con Simone girano fra la gente facendo tacere i bambini, raccogliendo gli oboli, ascoltando richieste.

« "Non ti farai degli dèi nel mio cospetto

Avete udito come Dio sia onnipresente col suo sguardo e la sua voce. In verità sempre siamo al suo cospetto. Chiùsi nell'interno di una camera o fra il pubblico del Tempio, ugualmente siamo al suo cospetto. Benefattori nascosti che anche al beneficato celiamo il nostro volto, e assassini che assaliamo il viandante in una gola solitaria e lo trucidiamo, ugualmente siamo al suo cospetto. Al suo cospetto è il re in mezzo alla sua corte, il soldato sul campo di battaglia, il levita nell'interno del Tempio, il saggio curvo sui libri, il contadino sul solco, il mercante al suo banco, la madre curva sulla cuna, la sposa nella camera nuziale, la vergine nel segreto della paterna dimora, il bimbo che studia nella scuola, il vecchio che si stende per morire. Tutti al suo cospetto e tutte le azioni dell'uomo ugualmente al suo cospetto.

87. SCRITTO IL 28 FEBBRAIO 1945. A, 4618-4624 — i D2, vedi: Esodo 20, 3-6 — 2 padri sopra i < è aggiunto in D2, in conformità con la Sacra Scrittura >

Tutte le azioni dell'uomo! Tremenda parola! E consolante parola! Tremenda se azioni di peccato, consolante se azioni di santità. Sapere che Dio vede. Freno al mal fare. Conforto al ben fare. Dio vede che bene agisco. Io *so* che Egli non dimentica ciò che vede. Io *credo* che Egli premia le buone azioni. Perciò sono certo di avere di queste premio, e su questa certezza mi riposo. Essa mi darà serena vita e placida morte, perchè in vita e in morte sarà la mia anima consolata dal raggiostellare dell'amicizia di Dio. Così ragiona colui che agisce bene. Ma colui che agisce male, perchè non pensa che fra le azioni proibite sono i culti idolatrati? Perchè costui non dice: "Dio vede che mentre fingo culto santo, adoro un dio o degli dèi bugiardi ai quali ho eretto un altare segreto agli uomini ma noto a Dio"?

Quali dèi, direte, se neppure nel Tempio è figura di Dio? Quale volto hanno questi dèi, se al Vero Dio ci fu impossibile dare un volto? Sì. Impossibile dare un volto, perchè il Perfetto e il Purissimo non può essere degnamente raffigurato dall'uomo. Solo lo spirito intravede la sua incorporea e sublime bellezza e ne ode la voce, ne gusta la carezza quando Egli si effonde presso un suo santo meritevole di questi contatti divini. Ma l'occhio, l'udito, la mano dell'uomo non possono vedere e udire, e percio ripetere con il suono sulla cetra, col mazzuolo e lo scalpello sul marmo, ciò che è il Signore.

Oh! felicità senza fine quando, o spiriti dei giusti, vedrete Iddio! Il primo sguardo sarà l'aurora della beatitudine che nei secoli e dei secoli vi sarà compagna. Eppure ciò che non potemmo fare per il Vero Dio, ecco che l'uomo fa per gli dèi bugiardi. Ed uno erige l'altare alla donna; l'altro all'oro; l'altro al potere; l'altro alla scienza; l'altro ai trionfi militari; l'uno adora l'uomo potente, suo simile in natura, solo superiore in prepotenza o fortuna; l'altro adora sè stesso e dice: "Non c'è altri pari a me". Ecco gli dèi di coloro che sono del popolo di Dio.

Non stupitevi dei pagani che adorano animali, rettili ed astri. Quanti rettili! Quanti animali! Quanti astri spenti adorate nei Vostri cuori! Le labbra pronunziano parole di menzogna per adulare, per possedére, per corrompere. E non sono queste le preghiere degli idolatri segreti? I cuori covano pensieri di vendetta, di mercimonio, di prostituzione. E non sono questi i culti agli dèi immondi del piacere, dell'avidità, del male?

E' detto : ⁴⁴ Non adorerai nulla di ciò che non è il tuo Dio Vero, Unico Eterno". E' detto: "Io sono il Dio forte e geloso".

Forte: nessuna altra forza è più forza della sua. L'uomo è libero di fare, Satana è libero di tentare. Ma quando Dio dice: " Basta " l'uomo non può più male agire e Satana non può più tentare. Respinto questo nel suo inferno, abbattuto quello dal suo abuso nel mal fare, perchè vi è un limite ad esso, oltre il quale Dio non permette si vada.

Geloso. Di che? Di quale gelosia? La meschina gelosia dei piccoli uomini? No. La santa gelosia di Dio sui suoi figli. La giusta gelosia. L'amorosa gelosia. Vi ha creati. Vi ama. Vi vuole. Sa ciò che vi nuoce. Conosce ciò che è atto a separarvi da Lui. Ed è geloso di questo che, che si intromette fra il Padre ed i figli e li svia dall'unico amore che è salute e pace : Dio. Comprendete questa sublime gelosia che non è gretta, che non è crudele, che non è carceriera. Ma che è amore infinito, che è infinita bontà, che è libertà senza limiti, che si dà alla creatura finita per aspirarla nell'eternità a Sè e in Sè, e farla compartecipe della sua infinità. Un padre buono non vuole godere le sue ricchezze da solo. Ma vuole che i figli con lui le godano. In fondo, più per i figli che per sé le ha accumulate. Ugualmente Dio. Ma portando in questo amore e desiderio la perfezione che è in ogni sua azione.

Non deludete il Signore. Egli promette castigo sui colpevoli e sui figli dei figli colpevoli. E Dio non mente mai nelle sue promesse. Ma non abbattete l'animo vostro, o figli dell'uomo e di Dio. Udite, ed esultate, l'altra promessa : ⁴⁴ E faccio misericordia fino alla millesima di quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. "

Fino alla, millesima generazione dei buoni. E fino alla millesima debolezza dei poveri figli dell'uomo, i quali cadono non per malizia ma per sventatezza e per tranello di Satana. Più ancora. Io vi dico che Egli vi apre le braccia, se col cuore contrito e col volto lavato dal pianto voi dite : ⁴⁴ Padre, io ho peccato. Lo so. Me ne umilio e a Te mi confesso. Perdonami. Il tuo perdono sarà la mia forza per tornare a * vivere * la vera vita ".

Non temete. Prima che voi peccaste per debolezza, Egli sapeva che avreste peccato. Ma solo il suo Cuore si chiude quando persistete nel peccato volendo peccare, facendo di un dato peccato o di molti peccati i vostri déi d'orrore. Abbattete ogni idolo,

fate posto al Dio Vero. Egli scenderà con la sua gloria a consacrare il vostro cuore, quando si vedrà Lui solo in voi.

Rendete a Dio la sua dimora. Non nei templi di pietra, ma nel cuore degli uomini essa è. Lavatene la soglia, liberate l'interno da ogni inutile o colpevole apparato. Dio solo. Solo Lui, Tutto è Lui! E per nulla è inferiore il Paradiso al cuore di un uomo in cui sia Dio, il cuore di un uomo che canti il suo amore all'Ospite Divino.

Fate di ogni cuore un Cielo. Iniziate la coabitazione con l'Eccelso. Nel vostro eterno domani essa si perfezionerà in potenza e gioia. Ma qui sarà già tale da superare il tremebondo stupore di Abramo, Giacobbe e Mosè. Perchè non sarà più l'incontro folgorante e spaurente col Potente³, ma la permanenza con il Padre e l'Amico che scende per dire : " La mia gioia è stare fra gli uomini. Tu mi fai felice. Grazie, figlio ". »

La folla, che supera il centinaio, esce dopo qualche tempo dall'incantamento. Chi si accorge di piangere, chi di sorridere per la stessa speranza di gioia. Infine la folla pare svegliarsi, ha come un brusio, un sospiro potente, e infine un grido come di liberazione: «Te benedetto! Tu ci apri la via della pace! »

Gesù sorride e risponde : « La pace è in voi, se voi seguite da oggi il bene. »

Poi va dai malati e passa la mano sul bambino malato, sul cieco e sulla donna tutta gialla, si curva sul paralitico e dice: « Voglio. »

L'uomo lo guarda e poi urla : « Il calore è nel corpo spento! » e sorge in piedi, così come è, finché gli buttano addosso la coperta del lettuccio, mentre la madre solleva il bambino senza più croste e il cieco, sbatte gli occhi per il primo contatto con la luce, e delle donne urlano : « Dina non è più gialla come i ranuncoli selvaggi. »

Il subbuglio è al colmo. Chi grida, chi benedice, chi spinge per vedere, chi cerca uscire per andare a dirlo al paese. Gesù è assalito da tutte le parti. Pietro vede che lo schiacciano quasi e urla: «Ragazzi! Soffocano il Maestro! Forza a fare largo» e con una vera ginnastica di gomiti e anche di qualche pedata negli stinchi, i dodici riescono a farsi largo e a liberare Gesù, a por-

* < vedi : nota 3 a pag. 441 >

tarlo fuori. « Domani ci penso io » dice. « Tu alla porta e gli altri in fondo. Ti hanno fatto male? »

« No. >>

«Parevano pazzi! Che modi! »

«Lasciali fare. Erano felici... ed Io con loro. Andate da chi chiede battesimo. Io entro in casa. Tu, Giuda, con Simone dài l'obolo ai poveri. Tutto. Noi abbiamo molto più che giusto non sia per degli apostoli del Signore. Va', Pietro, va'. Non temere di fare troppo. Io ti giustifico al Padre poiché Io ti comando. Addio, amici. »

E Gesù, stanco e sudato, si chiude nella casa, mentre i discepoli fanno ognuno il proprio compito presso i pellegrini.

88. GESÙ ALL'ACQUA SPECIOSA: «NON NOMINARE INVANO IL MIO NOME»¹

Giorno di ricordo che non si può perdere! Il Voltò velato si è scoperto. Lo « Sconosciuto » si è fatto conoscere. Il Maestro ha chiamato « Maria »... e Maria è divenuta Giovanni. Il mio pianto asciugato dal tuo bacio e dalla tua promessa!... E « rinascita » nello spirito per tuo volere. La gente non sa. Ma io sò. Lei, Padre, sa. Posso non celebrare questa data?.... E la celebro al servizio di Dio, benedicendo fatica e pena di questo servizio perchè... oh! quell'ora del 1^o marzo 1943 è tale che anche la croce è niente.

I discepoli sono tutti sossopra. Paiono un alveare stuzzicato, tanto sono agitati. Parlano, sbirciano fuori, guardano in tutti i sensi... Gesù non c'è. Infine decidono su quanto li agita e Pietro ordina a Giovanni : « Vai a cercare il Maestro. E' nel bosco sul fiume. Digli che venga subito o dica quel che si deve fare. »

Giovanni va via di galoppo. L'Iscariota dice : « Io non capisco perchè tanto orgasmo e tanta scortesia. Io sarei andato e l'avrei accolto con tutti gli onori... E' un onore il suo, per noi. Dunque... » « Non so niente io. Lui sarà diverso dal suo parente di latte... Ma... chi sta con le iene ne prende odore e istinto. Del resto, tu vorresti via quella donna... Però bada a te! Il Maestro non vuole, e io sono a sua tutela. Se la tocchi... io non sono il Maestro- Tanto per tua norma. »

« Ih! chi è mai?! La bella Erodiade, forse?»

« Ma non fare lo spiritoso! »

« Sei tu che me lo fai fare. Le hai fatto intorno la guardia reale come ad una regina... »

« Il Maestro mi ha detto : “ Bada non sia disturbata e rispettala *\\ Io lo faccio. »

« Ma chi è? Lo sai?» chiede Tommaso.

« Io no. »

« Sii, dillo... Tu lo sai... » insistono in vari.

« Vi giuro che non so nulla. Il Maestro certo lo sa. Ma io no. » « Bisogna farglielo chiedere da Giovanni. A lui dice tutto. »

«Perchè? Cosa ha di speciale Giovanni? E' un dio, tuo fratello? »
 « No, Giuda. E' il più buono di noi. »

« Potete risparmiarvi la- fatica » dice Giacomo di Alfeo. « Ieri mio fratello l'ha vista, mentre rientrava dal fiume col pesce che gli aveva dato Andrea, e l'ha chiesto a Gesù. Lui ha risposto : “ Non ha volto. E' uno spirito che cerca Dio. Per Me non è altro e *così voglio sia per tutti* ”. E ha detto quel “ voglio ” in una tal maniera... che vi consiglio a non insistere. »

« Andrò io da lei » dice Giuda di Keriot.

« Provati se sei capace » dice Pietro rosso come un galletto.

« Mi fai la spia con Gesù? »

«Lascio quel mestiere a quelli del Tempio. Noi del lago, il pane lo guadagnamo col lavoro, e non con la delazione. Non avere mai paura di una spiata da Simone di Giona. Ma non mi stuzzicare e non permetterti di disubbidire al Maestro, perchè ci sono io... »

«E chi sei tu? Un povero uomo come me.»

« Sì signore. Anzi più povero, più ignorante, più rozzo di, te. Lo so e non me ne accoro. Mi accorrei se fossi pari a te nel cuore. Ma il Maestro mi ha dato questo incarico e lo faccio. »

«Pari a me nel cuore? E che c'è nel mio cuore da farti schifò? Parla, accusa, offenditi... »

«Ma insomma! » scatta lo Zelote e con lui Bartolomeo. «Ma insomma, smettila Giuda. Rispetta i capelli di Pietro.»

« Rispetto tutti, ma voglio sapere che c'è iti me... »

« Subito servito... Lasciatemi parlare... C'è superbia, tanta da empire questa cucina, c'è falsità e c'è lussuria.»

« A me falso? »

Si interpongono tutti, e Giuda deve tacere.

Simone, pacato, dice a Pietro: «Scusa, amico, se ti dico una cosa. Lui ha dei difetti. Ma anche tu ne hai alcuni. E uno è non compatire i giovani. Perchè non tieni conto dell'età, della nascita... di tante cose? Vedi: tu agisci per amore verso Gesù. Ma non ti accorgi che queste dispute lo stancano? A lui non lo dico (e accenna a Giuda) ma a te, maturo e onesto tanto, faccio questa preghiera. Egli ha tante pene per i nemici. Ma dargliene noi pure! Ha tanta guerra intorno. Ma perchè crearne anche nel suo nido? »

«E' vero. Gesù è molto triste e anche smagrito» dice Giuda

Taddeo. « La notte lo sento che si volta e si gira sul suo tettuccio, e sospira. Sere fa mi sono alzato e ho visto che piangeva pregando. Gli ho detto : “ Che hai? ” E Lui mi ha abbracciato e mi ha detto: “ Voglimi bene. Come è faticoso essere il .Redentore ! ” »

«Anche io l'ho trovato col segno del pianto nel bosco del fiume » dice Filippo. « E alla mia occhiata interrogativa Egli ha risposto : “ Sai cosa è che fa diverso il Cielo dalla terra, dopo la diversità della non presenza visibile di Dio? E' la mancanza di amore fra gli uomini. Mi strangola come uh capestro. Sono venuto qui a spargere seme agli uccellini per essere amato da esseri che si amano ”. »

Giuda Iscariota (deve essere un poco squilibrato) si getta in terra e piange come un ragazzo. Entra proprio in quel mentre Gesù con Giovanni : « Ma che avviene? Questo pianto?... »

«Colpa mia, Maestro. Ho sbagliato. Ho rimproverato Giuda troppo duramente » dice franco Pietro.

«No... io... io... il colpevole sono io. Io sono... Io ti do dolore... io non sono buono... io disturbo, metto malumore, disubbidisco, sono... Ha ragione Pietro. Ma aiutatemi dunque ad essere buono! Perchè qui io ho una cosa, qui nel cuore, che mi fa fare cose che non vorrei fare. E' più forte di me... e dò dolore a Te, a Te, Maestro, al quale vorrei dare solo gioia... Credilo! Non è falsità... » «Ma sì, Giuda. Non ne dubito. Tu sei venuto a Me con piena sincerità di cuore, con vero slancio. Ma sei giovane... Nessuno, neppure tu stesso, ti conosce come Io ti conosco. Su, alzati e vieni qui. Poi parleremo noi due da soli. Intanto parliamo di quello per cui mi avete chiamato. Che male c'è se anche Mannanen è venuto? Non può uno, collaterale d'Erode, aver sete del Dio Vero? Temete per Me? Ma no. Abbiate fede nella mia parola. QueU'uomo non viene che per onesto fine. »

« Perchè non si è fatto conoscere allora? chiedono i discepoli. « Appunto perchè viene come “ anima ”, non come fratello di latte di Erode. Si è avvolto nel silenzio perchè pensa che davanti alla parola di Dio nulla è la parentela con un re... Noi rispetteremo il suo silenzio. »
« Ma se lo mandasse lui, invece?... »
« Chi? Erode? No. Non abbiate paura. »
« Chi lo manda allora? Come sa di Te? »

« Ma per lo stesso Giovanni mio cugino. Credete che in carcere non mi avrà predicato? Ma per Cusa... ma per la voce della folla- ma per lo stesso odio dei farisei... Anche le fronde e l'aria parlano di Me, ormai. Il sasso è gettato nell'acqua immobile e il bastone ha percosso il bronzo. Le onde vanno sempre più vaste, portando all'acqua lontana la rivelazione, e il suono lo confida agli spazi... La terra ha imparato a dire :⁴⁴ Gesù ” e mai più tacerà. Andate, e siate seco lui cortesi come con chiunque. Andate. Io resto con Giuda. »

I discepoli vanno.

Gesù guarda Giuda ancor lacrimoso e chiede : « Ebbene? Non hai nulla da dirmi? Tutto Io so di te. Ma voglio *saperlo da te*. Perchè questo pianto? E soprattutto: perchè questo squilibrio che ti tiene sempre così malcontento? »

« Oh! sì, Maestro. Lo hai detto. Io sono di natura geloso. Tu lo sai certo. E soffro a vedere che... a vedere tante cose. Questo mi rende inquieto e... ingiusto. E divento cattivo mentre non lo vorrei, no... »

« E non piangere di nuovo! Di che sei geloso? Abituati a parlare con la tua *vera* anima. Tu parli molto, anche troppo. Ma con che? Con l'istinto e con la mente. Segui tutto un faticoso e continuo lavoro per dire ciò che vuoi dire: parlo di te, del tuo io, perchè per quello che devi dire degli altri e agli altri non ti poni redine e confine. Ugualmente non ponì redine e confine alla tua carne. Essa è il tuo cavallo pazzo. Sembri un auriga al quale l'intendente delle corse abbia dato due cavalli pazzi. L'uno è il senso, l'altro... vuoi udire quale è l'altro? Sì? E' l'errore che non vuoi domare. Tu, auriga capace ma imprudente, ti fidi della tua capacità, e credi sia sufficiente. Vuoi giungere primo... non perdi tempo a mutare almeno *in* cavallo. E anzi li aizzi e sferzi. Vuoi essere “ il vincitore ”. Vuoi l'applauso... Non sai che ogni vittoria è certa quando è conquistata con costante, paziente, prudente lavoro? Parla con la tua anima. E' da lì che voglio venga la tua confessione. O devo dirti Io quello che hai dentro? »

« Trovo che anche Tu non sei giusto e non sei fermo, e ne soffro. »

« Perchè mi accusi? In che ho mancato agli occhi tuoi? »

« Quando io volevo portarti dai miei amici, Tu non hai vo- uto dicendo : Preferisco stare fra gli umili “. Poi Simone e Laz-

zaro ti hanno detto che era bene mettersi sotto la protezione di un potente e Tu hai accettato. Tu dai preferenza a Pietro, a Simeone, a Giovanni... Tu... »

«Che altro?»

«Null'altro, Gesù.»

«Nuvole!... Vesciche nella spuma dell'onda. Mi fai pena, perchè sei un miserabile che ti torturi potendo gioire. Puoi dire che è lussuoso questo luogo? Puoi dire che non ci fu una *grande* ragione che mi spinse ad accettarlo? Se Sionne fosse meno matrigna ai suoi profeti sarei qui, nascosto come un che' teme la giustizia umana, e che si rifugia in un luogo d'asilo? »

« No. »

«E allora? Puoi dire che a te non ho dato missioni come agli altri? Puoi dire che fui acerbo con te quando anche hai mancato? Tu non fosti sincero... Le vigne!... Oh! le vigne! Che nome avevano quelle vigne? Tu non fosti compiacente con chi soffriva e si redimeva. Tu non fosti neppur rispettoso verso di Me. E gli altri hanno visto... Eppure^una sola voce si è alzata a difesa, e sempre. La mia. Gli altri avrebbero diritto di esser gelosi, perchè se c'è stato uno protetto sei tu. »

Giuda piange avvilito e commosso.

« Io vado. E' l'ora in cui sono di *tutti*. Tu resta. E medita. »

«Perdonami, Maestro. Non potrò aver pace se non ho il tuo perdono.

Non essere triste per causa mia. Sono un ragazzo cattivo... Amo e tormento... Così con la madre... così con Te... Così con la sposa se domani avessi una sposa... Sarebbe meglio morissi!... » « Sarebbe meglio ti ravvedessi. Ma sei perdonato. Addio. » Gesù esce e accosta l'uscio. Fuori è Pietro : « Vieni, Maestro. E' già tardi. E c'è tanta gente. Fra poco scende la sera. E Tu neppure hai mangiato... Quel ragazzo è causa di tutto. »

« Quel "ragazzo" ha bisogno di voi tutti per non essere più causa di queste cose. Vedi di ricordartelo, Pietro. Se fosse tuo figlio lo compatiresti?...»

«Uhm! Sì e no. Lo compatirei... ma... gli insegnerei anche qualcosa, anche se già uomo, come a un monello cattivo. Già, fosse mio figlio, non sarebbe così... »

« Basta. »

« Sì, basta, Signore mio. Ecco là Mannanen. E' quello con quel

mantello quasi nero, tanto è rosso scuro. Mi ha dato questo per i poveri e mi ha detto se può restare a dormire.»

« Che hai risposto? »

« La verità : Abbiamo letti solo per noi. Vai al paese »

Gesù non dice nulla. Però lascia in asso Pietro e va da Giovanni, al quale dice qualche cosa. Poi raggiunge il suo posto e inizia a parlare.

« La pace sia a voi tutti e con la pace vi venga luce e santità. È¹ detto : “ Non proferire invano il mio Nome ”.

Quando è che lo si nomina invano? Solo quando lo si bestemmia? No. Anche quando lo si nomina senza rendersi degni di Dio. Può dire un figlio : “ Amo il padre e l'onoro ” se poi, a tutto quello che il padre da lui desidera, oppone opera contraria? Non è dicendo : padre, padre ” che si ama il genitore. Non è dicendo :

“ Dio, Dio ” che si ama il Signore.

In Israele in cui, come ieri l'altro ho spiegato, vi sono tanti idoli nel segreto dei cuori, vi è anche una ipocrita lode a Dio, lode alla quale non corrispondono le opere dei lodatori. In Israele vi è anche una tendenza: quella di trovare tanti peccati nelle cose esteriori, e a non volerli trovare, là dove realmente sono, nelle cose interiori. In Israele vi è anche una stolta superbia, una antiumana e antispirituale abitudine : quella di giudicare bestemmia il Nome del nostro Dio su labbra pagane, e si giunge a proibire ai gentili di accostarsi al Dio Vero perché si giudica ciò sacrilegio.

Questo fino ad ora. Ora non più.

Il Dio d'Israele è lo stesso Dio che ha creati tutti gli uomini. Perchè impedire che i creati sentano l'attrazione del loro Creatore? Credete voi che i pagani non sentano qualcosa nel fondo del cuore, qualcosa di insoddisfatto che grida, che si agita, che cerca? Chi? Che? Il Dio ignoto. E credete voi che se un pagano tende se stesso all'altare del Dio ignoto, a quell'altare incorporeo che è l'anima in cui sempre è un ricordo del suo Creatore, è l'anima che attende di esser posseduta dalla gloria di Dio, così come lo fu il Tabernacolo eretto da Mosè secondo l'ordine avuto¹, e che piange finché questo possesso non la tiene, Dio respinga il suo offrirsi come si respinge una profanazione? E credete voi che sia peccato quell'atto, suscitato da un onesto desiderio dell'anima che sve-

² < vedi: Esodo 25-27: 33. 7-12; 35. ⁸ - 38. 31: 39. 33-40.38; Numeri 9. 15-33>

gliata da appelli celesti dice: "Vengo" al Dio che le dice: "Vieni", mentre sia santità il corrotto culto di un d'Israele che offre al Tempio quanto avanza dal suo godimento, ed entra al cospetto di Dio e lo nomina, questo Purissimo, con anima e corpo che è tutta una verminaia di colpe?

No. In verità vi dico che la perfezione del sacrilegio è in quell'israelita che con anima impura pronuncia invano il Nome di Dio. E' pronunciarlo invano quando, e stolti non siete, quando per lo stato dell'anima vostra sapete che inutilmente lo pronificate. Oh! che Io vedo il volto sdegnato di Dio che si volge con disgusto altrove quando un ipocrita lo chiama, quando lo nomina un impenitente! E ne ho terrore, Io che pure non merito quel corrucchio divino.

Leggo in più di un cuore questo pensiero : "Ma allora, fuorché i pargoli, nessuno potrà chiamare Iddio, perchè dovunque nell'uomo è impurità e peccato ". No. Non dite così. E' dai peccatori che quel Nome va invocato. E' da coloro che si sentono strozzati da Satana e *che vogliono liberarsi* dal peccato e dal Seduttore. Vogliono. Ecco ciò che muta il sacrilegio in rito. *Volere guarire*. Chiamare il Potente per essere perdonati e per essere guariti. Invocarlo per mettere in fuga il Seduttore. E' detto nella Genesi³ che il Serpente tentò Èva nell'ora in cui il Signore non passeggiava nell'Eden. Se Dio fosse stato nell'Eden⁴, Satana non avrebbe potuto esservi. Se Èva avesse invocato Iddio, Satana sarebbe fuggito. Abbiate sempre nel cuore questo pensiero. E con sincerità chiamate il Signore. Quel Nome è salvezza. Molti di voi vogliono scendere a purificarsi. Ma purificatevi il cuore, incessantemente, scrivendovi sopra con l'amore la parola: Dio. Non bugiarde preghiere. Non consuetudinarie pratiche. Ma col cuore, col pensiero, con gli atti, con tutto voi stessi dite quel Nome: Dio. Ditelo per non essere soli. Ditelo per essere sostenuti. Ditelo per essere perdonati.

Comprendete il significato della parola del Dio del Sinai : "Invano" è quando, dire : "Dio", non è mutazione in bene. Ed è peccato allora. * Invano" non è quando, come il battito di san-

* D2, vedi: Genesi 2 < meglio: 3. 1-8 > — ⁴ < Espressione da interpretarsi alla luce del contesto: Dio è sensibilmente presente e operante in un luogo quando è invocato, chiamato con la preghiera ' >

gue nel cuoi e, ogni minuto del vostro giorno, e ogni vostra onesta azione, bisogno, tentazione, dolore, vi riporta sulla labbra la figlia parola d amore : " Vieni, Dio mio! " Allora, in verità, non peccate nominando il Nome santo di Dio.

Andate. La pace sia con voi. »

Non c'è nessun malato. Gesù resta con le braccia conserte addossato alla parete, sotto la tettoia in cui già calano le ombre. Gesù guarda chi parte sui ciuchini, chi si affretta al fiume per un impulso di purificazione, chi attraverso ai campi si dirige al paese.

L'uomo vestito di rosso cupissimo pare incerto sul da farsi. Gesù lo tiene d'occhio. Infine costui si muove e va al suo cavallo, poiché costui ha un bellissimo cavallo bianco ornato di una gualdrappa rossa che spenzola da sotto la sella piena di borchie.

« Uomo, attendimi » dice Gesù e lo raggiunge. « La sera scende. Hai dove dormire? Vieni da lontano? Sei solo? »

L'uomo risponde : « Da molto lontano... e andrò... non so... In paese, se troverò... se no... a Gerico.. Vi ho lasciato la scorta di cui non mi fidavo. »

« No. Ti offro il mio letto. E' già pronto. Hai cibo? »

« Nulla ho. Credevo trovare più ospitale paese... »

« Nulla vi manca. »

« Nulla. Neppur l'odio per Erode. Sai chi sono? »

« Il nome di quelli che mi cercano è uno solo : fratelli nel nome di Dio.

Vieni. Spezzeremo il pane insieme. Puoi ricoverare il cavallo in quello stanzone. Io dormirò lì, e te lo guarderò... » « No, questo mai. Io dormirò lì. Accetto il pane ma non di più. Non metterò il mio corpo sozzo dove Tu adagi il tuo santo. »

« Santo mi credi? »

« Santo ti so. Giovanni, Cusa... le tue opere... le tue parole... La reggia ne è suonante come conchiglia che conserva il rumore del maroso. Io scendeva da Giovanni... poi l'ho perso. Ma mi aveva detto : Uno che è più dì me ti raccoglierà e ti eleverà?*. Non potevi essere che Te. Sono venuto quando ho saputo dove eri. » Sono rimasti soli sotto la tettoia. I discepoli parlottano presso la cucina e sbirciano.

Torna dal fiume lo Zelote, che era oggi il battezzatore, con gli ultimi battezzati. Gesù li benedice e poi dice a Simone: « L'uomo è il pellegrino che cerca ricovero in nome di Dio. E nel nome di Dio lo salutiamo amico. »

Simone si inchina e l'uomo pure. Entrano nello stanzone e Mannanen lega il cavallo alla greppia. Accorre Giovanni, avvertito da un cenno di Gesù, e porta erba e un secchio d'acqua. Accorre anche Pietro con un lumicino ad olio perchè è già scuro.

« Qui starò benissimo. Dio vi compensi » dice il cavaliere, e poi entra fra Gesù e Simone nella cucina in cui fa da luce un fascio di stipa acceso allora.

Tutto ha fine.

89. GESÙ ALL'ACQUA SPECIOSA: « ONORA IL PADRE E LA MADRE »¹

Gesù passeggiava lentamente su e giù lungo la sponda del fiume. Il giorno si deve essere fatto da poco, perché la nebbia di una triste giornata invernale stagna ancora sui canneti delle rive. Non c'è nessuno, a perdita d'occhio, sulle due sponde del Giordano. Solo nebbietta bassa, fruscio di acqua contro i canneti, borbottio di acque che per le piogge cadute i giorni avanti sono piuttosto motose, e qualche richiamo di uccelli, corto, triste, come lo è quando è cessata la stagione degli amori e i pennuti sono intristiti per la stagione e il poco cibo.

Gesù li ascolta e pare interessarsi molto al richiamo di un uccellino, che con una regolarità di orologio piega il capino verso nord e dice un «ciruit?» lamentoso, e poi piega il capino a sud e ripete il suo interrogativo « ciruit? » senza risposta. Finalmente l'uccelletto pare avere avuto una risposta nel «cip» che viene dall'altra sponda e frulla via, attraverso il fiume, con un piccolo strido di gioia. Gesù fa un gesto come per dire : « Meno male! », poi riprende la passeggiata.

« Ti disturbo, Maestro? » chiede Giovanni che viene dai prati.

« No. Che vuoi? »

« Volevo dirti., mi pare che sia una notizia che ti possa dare sollievo e sono venuto subito, anche per consigliarmi con Te.

Ero a scopare i nostri stanzoni, ed è venuto Giuda di Keriot. Mi ha detto : “ Ti aiuto ”. Sono rimasto stupefatto perché fa sempre poco volentieri anche il comandato di queste umili cose... ma non ho detto nulla più che questo: “Oh! grazie! Farò più presto e meglio”. Lui si è messo a scopare e abbiamo fatto presto. Allora ha detto : “ Andiamo nel bosco. Sono sempre i vecchi che portano le. legna. Non sta bene. Andiamo noi. Io non so molto fare. Ma se mi insegni...” E siamo andati. E mentre ero lì che legavo con lui le fascine, mi ha detto : “ Giovanni, ti voglio dire ima cosa. ”

“ Parla ” ho detto. E pensavo che fosse qualche critica.

Invece ha detto : “Io e te siamo i più giovani. Bisognerebbe stare più uniti. Tu hai quasi paura di me, ed hai ragione perché

89. SCRITTO IL 3 MARZO 1945. A, 4637-4653 — * D2, Esodo 20, 12

10 non sono buono. Ma credi... non lo faccio apposta. Delle volte ho il bisogno di essere cattivo. Forse perchè, unico come ero, mi hanno viziato. E vorrei diventare buono. I vecchi, lo so, mi guardano poco bene. I cugini di Gesù sono urtati perchè... sì, io ho mancato molto con loro, e anche con il loro cugino. Ma tu sei buono e paziente. Veglimi bene. Fa' conto che io sia un fratello, cattivo, sì, ma che bisogna amare anche se cattivo. Lo dice anche

11 Maestro che bisogna fare così. Quando mi vedi fare poco bene, dimmelo. E poi non mi lasciare sempre solo. Quando vado in paese, vieni anche tu. Mi aiuterai a non far del male. Ieri ho sofferto molto. Gesù mi ha parlato ed io l'ho guardato. Nel mio sciocco rancore non guardavo né me stesso né gli altri. Ieri ho guardato e ho visto... Hanno ragione di dire che Gesù è sofferente... ed io sento che ne ho colpa anche io. Non voglio più averla. Vieni con me. Ci verrai? Mi aiuterai ad essere meno cattivo?"

Così ha detto, e io, te lo confesso, avevo il cuore che mi batteva come quello di un passero preso da un ragazzo. Batteva di gioia perchè ho piacere che lui diventi buono, per Te ne ho piacere, e batteva un poco di paura perchè,, non vorrei diventare come è Giuda. Ma poi mi è venuto in mente quanto mi avevi detto il giorno che prendesti Giuda, e ho risposto : "Sì, che ti aiuterò. Ma io devo ubbidire, e se ho altri ordini..." Pensavo : ora lo dico al Maestro e se Lui vuole lo faccio, se non vuole mi farò dare ordine di non andare lontano dalla casa. »

« Senti, Giovanni. Io ti lascio andare. Però mi devi promettere che se senti che qualche cosa ti turba, tu me lo⁵ vieni a dire. Mi hai dato tanta gioia, Giovanni. Ecco qua Pietro col suo pesce. Vai, Giovanni. »

Gesù si volge a Pietro : « Buona pesca? »

« Umh! Non molto. Pesciolini... Ma tutto fa. C'è Giacomo che brontola perchè qualche animale ha roso la fune e si è persa una rete. Ho detto : "E lui non doveva mangiare? Abbi compatimento per la povera bestia ". Ma Giacomo non la intende così... » ride Pietro.

« Quello che dico Io di uno che è un fratello. E quello che voi non sapete fare. »

« Parli di Giuda? »

² <Io>

« Parlo di Giuda. Egli ne soffre. Ha desideri buoni e tendenza perversa. Ma dimmi un poco tu, esperto pescatore. Quando Io volessi andare in barca sul Giordano e raggiungere il lago di Genezaret come potrei fare? Ci riuscirei? »

« Eh! sarebbe un lavorone! Ma ci riusciresti con barchette piatte... Faticoso, sai? Lungo! Bisognerebbe sempre misurare il fondo, avere occhio alle rive e alle secche, ai boschetti galleggianti, alla corrente. La vela non serve in questi casi, anzi... Ma vuoi tornare sul lago seguendo il fiume? Guarda che contro corrente si va male. Bisogna essere in molti, se no... »

« Tu l'hai detto. Quando uno è un vizioso, per andare al bene deve andare contro corrente, e non può, da solo, uno riuscire. Giuda è proprio uno di questi. E voi non lo aiutate. Il meschino va su, solo, e urta nel fondale, sfrega sulle secche, si impiglia nei boschetti galleggianti, viene preso dai gorghi. D'altronde se misura il fondo, non può contemporaneamente tenere il timone o il remo. Perchè allora lo si rimprovera se non procede? Avete pietà degli estranei, e di lui, vostro compagno, no? Non è giusto. Vedi là Giovanni e lui che vanno al paese a prendere pane e verdure? Egli ha chiesto in grazia di non andare solo. E l'ha chiesto a Giovanni, perchè non è sciocco, e sa come voi vecchi la pensate su lui. »

« E Tu lo hai mandato? E se si guasta anche Giovanni? »

« Chi? Mio fratello? Perchè si guasta? » chiede Giacomo che giunge con la rete ripescata contro un canneto.

« Perchè Giuda va con lui. »

« Da quando? »

« Da oggi, ed Io l'ho permesso. »

« Allora, se lo permetti Tu... »

« Sì, lo consiglio anzi a tutti. Lo lasciate troppo solo. Non siate dei giudici per lui solo. Non è peggiore di tanti. Ma è più viziato, fin dall'infanzia. »

« Sì, deve essere così. Se avesse avuto per padre e madre Zebedeo e Salome, così non sarebbe. I miei parenti sono buoni. Ma si ricordano di avere un diritto e un dovere sui figli. »

« Hai detto giusto. Oggi parlerà proprio di questo. Ora andiamo. Vedo già della gente che si muove sui prati. »

« Io non so come faremo più a vivere. Non c'è più ora di mangiare, di pregare, di riposare... e la gente aumenta sempre» dice Pietro fra ammirato e seccato.

« Te ne duoli? Segno che vi è ancora ricerca di Dio. »

« Sì, Maestro. Ma Tu ne soffi. Sei rimasto anche senza mangiare ieri, e questa notte senza altre coperture che il tuo mantello. Se lo sapesse tua Madre! »

« Behedirebbe Dio che mi porta tanti fedeli. »

« E rampognerebbe me al quale si è raccomandata » finisce Pietro. Vengono m giù verso di loro, gesticolando, Filippo e Bartolomeo. Vedono Gesù e affrettano il passo dicendo: « Oh! Maestro! Ma come facciamo? C'è un vero pellegrinaggio; e malati, e piangenti, e poveri senza mezzi che vengono da lontano. »

« Compreremo pane. I ricchi danno oboli. Non c'è che da usarli. »

« Le giornate sono brevi. La tettoia è già ingombra di gente in bivacco. Le notti sono umide e fredde. »

« Hai ragione, Filippo. Ci stringeremo tutti in uno stanzzone. Possiamo farlo, e attrezzeremo gli altri due per coloro che non possono raggiungere le case entro sera. »

« Ho capito! Fra poco dovremo chiedere agli ospiti il permesso di mutarci la veste. Saranno così invadenti che ci faranno fuggire noi » brontola Pietro.

« Vedrai altre fughe, Pietro mio! Che ha quella donna? » Ormai sono già sull'aia e Gesù nota una donna piangente.

« Mah! C'era anche ieri, e anche ieri piangeva. Quando Tu parlavi con Mannanen si è mossa per venirti incontro, poi se ne è andata. Deve stare al paese, o qui vicino, perché è tornata. Malata non pare... »

« La pace sia con te, donna » dice Gesù passandole accosto.

E lei risponde piano: « E con Te. » Null'altro.

Ci saranno almeno quelle trecento persone. Sotto la tettoia vi sono degli zoppi, ciechi, muti; uno tutto agitato da un tremito; un giovinetto palesemente idrocefalo, tenuto per mano da un uomo. Non fa che mugolare, sbavare, dimenare il suo testone dall'espressione ebete.

« E' forse figlio di quella donna? » chiede Gesù.

« Non so. Simone si occupa dei pellegrini, e sa. »

Chiamano lo Zelote e l'interrogano. Ma l'uomo non è con la donna. Essa è sola. « Non fa che piangere e pregare. E mi ha

chiesto poco fa : " Guarisce anche i cuori il Maestro? " » spiega lo Zelote.

« Sarà qualche moglie tradita » commenta Pietro.

Mentre Gesù va verso i malati, Bartolomeo con Matteo vanno alla purificazione con molti pellegrini.

La donna nel suo angolo piange e non si muove.

Gesù non nega a nessuno il miracolo. Bello quello dell'ebete al quale infonde intelletto con l'alito, tenendo poi il testone fra le sue lunghe mani. Tutti si affollano. Anche la velata, forse perchè c'è molta gente, osa avvicinarsi alquanto, e si pone presso la donna piangente. Gesù dice al cretino : « Io voglio in te la luce dell'i{i}- telletto per fare via alla luce di Dio. Odi : dì' con Me : " Gesù Dillo. Lo voglio. »

L'ebete che prima mugolava come una bestia, null'altro che un mugolio, farfuglia a fatica : « Gesù » anzi : « Gegiù. »

« Ancora » ordina Gesù tenendo sempre fra le mani la testa deformata dominandolo col suo sguardo.

« Ges-sù. »

« Ancora. »

« Gesù! » dice finalmente il cretino. E l'occhio non è più così vuoto d'espressione, la bocca ha un sorriso diverso.

« Uomo » dice Gesù al padre. « Hai avuto fede! Tuo figlio è guarito. Interrogalo. Il Nome di Gesù è miracolo contro i morbi e le passioni. »

L'uomo dice al figlio: « Chi sono io? »

E il ragazzo : « Il padre mio. »

L'uomo si stringe al cuore il figlio, e spiega : « Mi è nato così. La sposa m'è morta nel parto e lui era impedito nella mente e nella favella. Ora vedete. Ho avuto fede, sì. Vengo da Joppe. Che devo fare per Te, Maestro! »

« Essere buono. E con te il figlio tuo. Nulla più. »

« E amarti. Oh! andiamo subito a dirlo alla madre di tua madre. E' lei che mi ha persuaso a questo. Che sia benedetta! »

I due vanno felici. Della passata sventura non resta che la grossa testa del ragazzo. L'espressione e la parola sono normali.

« Ma è guarito per volontà tua o per potere del Nome tuo? » chiedono in molti.

« Per volontà del Padre, sempre benigno al Figlio. Ma anche il mio Nome è salvezza. Voi lo sapete: Gesù vuol dire Salvatore.

La salvezza è dell'anima e dei corpi. Chi dice il Nome di Gesù con vera fede risorge dai morbi e dal peccato, perchè in ogni malattia spirituale o fisica è l'unghia di Satana, il quale crea le malattie fisiche per portare alla ribellione e alla disperazione attraverso la sofferenza della carne, e quelle morali o spirituali per portare alla dannazione. »

« Allora secondo Te in ogni afflizione del genere umano non è estraneo Belzebù. »

« Non è estraneo. Per lui malattia e morte sono entrate nel mondo. E delitto e corruzione ugualmente per lui sono entrati nel mondo. Quando vedete uno tormentato da qualche sventura, pensate pure che egli soffre per Satana. Quando vedete che uno è causa di sventura, pensate anche che egli è strumento di Satana. » « Ma le malattie vengono da Dio. »

« Le malattie sono un disordine nell'ordine. Perchè Dio ha creato l'uomo sano e perfetto. Il disordine portato da Satana nell'ordine dato da Dio, ha portato seco le infermità della carne e le conseguenze delle stesse, ossia la morte, oppure le ereditarietà funeste³. L'uomo ha ereditato da Adamo ed Èva la macchia di origine. Ma non quella sola. E la macchia sempre più si estende abbracciando i tre rami dell'uomo: la carne sempre più viziosa e perciò debole e malata, il morale sempre più superbo e perciò corrotto, lo spirito sempre più incredulo ossia sempre più idolatra. Perciò occorre, come ho fatto Io con quel deficiente, insegnare il Nome che fuga Satana, scolpirlo nella mente e nel cuore, metterlo sull'io come un sigillo di proprietà. »

« Ma Tu ci possiedi? Chi sei, che tanto ti credi? »

« Fosse così! Ma non è. Vi possedessi, sareste già salvi. E sarebbe il mio diritto. Perchè Io sono il Salvatore e dovrei avere i miei salvati. Ma coloro che avranno fede in Me, li salverò. »

« Giovanni... io vengo da Giovanni, mi ha detto : "Vai da Colui che parla e battezza presso Efraim e Gerico. Egli ha il potere di sciogliere e legare, mentre io non posso che dirti : fa' penitenza per rendere agile l'anima tua a seguire la salute " * » dice uno dei miracolati, che prima si reggeva sulle stampelle ed ora si muove spedito.

« Non ne soffre il Battista di perdere la folla? » chiede uno.

³ < vedi : Genesi 3; Sapienza 2. 21-24: Romani 5. 12-21; 0

20-23>

E quello che ha parlato prima, risponde: «Soffrire? Dice a tutti; ^M Andate! Ajidate! Io sono l'astro che scende. Egli l'Astro che sale e si fissa eterno nel suo splendore. Per non rimanere nelle tenebre, andate a Lui prima che il mio lucignolo si spenga”».

« Non dicono così i farisei! Loro sono pieni di astio perchè Tu attiri le folle. Lo sai? »

« Lo so » risponde brevemente Gesù.

Si attacca una disputa sulla ragione o meno del modo di agire dei farisei. Ma Gesù la tronca con un: «Non criticate» che non ammette replica.

Tornano Bartolomeo e Matteo coi battezzati.

Gesù inizia a parlare.

«La pace sia con voi tutti.

Ho pensato, posto che ora venite qui sin dal mattino, e più comodo vi è partire a metà giorno, di parlarvi di Dio al mattino. Ho anche pensato ad alloggiare i pellegrini che non possono tornare alle case entro sera. Io sono pellegrino a mia volta e non possiedo che il minimo indispensabile datomi dalla pietà di un amico. Giovanni ha ancora meno di Me. Ma da Giovanni vanno persone sane o semplicemente poco malate, rattratti, ciechi, muti. Ma non morenti o febbrili come da Me. Vanno da lui per battesimo di penitenza. Da Me venite anche per guarigione di corpi. La Legge dice : “ Ama il tuo prossimo come *te* stesso ”⁴. Io penso e dico: come mostrerei di amare i fratelli, se chiudessi il mio cuore ai loro bisogni anche fisici? E con chiudo: darò loro ciò che mi fu dato. Stendendo la mano ai ricchi chiederò per il pane dei poveri, levandomi il letto accoglierò in esso lo stanco e il sofferente. Siamo tutti fratelli. E l'amore non si prova a parole, ma a fatti. Colui che chiude il cuore al suo simile, ha cuor di Caino. Colui che non ha amore, è un ribelle al comando di Dio. Siamo tutti fratelli. Eppure Io vedo, e vo? vedete, che anche nell'interno delle famiglie —là dove il sangue uguale ribadisce, anche col sangue e la carne, la fratellanza che ci viene da Adamo— vi sono odi e attriti. I fratelli sono contro i fratelli, i figli contro ai genitori, i consorti l'uno a l'altro nemici.

Ma per non essere malvagi fratelli sempre, e adulteri sposi un

⁴ <vedi: Levitico 19. 18>

giorno, bisogna imparare sino dalla prima età il rispetto verso la famiglia, organismo che è il più piccolo ed il più grande del mondo. Il più piccolo rispetto all'organismo di una città, di una regione, di una nazione, di un continente. Ma il più grande perchè il più antico; perchè messo da Dio quandò ancora il concetto di patria, di paese non esisteva, ma già era vivo e operante il nucleo familiare, sorgente alla razza e alle razze, piccolo regno in cui l'uomo è re, la donna regina, sudditi i figli. Può mai un regno durare se diviso e nemico fra i suoi singoli abitanti? Non può durare. E in verità non dura una famiglia se non c'è ubbidienza, rispetto, economia, buona volontà, operosità, amore.

⁴⁴ Onora il padre e la madre ” dice il Decalogo.

Come si onorano? Perchè si devono onorare?

Si onorano con vera ubbidienza, con esatto amore, con confidente rispetto, con un timore riverenziale che non preclude la confidenza, ma nello stesso tempo non ci fa trattare i maggiori come fossimo servi ed inferiori. Si devono onorare perchè, dopo Dio, i datori della vita e di tutte le necessità materiali della vita, i primi maestri, i primi amici del giovane essere nato alla terra, sono il padre e la madre. Si dice : “ Dio ti benedica ”, si dice : ⁴⁴ grazie ” a quello che ci raccoglie un oggetto caduto o ci dà un tozzo di pane. Ed a questi che si spezzano nel lavoro per sfamarci, per tesserci le vesti e tenerle monde, per questi che si alzano per scrutare il nostro sonno, si negano riposo per curarci, ci fanno letto del lojro seno nelle nostre stanchezze più dolorose, non diremo, con *Vamor e*: “ Dio ti benedica ” e “ grazie ”?

Sono i nostri maestri. Il maestro è temuto e rispettato. Ma esso ci prende quando già sappiamo l'indispensabile per reggerci e nutrirci e dire le cose essenziali, e ci lascia quando il più arduo insegnamento della vita, ossia “ il vivere ”, ci deve ancora essere insegnato. E sono il padre e la madre che ci preparano alla scuola prima, alla vita poi.

Sono i nostri amici. Ma quale amico può essere più amico di un padre? E quale più amica di una madre? Potete tremare di essi? Potete dire: ⁴⁴ Sono tradito da lui, da lei”? Eppure ecco il giovane stolto e la ancora più stolta fanciulla che si fanno amici degli estranei, e chiudono il cuore al padre e alla madre, e si guastano mente e cuore con contatti che sono imprudenti se pure non sono colpevoli, cagione di lacrime paterne e materne che rigano

come gocce di piombo fuso il cuore dei genitori. Quelle lacrime però, Io ve lo dico, non cadono nella polvere e nell'oblio. Dio le raccoglie e le numera. Il martirio di un genitore calpestato avrà premio dal Signore. Ma l'atto del figlio suppliziatore di un genitore neppure sarà dimenticato, anche se il padre e la madre supplicano, nel loro dolente amore, pietà di Dio per il figlio colpevole.

Onora il padre e la madre se vuoi vivere lungamente sulla terra " è detto. " Ed eternamente in Cielo " Io aggiungo. Troppo poco sarebbe il castigo di vivere poco qui per avere mancato ai genitori! L'al di là non è fola, e nell'al di là si avrà premio o castigo a seconda di come vivemmo. Chi manca ad un genitore manca a Dio, perchè Dio ha dato per il genitore comando d'amore, e chi non ama pecca. Perde perciò così, più della vita materiale, la vera vita di cui vi ho parlato, e va incontro ad una morte, ha anzi già la morte avendo l'anima in disgrazia del suo Signore, ha già in sè il delitto perchè ferisce l'amore più santo dopo Dio, ha già in sè i germi dei futuri adulteri perchè da cattivo figlio viene perfido sposo, ha già in sè gli stimoli del pervertimento sociale perchè da un figlio cattivo sboccia il futuro ladro, il truce e violento assassino, il freddo strozzino, il libertino seduttore, il gaudente cinico, il ripugnante traditore della patria, degli amici, dei figli, della sposa, di tutti. E potete aver stima e fiducia in colui che ha saputo tradire l'amore di una madre e deridere i capelli bianchi di un padre?

Però, udite ancora, però al dovere dei figli corrisponde un pari dovere dei genitori. Maledizione al figlio colpevole! Ma maledizione anche al colpevole genitore. Fate che i figli non vi possano criticare e copiare nel male. Fatevi amare per un amore dato con giustizia e misericordia. Dio è Misericordia. I genitori, secondi a Dio solo, siano misericordia. Siate esempio e conforto dei figli. Siate pace e guida. Siate il primo amore dei vostri figli. Una madre è sempre la prima immagine della sposa che noi vorremmo. Un padre per le figlie giovinette ha il volto che esse sognano per lo sposo. Fate che soprattutto i figli e le figlie scelgano con saggia mano i reciproci consorti pensando alla madre, al padre, e volendo nel consorte ciò che è nel padre, nella madre : una virtù verace.

Se avessi a parlare finché è esaurito l'argomento, non basterebbe il giorno e la notte. Onde abbrevio per amore di voi. Il

resto ve lo dica lo Spirito Eterno. Io getto il seme e poi passo. Ma il seme nei buoni getterà radica e farà spiga. Andate. La pace sia con voi.
»

Chi parte, se ne va svelto. Chi resta, entra nel terzo stanzzone e mangia il suo pane o quello che i discepoli offrono in nome di Dio. Su rustici cavalletti sono state messe assi e paglia e là possono dormire i pellegrini. Là donna velata va via con passo svelto, l'altra che piangeva fin da prima e che ha sempre pianto mentre Gesù parlava, si aggira incerta e poi si decide ad andarsene.

Gesù entra nella cucina per prendere il suo cibo. Ma ha appena cominciato a mangiare, che viene bussato alla porta.

Si alza Andrea, più vicino ad essa, ed esce nella corte. Parla e poi rientra : « Maestro, una donna, quella che piangeva, ti vuole. Dice che deve andare via e che *deve* parlarti. »

« Ma a questo modo come e quando mangia il Maestro? » esclama Pietro.

« Dovevi dirle ⁵ di venire più tardi » dice Filippo.

« Silenzio. Mangerò dopo. Andate avanti voi. »

Gesù esce. La donna è lì fuori.

« Maestro... una parola... Tu hai detto... Oh! vieni dietro la casa! E' penoso dire il mio dolore! »

Gesù l'accontenta senza parlare. Solo quando è dietro alla casa chiede : « Che vuoi da Me? »

« Maestro... io ti ho sentito prima, quando parlavi fra noi... e poi ti ho sentito quandQ predicavi. Sembra Tu abbia parlato per me. Tu hai detto che in ogni malattia fisica o morale è Satana- Io ho un figlio malato nel cuore. Ti avesse udito quando dicevi dei genitori! E' .il mio tormento. Si è sviato con cattivi compagni ed è... è proprio come Tu dici... ladro... in casa per ora, ma... E' rissoso.. prepotente... Giovane come è, si rovina con lussurie e crapule. Mio marito lo vuole cacciare. Io... io sono la madre... e soffro a morirne. Vedi come ansa il mio petto? E' il cuore che mi si-spezza per tanto dolore. E' da ieri che voglio parlarti perchè... spero in Te, mio Dio. Ma non osavo dire niente. E' così doloroso per una mamma dire: *⁴ Ho un figlio crudele”!» La donna piange, curva e dolente, davanti a Gesù.

* <dirle> : A, dirgli

89.«ONORA IL PADRE E LA MADRE»

« Non piangere più. Egli guarirà dal suo male. »

« Se potesse udirti, sì. Ma lui non vuole udirti. Oh! non guarirà mai! »

« Ma hai fede tu per lui? Hai volontà tu per lui? »

« E me lo chiedi? Vengo dall'Alta Perea per pregarti per lui... » « E allora va'. Quando giungerai alla casa, tuo figlio ti verrà incontro pentito. »

« Ma come? »

« Come? E credi che Dio non possa ciò che Io chiedo? Tuo figlio è là. Io sono qua. Ma Dio è dovunque. Io dico a Dio: "Padre, per questa madre pietà". E Dio tuonerà il suo richiamo nel cuore di tuo figlio. Vai, donna. Un giorno passerò per le contrade del tuo paese e tu, orgogliosa del tuo maschio, mi verrai incontro insieme a lui. E quando egli ti piangerà sui ginocchi, chiedendoti perdono e narrandoti la sua misteriosa lotta da cui è uscito con un'anima nuova, e ti chiederà come avvenne, tu digli: "E' per Gesù che sei rinato al bene". Parlagli di Me. Se a Me sei venuta, è segno che sai. Fa' che egli sappia e mi pensi per avere seco la forza che salva. Addio. La pace alla madre che ebbe fede, al figlio che toma, al padre contento, alla famiglia ricomposta. Va'. » La donna se ne va verso il paese e tutto ha fine.

SO. GESÙ' ALL'ACQUA SPECIOSA: «NON FORNICARE»'

Mi dice Gesù:

« Abbi pazienza, anima mia, per la doppia fatica. E' tempo di sofferenza. Sai come ero stanco gli ultimi giorni?! Tu lo vedi. Mi appoggio nell'andare a Giovanni, a Pietro, a Simone, anche a Giuda... Sì. Ed Io che emanavo miracolo, solo sfiorando con le mie vesti, non potei mutare quel cuore! Lascia che Io mi appoggi a te, piccolo Giovanni, per ridire le parole già dette negli ultimi giorni a quei pervicaci ottusi sui quali l'annuncio del mio tormento scorreva senza penetrare. E lascia anche che il Maestro dica le sue ore di predicazione nella triste pianura dell'Acqua Speciosa. Ed Io ti benedirò due volte. Per la tua fatica e per la tua pietà. Numero i tuoi sforzi, raccolgo le tue lacrime. Agli sforzi per amore dei fratelli sarà data la ricompensa di quelli che si consumano per fare noto Dio agli uomini. Alle tue lacrime per il mio soffrire dell'ultima settimana sarà dato in premio il bacio di Gesù. Scrivi e sii benedetta. »

Gesù è ritto su un mucchio di tavole alzate come una tribuna in uno degli stanzoni, l'ultimo, e parla con voce tonante, presso la porta per essere udito tanto da quelli che sono nella stanza come da quelli che sono sotto la tettoia, e sino sull'aia allagata dalla pioggia. Sotto i loro mantelloni scuri e di lana non conciata, sulla quale l'acqua non ha presa, paiono tanti frati. Nella stanza sono i più deboli, sotto la tettoia le donne, nella corte, all'acqua, i robusti, uomini per lo più.

Pietro va e viene, scalzo e con la sola veste corta sotto un telo che si è messo sul capo, e non perde il buon umore anche se deve sguazzare nell'acqua e fare una doccia non richiesta. Con lui sono Giovanni, Andrea e Giacomo. Trasportano dall'altro stanzone con precauzione dei malati e guidano dei ciechi o sorreggono degli storpi.

Gesù attende con pazienza che tutti siano a posto. È solo si duole che i quattro discepoli siano bagnati come delle spugne messe in un secchio. «Niente, niente! Siamo legno impeciato. Non te la prendere. Facciamo un altro battesimo, e il battezzatore è Dio stesso » risponde Pietro ai rammarichi di Gesù.

Finalmente tutti sono a posto e Pietro pensa di potersi an-

dare a mettere una veste asciutta. E lo fa cogli altri tre. Ma quando ha raggiunto da capo il Maestro, vede sporgere dall'angolo della tettoia il mantellone bigio dèlia velata, e senza più pensare che per andare da lei deve riattraversare la corte In diagonale sotto lo scroscio della pioggia che infittisce e nelle pozze che schizzano fino al ginocchio così percosse dai goccioloni, va da lei. La prende per un gomito, senza spostare il mantello, e la trascina bene in su, presso la parete dello stanzone, al riparo dall'acqua. E poi le si pianta vicino, duro e immobile come una sentinella.

Gesù ha visto. Ha sorriso chinando il capo per celare la luminosità del suo sorriso. Ora parla.

« Non dite, voi che siete venuti costanti a Me, che Io non parlo con ordine, e salto via qualcuno dei dieci comandi. Voi udite. Io vedo. Voi ascoltate. Io applico ai dolori ed alle piaghe che vedo in voi. Io sono il Medico. Un medico va prima ai più malati, a quelli che sono più prossimi a morte. Poi si volge ai meno gravi. Io pure.

Oggi dico : « Non fornicate ».

Non volgete intorno lo sguardo cercando di leggere sul volto di uno la parola: « lussurioso ». Abbiate carità reciproca. Amereste che uno la leggesse su voi? No. E allora non cercate leggerla nell'occhio turbato del vicino, sulla sua fronte che arrossa e si curva al suolo.

E poi... Oh! dite, voi uomini in specie. Quale fra voi non ha mai messo i denti in questo pane di cenere e sterco che è la soddisfazione sessuale? Ed è lussuria solo quella die vi spinge per un'ora fra braccia meretrici? Non è lussuria anche il profanato connubio con la sposa, profanato perchè è vizio legalizzato essendo reciproca soddisfazione del senso, evadendo alle conseguenze delio stesso? Matrimonio vuole dire procreazione, e l'atto vuol dire e *deve* essere fecondazione. Senza ciò è immoralità² Non si deve del talamo fare un lupanare. E tale diventa se si

² « ...Matrimonio... immoralità... » < Queste frasi intese come si deve, e cioè nel loro contesto, sono esatte. Vi si afferma unicamente che matrimonio peccaminoso è quello infecondo per prava volontà, cioè per malizia. Onde, nel contesto, figurano parole come le seguenti : « lupanare, libidine, respinge, fugge, rifiutarsi, sperdere, meretricio, volutamente sterili, prezzolate femmine, avviliti fino a sotto la bestia, inconcepibili unioni ». F. con tutta esattezza si conclude: «...il matrimonio... cessa d'esser santo quando, per malizia, diviene infecondo... » >

sporca di libidine e non si consacra con delle maternità. La terra non respinge il seme. Lo accoglie e ne fa pianta. Il seme non fugge dalla zolla dopo esservi deposto. Ma subito genera radice e sì abbranca per crescere e fare spiga, ossia la creatura vegetale nata dal connubio fra la zolla e il seme. L'uomo è il seme, la donna è la terra, la spiga è il figlio. Rifiutarsi a far la spiga è sperdere la forza in vizio è colpa. E' meretricio commesso sul letto nuziale, ma per nulla dissimile dall'altro, anzi aggravato dalla disubbidienza al comando che dice : " Siate una sola carne e moltiplicatevi nei figli " *.

Perciò vedete, o donne volutamente sterili, mogli legali e oneste non agli occhi di Dio ma del mondo, che ciononostante voi potete essere come prezzolate femmine e fornicare ugualmente pur essendo del solo marito, perchè non alla maternità ma al piacere andate troppo e troppo spesso. E non riflettete che il piacere è un tossico che aspirato da qual che sia bocca contagia, fa arsi di un fuoco che credendo saziarsi si spinge fuor dal focolare e divora, sempre più insaziabile, lasciando acre sapor di cenere sotto la lingua e disgusto e nausea e sprezzo di sè e del compagno di piacere, perchè quando la coscienza risorge, e frà l'una febbre e l'altra essa sorge, non può non nascere questo sprezzo di sè, avviliti fino a sotto la bestia?

"Non fornicate" è detto.

E' fornicazione molta parte delle azioni carnali dell'uomo. E non contemplo neppure quelle inconcepibili unioni da incubo che il Levitico condanna con queste parole : " Uomo : non ti accosterai all'uomo come fosse una donna " e : " Non ti accosterai ad alcuna bestia per non contaminarti con essa. E così farà la donna e non si unirà a bestia perchè è scellerataggine " *.

Ma dopo avere accennato al dovere degli sposi verso il matrimonio, che cessa d'esser santo quando, per *malizia*, diviene infelice, vengo a parlare della vera e propria fornicazione fra uomo e donna per vizio reciproco e per compenso in denaro o in doni.

Il corpo umano è un magnifico tempio che racchiude un altare. Sull'altare dovrebbe essere Dio. Ma Dio non è dove è corruzione. Perciò il corpo dell'impuro ha l'altare sconsacrato e senza Dio.

* <vedi: Genesi 1. 26-28; 2. 18-24; 9. 1> — « D2, Levitico 18. 22-23

Pari a colui che si avvoltola ebbro nel fango e nei rigurgiti della propria ebbrezza, l'uomo avvilisce sè stesso nella bestialità della fornicazione e diviene peggio del verme e della bestia più immonda. E ditemi, se fra voi è alcuno che ha depravato sè stesso sino a commerciare il suo corpo come si fa mercato di biade o di animali, quale bene ve ne è venuto? Prendetevi proprio il vostro cuore in mano, osservatelo, interrogatelo, ascoltatelo, vedete le sue ferite, i suoi brividi di dolore, e poi dite e rispondetemi: era così dolce quel frutto da meritare questo dolore di un cuore che era nato puro e che voi avete costretto a vivere in un corpo impuro, a battere per dare vita e calore alla lussuria, a logorarsi nel vizio?

Ditemi : ma siete tanto depravati da non singhiozzare nel segreto, sentendo una voce di bimbo che' chiama : " mamma " e pensando alla vostra madre, o donne di piacere, fuggite da casa, o cacciate da essa perchè il frutto marcito non rovinasse col suo trasudante marciume gli altri fratelli? Pensando alla vostra madre che forse è morta dal dolore di doversi dire : " Ho partorito un obbrobrio "?

Ma non vi sentite cadere il cuore per terra, incontrando un vecchio solenne nella sua canizie e pensando che su quella del padre voi avete gettato il disonore come un fango preso a piene mani, e col disonore lo scherno del paese natio?

Ma non vi sentite torcere le viscere di rimpianto vedendo la felicità di una sposa o la innocenza di una vergine, e dovendo dire: "Io tutto questo l'ho rinunciato e non lo avrò mai più!"?

Ma non sentite come scotennarvi dalla vergogna il volto, incontrando lo sguardo degli uomini o bramoso o pieno di spregio?

Ma non sentite la vostra miseria quando avete sete di un bacio di bimbo e non osate più dire : " Dammelo " perchè avete ucciso delle vite all'inizio, respinte da voi come peso noioso e un inutile impiccio, staccate dall'albero che pur le aveva concepite, e gettate a far letame, e ora quelle piccole vite vi gridano : " assassine! "?

Ma non tremate, soprattutto, di quel Giudice che vi ha create e vi attende per chiedervi : " Che hai fatto di te stessa? Per questo, forse, ti ho dato la vita? Pullulante nido di vermi e putrefazione, come osi stare al mio cospetto? Tutto avesti di ciò che per te era il dio: *il piacere*. Va' nella maledizione senza termine".

Chi piange? Nessun?? Voi dite : nessuno? Eppure l'anima mia va incontro ad un'altra anima che piange. Perchè le va incontro? Per lanciarle l'anatema perchè meretrice? No. Perchè mi fa pietà l'anima sua. Tutto in Me repelle per il suo corpo' sozzo, sudato nella fatica lasciva. Ma la sua anima!

Oh! Padre! Padre!- Anche per quest'anima Io ho preso carne ed ho lasciato il Cielo⁵ per essere il Redentore suo e di tante sue anime sorelle! Perchè devo non raccogliere questa pecora errante, e portarla all'ovile, mondarla, unirla al gregge, darle pascoli, e un amore che sia perfetto come solo il mio può essere, così diverso da quelli che ebbero fin qui per lei nome di amore, e non erano che odii, così pietoso, completo, soave che ella più non rimpianga il tempo passato, o lo rimpianga solo per dire : " Troppi giorni ho perduto lunghi da Te, Eterna Bellezza. Chi mi rende il tempo perduto? Come gustare nel poco che mi resta quanto avrei gustato se fossi sempre stata pura? "

Eppure non piangere, anima calpestata da tutta la libidine del mondo. Ascolta : sei un cencio lurido. Ma puoi tornare fiore. Sei un letamaio. Ma puoi diventare aiuola. Sei animale immondo. Ma puoi tornare angelo. Un giorno lo fosti. Danzavi sui prati fioriti, rosa fra le rose, fresca come esse, olezzante di verginità. Cantavi serena le tue canzoni di bambina, e poi correvi dalla madre, dal padre, e dicevi loro: " *Voi siete i miei amori" E l'invisibile custode che ogni creatura ha al suo fianco sorrideva della tua anima bianco-azzurra...

E-poi? Perchè? Perchè hai strappato le tue ali di piccolo innocente? Perchè hai calpestato un cuore di padre e di madre per correre ad altri cuori insicuri? Perchè hai piegato la voce pura a menzognere frasi di passione? Perchè hai infranto lo stelo della rosa e violata te stessa? Pentiti, figlia di Dio. Il pentimento rinnova. Il pentimento purifica. Il pentimento sublima. L'uomo non ti può perdonare? Neppure tuo padre potrebbe più? Ma Dio può. Perchè la bontà di Dio non ha paragone con la bontà umana e la sua misericordia è infinitamente più grande della umana ripiseria. Onora te stessa rendendo, con una vita onesta, onorevole la tua anima. Giustificati - presso Iddio non peccando più contro la tua anima. Fatti un nome nuovo presso Dio. E' quello che vale. Sei il

⁵hp Va,7rno [f~i~l~a~u~ Cielo] » <espressione popolare ma esatta, simile a quella che figura n°1 Credo: «discese dal Cielo »>

vizio. Diventa l'onestà. Diventa il sacrificio. Diventa la martire del tuo pentimento. Sapesti bene martirizzare il tuo cuore per far godere la carne. Ora sappi martirizzare la carne per dare un'eterna pace al tuo cuore.

Vai. Andate tutti. Ognuno col suo peso e col suo pensiero, e meditate. Dio tutti attende e non rigetta nessuno di quelli che si pentono. Il Signore vi dia la sua luce per conoscere la vostra anima. Andate. »

Molti vanno via verso il paese. Altri entrano nello stanzone. Gesù va verso i malati e li risana.

Un gruppo di uomini parlotta in un angolo; divisi fra diverse tendenze, gesticolano e si accalorano. Alcuni sono accusatori di Gesù, altri difensori, altri ancora esortano questi e quelli a più maturo giudizio. Infine i più accaniti, forse perché pochi rispetto agli altri due gruppi, prendono una via di mezzo. Vanno da Pietro, che insieme a Simone trasporta le barelle ormai inutili di tre miracolati, e lo assalgono prepotenti dentro allo stanzone mutato in foresteria dei pellegrini. Dicono : « Uomo di Galilea, ascolta. »

Pietro si volta e li guarda come bestie rare. Non parla, ma il suo viso è un poema. Simone getta solo un'occhiata ai cinque energumeni, e poi esce, lasciando tutti in asso.

Uno dei cinque riprende : « Io sono Samuele, lo scriba; costui è l'altro scriba Sadoch; e questo è il giudeo Eleazaro, molto noto e potente; e questo l'illustre anziano Callascebona; e questo, infine, Nahum. Capisci? Nahum! » e il tono è addirittura enfatico.

Pietro fa un lieve inchino ad ogni nome, ma all'ultimo resta a mezza via, e dice, con la massima indifferenza: «Non so. Mai sentito. E... non capisco niente. »

« Rozzo pescatore! Sappi che è il fiduciario di Anna! »

« Non conosco Anna; ossia conosco molte donne di nome Anna. Ce ne è una fungaia anche a Cafarnao. Ma non so di che Anna costui è fiduciario. »

« Costui? A me si dice : “ costui ”? »

« Ma cosa vuoi che ti dica? Asino o uccello? Quando andavo a scuola mi ha insegnato il maestro a dire “ costui ” parlando di un uomo, e, se non ho le traveggole, tu sei un'uomo. »

L'uomo si dimena come fosse torturato da quelle parole. L'altro, il primo che ha parlato, spiega: « Ma Anna è il suocero di Caifa... »

«Aaaaah!... Capito!!! Ebbene?»

« Ebbene sappi che noi siamo sdegnati! »

«Di che? Del tempo? Anche io. E' la terza volta che mi cambio veste e ora non ho⁶ più nulla di asciutto. ».

« Ma non fare lo stolto,! »

« Stolto? E' verità. Se non siete sdegnati del tempo, di che allora? Dei romani? »

« Del tuo Maestro! Del falso profeta. »

« Ehi! caro Samuele! Bada che mi sveglio, e sono come il lago. Dalla bonaccia alla tempesta non ci tengo che un attimo. Guarda come parli...»

Sono entrati anche i figli di Zebedeo e di Alfeo, e con loro l'Iscariota e Simone, e si stringono a Pietro che alza sempre più la voce.

«Tu non toccherai con le tue mani plebee i grandi di Sionne! »

« Oh! che bei signorini! E voi non toccatemi il Maestro perchè altrimenti volate nel pozzo, subito, a purificarvi per davvero, di dentro e di fuori. »

«Faccio osservare ai dotti del Tempio che la casa è dominio privato » dice pacato Simone. E l'Iscariota rincara : « e che il Maestro, io ne sono mallevadore, ha sempre avuto per la casa altrui, prima fra tutte la Casa del Signore, il massimo rispetto. Sia usato uguale verso la sua.»

«Tu taci, verme subdolo.»

« Subdolo in quanto! Mi avete fatto schifo e sono venuto dove schifo non è. E voglia Dio che essere stato con voi non mi abbia corrotto fino nel fondo! »

« Breve : che volete? » chiede asciutto Giacomo di Alfeo.

« E tu chi sei? »

«Sono Giacomo di Alfeo, e Alfeo di Giacobbe, e Giacobbe di Matan, e Matan di Eleazar, e se vuoi ti dico tutta l'ascendenza sino a re Davide da cui vengo. E cugino sono del Messia. Per cui ti prego di parlare con me, di stirpe reale e di razza giudea, se alla tua alterigia è schifo parlare con un onesto israelita che conosce Dio meglio di Gamaliele e Caifa. Andiamo. Parla. »

« Il tuo Maestro e parente si fa seguire dalle prostitute. Quella velata è una di esse. L'ho vista mentre vendeva dell'oro. E l'ho

riconosciuta. E' l'amante fuggita a Sciammai. Questo lo disonora. »
 « Chi? A Sciammai il rabbino? Allora deve essere una vecchia carcassa.
 Fuori pericolo perciò... » motteggia l'Iscariota.

« Taci, folle! A Sciammai di Elchi il prediletto di Erode. »

« Toh! Toh! Segno che non lo predilige più, lei, il prediletto. E' lei che
 deve andare in letto con lui. Non te. Perchè te la prendi allora? » Giuda
 Keriot è ironico al sommo.

« Uomo, non pensi di disonorarti facendo la spia? » chiede Giuda di
 Alfeo. « E non pensi che si disonora colui che si abbassa a peccare, non
 colui che cerca alzare il peccatore? Che disonore ne viene al mio
 Maestro e fratello se Egli, parlando, spinge la voce sino alle orecchie
 profanate dalla bava dei lussuriosi di Sionne? »

« La voce? Ah! Ah! Ha trent'anni il tuo Maestro e cugino, e non è che
 più ipocrita degli altri! E tu, e voi tutti, dormite sodo la notte... »

« Impudente rettile! Fuori di qui o ti strozzo » urla Pietro, e a lui fanno
 eco Giacomo e Giovanni, mentre Simone si limita a dire: « Vergogna!
 La tua ipocrisia è tanto grande che rigurgita e trabocca, e sbavi come un
 lumacone sul fiore puro. Esci e divieni uomo, perchè per ora non sei *che
 una bava*. Ti riconosco, Samuele. Sei sempre lo stesso cuore. Dio ti
 perdoni. Ma va' via dal mio cospetto. »

Ma mentre il Keriot con Giacomo di Alfeo tengono il bollente Pietro,
 Giuda Taddeo, che nell'atto assomiglia più che mai al Cugino di cui ora
 ha lo stesso balenare azzurro nello sguardo e l'imponenza
 nell'espressione, tuona: « Disonora sè stesso chi l'innocente disonora.
 Gli occhi e la lingua li ha fatti Dio per compiere opere sante. Il maledico
 li profana e avvilisce, facendo loro compiere opere malvagie. Io non
 sporcherò me stesso con atto villano contro la tua canizie. Ma ti ricordo
 che i'malvagi odiano l'uomo integro e che lo stolto sfoga il suo
 malanimo senza neppur più riflettere che si tradisce. Chi vive nelle
 tenebre scambia per rettile il ramo fiorito. Ma chi vive nella luce vede
 le cose come esse sono, e le difende, se denigrate, per amore alla
 giustizia. Noi viviamo nella luce. Siamo la generazione casta e bella dei
 figli della luce, e il Duce nostro è il Santo che non conosce donna né
 peccato. Noi Lui seguiamo e lo difendiamo dai suoi nemici, per i quali,
 come Lui ci ha insegnato, abbiamo non odio ma preghiera. Impara, o
 vecchio, da un giovane, divenuto maturo perchè la Sa-

pienza gli è maestra, a non essere lesto nel parlare e buono a nulla nell'operare il bene. Vai. E riporta a chi ti ha mandato, che non nella profanata casa che è sul monte Moria, ma in questa povera dimora riposa Dio sulla sua gloria. Addio. »

I cinque non osano ribattere e se ne; vanno.

t discepoli si consultano. Dirlo o non dirlo a Gesù, che è ancora coi malati guariti? Dirlo. E' meglio così.

Lo raggiungono, lo chiamano e lo dicono. Gesù sorride calmo e risponde : « Vi ringrazio della difesa... ma che ci volete fare? Ognuno dà ciò che ha, »

« Però un poco ragione l'hanno. Gli occhi sono nella testa per vedere e molti vedono. Lei è sempre lì fuori, come un cane. Ti nuoce » dicono in diversi.

«Lasciatela stare. Non sarà lei la pietra che mi colpirà sul capo. E se lei si salva... oh! vale bene la pena di una critica per questa gioia! »

Tutto ha fine su questa dolce risposta.

91. LA «VELATA» ALL'ACQUA SPECIOSA

La giornata è talmente orrida che non c'è nessun pellegrino. Piove a rovesci e l'aia si è mutata in un basso stagno su cui galleggiano foglie secche, venute da chissà dove e portate dal vento che fischia e scuote porte e impannate. Nella cucina, più che mai tetra, perché per impedire alla pioggia di entrare si deve tenere appena socchiusa la porta, ci si affumica e si lacrima e tossisce perché il vento respinge in giù il fumo; « Aveva ragione Salomone ¹ » sentenzia Pietro. « Tre cose cacciano l'uomo: la donna litigiosa... e quella l'ho lasciata a litigare a Cafarnao con gli altri generi* il camino che fa fumo e il tetto che fa acqua. E questi due ce li abbiamo... Ma domani ci penso io a questo camino. Vado sul tetto, e tu e tu e tu (Giacomo, Giovanni e Andrea) venite con me. E con delle lavagne faremo un rialzo e un tetto al comignolo. »

« E dove le trovi le lavagne? » chiede Tommaso.

« Sulla tettoia. Se piove là non è il finimondo. Ma qui... Ti duole che le tue vivande non si decorino più di lacrime fulminose? »

« Figurati! Magari ci riuscissi! Guarda come sono tinto. Mi piove in testa quando sto qui al fuoco. »

« Sembri un mostro egiziano » dice ridendo Giovanni.

E infatti Tommaso ha bizzare virgole nere sul Volto pienotto e bonario. Il primo a riderne è lui, sempre allegro, e ride anche Gesù perché, proprio mentre parla, una nuova goccia carica di fuligine gli piomba sul naso e ne fa la punta nera.

« Tu che sei esperto di tempo, che ne dici? Durerà molto così? » chiede a Pietro l'escariota, che è tutto cambiato da qualche giorno.

« Ora te lo so dire. Vado a fare l'astrologo » dice Pietro, e va alla porta e la socchiude un poco di più mettendo fuori il capo e una mano. Poi sentenzia: « Vento basso e dal meridione. Caldo e caligine... Uhm! C'è poco da... » Pietro tace, poi rientra piano e mette la porta a spiraglio, e sbircia.

91. SCRITTO IL 5 ^MARZO 1945. A, 4667-4676 — ¹ <Qualche cosa di simile in: Proverbi 25. 24>

«Che c'è? » chiedono in tre o quattro.

Ma Pietro fa cenno con la mano di tacere. Guarda. Poi dice con un sussurro: «C'è quella donna. Ha bevuto dell'acqua del pozzo e ha preso una fascina rimasta nella corte. E' tutta bagnata. Non brucia certo... Se ne va... Le vado dietro. Voglio vedere...» E' uscito pauto.

« Ma dove può stare per essere qui vicino sempre? » chiede Tommaso.

« Ed essere qui con questo tempo! » dice Matteo.

« In paese ci va certo, perchè anche ieri l'altro ci comprava del pane » dice Bartolomeo.

« Ha una bella costanza a stare così velata! » osserva Giacomo di Alfeo.

« O un grande motivo » finisce Tommaso.

« Ma sarà proprio quella che diceva ieri quel giudeo? » chiede Giovanni.

«Sono sempre così falsi!»

E Gesù sta sempre zitto come fosse sordo. Tutti lo guardano, certi che Lui sa_w Ma Lui sta lavorando con un coltello tagliente intorno ad un pezzo di legno dolce, che piano piano si muta in un comodo forchettone per estrarre le verdure dall'acqua bollente. E quando ha finito, offre il suo lavoro a Tommaso che si è dedicato proprio tutto alla cucina.

« Sei[^] proprio bravo, Maestro. Ma... ce lo dici chi è? »

« Un'anima. Per Me siete tutti[^] anime Null'altro. Uomini, donne, vecchi, bambini : anime, anime, anime. Anime candide i pargoli, anime azzurre i fanciulli, anime rosee i giovani, anime d'oro i giusti, anime di pece i peccatori. Ma anime solo; solo anime. E sorrido alle anime candide perchè mi sembra di sorridere agli angeli, e mi riposo fra i fiori rosei e azzurri degli adolescenti iwni, e mi rallegro delle anime preziose dei giusti; e mi affatto, ^{Soi^an<^ao}, per ^{^are} Preziose e splendide le anime dei peccatori. I voti.... I corpi?... Nulla. Io vi conosco e riconosco per le vostre anime. »

« E lei che anima è? » chiede Tommaso.

« Un anima meno curiosa di quella dei miei amici, perchè non indaga, non chiede; va e viene senza parola e senza sguardo. »

« Io la credevo una di malaffare o una lebbrosa. Ma mi sono ricreduto perchè... Maestro, se ti dico una cosa non mi rimproveri? » chiede l'Iscariota andando a mettersi seduto per terra contro

le ginocchia di Gesù, tutto diverso, umile, buono, fin più bello in questa sua aria dimessa di quanto non sia quando é il pomposo e borioso Giuda.

« Non ti rimprovererò. Parla. »

« Io so dove abita. L'ho seguita una sera... fingendo di uscire a prendere acqua, perchè mi sono accorto che a buio viene sempre al pozzo... Una mattina ho trovato per terra una forcina d'argento... proprio sull'orlo del pozzo... e ho capito che l'aveva perduta lei. Ebbene: lei sta in una capanniella di legno che è nel bosco. Forse serve ai contadini. E' però mezza marcita. E lei le ha messo sopra delle frasche a fare da tetto. Forse quella fascina la vuole per quello. E' una tana. Non so come ci possa stare. Basterebbe appena ad un grosso cane, o a un minuscolo asinello. Era una sera di luna e ho visto bene. E' mezza sepolta fra i rovi, ma dentro... è vuota e non c'è porta. E' per quello che mi sono ricreduto e ho capito che non è una di malaffare. »

« Non lo dovevi fare. Ma, sii sincero : non hai fatto di più? »

« No, Maestro. Avrei voluto vederla, perchè è da Gerico che la noto e mi pare di conoscerne il passo così lieve con cui va veloce dove vuole. Anche la sua persona deve essere flessuosa e... bella. Sì. Lo si capisce, nonostante tutte quelle vesti... Ma non ho osato spiarla mentre si coricava sulla terra. Forse si è levata il velo. Ma l'ho rispettata... »

Gesù lo guarda fisso fisso e poi dice : « E ne hai sofferto. Ma hai detto il vero. Ed Io ti dico che sono contento di te. Un'altra volta ti costerà meno ancora esser buono. Tutto sta a fare* il primo passo. Bravo Giuda! » e lo carezza.

Rientra Pietro: «Ma, Maestro! Quella donna è pazza! Ma sai dove sta? Quasi in riva al fiume, in un casottino di legno sotto un macchione. Forse un tempo serviva a qualche pescatore o boscaio- lo... Chissà! Mai avrei pensato che in quel luogo umido, sprofondato in un fosso, sotto un groviglio di rovi ci fosse una povera donna. E glie l'ho detto : “Parla e sii sincera. Sei lebbrosa? ” Mi ha risposto in un soffio: “No”. “Giuralo” ho detto. E lei: “Lo giuro ”. “Guarda che se lo sei e non lo dici e vieni vicino alla casa e io vengo a sapere che sei immonda, ti faccio lapidare. Ma se sei perseguitata, se sei ladra o assassina, e stai qui per paura di noi. non temere alcun male. Ma ora esci di lì. Non vedi che sei nell'acqua? Hai fame? Hai freddo? Tremi. Sono vecchio, lo vedi? ”

Non ti faccio la corte. Vecchio e onesto. Perciò ascoltami e o così. Ma non ha voluto venire. La troveremo morta perché è proprio nell'acqua Gesù è pensoso. Guarda i dodici volti che lo guardano. PoS dice: « dite che si faccia?»

« Ma, Maestro, decidi Tu! »

« No. Voglio che giudichiate voi. E' una cosa in cui è in causa anche stima di voi. Ed Io non devo fare violenza sul vostro diritto di tutelarla. »

« In nome della misericordia io dico che non si può lasciarla là » dice Simone.

E Bartolomeo : « Direi per oggi di metterla nello stanzone. Ci vanno pure i pellegrini? Ci può andare lei pure. »

«E una creatura come tutte le altre, infine » commenta Andrea.

« E poi oggi non viene nessuno, e perciò... » osserva Matteo. « ropoirei di ospitarla per oggi, e domani di dirlo al fattore. * un buon uomo » dice Giuda Taddeo.

« Hai ragione! Bravo! Ed ha tante stalle anche vuote. Una stalla sempre una reggia rispetto a quel barchetto affondato! » esclama Pietro.

«Vaglielo a dire allora» incita Tommaso.

« I giovani non hanno ancora parlato » osserva Gesù, v iò^{^61 me Va k^{ene}} Quel che Tu fai» dice il cugino Giacomo. L'altro Giacomo col fratello, a una voce : « E noi pure. »

« Io penso solo al maleaugurato caso che capiti qualche fariseo » dice Filippo.

«Oh! anche se andassimo nelle nuvole credi che non ci manerebbero accuse? Non accusano Dio perché è lontano. Ma se potessero averlo vicino, come lo ebbero Abramo, Giacobbe e Mosè, già farebbero rimproveri... Chi senza colpe per loro? » dice Giuda di Kerio.

« Allora andate a dirle di ricoverarsi nello stanzone. Va' tu, Pietro, con Simone e Bartolomeo. Siete anziani e farete meno soggezione alla donna. E ditele che le daremo cibo caldo e una veste asciutta. E' quella che ha lasciato Isacco. Vedete che tutto serve? Anche una veste da donna data a un uomo... »

I giovani ridono perché sulla veste in parola ci deve essere stato qualche buffo retroscena.

I tre anziani vanno... e tornano dopo un poco.

« Ce ne è voluto... ma ha finito a venire. Le abbiamo giurato che non la disturberemo mai. Ora le porto della paglia e la veste. Dammi le verdure e un pane. Non ha neppure da mangiare oggi. Infatti... chi va in giro con questo diluvio? » Il buon Pietro parte coi suoi tesori.

« E ora a tutti un ordine : per nessuna ragione si va allo stanzone. Domani provvederemo. Abituatevi a fare il bene per il bene, senza curiosità e desideri di avere da esso una distrazione, o altro. Vedete? Vi rammaricavate che oggi non si sarebbe fatto nulla di utile. Abbiamo amato il prossimo. E che di più grande potevamo fare? Se, e lo è certo, costei è un'infelice, non può il nostro aiuto darle un ristoro, un calore, una protezione ben più profonda del poco cibo, della misera veste, del tetto solido che le abbiamo dato? Se è una colpevole, una peccatrice, una creatura che cerca Dio, il nostro amore non sarà la più bella lezione, la più potente parola, la più netta indicazione per metterla sulla strada di Dio? »

Pietro entra piano piano e ascolta il suo Maestro.

« Vedete, amici. Molti maestri ha Israele, e parlano, parlano... Ma le anime restano quali sono. Perchè? Perchè le anime odono le parole dei maestri ma vedono anche le loro azioni. E queste distruggono quelle. E le anime restano dove erano, se pure non retrocedono. Ma quando un maestro fa ciò che dice e agisce da santo in ogni sua azione, anche se fa solo delle azioni materiali come quella di dare un pane, una veste, un alloggio alla carne sofferente del prossimo, ottiene che le anime procedano e giungano a Dio, perchè sono le sue stesse azioni che dicono ai fratelli : “ Dio è; e qui è Dio ”. Oh! l'amore! In verità vi dico che chi ama salva sè stesso e gli altri. »

« Dici bene, Maestro. Quella donna mi ha detto : “ Sia benedetto il Salvatore e Colui che l'ha mandato, e tutti voi con Lui ”, e a me, povero uomo, mi ha voluto baciare i piedi, e piangeva dietro il suo fitto velo... Mah!... Ora speriamo che non arrivi qualche nottolone da Gerusalemme... Se no! E chi ci salva? »

« La nostra coscienza ci salva dal giudizio del Padre nostro. Basta così » dice Gesù. E si siede a tavola dopo aver benedetto e offerto il cibo.

Tutto ha fine.

y2. GESÙ' ALL'ACQUA SPECIOSA:
« SANTIFICA LE FESTE »¹

La giornata meno tremenda, per quanto ancora piovosa, permette alla gente di venire dal Maestro.

Gesù ascolta in disparte due o tre che hanno grandi cose da dirgli e che poi raggiungono più quieti il loro posto. Benedice anche un bambinello che ha le gambine fratturate malamente e che nessun medico volle curare dicendo : « E' inutile. Sono rotte in alto, presso la spina. » Lo dice la madre tutta in lacrime, e spiega : .« Córreva con la sorellina sulla via del paese. E' venuto avanti di galoppo col suo carro un erodiano e lo ha travolto sotto il carro. Ho creduto fosse morto. Ma è peggio. Lo vedi. Lo tengo su quest'asse perchè... non c'è altro da fare. E soffre, soffre perchè l'osso buca. Ma poi, quando l'osso non bucherà più, allora soffrirà perchè non potrà che giacere sul dorso. »
« Hai molto male? » chiede pietoso Gesù al fanciullino piangente.

« Sì. »

« Dove? »

« Qui... e qui » e si tocca con la manina incerta le due ossa iliache. « E poi qui e qui » e tocca le reni e le spalle. « E' dura l'asse e io voglio muovermi, io... » e piange disperato.

« Vuoi venire in braccio a Mè? Ci vieni? Ti porto là in alto, vedi tutti mentre Io parlo. »

« Siii » (il sì è pieno di desiderio). Il poverino tende le braccia supplici.

« Vieni allora. »

« Ma non può, Maestro, è impossibile! Ha troppo dolore... Neppur lo posso muovere io per lavarlo. »

« Non gli farò male. »

« Il medico... »

« Il medico è il medico, Io sono Io. Perchè sei venuta? »

« Perchè sei il Messia » risponde la donna, che sbianca e arrossa in volto, presa fra una speranza e una disperazione.

92. SCRITTO IL 6 MARZO 1945. A, 4676-4687 — 1 D2, Esodo 20 <. 8-11; Deuteronomio 5, 12-15 >

« E allora? Vieni, piccolino. » E Gesù, passando un bracai v/V to le inerti gambine, uno sotto le piccole spalle, prende il bambino e gli chiede: Ti faccio male? No? E allora di' addio alla mamma e addiamo. »

E va, fra la folla che si fende, col suo carico. Va fino ir* fondo, sale sulla specie di predella che gli hanno costruita perché ?;;a visto da tutti, anche nella corte, si fa dare una panchetta e si siede, si aggiusta sulle ginocchia il bambino e gli chiede: « T; piace? Ora sta' buono e ascolta anche tu » e inizia a parlare, gestendo con una mano sola, la destra, perchè con la sinistra sorregge il bambino che guarda la gente, felice di vedere qualcosa e sorride alla mamma palpitante di speranza là in fondo, e giocherella col cordone della veste di Gesù e anche con la morbida barba bionda del Maestro e con una ciocca dei suoi lunghi capelli.

« E' detto : “ Lavora di un onesto lavoro e il settimo di dedicalo al Signore e allo spirito tuo ” . Questo è detto col comando del riposo sabatico.

L'uomo non è da più di Dio. Eppure Dio fece in sei giorni la sua creazione e il settimo riposò². Come allora l'uomo si permette di non imitare il Padre e di non ubbidire al suo ordine? E' ordine stolto? No. In verità è un ordine salutare sia nell'or- dine della carne, sia in quello morale, sia in quello dello spirito.

Il corpo affaticato ha bisogno di riposo così come lo ha quello di ogni creato essere. Riposa pure, e noi lo lasciamo riposare per non perderlo, il bove usato nel campo, l'asino che ci porta, la pecora che ci figlia l'agnello e ci dà latte. Riposa pure, e noi la lasciamo riposare, la terra del campo, perchè nei mesi che è priva di seme si nutra e saturi dei sali che ad essa piovono dal cielo o affiorano dal suolo. Riposano bene, anche senza chiedere il nostro beneplacito, gli animali e le piante che ubbidiscono a leggi eterne di un riprodurre saggio. Perchè allora l'uomo vuole non imitare il Creatore, che il settimo dì riposò, e non l'inferiore che, vegetale o animale che sia, senza aver avuto che un comando all'istinto, si sa regolare secondo esso e' ad esso ubbidire?

E' un ordine morale oltre che fisico. Per sei giorni l'uomo fu di tutti e di tutto. Preso come un filo dal congegno del telaio, andò su e giù senza mai poter dire : Ora mi occupo di me stesso,

dei miei più cari. Sono il padre e oggi sono dei figli» sono lo sposo, oggi mi dedico alla sposa, sono il fratello e gioisco dei fratelliⁱ sono il figlio e curo la vecchiezza dei genitori ”.

E un ordine spirituale. Santo il lavoro. Più santo l'amore. Santissimo Iddio. E allora ricordarsi di dare almeno, un giorno su sette al nostro buono e santo Padre, che ci ha dato la vita e ce la mantiene. Perchè trattare da meno del padre, dei figli, dei fratelli, della sposa, dello stesso nostro corpo? Il dies Domini sia di Lui. Oh! dolce ricoverarsi dopo il lavoro di giorno, a sera, nella casa piena di affetti! Dolce ritrovarla dopo un lungo viaggio! E perchè non ricoverarsi dopo sei giorni di lavoro nella casa del nostro Padre? Perchè non essere come il figlio che torna da un viaggio durato sei giorni, e dice : “ Eccomi a passare il mio giorno di riposo con te ”?

Ma, ora udite, Io ho detto : “ Lavora di un *onesto* lavoro **.

Voi sapete che la nostra Legge ordina l'amore del prossimo. L'onestà nel lavoro rientra nell'amore del prossimo. L'onesto nel lavoro non ruba al commercio, non defrauda la mercede all'operaio, non lo sfrutta in maniera colpevole, si ricorda che il servo e l'operaio sono una carne e un'anima pari a lui, e non li tratta come pezzi di pietra senza vita che è le spazzare e percuotere col piede e 'col ferro. Chi non fa così non amma il prossimo e pecca perciò agli occhi di Dio. Maledetto è il suo guadagno anche se da esso ne trae obolo per il Tempio.

Oh! che bugiarda offerta! E come può osare di metterla ai piedi dell'altruista quando gronda di lacrime e sangue dell'inferiore sfruttato, o ha non ha commesso furto ”, ossia tradimento verso il prossimo, perchè il ladro è un traditore del suo prossimo? Non è, credetelo, santificata la festa se non è usata per scrutare sè stesso ed impiegata a migliorare sè stesso, a riparare i peccati commessi durante i sei giorni di festa.

Ecco la santificazione della festa! Questa, e non un'altra tutta esteriorità e che non muta di un iota il vostro modo di pensare. *Dio vuole operare vive, non simulacri d'opere.*

E' simulacro il falso ossequio alla sua Legge. E' simulacro la santificazione mendace del sabato, ossia il riposo compiuto per mostrare ubbidienza al comando agli occhi degli uomini, ma usandone poi quelle ore di ozio nel vizio, nella lussuria, nella crapula, nella cogitazione sul come sfruttare e nuocere al prossimo.

nella veniente settimana. E' simulacro la tt&nlifieazioflft d<*i ss*?/*to, ossia il riposo materiale che non si accoppia al Javo/o jnti/o-o, rituale, santificante di un retto osarne di ;>è, di un ornile scimento della propria miseria, di un serio proposito di fare ;!~e glio nella prossima settimana.

Voi direte: "E se poi si torna a cadere in peccato? * Ma direste voi di un bambino, che per essere caduto non volesse p fare un passo per non tornare a cadere? Che è uno stolto. Che non si deve vergognare di essere incerto nel passo, perché tutti .o 5 ;10 mo quando eravamo piccini e non per questo il padre nostro n.on ci amò. Chi non ricorda come le nostre cadute hanno fatto piover*: su noi una pioggia di baci materni e di carezze paterne? Lo stesso fa il Padre Dolcissimo che è nei Cieli. Egli sì oh:n.< sul suo piccolo che piange al suolo e gli dice: " Non piangere, lo ti rialzo. Starai più attento un'altra volta. Ora vieni nelle mie branda. Qui passerà ogni tuo male e poi tornerai via irrobustito, risanato, felice ". Questo dice il Padre nostro che è nei Cieli. Questo Io vi dico. Se riuscite ad avere fede nel Padre, tutto vi riuscirebbe. Una fede, fate attenzione, come quella di un pargolo. IL pargolo crede tutto possibile. Non si chiede se e come può avvenire un fatto. Non misura la profondità di esso. Crede in chi gli ispira fiducia, e fa ciò che costui gli dice. Siate come i pargoli presso l'Altissimo. Come li ama questi sperduti angeli cie e sono la bellezza della terra! Ugualmente ama le anime che si fanno semplici, buone, pure come è il bambino.

Volete vedere la fede di un bambino per imparare ad avere fede? Osservate. Tutti voi avete compassionato il piccolino che Io tengo sul petto é che, contrariamente a ciò che i medici e la madre dicevano, non ha pianto nello stare seduto nel mio grembo. Vedete? Lui che da molto tempo non faceva che piangere notte e giorno senza trovare riposo, qui non ha pianto e si è addormentato placido sul mio cuore. Gli ho chiesto : " M Vuoi venire in braccio a Me? *" e lui ha risposto : " sì " senza ragionare sul suo misero stato. sul probabile dolore che avrebbe potuto sentire, sulle conseguenze di essere mosso. Ha visto nel mio volto amore e ha detto: " sì " ed è venuto. E non ha sentito dolore. Ha goduto di esser qui in alto, e vedere, lui inchiodato su quella piatta tavola, ha goduto di essere messo sul morbido di una carne e non sul dure di un legno, ha sorriso, ha giocato e si è addormentato con an-

coia una ciocca dei miei capelli fra le piccole mani. Ora lo sve- ^{l¹⁰,} ^C
 ^f¹ bacio... » e Gesù bacia sui capellucci castani il bambino, finche sveglia con un sorriso.

« Come ti chiami? »

« Giovanni. »

« Ascolta, Giovanni. Vuoi camminare? Andare dalla mamma e irle Messia ti benedice per la tua fede? »

« Sì! sì! » e il piccolo batte le manine, poi chiede: « Tu mi fai an are. Si prati? Più la brutta tavola dura? Più i medici che fanno male? »

« Più, mai più. »

« Ahh come ti voglio bene! » e getta le braccine intorno ai collo di Gesù e lo bacia, e per baciarlo meglio *salta* in ginocchio sui ginocchi di Gesù e una grandine di baci innocenti scende sulla fronte, sugli occhi, sulle guance di Gesù.

Il bambino nella sua gioia neppure si accorge di essersi potuto muovere lui fino allora spezzato. Ma l'urlo della madre e della folla lo riscuote, lo fa volgere stupeito. I suoi occhioni innocenti nel volto smagrito guardano interrogativamente. Sempre in ginocchio, col braccino destro intorno al collo di Gesù, gli chiede confidenzialmente —accennando alla gente in tumulto, alla madre che nel fondo lo chiama unendo il suo nome a quello di Gesù : « Giovanni! Gesù! Giovanni! Gesù! »—: « Perchè urla la folla e la mamma? Che hanno? Sei Tu Gesù? »

« Sono io. La gente grida perchè è contenta che tu possa camminare. Addio, piccolo Giovanni (Gesù lo bacia e benedice). Vai dalla mamma e sii buono. »

Il bambino scende sicuro dai ginocchi di Gesù, da questi in terra, e corre dalla sua mamma, le salta al collo e dice : « Gesù ti benedice. Perche piangi allora? »

Quando la gente è un poco più zitta, Gesù tuona: « Fate come il piccolo Giovanni, voi che cadete in peccato e vi ferite. Abbiate fede nell'amore di Dio. La pace sia con voi. »

E mentre il gridio della folla osannante si mescola al felice pianto della madre, Gesù, protetto dai suoi, esce dallo stanzone, e tutto ha fine.

93. GESÙ ALL'ACQUA SPECIOSA: « NON AMMAZZARE » \ MORTE DI DORAS

« ** Non ammazzare ^w è detto.

A quale dei due gruppi di comandi appartiene questo? ^K Al secondo " dite voi? Sicuri?

Vi chiedo ancora: è peccato che offende Dio o il colpito? Voi dite: "Il colpito"? Anche di questo ne siete sicuri?

E ancora vi domando: non è che peccato di omicidio? Uccidendo non fate che *questo* unico peccato? " Questo solo " dite? Nessuno ne ha dubbio? Dite a voce alta le vostre risposte. Uno parli per voi tutti. Io attendo. » E Gesù sì china ad accarezzare una bambinella che è venuta vicino a Lui e che lo guarda estatica, dimenticando persino di rosicchiare la mela che la madre le ha dato per tenerla quieta.

Si alza un vecchio imponente e dice : « Ascolta, Maestro. Io sono un vecchio sinagogo e mi hanno detto di parlare per tutti. Parlo. Mi sembra, e ci sembra, di avere risposto secondo giustizia e secondo quanto ci hanno insegnato. Appoggio la mia sicurezza al capo della Legge sull'omicidio e le percosse². Ma Tu lo sai perchè siamo venuti : per essere ammaestrati, riconoscendo in Te Sapienza e Verità. Se dunque io sbaglio, illumina la mia tenebra acciò il vecchio servo vada al suo Re vestito di luce. E come con me, fallo a questi che sono del mio gregge e che sono venuti col loro pastore a bere le fonti della Vita » e si inchina, avanti di sedersi, col massimo rispetto.

« Chi sei, padre? »

« Cleofa, di Emmaus, tuo servo. »

« Non mio : di Colui che mi ha mandato, perchè al Padre va data ogni precedenza ed ogni amore in Cielo, in terra e nei cuori. Ed il primo a dargli questo onore è il suo Verbo che prende ed offre, sulla tavola senza difetto, i cuori dei buoni come fa il sacerdote coi pani della proposizione. Ma ascolta, Cleofa, acciò tu vada a Dio tutto illuminato come è tuo santo desiderio.

SCRITTO IL 10 MARZO 1945. A, 4689-4705 — ¹ D2, Esodo 20 <, 23; Deute-

ronomio 5. 27 > _ 2> < vedi: Esodo 21. 12-32; Levitico 24. 17-22; Numeri 9-34 >

Nel misurare una colpa occorre pensare alle circostanze che precedono, preparano, giustificano, spiegano la stessa. Chi ho colpito? Che cosa ho colpito? Dove ho colpito? Con quali mezzi ho colpito? Perchè ho colpito? Come ho colpito? Quando ho colpito? ~ : questo si devo chiedere prima di presentarsi a Dio per chiedergli perdono, quello che uccise.

“Chi ho colpito?”

Un uomo. Io dico : *un uomo*. Non penso e non considero se è ricco o se è povero, se è libero o* se è schiavo. Per Me non esistono schiavi o potenti. Esistono solo degli uomini creati da un Unico, perciò tutti uguali. Infatti davanti alla maestà di Dio è polvere anche il più potente monarca della terra. Ed ai suoi ed ai miei occhi non esiste che una schiavitù: quella del peccato e perciò sotto Satana. La Legge Antica³ distingue i liberi dagli schiavi, e sottilizza fra l'uccidere di un colpo e l'uccidere lasciando sopravvivere un giorno o due, e così se la donna incinta è condotta a morte per la percossa, o se ucciso è solo il suo frutto. Ma questo fu detto quando la luce della perfezione era ancora lontana. Ora è fra voi e dice : “Chiunque colpisce a morte un suo simile pecca”. E non solo verso l'uomo pecca, ma anche contro Dio.

Cosa è l'uomo? L'uomo è la creatura sovrana che Dio ha creato per essere re nel creato, creato a sua immagine e somiglianza, dandogli la somiglianza secondo lo spirito, e l'immagine traendo questa perfetta immagine dal suo pensiero perfetto. Guardate nell'aria, sulla terra e nelle acque. Vedete forse un animale od una pianta che, per belli che siano, uguaglino l'uomo? L'animale corre, mangia, beve, dorme, genera, lavora, canta, vola, striscia, si arrampica. Ma non ha favella. L'uomo anche sa correre e saltare, e nel salto è così agile che emula l'uccello; sa nuotare, e nel nuoto è tanto veloce che pare il pesce; sa strisciare e pare il rettile; sa arrampicarsi e pare la scimmia; sa cantare e pare l'uccello. Sa generare e riprodursi. Ma inoltre sa parlare.

E non dite : “Ogni animale ha il suo linguaggio”. Sì. L'uno mugge, l'altro bela, l'altro raglia, l'altro cinguetta, l'altro gorgheggia, ma dal primo bovino all'ultimo sempre avranno lo stesso ed unico muggito, e così l'ovino belerà sino alla fine del mondo, e l'asino raglierà come ragliò il primo, e il passero sempre dirà il

*<vedi: Esodo 21, 20-25 >

suo corto cinguettio, mentre Fallodold e i * , •>!..-v,
 so inno al sole la prima, alla notte Mollata J rsU, -/
 l'ultimo giorno della terra, così corno salota/ono .. y."/ , \r;A * ».
 prima notte di essa. L'uomo invece, perchè nor. e una lingua, ma un
 complesso di nervi che aw.'v^r.o cervello, sede deU'intelletto, sa
 afferrare v.r.^7cr.^ *

pensare su esse e dare ad esse un nome.

Adamo chiamò⁴ cane il suo amico e icono o>c.n cr.e gh. va ► più somigliante
 nella chioma folta ritta sulla fa ora avvera var- buta. Chiamò pecora l'agnella che lo
 salutava mite, e o/w, \wx.r, quel fiore di penne che volava come la fa-fa .a ma diceva bice un
 canto che la farfalla non ha. E poi, ne secoli, ecco ohe. rigii di Adamo crearono sempre
 nuovi nomi, mano mano che - ronco- bero le opere di Dio nelle creature o che, per a
 aoinriV.a ór:r:a che è nell'uomo, non generarono solo figli ma crearono anche cose utili o
 nocive ai figli stessi, a seconda che erano con Lio o concv Dio. Sono con Dio
 quelli che creano e operano cose bocce. Sono *contro* Dio quelli che creano cose
 malvage di canno al prossime. Dio fa le vendette dei figli suoi torturati dal mai gemo
 ornane.

L'uomo è dunque la creatura prediletta di Die. Andre te ora è colpevole, è sempre quello
 a Lui più caro. E tsr.r.crla r nn l'avere mandato il suo Verbo stesso, non un angelo, non
 — arcangelo, non un cherubino, non un serafino, il suo Verro, rrerso- dolo della
 umana carne, per salvare l'uomo. Non ha rirmate s- sere indegna questa veste
 per rendere passibile ci senrire s'i «mare Colui che, per essere come Lui
 Purissimo Spirito, non rroneze potuto soffrire ed espiare la colpa dell'Uomo.

Il Padre mi ha detto: "Sarai uomo: FU orno. Io ne fatto uno. Perfetto
 come tutto ciò che Io faccio. A lui erme cestinati una dolce vita, una
 dolcissima dormizione¹. un beate risveglio, un beatissimo soggiorno
 eterno nel mio celeste Tome:se Ma, Tu lo sai, in esso Paradiso non può
 entrare* eie ohe è co va- minato, perchè in esso Io-Noi, Uno e Trino
 Iddio, aeciaorc :r*c::e. E davanti ad esso non può stare che santità. Io
 sene deh-; ove

⁴ < Quanto ni fatto che Adamo abbia impecio A\$-' A** - * "ecsc
 priato, vedi: Genesi 2, 19-20 > — : < A Maria SS.ma. Sv;vvCS\a. ov e superò di gran
 lunga la perfezione dei V*ivnitori. 'ooOe v-svew • vvi**
 secondo quest'opera, «una dolcissima dormisivmev set'.t ve- a e uew.
 come si vedrà a suo luogo >

sono, a mia divina natura, la misteriosa nostra essenza non può esseie nota che da coloro che sono senza macchia. Ora l'uomo, in amo e per Adamo, è sozzo. Vai. Mondalo. Lo voglio. Sarai Tu, [■] a in poi. 1

Uomo. Il Primogenito. Perchè per primo entrerai qin con carne mortale priva di peccato, con anima priva di colpa origine. Quelli che ti hanno preceduto sulla terrà e quelli che ti seguiranno avranno vita per la tua morte di Redentore ¹. Non poteva morire che uno che era nato. Io sono nato ed Io morrò¹.

Luomo è la creatura prediletta di Dio. Ora ditemi: se un pa re a molti figli, ma uno è il suo prediletto, la pupilla del suo occ io, e questo viene ucciso, quel padre non soffre più che se ucciso osse un altro figlio? Ciò non dovrebbe essere perchè il padre dovrebbe essere giusto con tutti i suoi figli. Ma avviene pere e uomo è imperfetto. Dio lo può fare con giustizia perchè 1 uomo e 1 unica creatura, fra i creati, che abbia comune col Pa- divina^{^3^016} ^{^3nima} ^{sPirituale}⁷ segno innegabile della paternità

Uccidendo un figlio al padre, si offende solo il figlio? No. An- c e il padre. Nella carne il figlio, nel cuore il padre. Ma ad ambi ^{Ucci}dendo un uomo, si offende solo l'uomo? No. An- c e io. Nella carne l'uomo, nel suo diritto Dio. Perchè la vita e la morte da Lui solo devono essere date e tolte. Uccidere è fare vio enza a Dio e all'uomo. Uccidere è penetrare nel dominio di io. cci ere è mancare al preccetto d'amore. Non ama Dio chi ucci e, perchè disperde un suo lavoro : un uomo. Non ama il prossimo c i uccide, perchè leva al prossimo ciò che l'uccisore per sè vuole: la vita.

Ed ecco che ho risposto alle due prime domande.

' Dove ho colpito? **

la ^{PUo}co/pire Per via* neUa casa dell'aggredito o attirando ima ne a propria. Si può colpire l'uno o l'altro organo dan-

* D2 < annotando in calce tutto il passo che va da « Il Padre mi ha detto » a « ed Io morrò » > Nota : In queste parole sono le future teologie di S. Paolo ■ < Anche i Angelo è spirito ma qui non viene considerato, perchè l'espressione « ...1 uomo è l'unica creatura...^ chè-abbia comune col Padre Creatore l'anima spirituale... » forse è da intendersi alla luce della dottrina del Corpo mistico. secondo la quale gli uomini sono incorporati o destinati a venir incorporati a Cristo, al Primogenito (come dice poche righe più sopra), che è uno col Padre Creatore >

do sofferenza più grave, e facendo anche due omicidi in uno se si è colpito la donna che ha il seno gravido del suo frutto.

Si può colpire per via senza averne intenzione. Un animale che ci prende la mano può uccidere il passante. Ma allora in noi non c'è premeditazione, mentre se uno si reca, armato di pugnale sotto le ipocrite vesti di lino, nella casa del nemico —e sovente è nemico chi ha il torto di essere migliore— oppure lo ih vita nella sua casa con segni d'onore e poi lo sgozza e lo getta nella cisterna, allora c'è premeditazione e la colpa è completa di malizia e ferocia e violenza.

Se uccido il frutto con la madre, ecco che di due Dio me ne chiederà ragione. Perchè il ventre che genera un nuovo uomo secondo il comando di Dio è sacro*, e sacra è la piccola vita che in esso matura, alla quale Dio ha dato un'anima.

“ Con quali mezzi ho colpito? ”

Invano uno dice : “ Non volevo colpire ” quando è andato armato di arma sicura. Nell'ira anche le mani divengono arma, e arma la pietra raccolta per terra, o il ran>o strappato alla pianta. Ma chi freddamente osserva il pugnale o la scure, e se gli paiono poco taglienti li affila e poi se li assicura al corpo in modo che non siano visti ma possano essere branditi con facilità, e va dal rivale così pronto, non può certo dire : “ Non c'era in me voglia di colpire ”. Chi prepara un veleno cogliendo erbe e frutti tossici e ne fa polvere o bevanda, e poi la offre alla vittima come spezie o come sicera, non può certo dire : “ Io non volevo uccidere ”.

Ed ora ascoltate, voi, donne, tacite ed impunite assassine di tante vite. E' uccidere anche staccare un frutto che cresce nel seno perchè è di colpevole seme o perchè è un germe non voluto, peso inutile ai vostri fianchi e alla vostra ricchezza. Vi è un solo modo di *non* avere quel peso: rimanendo caste. Non unite omicidio a lussuria, violenza a disubbidienza, e non crediate che Dio non veda perchè l'uomo non vede. Dio tutto vede e tutto ricorda. Ri- cordatevelo voi pure.

“ Perchè ho colpito? ”

Oh! per quanti perchè! Dall'improvviso squilibrio che crea in voi un'emozione violenta, quale è quella di trovare il talamo pro-

« < vedi : Genesi 1. 28; 9, 2; 17, 6; 49, 25; Esodo 23, 20-26; Deuteronomio 7, 7-16; 28, 2-19 >

fanato, o il ladro in casa, o un lurido intento a far violenza alla propria figlia fanciulla, al freddo e meditato calcolo di liberarsi da un testimonio pericoloso, da un che intralicia la via, da uno di cui si aspira il posto o la borsa: questi sono tanti e altrettanti perchè. E se ancora Dio può perdonare a chi nella febbre del dolore diviene assassino, *non* perdona⁹ a chi lo diviene per avidità di potere o di stima fra gli uomini.

Agite sempre bene e non temerete l'occhio di alcuno, nè la parola di alcuno. State contenti del vostro e non aspirerete all'altrui fino a divenire assassini per avere ciò che è del prossimo.

“Come ho colpito?”

Infierendo anche oltre e dopo il primo scatto impulsivo? Talora l'uomo non si può frenare. Perchè Satana lo getta nel male come il frombolatore getta la pietra. Ma che direste di una pietra che, dopo aver raggiunto il segno, tornasse da sè alla frombola per essere di nuovo lanciata e tornare a colpire? Direste :¹⁸ E' posseduta da una forza magica ed infernale ”. Così è l'uomo che dopo il primo desse un secondo, un terzo, un decimo colpo, senza che la sua ferocia cada. Perchè l'ira cade e subentra ragione subito dopo il primo impeto, se è impeto che viene da ancora giustificabile motivo. Mentre la ferocia aumenta più la vittima è colpita nel *vero assassino*, ossia nel satana che non ha, non può avere pietà del fratello perchè, essendo satana, è: *odio*.

“Quando ho colpito?”

Nel primo impeto? Dopo che questo è caduto? Fingendo perdono mentre è sempre più lievitato il rancore? Ho atteso forse degli anni a colpire per dare doppio dolore uccidendo il padre attraverso i figli?

Voi vedete che ammazzando si offende il primo e il secondo gruppo di comandi. Perchè vi arrogate il diritto di Dio e perchè conculcate il prossimo. Peccato dunque contro Dio e contro il prossimo. Fate non solo un peccato di omicidio. Ma fate peccato di ira, di violenza, di superbia, di-disubbidienza, di sacrilegio, e talora, se uccidete per rubare un posto o una borsa, di cupidigia. Nè, ve lo dico appena, ma ve lo spiegherò un altro giorno me-

⁹< sottintendi: se rimanga impenitente. Si legge infatti nel seguente paragrafo, a riguardo del crudelissimo Doras: « ...Sarebbe bastato il pentimento sincero... Ma egli era l'impenitente... ». Dunque, Iddio perdonà a qualsiasi peccatore, a condizione però che si pentà. Vedi anche: nota 11 al paragrafo 52 del 3° volume>

glio, nè si pecca di omicidio solo con l'arma e il veleno. Ma anche con la calunnia. Meditate.

E ancora vi dico: il padrone che, percuotendo uno schiavo, lo fa con l'astuzia che non gli muoia fra le mani, è doppiamente colpevole. L'uomo schiavo non è denaro del padrone: è anima del suo Dio. E maledetto in eterno sia colui che lo tratta peggio del bue. »

Gesù sfavilla é tuona. Tutti lo guardano stupiti, perchè prima parlava pacato.

« Maledetto sia. La Legge Nuova abolisce questa durezza, che era ancora giustizia quando nel popolo d'Israele non erano ipocriti che si fingono santi e aguzzano l'ingegno solo per sfruttare e eludere la Legge di Dio. Ma ora in cui Israele trabocca di questi viperini esseri, che il libito lo fanno lecito solo perchè essi sono *essi*, i miserabili potenti che Dio guarda con odio e schifo, Io dico : ciò non è più.

Cadono gli schiavi sui solchi o alle macine. Cadono con le ossa frante e i nervi denudati dai flagelli. Li accusano, per poterli colpire, di menzogneri delitti, per giustificare il proprio sadismo satanico. Persino il miracolo di Dio si usa come accusa per avere diritto di colpirli. Nè la potenza di Dio, nè la santità dello schiavo, converte la loro anima bieca. Non può essere convertita. *Il bene non entra dove è saturazione di male.* Ma Dio vede e dice: “ Basta! ”

Troppi sono i Caini che uccidono gli Abeli. E che credete/ immondi sepolcri dall'esterno imbiancato e coperto dalle parole della Legge, e dall'interno in cui passeggiava re Satana e pullula il satanismo più astuto, che credete? Che sia stato Abele solo il figlio d'Adamo e che il Signore guardi benigno solo coloro che schiavi d'uomo non sono, mentre rigetti da Sè l'unica offerta che può fare lo schiavo : quella della sua onestà condita di pianto? No, che in verità vi dico che ogni giusto è un Abele, anche se carico di ceppi, anche se morente sulla gleba, o sanguinante per le vostre flagellazioni, e che sono Caino tutti gli ingiusti che danno a Dio per orgoglio, non per culto vero, che danno ciò che è inquinato del loro peccare e macchiato di sangue.

Profanatori del miracolo. Profanatori dell'uomo, uccisori, sacrileghi! Fuori! Via dal mio cospetto! Basta! Io dico: basta. E dire lo posso, perchè sono la Divina Parola che traduce il Pensiero Divino. Via! »

Gesù, ritto sulla sua rozza predella, è spaurente tanto è imponente. Col braccio destro teso ad accennare la porta d'uscita, gli occhi che sono due fuochi d'azzurro, sembra fulminare i peccatori presenti. La piccolina ai suoi piedi si mette a piangere e corre dalla mamma. I discepoli si guardano stupiti e guardano a chi va l'invettiva. La folla pure si gira, con occhio interrogativo.

Finalmente ecco spiegato l'arcano. In fondo, fuori della porta, seminascosto dietro un gruppo di alti popolani, si mostra Doras. Ancor più secco, giallo, grinzoso, tutto naso e bazzza. Ha con lui un servo che lo aiuta a muoversi perché pare mezzo accidentato. E chi lo aveva visto là in mezzo alla corte? Osa parlare con la sua voce chioccia: «A me dici? Per me?»

« Per te, sì. Esci dalla mia casa. »

« Esco. Ma presto faremo i conti, non dubitare. »

« Presto? *Subito*, .11 Dio del Sinai, te l'ho detto, ti attende. » « Anche Tu, malefico, che hai fatto venire addosso a me i malanni e gli animali nocivi nelle terre. Ci rivedremo. E sarà la mia gioia. »

« Sì. E non vorrai rivedermi. Perchè Io ti giudicherò. » «Ah! Ah! maled... » Annaspa, gorgoglia e cade.

«E' morto!» urla il servo. «E' morto il padrone! Che Tu sia benedetto, Messia, nostro vendicatore! »

«Non Io. Dio, Signore Eterno. Nessuno si contamini. Solo il servo pensi al suo padrone. E sii buono col suo corpo. Siate buoni, voi tutti, suoi servi. Non tripudiate con astio per il colpito, onde non meritare condanna. Iddio e il giusto Giona vi siano sempre amici, ed Io con loro. Addio. »

« Ma è morto per tuo volere? » chiede Pietro.

« No. Ma il Padre entrò in Me... E' un mistero che non puoi capire¹⁰. Sappi solo che non è lecito colpire Iddio. Egli da Sè si fa le vendette. »

¹⁰ «...il Padre entrò in Me...» < espressione da interpretarsi alla luce di: Matteo 21, 12-17; Marco 11, 15-19; Luca 19, 45-46; Giovanni 2, 13-22, in cui si narra lo zelo di Gesù per la Casa del Padre e la cacciata dei profanatori a suon di frustate. La suddetta espressione potrebbe perciò equivalere alla seguente : Fui invaso dallo zelo della Divina Giustizia oltraggiata spudoratamente dal crudele impenitente; zelo che prevalse sulla Misericordia, la quale non può aver luogo verso chi è fisso nell'odio. Vedi anche: Matteo 23, 13-39; 25, 41 -46, la nota 6 di pag. 455. e la nota 11 al paragrafo 52 del 3° volume >

« Ma non potresti allora dire al Padre tuo di fare morire tutti quelli che ti odiano? »

« Taci! Tu non sai di che spirito sei¹¹! Io sono Misericordia e non Vendetta. »

Si accosta il vecchio sinagogo: « Maestro, Tu hai risolto tutte le mie domande, e la luce è in me. Sii benedetto. Vieni nella mia sinagoga. Non riuscire ad un povero vecchio la tua parola. »

« Verrò. Va' in pace. Il Signore è con te. »

Mentre la folla se ne va piano piano, tutto finisce.

¹¹ < vedi: Luca 9, 51-56 >

94. GESÙ' ALL'ACQUA SPECIOSA. I TRE DISCEPOLI DEL BATTISTA¹

Una serenissima giornata d'inverno. Sole e vento e un cielo sereno, unito, senza neppure il più piccolo ricordo di nuvola. Le prime ore del giorno. Ancora un leggero velo di brina, meglio di rugiada quasi gelata, fa da spolvero diamantifero sul suolo e sulle erbe.

Vengono verso la casa tre uomini, che camminano sicuri come chi sa dove si reca. Infine vedono Giovanni che traversa la corte carico di secchi d'acqua attinta al pozzo. E lo chiamano.

Giovanni si volge, posa le brocche e dice: «Voi qui? Benvenuti! Il Maestro vi vedrà con gioia. Venite, venite, prima che sia qui la gente. Ora ne viene tanta!...»

Sono i tre pastori discepoli di Giovanni Battista. Simeone, Giovanni e Mattia seguono contenti l'apostolo.

« Maestro, ci sono tre amici. Guarda » dice Giovanni entrando nella cucina dove arde allegro un grande fuoco di stipe, spandendo un odore grato di bosco e di alloro bruciato.

« Oh! La pace a voi, amici miei. Come mai venite a Me? Sventura al Battista? »

« No, Maestro. Con sua licenza siamo venuti. Egli ti saluta e dice di raccomandare a Dio il leone inseguito dagli arcieri. Non si illude sulla sua sorte. Ma per ora è libero. Ed è felice perchè sa che Tu hai molti fedeli. Anche quelli che prima erano suoi. Maestro... noi pure ardiamo di esserlo, ma... non vogliamo abbandonarlo ora che è perseguitato. Comprendi... » dice Simeone.

« Vi benedico perchè lo fate, anzi. Il Battista merita ogni rispetto e amore. »

« Sì. Dici bene. E' grande il Battista, e sempre più giganteggia. Sembra l'agave che quando è presso a morire fa il grande candelabro del settiforme fiore, e fiammeggia con esso e profuma. Così lui. E sempre dice: "Solo vorrei vederlo una volta ancora..." Vedere Te. Noi abbiamo raccolto questo suo grido d'anima e, senza

94. SCRITTO L'11 MARZO 1945. A. 4706-4717 — i b2, vedi: Giovanni 3 <22-36>

dirglielo, te lo portiamo. Egli è “ il Penitente ”, “ l’Astinente ” è E si macera anche del desiderio santo di vederti e di udirti. Io sono Tobia, or Mattia. Ma penso che non diverso da lui doveva essere l’arcangelo dato a Tobiolo². Tutto in lui è saggezza. » «Non è detto che Io non lo veda... Ma per questo solo siete venuti? E’ penoso l’andare di questa stagione. Oggi è sereno. Ma fino a tre giorni sono, quanta pioggia sulle vie! » «Non per questo solo. Giorni fa è venuto Doras, il fariseo, a purificarsi. Ma il Battista gli ha negato il rito dicendo : ^M Non giunge l’acqua dove è sì grande crosta di peccato. Uno solo ti può perdonare. Il Messia ”. E lui allora ha detto : “ Andrò a Lui. Voglio guarire e penso che questo male sia il suo maleficio ”. Allora il Battista lo ha cacciato come avrebbe cacciato Satana. E lui nel- l’andarsene ha incontrato Giovanni, che egli conosceva da quando andava da Giona di cui era un poco parente, e gli ha detto : “ Io vado. Tutti vanno. -Vi è stato anche Mannanen e fin le... (io dico meretrici, ma lui ha detto un più sozzo nome) vi vanno. L’Acqua Speciosa è piena di illusi. Ora se mi guarisce e mi ritira l’anatema dalle terre, scavate come da macchine di guerra da eserciti di talpe e vermi e grillovampiri che scavano i grani e rodono le radici degli alberi da frutto e delle vigne, e non c’è nulla che li vinca, gli diverrò amico. Ma altrimenti... guai a Lui! ” Noi gli abbiamo risposto : “ E con questo cuore vai là? ” E lui ha risposto : “ E chi ci crede al satanasso? Del resto, come fa casa con le meretrici può fare alleanza anche con me ”. Noi abbiamo voluto venire a dirtelo, perchè Tu ti possa regolare con Doras.»

« E’ già tutto fatto. »

«Già fatto? Ah! è vero! Lui ha carri e cavalli, noi le gambe soltanto. Quando è venuto? »

« Ieri. »

« E che è avvenuto? »

«Questo: che, se preferite occuparvi di Doras, potete andare nella sua casa di Gerusalemme e fare cordoglio per lui. Stanno preparandolo per il sepolcro.»

«Morto?!! »

«Morto. Qui. Ma non parliamo di lui.»

« Sì, Maestro... Solo... dicci una cosa. E’ vero quanto ha detto di Mannanen? »

« Sì. Ve ne dispiace? »

« Oh! ma è la nostra gioia! Tanto abbiamo parlato di Te a lui in Macheronte! E che vuole l'apostolo se non che sia amato il Maestro? Ciò vuole Giovanni, e noi con lui. »

« Bene parli, Mattia. La sapienza è con te.»

« E... io non lo credo. Ma ora l'abbiamo incontrata... Fu anche da noi a cercare Te avanti i Tabernacoli. E le dicemmo : “ Ciò che tu cerchi non è qui. Ma presto sarà a Gerusalemme per i Tabernacoli”. Così dicemmo perchè il Battista ci disse: “Vedete quella peccatrice : è una crosta di lordura, ma dentro ha una fiamma che va alimentata. Diverrà così forte che eromperà dalla crosta e tutto arderà. Cadrà la lordura e resterà solo la fiamma ”. Così ha detto. Ma... è vero che dorme qui, come sono venuti a dirci due scribi potenti? »

« No. E' in una delle stalle del fattore, ad oltre uno stadio di qui.»

« Lingue d'inferno! Hai udito? E loro!...»

« Lasciateli dire. I buoni non credono alle loro parole, ma alle mie opere..»

«f Lo dice anche Giovanni. Giorni sono alcuni discepoli suoi gli hanno detto, noi presenti : “ Rabbi, Colui che era con te al di là del Giordano e al quale tu hai reso testimonianza, ora battezza. E tutti vanno da Lui. Resterai senza fedeli ”.

E Giovanni ha risposto : “ Beato il mio orecchio che ode questo annuncio! Voi non sapete che gioia mi date. Sappiate che l'uomo non può prindere nulla se non gli è dato dal Cielo. Voi potete testimoniare che io ho detto : « Io non sono il Cristo, ma colui che sono stato mandato innanzi a Lui a preparargli la via \ L'uomo giusto non si appropria di un nome non suo è, anche se l'uomo vuol dargli lode col dirgli: «Sei quello*, ossia: il Santo, egli dice : « No. Per la verità, no. Io sono il suo servo *. E ne ha ugualmente grande gioia perchè dice: «Ecco, un poco io gli somiglio se l'uomo può scambiarmi con. Lui *. E che vuole colui che ama se non assomigliare all'amato suo? Solo la sposa gode dello sposo. Il paraninfo non potrebbe goderne, perchè sarebbe immoralità e furto. Ma l'amico dello sposo, che gli sta vicino e ne ascolta la parola piena di gioia nuziale, prova una gioia tanto viva da essere quasi simile a quella che fa beata la vergine a lui sposata che in essa pregiusta il miele delle parole nuziali. Questa è la mia gioia,

ed è completa. Che fa ancora l'amico dello sposo, dopo avere per mesi servito l'amico ed avergli scortato alla casa la sposa? Si ritira e scompare. Così io! Così io! Uno solo resta : lo sposo con la sposa : *l'Uomo con l'umanità*. Oh! profonda parola! Bisogna che Egli cresca e che io diminuisca. Chi viene dal Cielo è al di sopra di tutti. Patriarchi e Profeti scompaiono al suo venire, perchè Egli è pari al sole che tutto illumina e di così viva luce che gli astri e pianeti, spenti di luce, se ne vestono, e quelli che spenti non sono si annullano nel suo supremo splendore. Così avviene perchè Egli viene dal Cielo, mentre i Patriarchi e i Profeti andranno al Cielo, ma dal Cielo non vengono. Chi viene dal Cielo è superiore a tutti. E annunzia ciò che ha visto e udito. Ma nessuno può accettare la sua testimonianza fra quelli che al Cielo non tendono e perciò rinnegano Iddio. Chi accetta la testimonianza di Colui che dal Cielo è disceso, suggella, con questo suo credere, la sua fede che Dio è vero, e non fola senza verità, e sente la Verità *perchè ha l'animo volonteroso di Lei*. Perchè Colui che Dio ha inviato, pronunzia parole di Dio, perchè Dio gli dà lo Spirito con plenitudine, e lo Spirito dice: «Eccomi. Prendimi, chè voglio essere teco, Tu delizia del nostro amore ». Perchè il Padre ama il Figlio senza misura e tutte le cose ha messo in sua mano. Perciò chi crede nel Figlio ha la vita eterna. Ma chi rifiuta di credere nel Figlio, non vedrà la Vita. E la collera di Dio resterà in lui e su lui ».

Così ha detto. Me le sono stampate nella mente per dirtele, queste parole» dice Mattia.

«Ed Io te ne dò lode e grazie. Il Profeta ultimo di Israele non è Colui che dal Cielo discende, ma, per essere stato beneficiato dei divini doni dal ventre della madre —voi non lo sapete, ma Io ve lo dico— è colui che più al Cielo si accosta. »

«Che? Che? Oh! racconta! Egli dice di sè: ^w Io sono il peccatore ». » I tre pastori sono ansiosi di sapere e anche i discepoli sono

10 stesso vogliosi di sapere.

« Quando la Madre mi portava, di Me-Dio essendo incinta, andò a servire, perchè è l'Umile e Amorosa, la madre di Giovanni, cugina a Lei per madre, e gravida in vecchiezza. Già il Battista aveva la sua anima, perchè era al settimo mese della sua formazione. E

11 germe dell'uomo, chiuso nel seno materno, traballò di gioia nel sentire la voce della Sposa di Dio. Precursore anche in questo, egli precorse i redenti, perchè da seno a seno si effuse la Grazia,

e penetrò, e cadde la Colpa d'Origine dall'anima del fanciullo. Onde Io dico che sulla terra tre sono i possessori della Sapienza così come in Cielo Tre sono Coloro che Sapienza sono: il Verbo, la Madre, il Precursore sulla terra; il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo in Cielo.»

« Il nostro animo è ricolmo di stupore... Quasi come quando ci fu detto : ^M E' nato il Messia... » Perchè Tu eri l'Abisso della -Misericordia e questo nostro Giovanni è l'abisso della umiltà. »

«E mia Madre è l'Abisso della Purezza, della Grazia, della Carità, dell'Ubbidienza, dell'Umiltà, di ogni altra virtù che è di Dio e che Dio infonde ai suoi santi. »

«Maestro» dice Giacomo di Zebedeo. «Vi è molta gente.»

« Andiamo. Venite voi pure. »

La gente è moltissima.

«La pace sia con voi» dice Gesù. E' sorridente come poche volte. La gente bisbiglia' e lo accenna. Vi è molta curiosità.

« “ Non tentare il Signore Iddio tuo ”³ è detto.

Troppe volte si dimentica questo comando. Si tenta Dio quando si vuole imporre a Lui la nostra volontà. Si tenta Dio quando imprudentemente si agisce contro le regole della Legge, che è santa e perfetta e⁴ nel suo lato spirituale, il principale, si⁵ occupa e preoccupa anche di quella carne che Dio ha creata⁶. Si tenta Dio quando, perdonati da Lui, si torna a peccare. Si tenta Dio quando, beneficiati da Lui, si volge a danno il beneficio ricevuto perchè fosse un bene per noi e ci richiamasse a Dio. Dio non si irride e non si deride. Troppe volte questo avviene.

Ieri avete ••sto quale castigo attende i derisor⁷ di Dio. L'Eterno Iddio, tutto pietoso a chi si pente, è airoposto tutto severità coll'impenitente che per nessuna cosa modifica sè stesso. Voi venite a Me per udire la parola di Dio. Vi venite per avere miracolo. Vi venite per avere perdono. E il Padre vi dà parola, miracolo e perdono. Ed Io non rimpiango il Cielo, perchè vi posso dare miracolo e perdono e posso farvi conoscere Iddio.

³ <vedi: Deuteronomio 6, 14-25> — « D2 < aggiunge > quando — • si : D2, ci si * < Nonostante i due ritocchi di D2, di cui alle note 4 e 5, sembra da preferirsi la lezione di A; vedi, ad esempio, i seguenti passi biblici dai quali risulta la nobilità o santità del corpo umano, la cura che Dio ne ha, la metà a cui è destinato: Romani 6, 12-14; 8, 1-13, 23; I* Corinti 3, 16-17; 6, 12-20; 10, 31; 12, 12-26; 15; I» Tessalonicesi 4, 3-8; Filippi 1, 20; 3, 20-21. Vedi anche: nota 1 a pag. 219> — i <vedi: paragrafi 76, 77 e 93 >

L'uomo è caduto ieri fulminato, come Nadab *ed* Solo fuoco del divino corrucchio. Ma voi astenetevi dal giu ica ' quanto è avvenuto, miracolo nuovo, vi faccia meditare su occorre agire per avere amico Iddio. Egli voleva l'acqua peni e ziale ma senza spirito soprannaturale. La voleva per spirito umano. Come una pratica magica che lo sanasse dal morbo e lo liberasse dalla jattura. Il corpo e il raccolto. Ecco i suoi fini. Non la povera anima sua. Quella non aveva valore per lui. Il valore per lui era la vita* e il denaro.

Io dico: il cuore è là dove il tesoro, e il tesoro è là dove è il cuore. Perciò il tesoro è nel cuore. Egli nel cuore aveva la sete di vivere e di avere molto denaro. Come averlo? Con qualunque modo. Anche col delitto. E allora chiedere il battesimo non era irridere e tentare Iddio? Sarebbe bastato il pentimento sincero per la sua lunga vita di peccato a dargli santa morte e anche quanto era giusto avere sulla terra. Ma egli era l'impenitente. Non avendo mai amato nessuno fuorché se stesso, giunse a non amare neppure se stesso. Perchè Fodio uccide anche l'animale amore egoista dell'uomo a se stesso. Il pianto del pentimento sincero doveva essere la sua acqua lustrale. E così sia per tutti voi che udite. Perchè senza peccato non vi è alcuno, e tutti perciò avete bisogno di quest'acqua. Essa scende, spremuta dal cuore e lava, rinverginizza chi è profanato, rialza chi è prostrato, rinvigorisce chi è dissanguato dalla colpa.

Quell'uomo si preoccupava solo della miseria della terra. Ma un'unica miseria deve rendere pensoso l'uomo. Ed è l'eterna miseria del perdere Iddio. Quell'uomo non mancava di fare le offerte rituali. Ma i sapeva offrire a Dio sacrificio di spirito, ossia allontanarsi dal peccato, fare penitenza, chiedere *con gli atti* il perdono. Le ipocrite offerte fatte con ricchezze di male acquisto Sono simili a inviti a Dio perchè si faccia complice del male operare dell'uomo. Può mai questo avvenire? Non è irridere Dio osare questo? Dio rigetta da Sé colui che dice: "Ecco, sacrifico" ma arde di continuare il suo peccato. Giova forse il digiuno corporale quando l'anima non digiuna dal peccato?

La morte dell'uomo qui avvenuta vi faccia meditare sulle con-

dizioni necessarie per essere bene amati da Dio. Ora nel suo ricco palazzo i parenti e le piangenti fanno cordoglio sulla salma che fra poco verrà portata al sepolcro.

Oh! vero cordoglio e vera salma! Non più che *una salma!* Non altro che uno sconfortato cordoglio. Perchè l'anima *già morta* sarà per *sempre* separata da coloro che amò per parentela e affinità d'idee. Anche se un'uguale dimora le unirà in sempiterno, l'odio che là regna li farà divisi. E allora la morte è “ vera ” separazione. Meglio sarebbe che, in luogo degli altri, fosse l'uomo che fa pianto su se stesso, quando ha l'anima uccisa. E per quel pianto di contrito ed umile cuore, rendere all'anima la vita col perdono di Dio.

Andate. Senza odio o commenti. Senza altro che umiltà. Come Io che, senza odio, ma per giustizia ho parlato di lui. La vita e la morte sono maestre per ben vivere e ben morire, e per conquistare la Vita senza morte. La pace sia con voi. »

Non vi sono malati nè miracoli, e Pietro dice ai tre discepoli del Battista : « Me ne spiace per voi. »

« Oh! non occorre. Noi crediamo senza vedere. Abbiamo avuto il miracolo del *suo* natale a farci credenti. E ora abbiamo la sua parola a confermare la nostra fede. Non chiediamo che di servirla sino al Cielo come Giona, fratello nostro.»

Tutto ha fine.

95. GESÙ ALL'ACQUA SPECIOSA: « NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI »¹

Gesù passa in mezzo ad un vero piccolo popolo che lo chiama da tutte le parti. Chi mostra le sue ferite, chi enumera le sue sventure, chi si limita a dire : « Abbi pietà di me » e chi gli presenta il proprio figiolino perchè sia benedetto. La giornata serena e senza vento ha condotto molta molta gente.

Quando Gesù è già quasi al suo posto, viene dalla stradetta che conduce verso il fiume un lamento pietoso: «Figlio di Davide, pietà del tuo infelice! »

Gesù si volta in quella direzione e popolo e discepoli con Lui. Ma un ciuffo folto di bossi nasconde colui che supplica.

« Chi sei? Vieni avanti. »

«Non posso. Infatto sono. Devo recarmi dal sacerdote per essere radiato dal mondo. Ho peccato e la lebbra m'è fiorita sul corpo. Spero in Te! »

«Un lebbroso! Un lebbroso! Anatema! Lapidiamolo! » La folla tumultua.

Gesù fa un gesto che impone silenzio e immobilità. «E' uno non più infetto di colui che è in peccato. Agli occhi di Dio è ancor più immondo il peccatore impenitente che il lebbroso pentito. Chi è capace di credere venga con Me,»

Dei curiosi, oltre che i discepoli, vanno dietro a Gesù. Gli altri allungano il collo ma rimangono dove sono.

Gesù si inoltra oltre là casa e la stradella verso il ciuffo di bossi. Ma poi si arresta e ordina: «Mostrati! »

Viene fuori un poco più che giovanetto, ancor bello nel volto appena velato dai baffi e dalla barba leggera, un viso ancor fresco e pieno, dagli occhi arrossati dal pianto.

Un grande grido lo saluta, partendo da un gruppo di donne tutte coperte che già piangevano nella corte della casa al passaggio di Gesù, e più forte si erano date a piangere per le minaccie della folla : « Figlio mio! » e la donna si accascia nelle braccia di un'altra, non so se parente o amica.

95. SCRITTO IL 12 MARZO 1945. A, 4717-4724 — 1 D2, vedi: Esodo 20 <,37; Deuteronomio 5, 18>

Gesù solo avanza ancora verso l'infelice : « Sei molto giovane. Come lebbroso? »

Il giovane abbassa gli occhi e diventa di fiamma, balbetta, ma non osa di più. Gesù ripete la domanda. Quello dice qualche cosa più nettamente. Ma non si afferrano che le parole : «... il padre... andai... e peccammo... non solo io... »

«Là è tua madre che spera e che piange. In Cielo è Dio che sa. Qui sono Io che so. Ma che, per avere pietà, ho bisogno della tua umiliazione. Parla. »

« Parla, figlio. Abbi pietà delle viscere che ti hanno portato » geme la madre che si è strascinata fin presso Gesù e ora, in ginocchio, tenendo inconsciamente un lembo della veste di Gesù in una mano, tende l'altra verso il figlio e mostra un povero volto arso dalle lacrime.

Gesù le pone la mano sul capo. « Parla » torna a dire.

«Sono il primogenito e aiuto il padre nei commerci. Egli mi ha mandato a Gerico in molte volte per parlare coi suoi clienti e... e uno... imo aveva una bella e giovane moglie... Mi... mi piacque. Andai anche più che non dovessi... Le piacqui... Ci desiderammo e... peccammo nelle assenze del marito... Non so come fu, perchè ella era sana. Sì. Non solo io ero sano e la volli... Ma lei era sana e mi volle. Noti so se,, se con me volle altri e si contagiasse... So che lei sfiorì presto, ed ora è già nei sepolcri a morire da viva... E io... e io... Mamma! Tu l'hai visto. E' poca cosa, ma dicono che è lebbra... e ne morirò. Quando?... Più vita... più casa... più mamma!... Oh! mamma! Ti vedo e non ti posso baciare!... Oggi vengono a scucirmi le vesti ed a scacciarmi di casa... dal paese... Io sono peggio che morto. E non avrò neppure il pianto della mamma sul mio cadavere... »

Il giovane piange. La madre pare una pianta squassata dal vento, tanto la scuotono i singhiozzi. La gente commenta fra opposti sentimenti.

Gesù è mesto. Parla: «E quando peccavi, non pensavi a tua madre? Tanto folle eri da non ricordare più di avere una madre sulla terra e un Dio in Cielo? E se la lebbra non fosse apparsa, ti saresti mai sovvenuto che avevi offeso Dio e prossimo? Che ne hai fatto della tua anima? Che della tua giovinezza? »

« Fui tentato... »

« Sei un infante per non sapere che quel frutto era maledetto?

Meriteresti di morire senza pietà. »

«Oh! Pietà! Solo Tu puoi...»

«No Io, Dio.² E se qui giuri di non peccare più.»

«Lo giuro. Lo giuro. Salvami, Signore. Ho solo poche ore prima della condanna. Mamma!... Mamma! Aiutami col tuo pianto!... Oh! mamma mia! »

La donna non ha neanche più voce. Solo si abbranca alle gambe di Gesù e alza il suo viso dagli occhi dilatati dal dolore, un tragico viso di un che affoga e sa che quello è l'ultimo sostegno che lo regge e che lo può salvare.

Gesù la guarda. Le sorride pietoso : « Alzati, madre. Tuo figlio è guarito. Ma per te. Non per lui. »

La donna non crede ancora. Le pare che così a distanza egli non possa essere stato sanato, e fa cenni di diniego fra i singhiozzi continui.

« Uomo : levati la tunica dal petto. Là avevi la macchia. Che tua madre sia consolata. »

Il giovane si cala la veste, apparendo nudo agli occhi di tutti. Non ha che una pelle unita e liscia di giovane ben robusto.

« Guarda, madre » dice Gesù, e si china ad alzare la donna. Mossa che serve anche a trattenerla quando il suo amore di madre e la vista del miracolo la lancerebbe contro il 'figlio senza attendere che sia purificato. Sentendosi impossibilitata di andare là dove la spinge l'amore materno, si abbandona sul petto di Gesù e lo bacia in un vero delirio di gioia. Piange, ride, bacia, benedice... e Gesù la carezza con pietà. Poi dice al giovane: «Vai dal sacerdote. E ricordati che Dio ti ha sanato per tua madre e perchè tu sii giusto in futuro. Va'. »

Il giovane se ne va dopo aver benedetto il Salvatore e, a distanza, lo seguono la madre e le altre che erano con lei. La folla ha dei gridi'di osanna.

Gesù toma al suo posto.

«Anche colui aveva dimenticato che vi è un Dio il quale ordina onestà nei costumi. Aveva dimenticato che è proibito farsi degli dèi che Dio non siano. Aveva dimenticato di santificare il

² « No Io, Dio... » < espressione da interpretarsi alla luce di : Matteo 19, 16-17; Marco IO. 17-18; Luca 18. 18-19 >

suo sabato come ho insegnato. Aveva dimenticato il rispetto amoro-so verso la madre. Aveva dimenticato che non si deve fornicare, non rubare, non essere falsi, non desiderare la donna altrui, non ammazzare se stesso e la propria anima, non fare adulterio. Tutto aveva dimenticato. Vedete come era stato colpito.

“ Non desiderare la donna d’altri ” si unisce al “ non fare adulterio ”. Perchè il desiderio precede sempre l’azione. L’uomo è troppo debole per potere desiderare senza poi giungere a consum- mare il desiderio. E, quello che è sommamente triste, l’uomo non sa fare lo stesso nei giusti desideri. Nel male si desidera e poi si compie. Nel bene si desidera e poi ci si ferma, se pure non si retrocede.

Come ho detto a lui, dico a voi tutti, perchè il peccato di desiderio è diffuso come la gramigna che da sè si propaga: siete infanti per non sapere che *quella* tentazione è venefica e va fuggita? “ Fui tentato ”. L’antica parola³! Ma siccome è anche un antico esempio, dovrebbe l’uomo sovvenirsì delle conseguenze di esso e sapere dire: “ No ”. La nostra storia non manca di esempi di casti che rimasero tali nonostante tutte le seduzioni del sesso e le minacce dei violenti.

E’ la tentazione un male? Non lo è. E’ l’opera del Maligno. Ma si muta in gloria per il vittorioso su essa.

Il marito che va ad altri amori è un assassino della sposa, dei figli, di se stesso. Colui che entra nell’altrui dimora per fare adulterio è un ladro, e dei più vili. Pari al cuculo, gode senza spesa del nido altrui. Colui che carpisce la buona fede dell’amico è un falsario, perchè testimonia una amicizia che in realtà non ha. Colui che⁴ così agisce disonora se stesso e i genitori. Può avere allora Dio con sè?

Ho fatto il miracolo per quella povera madre. Ma tanto mi fa schifo la lussuria, che ne sono rivoltato. Voi avete urlato per paura e ribrezzo della lebbra. Io, con l’anima mia, ho avuto urlo per il ribrezzo della lussuria⁵. Tutte le miserie sono intorno a Me e per **tutte** Io sono il Salvatore. Ma preferisco toccare un morto, un giusto già infracidito con la sua carne che fu proba, e che è già in pace con il suo spirito, ad avvicinare colui che sa di lussuria.

* <vedi: Genesi 3, 9-13> — * <che> — ⁵ D2 <in calce> Nota: Da dove risulta che l’infinita purezza del Verbo, solo per misericordia e per redenzione avvicinava i peccatori nalla lussuria

Sono il Salvatore, ma sono l'Innocente. Lo ricordino tutti coloro che qui vengono o di Me parlano, prestando alla mia personalità i fermenti della loro.

Comprendo che voi vorreste altro da Me. Ma non posso. La rovina di una giovinezza appena formata e⁶ demolita dalla libidine, mi ha turbato più che se avessi toccato la Morte. Andiamo dai malati. Non potendo, per la nausea che mi strozza, essere la Parola, sarò la Salute di chi spera in Me.

La pace sia con voi. »

Infatti Gesù è molto pallido, come sofferente. Non ripiglia il sorriso altro che quando si curva su dei bambini malati e su degli infermi nelle loro barelline. Allora torna ad essere Lui. Specie quando, mettendo il suo dito nella bocca di un mutolino di circa dieci anni, gli fa dire : "Gesù" e poi : « Mamma ».

La gente se ne va piano piano. Gesù resta a passeggiare al sole che innonda l'aia, finché lo raggiunge l'Iscariota : « Maestro. Io non sono tranquillo... »

« Perchè, Giuda? »

« Per quelli di Gerusalemme... Io li conosco. Lasciami andare là per qualche giorno. Non ti dico neppure di mandarmi solo. Anzi ti prego che ciò non sia. Mandami insieme Simone e Giovanni. Quelli che mi furono tanto buoni nel primo viaggio in Giudea. Uno mi frena, l'altro mi purifica anche nel pensiero. Non puoi credere che sia Giovanni per me! E' una rugiada che calma i miei ardori ed un olio sulle mie acque agitate... Credilo. »

« Lo so. Non te ne devi stupire perciò se Io l'amo tanto. E' la mia pace. Ma anche tu, se sarai sempre buono, sarai il mio conforto* Se tu userai i doni di Dio, e ne hai molti, nel bene, come fai da qualche giorno, diverrai un vero apostolo. »

« E Tu mi amerai come Giovanni? »

« Io ti amo lo stesso, Giuda. Ma solo ti amerò senza affanno e dolore.

»

« Oh! Maestro mio, come sei buono! »

« Va' pure a Gerusalemme. Non gioverà a nulla. Ma non voglio deludere il tuo desiderio di giovarmi. Ora lo dirò/subito a Simone e Giovanni. Andiamo. Lo vedi come soffre il tuo Gesù, per certe colpe? Sono come uno che ha sollevato un peso troppo forte. Non mi dare mai questo dolore. Mai più... »

« e : **D2**, e già

« No, Maestro. No. Ti voglio bene. Lo sai... Ma sono un debole... »
«L'amore fortifica.»

Entrano in casa e tutto ha fine.

Ed è bene perchè io sto molto male: di morale. E lei ne sa la causa. Di fisico perchè — sia perchè è tempo di Passione, sia perchè ho scritto troppo, non so di preciso perchè — ho un periodo tremendo di febbri e dolori ai polmoni, alla spina dorsale e all'addome. Credo che Compito⁷ continui a lavorare in me. Sconto tutto l'umido e la mancanza di sole di quel caro paese.

⁷ <E' il luogo in cui la scrittrice fu trasportata nel periodo dello sfollamento >

96. GESÙ ALL'ACQUA SPECIOSA GUARISCE IL ROMANO FOLLE. PARLA AI ROMANI

Gesù è oggi con i nove rimasti, perchè gli altri tre sono partiti per Gerusalemme. Tommaso, sempre allegro, si divide perciò fra le sue verdure e le altre più spirituali incombenze, mentre Pietro con Filippo, Bartolomeo e Matteo si occupano dei pellegrini, e gli altri vanno al fiume per il battesimo. Veramente di penitenza, con la sizza che tira! Gesù è ancora nel suo angolo nella cucina, mentre Tommaso traffica e tace per lasciare in pace il Maestro, quando entra Andrea e dice: «Maestro, c'è un malato che io dico bene guarirlo subito perchè... Dicono che è folle perchè non sono israeliti. Ma noi diremmo che è posseduto. Urla, sbraità, si divincola. Vieni a vedere Tu. »

« Subito. Dove è? »

«Ancora nel campo. Senti questo ululato? E' lui. Pare una bestia ma è lui. Deve essere un ricco perchè chi lo accompagna è ben vestito, ed il malato è stato tirato giù da un carro, molto di lusso, da mólti servi. Deve essere pagano perchè bestemmia gli dèi dell'Olimpo. »

« Andiamo. »

« Vengo anche io a vedere » dice Tommaso, più curioso di vedere che preoccupato delle sue verdure.

Escono e, in luogo di piegare verso il fiume, girano verso i campi che separano questo cascina (noi lo diremmo così) dalla casa del fattore. In mezzo ad un prato dove prima brucavano delle pecore, che ora spaurite si sono sparpagliate in ogni senso, invano radunate dai pastori e da un cane —è il secondo cane che vedo da quando vedo— vi è un uomo tenuto legato solidamente e che, ciò nonostante, fa dei balzi da forsennato, con urli atroci che sempre più crescono più Gesù si avvicina. Pietro, Filippo, Matteo e Natanaele sono lì vicino, perplessi. E c'è anche della gente : uomini, perchè le donne hanno paura.

« Sei venuto, Maestro? Vedi che furia? » dice Pietro.

« Ora passerà. »

« Ma... è pagano, sai? »

« E che valore ha questo? »

« Eh!... per via dell'anima!...»

Gesù ha un breve sorriso e procede. Raggiunge il gruppo del matto, che sempre più si agita.

Si stacca dal gruppo uno che l'abito e il volto rasato denunciano per romano, e saluta : « Salve, Maestro. Fama di Te mi è giunta. Sei più grande d'Ippocrate nel guarire, e del simulacro di Esculapio per operare miracolo sui morbi. Lo so. Vengo per questo. Mio fratello, lo vedi? Folle per misterioso male. Nessun medico ne capisce. Sono andato con lui nel tempio di Esculapio. Ma ne uscì ancora più folle. A Tolemaide ho un parente. Mi mandò un messaggio con una galera. Diceva che qui è Uno che tutti guarisce. E sono venuto. Tremendo viaggio! »

« Merita premio. »

« Ma, bada. Neppure proseliti siamo. Romani, fedeli agli dèi. Pagani, voi dite. Di Sibari, ora a Cipro. »

« E' verità. Pagani siete. »

« Allora... nulla per noi? Il tuo Olimpo caccia il nostro od è cacciato. »

« Il mio Dio, Unico e Trino regna, Unico e Solo. »

« Sono venuto invano» dice il romano deluso.

« Perchè? »

« Perchè io sono d'un altro dio. »

« L'anima è creata da Un Solo. »

« L'anima?... ». »

« L'anima. Quella cosa divina che da Dio viene creata per *ogni uomo*.

Compagna nell'esistenza, superstite oltre resistenza¹. » « E dove è? »

« Nel profondo dell'io. Ma pure essendo, come cosa divina, nell'interno del delubro più sacro, si può dire di lei —e lei dico, non essa, perchè non cosa è, ma ente vero e degno d'ogni rispetto —che non è contenuta, ma contiene. »

« Per Giove! Ma sei filosofo? »

« Sono la Ragione Unita a Dio. »

« Credevo lo fossi per quanto dicevi... »

¹ <sottintendi: terrena>

« E che è filosofia, quando è vera e onesta, se non elevazione della umana ragione verso la Sapienza e la Potenza Infinite ossia verso Dio? »

« Dio! Dio!... Ho quello sciagurato che mi disturba. Ma quasi dimentico il suo stato per ascoltare Te, divino. »

« Non come tu dici lo sono. Tu divino chiami chi è superiore all'umano. Io dico che tal nome va dato solo a chi è da Dio. »

« Che è Dio? Chi mai l'ha visto? »

« E' stato scritto : "Tu che ci formasti, salve! Quando io descrivo la perfezione umana, le armonie del corpo nostro, io celebro la tua gloria ". Fu detto : " La tua bontà rifulge nell'avere distribuito i tuoi doni a tutti coloro che vivono, perché ogni uomo avesse ciò che gli è necessario. E la tua sapienza si testimonia per i tuoi doni, come la tua potenza nel compiersi dei tuoi voleri". Riconosci queste parole? »

« Se Minerva mi soccorre... sono di Galeno². Ma come le sai? Io strabilio!... »

Gesù sorride e risponde : « Vieni al Dio Vero ed il suo divino spirito ti farà dotto della "vera sapienza e pietà che è conoscere te³ stesso ed adorare la Verità". »

« Ma questo è sempre Galeno! Ora ne sono sicuro. Oltre che medico e mago, sei anche filosofo. Perchè non vieni a Roma? »

« Non medico, non mago, non filosofo, come tu dici. Ma Testimonianza di Dio sulla terra. Portatemi vicino il malato. »

Fra urla e divincolii lo trascinano lì.

« Vedi? Tu lo dici folle. Dici che nessuno medico potè guarirlo. E' vero. Nessun medico: perchè folle non è. Ma un degli inferi, così dico per te, pagano, è entrato in lui. »

² < Se le frasi riportate figurano realmente nelle opere del medico Galeno conosciuto dagli storici, che visse nel secondo secolo dopo Cristo, ci si imbatte qui in un grave anacronismo. Si può tuttavia avanzare l'ipotesi che il nome sia stato scritto erroneamente, cioè per errore involontario. Questa supposizione è avvalorata dalla indecisione con cui il nome di Galeno si presenta scritto (indecisione che ricorre spesso in A quando un nome proprio, specialmente se raro, viene riportato per la prima volta, come se la scrittrice non avesse bene afferrato quello che dice di « udire »); si attenua però dinanzi alla chiarezza con cui il nome di Galeno viene ripetuto qualche rigo più sotto. Mentre ci ripromettiamo di condurre personalmente delle indagini nelle opere di Galeno, invitiamo storici della filosofia e della medicina a fornirci suggerimenti o indicazioni; per simili errori vedi anche: nota 6 a pag. 615 e nota 8 a pag. 616 > — * te : D2, sé

« Ma non ha lo spirito pitone⁴. Anzi dice solo errori. »

« Noi lo chiamiamo “ demonio ”, non pitone. Vi è il parlante e il muto⁵. Colui che inganna con ragioni intinte di vero, e quello che è solo disordine mentale. Il primo di questi due è il più completo e pericoloso. Tuo fratello ha il secondo. Ma ora ne uscirà. »

« Come? »

« Esso stesso te lo dirà. » Gesù ordina : « Lascia l'uomo! Tofria al tuo abisso. »

« Vado. Contro Te troppo debole è il mio potere. Mi cacci e mi imbavagli. Perchè sempre ci vinci?... » Lo spirito ha parlato per bocca dell'uomo, che poi si accascia come spossato.

« E' guarito. Scioglietelo senza paura. »

« Guarito? Ne sei certo? Ma... Ma io ti adoro! » Il romano fa per prostrarsi. Ma Gesù non vuole.

« Alza lo spirito. In Cielo è Dio. Lui adora, e va' verso di Lui. Addio. »

« No. Così no. Almeno prendi. Permettimi ti tratti come i sacerdoti di Esculapio. Permettimi di udirti parlare... Permettimi di parlare di Te nella mia patria... »

« Fallo. E vieni col fratello. »

Il quale fratello si guarda intorno stupefatto e chiede : « Ma dove sono? Questa non è Cintium! Il mare dove è? »

« Eri... » Gesù fa un cenno per imporre silenzio e dice : « Eri sofferente per grande febbre e ti hanno condotto in altro clima. Ora stai meglio. Vieni. »

Vanno tutti; e non tutti ugualmente commossi, perchè vi è chi ammira e chi critica la guarigione del pagano, nello stanzone. E Gesù va al suo posto, avendo sul davanti dell'assemblea proprio i romani.

« Non vi spiaccia se Io cito un brano dei Re *.

⁴ < vedi: Levitico 19, 26, 31; 20, 6, 27; Deuteronomio 18, 9-22; I® Re 28, 3-25; IV® Re 21, 1-18; 23, 24-25; I® Paralipomeni 10, 13-14; Isaia 8, 16-20; 19, 3; Atti 16, 16-24 > —
⁵ < Siccome spesso in quest'opera si tratta di demoni e indemoniati, vedi; Genesi 3, 1-15; I® Paralipomeni 21, 1-2; Giòbbe 1, 6-12; Salmo 108; Zaccaria 3, 1-2; Matteo 4, 1-11, 24; 6, 13; 8, 16, 28-34; 9, 32-34; 10, 1, 8; 12, 22-32, 43-45; 15, 21-28; 17, 14-21; Marco 1, 12-13, 21-28; 3, li, 22-30; 5, 1-20; 9, 14-29; Luca 3, 1-37; 4, 1-13, 40-41; 8, 1-3, 26-39; 9, 37-43; K>, 17-20; 11, 14-26; 12, 10; 13, 10-17, 32; 22, 1-6; Giovanni 6, 67-71; 8, 44; 13, 2-5? 13, 21-30; Atti 16, 16-18; 19, 11-20; II» Corinti 4, 3-4; II» Tessalonicesi 2,1-12; I* Giovanni 2, 18-29; 4, 1-6; II» Giovanni, 7-11; Apocalisse 12-13> —⁶ D2, vedi: IV® Re 5 <,1-20>

E' detto in esso che essendo il re di Siria in procinto di guerra contro Israele, aveva nella sua corte un uomo grande ed onorato di nome Naaman, che era lebbroso. E che una fanciulla d'Israele, predata dai Siri, divenuta sua schiava, gli disse : " Se il mio signore fosse stato dal profeta che è in Samaria, certamente egli

10 avrebbe guarito dalla lebbra". Al che Naaman, chiestane licenza al re, seguì il consiglio della fanciulla. Ma il re d'Israele fortemente si agitò, dicendo : " Son forse io Dio che il re di Siria mi manda i malati? Questo è un tranello per giungere alla guerra Ma il profeta Eliseo, saputo del fatto, disse : " Venga da me

11lebbroso ed io lo guarirò ed egli saprà che vi è un profeta in Israele Naaman andò allora da Eliseo. Ma Eliseo non lo ricevette. Solo gli mandò a dire : " Lavati per sette volte nel Giordano e sarai mondato ". Naaman se ne sdegnò, parendogli aver fatto per nulla tanta strada e fece per ripartire sdegnato. Ma i servi gli dissero : " Non ti ha chiesto che di lavarti sette volte, e anche ti avesse ordinato molto di più, avresti dovuto farlo perchè egli è il profeta ". Allora Naaman si arrese. Andò, si lavò e tornò sano. Giubilante, fece ritorno dal servo di Dio e gli disse : " Ora so la verità: non vi è altro Dio su tutta la terra. Ma vi è solo il Dio d'Israele ". E poi che Eliseo non voleva doni, gli chiese' di poter prendere almeno tanta terra da poter sacrificare, su terra d'Israele, al Dio Vero.

So che voi non tutti approvate quanto Io ho fatto. So anche che non sono tenuto a giustificarmi a voi. Ma posto che vi amo di amor vero, voglio che voi comprendiate il mio gesto e da esso impariate, e cada dal vostro animo ogni senso di critica e di scandalo.

Qui abbiamo due sudditi di uno stato pagano. Uno era malato e loro fu detto, per tramite di un parente, ma certo per bocca d'Israele : " Se andaste dal Messia d'Israele, Egli sanerebbe il malato ". Ed essi da molto lontano sono venuti a Me. Più grande ancora la loro fiducia di quella di Naaman, perchè nulla sapevano di Israele e di Messia, mentre il siro, per vicinanza di nazione e continuo contatto con schiavi d'Israele, già sapeva che in Israele è Dio. Il Vero Dio. Non è bene che ora un uomo pagano possa tornare in patria dicendo: "Veramente in Israele è un uomo di Dio, e in Israele adorano il Vero Dio"?

Io non ho detto: " Lavati sette volte ". Ma ho parlato di Dio e

dell'ànima, due cose da essi ignorate e che, come le bocche di una inesausta sorgente, portano con sè i sette doni. Perchè dove è concetto di Dio e di spirito, e desiderio di pervenire ad essi, nascono le piante della fede, speranza, carità, giustizia, temperanza, fortezza, prudenza. Virtù ignote a coloro che dai loro dèi non possono che copiare le comuni passioni umane, aumentate in licenza perchè compiute da supposti eccelsi. Ora essi tornano in patria. Ma più della gioia di essere esauditi, c'è quella di dire : " Sappiamo che bruti non siamo, che oltre la vita è ancora un futuro. Sappiamo che il Vero Dio è Bontà e perciò ama pure noi e ci benefica per persuaderci ad andare a Lui "

E che credete? Che essi solo ignorino il vero? Poco fa un mio discepolo credeva Io non potessi guarire il malato perchè aveva un'anima pagana. Ma l'anima che è? E da chi viene?

L'anima è l'essenza spirituale dell'uomo. E' quella che creata di età perfetta investe, accompagna, avviva tutta la vita della carne e continua a vivere dopo che la carne non è più, essendo immortale come Colui che la crea: Iddio⁷. Essendo un solo Dio, non vi sono anime di pagani o anime di non pagani create da diversi dèi. Vi è una sola Forza che crea le anime: ed è quella del Creatore, del Dio nostro, Unico, Potente, Santo, Buono, senza altra passione che non sia l'amore, la carità perfetta, tutta spirituale, e, per essere inteso da questi romani, come ho detto : carità, dico anche: carità tutta *moral*e. Perchè il concetto: spirito, non è compreso da questi pargoli che non sanno nulla delle parole sante.

E che credete? Che solo per Israele Io sia venuto? Io sono Colui che radunerà le stirpi sotto un solo pastorale: quello del Cielo. E in verità vi dico che presto verrà il tempo che molti pagani diranno: "Lasciateci avere quel tanto da potere nel nostro suolo pagano consumare sacrifici al Dio Vero, al Dio Uno e Trino * di cui Io sono la Parola. Ora essi vanno. Convinti più che se Io li avessi schiacciati con lo sdegno. Essi e nel miracolo e nelle mie parole sentono Dio, e questo diranno dove essi tornano.

Inoltre vi dico : non era giusto premiare tanta fede? Disorien-

⁷ < L'anima qui viene detta immortale come il suo Creatore, nel senso che, essendo spirituale e non avendo perciò in se stessa un principio di corruzione, una volta creata da Dio, mai cesserà di esistere >

tati dai responsi dei medici, delusi dagli inutili viaggi nei templi, hanno saputo avere ancora fede per venire allo Sconosciuto, al Grande Sconosciuto del mondo, al Deriso, al Grande Deriso e Calunniato d'Israele, e dirgli: "Credo che Tu possa". Il primo crisma alla loro nuova mentalità viene loro da questo avere saputo credere. Non tanto della malattia quanto della errata fede, Io li ho sanati, perchè ho messo le loro labbra su un calice la cui sete cresce più^e ne beve: la sete di conoscere il Dio Vero.

Ho finito. Dico a voi di Israele: sappiate avere fede come questi seppero. »

Il romano si accosta col guarito : « Ma... Non oso più dire : per Giove. Dico: ma sul mio onore di cittadino romano io ti giuro che avrò questa sete! Ma ora io devo andare. Chi mi darà più da bere? »

« Il tuo spirito, l'anima che ora sai di avere, fino al giorno che un mio messo verrà a te. »

« E Tu no? »

« Io... Io no. Ma non sarò assente pur non essendo presente. E non passeranno che poco più di due anni, che Io ti farò un dono più grande della guarigione di costui che ti era caro. Addio ad ambedue. Sappiate perseverare in questo sentimento di fede.»

« Salve, Maestro. Il Dio Vero ti salvi. » I due romani se ne vanno e si ode che chiamano i servi col carro.

« E neppure sapevano di avere un'anima! » mormora un vecchio.

« Si, padre. Ed hanno saputo accettare la parola mia meglio di tanti in Israele. Ora, posto che hanno dato tanto obolo, benefichiamo i poveri di Dio con doppia e tripla misura. E i poveri preghino per questi benefattori, più poveri di loro stessi, perchè giungano alla vera, unica ricchezza che è : conoscere Iddio. »

La velata piange sotto il suo velo che impedisce di vederne le lacrime, ma non di udirne i singhiozzi.

« Quella donna piange » dice Pietro. « Forse non ha più denaro. Glie ne diamo? »

« Non piange per questo. Ma va' a dirle così: "Le patrie passano. Ma il Cielo resta. Esso è di chi sa avere fede. Dio è Bontà e perciò ama anche i peccatori. E ti benefica per persuaderti ad andare a Lui". Va'. Dille così e poi lasciala piangere. E' veleno che esce. »

Pietro se ne va dalla donna già incamminata verso i campi. Le parla e toma. «Si è messa a piangere più forte» dice. «Credevo di consolarla... » e guarda Gesù.

« E' consolata, infatti. Anche la gioia fa piangere. »

«Uhm!... Mah!... Ecco: io sarò contento quando la vedrò in volto. La vedrò?»

« Al giorno del Giudizio. »

«Divina Misericordia! Ma allora sarò morto! E che me ne farò di sapere questo? Avrò da guardare l'Etemo allora! »

« Fallo sin da questo momento. E' l'unica cosa utile. »

« Sì... ma... Maestro, chi è? »

Ridono tutti.

«Se lo chiedi un'altra volta partiamo subito; così la dimentichi. »

«No. Maestro. Però... basta che resti Tu...»

Gesù sorride. «Quella donna» dice, «è un avanzo e una primizia. »

«Che vuoi dire? Io non capisco.»

Ma Gesù lo lascia in asso per andare verso il paese.

«Va da Zaccaria. Ha la donna morente » spiega Andrea. « Ha mandato me a dirlo al Maestro. »

« Tu mi fai stizza! Sai tutto, fai tutto, e non mi dici mai nulla. Peggio di un pesce, sei. » Pietro si sfoga sul fratello della sua delusione.

«Fratello, non te la prendere. Parli tu anche per me. Andiamo a ripescare le nostre reti. Vieni. »

Chi va a destra e chi a sinistra, e tutto ha fine.

97. GESÙ ALL'ACQUA SPECIOSA- «NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA»>

«Quanta gente!» esclama Matteo. E Pietro risponde- «Di' guarda! Ci sono anche dei galilei... Ahi! Ahi! Andiamo a dirlo al Maestro. Sono tre onorati briganti! »

«Vengono per me, forse. Anche qui mi perseguitano...»

«No, Matteo. Il pesce cane non mangia il pesciolino. Vuole l'uomo. Preda nobile. E solo se proprio non lo trova, si pappa un grosso pesce. Ma io, te, gli altri, siamo pesciolini... robetta. »

« Per il Maestro dici? » interroga Matteo.

« E per chi allora? Non vedi come guardano da tutte le parti? Sembrano fiere che annusano, le peste della gazzella.»

« Vado a dirlo... »

« Aspetta! Lo diciamo ai figli di Alfeo. Lui è troppo buono. Bontà sciupata quando cade in quelle bocche. »

« Hai ragione. »

I due vanno al fiume e chiamano Giacomo e Giuda. «Venite. Ci sono dei tipi... Buoni per il supplizio. Certo vengono per importunare il Maestro. »

« Andiamo. Lui dove è? »

« Ancora nella cucina. Facciamo presto, perchè se se ne accorge non vuole. »

« Sì. E fa male. »

« Lo dico anche io. »

Ritornano sull'aia. Il gruppo, designato «galileo», parla con sussiego ad altra gente. Giuda di Alfeo si accosta come per caso. E ode : «... parole devono essere appoggiate sui fatti. »

« E Lui li fa! Anche ieri ha guarito un romano indemoniato! » ribatte un robusto popolano.

«Orrore! Guarire un pagano! Scandalo! Odi, Eli?»

« Tutte le colpe in Lui : amicizie con pubblicani e meretrici, commerci coi pagani e... »

«E sopportazione dei maledicenti. Anche questa è una colpa. Ai miei occhi la più grave. Ma posto che Lui non sa, non vuole

97. SCRITTO IL 14 MARZO 1945. *A*, 4735-4745 - i D2, vedi: Esodo 20,16; Deuteronomio 5,17>

difendere Se stesso, parlate con me. Sono il suo fratello e a Lui maggiore, e questo è l'altro fratello, ancor più adulto. Parlate. » «Ma per chi² te la pigli? Credi che noi si parli male del Messia? Ohibò! Noi siamo venuti da tanto lontano per fama di Lui. Lo dicevamo anche a questi... »

«Mentitore! Mi fai tanto schifo che ti volgo le spalle.» E Giuda d'Alfeo, sentendo forse in pericolo la carità verso i nemici, se ne va.

« Non è forse vero? Ditelo voi tutti... »

Ma i « tutti », ossia gli altri coi quali questi galilei parlavano, tacciono. Non vogliono mentire e non osano smentire. Perciò stanno zitti.

« Non sappiamo neanche come è Lui... » dice il galileo Eli.

« Non lo hai insultato in casa mia, non è vero? » chiede Matteo ironico.

« O sei smemorato per malattia? »

Il « galileo » si ammanta e se ne va cogli altri senza rispondere.

«Vigliacco» gli grida dietro Pietro.

«Volevano dirci cose di inferno di Lui...» spiega un uomo. «Ma noi abbiamo visto i fatti. E noi sappiamo invece come sono loro : i farisei. A chi credere allora? Al Buono che è proprio buono, o ai malvagi che da loro si dicono buoni, ma che poi sono un castigo? Io so che da quando vengo non mi conosco più, tanto sono mutato. Ero un violento, duro alla moglie e ai figli, ero senza rispetto del vicino e ora... Lo dicono tutti al paese : "Azaria non è più lui". E allora? Si è mai sentito che un demonio faccia buoni? Per chi lavora allora? Per la santità nostra? Oh! che davvero è un bizzarro satanasso se lavora per il Signore! »

« Dici bene, uomo. E Dio ti protegga perchè sai bene comprendere, bene vedere, e bene operare. Prosegui così e sarai un vero discepolo del benedetto Messia. Una gioia per Lui che vuole il vostro bene e che tutto sopporta pure di portarvi ^d esso. Non scandalizzatevi che del *vero* male. Ma quando vedete che in nome di Dio Egli opera, non abbiate scandalo, e non credete a quelli che vi vorrebbero persuadere di scandalo, anche se lo vedete fare cose nuove. Questo è il tempo nuovo. Come un fiore nato dopo secoli che la radice lavora, esso è venuto. Se non fosse stato preceduto da quello, non avremmo potuto comprendere la sua Parola.

² per chi : D2, perché

Ma secoli di ubbidienza alla Legge del Sinai ci hanno dato quel minimo di preparazione per potere, dal nuovo tempo, fiore divino che la Bontà ci ha concesso di vedere, aspirare tutti gli incensi e tutti i succhi per purificarci, fortificarci, renderci profumati di santità come un altare. Essendo il tempo nuovo, ha nuovi sistemi, non contrari alla Legge, ma tutti infusi di misericordia e carità, perchè Egli è la Misericordia e l'Amore sceso dal Cielo. » Giacomo d'Alfeo fa un gesto di saluto e va verso casa.

« Come parli bene, tu! » dice ammirato Pietro. « Io non so mai che dire. Dico solo : “ Siate buoni. Amatelo, ascoltatelo, credetelo ”. Proprio non so come possa essere contento di me! »

« Eppure lo è tanto » risponde Giacomo d'Alfeo.

« Davvero lo dici o lo dici per bontà tua? »

« In verità così è. Me lo diceva anche ieri. »

« Sì?! Allora oggi sono più contento del giorno che mi fu portata la sposa. Ma tu... dove hai imparato a parlare così bene? »

« Sulle ginocchia di sua Madre e al suo fianco. Che lezioni! Che parole! Solo Lui può parlare ancora meglio di Lei. Ma quello che a Lei manca in potenza, Ella te lo aggiunge in dolcezza... ed entra... Le sue lezioni! Hai mai visto un panno che tocchi con un angolino un olio odoroso? Piano piano beve non l'olio ma il profumo e, se anche l'olio viene levato, il profumo resta sempre a dire: “Io ci fui”. Così di Lei. Anche in noi, stoffe ruvide e lavate poi dalla vita, Ella è penetrata con la sua sapienza e grazia e il suo profumo è in noi. »

« Perchè non la fa venire? Diceva che lo faceva! Si diventerebbe più buoni, meno zucconi... io almeno. E anche questa gente... Davanti a Lei sarebbero più buoni anche quelli aspidi che vengono ogni tanto.... »

« Lo credi? Io no. Noi si diventerebbe più buoni, e anche gli umili lo diventerebbero. Ma i potenti e i cattivi!... Oh! Simone di Giona! Non prestare mai agli altri i tuoi Sentimenti onesti! Ne avresti delusioni... Ecco Lui. Non diciamogli niente... »

Gesù esce dalla cucina avendo per mano un bambinello, che gli trotterella di³ fianco morsicando una crosta di pane unta d'olio. Gesù regola il suo lungo passo alle piccole gambette del suo amico. «Una conquista!» dice allegro. «Mi ha detto questo uomo di

quattr'anni, che si chiama Asrael, che lui vuole essere un discepolo e imparare tutto: a predicare, a fare guarire i bambini malati, a far venire uva sui tralci anche in dicembre, e poi vuole andare su un monte e gridare a tutto il mondo: "Venite, c'è il Messia! " Non è così, Asrael? » E il bambino ridente dice di sì, di sì, e intanto mangia.

«Sai appena mangiare, tu! » lo stuzzica Tommaso.

«Non sai neanche dire chi è il Messia. »

«E' Gesù di Nazaret. »

«E che vuole dire "Messia"? »

«Vuole dire... vuole dire: l'Uomo che è stato mandato per essere buono e farci buoni tutti. »

«E come fa per farci buoni? Tu che sei un monello, come farai? »

«Gli vorrò bene. E farò tutto. E Lui farà tutto perché io gli vorrò bene. Fa' anche te così e diventerai buono. »

«E la lezione è data, Tommaso. Hai il precezzo: "Voglimi bene e farai tutto, perché Io ti amerò se mi vorrai bene, e l'amore farà tutto in te". Lo Spirito Santo ha parlato. Vieni, Asrael. Andiamo a predicare. » E' così lieto Gesù quando ha un bambino, che vorrei portargli tutti i bambini e farlo conoscere a *tutti* i bambini. Ce ne sono tanti che non lo conoscono neppure di nome!

Passa davanti alla velata e prima di giungere dice al bambino: «Dì a quella donna: "La pace sia con te". »

«Perchè? »

«Perchè ha la "bua" come *te* quando cadi. E piange. Ma se tu le dici così, le passa. »

«La pace sia con te, donna. Non piangere. Me lo ha detto il Messia. Se gli vuoi bene, Lui ti vuol bene e guarisci » grida il bambino mentre Gesù lo trascina seco senza fermarsi. C'è proprio in Asrael la stoffa del missionario. Anche se per ora è un poco... intempestivo nelle sue predicationi e dice più che non gli si sia detto di dire.

«La pace a tutti voi. "Non dirai falsa testimonianza" * è detto.

Cosa c'è di più nauseante di un bugiardo? Non si può dire che egli accentra crudeltà con impurità? Sì, che si può. Il bugiardo, parlo del bugiardo in cose gravi, è crudele. Egli uccide una stima con la sua lingua. Dunque non è diverso dall'assassino. Anzi dico:

è più di un assassino. Costui uccide solo un corpo. Il bugiardo uccide anche il buon nome, il ricordo di un uomo. Perciò è due volte assassino. E' l'assassino impunito perchè non sparge sangue, ma lede un onore, e del calunniato e della sua intera famiglia. E non contempla neppure il caso di uno che giurando il falso mandi un altro alla morte. Su questo già sono accumulati i carboni della Geenna. Ma parlo solo di chi con bugiarda parola insinua e persuade altri in sfavore di un innocente. Perchè lo fa? O per odio senza ragione. O per avidità di avere ciò che l'altro ha. Oppure per paura.

Odio. Ha l'odio solo chi è amico di Satana. Il buono non odia. Mai. Per nessuna ragione. Anche vilipeso, anche danneggiato, perdonà. Non odia mai. L'odio è la testimonianza che un'anima perduta dà di sè stessa, e la testimonianza più bella che viene data all'innocente. Perchè l'odio è la rivolta del male contro il bene. Non si perdonà a chi è buono. *Avidità.* "Colui ha ciò che io non ho. Io voglio ciò che lui ha. Ma solo con lo spargere disistima su lui, io posso giungere ad avere il suo posto. Ed io lo faccio. Mento? Che- importa? Derubo? Che importa? Posso giungere a rovinare tutta una famiglia? Che importa?" Fra tante domande che l'astuto mentitore si fa, dimentica, vuole dimenticare, una domanda. Questa : "E se venissi smascherato?" Questa non se la fa perchè, preso dall'orgoglio e dall'avidità, è come uno dagli occhi tappati. Non vede il pericolo. E' ancora come uno ebbro. E' ebbro del vino satanico, e non pensa che Dio è più forte di Satana e si incarica di fare le vendette del calunniato. Il mentitore si è dato alla Menzogna e fida stoltamente nella sua protezione.

Paura. Molte volte uno calunnia per scusare se stesso. E' la forma più comune di menzogna. Si è fatto il male. Si teme venga scoperto e riconosciuto opera nostra. Allora, usando ed abusando, della stima che ancora si hanno presso gli «litri», ecco che si capovolge il fatto, e quello che noi si è fatto lo si addossa all'altro di cui si teme solo l'onestà. Ancora lo si fa perchè l'altro, delle volte, è stato, senza volere, testimonio di una nostra mala azione, e allora ci si vuole mettere al sicuro da una sua testimonianza. Lo si accusa per renderlo inviso onde, se lui parla, nessuno lo creda.

Ma agite bene! Agite bene! E di questa menzogna non avrete

mai bisogno. Non pensate, quando mentite, come vi mettete un giogo pesante? Esso è fatto della soggezione al demonio, della paura perpetua di una smentita e della necessità di ricordare la menzogna detta, coi fatti ed i particolari con cui fu detta, anche dopo degli anni, senza cadere in contraddizione. Una fatica da galeotto. E servisse al Cielo! Ma serve solo a prepararvi il posto nell'inferno!

Siate schietti. Così bella la bocca dell'uomo che non conosce menzogna! Sarà povero, sarà rozzo, sarà sconosciuto? Lo è, anzi? Sì,

Ma è sempre *un re*. Perchè è un sincero. E la sincerità è regale più dell'oro e del diadema, ed eleva sulle folle più di un trono, e dà corte di buoni più di quanta ne ha un monarca. Sicurezza e sollievo dà la

vicinanza dell'uomo sincero. Mentre disagio dà l'amicizia dell'insincero, e anche solo l'averlo vicino dà un senso di disagio. Non pensa chi mente che, poiché presto la menzogna affiora per mille cause, dopo egli è sempre tenuto in sospetto? Come poter accettare più quanto egli dice? Anche se dice il vero, e chi l'ode lo vuol credere, in fondo c'è sempre un dubbio : "Mentirà anche ora?" Voi direte : "Ma dove è la testimonianza falsa?" Ogni menzogna è testimonianza falsa. Non solo quella legale.

Siate semplici come semplice è Dio e il fanciullo. Siate veritieri in tutti i vostri momenti della vita. Volete essere reputati buoni? Siatelo in verità. Se anche un maledicente volesse dire di voi male, cento buoni direbbero : "No. Non è vero. Egli è buono. Le sue opere parlano per lui ". In un libro sapienziale è detto⁴ : "L'uomo apostata procede con la perversità sulle labbra... nel suo cuore perverso prepara il male e in ogni tempo semina discordie... Sei cose odia il Signore e la settima l'ha in esecrazione: gli occhi superbi, la lingua bugiarda, le mani che spargono sangue innocente, il cuore che medita iniqui disegni, i piedi che corrono frettolosi al male, il falso testimonio che proferisce menzogne, e colui che semina discordie fra i fratelli... Per i peccati della lingua la rovina si avvicina al malvagio... Chi mentisce è un testimone fraudolento. Il labbro veritiero non muta in eterno, ma è testimonio di un momento chi imbastisce linguaggio di frode. Le parole del sussurrone sembrano semplici, ma penetrano le viscere.

⁴ P2, vedi: Proverbi 6. 12-19; 12, 13. 17, 19 ecc. ecc.

Il nemico si riconosce al suo parlare quando cova tradimento. Quando parla con voce sommessa non te ne fidare, perchè porta nel cuore sette malizie. Egli con finzione nasconde il suo odio, ma la sua malizia sarà rivelata... Chi scava la fossa vi cadrà e la pietra cadrà addosso a chi la rotola **.

Vecchio come il mondo è il peccato di menzogna e senza mutazione è il pensiero del sapiente in proposito, come senza mutazione è il giudizio di Dio su chi è bugiardo. Io dico: abbiate sempre un solo linguaggio. Il " sì " sia sempre " sì " e il * " no " sia sempre " no " anche di fronte a potenti ed a tiranni. E grande merito ne avrete in Cielo. Vi dico : abbiate la spontaneità del fanciullo che va per istinto da chi sente buono senza cercare altro che bontà. E che dice ciò che la sua stessa bontà gli ha pensare, senza calcolare se dice troppo e ne può avere un biasimo.

Andate in pace. E la Verità vi diventi amica.»

Il piccolo Asrael, che è sempre stato seduto, ai piedi di Gesù col capino alzato come un uccellino che ascolta il canto del genitore, ha una mossa tutta dolcezza: si strofina col visetto contro i ginocchi di Gesù e dice: «Io e Te siamo amici perchè Tu sei buono e io ti voglio bene. Ora lo dico anche io» e, sforzando la vocina per farsi udire per tutto il vasto stanzone, dice, gestendo come ha visto fare a Gesù : « Tutti, ascoltate. Io so dove vanno le persone che non dicono bugie e vogliono bene a Gesù di Nazaret. Vanno su per la scala di Giacobbe⁵. Su, su, su... insieme agli angeli e poi si fermano quando trovano il Signore» e ride felice, mostrando tutti i dentini.

Gesù lo carezza e scende fra la gente. Riporta il piccolo alla madre : « Grazie, donna, di avermi dato il tuo bambino. »

«Ti ha dato noia...»

« No. Mi ha dato amore. E' un piccolo del Signore e il Signore sia sempre con lui e con te. Addio. »

Tutto ha fine.

* <vedi: Genesi 28, 1-22 >

98. GESÙ ALL'ACQUA SPECIOSA: « NON DESIDERARE CIO' CHE E' D'ALTRI »¹

«Dio dà ad ognuno il necessario. Questo è in verità. Cosa è necessario all'uomo? Il fasto? Il grande numero di servi? Le terre i cui campi non si possono contare? I banchetti che vedono da un tramonto sorgere un'aurora? No. Necessario all'uomo è un tetto, un pane, una veste. L'indispensabile per vivere.

Guardatevi intorno. Chi sono i più allegri ed i più sani? Chi gode di una sana vecchiezza serena? I gaudenti? No. Quelli che onestamente vivono, lavorano e desiderano. Essi non hanno veleno di lussuria e rimangono forti. Non veleno di crapule e rimangono agili. Non veleno di invidie e rimangono allegri. Mentre chi desidera avere sempre più uccide la sua pace e non gode, ma precocemente invecchia, arso da livore o da abuso. Potrei unire il comando del non rubare a quello del non desiderare ciò che è d'altri. Perchè infatti il desiderio eccessivo spinge al furto. Non è che un passo lieve da questo a quello. E' illecito ogni desiderio? Io non dico questo. Il padre di famiglia, che lavorando nel campo o nell'officina desidera trarne di che assicurare pane alla prole, non pecca in verità. Anzi ubbidisce al suo dovere di padre. Ma quello che invece non desidera altro che godere di più, e si appropria di ciò che è d'altri per giungere a godere di più, costui pecca.

L'invidia! Perchè: che è il desiderio della cosa altrui se non avarizia e invidia? L'invidia separa da Dio, figli miei, e unisce a Satana. Non pensate che il primo che desiderò la roba d'altri fu Lucifero? Era il più bello degli arcangeli, godeva di Dio. Avrebbe dovuto esser contento di questo. Invidiò Dio e volle essere lui Dio e divenne il demonio². Il primo demonio. Secondo esempio: Adamo ed Èva tutto avevano avuto, godevano del terrestre paradiso, godevano dell'amicizia di Dio, beati nei doni di grazia che Dio aveva loro dati. Avrebbero dovuto accontentarsi di questo. Invidiarono a Dio la conoscenza del bene e del male e furono cacciati.

98. SCRITTO IL 15 MARZO 1945. A, 4745-4750 — i D2, vedi: Esodo 20 <17; Deuteronomio 5, 18> — 2 <vedi: Isaia 14, 3-21: nel tiranno, descritto particolarmente nei versetti 12-15, i Santi Padri hanno visto rappresentato e simboleggiato il principe 'dei demoni' >

ciati dall'Eden divenendo i proscritti invisi a Dio³. I primi peccatori. Terzo esempio : Caino invidiò Abele per la sua amicizia col Signore. E divenne il primo assassino⁴. Maria, sorella di Aronne e Mosè, invidiò il fratello e divenne la prima lebbrosa della storia d'Israele⁵. Potrei passo passo condurvi per tutta la vita del popolo di Dio, e vedreste che il desiderio smodato fece, di chi lo ebbe, un peccatore, e della nazione un castigo. Perchè i peccati dei singoli si accumulano e provocano i castighi delle nazioni, così come granelli e granelli e granelli di rena, accumulati in secoli e secoli, provocano una frana che sommerge i paesi e chi è in essi.

Vi ho sovente citato ad esempio i pargoli, perchè semplici e fidenti. Oggi vi dico: imitate gli uccelli nella libertà dai desideri. Guardate. Ora è inverno. Poco cibo è nei frutteti. Ma si preoccupano essi nell'estate di accumularlo? No. Fidano nel Signore. Sanno che un vermolino, un granello, una mica, un ragnetto, una moschina sull'acqua, la potranno sempre catturare per il loro gozzetto. Sanno che un comignolo caldo, o un bioccolo di lana vi sarà sempre per il loro rifugio d'inverno, come sanno che, quando verrà il tempo in cui necessita loro avere fieni per i nidi e maggior pasto per la prole, ci sarà fieno fragrante sui prati, e succoso cibo nei frutteti e nei solchi, e di insetti sarà ricca l'aria e la terra. E cantano piano : ⁶"Grazie, Creatore, per quanto ci dai e ci darai", pronti ad osannare a piena gola quando nell'epoca degli amori godranno della sposa e si vedranno moltiplicati nella prole.

C'è creatura più lieta dell'uccello? Eppure che è la sua intelligenza⁶ rispetto a quella umana? Una scaglietta di silice rispetto ad un monte. Ma vi insegna. In verità vi dico che possiede la letizia dell'uccello colui che vive senza desiderio impuro. Egli si fida di Dio e lo sente Padre. Egli sorride al giorno che sorge e alla notte che cala, perchè sa che il sole è suo amico e la notte è sua nutrice. Egli guarda senza rancore gli uomini e non teme le loro vendette, perchè non li danneggia in alcun modo. Egli non trema per la sua salute né per il suo sonno, perchè sa che una

⁵ <vedi: Genesi 1. 26 - 3, 24> — « <vedi: Genesi 4, 1-16 > — * <vedi: Numeri 12. 1-15 > — e < Come appare dagli esempi premessi, non si intende attribuire agli uccelli un'intelligenza spirituale e ragionante come quella degli uomini, ma un'intelligenza nel senso etimologico o metaforico: un'intelligenza pratica, che comunemente si chiama istinto >

vita onesta tiene lontane le malattie e dà dolce riposo. Non teme infine la morte perchè sa che, avendo bene agito, non può che avere il sorriso di Dio. Anche il re muore. Anche il ricco muore. Non è lo scettro che allontana la morte né il denaro che compera l'immortalità. Come davanti al Re dei re e al Signore dei signori sono cosa risibile le corone e le monete, ma ha solo valore una vita vissuta nella Legge!

Cosa dicono quegli uomini là in fondo? Non abbiate paura di parlare. »
 « Dicevamo : l'Antipa⁷ di che peccato -è colpevole? Di furto o di adulterio? »

«Non vorrei guardaste gli altri, ma i vostri cuori. Però vi rispondo che egli è colpevole di idolatria adorando la carne più di Dio, di adulterio, di furto, di illecito desiderio, e presto di omicidio. »

« Sarà salvato da Te, Salvatore? »

«Io salverò coloro che si pentono e tornano a Dio. Gli impenitenti non avranno redenzione. »

« Hai detto che è ladro. Ma che ha rubato? »

« La moglie al fratello. Il furto non è di solo denaro. E' furto anche levare l'onore a un uomo, levare la verginità ad una fanciulla, levare ad un marito la moglie, come lo è levare un bue al ' vicino o prendere delle sue piante. Il furto, poi, aggravato da libidine o da falsa testimonianza, si aggrava di adulterio, o di fornicazione, o di mendacio. »

« E una donna che si prostituisce che peccato fa? »

« Se è sposata, di adulterio e di furto verso il marito. Se è nubile, di impurità e di furto a sè stessa. »

« A sè stessa? Ma dà via del suo!! »

« No. Il nostro corpo è creato da Dio per essere tempio dell'anima che è tempio di Dio. Perciò deve essere conservato onesto, perchè altrimenti l'anima viene derubata dell'amicizia di Dio e della vita eterna. »

« Allora una meretrice non può più essere che di Satana? »

« Ogni peccato è meretricio con Satana. Il peccatore, come una femmina prezzolata, si dà a Satana per illeciti amori, sperandone sozzi guadagni. Grande, grandissimo il peccato di prostituzione che

⁷ < vedi : Matteo 14. 3-1?; Marco 6. 14-29; Luca 3. 19-20; 9, 7-9 >

rende simili ad animali immondi. Ma credete che non lo è da meno ogni altro peccato capitale. Che dirò dell'idolatria? Che dell'omicidio? Eppure Dio perdonò agli israeliti dopo il vitello d'oro Perdonò a Davide dopo il suo peccato, e che era duplice *. Dio perdona a chi si pente. Sia il pentimento in proporzione del numero e della grandezza delle colpe, ed Io vi dico che a chi più si pente, più sarà perdonato. Perchè il pentimento è forma d'anione. Di *operante amore*. Chi si pente dice a Dio col suo pentimento: " Non posso stare col tuo corrucchio, perchè ti amo e voglio essere amato ". E Dio ama chi lo ama. Perciò Io dico : più uno ama e più è amato. Chi ama totalmente ha *tutto* perdonato.

E questa è verità. Andate. E prima però sappiate che vi è alle porte del paese una vedova, carica di prole, nella fame più assoluta. Cacciata dalla casa per debiti. E ancora può dire " grazie " al padrone per non averla che cacciata. Ho usato l'obolo vostro per il loro pane. Ma hanno bisogno di un asilo. La misericordia è il più gradito dei sacrifici al Signore. Siate buoni ed in suo nome vi assicuro il premio. »

La gente bisbiglia, si consiglia, discute.

Gesù intanto guarisce uno quasi cieco e ascolta una vecchia venuta da Doco a pregarlo di andare dalla sua nuora malata. Una lunga storia di lacrime che io, mezza morta come sono oggi, non trascrivo. E, per fortuna, tutto finisce, perchè io non sono proprio in grado di durare ancora con una crisi cardiaca che dura da tre ore e che mi abbarbaglia anche la vista.

• <vedi : Esodo 32-34 > — 5 <vedi: II® Re 11, 1 - 12, 23 >

99. GESÙ' ALL'ACQUA SPECIOSA. CHIUSURA. COMMENTO AL DE PROFUNDIS E MISERERE '

«Figli miei nel Signore, la Festa della Purificazione è ormai imminente e ad essa Io, Luce del mondo, vi mando preparati con quel minimo necessario a ben compierla. Il primo lume della festa da cui trarrete fiamma per tutti gli altri. Perchè ben stolto sarebbe colui che pretendesse accendere molti lumi non avendo come accendere il primo. E ancora più stolto sarebbe colui che pretendesse iniziare la sua santificazione dalle cose più ardue, trascurando ciò che è la base dell'edificio immutabile della perfezione: il Decalogo.

Si legge nei Maccabei² che Giuda coi suoi, avendo con la protezione del Signore ripreso il Tempio e la Città, distrusse gli altari agli dèi stranieri e i tempietti, e purificò il Tempio. Poi alzò un altro altare, e con le pietre focaie suscitò il fuoco, offerse i sacrifici, fece ardere l'incenso, pose i lumi e i pani della proposizione e poi, prostrati tutti a terra, supplicarono il Signore a non farli più peccare o se, per loro debolezza, venissero di nuovo al peccato, che venissero trattati con divina misericordia. E questo avveniva il venticinque del mese di Casleu.

Consideriamo e applichiamo il racconto a noi stessi, perchè ogni parola della storia d'Israele, essendo di popolo eletto, ha un significato spirituale. La vita è sempre insegnamento. La vita d'Israele è insegnamento non solo per i giorni terreni, ma per la conquista dei giorni eterni.

" Distrussero gli altari e i tempietti pagani

Ecco la prima operazione. Quella che Io vi ho indicato di fare col nominarvi gli dèi individuali che sostituiscono il Dio Vero: le idolatrie del senso, dell'oro, dell'orgoglio, i vizi capitali che portano alla profanazione e morte dell'anima e del corpo e al castigo di Dio. Io non vi ho schiacciato sotto le innumerevoli formole che ora opprimono i fedeli, e sono di baluardo alla vera Legge, oppressa, nascosta da cumuli e cumuli di proibizioni tutte esteriori, che con la loro oppressione conducono il fedele a perdere di vista

99 SCRITTO IL 17 MARZO 1945. A, 4750-4763 — 1 <vedi: Salmi 129 e 50 > — [^]2 D2, vedi: <I° Maccabei 4. 36-52

la lineare, chiara, santa voce del Signore che dice : “ Non bestemmiare. Non idolatrare. Non profanare le feste. Non disonorare i genitori. Non uccidere. Non fornicare. Non rubare. Non mentire. Non invidiare le cose altrui. Non appetire la moglie altrui Dieci non ”. E non uno di più. E sono le dieci colonne del tempio dell'anima. Sopra splende l'oro del precezzeto santo fra i santi : ^{4*} Ama il tuo Dio. Ama il tuo prossimo ”. E’ il coronamento del tempio. E’ la protezione delle fondamenta. E’ la gloria del costruttore.

Senza l'amore uno non potrebbe ubbidire alle dieci regole e cadrebbero le colonne : tutte od alcuna, e il tempio rovinerebbe o totalmente o parzialmente. Ma sempre sarebbe rovinato e non più atto ad accogliere il Santissimo. Fate ciò che vi ho detto, abbattendo le tre concupiscenze. Dando un nome schietto al vostro vizio, così come è schietto Dio nel dirvi : “ Non fare questo e quello ”. Inutile sottilizzare sulle forme. Chi ha un amore più forte di quello che dà a Dio, quale che sia questo amore, è un idolatra. Chi nomina Dio professandosi suo servo e poi lo disubbidisce, è un ribelle. Chi per avidità lavora in sabato è un profanatore, ed è un diffidente e presuntuoso. Chi nega un soccorso ai genitori adducendo pretesti, anche se dice che sono opere date a Dio, è uno in odio a Dio che ha messo i padri e le madri a sua figura sulla terra. Chi uccide è sempre assassino. Chi fornicà è sempre lussurioso. Chi ruba è sempre ladro. Chi mente è sempre un abbiotto. Chi vuole ciò che non è suo, è sempre un ingordo .della più esecrata fame. Chi profana un talamo è sempre un immondo.

Così è. E vi ricordo che dopo l'erezione al vitello d'oro venne l'ira del Signore³; dopo l'idolatria di Salomone, lo scisma che divise e indebolì Israele⁴; dopo l'ellenismo accettato, e anzi ben accolto e introdotto da giudei indegni sotto Antioco Epifane, vennero le nostre attuali sventure di spirito, di fortuna e di nazionalità⁵. Vi ricordo che Nadab⁶ e Abiù, falsi servi di Dio, furono percossi da Geové. Vi ricordo che non era santa la manna del sabato⁷.

J < vedi : Esodo 32 > — « <vedi: III® Re 11-13; II® Paralipomeni 10, 1 - 11, •i > —
 s <vedi: I® Maccabei 1; II® Maccabei 4-7 > — ⁸ < Nadab >: A, Nabal Quanto a
 Nabal, vedi: I® Re 25; ma qui, essendo nominato Abiù, fratello di Nadab, sembra
 proprio che si debba correggere il testo da Nabal in Nadab, e perciò vedi: nota 8 a
 pag. 587 > — ⁷ <vedi: Esodo 16; Numeri 11, 7-9 >

Vi ricordo Cam e Assalonne⁸. Vi ricordo il peccato di Davide su Uria⁹ e quello di Assalonne su Amnon. Vi ricordo la fine di Assalonne e quella di Amnon¹⁰. Vi ricordo la sorte di Eliodoro ladro¹¹, e Simone e Menelao². Vi ricordo la ignobile fine dei due rettori falsi che avevano testimoniato con menzogna su Susanna¹³. E potrei continuare senza trovare fine agli esempi. Ma torniamo ai Maccabei.

“E purificarono il Tempio”.

Non basta dire : “Distruggo”. Occorre dire : “Purifico”. Vi ho detto come si purifica l'uomo : col pentimento umile e sincero. Non vi è peccato che Dio non perdoni se il peccatore è realmente pentito. Abbiate fede nella Bontà Divina. Se voi poteste giungere a capire cosa è questa Bontà, anche fossero su voi tutti i peccati del mondo, non fuggireste da Dio, ma anzi correreste ai suoi piedi, perchè solo il Buonissimo può perdonare ciò che l'uomo non perdonava.

“E alzarono un altro altare”.

Oh! non tentate inganno col Signore. Non siate falsi nel vostro agire. Non mescolate Dio a Mammona. Avreste un altare vuoto: quello di Dio. Perchè inutile alzare un altare nuovo se permangono anche resti dell'altro. O Dio o l'idolo. Scegliete.

■“E suscitarono il fuoco con la pietra e l'esca”.

Pietra è la ferma volontà di essere di Dio. Esca è il desiderio di annullare con tutto il restante della vita anche il ricordo del vostro peccato dal cuore di Dio. Ecco allora che si suscita il fuoco : l'amore. Perchè il figlio che cerca di riconfortare l'offeso genitore con tutta una vita onorata, che fa, se non amare il padre, volendolo lieto del figlio suo, già lacrima e ora gioia?

Ora, giunti a questo, potete offrire i sacrifici, ardere gli incensi, porre i lumi e i pani. Non saranno invisi a Dio i sacrifici, e grate saranno le preghiere, veramente illuminato l'altare, ricco del cibo della vostra offerta giornaliera. Potrete pregare dicendo: “Siici protettore”*, perchè Egli amico vi sarà. Ma la sua misericordia non ha atteso che voi chiamaste pietà. Il precorso il vostro de-

* <Non sappiamo a cosa precisamente si alluda. Forse «Cam» è un involontario errore della scrittrice, al posto di «Noè» o di «Amipon»?> — ⁹ <vedi : 11° Re 11, 1 - 12. 23> — io <vedi: II[®] Re 13, 1-38; 18. 1-18> — ¹¹ <vedi: II[®] Maccabei 3,2-34> — ¹³ <vedi: li[®] Maccabei 4-5:13. 2-8> — ¹³ <vedi: Daniele 13>

99. ...CHIUSURA. COMMENTO AL "DE PROFUNDIS" E MISERERE "

siderio. E vi ha mandato la Misericordia a dirvi : " Sperate. Io ve lo dico: Dio vi perdonà. Venite al Signore".

Un altare è già fra voi : il nuovo altare. Da esso sgorgano fiumi di luce e di perdono. Come un olio si spandono, medicano, rinforzano. Credete nella Parola che da esso viene. Piangete con Me sui vostri peccati. Come il levita che guida il coro, Io dirigo le vostre voci a Dio, e non sarà respinto il vostro gemito se è unito alla mia voce. Con voi mi annichilo. Fratello agli uomini nella carne, Figlio al Padre nello spirito, e dico per voi, con voi : " Da questo profondo abisso, dove Io-Umanità sono caduto, grido a Te, Signore. Ascolta la voce di chi si guarda e sospira, e non Chiudere il tuo udito alle mie parole. Orrore è il vedermi, o Dio. Orrore

10 sono anche agli occhi miei! E che sarò agli occhi tuoi? Non guardare alle mie colpe, o Signore, perchè altrimenti io non potrò resistere innanzi a Te, ma usa su me la tua misericordia. Tu l'hai detto : * Io Misericordia sono \ Ed io credo alla tua parola. L'anima mia, ferita ed abbattuta, confida in Te, nella tua promessa, e dall'alba a notte, dalla giovinezza alla vecchiaia io spererò in Te"¹⁴.

Colpevole di omicidio e di adulterio, riprovato da Dio, ben ottiene Davide perdonò, dopo aver gridato al Signore : " Abbi pietà non per mio rispetto ma per onore della tua misericordia, che è infinita. E per essa cancella il mio peccato. Non vi è acqua che possa lavare il mio cuore se non è presa nelle acque profonde della tua santa bontà. Con essa lavami della iniquità mia e purificalmi dalla mia sozzura. Non nego d'aver peccato. Ma anzi io confesso 11 mio delitto, e come un testimonio accusatore la colpa mi è sempre davanti. Ho offeso l'uomo nel prossimo e in me stesso, ma di avere peccato contro Te particolarmente mi dolgo. E questo ti dica che riconosco che Tu sei giusto nelle tue parole e temo 11 tuo giudizio che trionfa su ogni potenza umana. Ma considera, 0 Eterno, che in colpa sono nato e che peccatrice fu chi mi ha concepito, e che pure Tu tanto mi hai amato da giungere a svelarmi la tua sapienza ed a darmela per maestra nel comprendere

1 misteri delle tue sublimi verità. E se tanto hai fatto, devo temere di Te? No. Non temo. Aspergimi coll'amaro del dolore e sarò purificato. Lavami col pianto e diverrò come neve alpina.

¹⁴ D2 < in calce> Parafrasi del salmo 50° di David

Fammi sentire la tua voce ed esulterà il tuo servo umiliato, perchè la tua voce è gioia e letizia anche se rampogna. Volgi il tuo volto ai miei peccati. Il tuo sguardo cancellerà le mie iniquità. Il cuore che Tu mi hai dato mi fu profanato da Satana e dalla mia debole umanità. Creami un nuovo cuore che sia puro, e distruggi ciò che è corruzione nelle viscere del tuo servo, perchè regni solo in lui uno spirito retto. Ma non mi scacciare dalla tua presenza e non mi levare l'amicizia tua, perchè solo la salute che da Te viene è gioia per l'anima mia, e il tuo spirito sovrano è conforto dell'umiliato. Fa che io divenga colui- che va fra gli uomini dicendo: «Osservate quanto è buono il Signore. Andate sulle sue vie e sarete benedetti come io lo sono, io aborto dell'uomo e che ora torno figlio di Dio per la grazia che rinasce in me'. E a Te si convertiranno gli empi. Il sangue e la carne ribollono e urlano in me. Liberami da essi, o Signore, salvezza dell'anima mia, ed io canterò le tue lodi. Non sapevo. Ma ora ho compreso. Non un sacrificio d'arieti Tu vuoi, ma l'olocausto d'un cuore contrito. Un cuore contrito e umiliato t'è più gradito di arieti e montoni, perchè Tu per Te ci hai creati, e vuoi che noi di ciò ci ricordiamo e ti rendiamo ciò che è tuo. Sii a me benigno per la tua grande bontà e riedifica la *mia e tua* Gerusalemme : quella di uno spirito purificato e perdonato sul quale possa venire offerto il sacrificio, l'oblazione e l'olocausto per il peccato, per il grazie e per la lode. Ed ogni mio nuovo giorno sia un'ostia di santità consumata sul tuo altare per salire coll'odore del mio amore sino a Te ».

Venite! Andiamo al Signore. Io avanti, voi dietro. Andiamo alle acque di salute, andiamo nei pascoli santi, andiamo nelle terre di Dio. Dimenticate il passato. Sorridete al futuro. Non pensate al fango, ma guardate le stelle. Non dite: " Son tenebra"; dite: " Dio è Luce ". Io sono venuto ad annunziarvi la pace, a dire ai mansueti la Buona Novella¹⁵, a curare quelli che hanno il cuore infranto da troppe cose, a predicare la libertà a tutti gli schiavi, primi fra tutti quelli di Mammona, a liberare i prigionieri dalle concupiscenze.

Io vi dico: l'anno di grazia è venuto. Non piangete voi tristi della tristezza di chi si sente peccatore, non lacrimate, esuli dal

¹⁵ D2, vedi: Isaia <51. 1-3

Regno di Dio. Io sostituisco la cenere con l'oro, l'olio alle lacrime. A festa vi vesto per presentarvi al Signore e dire : " Ecco le pecorelle che Tu mi mandasti a cercare ". Io le ho visitate e radunate, le ho contate, ho cercato le disperse e te le ho portate sottraendole ai nuvoli e alle caligini. Le ho prese framezzo a tutti i popoli, le ho riunite da tutte le regioni per condurle alla Terra non più terra¹⁷ che per esse Tu hai preparato, o Padre Santo, per portarle sulle cime paradisiache dei tuoi monti opimi dove tutto è luce e bellezza, lungo i rivi delle celesti beatitudini dove si satollano di Te gli spiriti da Te amati. Sono andato in cerca anche delle ferite, ho guarito le fratturate, ho ristorato le deboli, non ne ho trascurato una sola. E la più sbranata dagli avidi lupi dei sensi me la sono messa come un giogo d'amore sulle spalle e te la poso ai piedi, Padre Benigno e Santo, perchè ella non può più camminare, non sa le tue parole, è una povera anima inseguita dai rimorsi e dagli uomini, è uno spirito che rimpiange e trema, è come un'onda spinta e respinta dal flutto sul lido. Viene col desiderio, la respinge la cognizione di sé... Aprile il tuo seno, Padre Tutto Amore, perchè in esso trovi pace questa creatura smarrita. Dille: * Vieni!* . Dille: *Sei mia'. Fu di tutto un mondo. Ma ne ha nausea e paura. Dice /Ogni padrone è uno sgherro lurido' Fa' che possa dire : . Questo mio Re mi ha dato Za gioia d'esser presai ' Non sa cosa sia l'amore. Ma se Tu l'accogli saprà cosa è questo amore celeste che è l'amore nuziale fra Dio e lo spirito umano, e come un uccello liberato dalle gabbie dei crudeli salirà, salirà, sempre più in alto, sino a Te, al Cielo, alla gioia, alla gloria, cantando: *Ho trovato Colui che cercavo. Non ha altro desiderio il mio cuore. In Te mi poso e giubilo, Signore Eterno, nei secoli dei secoli beata! ' ". Andate. Con spirito nuovo celebrate la Festa della Purificazione. E la luce'di Dio si accenda ih voi..»

Gesù è stato travolgente nella chiusa del suo discorso. Un volto luminoso dagli, occhi raggianti, un sorriso e delle note che sono di una dolcezza non conosciuta.

La gente ne è quasi affascinata e non si muove sinché Egli ripete : « Andate. La pace sia con voi. » Allora si inizia la partenza dei pellegrini che parlano fitto fitto, fra di loro.

D2, vedi: Ezechiele 34. 11-16 — u < cioè il Cielo, la Gerusalemme- celeste; vedi: Isaia 65. 17; 66. 22: Apocalisse 21 >

La velata se ne va svelta come sempre col suo passo agile e lievemente ondulante. Pare che abbia le ali per il vento che le gonfia il mantello alle spalle.

« Adesso capirò se è d'Israele » dice Pietro.

« Perchè? »

« Perchè se sta qui è segno che... »

«... è una povera donna senza casa propria. Nulla di più, ricordatelo, Pietro. » Gesù cammina verso il paesé.

« Sì, Maestro. Me lo ricorderò... E noi che faremo ora che tutti staranno alle loro case per la Festa? »

« Le nostre donne accendono per noi le lampade. »

« Mi spiace... E' il primo anno che non le vedo accendere nella mia, o che non le accendo... »

«Sei un vecchio bambino! Accenderemo anche noi le lampade. Così non farai più quel viso imbronciato. E le accenderai proprio tu. »

«Io? Io no, Signore. Tu sei il Capo della nostra famiglia. Spetta a Te. »

«Io sono sempre una lampada accesa... e vorrei che tali foste voi pure. Sono l'Encenia Sempiterna, Pietro. Lo sai che sono nato proprio il venticinque di Casleu? »

« Chissà quanti lumi, eh? » chiede ammirato Pietro.

« Non si potevano contare... Erano tutte le stelle del cielo... »

« No! Non ti hanno fatto festa a Nazaret? »

«Non sono nato a Nazaret. Ma in una maceria in Betlemme. Vedo che Giovanni ha saputo tacere. E' *molto* ubbidiente, Giovanni. »

«E non è curioso. Ma io... lo sono tanto! Mi racconti? Al tuo povero Simone. Se no come faccio a parlare di Te? Delle volte la gente chiede e io non so mai cosa dire... Gli altri sanno fare, voglio dire i tuoi fratelli e Simone, Bartolomeo e Giuda di Simone. E... sì, anche Tommaso sa parlare... sembra un banditore del mercato... e che venda una merce. Mà riesce a parlare... Matteo... eh! lùì va bene! Usa l'antica sapienza per pelare al suo banco di gabella, per forzare gli altri a dire : “ Hai ragione ”. Ma io!... Povero Simone di Giona! I pesci che ti hanno insegnato? E che il lago? Due cose... ma non servono: i pesci a tacere e avere costanza. Loro costanti nel fuggire alla rete, io costante per metterli in essa. E il lago ad avere coraggio e occhio a tutto. E che la barca? »

A sgobbare senza risparmio di nessun muscolo e a stare ritti anche se le onde sono agitate e si risica di cadere. Occhio alla polare, mano ferma al timone, forza, coraggio, costanza, attenzione, ecco ciò che mi ha insegnato la mia pove^ra vita... »

Gesù gli posa una mano sulla spalla e lo scuote guardandolo con affetto e con ammirazione, vera ammirazione di tanta semplicità, e dice : « E ti pare poco, Simon Pietro? Hai tutto quanto serve ad essere la mia “ pietra ” Nulla va messo, nulla va tolto. Sarai il nauta eterno, Simone. E a chi verrà dopo di te dirai:

« Occhio alla polare : Gesù. Mano ferma al timone, forza, coraggio, costanza, attenzione, sgobbare senza risparmio, avere occhio a tutto, e sapere stare ritti anche su onde agitate... ” Riguardo al silenzio... via.... i pesci non te lo hanno insegnato! »

« Ma per quello che dovrei saper dire sono più muto dei pesci. Le altre parole?... Anche le galline sanno sbattere come io faccio... Ma, dimmi, Maestro mio. Dài un figlio anche a me? Siamo vecchi... Ma Tu hai detto che il Battista nacque da una vecchia... Ora hai detto : “E a chi verrà dopo di te dirai... ” Chi viene dopo un uomo se non il suo generato? » Pietro ha un viso di preghiera e di speranza.

« No, Pietro. E non te ne dolere. Sembri proprio il tuo lago quando il sole è nascosto da una nube. Da ridente si fa cupo. No, mio Pietro. Ma non uno, ma mille e diecimila figli avrai, e in ogni nazione... Non ti ricordi quando ti ho detto : Sarai pescatore d'uomini “? »

« Oh!... sì... ma... Sarebbe stato così dolce un bambino che mi dicesse “ padre ”! »

« Ne avrai tanti che non li potrai più contare. E ai quali darai la vita eterna. E li ritroverai in Cielo e me li porterai dicendo:

“ Sono i figli del tuo Pietro e voglio che siano dove io sono , ed Io ti dirò : “ Sì, Pietro. Come tu vuoi sia. Perchè tu tutto hai fatto per Me ed Io tutto faccio per te » Gesù è dolcissimo nel dire queste promesse.

Pietro inghiotte saliva fra il pianto per la speranza che muore di una paternità terrena, e il pianto di un'estasi che già si annuncia. «Oh! Signore!» dice. «Ma per dare la vita eterna bisogna persuadere le anime al bene. E... siamo sempre lì: io non so parlare. »

« Saprai parlare, quando sarà l'ora, meglio di Gamaliele. »

« Voglio credere... Ma, fallo Tu il miracolo, perchè se ci devo arrivare da me... »

Gesù ride del suo riso pacato e dice : « Oggi sono tutto tuo. Andiamo per il paese. Da quella vedova. Ho un obolo segreto. Un anello da vendere. Sai come l'ho avuto? M'è arrivato un sasso ai piedi, mentre pregavo ai piedi di questo salice. Al sasso era unito un fagottino con una strisciolina di pergamena. Dentro il fagottino, l'anello. Sul cartiglio .la parola Carità ». »

«Fai vedere? Oh? bello! Da donna. Che dito piccino! Ma quanto metallo!...»

« Ora tu lo vendi. Io non so fare. L'albergatore compera oro. Lo so. Io ti aspetto presse» il forno. Va', Pietro. »

« Ma... se non so fare? Io l'oro... Non so di oro, io! »

« Pensa che è pane per chi ha fame, e fai del meglio che puoi. Addio. »
E Pietro va verso destra mentre Gesù, più lentamente, va verso sinistra, verso il paese che appare in lontananza relativa da dietro un boschetto che è oltre la casa del fattore.

100. GESÙ* LASCIA L'ACQUA SPECIOSA E VA VERSO BETANIA

L'Acqua Speciosa è senza pellegrini. E pare strano vederla così, senza bivacchi di chi sosta una notte o almeno consuma il suo pasto sull'aia o sotto la tettoia. Non vi è che nitore e ordine oggi, senza nessuna di quelle tracce che un affollamento lascia di sé.

I discepoli occupano il loro tempo in lavori manuali, chi intrecciando vimini per farne nuove trappole ai pesci, e chi lavorando intorno a piccoli lavori di sterro e di incanalamento delle acque dei tetti perchè non stagnino sull'aia. Gesù è ritto in mezzo ad un prato e sbriciola del pane ai passerotti. A perdita d'occhio non un vivente, nonostante la giornata sia serena.

Viene verso Gesù Andrea, di ritorno da qualche incombenza:

« Pace a Te, Maestro. »

« E a te, Andrea. Vieni qui un poco con Me. Tu puoi stare vicino agli uccellini. Sei come loro. Ma vedi? Quando essi sanno che chi li avvicina li ama, non temono più. Guarda come sono fiduciosi, sicuri, lieti. Prima erano quasi ai miei piedi. Ora ci sei tu e stanno all'erta... Ma guarda, guarda... Ecco quel passero più audace che viene avanti. Ha capito che non c'è nessun pericolo. E dietro lui gli altri. Vedi come si satollano? Non è uguale di noi, figli del Padre? Egli ci satolla del suo amore. E quando siamo sicuri di essere amati e di essere invitati alla sua amicizia, perchè temere di Lui e di noi? La sua amicizia deve farci audaci anche presso gli uomini. Credi : solo il malvivente deve avere paura del suo simile. Non il giusto come tu sei. »

Andrea è rosso e non parla. Gesù lo attira a Sé e dice ridendo : « Bisognerebbe unire te e Simone in un solo filtro, sciogliervi e poi riformarvi. Sareste perfetti. Eppure... Se ti dico che, tanto dissimile in principio, sarai perfettamente uguale a Pietro alla fine della tua missione, lo crederesti? »

« Tu lo dici e certo è. Non mi chiedo neppure, come ciò possa essere. Perchè tutto quello che Tu dici è vero. E sarò contento di essere come Simone, fratello mio, perchè lui è un giusto e ti fa

felice. E' bravo Simone! Io sono tanto contento che egli sia bravo. Coraggioso, forte. Ma anche gli altri!... »

« E tu no? »

« Oh! io!... Solo Tu puoi essere contento di me... »

« E accorgermi che lavori senza rumore e più profondamente degli altri. Perchè nei dodici c'è chi fa tanto rumore per quanto lavora. C'è chi fa molto più rumore di quanto non faccia lavoro, e c'è chi non fa altro che lavoro. Un lavoro umile, attivo, ignorato... Gli altri possono credere che egli non faccia nulla. Ma Colui che vede sa, Queste differenze sono perchè ancora non siete perfetti.'E ci saranno sempre fra i futuri discepoli, fra quelli che verranno dopo di voi, sino al momento che l'angelo tuonerà : ^{il} Il tempo non è più". Sempre ci saranno i ministri del Cristo che saranno pari nell'opera e nell'attirare su di loro lo sguardo del mondo : i maestri. E vi saranno, purtroppo, quelli che saranno solo rumore e gesto esteriori, solo esteriori, i falsi pastori dalle pose istrioniche... Sacerdoti? No: mimi. Nulla di più. Non è il gesto che fa il sacerdote e non lo è l'abito. Non è la sua mondana cultura né le relazioni mondane e potenti che fanno il sacerdote. E' la sua anima. Un'anima tanto grande da annullare la carne. Tutto spirito il mio sacerdote... Così lo sogno. Così saranno i miei *santi* sacerdoti. Lo spirito non ha voce nè ha pose da tragedo. E' inconsistente perchè spirituale, e perciò non può mettere pepli e maschere. E' ciò che è: spirito, fiamma, luce, amore. Parla agli spiriti. Parla con la castità degli sguardi, degli atti, delle parole, delle opere.

L'uomo guarda. E vede un suo simile. Ma oltre e sopra la carne che vede? Qualcosa che lo fa arrestare dal suo andare frettoloso, meditare e concludere : " Quest'uomo, a me simile, ha di uomo solo l'aspetto. L'anima è di angelo E, se miscredente, conclude : " Per lui credo che ci sia un Dio e un Cielo E se lussurioso, dice : ⁴ Questo mio uguale ha occhi di Cielo. Freno il mio senso per non profanarli E se è un avaro decide : ** Per l'esempio di cos.tui che non ha attacco alle ricchezze, io cesso di essere avaro . E se è un iracondo, un feroce, davanti al mite si muta in più pacato essere. Tanto può fare un sacerdote santo. E, credilo, sempre ci saranno fra i sacerdoti santi quelli che sapranno anche morire per amore di Dio e di prossimo, e sapranno farlo così pianamente, dopo avere esercitato la perfezione per tutta la vita

ugualmente pianamente, che il mondo neppure si accorgerà, di loro. Ma se il mondo non diverrà tutto un lupanare e una idolatria, sarà per questi : *gli eroi del silenzio e della operosità fedele.* E avranno il tuo sorriso : puro e timido. Perchè ci saranno sempre degli Andrea. Per grazia di Dio e per fortuna del mondo ci saranno! »

« Io non credevo di meritare queste parole... Non avevo fatto nulla per suscitarle... »

« Mi hai aiutato ad attirare a Dio un cuore. Ed è il secondo che tu conduci verso la Luce. »

« Oh! perchè ha parlato! Mi aveva promesso...»

« Nessuno ha parlato. Ma Io so. Quando i compagni riposano stanchi, tre sono gli insonni all'Acqua Speciosa. L'apostolo dal silenzioso e attivo amore verso i fratelli peccatori. La creatura che l'anima pungola verso la salvezza. È il Salvatore che prega e veglia, che attende e spera... La mia speranza: che un'anima trovi la sua salute... Grazie, Andrea. Continua e siine benedetto. »

« Oh! Maestro!... Ma non dire nulla agli altri... Da solo a sola, parlando ad una lebbrosa in una spiaggia deserta, parlando qui ad una di cui non vedo il volto, io ancora so fare un pochino. Ma se gli altri lo sanno, Simone più di tutti, e vuole venire... io non so fare più nulla... Non venire neppure Te... Perchè di parlare davanti a Te mi vergogno. »

« Non verrò. Gesù non verrà. Ma lo Spirito di Dio è sempre venuto con te. Andiamo a casa. Ci chiamano per il pasto. »

E tutto ha fine fra Gesù e il mite discepolo.

Stanno ancora mangiando e già hanno acceso le lampade, perchè la sera scende rapidissima, ed anche la sizza consiglia a tenere chiusa la porta, quando viené bussato all'uscio, e la voce allegra di Giovanni si fa sentire.

« Ben tornati! »

« Avete fatto presto! »

« Che c'è, dunque? »

« Come siete carichi! »

Tutti parlano insieme, aiutando i tre a liberarsi dalle pesantissime sacche che hanno sulle spalle.

« Adagio ! »

« Lasciateci salutare il Maestro! »

« Ma un momento! »

Vi è un tumulto allegro, famigliare, per la gioia di essere insieme.

« Vi saluto, amici. Dio vi ha dato giornate serene. »

« Sì, Maestro. Ma non serene notizie. Lo prevedevo » dice l'Iscariota.

« Che c'è? Che c'è... » La curiosità è desta.

« Fate che prima siano rifocillati » dice Gesù.

« No, Maestro. Prima ti diamo quanto abbiamo per Te e per gli altri. E per primo... Giovanni, dài la lettera. »

« L'ha Simone. Io temevo di sciuparla nel carico. »

Lo Zelote, che è stato in lotta fino allora con Tommaso che 16 voleva servire di acqua per i suoi piedi stanchi, accorre dicendo :

« L'ho qui, nella borsa della cintura » e apre questa tasca interna della sua alta cintura di cuoio rosso estraendone un rotolo ormai divenuto piatto.

« E' di tua Madre. Quando siamo stati presso Befania, abbiamo incontrato Gionata che andava da Lazzaro con la lettera e molte altre cose. Gionata va a Gerusalemme perchè Cusa mette in ordine il suo palazzo... Forse Erode va a Tiberiade... e Cusa non vuole la moglie presso Erodiade » spiega l'Iscariota mentre Gesù scioglie i nodi del rotolo e svolge lo stesso. Gli apostoli bisbigliano mentre Gesù legge con un sorriso beato le parole della Mamma.

«Udite» dice poi. «Vi è anche per i galilei qualche cosa. Mia Madre scrive:

A Gesù, mio dolce Figlio e Signore, pace e benedizione. Gionata,- servo del suo Signore, mi ha portato doni gentili da parte di Giovanna che chiede benedizioni al suo Salvatore su lei, lo sposo e tutta la sua casa. Gionata mi dice che egli per ordine di Cusa va a Gerusalemme, avendo l'ordine di riaprire il palazzo in Sionne. Io benedico Iddio di questa cosa, perchè posso così farti avere le mie parole e le mie benedizioni. Anche Maria d'Alfeo e Salome mandano ai figli baci e benedizioni. E, poiché Gionata fu buono oltre misura, vi sono anche i saluti della moglie di Pietro al marito lontano, e così i famigliari di Filippo e Natanaele mandano i loro. Tutte le vostre donne, o cari uomini lontani, coll'ago o col telaio, e col lavoro dell'orto, vi mandano vesti per questi mesi d'inverno, e dolce miele, raccomandandovi di prenderlo con acqua ben calda nelle umide sere. Abbiatevi cura. Questo mi dicono le

100. GESÙ LASCIA L'ACQUA SPECIOSA E VA VERSO BETANIA

madri e le spose di dirvi ed io lo dico. Anche al Figlio mio. Non ci siamo sacrificate per nulla, credetelo. Godete degli umili doni che noi, discepolo dei discepoli di Cristo, diamo ai servi del Signore, e solo dateci la gioia di sapervi sani.

Ora, amato Figlio mio, io penso che da quasi un anno Tu non sei più tutto mio. E mi sembra di essere ritornata al tempo in cui sapevo che Tu c'eri già, perchè sentivo il tuo piccolo cuore battere nel mio seno, ma potevo anche dire che non c'eri ancora, perchè mi eri separato da una barriera che mi impediva di carezzare il tuo corpo diletto, e solo potevo adorarti lo spirito, o mio caro Figlio e adorabile Iddio. Anche ora so che ci sei e che il tuo cuore batte col mio, mai diviso da me.anche se diviso, ma non ti posso accarezzare, udirè, servire, venerare, Messia del Signore e della sua povera serva.

Giovanna voleva andarsi da lei perchè non rimanessi sola nella Festa dei Lumi. Io però ho preferito rimanere qui, con Maria, ad accendere i lumi. Per me e per Te. Ma fossi anche la più grande regina della terra e potessi accendere mille e diecimila lumi, sarei al buio perchè Tu non sei qui. Mentre ero nella perfetta luce in quella scura grotta, quando ti, ebbi sul cuore, mia Luce e Luce del mondo. Sarà la prima volta che io mi dico: «Il mio Bambino oggi ha un anno di più' e non ho il mio Bambino. E sarà più triste del tuo primo genethiaco in Matarea. Ma Tu fai la tua missione ed io la mia. Ed ambedue facciamo la volontà del Padre e operiamo per la gloria di Dio. Questo asciuga ogni lacrima.

Caro Figlio, comprendo quanto fai da quanto mi viene detto. Come le onde da un aperto mare portano la voce del largo \$ino dentro ad un solitario e chiuso golfo, così l'eco del tuo santo lavoro per la gloria del Signore giunge nella quieta casetta nostra, alla tua Mamma che ne giubila e ne trema, perchè se tutti parlano di Te non tutti ne parlano con uguale cuore. Vengono amici e beneficiati a dirmi : * Sia benedetto il Figlio del tuo seno e vengono nemici tuoi a ferire il mio cuore dicendo : . Anatema a Lui! ' Ma per questi io prego perchè sono degli infelici, ancora più dei pagani che vengono a chiedermi: «Dove è il mago, il divino?» e non sanno di dire una grande verità, nel loro errore, perchè veramente Tu sei *sacerdote* e *grande* come per l'antica lingua ha senso quella parola, e divino sei, o mio Gesù. Ed io te li mando

dicendo : • Egli è a Betania \ Perchè così so dovere dire fino a che Tu non ordini in altro modo. E prego per questi che vengono a cercare salute per ciò che muore, acciò trovino salute per lo spirito eterno.

E, te ne prego. Non ti affliggere del mio dolore. E' compensato da tanta gioia per le parole dei sanati di anima e di carne. Ma Maria ne ebbe e ne ha un dolore ancora più forte del mio; non a me soltanto si parla. Giuseppe d'Alfeo vuole che Tu sappia che egli, in un recente suo viaggio per affari a Gerusalemme, fu fermato e minacciato per causa di Te. Erano uomini del Gran Consiglio. Io penso che egli fu loro segnalato da qualche grande di qui. Perchè altrimenti chi poteva conoscere Giuseppe come capo di famiglia¹ e fratello tuo? Io ti dico questo per ubbidienza di donna. Ma per me ti dico : vorrei esserti vicino. Per darti conforto. Ma poi fa' Tu, Sapienza del Padre, senza tenere conto del mio pianto. Simone, tuo fratello, voleva quasi venire, dopo questo fatto. E con me. Ma la stagione lo ha trattenuto e più la tema di non trovarsi, perchè ci fu detto, e come una minaccia, che Tu dove sei non puoi rimanere.

Figlio! Figlio mio! Adorato e Santo Figlio mio! Sto con le braccia alzate come Mosè sul monte², per pregare per Te in battaglia contro i nemici di Dio e i nemici tuoi, mio Gesù che il mondo non ama.

Qui è morta Lia di Isacco. E ne ho avuto pena perchè mi fu sempre buona amica. Ma la pena maggiore sei Tu, lontano e non amato. Io ti benedico, Figlio mio, e come io ti dò pace e benedizione, ti prego darla Tu alla tua Mamma ”. »

« Arrivano fino in quella casa, quegli spudorati! » urla Pietro.

E Giuda'Taddeo esclama: « Giuseppe... se la poteva tenere per sè la notizia. Ma... non gli è sembrato vero di poterla dare! »

« Voce di iena non spaventa i vivi » sentenzia Filippo.

« Il male è che non sono iene: sono tigri. Cercano preda viva» dice l'Tscariota. E volgendosi allo Zelote: «Di” tu quanto abbiamo saputo. »

«Sì, Maestro. Giuda aveva ragione di temere. Siamo andati

¹ capo di famiglia : D2, uno dei capi famiglia — * <vedi: Esodo 17, 8-16 >

da Giuseppe d'Arimatea e da Lazzaro. E lì come aperti amici tuoi. E poi io e Giuda, come se io fossi un suo amico d'infanzia, da alcuni suoi amici di Sionne... E... Giuseppe e Lazzaro ti dicono di venire via subito durante queste feste. Non insistere, Maestro. E' per tuo bene. Gli amici di Giuda, poi, hanno detto: "Guarda che è già deciso di venire a sorprenderlo per accusarlo. Proprio in questi giorni di feste in cui non c'è popolo. Si ritiri per qualche tempo. Per deludere queste vipere. La morte di Doras ha aizzato il loro veleno e la loro paura. Perchè hanno paura oltre che odio. E la paura fa loro vedere ciò che non c'è e l'odio fa dire anche la menzogna ". »

³ « Tutto, ma tutto sanno di noi! E' una cosa odiosa! E tutto alterano! E tutto esagerano. E quando pare loro che non ci sia ancora abbastanza per maledire, inventano. Io sono nauseato e accasciato. Mi viene volontà di esulare, di andare... non so... lontano. Ma via da questo Israele che è tutto un peccato... » L'Iscariota è depresso.

« Giuda, Giuda! Una donna per dare al mondo un uomo lavora nove lune. Tu per dare al mondo la conoscenza di Dio vorresti fare più presto? Non nove lune. Ma millenni di lune ci vorranno. E come la luna nasce e muore ad ogni lunazione, apparendoci neonata, poi piena e poi scema, così sempre nel mondo, finché sarà, ci saranno fasi crescenti, piene e decrescenti di religione. Ma anche quando sembrerà morta, essa viva sarà, così come la luna che c'è anche quando pare sia finita. E chi avrà lavorato a questa religione, ne avrà merito pieno anche se solo una minoranza esigua rimarrà, sulla terra, di anime fedeli. Sù, sù! Non facili entusiasmi nei trionfi e non facili depressioni nelle sconfitte. »

« Ma però... vieni via. Non siamo, *noi*, forti ancora. E sentiamo che davanti al Sinedrio avremmo paura. Io almeno... Gli altri non so... Ma credo imprudenza tentarlo. Non abbiamo il cuore dei tre fanciulli della corte di Nabucodonosor⁴. »

« Sì, Maestro. E' meglio. »

« E' prudente. »

« Giuda ha ragione. »

« Vedi che anche tua Madre e i parenti... »

[^] A < inserisce, contrassegnando con un tratto di penna > (Qui a capo perchè parla t'Iscariota) — ⁴ <vedi: Daniele 3. 1-97 >

« E Lazzaro e Giuseppe. »

« Facciamoli venire per niente. »

Gesù apre le braccia e dice : « Sia fatto come volete. Ma poi si ritorna qui. Voi vedete quanti vengono. Io non forzo e non tento l'anima vostra. Non la sento pronta infatti... Ma vediamo i lavori delle donne. »

Però, mentre tutti con occhi lieti e voci di gioia estraggono dalle bisacce i pacchi con le vesti, i sandali, e le cibarie delle madri e delle mogli, e tentano interessare Gesù ad ammirare tanta grazia di Dio, Egli resta mesto e distratto. Legge e rilegge la lettera materna. Si è rincantucciato con una lucernetta nell'angolo più lontano dal tavolo su cui sono vesti, e mele, e vasetti di metallo, e formaggelle, e con una mano a far visiera agli occhi sembra meditare. Ma soffre.

« Ma guarda, Maestro, la mia sposa, poverina, che bella veste e che mantello col cappuccio mi ha fatto. Chissà quanto ha faticato, perchè non è esperta come tua Madre » dice Pietro che gongola con le braccia cariche dei suoi tesori.

« Belli, sì, bellini. E' una brava moglie » dice cortese Gesù. Ma con l'occhio lontano dalle cose mostrate.

« A noi la mamma ha fatto due vesti tessute doppie. Povera mamma! Ti piacciono, Gesù? E un bel colore, non è vero? » dice Giacomo di Zebedeo.

« Moltp bello, Giacomo. Ti starà bene. »

« Guarda. Scommetto che queste cinture le ha fatte tua Madre. E' Lei che ricama così. E anche questo velo doppio per riparo del sole io dico lo ha fatto Maria. E' uguale al tuo. La veste no. E' certo la mamma nostra che l'ha tessuta. Povera mamma! Dopo il tanto piangere fatto nell'estate, ci vede più poco e spesso le si spezza il filo. Cara! » E Giuda di Alfeo bacia la pesante veste di un rosso marrone.

« Non sei allegro, Maestro » osserva finalmente Bartolomeo. « Non guardi neppure le cose mandate a Te. »

« Non può esserlo » ribatte Simone Zelote.

« Penso... Ma... Rifate i pacchi. Mettete tutto a posto. Non è 1 ora d'esser presi e non lo saremo. A notte alta, al chiaro di luna, andremo verso Doco. Poi a Betania..»

« Perchè a Doco? »

100. GESÙ LASCIA L'ACQUA SPECIOSA E VA VERSO BETANIA

« Perchè vi è una donna che muore e attende da Me la guarigione. »

« Non passiamo dal fattore? »

« No, Andrea. Da nessuno. Così nessuno ha bisogno di mentire dicendo che non sa dove siamo. Se a voi preme non essere perseguitati, a Me preme non dare noia a Lazzaro. »

« Ma Lazzaro ti aspetta. »

« E da lui andiamo. O meglio... Simone, mi ospiti nella casa del tuo vecchio servo? »

« Con gioia, Maestro. Tu sai tutto, ormai. Perciò ti posso dire per Lazzaro, per me, e per chi in essa tassa è: essa è tua. »

« Andiamo. Fate presto. Per essere a Befania prima del sabato. »

E mentre tutti si spargono con lucerne a fare quanto è necessario per l'improvvisa partenza, Gesù resta solo.

Rientra Andrea, va vicino al suo Gesù e dice : « E quella donna? Mi spiace abbandonarla ora che pareva prossima a venire... E' prudente... l'hai visto... »

« Vai a dirle che torneremo fra qualche tempo e che intanto ricordi le tue parole... »

« Le tue, Signore. Io ho detto solo le tue. »

« Va'. Fa' presto. E bada che nessuno ti veda. Invero in questo mondo di cattivi devono prendere aspetto di perfidi coloro che sono innocenti... »

Tutto mi cessa qui, su questa grande verità.

101. GUARIGIONE DELLA CANCEROSA JERUSA A DOCO

Le ho detto la poco gradita visita e profezia avuta ieri sera. E lei ha visto che avevo il viso « spaventato », ha detto così lei nell'entrare. Non sapevo che viso avevo. Ma impressionata sono di certo. E non passa col passare delle ore.

Non è la prima volta, lei lo sa, che Satana mi dà noia, tentandomi di questo o di quello. Ed ora, che non tenta più la carne, tenta lo spirito. E' un anno ormai che saltuariamente mi dà noia. La prima volta fu quando mi tentò nei giorni, tremendi per me, dell'aprile 1944, quando mi promise aiuto se lo avessi adorato. La seconda quando mi assalì con quella acuta e violenta e lunga tentazione al 4 di luglio 1944, tentandomi a scimmiettare il linguaggio del Maestro per annichilire chi mi aveva offeso. La terza quando mi suggerì di fare delle parole dettate un'opera mia e pubblicarla avendone merito e denaro. La quarta quando nel febbraio di quest'anno (mi pare fosse già febbraio) mi apparve (la prima volta che lo vedo perché le altre volte l'ho solo sentito) terrorizzandomi col suo aspetto e col suo odio. La quinta ieri sera. Queste le *grandi* manifestazioni di Satana. Ma poi io addebito a lui tutte le altre più piccole cose che vengono dagli altri, che mi vogliono portare all'orgoglio, al compiacimento di me, oppure alla falsità nelle apparenze, o anche persuadermi che io sono solo una *malata* e tutto è frutto di turbe psichiche. Anche gli ostacoli coi parenti e con le autorità, e anche coi camionisti¹, io le attribuisco a Satana. Fa quello che può, meglio che può, pure di darmi noia e portarmi alla inquietudine e ribellione, alla persuasione che pregare è inutile, e che tutto è bugia.

Ma le confesso che ieri sera mi ha *molto* turbata. Non è la' prima volta che mi suscita paura di essere un'ingannata e di doverne un giorno dare ragione a Dio e anche agli uomini. Lei lo sa che questo è il mio terrore... sempre confortato da Gesù e da lei, Padre mio, e sempre risorgente. Ma erano pensieri «miei», aizzati da Satana, ma fatti da me. Ieri sergèt è stata una minaccia esplicita, diretta. Mi ha detto : « Fai, fai! Io ti aspetto al momento buono. All'ultimo momento. E allora ti persuaderò talmente che tu hai sempre mentito a Dio, agli uomini e a te, e sei una ingannatrice. che tu cadrà in un vero terrore, disperato di essere dannata. E con tali parole lo dirai, che chi ti assiste penserà che la tua è una ritrattazione finale per potere andare a Dio con meno peccato. Tu, e chi sarà con te, rimarrete in questa persuasione. E così morirai... e gli altri rimarranno scossi... Ti aspetto, sì... E tu aspettami. Non prometto mai senza mantenere. Ora mi < dai una noia senza misura. Ma allora sarò io che la darò a te. Mi vendicherò di tutto quello che mi fai... Come solo io so vendicarmi. mi vendicherò. » E se ne è andato. Lasciandomi così male...

101. SCRITTO n. 19 MARZO 1945. A, 4776-4786 — 1 < Allusione alle difficoltà deU'immediato dopo-guerra >

E' venuta poi la dolce Mamma, mite e amorosa nella sua veste bianca, a sorridermi e accarezzarmi. Mi ha sorriso del suo più lieto sorriso il mio Gesù. Ma appena mi hanno lasciato, sono ricaduta nel mio marasma... E dura. Quando viene così forte questo pensiero io mi sento tentata di dire: « Io non scrivo più una parola, nonostante qualsiasi pressione. » Ma poi penso e dico : « Questo è quello che Satana vuole » e non dò retta a questa suggestione. E' tempo di Passione, vero? Vi sarà fra quelli che, per l'idolatria così infusa nell'uomo anche buono, adorano il portavoce: l'idolo, dimenticando che egli non è che uno strumento e l'adorabile è Dio, e fra quelli che mi scherniscono, l'attesa, uguale se pure con diversi fini, di fatti meravigliosi in me, e specie in questo tempo di Passione. Forse lei stesso li aspetta come cosa naturale nel mio caso. Lei per giusta attesa. Gli altri per scherno o idolatria. E le assicuro che preferisco ancora 16 scherno a Maria Vaitorta, all'idolatria per me. Questa mi dà una noia non descrivibile. Mi sembra che mi spogliano in mezzo ad una piazza, mi svaligino del mio prezioso segreto... che so? Ne soffro, ecco. Lo scherno fa meno male se dato a Maria Vaitorta. Basta non ledi i « dettati » e non li faccia prendere come una burla, e una follia...

Ma sopra il desiderio più o meno santo e onesto di tanti, c'è il volere, meglio: c'è la bontà di Dio che ascolta la sua povera Maria, la quale ha *sempre* pregato, e continua a pregare, dicendo: «Ecco la tua "vittima"\ Tutto quello che Tu vuoi, ma *non segni esteriori*. » Non avrei voluto neanche questa manifestazione di Dio in me, io... Ma Lui ha voluto che io fossi il suo fonografo... e pazienza. Ma altro no, no e ho. Tutte le malattie diagnosticabili o non diagnosticabili, perchè non aventi caratteri noti. Tutte le sofferenze di soffrire in me ciò che Lui ha sofferto. Tutta l'agonia per stare curva sulla sua agonia. Ma che sia nota a Lui solo, a lei che mi è Padre, e a me. E basta. Però se in questo tempo di Passione io deluso chi idolatra.e chi schernisce, perchè non sono *materialmente* «l'appassionata », le assicuro che vivo la mia passione. E più dell'aumentata sofferenza fisica del corpo che si sente affranto e franto dalle percosse e dalla fatica del Golgota, del capo che duole per il cerchio crudele, dello stiramento e dei crampi, dell'affanno e congestione di questa tortura, della sete e della febbre, del languore e dell'eccitazione del supplizio, quella che è « passiohe » è sempre per me questo che io chiamo il «mio Getsemani»: ossia il buio che monta, pieno di fantasmi e di paure... il timore e il terrore del futuro e di Dio... e la vicinanza dell'Odio mentre l'Amore è assente. Questo, questo si porta alla sete, alla febbre, alle lacrime di sangue, ai gemiti, allo sfinitimento. Le assicuro che è, per potenza, uguale all'ora vissuta lo scorso anno quando Dio mi lasciò sola. E anzi le posso dire: è più forte, perchè *fa male anche e nonostante* Dio sia con me.

Spero di essermi ben spiegata. Ma certe torture si spiegano molto male. E sono capite più male ancora. Sia da chi è Padre di spirito, sia da chi è idolatra, come da chi è curioso, studioso, o schernitore del., fenomeno. Bisognerebbe però che questi ultimi tre provassero per un'ora ciò che noi si prova... E anche gli idolatri, che forse invidiano, dovrebbero

provare. Ma no! Meglio non provino. Gli idolatri scapperebbero chissà dove per paura di un'altra ora del genere, e i curiosi, gli studiosi e gli schernitori giungerebbero a maledire Iddio... Perciò... sottoponiamo le spalle al mio giogo e beviamo il tossico... e avanti.

Signore, non la mia ma la tua volontà. Ecco la tua serva e la tua vittima. Si faccia di me ciò che Tu vuoi. Ma solo, per tua bontà, dammi la forza per poter soffrire. E non mi lasciare sola. « Mane nobiscum quo- niam advesperascit, et inclinata est jam dies ²... »

Vedo: Gesù, nella prima luce di una stentata mattina d'inverno, entra nella cittadina di Doco, e ad un mattiniero passante chiede : « Dove abita Marianna, la vecchia madre dalla nuora morente? »

«Marianna? La vedova di Levi? La suocera di Jerusa, moglie di Giosia?
»

« Lei. »

« Guarda, uomo. In fondo a questa via è una piazza, sull'angolo è una fonte, da lì sono tre strade. Piglia quella che ha al centro ima palma e cammina ancora cento passi. Trovi un fosso. Lo segui fino al ponte d'assi. Lo passi e vedi una vietta coperta. La fai. Quando non è più via, nè coperta, perchè sbocca in una piazza, sei arrivato. La casa di Marianna è color d'oro per vecchiezza. E con le spese che hanno, non la possono pulire. Non sbagli. Addio. Vieni da lontano? »

« Non molto. »

« Ma sei galileo? »

« Sì. »

«E questi? Vieni per la Festa?»

« Sono amici. Addio, uomo. La pace sia con te. » Gesù lascia in asso il ciarliero, che non ha più fretta. E va per la sua strada. E gli apostoli dietro. Giungono alla... piazzetta: uno scampolo di terra molto fangosa con al centro un alto quercio che è cresciuto da padrone e che forse d'estate farà comodo. Per ora fa solo malinconia, così folto e cupo sulle povere case alle quali leva luce e sole.

La casa di Marianna è la più miserella. Larga e bassa, ma così trascurata! Il portone è pieno di toppe messe sulle scheggiature del legno stravecchio. Una finestrella non ha impannata e mostra il suo buco nero come un'orbita senza più occhio.

Gesù bussa al portone. Viene una fanciullina sui dieci anni, pallida, spettinata, con gli occhi rossi. « Sei la nipote di Marianna? Di' alla vecchia madre che Gesù è qui. »

La bambina ha un grido e fugge via chiamando a gran voce. Corre la vecchia, seguita da sei bambini oltre la ragazzina di prima. Il più grande pare gemello a questa; gli ultimi, due trappolini³ scalzi e sparuti, sono attaccati alla veste della vecchia, e appena sanno camminare sufficientemente bene.

« Oh! Sei venuto! Figli, venerate il Messia! Ben giungi alla mia povera casa. La figlia mi è morente... Non piangete, fanciulli, che non senta. Povere creature! Le bambine sono sfinte dalle veglie, perchè io faccio tutto, ma vegliare non posso più, casco dal sonno in terra. Sono mesi che non tocco letto. Ora dormo su un sedile, per essere presso lei e alle bambine. Ma esse sono piccole e ne soffrono. I maschi: questi, vanno a fare legna per tenere il fuoco, e le vendono anche, per il pane. Si sfiniscono, miseri nipoti! Ma ciò che ci uccide non è la fatica: è il vederla morire. Non piangete. Abbiamo Gesù. »

« Sì, non piangete. La mamma guarirà, il padre tornerà, no avrete più tante spese e non più tanta fame. Questi sono i *dui* ultimi? »

« Sì, Signore. Quella debole creatura ha sgravato tre volte gemelli... e il petto si è ammalato. »

« A chi troppo e a chi niente » borbotta Pietro fra la barba e poi si prende un piccolino e gli dà una mela per farlo tacere. E mentre anche l'altro piccolo glie ne chiede una e Pietro lo accontenta, Gesù va con la vecchia oltre l'atrio, nella corte, e sale la scala per entrare in una stanza dove geme una donna giovane ma scheletrita.

« Il Messia, Jerusa. Ora non soffrirai più. Lo vedi che è proprio venuto? Isacco non mente mai. Lo ha detto. Credi dunque die come è venuto ti possa sanare. »

« Sì, madre buona..Sì, mio Signore. Ma se non mi puoi guarire, fammi almeno morire. Ho i cani nel petto mio. Le bocche dei miei figli, alle quali ho dato dolce latte, mi hanno reso fuoco e amaro. Soffro, tanto, Signore! Costo tanto! Il marito lontano per il pane. La vecchia madre che si consuma. Io che muoio... A chi i figli, quando io sarò morta di male e lei di fatica e stenti? »

* trappolini : D2, piccolini

« Per gli uccelli c'è Dio e così per i piccoli dell'uomo. Ma non morrai. Hai tanto male qui? » Gesù fa l'atto di posare la mano sul seno avvolto in bende.

« Non mi toccare! Non mi aumentare il dolore! » urla la malata. Ma Gesù posa delicatamente la sua lunga mano sulla mammella malata. « Hai realmente il fuoco dentro, povera Jerusa. L'amore materno t'è divenuto fuoco nel seno. Ma tu non hai odio allo sposo e ai bambini, non è vero? »

« Oh! perché dovrei? Egli è buono e mi ha sempre amato. Con saggio amore ci amammo, e l'amore fiorì in creature... E loro!... Mi angoscio di lasciarli, ma... Signore! Ma il mio fuoco cessa! Madre! Madre! E' come un angelo soffiisse l'aria del Cielo sul mio tormento! Oh! che pace! Non levare, non levare la tua mano,, mio Signore. Premila anzi. Oh! che forza! Che gioia! I miei figli! Qui i miei figli! Li voglio! Dina! Osia! Anna! Seba! Melchi! David! Giuda! Qui! Qui! La mamma non muore più! Oh!... » La giovane si rovescia sui guanciali piangendo di gioia mentre accorrono i figli, e la vecchia in ginocchio, non trovando altro nella sua gioia, intona il cantico di Azaria nella fornace ardente⁴, e lo dice tutto con la sua voce tremula di vecchia e di commossa.

« Ah! Signore! Ma che ti posso fare! Non ho nulla per farti onore! » dice infine.

Gesù la rialza e dice : « Lasciami solo sostare per la mia stanchezza. E taci. Il mondo non mi ama. Devo andare via per qualche tempo. Ti chiedo fedeltà a Dio e silenzio. A te, alla sposa, ai piccoli. »

« Oh! non temere! Nessuno viene da chi è misero! Puoi stare qui senza timore d'essere visto. I farisei, eh? Ma... e per mangiare? Io non ho che poco pane... »

Gesù chiama l'Iscariota : « Prendi del denaro e va' a comperare quanto occorre. Mangeremo e riposeremo presso queste buone. Fino a sera. Va' e taci. » Poi si volge alla guarita : « Levati le bende, alzati, aiuta la madre, e giubila. Dio ti ha fatto grazia per pietà delle tue virtù di sposa. Spezzeremo il pane insieme, perchè oggi il Signore Altissimo è nella tua casa e occorre celebrarlo con festa piena. » E Gesù esce, raggiungendo Giuda che

⁴ <vedi: Daniele 3, 51-90 >

sta per uscire. « Prenderai *con abbondanza*. Che abbiano anche per i giorni futuri. A noi non mancherà nulla da Lazzaro. »

« Si, Maestro. E, se permetti... Ho del denaro mio. Ho fatto voto di offrirlo per la tua *salvezza* dai nemici. Lo muto in pane. Meglio a questi fratelli in Dio che nelle gole del Tempio. Permetti? L'oro mi è sempre stato serpente. Non voglio avere il suo fascino più. Perchè sto tanto bene ora che sono buono. Libero mi sento. E sono felice. »

« Fa' come vuoi, Giuda. E il Signore ti dia pace. »

Gesù raggiunge i discepoli mentre Giuda esce e tutto ha termine.

Io sono in grande tempesta. Proprio una di queste tempeste di marzo con luminosità di sole e cupo di nuvoli temporaleschi- che si alternano.' Ho l'impressione di essere una navicella su onde infurate, ora in cima, in cima all'onda e in pieno sole, ora giù, giù fra due montagne d'acqua che sembrano volermi sommersere in un cupo d'abisso. Mi sembra passare da un oceano in burrasca al più placido dei porti alternativamente, e di essere, sempre alternativamente, tuffata nel fiele e poi nel miele.

Che soffrire da ieri sera! Ci sono momenti in cui sono in Cielo per le brevi e dolci parole, per i beati sorrisi che mi danno Gesù e Maria, e per la forza che da essi mi vengono. Dico allora: «Oh! sono ben sicura di non essere una ingannata e una peccatrice » (circa i dettati e le visioni, si intende). Poi ecco che risprofondo nel gorgo cupo in cui è il fragore pauroso delle parole di minacce di ieri sera. E dopo il Paradiso gusto l'in-femo. Poi torna a soccortermi la bontà di Gesù e Maria, e la povera anima mia viene sollevata nel sole, verso il cielo, in una beatitudine che mi empie di dolcezza. E poi daccapo giù, nell'amarezza, nel buio, nello spavento. Ho paura... Mi aiuti a superare questa battaglia.⁵

s <E pro-egue - .4, 4786-4787 - riferendo le lusinghiere parole di una signora sugli scritti: e questo per la scrittrice « è stato una goccia di miele. Perchè è donna religiosa, colta e che ho sempre trovato molto equilibrata. Perciò il suo giudizio e il suo desiderio mi hanno confermato che le anime sentono nei dettati Dio. Dio! Dio!... Avere solo uno scopo : servirlo e farlo amare. E temere di essergli invisa. Ecco il mio dolore. Ma è tempo di Passione... Oh! mi aiuti, perché sotto l'apparente calma io sono tutta una ferita che duole. » Segue ancora, in data del giorno successivo - A, 4788-4794 - un « severo dettato » del « Padre Santissimo » sulla misericordia di Dio e sui peccati degli uomini: tra l'altro, è detto: «Le parole di misericordia, le visioni tutte amore che da un anno vi sono elargite, per ultima prova di elevazione delle vostre paganizzanti anime verso Dio. servono a che? A molti per diletto, ad alcuni per rovina, ad una minoranza di una esiguità spaventosa per santicazione. Continua il destino del Cristo: di essere segno di contraddizione per molti » >

102. A BETANIA IN CASA DI SIMONE ZELOTE

. Quando Gesù, valicata l'ultima salita, giunge sul pianoro, vede Betania tutta ridente di un sole decembrino, che rende meno triste la campagna dispogliata e meno cupe le macchie di verde date dai cipressi, dai quercioli, e dai carrubbi che sorgono or qua or là, e sembrano cortigiani intenti ad inchinare qualche palma altissima, veramente regale e che si drizza solitaria nei giardini più belli.

Perchè Betania non ha solo la bella casa di Lazzaro. Ma anche altre dimore di ricchi, forse cittadini di Gerusalemme che preferiscono vivere qui, presso i loro beni, e che, sulle casette dei villici, fanno risaltare le loro ville di ampia e bella mole dai giardini ben curati. E fa strano vedere in un luogo collinoso ancora qualche palma rievocare l'Oriente, col suo fusto snello e il ciuffo duro e frusciante delle foglie dietro al cui verde giada si cerca istintivamente il giallore sconfinato del deserto. Qui invece sono sfondi di ulivi verd'argento, e campi arati, per ora nudi del più piccolo segno di grano, e scheletrici frutteti dai tronchi scuri e dalle ramaglie intricate come fossero d'anime che si contorcono in una tortura infernale.

E vede anche subito un servo di Lazzaro messo di sentinella. Costui saluta profondamente e chiede permesso di portare notizia del suo arrivo ai padroni, e avutane licenza va via sollecito.

Intanto contadini e cittadini accorrono a salutare il Rabbi, e da una siepe d'alloro, che cinge del suo verde profumato una bella casa, si affaccia una giovane donna che non è certo israelita. Il suo peplo o, se ben mi ricordo i nomi : la sua stola —lunga fino a fare un lieve strascico, ampia, di morbida lana candidissima ravvivata da una balza ricamata a greca con colori vivi nei quali brillano fili d'oro, stretta alla vita da una cintura uguale allà' balza, e anche la sua acconciatura del capo, che è una reticella in oro che tiene a posto una complicata pettinatura tutta a ricciolini sul davanti e poi liscia, per finire in un grosso mazzocchio sulla nuca— mi fanno pensare che sia greca o romana. Guarda curiosamente perchè la tentano a guardare i gridi trillanti delle

donne e gli osanna degli uomini. Poi ha un sorriso sprezzante, vedendo che vanno diretti ad un povero uomo che non ha neppure un somarello per andare e che cammina fra un gruppo di suoi simili, tutti ancor meno attraenti di lui. Fa un'alzata di-spalle e con mossa annoiata si allontana seguita, a mo' di cani, da un drappello di trampolieri multicolori, nei quali sono candide ibis e multicolori fenicotteri, nè mancano due gralle tutte fuoco con una coroncina tremolante sulla testa che pare d'argento, unico candore della loro splendida piuma di fiamma dorata.

Gesù la guarda un attimo, poi torna ad ascoltare un vecchione che... vorrebbe non avere la debolezza nelle gambe che hf. Gesù lo carezza e lo esorta ad... avere pazienza, chè fra poco viene la primavera e col bel sole d'aprile si sentirà più forte.

Sopraggiunge Massimino, che precede Lazzaro di qualche metro. « Maestro... mi ha detto Simone che... che Tu vai nella sua casa... Dolore per Lazzaro... ma si comprende... »

« Ne parleremo poi. Oh! amico mio! » Gesù si affretta verso Lazzaro che è come imbarazzato, lo bacia sulla gusta. Sono giunti intanto ad un viottolo che conduce ad una casetta sita fra altri frutteti e quello di Lazzaro.

« Vuoi proprio andare da Simone, allora? »

« Sì, amico mio. Ho con Me tutti i discepoli e preferisco così... »

Lazzaro manda giù male la decisione, ma non ribatte. Solo si volge alla piccola folla che li segue e dice: « Andate. Il Maestro ha bisogno di riposo. »

Vedo qui quanto è potente Lazzaro. Tutti si inchinano alle sue parole e si ritirano, mentre Gesù li saluta col suo dolce: « Pace a voi. Vi farò dire quando predicherò. »

« Maestro » dice Lazzaro ora che sono soli, avanti ai discepoli, che parlano con Massimino' qualche metro indietro. « Maestro... Marta è tutta in lacrime. Per questo non è venuta. Ma poi verrà. Io non piango che nel cuore. Ma diciamo : è giusto. Se avessimo pensato che ella veniva... Ma non viene mai per le feste... Già... quando mai viene?... Io dico : l'ha spinta qua il demonio proprio oggi. »

« Il demonio? E perchè non il suo angelo per comando di Dio? Ma, mi devi credere, anche se ella non ci fosse stata, Io sarei andato in casa di Simone. »

« Perchè, mio Signore? Non ricevesti pace dalla mia casa? »

«Tanta pace che dopo Nazaret è il luogo a Me più caro. Ma, rispondimi: perchè mi hai detto: "Vieni via dall'Acqua Speciosa"? Per l'insidia che si accosta. Non è così? E allora Io mi metio nelle terre di Lazzaro, ma non metto Lazzaro nella condizione di ricevere insulto nella sua casa. Credi che ti rispetterebbero? Per calpestare Me passerebbero anche sopra l'Arca Santa... Lasciami fare. Per ora almeno. Poi verrò. Del resto nulla mi vieta di prendere pasti da te e nulla vieta che tu venga da Me. Ma fai che si dica: "E' in casa di un suo discepolo»

«E io non lo sono? »

« Tu sei l'amico. E' più che discepolo per il cuore. E' una cosa diversa per la malizia. Lasciami fare. Lazzaro: questa casa è tua... ma non è la tua casa. La bella e ricca casa del figlio di Teofilo. E, per i pedanti, ciò ha molto valore. »

«Tu dici così... ma è perchè... è per lei, ecco. Io stavo per persuadermi a perdonare... ma se lei allontana Te, vivadio, io l'odierò... »

«E mi perderai del tutto. Deponi questo pensiero, subito, o subito mi perdi... Ecco Marta. Pace a te, mia dolce albergatrice. » «Oh! Signore! » Marta in ginocchio piange. Si è calata il velo che è posato sulla acconciatura del capo fatta a diadema, per non mostrare molto il suo pianto agli estranei. Ma a Gesù non pensa di celarlo.

« Perchè questo pianto? In verità che tu sciupi queste lacrime! Vi sono tanti motivi per piangere, e per fare delle lacrime un oggetto prezioso. Ma piangere per *questo* motivo! Oh! Marta! Sembra che tu non sappia più chi Io sono! Dell'uomo, lo sai, non ho che la veste¹. Il cuore è divino, e d\$ divino palpita. Sù. Alzati e vieni in casa... e lei... lasciatela fare. Anche mi venisse a deridere: lasciatela fare vi dico. Non è lei. E' colui che la tiene che la fa strumento di turbamento. Ma qui vi è Uno che è più forte del suo padrone. Ora la lotta passa da Me a lui, direttamente. Voi pregiate, perdonate, pazientate e credete. E nulla più. »

Entrano nella casetta, che è una piccola casa quadrata cir-

¹ <vedi. Filippi 2. 7. « DeH'uomo... non ho che la veste » significa, dunque: Del puro e semplice uomo non ho che l'aspetto esterno. E difatti, come è detto subito dopo, Gesù aveva un cuore (perciò era *vero* uomo), cuore tuttavia divino e non puramente e semplicemente umano, perchè cuore dell'Uomo-Dio >

condata da un portico che la allarga. Dentro vi sono quattro stanze divise da un corridoio in forma di croce. Una scala, esterna come sempre, conduce all'alto del portichetto, che si muta perciò in terrazzo e dà accesso ad una vastissima stanza larga quanto la casa, un tempo certo adibita alle provviste, ora tutta sgombra e pulita, ma ^assolutamente vuota.

Simone, che è a fianco del vecchio servo che sento chiamare Giuseppe, fa gli onori di casa, dice : « Qui si potrebbe parlare alla gente, oppure prendere i pasti... Come Tu vuoi. »

« Ora penseremo. Intanto va' a dire agli altri che dopo il pasto la gente venga pure. Non deluderò i buoni di qui. »

« Dove dico di andare? »

« Qui. Tiepido è il giorno. Riparato dai venti è il luogo. Il frutteto spoglio non avrà danno se in esso viene gente. Qui, dal terrazzo Io parlerò. Va' pure. »

Restano soli Lazzaro con Gesù. Marta, nel bisogno di dovere provvedere a tante persone, è tornata la « buona albergatrice » e coi servi e gli stessi apostoli lavora abbasso a preparare per le mense e per il riposo.

Gesù passa un braccio intorno alle spalle di Lazzaro e lo conduce fuori dal camerone, a passeggiare sul terrazzo che circonda la casa, al bel sole che fa tiepido il giorno, e dall'alto osserva il lavoro dei servi e dei discepoli, e sorride a Marta che va e viene e alza il viso serio ma già meno sconvolto. Guarda anche il bel panorama che circonda il luogo e nomina con Lazzaro diverse località e diverse persone, e infine chiede a bruciapelo: «Dunque la morte di Doras fu un bastone agitato nel nido dei serpi? »

«Oh! Maestro! Mi ha detto Nicodemo che fu di una violenza mai vista la seduta del Sinedrio! »

«Che ho fatto al Sinedrio per inquietarsi? Doras è morto da sè, alla vista di tutto un popolo, ucciso dall'ira *. Non ho permesso fosse mancato rispetto al morto. Dunque... »

« Tu hai ragione. Ma essi... Pazzi di paura sono. E... Lo sai che hanno detto che occorre trovarsi in peccato per poterti uccidere? » «Oh!

allora sta' quieto! Avranno da attendere sino all'ora di Dio! »

« Ma Gesù! Sai di chi si parla? Sai di che sono capaci farisei

² <vedi: nota 6 a pag. 455 e nota 10 a pag. 580 >

e scribi? Sai che anima abbia Anna? Sai quale è il suo secondo? Sai... Ma che dico? Tu sai! E perciò è inutile che ti dica che il peccato lo inventeranno per poterti accusare. »

«Lo hanno già trovato. Ho già fatto più che non occorra. Ho parlato a romani, ho parlato a peccatrici... Sì. *A peccatrici*, Lazzaro. Una, non mi guardare così spaventato, ...una viene sempre ad udirmi ed è ospitata in una stalla del tuo fattore, per mia preghiera, perchè, per starmi vicina, aveva preso dimora in uno stabbio da porci...»

Lazzaro è la statua dello stupore. Non si muove più. Guarda Gesù come vedesse uno che per la sua stranezza è strabiliante. Gesù lo scuote sorridendo. « Hai visto Mammona? » chiede.

«No... La Misericordia ho visto. Ma... ma io lo capisco. Essi, quelli del Consiglio, no. E dicono che è peccato. E' vero dunque! Io credevo... Oh! che hai fatto? »

«Il mio dovere, il mio diritto e il mio desiderio: cercare di redimere uno spirito caduto. Tu vedi perciò che tua sorella non sarà il primo fango che avvicino e sul quale mi chino. E non sarà l'ultimo. Sul fango Io voglio seminare i fiori e farli sorgere : i fiori del bene. »

«Oh! Dio! Dio mio!... Ma... Oh! mio Maestro, Tu hai ragione. E* il tuo diritto, è il tuo dovere ed è il tuo desiderio. Ma le iene non lo comprendono. Loro sono carogne talmente fetide che non sentono, non possono sentire l'odore dei gigli. E anche dove essi fioriscono, loro, le potenti carogne, sentono odore di peccato; non comprendono che dalla loro sentina esso esce... Io te ne prego. Non sostare più a lungo in un luogo. Va', gira, senza dare loro modo di raggiungerti. Sii come un fuoco notturno danzante sugli steli dei fiori, veloce, imprendibile, sconcertante nel suo andare. Fallo. Non per viltà, ma per amore del mondo che ha bisogno che Tu viva per essere santificato. La corruzione aumenta. Contraponile la santificazione... La corruzione!... Hai visto la nuova cittadina di Betania? E' una romana sposata ad un giudeo. Lui è anche osservante. Ma ella è idolatra e, non potendo vivere bene in Gerusalemme, perchè sono sorte dispute coi vicini per le sue bestie, è venuta qui. Piena di animali per noi immondi è la sua casa e... la più immonda è lei perchè vive deridendo noi e con licenze che... Io non posso Criticare perchè... Ma dico che mentre in casa mia non si mette piede perchè c'è Maria che pesa col suo

peccato su tutta la famiglia, in casa di quella donna ci vanno pure. Ma lei è in grazia di Ponzio Pilato e vive senza il marito. Lui a Gerusalemme. Lei qui. E così si finge, lui e loro, di non profanarsi col venire e di non constatare che si profanano. Ipocrisia! Fino al collo nell'ipocrisia si vive! E fra poco ci si affogherà. Il sabato è "il giorno del festino... E sono anche del Consiglio! Un figlio di Anna è il più assiduo. »

« L'ho vista. Sì. E lasciala fare. E lasciali fare. Quando un medico prepara un farmaco mesce le sostanze, e l'acqua pare si corrompa perchè egli le sbatte e l'acqua si fa torbida. Ma poi le parti morte si depositano, l'acqua torna limpida pur essendo satura dei succhi di quelle sostanze salutari. Così ora. Tutto si mescola ed

10 lavoro con tutti. Poi le parti morte si depositeranno e saranno gettate e le altre vive rimarranno attive nel gran mare del popolo di Gesù Cristo. Scendiamo. Ci chiamano »...

... e la visione riprende mentre Gesù torna a salire sul terrazzo per parlare alla gente di Betania e dei posti vicini, accorsa a sentire.

«Pace a voi.

Quand'anche Io tacessi, i venti di Dio porterebbero a voi le parole del mio amore e dell'altrui livore. So che siete agitati perchè non vi è ignoto il perchè Io sono fra voi. Ma non fatene altro che una agitazione di gioia e con Me benedite il Signore che usa

11 male per dare una gioia ai suoi figli, riconducendo sotto il pungolo del male il suo Agnello fra gli agnelli per metterlo in salvo dai lupi. Vedete come è buono il Signore. Nel luogo dove ero sono arrivati, come acque ad un mare, un fiume ed un rivo. Un fiume di amorosa dolcezza, un rivo di bruciante amarezza. Il primo era l'amore di voi, da Lazzaro e Marta all'ultimo del paese: il rivo era l'ingiusto astio di chi, non potendo venire al Bene che lo invita, accusa il Bene di essere un Delitto. E il fiume diceva : " Torna, torna fra noi. Le nostre onde ti circondino, ti isolino, ti difendano. Ti diano tutto quanto ti nega il mondo ". Il rivo malvagio fischiava minaccie e voleva uccidere col suo tossico. Ma che è un rivo rispetto ad un fiume, e che rispetto ad un mare? Nulla. E nulla è. divenuto il tossico del rivo perchè il fiume del vostro amore lo ha soverchiato, e nel mare del mio amore non si è immessa che la dolcezza del vostro amore. Anzi: bene ho fatto. Mi ha ripor

tato a voi. Benediciamone il Signore Altissimo. »

La voce di Gesù si spande potente per l'aria calma e silenziosa. Gesù, tutto bello nel sole, gestisce e sorride calmo dall'alto della terrazza. In basso la gente lo ascolta beata, una fiorita di volti levati che sorridono all'armonia della sua voce. Lazzaro è vicino a Gesù, e vi è Simone e Giovanni. Gli altri sono sparsi fra la folla. Sale anche Marta e si siede per terra ai piedi di Gesù, guardando verso la sua casa che appare oltre il frutteto.

«Il mondo è dei cattivi. Il Paradiso è dei buoni. Questa è la verità e la promessa. E su questa si appoggi la vostra sicura forza. Il mondo passa. Il Paradiso non passa. Se essendo buono uno se lo conquista, egli in eterno lo gode' E allora? Perchè turbarsi di ciò che fanno i cattivi? Ricordate i lamenti di Giobbe³? Sono gli eterni lamenti di chi è buono e oppresso; perchè la carne geme, ma gemere non dovrebbe, e più è conculcata, più dovrebbe alzare le ali dell'anima nel giubilo del Signore. Credete voi che siano felici quelli che felici paiono perchè coi modo lecito e più con l'illecito hanno pingui granai e colmi i tini, e traboccano d'olio i loro otri?- No. Sentono il sapore del sangue e delle lacrime altrui in ogni loro cibo e il giaciglio pare loro irto di pruni, taftto su esso sentono urlanti i rimorsi. Depredano i poveri e spogliano gli orfani, derubano il prossimo per fare ammasso, opprimono chi è da meno di loro in potenza e hi perversità. Non importa. Lasciateli fare. Il loro regno è di questo mondo. E alla loro morte che resta? Nulla. Se non si vuole chiamare tesoro il cumulo di colpe che seco portano e col quale a Dio si presentano. Lasciateli fare. Sono i figli delle tenebre, i ribelli alla Luce e non possono seguire i luminosi sentieri di essa. Quando Dio fa brillare la Stella del mattino, essi la chiamano ombra di morte e come tale la credono contaminata e preferiscono camminare al bagliore sudicio del loro oro e del loro odio, che fiammeggia soltanto perchè le cose d'inferno brillane del fosforo degli eterni laghi di perdizione... »

«Mia sorella, Gesù... oh!» Lazzaro scorge Maria che scivola dietro una siepe del frutteto di Lazzaro per giungere il più vicino possibile. Va curva. Ma lg sua testa bionda brilla come oro contro il bosso oscuro.

*.³< vedi: Giobbe 3; 6-7: 9-10; 12-14; 16-17; 19; 21: 23-24; 30 >

Marta fa per alzarsi. Ma Gesù le preme una mano sulla testa e *deve* rimanere dove è. Gesù eleva ancora di più la sua voce.

« Che dire di questi infelici? Dio ha dato loro tempo di fare penitenza ed essi se ne abusano per peccare. Ma non li perde di vista Iddio, anche se pare che lo faccia. E il momento viene in cui, o perchè, come fulmine che penetra anche nel masso, l'amore di Dio squarcia il loro duro cuore, o perchè la somma dei delitti porta l'onda del loro fango fin nelle loro fauci e nelle loro nar) —ed essi sentono, oh! che finalmente sentono! lo schifo di quel sapore e di quel fetore che è ripugnanza agli altri e che fa colmo il loro cuore— viene il momento che ne hanno nausea e sorge un movimento di desiderio al bene. L'anima allora grida: E chi mi darà di ritornare come nei tempi di prima, quando ero in amicizia a Dio? Quando la sua luce splendeva nel mio cuore e al suo raggio io camminavo? Quando, davanti alla mia giustizia taceva ammirato il mondo e chi mi vedeva mi diceva beato? Il monde beveva il mio sorriso e le mie parole erano accolte come parole di angelo e balzava d'orgoglio il cuore nel petto dei miei famigliari. Ed ora che sono? Derisione ai giovani, orrore agli anziani, io faccio il soggetto delle loro canzoni, e lo sputo del loro disprezzo mi riga il volto ”⁴.

Sì, così parla in certe ore l'anima dei peccatori, dei veri Giobbe, perchè non vi è miseria più grande di questa, di uno che ha perduto i.n eterno l'amicizia di Dio e il suo Regno. E devono fare pietà. Solo pietà. Sono povere anime che hanno, per ozio o per sventatezza, perduto l'Eterno Sposo. “ Di notte, nel mio letto, cercai l'amor dell'anima mia e non lo trovai ”⁵. Infatti nelle tenebre non si può distinguere lo sposo, e l'anima pungolata dall'amore, irriflessiva perchè fasciata dalla notte spirituale, cerca e vuol trovare un refrigerio al suo tormento. Crede trovarlo con qualunque amore. No. *Uno solo è l'amore dell'anima: è Dio.* Vanno, queste anime che l'amore di Dio pungola, cercando amore. Basterebbe volessero in loro la luce, e Amore avrebbero a loro consorte. Vanno come malate, cercando a tentoni amore e trovano tutti gli amori, tutte le sozze cose che l'uomo ha così battezzate, ma non trovano l'Amore; perchè l'Amore è Dio e non è l'oro, il senso, il potere.

Povere, povere anime! Se, meno oziose, fossero sorte al primo

« s vedi : Giobbe 29. 1 - 30. 10 > — »<vedi: Cantica 3, I >

invito dello Sposo Eterno, a Dio che dice : “ Seguimi ”, a Dio che dice :
^M “ Aprimi ”, non sarebbero giultè ad aprire l’uscio, coll’impeto del loro amore destato, quando lo Sposo deluso già è lontano. Scomparso... E non avrebbero profanato quell’impeto santo di un bisogno di amore, in una fanghiglia che fa schifo alluminale imnymdo tanto è inutile e cosparsa di triti triboli, che non erano fiòri ma solo aculei che straziano e non coronano. E non avrebbero conosciuto gli scherni delle guardie di ronda, di tutto il mondo che, come Dio, ma per opposti motivi, non perde di vista il peccatore e lo posteggia per deriderlo e per criticarlo.

Povere anime picchiate, spogliate, ferite da tutto il mondo! Solo Dio non si unisce a questa lapidazione di uno scherno impietoso. Ma fa cadere le sue lacrime per medicare le ferite e rivestire di diamantina veste la- sua creatura. *Sempre sua creatura...* Solo Dio... e i figli di Dio col Padre. Benediciamo il Signore. Egli ha voluto che per i peccatori ,10 qui avessi a tornare per dirvi : “ Perdonate. Sempre perdonate. Fate di ogni male un bene. Fate di ogni offesa una grazia ”. Non vi dico “ fate ” solo. Vi dico : ripetete il mio gesto. Io amo e benedico i nemici perchè per essi Ho potuto tornare a voi, amici'miei.

La pace sia su tutti voi.»

La gente agita veli e ramaglie verso Gesù, e poi si allontana piano piano.
 « L’avranno vista quella impudente? »

« No, Lazzaro. Ella era dietro là siepe e ben nascosta. Noi potevamo vederla perchè qui in alto. Gli altri no. »

« Ci aveva promesso di...»

« Perchè non doveva venire? Non è una figlia di Abramo ella pure? Voglio da voi, fratelli, e da voi, discepoli, giuramento di non fari* capire nulla. Lasciatela fare. Mi deriderà? Lasciatela fare. Piangerà? Lasciatela fare. Vorrà rimanere? Lasciatela fare. Vorrà fuggire? Lasciatela fare. È il segreto del Redentore e dei redentori ; avere pazienza, bontà, costanza e preghiera. Nulla più. Ogni gesto è di troppo presso certe malattie... Addio, amici. Io resto a pregare. Voi andate ognuno al suo compito. E Dio vi accompagni. »

E tutto ha fine.

IN CASA DI LAZZARO 103. LE ENCENIE PRESENTI I PASTORI

La già splendida casa di Lazzaro questa sera è splendidissima. Sembra che prenda fuoco per il numero di lumi che vi ardono, e la luce si rovescia al di fuori, in questo primo principio di notte, traboccardo dalle sale nell'atrio e da questo nel portico, allungandosi a vestire d'oro le ghiaie dei sentieri, le erbe ed i cespugli delle aiuole, lottando, e vincendo nei primi metri, col chiaro della luna col suo giallo e carnale splendore, mentre più oltre tutto diviene angelico per la veste di puro argento che la luna getta su tutte le cose. Anche il silenzio cl'è fascia il magnifico giardino, in cui ha voce solo l'arpeggio dello zampillo nella peschiera, pare aumentare la raccolta e paradisiaca pace della notte lunare, mentre presso la casa voci allegre e numerose, insieme a gaio rumore di mobili smossi e stoviglie portate sulle mense, ricordano che l'uomo è uomo e non ancora spirito.

Marta va svelta nella sua ampia veste splendida e pudica di un color viola rosso, e sembra un fiore, una bella campanula o una farfalla che si agiti contro le pareti purpuree dell'atrio o quelle a minuti disegni, che paiono un tappeto, della sala del convito.

Gesù, invece, passeggiava solo e assorto presso la peschiera, e pare venga assorbito alternativamente dall'ombra scura che proietta un alto alloro, un vero albero gigante, o dalla fosforica luce lunare che si fa sempre più netta. Così viva che lo zampillo della vasca pare un piumetto d'argento che si frantumi poi in scaglie di brillanti, che ricadono a perdere sulla lastra queta, tutta argento, della vasca. Gesù guarda e ascolta le parole dell'acqua nella notte. Esse acquistano un suono così musicale che se ne destà un usignolo nell'alloro folto, e risponde all'arpeggio lento delle gocce con un acuto di flauto, e poi sosta, come per prendere nota e mettersi sull'accordo dell'acqua, e infine attacca, da re del canto, il suo perfetto, variato, morbido inno di gioia.

Gesù non cammina neppure più per non turbare col fruscio dei passi la serena gioia dell'usignolo, e credo anche sua, perchè sorride stando à capo chino, di un sorriso di veramente serena

gioia. Quando l'usignolo, dopo una nota purissima tenuta e modulata per tono ascendente, che non so come possa una sì piccola *ola sostenerla, cessa di cantare, Gesù esclama : « Te benedetto, Padre Santo, per questa perfezione e per la gioia che mi hai da- ;o! » e riprende la sua lenta passeggiata piena di chissà quali profondità di meditazione.

Lo raggiunge Simone: «Maestro, Lazzaro ti prega di venire. Tutto è pronto. »

« Andiamo. E così cada anche l'ultimo dubbio che Io li ho ne no cari per causa di Maria. »

« Quanto pianto, Maestro! Solo un tuo segreto miracolo ha potuto medicare quel dolore. Ma non sai che Lazzaro fu per fuggire dopo che ella, al loro ritorno, uscì di casa dicendo che lasciava ' sepolcri per la gioia e... altre insolenze? Io e Marta lo abbiamo scongiurato a non farlo, anche perchè... non si sa mai la reazione !i un cuore. L'avesse trovata, io credo che l'avrebbe punita una /otta per tutte. Avrebbero voluto almeno il silenzio, da lei, su Te... »

«E l'immediato miracolo di Me su lei. E l'avrei potuto fare. Via non voglio una risurrezione forzata nei cuori. Forzerò la morte : mi renderà le sue prede. Perchè Io sono il Padrone della morte ' della vita. Ma sugli spiriti, che non sono materia che senza joffio è priva di vita, ma sono immortali essenze capaci di risorgere per volontà propria, Io non forzo la risurrezione. Dò il primo appello e il primo aiuto, come uno che aprisse un sepolcro dove :no fu chiuso mal vivo e dove morrebbe se a lungo rimanesse in quelle tenebre asfissianti, e lascio entrare aria e luce... poi attendo. Se lo spirito è voglioso di uscire, esce. Se non vuole così, si inosca ancor più e sprofonda¹. Ma se esce!... Oh! se esce, in verità i dico che nessuno sarà più grande del risorto di spirito. Solo innocenza assoluta è più grande di questo morto che torna vivo >er forza di proprio amore e per gioia di Dio... I miei più grandi rionfi!

Guarda il cielo, Simone. Tu vedi in esso stelle e stelline, e ùaneti di diverse grandezze. Tutti hanno vita e splendore per

< Questo discorso («E l'immediato miracolo... invito, assicurazione.../») .chiede una lettura attenta e meditata, perchè sintetizza quanto si trova disse unato in tinte parti dell'intera Opera su l'azione di Dio verso l'uomo e la vo- ntà. la buona volontà, l'amore dell'uomo nei riguardi di Dio>



TAV. IX. L'ANNUNCIO AI PASTORI
DELIA NASCITA DEL MESSIA
(episodio del volume 1°, rievocato al paragrafo 103
«lei presente volume)

Dio che li ha fatti e per il sole che li illumina, ma non tutti sono ugualmente splendidi e grandi. Anche nel mio Cielo sarà così Tutti i redenti- avranno vita per Me e splendore per la mia luce. Ma non tutti saranno ugualmente splendidi e grandi. Taluni saranno una semplice polvere d'astri, come quella che fa lattea Ga latea, e saranno quelli, innumerabili, che dal Cristo avranno avuto meglio : avranno aspirato solo quel minimo indispensabile per non essere dei dannati, e soltanto per l'infinita misericordia di Dio, dopo lungo Purgatorio verranno al Cielo. Altri saranno più fulgidi e formati: i giusti che avranno unito la loro volontà; nota: volontà non buon^{ej} volontà, al volere del Cristo e avranno ubbidito, per non dannarsi, alle mie parole. Poi vi saranno i pianeti, le buone volontà, oh! splendidissimi! Dalla luce di puro diamante o di gem meo splendore dai diversi colori: rossi di rubino, violacei d'ame tista, biondi di topazio, candidi di perle: gli innamorati fino ali- morte per l'amore, i penitenti per amore, gli operanti per amore gli immacolati per amore.

E ve ne saranno alcuni, di questi pianeti, e saranno le mie glorie di Redentore, che avranno in loro bagliori di rubino, di ametista, di topazio e di perla, perchè *tutto* saranno per amore Eroici per giungere a perdonarsi di non aver saputo amare prima penitenti per saturarsi di espiazione come Ester prima di presen tarsi ad Assuero si saturò di aromi^l, instancabili per fare in poco nel poco che loro resta, quanto non fecero negli anni che sperser nel peccato, puri fino all'eroicità per dimenticare, anche nelle vi scere oltre che nell'anima e nel pensiero, che vi è un senso. Saranno quelli che attireranno per il loro ^multiforme splendore gli occh- dei credenti, dei puri, dei penitenti, dei martiri, degli eroi, degl asceti, dei peccatori, e per ognuna di queste categorie il loro spler; dorè sarà parola, risposta, invito, assicurazione...

Ma andiamo. Noi parliamo e là ci attendono. »

« E' che quando Tu parli si dimentica d'essere vivi. Posso dm tutto questo a Lazzaro? Mi pare che in esso ci sia una promessa... ;

« Lo devi dire. La parola dell'amico può posarsi sulla lori ferita e non arrossiranno di essere arrossiti davanti a Me... Ti abbiamo fatto attendere, Marta. Ma parlavo a Simone di stelle <. ci siamo dimenticati di queste luci. Veramente la tua casa è uj firmamento questa sera...»

«Non solo per noi e per i servi, ma anche per Te e per gli ospiti tuoi amici abbiamo acceso. Grazie di essere venuto per l'ultima sera. Ora la festa è proprio la Purificazione... » Marta vorrebbe dire di più, ma sente salire il pianto e tace.

« Pace a tutti voi » dice Gesù entrando nell'atrio folgorante di decine di lumi di argento, tutti accesi e posti per ogni dove.

Lazzaro si fa avanti sorridente: «Pace e benedizione a Te, Maestro, e molti anni di santa felicità. » Si baciano. « Mi hanno detto certi nostri amici che Tu sei nato mentre Betlemme ardeva per una lontana Encenie. Di averti questa sera noi ed essi giubiliamo. Non chiedi chi sono? »

« Altri amici non ho, che non siano i discepoli e i cari di Be-tania, fuor dei pastori. Sono dunque essi. Venuti? A che? »

«Ad adorarti, Messia nostro. Lo sapemmo da Gionata, e qui siamo. Coi nostri armenti, ora nelle stalle di Lazzaro, é coi nostri cuori ora e sempre sotto i tuoi piedi santi. » Isacco ha parlato per Elia, Levi, Giuseppe e Gionata, che sono tutti prostrati ai suoi piedi; Gionata nella soffice veste dell'intendente ben amato dal oadrone; Isacco nella sua di instancabile pellegrino, di grossa ana marrone scuro, impermeabile all'acqua; Levi, Giuseppe, Elia n vesti date da Lazzaro, fresche, monde per poter assidersi alle mense senza portarvi la povera veste stracciata e sitente di man- dra dei pastori.

«Per questo mi avete mandato nel giardino? Dio vi benedica tutti! Non manca che la Madre alla mia felicità. Alzatevi, alzatevi. E' il mio primo Natale che faccio senza la Madre. Ma la vostra presenza mi solleva dalla tristezza, dalla nostalgia del suo bacio. »

Entrano tutti nella stanza delle mense. Qui i lumi sono per la maggior parte in oro e il metallo si avviva della luce delle fiamme e le fiamme sembrano più splendide per il riflesso che dà loro tanto oro. La tavola è stata messa a U per dare posto a tanta gente e poterla servire senza ostacolare le operazioni degli scalchi -e dei servi. Oltre a Lazzaro vi sono gli apostoli, i pastori, Mas-simino, il vecchio servo di Simone.

Marta sorveglia la disposizione dei posti e vorrebbe stare in piedi. Ma Gesù si impone : « Oggi non sei l'albergatrice : sei la sorella e ti siedi come mi fossi di un sangue. Siamo una famiglia. Cadano le regole per dare posto all'amore. Qui, al mio lato, e presso te Giovanni. Io con Lazzaro. Ma, datemi un lume. Fra

Me e Marta vegli una luce... una fiamma: per le assenti e pure presenti : per le amate, le attese, per le dorme care e lontane. *Tutte*. La fiamma ha parole di luce. L'amore ha parole di fiamma, e vanno lontane queste parole, sull'onda incorporea degli spiriti che si trovano sempre, oltre monti e mari, e portano baci e benedizioni... Tutto portano. Non è forse vero? »

Marta posa la lampada dove Gesù vuole, ad un posto che resta vuoto... e, poiché Marta capisce, si curva a baciare la mano di Gesù che poi le si pone sulla testa bruna, benedicente e riconfortante.

Il pasto ha inizio. Un poco confusi sul principio i tre pastori, mentre Isacco è già più sicuro e Gionata non mostra disagio, ma si rinfrancano sempre più, più il pasto procede, e dopo avere tacito parlano. E di che devono parlare se non del *loro* ricordo?

« Ci eravamo ritirati da poco » dice Levi. « Ed io avevo tanto freddo che mi rifugiai fra le pecore, piangendo per desiderio della mamma... »

« Io pensavo invece alla giovane Madre che avevo incontrata poco prima, e mi dicevo : “ Avrà trovato posto? ” Ad averlo saputo che era in una stalla! Nello- stabbio l'avrei condotta!... Ma era così gentile : un giglio delle nostre valli, che mi parve offesa dirle : “ Vieni fra noi ”. Ma pensavo a Lei., e sentivo ancora più il freddo, pensando a quanto la doveva far soffrire. Ti ricordi che luce quella sera? E la tua paura? »

« Si... ma poi... l'angelo... Oh!... » Levi, un poco trasognato, sorride al suo ricordo.

« Oh! sentite un poco, amici. Noi non sappiamo che poco e male. Abbiamo sentito parlare di angeli, di greppie, di greggi, di Betlemme... E noi sappiamo che Lui è galileo e falegname.¹.. Non è giusto che non si sappia noi! Al Maestro l'ho chiesto all'Acqua Speciosa... ma poi si parlò d'altro. Costui, che sa, non mi ha detto nulla... Si, parlo a te, Giovanni di Zebedeo. Bel rispetto che hai per l'anziano! Tieni tutto per te e mi lasci crescere da discepolo zuccone. Non lo sono già di mio abbastanza? »

Ridono per lo sdegno buono di Pietro. Ma lui si volge al suo Maestro :

« Ridono. Ma ho ragione »' e poi a Bartolomeo, Filippo, Matteo, Tommaso, Giacomo e Andrea : « Avanti, ditelo anche voi, protestate con me! Perchè non sappiamo nulla noi? »

« Veramente... Dove eravate quando moriva Giona? e dove sul Libano? »

« Hai ragione. Ma per Giona, io almeno, l'ho creduto delirio li morente, e sul Libano... ero stanco e assonnato. Perdonami, Mae-tro, ma è la verità. »

« E sarà la verità di tanti! Il mondo degli evangelizzati scontente risponderà, al Giudice Eterno, per scusare la sua ignoranza -onostante l'insegnamento dei miei apostoli, risponderà ciò che U dici: "Lo credetti delirio... Ero stanco e assonnato E sovente non ammetterà la verità perché la scambierà per delirio, e non scorderà la verità perché sarà stanco e assonnato per troppe cose lutili, caduche, peccaminose anche. Una sola cosa è necessaria: onoscere Iddio. »

« Ebbene, ora che ci hai detto quello che ci sta bene, raccontaci ¹ cose come sono state... Al tuo Pietro. Poi le dico alla gente. Se 0... te l'ho detto : che posso dire? Il passato non lo so, le profezie il Libro non lo so spiegare, il futuro... oh! povero me! E che vangelizzo allora? »

« Sì, Maestro. Che si sappia anche noi... Sappiamo che sei il lessia e lo crediamo. Ma, almeno per mio conto, ho dovuto fare ad ammettere che da Nazaret potesse venire del buono... erchè non mi hai subito reso noto il tuo passato? » dice Barto- »meo³.

« Per provare la tua fede e la luminosità del tuo spirito. Ma *a vi parlerò, anzi : vi parleremo del mio passato. Io dirò ciò che •iche i pastori non sanno, ed essi ciò che videro. E conoscerete alba di Cristo. Udite:

Essendo venuto il tempo della Grazia, Dio si preparò la sua • ergine.
Voi bene potete comprendere come non potesse risiedere Dio là dove

Satana aveva messo un incancellabile segno. Perciò Potenza operò per fare il suo futuro tabernacolo senza machia. E da due giusti, in vecchiezza, e contro le regole comuni del rocreare⁴, fu concepita Quella su cui non è macchia veruna. Chi •spose quell'anima nella carne embrionale che rinverdiva il vecchio seno di Anna di Aronne, la nonna mia? Tu, Levi, hai visto Arcangelo di tutti gli annunzi. Puoi dire : è quello. Perchè la

³ dice Bartolomeo <è aggiunto in D2> — < D2 < in calce> Nota: Maria •eque da connubio carnale. Ma « contro le regole comuni » perché per difetto •ganico e. per età Anna, senza un miracolo voluto da Dio, non avrebbe più

Forza di Dio⁵ fu sempre il vittorioso che portò lo squillo di gioia ai santi e ai profeti, l'indomabile sul quale la pur grande forza di Satana si spezzò come stelo di musco disseccato, l'intelligente che stornò con la buona e lucida intelligenza le insidie dell'altro intelligente ma malvagio, rendendo con prontezza eseguito il comando di Dio.

In un grido di giubilo egli, l'Annunziatore che già conosceva le vie della terra per essere sceso a parlare ai Profeti⁶, raccolse dal Fuoco Divino la immacolata scintilla che era l'anima della Eterna Fanciulla, e serrandola in un cerchio di fiamme angeliche : quelle del suo spirituale amore, la portò sulla terra, in una casa, in un seno⁷. E il mondo, da quel momento, ebbe l'Adoratrice; e Dio, da quel momento, potè guardare un punto della terra senza averne disgusto. E nacque una creaturina : l'Amata di Dio e degli angeli, la Consacrata a Dio, la santamente amata dai parenti. "E Abele dette a Dio le primizie del suo gregge"⁸. Oh! che in verità i nonni dell'eterno Abele seppero dare a Dio la primizia del loro bene, tutto il loro bene, morendo per avere dato questo bene a chi lo aveva loro dato! Mia Madre fu la Fanciulla del Tempio dai tre ai quindici anni e affrettò la venuta del Cristo' con la forza del suo amare. Vergine avanti il suo concepimento, vergine nelle oscurità d'un seno, vergine nei suoi vagiti, vergine nei suoi primi passi, la Vergine fu di Dio, di Dio solo, e proclamò il suo diritto, superiore al decreto della Legge d'Israele, ottenendo dallo sposo a Lei datole da Dio di rimanere inviolata dopo le nozze.

Giuseppe di Nazaret era un giusto. Solo a lui poteva essere dato il Giglio di Dio, e solo lui lo ebbe. E. angelo nell'anima e nella carne, egli amò come amano gli angeli di Dio. L'abisso di questo forte amore, che ebbe tutte le tenerezze coniugali senza sorpassare la barriera di celeste fuoco oltre la quale era l'Arca del Signore, sarà compreso solo da pochi sulla terra. E' la testimonianza di ciò che può un giusto, sol che voglia. Ciò che può. perchè anche ram

pollilo farlo — * < Tale è, in sostanza, il significato etimologico del nome « Gabriele »>
— e <vedi: Daniele 8-9 > — * < Modo di esprimersi immaginoso, por inneggiare alla mirabile azione di Dio, alla singolare perfezione dell'anima di Maria, all'ardente amore, degli spiriti angelici per la loro Regina. Al termine dei giorni terreni, saranno ancora gli Angeli che riporteranno in Cielo Maria > — s <vedi: Genesi 4. 2-4>

ma, ancor lesa dalla macchia d'origine, ha forze potenti di elevazione, e ricordi e ritorni alla sua dignità di figlia di Dio, e divinamente opera per amore del Padre.

Ancora era Maria nella sua casa, in attesa della unione con lo sposo, quando Gabriele, l'angelo dei divini annunzi, tornò sulla terra e chiese alla Vergine d'essere Madre. Già aveva promesso al sacerdote Zaccaria

il Precursore, e non era stato creduto. Ma la Vergine credette che ciò potesse essere per volere di Dio. e, sublime nella sua ignoranza, chiese solo : " Come può ciò avvenire? " E l'Angelo le rispose : " Tu sei la Piena di Grazia, o Maria. Non temere dunque, chè grazia hai trovato presso il Signore anche per quanto è la tua verginità. Tu concepirai e partorirai un Figlio al quale metterai nome Gesù, perchè Egli è il Salvatore promesso a Giacobbe e a tutti i Patriarchi e Profeti d'Israele.

Egli sarà grande e Figlio Vero dell'Altissimo, perchè per opera di Spirito Santo sarà concepito. A Lui il Padre darà il trono di Davide, come è predetto, e regnerà sulla casa di Giacobbe sino alla fine dei secoli, ma il suo vero Regno non avrà mai fine. Ora il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo attendono la tua ubbidienza per compiere là promessa.

Già è il Precursore del Cristo nel seno di Elisabetta, tua cugina, e se tu consenti lo Spirito Santo scenderà su te, e santo sarà Colui che da te nascerà e porterà il suo vero Nome di Figlio di Dio ".

E allora Maria rispose : " Ecco l'Ancella del Signore. Si faccia di me secondo la sua parola ". E lo Spirito di Dio scese sulla sua Sposa e nel primo abbraccio le imparì le sue luci, che sopra- perfezionarono le virtù di silenzio, umiltà, prudenza e carità di cui Ella era piena, ed Ella fu tutt'una con la Sapienza, e non più fu scindibile dalla Carità, e l'Ubbidente e Casta si perse nel l'oceano della Ubbidienza che Io sono, e conobbe la gioia d'esser Madre senza conoscere il turbamento d'esser sfiorata. Fu la neve che si concentra in fiore e si offre a Dio così... »

« Ma il marito? » chiede sbalordito Pietro.

<< Il sigillo di Dio chiuse le labbra di Maria. E Giuseppe non seppe del prodigo che quando, di ritorno dalla casa di Zaccaria, parente, Maria apparve madre agli occhi dello sposo. »

« È che fece lui? »

« Soffri... e soffri Maria... »

« Se-ero io... »

«Giuseppe era un santo, Simone di Giona. Dio sa dove mettere i suoi doni... Acerbamente soffrì e decise di abbandonarla, addossandosi taccia di ingiusto. Ma l'Angelo scese a dirgli : “Non temere di prendere per te Maria tua sposa. Perchè quello che in Lei si forma è il Figlio di Dio e per opera di Dio Ella è Madre. E quando il Figlio sarà nato, gli metterai nome Gesù, perchè Egli è il Salvatore ”. »

« Era dotto Giuseppe? » chiede Bartolomeo.

« Come un discendente di Davide. »

« Allora avrà avuto subita luce nel ricordare il Profeta⁹ :

“ Ecco una vergine concepirà... ” »

« Sì. La ebbe. Alla prova successe il gaudio... »

« Se ero io... » torna a dire Simon Pietro « non succedeva, perchè prima avrei... Oh! Signore, come è stato bene che non fossi io! L'avrei spezzata come uno stelo senza darle tempo di parlare. E dopo, se assassino non fossi stato, avrei avuto paura di Lei... La paura di tutto Israele, da secoli, per il Tabernacolo... »

« Anche Mosè ebbe paura di Dio, e pure fu soccorso e stette con Lui sul monte [#]... Giuseppe andò dunque nella casa santa della Sposa e provvide ai bisogni della Vergine e del Nascituro. E venendo per tutti il tempo dell'editto, con Maria andò nella terra dei padri, e Betlemme li respinse perchè il cuore degli uomini è chiuso alla carità. Ora parlate voi. »

« Io incontrai verso sera una donna giovane e sorridente a cavallo d'un somarello. Un uomo era con Lei. Mi chiese del latte e informazioni. Ed io dissi ciò che sapevo... Poi venne la notte... e una grande luce... e uscimmo... e Levi vide un angelo presso lo stabbio. E l'Angelo disse : “ E' nato il Salvatore ”. Era la notte piena. E pieno di stelle era il cielo. Ma la luce si perdeva in quella dell'Angelo e di 'mille e mille angeli... (Elia piange ancora nel ricordare). E ci disse l'Angelo : “ Andate ad adorarlo. È in una stalla, in una greppia, fra due animali... Troverete un piccolo Bambino avvolto in poveri panni... ” Oh! come sfavillava l'Angelo dicendo queste parole!... Ma ti ricordi, Levi, le sue àli come mandavano fiamme quando, dopo essersi inchinato per nominare il Salvatore, disse: “...che è il Cristo Signore”?»

» <vedi : Isaia 7, 14 > — " <vedi: Esodo 19, 1 - 20, 21: Deuteronomio 5, 1 - 6 , 13; vedi anche: nota 3 a pag. 441 >

«Oh! se ricordo! E le voci dei mille? Oh!... «Gloria a Dio nei Cieli Altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà! » Quella musica è qui, è qui, e mi porta in Cielo ogni volta che la sento » e Levi alza un viso estatico su cui luce il pianto.

«E andammo» dice Isacco. «Carichi come bestie da soma, lieti come per nozze, e poi... non seppimo più far nulla quando udimmo la tua piccola voce e quella della Madre, e spingemmo Levi, fanciullo, perchè guardasse. Noi ci sentivamo lebbrosi presso tanto candore... È Levi ascoltava, e rideva piangendo, e ripeteva, così con voce d'agnello che la pecora di Elia ebbe un belato. E Giuseppe venne all'apertura e ci fece entrare... Oh! come eri piccino e bello! Un boccio di rosa carnicina sul ruvido fieno... e piangevi... Poi ridesti per il tepore della pelle di pecora che ti offrimmo e per il latte che ti mungemmo... Il tuo primo pasto... Oh!... C poi... e poi ti baciammo... Sapevi di mandorla e gelsomino... e noi non potevamo più lasciarti...»

« Non mi avete più lasciato, infatti. »

« E' vero » dice Gionata. « Il tuo viso restò in noi e la tua voce e il tuo sorriso... Crescevi... eri bello sempre più... Il mondo dei buoni veniva a bearsi di Te... e quello dei malvagi non ti vedeva... Anna... i tuoi primi passi... i tre Sapienti... la stella. »

« Oh! quella notte, che luce! Il mondo pareva ardere con mille luci. Invece, la sera della tua venuta, la luce era fissa e di perla... Ora era la danza degli astri, allora l'adorazione degli astri. E noi da un'altura vedemmo passare la carovana e le andammo dietro per vedere se si fermava... E il giorno dopo tutta Betlemme vide l'adorazione dei Sapienti. E poi... Oh! non diciamo l'orrore!... Non lo diciamo!... » Elia sbiadisce nel ricordare.

« Sì, non lo dire. Silenzio sull'odio... »

«Il più grande dolore era non avere più Te e non sapere di Te. Neppure Zaccaria ne sapeva. Ultima nostra speranza... Più niente. »

«Perchè, Signore, non hai confortato i tuoi servi?»

«Chiedi il perchè, Filippo? Perchè era prudenza farlo. Vedi che anche Zaccaria, la cui formazione spirituale si completò dopo quell'ora, non volle sollevare il velo. Zaccaria... »

« Ma ci hai detto che fu lui ad occuparsi dei pastori. E allora perchè lui non disse, a loro prima, a Te poi, che eli uni cercavano l'Altro? »

d Zaccaria era un giusto *tutto uomo*. Divenne meno uomo e più giusto nei nove mesi di mutismo, si perfezionò nei mesi successivi alla nascita di Giovanni, ma divenne uno spirito giusto quando sulla sua superbia di uomo cadde la smentita di Dio. Aveva detto :

" Io, sacerdote di Dio, dico che a Betlemme *dove* vivere il Salvatore ^M e Dio gli aveva mostrato come il giudizio, anche sacerdotale, se non è illuminato da Dio è un povero giudizio. Sotto l'or- rore del pensiero : * Potevo fare uccidere Gesù per la mia parola ** Zaccaria divenne il giusto, che ora riposa attendendo il Paradiso. E giustizia gli insegnò prudenza e carità. Carità verso i pastori, prudenza verso il mondo al quale *doveva* essere sconosciuto il Cristo. Quando, di ritorno in patria, ci dirigemmo a Nazaret, per

la stessa prudenza che ormai guidava Zaccaria, evitammo Ebron e Betlemme, e costeggiando il mare tornammo in Galilea. Neppure il giorno della mia maggiore età fu possibile vedere Zaccaria, partito il giorno avanti col suo fanciullo per la stessa cerimonia.

Dio vegliava, Dio provava, Dio provvedeva, Dio perfezionava. Avere Dio è anche avere sforzo, non solo avere gioia. E sforzo ebbero il padre mio d'amore e la Madre mia d'anima e di carne.

Anche il lecito fu vietato, perché il mistero fasciasse d'ombra il Messia Fanciullo. E questo spieghi a molti che non comprendono la ragione duplice dell'affanno quando fui smarrito per tre giorni. Amore di madre, amore di padre per il Fanciullo smarrito; tremore di custodi per il Messia che poteva essere disvelato anzi tempo; terrore di avere mal tutelata la Salute del mondo e il grande dono di Dio¹¹. Questo il motivo dell'insolito grido: "Figlio, perchè ci hai fatto questo? Tuo padre ed io, angustiati, ti cercavamo!" Tuo padre, tua madre.. Il velo gettato sul fulgore del Divino Incarnato. E la rassicurante risposta : " Perchè mi cercavate? Non sapevate che Io devo essere attivo nelle cose del Padre mio? " Risposta raccolta e compresa dalla Piena di Grazia per quanto essa vale. Ossia: "Non abbiate tema. Piccolo sono, un fanciullo. Ma se cresco, secondo umanità, in statura, sapienza e grazia agli occhi degli uomini, Io sono il Perfetto in quanto sono il Figlio del Padre e perciò so regolarmi con perfezione, servendo il Padre col farne splendere la luce, servendo Dio col conservargli il Salvatore **. E così feci fino a or è un anno.

Ora il tempo è giunto. Si alzano i veli. E il Figlio di Giuseppe si mostra nella sua¹² natura: il Messia della Buona Novella, il Salvatore, il Redentore, e il Re del secolo futuro. »

« E non vedesti mai più Giovanni? »

« Solo al Giordano, Giovanni mio, quando volli il Battesimo. »

« Sicché Tu non sapevi che Zaccaria aveva fatto del bene a questi? »

« Ti ho detto : dopo il bagno del sangue innocente i giusti divennero santi, gli uomini divennero giusti. Solo i demoni rimasero quel che erano. Zaccaria imparò a santificarsi con l'umiltà, la carità, la prudenza, il silenzio. »

« Io voglio ricordare tutto questo. Ma lo potrò? » dice Pietro.

« Sta' buono, Simone. Domani mi faccio ripetere dai pastori. Con pace. Nel frutteto. Uno, due, tre volte se occorre. Io ho buona memoria, esercitata al mio banco, e ricorderò per tutti. Quando vorrai, ti potrò ripetere tutto. Non tenevo neppure le note a Cafarnao, eppure...»

« Oh! non ti sbagliavi di un didramma!... Me lo ricordo... Bene! Te lo perdono il passato, ma proprio di cuore, se ti ricordi questo racconto... e se me lo dici sovente. Voglio mi entri in cuore come è in questi... come lo ebbe Giona... Oh! morire dicendo il suo Nome!... »

Gesù guarda Pietro e sorride. Poi si alza e lo bacia sul capo brizzolato.

« Perchè, Maestro, questo tuo bacio? »

« Perchè fosti profeta. Tu morrai dicendo il mio Nome. Ho baciato lo Spirito che parlava in te. »

Poi Gesù intona forte un salmo e tutti, in piedi, fanno eco : « “ Alzatevi e benedite il Signore vostro Dio, di eternità in eternità. Sia benedetto il suo Nome sublime e glorioso con ogni lode e benedizione. Tu solo sei il Signore. Tu hai fatto il Cielo e il Cielo dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e tutto quello che contiene ecc. (è l'inno cantato dai leviti alla Festa della Consacrazione del popolo, cap. IX del II libro di Esdra) ” » e tutto ha termine con questo lungo canto, che non so se sia nel rito antico o se Gesù lo dica di suo¹¹.

48 — ¹² D2 < aggiunge > vera — 1> < Seguono sotto date diverse - A, 4827-4831 - quattro brani di carattere personale, dei quaiii il primo e l'ultimo saranno ri-

10.4-45. Apro, essendo in riposo da tre giorni, la Bibbia. La apro a caso, tanto per leggere qualcosa che ancora sia parola veniente da Dio. Mi si apre a pag. 769 e l'occhio mi cade sui versetti 25-26-27-28-29-30-31 del salmo 17 libro-1°. E il Signore parla:

« Non è forse quello che tu puoi dire di te? Un tempo —Io ti amavo con la mia perfezione, ma tu non mi amavi, con la tua perfezione, perchè, se c'era anche il pensiero di Me nel tuo cuore, c'erano affezioni più forti anche di quella data a Me— non meritavi la mia ricompensa. Te lo ricordi quel tempo? E anche Io me lo ricordo. Eri uscita dal tuo educandato tutta profumata di Dio come una vergine del Tempio dei profumi dell'incenso rituale. Ed Io ti avevo scelta già. Quando ti ho scelta? Lo vuoi sapere? Veramente quando ti fu creata im'anima, perchè nessun destino d'uomo è ignoto al Pensiero Eterno. Ma la piccola Maria, tenuta in vita dal mio volere nonostante le infelici circostanze in cui nascesti, e che ti furono compagne nei mesi che eri un angelo poppante, fu mia quando sparse le prime lacrime davanti al Divino Deposto di Croce. Mi ti ha chiesto. E Io ti ho data con un sorriso di compiacimento. Egli ha ripetuto per te in Cielo, e al Padre e al Paracclito lo ha detto, il suo ** Lasciate che i pargoli vengano a Me”¹⁴.

Non ci sono che le labbra dei pargoli che levino il dolore delle sue ferite. Dei pargoli di età e di quelli di volere. Di quelli che per suo amore e per ubbidienza al Maestro “divengono simili a pargoli per avere il Regno dei Cieli”¹⁵. La delizia di Dio, Maria Madre Vergine, è la Perfetta Pargola che giubila nel Regno dei Cieli. Le anime di adulti che siano “pargole” sono rare come perle di perfetta rotondità e. mirifica grossezza. Ma i pargoli di età sono tutti possessori di quell'anima, come fosse non ancora profanata, che fa la delizia di Dio e il solleovo del Cristo. Ed il Figlio ti volle d'allora. Ogni lacrima innocente ti valse un suo bacio, ogni bacio una grazia, ogni grazia uno sponsale con il Divino Amore. Non è errore guardare indietro per poter intonare il Magnificat e il Miserere. E il Magnificat, tuo lo potesti intonare fino all'uscita dal tuo educandato. Eri tutta di Dio. Un solo altare in te. E un solo amore. Il giglio dalla coppa appena socchiusa non era colmo che di rugiada celeste e di raggi divini. Poi è venuto il mondo. E con esso molti altri altari e molti altri amori. Gli usurpatori del “mio” posto. E durarono .finché Io volli.

Avrei potuto anche non volere. E ci sarà chi dice: “E' stato un pericoloso esperimento”. No. Era necessario. Gli apostoli furono umiliati con la loro defezione dal Cristo, durante la quale ogni ramo dell'umanità corrotta prese il sopravvento in loro e furono di nuovo afferrati e scossi e aizzati da tutto quanto turba l'uomo. E compresero che quanto erano divenuti di diverso non era per loro unico merito, ma perchè erano con Gesù. E la superbia, la corruttrice dell'uomo, fu stritolata in loro. Questo è necessario fare con tutti gli eletti a speciale sorte, perchè non perdano la elezione demeritando il mio amore. Uno per uno sono caduti gli usur-

po'rtati nel ciclo della *Passione* e *Glorificazione*).—¹⁴ <vedi: Matteo 19, 13-15; Marco 10, 13-16; Luca 18, 15-17> ~¹⁵ <vedi: precedente nota 14>

paton del mio posto in te. E il tuo Dio solo è tornato il tuo Re al quale cantasti il Miserere del tuo sapiente pentimento. Ora, figlia, guarda il passato e il presente. Guarda quel tempo dei molti amori all'uomo, alla scienza, a te stessa, e guarda il tempo attuale, da quando non c'è di nuovo che un solo amore. Per Me. E dimmi. Dimmi con l'anima tua, ascoltando questa sola, l'unica che abbia voce vera e preziosa. Non hai tutto, ora? Da quando sei mia non hai tutto? Molti, che stolti sono, diranno : " Non ha nulla! Non salute, non gioia, non benessere ". Ma la tua anima, che vede coi suoi occhi d'anima, dice: "Ho tutto ora, anche quello che è un santo superfluo ". Se superfluo si può chiamare quanto esula dallo strettamente necessario per salire a Dio. Tu hai la tua particolare missione di portavoce. Ma, oltre questa che è dono e non è necessario averla per essere prediletti, tu hai il consenso di Dio sui tuoi desideri. Perchè? Perchè, come dice il salmo¹⁶: " Il Signore mi ha ricompensato secondo la mia giustizia, secondo la purezza che hanno le mie mani dinnanzi agli occhi tuoi

Io sono infinitamente, divinamente munifico con i giusti e i puri di cuori. Buono coi deboli, sono *perfettamente buono* con coloro che sanno essere forti per mio amore. E poiché Amore sono, devo fare forza a Me stesso per non essere debole anche verso coloro che mancano. A questi concedo la misericordia del mio Figlio. Ai miei figli concedo la moltitudine dei miei doni. E li salvo e li illumino, -e li libero, e li fortifico sempre più, e li conduco tenendoli per mano sulla mia via immacolata, istruendoli con la mia Parola temprata nel fuoco del Divino Amore. Così con te, anima mia, che in Me hai messo il tuo amore ed ogni tua fiducia. Non avere paura, fiore di Dio. Non ve ne è uno, dai microscopici fiori dei paesi del ghiaccio ai fiori giganti delle zone torride, che Io lasci senza rugiada, luce e calore necessario alla loro vita gentile. E sono steli! Ma i fiori delle anime mie che cure avranno dal loro Creatore? Non avere paura, fiore di Dio, imperlato del Sangue e del pianto del Figlio e della Vergine. Con queste gemme e con la tua fedeltà mi sei cara tanto. Canta, e per sempre, il Magnificat. Il Padre, il Figlio, il Paraclito sono con te. »

Oh! Signore. Signore! Tu lo dici e certo è verità. Sarà stato tutto necessario. Ma cosa è mai stato per me il tuo abbandono dello scorso anno! Tu lo vedi. Tu non ignori le sensazioni dei cuori. Vi sono ferite che dolgono anche dopo la cicatrizzazione al più leggero sfioramento. Delle volte dolgono per simpatia nervosa anche quando si fa l'atto di toccarle o si tocca l'arto opposto. I nervi recisi dolgono anche dopo che la ferita è chiusa. E il tuo abbandono, anche ora che mi hai ripreso sul Cuore, è una ferita che dà sempre dolore perchè ha reciso il nervo che mi univa a Te. Non ti chiedo: perchè lo hai fatto? Ma ti dico solo: Tu sai cosa è stato per me il tuo abbandono! Oggi ho tremato a scrivere: 10 aprile. Perchè è un anno oggi che Tu lasciavi il tuo misero fiore senza rugiada, senza luce e calore. E per poco ne sono morta. Perchè tutto ti ho dato, e se

¹⁶ < vedi : Salmo 17, 21-25 >

ancora avessi ti darei. Ma non darmi mai più una simile prova. Tu vedi che la mia miseria non la può sopportare. Canto, sì. Canto il mio Magnificat! Ti dico anche : non ho proprio meritato che Tu facessi in me « grandi cose ». Ma il mio canto è mescolato per sempre col pianto perchè, come un bambino che ha avuto un periodo d'infanzia derelitta non ha più il sereno riso dai bambini felici, così pure io ho sempre presente il tuo abbandono dello scorso anno. Ha ragione Gesù! Ha ragione Maria! Ciò che non si sopportai nelle « nostre passioni » è il tuo abbandono, Padre-

Si riaccende, mentre scrivo questo, il piccolo lume che in perpetuo arde davanti a Gesù. La stellina che splende, insieme al mio cuore, davanti al mio Gesù Crocifisso. Era un anno che era spenta... La mia cella, il mio tabernacolo, il mio paradiso non aveva più luce. E mi dava una tale pena questa cosa... Tutto ho avuto dal tuo amore. Ma anche tanto dal tuo rigore. Tenebre, solitudine, e quello che tuo Figlio ha definito « inferno »... Sono rimasta come un uccello che per pura fortuna è sfuggito ai suoi torturatori. Ho paura... Da ogni lato vedo reti e gabbie e torture... Signore, pietà...¹⁷

¹⁷ < Seguono sotto date diverse - A, 4838-4846 - un « dettato » sull'aderenza ai disegni di Dio, in cui vi è un riferimento alla scrittrice: «...quando guardi l'apparente contrasto della tua vita, anzi: i molli contrasti della tua vita, e quanto hai, di' sempre: "Quello, evento apparentemente in dissonanza col seguente e col mio attuale presente, ha preparato questo. Ed ho questo perchè ho accettato quello Considera come, da quando hai fatto della parola della preghiera del Figlio : "Sia fatta la tua volontà " la norma non sterile della tua vita, tu abbia non più sostato ma camminato, poi corso, poi volato verso l'alto. Si è accentuato il volere, il conoscere, il migliorare, più si è aumentato in te l'ubbidienza gioconda e pronta al disegno mio»; un altro sulla frase: «Nell'intima unione con la Sapienza sta l'immortalità» (Sapienza 8, 17); ed un ultimo anche a commento di un passo biblico (Ezechiele 37, 1-14) in cui la scrittrice spiega : « Comprendo cioè che Gesù non mi chiede se risorgeranno i morti all'Ultimo Giorno. Questo è fede, e non vi è dubbio su questo. Ma Egli dà nome di "ossa*" a questa povera umanità attuale, così tutta materia e niente spirito. Lo comprendo perchè, come le ho spiegato già tante volte, quando Dio mi prende perchè io sia il suo portavoce, la mia intelligenza si amplifica e si eleva a una'potenza che è molto superiore a quella consentita agli umani. E io "vedo", "odo", "comprendo", secondo lo spirito. » E il «dettato» termina con queste parole: «Verrà il tempo in cui Io riavrò un popolo di "vivi" e non di cadaveri. Intanto ecco che Io, ai migliori, non morti, ma scheletriti per mancanza del cibo spirituale, dò il nutrimento della mia parola. Non voglio la vostra morte per consunzione. Questa è la sostanziosa manna che con dolcezza vi dà vigore. Oh! nutritevi, figli del mio amore e del mio sacrificio! E perché devo vedere che tanti hanno famè e tanto cibo è per essi preparalo dal Salvatore, e ad esso non è attinto per coloro che hanno fame? Nutritevi, rizzarevi in piedi, uscite dai sepolcri. Uscite dall'inerzia, uscite dai vizi del secolo, venite alla conoscenza, venite a "riconoscere" il Signore Iddio vostro. Ve l'ho detto all'inizio di questa opera e a metà di questa tragica guerra, e ve lo ripeto: questa è una delle guerre preparatorie dei tempi dell'Anticristo. Poi verrà l'era dello spirito vivo. Beati quelli che si prepareranno

a riceverla. Non dite: "Noi non vi saremo". Non voi, non tutti voi. Ma è stoltezza e anticarità pensare a sé soli. Da padri atei nascono figli atei. Da padri inerti figli inerti. Ed essi: i figli vostri ed i figli dei figli, avranno *tanto* bisogno di forza spirituale per quell'ora! In fondo è legge di amore umano questa di provvedere al bene dei figli e dei nipoti. Non siate da meno, per ciò che è spirituale, di quanto non lo siate per ciò che è di questo mondo; e come daterai figli una ricchezza o vi studiate di darla perché abbiano giorni più lieti dei vostri, adoperatevi a dar loro eredità di forza spirituale, che essi possano lavorare e moltiplicare per averne dovizia quando la grandine delle ultime battaglie del mondo e di Lucifer flagellerà con una ferocia tale l'umanità, di modo che essa si chiederà se l'Inferno non sarebbe migliore. L'Inferno! Essa lo vivrà. Dopo, per i fedeli allo spirito verrà il Paradiso, verrà la Terra non terra: ir Regno dei Cieli. »>

104. IL RITORNO ALL'ACQUA SPECIOSA

Gesù traversa insieme ai suoi apostoli i campi piatti dell'Acqua Speciosa. La giornata è piovosa e il luogo deserto. Deve essere verso mezzogiorno perchè quella larva di sole, che esce ogni tanto da dietro il sipario bigio delle nuvole, scende a perpendicolo. Gesù parla con l'Iscriota, al quale dà l'incarico di andare al paese per gli acquisti più urgenti. Quando resta solo,

10 raggiunge Andrea e, sempre timido, dice piano: «Mi ascolti, Maestro? »

« Sì. Vieni con Me, avanti » e allunga il passo, seguito dall'apostolo, dilungandosi di qualche metro dagli altri.

« La donna non c'è più, Maestro! » dice accorato Andrea. E spiega: «L'hanno percossa ed è fuggita. Era ferita e sanguinava.

11 fattore l'ha vista. Sono andato avanti, dicendo che andavo a vedere se non c'erano insidie, ma era perchè volevo andare subito da lei. Speravo fanto di portarla alla Luce! Ho tanto pregato in questi giorni per questo!... Ora è fuggita! Si perderà. Sapessi dove è, la raggiungerei... Non direi questo agli altri, ma a Te si, perchè mi capisci. Sai che non c'è senso in questa ricerca, ma solo desiderio, oh! tanto grande da essere un tormento, di portare in salvo una mia sorella... »

« Lo so, Andrea, e ti dico: anche così come sono andate le cose, il tuo desiderio si compirà. Non è mai perduta la preghiera fatta in tal senso. Dio la usa ed ella si salverà. »

« Tu 16 dici? Oh! il mio dolore si fa più dolce! »

« Non vorresti sapere che ne è di lei? Non ti importa neppure di non essere tu quello che me la condurrai? Non chiedi, come farà? » Gesù sorride dolcemente, con tutto un brillare di luce nelle pupille azzurre chinate sull'apostolo che gli cammina al fianco. Uno di quei sorrisi e di quegli sguardi che costituiscono uno dei segreti di Gesù per conquistare i cuori.

Andrea coi suoi dolci occhi castani lo guarda e dice: «Mi basta di sapere che venga a Te. Poi io o un altro, che fa? Come farà? Questo Tu lo sai e a me non necessita di saperlo. Ho tutto nella tua assicurazione e sono felice. »

Gesù gli passa il braccio dietro le spalle e se lo attira a Sé in un abbraccio affettuoso, che porta all'estasi il buon Andrea.

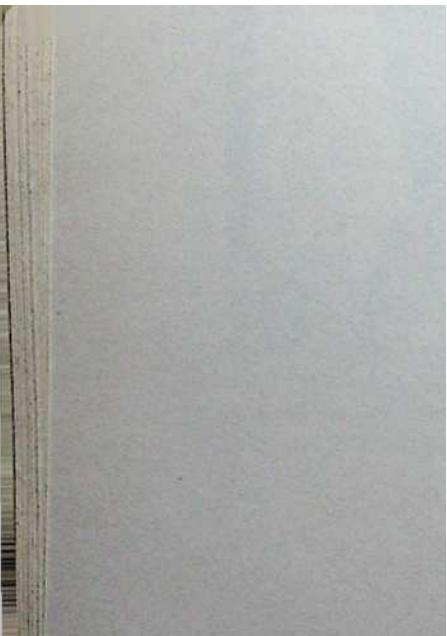
E parla tenendolo così: «Questo è il dono del vero apostolo. Vedi, amico mio, la tua vita e quella degli apostoli futuri sarà sempre fatta così. Qualche volta saprete di essere i “salvatori Ma il più delle volte salverete senza sapere di avere salvato le persone che più vorreste salvare. Solo in Cielo vedrete venirvi incontro, o salire al Regno Eterno, i vostri salvati. E il vostro giubilo di beati aumenterà per ogni salvato.

Qualche volta lo saprete dalla terra. Sono le gioie che vi dò per infondervi un vigore ancor maggiore per nuove conquiste. Ma beato quel sacerdote che non necessiterà di questi sproni per fare il proprio dovere! Beato quello che non si accascia per non vedere trionfi e dice: “Non faccio più nulla perchè non ho soddisfazione”. La soddisfazione apostolica, tenuta come unico incentivo al lavoro, mostra non formazione apostolica, avvilisce l’apostolato, cosa spirituale, a livello di un comune lavoro umano. Non bisogna mai cadere nell’idolatria, del ministero. Non siete voi quelli che devono essere adorati. Ma il Signore

Iddio vostro. A Lui solo la gloria dei salvati. A voi l’opera di salvazione, rimettendo al tempo del Cielo la gloria di essere stati dei “salvatori”. Ma mi dicevi che il fattore l’ha vista. Racconta.» «Tre giorni dopo che eravamo partiti, sono venuti dei farisei a cercarti. Non ci hanno trovato, è naturale. Hanno girato il paese e le case della campagna mostrandosi ansiosi di Te. Ma nessuno lo ha creduto. Si sono messi all’albergo, sbrattandolo superbamente da tutti quelli che c’erano perchè, dicevano, non volevano contatti con estranei ignoti che potevano anche profanarli. E tutti i giorni andavano alla casa. Dopo qualche giorno hanno trovato la poverina, che andava sempre là perchè forse sperava trovarti e avere la sua, pace. E l’hanno fatta fuggire, inseguendola fino al suo ricovero nella stalla del fattore. Subito non l’hanno aggredita, perchè egli era venuto fuori coi figli, e armati di randelli. Ma poi, a sera, quando lei è uscita, sqno tornati, ed erano insieme ad altri, e quando ella, fu alla fonte a sassate l’hanno presa, chiamandola “meretrice” e additandola all’obbrobrio del paese. E poiché lei fuggiva, l’hanno raggiunta, malmenata, le hanno strappato il velo e il mantello perchè tutti la vedessero e ancora l’hanno picchiata, imponendosi con la loro autorità al sinagogo perchè la maledicesse per farla lapidare, e maledicesse Te che l’avevi portata in paese. Ma lui non lo ha voluto fare e ora at-



TAV. X. L*ANNUNCIAZIONE
(episodio del volume 1°, ricordato al paragrafo 103 del
presente volume)



tende l'anatema del Sinedrio. Il fattore l'ha strappata alle mani di quei manigoldi e l'ha soccorsa. Ma nella notte lei se ne è andata lasciando un bracciale con una parola scritta su un brandello di pergamena. Ha scritto : " Grazie. Prega per me ". Il fattore dice che è giovane e bellissima, benché molto pallida e magra. L'ha cercata per le campagne, perché era molto ferita. Ma non l'ha trovata. E hon sa come possa essere andata lontana. Forse è morta così, in qualche posto... e non si è salvata... »

« No. »

« No? Non è morta? O non si è perduta? »

« La volontà di redenzione è già assoluzione. Anche fosse morta, sarebbe perdonata, perché ha cercato la Verità mettendosi sotto i piedi l'Errore. Ma non è morta. Sale le prime pendici del monte della redenzione. Io la vedo... Curva sotto il suo pianto di pentimento; ma il pianto la fa sempre più forte, mentre il peso decresce. Io la vedo. Procede incontro al Sole. Quando avrà salita tutta la china, ella sarà nella gloria del Sole-Dio. Sale... Aiutala col tuo pregare. »

« Oh! mio Signore! » Andrea è quasi esterrefatto di potere aiutare un'anima alla sua santificazione.

Gesù sorride più dolce ancora. Dice: « Bisognerà aprire le braccia e il cuore al perseguitato sinagogo e andare a benedire il buon fattore. Andiamo dai compagni. A dirlo loro. »

Ma mentre, rifacendo il cammino già fatto, raggiungono i dieci che si sono fermati in disparte comprendendo che Andrea è in colloquio segreto col Maestro, viene di corsa l'Iscariota. Pare un farfallone che scorrà sul prato, tanto corre veloce col mantello che gli svolazza dietro e facendo con le braccia una vera giostra di segni.

« Ma che ha? » chiede Pietro. « E' diventato matto? »

Prima che nessuno possa rispondergli l'Iscariota, giunto vicino, può gridare, col fiato mozzo : « Fermo, Maestro. Ascoltami prima di andare alla casa... Insidia c'è. Oh! che vigliacchi!... » e corre. Eccolo giunto: « O Maestro! Non si può più andare là! I farisei sono in paese e tutti i giorni vanno alla casa. Ti aspettano per nuocerti. Mandano via chi viene a cercarti. Con anatemi orrendi li spauriscono. Che vuoi fare? Qui saresti perseguitato e la tua opera resa nulia... Uno di loro mi ha visto e mi ha aggredito. Un brutto vecchio nasuto che mi conosce, perché è uno degli scribi del

Tehipiò. Perchè ci sono anche degli scribi. Mi ha aggredito, afferrandomi con le sue zampe unghiate e insultandomi con la sua voce di falco. Finché ha insultato me e mi ha graffiato, guarda... (e mostra un polso e una guancia decorati di chiari segni di unghie) l'ho lasciato fare. Ma quando ha sbavato su Te, l'ho preso per il collo... »

« Ma Giuda! » urla Gesù.

« No, Maestro. Non l'ho strozzato. Gli ho solo impedito di bestemmiarti e poi l'ho lasciato andare. Ora è là che muore di paura per il pericolo corso... Ma noi andiamo via, te ne prego. Tanto, nessuno potrebbe più venire a Te... »

« Maestro! »

« Ma è un orrore! »

« Giuda ha ragione. »

« Come ierie all'agguido sono! »

« Fuoco del cielo che scendesti su Sodoma \ a che non torni? » « Ma sai che sei stato bravo, ragazzo? Peccato che non c'ero anche io; ti avrei aiutato. »

« Oh! Pietro! se c'eri anche tu, quel falchetto aveva per sempre perduto le penne e la voce. »

« Ma come hai fatto a... a non andare fino in fondo? » « Mah!... Un lampo nella mente: il pensiero venuto da chissà qual fondo di cuore : " Il Maestro condanna la violenza ", e mi sono fermato, avendone un urto ancor più profondo di quello che avevo ricevuto dal muro contro cui mi aveva gettato lo scriba, quandò mi aveva aggredito. Ne ho avuto i nervi come spezzati- tanto che dopo non avrei avuto più forza di infierire. Che fatica vincersi!... »

« Sei proprio stato bravo! Vero, Maestro? Non esprimi il tuo pensiero? »

« Pietro è tanto felice dell'atto di Giuda, che non vede come Gesù sia passato dal luminoso viso di prima ad un volto severo che' gli scurisce lo sguardo, gli serra la bocca che pare farsi più sottile.

La apre per dire : « Io dico che sono più disgustato del vostro itiodo di pensare che della condotta dei giudei. Loro sono dei disgraziati nelle tenebre. Voi, che siete con la Luce, siete duri, vendicativi, mormoratori, violenti, approvatori dell'atto brutale come

¹ <vedi: Genesi 19. 1-29 >

loro. Vi dico che mi date la prova di essere sempre quelli che eravate quando mi vedeste per la prima volta. E ne ho dolore. Riguardo ai farisei sappiate che Gesù Cristo non fugge. Voi ritiratevi. Io li affronto. Non sono un vile. Quando avrò parlato con loro e non li avrò persuasi, mi ritirerò. Non si deve dire che Io non ho cercato con ogni mezzo di attirarli a Me. Sono essi pure figli di Abramo. Io faccio il mio dovere, fino in fondo. La loro condanna deve essere causata unicamente dalla loro mala volontà e non da una mia trascuranza verso loro. » E Gesù va verso la casa, che mostra il suo tetto basso oltre una riga di alberi spogli. Gli apostoli lo seguono a capo basso, parlando piano fra loro.

Eccoli alla casa. Entrano nella cucina in silenzio. E si danno da fare intorno al focolare. Gesù si assorbe nel suo pensiero.

Stanno per prendere il cibo, quando un gruppo di persone si mostra alla porta. « Eccoli » bisbiglia l'Iscariota.

Gesù si alza subito e va verso di loro. È imponente tanto che il gruppetto arretra per un attimo. Ma il saluto di Gesù li rassicura : « La pace sia con voi. Che volete? »

Allora i vili credono di poter tutto osare, e arrogantemente intimano : « In nome della Legge Santa ti ordiniamo di lasciare questo luogo, Tu, turbatore delle coscienze, violatore della Legge, corruttore delle tranquille città di Giuda. Non temi la punizione del Cielo, Tu scimmiottatore del Giusto che battezza al Giordano, Tu che proteggi le meretrici? Via dalla terra santa di Giuda! Che il tuo alito non giunga da qui entro la cinta della Città Sacra. »

« Io nulla faccio di male. Insegno come rabbi, guarisco come taumaturgo, caccio i demoni come esorcista. Queste categorie sono pure in Giuda. E Dio, che le Vuole, le fa rispettare e venerare da voi. IQ non chiedo venerazione. Chiedo solo di lasciarmi fare dei- bene a coloro che hanno infermità nella carne, nella mente, o nello spirito. Perchè me lo vietate? »

« Tu sei un posseduto. Vattene. »

« L'insulto non è una risposta. Io vi ho chiesto perchè me lo vietate, mentre agli altri lo permettete. »

« Perchè sei un posseduto e scacci i demoni e fai miracoli con l'aiuto del demoni. »

« E i vostri esorcisti allora? Con l'aiuto di chi lo fanno? »

« Con la loro vita santa. Tu sei un peccatore. E, per aumentare la tua potenza, ti servi delle peccatrici, perchè nel connubio si

aumenta il possesso della forza demoniaca. La nostra santità ha purificato la zona dalla tua complice. Ma non permettiamo che Tu resti qui, per non attirare altre femmine. »

« Ma è casa vostra questa? » chiede Pietro chè è venuto vicino al Maestro con aspetto poco raccomandabile.

« Non è casa nostra. Ma tutto Giuda e tutto Israele è nelle mani sante dei puri di Israele. »

« Che sareste voi! » termina l'Escariota, venuto anche lui sull'uscio e che termina con una risata beffarda. E poi chiede : « E l'altro amico vostro dove è? Trema ancora? O vergognosi, andatevene! E subito. Altrimenti vi farò pentire di...»

« Silenzio, Giuda. E tu, Pietro, torna al tuo posto. Udite voi, farisei e scribi. Per il vostro bene, per pietà dell'anima vostra. Io vi prego di non combattere il Verbo di Dio. Venite a Me. Io non vi odio. Capisco la vostra mentalità e la compatisco. Ma vi voglio portare ad una mentalità nuova, santa, capace di santificarsi e darvi il Cielo. Ma credete che Io sia venuto per combattervi? Oh! no! Io sono venuto per salvarvi. Sono venuto per questo. Vi prendo sul cuore. Vi chiedo amore e intelletto. Appunto perchè siete i più sapienti in Israele, dovete comprendere più di tutti la verità. Siate anima e non corpo. Volete che Io ve ne supplichii in ginocchio? La posta è tale: l'anima vostra, che sotto i piedi mi metterei per conquistarla al Cielo, sicuro che il Padre non reputerebbe errore il mio umiliarmi. Dite! Dite una parola a Me che attendo! »

« Maledizione, diciamo. »

« Va bene. E' detto. Andate pure. Io pure andrò. » E Gesù volge le spalle tornando al suo posto. Curva il capo sul tavolo e piange.

Bartolomeo chiude la porta perchè nessuno dei crudeli che lo hanno insultato, e che se ne stanno andando con minaccie e bestemmie al Cristo, veda questo pianto.

Un lungo silenzio, poi Giacomo d'Alfeo carezza sul capo il suo Gesù e dice : « Non piangere. Noi ti amiamo. Anche per loro. »

Gesù alza il volto e dice : « Non piango per Me. Piango per loro che si uccidono, sordi ad ogni invito. »

« Che faremo ora, Signore? » chiede l'altro Giacomo.

« Andremo in Galilea. Domani mattina partiremo. »

« Non oggi, Signore? »

« No. Devo salutare i buoni del luogo. E voi verrete con Me »

105. UN NUOVO DISCEPOLO. PARTENZA PER LA GALILEA

« Signore, io non ho fatto che il mio dovere verso Dio, verso il mio padrone e verso l'onestà di coscienza. Quella donna io l'ho sorvegliata tutto questo tempo che era mia ospite e l'ho vista sempre onesta. Sarà anche stata una peccatrice. Ora non lo è. Perchè devo indagare su un passato sul quale ella ha messo una cancellatura per annullarlo? Io ho figli giovanotti e non brutti. Lei non ha mai mostrato il suo volto, veramente bello, nè fatta udire la sua parola. Posso dire che ho sentito il tono della sua voce d'argento quando urlò per la ferita. Altrimenti ella, quel poco che chiedeva, e sempre a me o alla moglie mia, lo sussurrava dietro il velo, e così piano che quasi non si capiva. Vedi anche come fu prudente. Quando temette che la sua presenza potesse nuocere, se ne andò... Io le avevo promesso difesa e aiuto. Ma lei non se ne valse. No. Così non fanno le donne perdute! Io pregherò per lei, come lei ha chiesto, e anche senza questo ricordo. Tienilo, Signore. Fanne elemosina, e a suo bene. Fatta da Te, le varrà certo pace.»

Il fattore parla rispettosamente a Gesù. È un bell'uomo dal volto onesto e dal corpo tarchiato. Dietro lui sorto sei giovinottoni simili al padre, sei volti schietti e intelligenti, e vi è la moglie, una donnina sottile e tutta dolcezza, che ascolta il suo uomo come ascolterebbe un dio, annuendo di continuo col capo.

Gesù prende il bracciale d'oro e lo passa a Pietro dicendo: « Per i poveri. » Poi si rivolge al fattore: « Non tutti hanno la tua rettezza in Israele. Tu sei sapiente, perchè distingui il bene dal male e segui il bene senza valutare l'utilità umana di farlo. In nome deH'Eterno Padre Io benedico te, i tuoi figli, la tua sposa, la tua casa. Conservatevi sempre in queste disposizioni di spirito e il Signore sarà sempre con voi, e avrete la vita eterna. Io ora vado. Ma non è detto che mai più ci si riveda. Io tornerò e voi potrete sempre venire a Me. Per quanto avete fatto per Me e per quella povera creatura, Dio vi dia la sua pace. »

Il fattore, i figli, ultima la donna, si inginocchiano e baciano i piedi di Gesù, che dopo un ultimo gesto di benedizione si allontana insieme ai discepoli, dirigendosi verso il paese.

« E se ci sono ancora quei brutti esseri? » chiede Filippo.

« Non si può impedire a nessuno di parlare per le vie della terra » risponde Giuda d'Alfeo.

« No. Ma noi per loro siamo “ anatema ” »

« Oh! lasciali fare! Te ne preoccupi? »

« Io *non me ne preoccupo altro che perchè il Maestro non vuole le violenze. E loro, che lo sanno, se ne avvalgono » brontola Pietro fra la barba. E certo crede che' Gesù, che parla con Simone e l'Iscariota, non senta.

Ma Gesù sente e si volta per metà severo, per metà sorridente e dice : « Tu credi che Io vincerei facendo violenza? Ma questo è un povero sistema umano e che serve, temporaneamente, per vittorie umane. Quanto, tempo dura la sopraffazione? Finché da se stessa genera nei soprattamenti delle reazioni che, riunendosi, formano una violenza maggiore, che abbatte la sopraffazione preesistente. Io non voglio un regno temporaneo. Io voglio un regno eterna: il Regno dei Cieli. Quante volte ve l'ho detto? Quante ve lo dovrò dire? Lo capirete mai? Sì. Verrà il momento che lo capirete. »

« Quando, Signor mio? Io ho fretta di capire per essere meno ignorante » dice Pietro.

« Quando? Quando sarete macinati come il grano fra le pietre del dolore e del pentimento. Potresté, anzi: *dovreste* capire prima. Ma per fare questo dovreste spezzare la vostra umanità e lasciare libero lo spirito. E questa forza su voi stessi non la sapete fare. Ma capirete... capirete. E allora, anche, capirete che non potevo usare violenza, mezzo umano, a stabilire il Regno dei Cieli: il Regno dello spirito. Ma intanto non abbiate paura. Quegli uomini che vi danno pensiero non ci faranno nulla. A loro basta di avermi cacciato. »

« Ma non era più facile fare avvisare il sinagogo di venire dal fattore, o di attenderci sulla via maestra? »

« Oh! che uomo prudente è oggi il mio Tommaso! Ma no che non era facile. O meglio: era più facile, ma non era giusto. Egli ha mostrato eroismo per Me e nella sua casa fu insolentito per causa mia. E' giusto che Io, nella sua casa, lo vada a consolare. »

Tommaso si stringe nelle spalle e non parla più.

Ecco il paese, vasto ma molto rurale con case fra dei frutteti, ora spogli, e con molti ovili. Deve essere un posto atto alla pa-

storizia, perchè vi è un grande belare da tutte le parti per greggi che vanno o vengono dai pascoli della pianura. La solita crocevia di vie che ha, nel luogo dove si incrocia, la piazza con la fontana al centro. E lì è la casa del sinagogo.

Apre una donna anziana che ha chiari segni di pianto sul volto. Pure, vedendo il Signore, ha un moto di gioia e si prostra con una benedizione.

« Alzati, madre. Sono venuto per dirvi addio. Dove è tuo figlio? »

« E' là... » e accenna una stanza in fondo alla casa. « Sei venuto a consolarlo? Io non sono capace... »

« E' dunque sconsolato? Si duole di avermi difeso? »

« No, Signore. Ma è preso da uno scrupolo. Ma Tu l'udrai. Lo chiamo. »

« No. Vado io. Voi attendete qui. Andiamo, donna. »

Gesù fa i pochi metri del vestibolo, spinge l'uscio, entra nella stanza, si avvicina piano ad un uomo seduto, curvo verso terra, assorto in dolorose meditazioni.

« La pace a te, Timoneo. »

« Signore! Tu! »

« Io. Perchè tanto triste? »

« Signore... io... Mi hanno detto che ho peccato. Mi hanno detto che sono anatema. Io mi esamino. E non mi pare d'esserlo. Ma loro sono i santi d'Israele, ed io il povero sinagogo. Certo hanno ragione. Ora io non oso più alzare lo sguardo al volto corrucchiato di Dio. E ne avrei tanto bisogno in quest'ora! Io lo servivo con vero amore e cercavo di farlo conoscere. Ora sarò privato di questo bene, perchè il Sinedrio certo mi maledice. »

« Ma il dolore quale è? Di non essere più il sinagogo. o di essere impossibilitato a parlare di Dio? »

« Ma è questo, Maestro, che mi dà dolore! Penso che Tu dica se mi spiace di non essere sinagogo per l'utile e l'onore che se ne trae. Di questo non mi curo. Non ho che mia madre e che è nativa di Aera, dove ha una piccola casa. Il tetto per lei, e di che vivere per lei c'è. Per me... sono giovane. Lavorerò. Ma non oserò mai più parlare di Dio, io che ho peccato. »

« Perchè hai peccato? »

« Dicono che sono complice del... O Signore! Non mi fare dire!... »

« No. Io ¹ lo dico. Non lo dico neppure.² Io e te sappiamo le loro accuse ed Io e te sappiamo che non sono vere. Perciò tu non hai peccato. Io te lo dico. »

« Allora io posso ancora alzare lo sguardo all'Onnipotente? Ti posso... »

« Che, figlio? » Gesù è tutto dolcezza mentre si curva sull'uomo, che si è arrestato bruscamente come intimorito. « Che? Il Padre mio lo cerca il tuo sguardo, lo vuole. Ed Io voglio il tuo cuore e il tuo pensiero. Sì, il Sinedrio ti colpirà. Io ti apro le braccia e dico: "Vieni". Vuoi essere un mio discepolo? Io vedo in te quanto è necessario per essere un operaio del Padrone Eterno. Vieni alla mia vigna... »

« Ma dici davvero, Maestro? Madre... ma senti? Io sono felice, madre mia! Io... benedico questo dolore perchè mi ha dato questa gioia. Oh! facciamo gran festa, madre. E poi io andrò col Maestro, e tu tornerai alla tua casa. Vengo subito, Signor mio, che hai annullato ogni mio timore, e dolore, e paura di Dio. »

« No. Tu attenderai la parola del Sinedrio. Con cuore sereno e senza livore. Tu al tuo posto, finché a quel posto sei lasciato. Poi mi raggiungerai a Nazaret o a Cafarnao. Addio. La pace sia con te e con la madre tua. »

« Non ti fermi nella mia casa? »

« No. Verrò nella casa di tua madre. »

« E' paese poco fedele. »

« Gli insegnereò fedeltà. Addio, madre. Sei felice, ora? » Gesù la carezza, come sempre fa con le donne anziane alle quali, noto, dà quasi sempre il nome di « madre ».

« Felice, Signore. Avevo allevato un maschio al Signore. Il Signore me lo prende per servo del suo Messia. Ne sia benedetto il Signore. Benedetto Te che sei il suo Messia. Benedetta Torà che qui sei venuto. Benedetta la mia creatura chiamata al tuo servizio. »

« Benedetta sia la madre santa come Anna d'Elcana ⁵. La pace sia con voi. »

Gesù esce, seguito dai due. Raggiunge i discepoli, saluta ancora e poi incomincia il ritorno verso la Galilea.

¹ D2 < aggiunge > non — * D2 < aggiunge > Ma — ³ <vedi: 1° Re 1, 1 2. /I >

106. SUI MONTI PRESSO EMMAJJS

Gesù coi suoi è in un luogo molto montagnoso. La via è scomoda e aspra e i più anziani fanno una bella fatica. I giovani, invece, sono tutti lieti intorno a Gesù e salgono agili, chiacchierando fra loro. I due cugini, i due figli di Zebedeo e Andrea sono esilarati dal pensiero di tornare in Galilea, e la loro gioia è tale che avvince anche l'Iscariota, che da qualche tempo è nelle migliori disposizioni di spirito. Si limita a dire : « Però, Maestro, per Pasqua, quando si viene al Tempio... ci torni a Keriot? Mia madre spera sempre di averti. Me lo ha fatto sapere. E così i miei compaesani... »

« Di certo. Ora, anche volendo, è troppo aspra stagione per mettersi per quelle vie impervie. Vedete come è faticoso anche qui. E, senza quell'imposizione, non avrei intrappreso ora il cammino... Ma non si poteva più stare... » Gesù tace, pensieroso.

« E dopo, voglio dire: per Pasqua, si potrà venire? Io vorrei mostrare la tua grotta a Giacomo e ad Andrea» dice Giovanni.

« Ti dimentichi l'amore di Betlemme per noi? » chiede l'Isca- riota. « Per il Maestro, anzi. »

« No. Ma andrei io con Giacomo e Andrea. Gesù potrebbe stare a Jutta o a casa tua... »

« Oh! questo mi piace. Lo farai, Maestro? Loro vanno a Betlem, Tu stai con me a Keriot. Proprio con me solo non ci sei mai stato... e ne ho tanta voglia di averti tutto per me... »

« Geloso sei? Non sai che Io vi amo tutti ad un modo? Non credi che Io sono con tutti voi, anche quando pare vi sia lontano? »

« Lo so che ci ami. Se non ci amassi dovresti essere ben più severo, con me almeno. Credo che il tuo spirito vegli sempre su noi. Ma non siamo tutto spirito. C'è anche l'uomo, coi suoi amori d'uomo, i suoi desideri, i suoi rimpianti. Gesù mio, io so che non sono quello che più ti fa felice. Ma credo che Tu sappia come è vivo in me il desiderio di piacerti e il rimpianto per tutte le ore che ti perdo per la mia miseria... »

« No, Giuda. Non ti perdo. Ti sono più vicino che agli altri appunto perchè conosco chi tu sei. »

«Che sono, mio Signore? Dillo. Aiutami a capire cosa sono. Io non mi capisco. Mi pare di essere una donna turbata da voglie di¹ concepimento.

Ho appetiti santi e appetiti depravati. Perchè? Che sono io? »

Gesù io guarda con uno sguardo indefinibile. E' mesto, ma di una mestizia infusa di pietà. Tanta pietà. Sembra un medico che constati lo stato di un malato e sappia che è un malato che non può guarire... Ma non parla.

« Dillo, Maestro mio. Il tuo giudizio sarà sempre il meno severo di tutti sul povero Giuda. E poi... siamo fra fratelli. Non mi importa che sappiano di che sono fatto. Anzi, sapendolo da Te, correggeranno il loro giudizio e mi aiuteranno. Non è vero? »

Gli altri sono impicciati e non sanno che dire. Guardano il compagno, guardano Gesù.

Gesù si attira vicino l'escariota, al posto dove prima era il cugino Giacomo, e dice: «Tu sei semplicemente un disordinato. Hai in te tutti gli elementi migliori. Ma non li hai ben fissi. E il minimo soffio di vento li scompagina.

Poco fa siamo passati per quella gola e ci hanno mostrato il danno fatto, alle povere case di quel paesello, dall'acqua, dalla terra e dalle piante. L'acqua, la terra, le piante sono cose utili e benedette, non è forse vero? Eppure lì sono divenute maledette. Perchè? Perchè l'acqua del torrente non aveva un corso ordinato, ma, anche per inerzia dell'uomo, si era scavata più letti, a seconda del suo capriccio. Ciò era bello finché non c'erano bufere. Allora era come un lavoro di gioielliere quell'acqua chiara che rigava il monte in piccoli rivi, vezzi di diamanti o collane di smeraldi a seconda che riflettevano la luce o l'ombra dei boschi. E l'uomo ne godeva perchè erano utili, quelle chiacchierine vene d'acqua, per i suoi campicelli. Così come erano belle le piante nate, per scherzo di venti, a capricciosi ciuffi ora qua e ora là, lasciando radure piene di sole. E bella era la terra soffice, deposta da chissà quali lontane alluvioni fra ondulazione e ondulazione del monte, così fertile per le colture. Ma è bastato che venissero le bufere di un mese fa, perchè le capricciose righe del torrente si unissero e disordinata mente trabocassero per altra via, travolgendo le disordinate piante e trascinando a valle i disordinati pezzi di terra. Se le acque

¹ «... 'di...' <intendi: causate da>

fossero state tenute ordinate, se le piante fossero state regolate in ordinati boschi, se la terra fosse stata ordinatamente sostenuta con opportuni ripari, ecco che i tre buoni elementi del legno, dell'acqua, del suolo non sarebbero divenuti rovina e morte per quel paesello.

Tu hai intelligenza, ardimento, istruzione, prontezza, prestanza. tante, tante cose hai. Ma sono selvaggiamente disposte in te e tu tali le lasci. Vedi : tu abbisogni di un lavoro paziente e costante su te stesso per mettere ordine, che è poi anche robustezza, nelle tue qualità, di modo che quando venga bufera di tentazione il buono che in te hai non divenga un male per te e per gli altri. »

« Hai ragione, Maestro. Ogni tanto io vengo sconvolto da un vento e tutto si arruffa. E dici che io potrei... »

« La volontà è tutto, Giuda. »

« Ma ci sono tentazioni tanto mordenti... Ci si rintana per paura che il mondo ce le legga sul volto. »

« Ecco l'errore! Sarebbe proprio quello il momento di non rintanarsi. Ma da cercare il mondo: quello dei buoni per averne aiuto. Anche il contatto con la pace dei buoni calma la febbre. E cercare anche il mondo dei criticatori perchè, per quell'orgoglio che spinge a nascondersi per non essere "letti" nei nostri animi tentati, ciò farebbe da reagente alla debolezza morale. E non si cadrebbe. »

« Tu ti sei messo nel deserto... »

« Perchè lo potevo fare. Ma guai ai soli se non sono, nella loro solitudine, moltitudine contro la moltitudine. »

« Come? Non capisco. »

« Moltitudine di virtù contro moltitudine di tentazioni. Quando poca è la virtù, occorre fare come quest'edera molle : afferrarsi ai rami di alberi robusti, per salire. »

« Grazie, Maestro. Io mi attacco a Te e ai compagni. Ma aiutatemi tutti. Voi siete tutti migliori di me. »

« E' stato migliore l'ambiente parco e onesto in cui siamo cresciuti, amico. Ma ora tu sei con noi, e noi ti vogliamo bene. Vedrai... Non è per criticare la Giudea, ma credi che in Galilea c'è, almeno nei nostri paesi, meno ricchezza e meno corruzione. Tiberiade, Magdala, altri luoghi di tripudio, ci sono vicini. Ma noi viviamo cori la "nostra" anima semplice, rozza, se vuoi, ma operosa, santamente contenta di ciò che da Dio ci è concesso » dice Giacomo di Alfeo.

«Ma la mamma di Giuda è una santa donna, sai, Giacomo? Le si vede la bontà scritta sul viso» obbietta Giovanni.

Giuda di Keriot gli sorride felice della lode, e il suo sorriso aumenta quando Gesù conferma : « Hai detto bene, Giovanni. E' una santa creatura. »

«Eh! sì! Ma era sogno di mio padre di fare di me un grande del mondo, e mi ha staccato molto prestò e troppo profondamente dalla madre mia... »

« Ma che avete da dire che sempre parlate? » chiede da lontano Pietro. «Fermatevi! Aspettateci. Non è bello andare così senza pensare che io sono di gambe corte. »

Si fermano finché l'altro gruppo li ha raggiunti.

«Auf! Come'ti voglio bene, barchetta mia! Qui si fatica come schiavi... Che dicevate? »

« Dicevamo le qualità per essere buoni » risponde Gesù.

« E a me non le dici, Maestro? »

«Ma sì: ordine, pazienza, costanza, umiltà, carità... Le ho dette molte volte! »

« Ma l'ordine no. Che c'entra? »

« Il disordine non è mai buona qualità. L'ho spiegato a questi tuoi compagni. Te lo diranno. E l'ho messo per primo, mentre ho messo per ultima la carità, perchè sono i due estremi della retta della perfezione. Ora tu sai che una retta messa in piano non ha principio e non ha fine. Ambedue gli estremi possono essere principio e possono essere fine, mentre di una spirale, o di un qualsiasi altro disegno che non sia chiuso in se stesso, vi è sempre un principio e una fine. La santità è lineare, semplice, perfetta, e non ha che due estremi, come la retta. »

« E' facile fare una retta... »

«Lo credi? Ti sbagli. In un disegno, anche complicato, può passare inavvertito qualche difetto. Ma nella retta subito si vede ogni errore: o di pendenza o di incertezza. Giuseppe, quando m' insegnava il mestiere, insisteva molto nella dirittura delle tavole e giustamente mi diceva: "Vedi, figlio mio? Può ancora passare una lieve imperfezione in un ornato o in un lavoro di tornio, perchè l'occhio, non espertissimo, se osserva un punto non vede l'altro. Ma se un'asse non è diritta a dovere, neppure il più semplice lavoro, quale è una povera tavola di contadini, riesce. O pende o imbarca. Non serve più che al fuoco *". Possiamo dire questo

anche per le anime. Per non servire più altro che al fuoco infernale, ossia per conquistare il Cielo, bisogna essere perfetti come un'asse piallata e squadrata a dovere. Chi inizia la sua lavorazione spirituale con disordine, cominciando dalle cose inutili, saltando, come un uccello irrequieto, da questo a quello, finisce che quando vuole riunire le parti del lavoro non riesce più. Non combinano. Perciò: ordine. Perciò carità. Poi, tenendo fisse nelle due morse questi estremi, che non scappino mai, lavorare a tutto il resto, ornati o intagli che siano. Hai capito? »

« Ho capito. » Pietro si mastica in silenzio la sua lezione e conclude all'improvviso: « Allora mio fratello è più bravo di me. Lui è proprio ordinato. Un passo dopo l'altro, zitto, calmo. Sembra che non si muova e invece... Io vorrei fare presto e tanto. E non faccio nulla. Chi mi aiuta? »

« Il tuo buon desiderio. Non temere, Pietro. Fai anche tu. Ti *fai*. »

« E io? »

« Anche tu, Filippo. »

« E io? Mi pare di non essere proprio buono a nulla, io. »

« No, Tommaso. Anche tu ti lavori. Tutti, tutti vi lavorate. Siete alberi selvaggi, ma gli innesti vi cambiano lentamente e sicuramente ed Io ho in voi la mia gioia. »

« Ecco. Siamo tristi e Tu ci consoli. Deboli, e ci fortifichi. Paurosi, e ci dà coraggio. Per tutti, e per tutti i casi, hai pronto il consiglio e il conforto. Come fai, Maestro, ad essere sempre pronto e buono così? »

« Amici miei, sono venuto per questo, sapendo già ciò che avrei trovato e ciò che dovevo fare. Senza illusioni non si hanno delusioni, non si perde perciò lena. Si va avanti. Ri cordate velo, per quando voi pure dovrete lavorare l'uomo animale per farne l'uomo spirituale. »

107. IN CASA DEL SINAGOGO CLEOFA

Giovanni col fratello bussano ad una casa in un paese. Riconosco la casa dove entrarono i due di Emmaus con Gesù risorto. Quando viene loro aperto, entrano e parlano certo con qualcuno che non vedo, poi escono e vanno per una via, raggiungendo Gesù che è con gli altri fermo in un luogo appartato.

« C'è, Maestro. Ed è tutto felice che Tu sia proprio venuto. Ci ha detto : « Andate a dirgli che la mia casa è sua. Ora vengo io pure ». »
« Andiamo, allora. »

Camminano per qualche tempo e poi incontrano il vecchio sinagogo Cleofa visto all'Acqua Speciosa. Si inchinano a vicenda, ma poi il vecchione, sembra un patriarca, si inginocchia con ve- nerabondo saluto. Dei cittadini, che vedono, si accostano curiosi.

Il vecchio si alza e dice: « Ecco il promesso Messia. Ricordate questo giorno, o cittadini di Emmaus. »

Chi osserva con curiosità tutta umana, e chi ha già sguardi di religioso ossequio. Due si fanno largo e dicono: « La pace a Te., Rabbi. C'eravamo noi pure quel giorno. »

« La pace a voi, e a tutti. Sono venuto come me ne aveva pregato il vostro sinagogo. »

« Farai miracoli qui pure? »

« Se vi sono figli di Dio che credono e abbisognano del miracolo, certo Io lo farò. »

Il sinagogo dice : « Coloro che vogliono udire il Maestro vengano alla sinagoga. E così chi ha dei malati. Posso dire questo, Maestro? ».

« Puoi. Dopo l'ora di sesta Io sarò tutto per voi. Ora sono del buon Cleofa. » E seguito da un codazzo di gente prosegue a fianco del vecchio sino alla sua casa.

« Ecco mio figlio, Maestro. E la moglie mia. E la moglie di mio figlio e i piccoli bambini. Molto mi spiace che l'altro figlio sia, insieme al suocero di mio figlio Cleofa, a Gerusalemme insieme ad un infelice di qui... Ma ti dirò. Entra, Signore, coi tuoi discepoli. »

Entrano e vengono ristorati con i soliti usi ebraici. Poi si avvi

emano al fuoco che arde in un ampio camino, perchè la giornata è umida e fredda.

« Fra poco ci sederemo a mensa. Ho invitato i notabili del luogo. Gran festa, oggi. Non sono tutti credenti in Te. Ma neppure nemici. Sono solamente indagatori... Vorrebbero credere. Ma siamo stati delusi troppe volte, in questi ultimi tempi, sul Messia. C'è diffidenza. Basterebbe una parola del Tempio a sciogliere ogni dubbio. Ma il Tempio... Io ho pensato che vedendo Te e udendoti, così, semplicemente, molto si possa in questo senso. Io vorrei darti dei veri amici. »

« Tu ne sei uno. »

« Sono un povero vecchio, io. Fossi più giovane, ti seguirei. Ma gli anni pesano. »

« Mi servi già col tuo credere. Mi predichi con la tua fede. Stai quieto, Cleofa. Io non ti dimenticherò nell'ora della Redenzione. » « Ecco Simone con Erma. Stanno giungendo » avvisa il figlio del sinagogo. Si alzano tutti mentre entrano due di media età dall'aspetto signorile.

« Questo è Simone, e questo Erma, Maestro. Sono veri israeliti. Ma sinceri nell'animo loro. »

« Dio si svelerà ai loro animi. La pace intanto scenda su essi. Senza pace non- si ode Dio. »

« E' detto anche nel libro dei Re parlando di Elia¹. »

« Sono i tuoi discepoli questi? » chiede quello di nome Simone. « Sì. »

« Ve ne sono di ogni età e luogo. E Tu sei galileo? »

« Di Nazaret. Ma nato a Betlemme nel tempo del censo. »

« Betlemita allora. Ciò conferma la tua figura. »

« E' una benigna conferma, per la debolezza umana. Ma la conferma è nel sovrumano. »

« Nelle tue opere, vuoi dire » dice Erma.

« In esse e nelle parole che lo Spirito accende sul mio labbro. » « Mi sono state ripetute da chi ti udì. Veramente grande è

i <Di Elia si parla in: III® Re 17, 18, 19, 21: e in: IV« Re 1, 2, 3, 9, 10. Ma nè in questi nove capitoli appartenenti ai libri dei Re, nè negli altri diciassette capitoli antico o neotestamentari in cui figurano accenni ad Elia (vedi: Concordanze Bibliche), sembrano trovarsi le espressioni a cui allude il modesto interlocutore di Gesù, forse poco versato nelle Divine Scritture >

la tua sapienza. E con questa intendi fondare il tuo Regno? »

« Un re .deve avere sudditi a conoscenza delle leggi del suo regno. »

«Ma le tue leggi sono tutte spirituali! »

«Lo hai detto, Erma. Tutte spirituali. Io avrò un regno spirituale. Ho dunque il codice spirituale. »

« Ma la ricostruzione di Israele, allora? »

« Non cadete nell'errore comune di prendere il nome : Israele, come quello che ha nel significato umano. Israele è detto per dire “ Popolo di'Dio ”. Io ricostituirò la libertà e potenza vera di questo popolo di Dio e ricostituirò il medesimo col rendere al Cielo le anime, redente e sapienti degli eterni veri. »

« Sediamo alle mense. Ve ne prego » dice Cleofa che prende posto con Gesù, al centro. Alla destra di Gesù è Erma e di fianco a Cleofa è Simone, poi il figlio del sinagogo, e agli altri posti i discepoli.

Gesù, pregato dall'ospite, offre e benedice e ha inizio il pasto. «Vieni da queste parti, Maestro? » chiede Erma.

«No. Vado in Galilea. Qui verrò di passaggio.»

« Come? Lasci l'Acqua Speciosa? »

« Sì, Cleofa. »

«Vi venivano le turbe nonostante fosse inverno. Perchè le deludi? »

« Non Io. Così vogliono i puri d'Israele. »

«Che? Perchè? Che male facevi? La Palestina ha molti rabbi che parlano là dove vogliono. Perchè ciò non è concesso a Te? » « Non indagare, Cleofa. Sei" vecchio e saggio. Non mettere tossico di amara conoscenza nel tuo cuore. »

« Ma forse Tu dicevi dottrine nuove, ritéhute pericolose, oh! certo per errore di valutazione, dagli scribi e farisei? Quanto di Te sappiamo non ci sembra... vero Simone? Ma forse noi non sappiamo tutto. In che consiste per Te la Dottrina? » chiede Erma.

« Nella conoscenza esatta del Decalogo. Nell'amore e nella misericordia. L'amore e la misericordia, questo respiro e questo sangue di Dio, sono la norma della mia condotta e della mia Dottrina. E Io ne faccio l'applicazione in tutti i frangenti della mia giornata.. »

«Ma questo non è una colpa! E' bontà questa.»

«E' giudicata colpa dagli scribi e farisei. Ma Io non posso

mentire alla mia missione, nè disubbidire a Dio che mi ha mandato come ** Misericordia sulla terra. E' venuto il tempo della Misericordia piena, dopo secoli di Giustizia. Essa è sorella alla prima. Come due nate da un solo seno: ma mentre prima era più forte la Giustizia, e l'altra temperava solo il rigore —perchè non può Dio vietarsi di amare— ora è regina la Misericordia, e come ne giubila la Giustizia che tanto si doleva di dover punire! Se voi guardate bene, vedete agevolmente che sempre esse furono da quando rUomo obbligò Dio ad essere severo. Il sussistere dell'umanità non è che la riprova di quanto dico. Nella stessa punizione ad Adamo è mescolata la misericordia. Poteva incenerirli nel loro peccato. Dette loro l'espiazione, e alla donna causa di ogni male, avvilita per questo esser causa del male, fece balenare una figura di Donna causa del bene. E ad ambi concesse i figli e le cognizioni della esistenza⁷. All'uccisore Caino insieme alla giustizia concesse il segno, e che era misericordia, perchè non fosse ucciso⁵. E all'umanità corrotta concesse Noè per conservarla nell'arca, e indi promise patto sempiterno di pace. Non più il feroce diluvio. Non più. La Giustizia fu piegata dalla Misericordia⁴. Volete risalire con Me la Sacra Storia fino al momento mio? Vedrete sempre, e sempre, più vaste, ripetersi le onde dell'amore. Ora è colmo il mare di Dio, e ti solleva, o umanità, sulle sue acque dolci e serene, ti solleva al Cielo, mondata, bella, e ti dice : ** Ti rendo al Padre mio »

I tre sono assorti nella stupefazione di tanta luce d'amore. Poi Cleofa sospira : « Così è. Ma Tu solo sei tale! Che ne sarà di Giuseppe? Dovrebbe essere stato già ascoltato? Lo sarà stato? »

Nessuno risponde. Cleofa si rivolge a Gesù: «Maestro, uno di Emmaus, il cui padre, un tempo, ha ripudiata la moglie la quale andò a stabilirsi in Antiochia con un fratello, proprietario di un emporio, è incorso in colpa grave. Egli non aveva mai conosciuta quella donna, cacciata, e non indago le cause, dopo pochi mesi di matrimonio. Nulla aveva saputo di lei perchè, naturalmente, il suo nome era proscritto da quella casa. Divenuto uomo ed ereditati dal padre i commerci e i beni, pensò di accasarsi, e avendo conosciuta a Joppe una donna, padrona di un ricco emporio, se l'e sposata. Ora, non so come fu saputo, si è reso noto che quella

*i <vedi : Genesi 3. 14 - 4. 2 > — * <vedi: Genesi 4 9-IG> — *<vedi: Genesi (>. 5 - 9. J7>*

IL PRIMO ANNO DI VITA- PUBBLICA

donna era figlia della moglie del padre di lui. Perciò peccato grave benché, a mio vedere, sia molto incerta la paternità della donna. Giuseppe, colpito da condanna, ha avuto distrutto in uno la sua pace di fedele e quella di marito. E, nonostante con grande dolore abbia ripudiata la moglie, forse sorella, la quale per il dolore fu presa da febbre ed è morta, egli non viene perdonato. In coscienza io dico che, se non c'erano dei nemici intorno al suo bene, egli non sarebbe stato così colpito. Tu che faresti? »

«Il caso è molto grave, Cleofa. Quando sei venuto da Me, perchè non me ne hai parlato? »

« Non volevo allontanarti di qui... »

« Oh! ma Io non sono cacciato da queste cose! Or ascolta. Materialmente c'è incesto. E perciò c'è punizione⁵. Ma la colpa, per essere moralmente colpa, deve avere a base la volontà di peccare. Quest'uomo ha scientemente commesso incesto? Tu dici di no. Allora dove è la colpa? Voglio dire: la colpa dell'aver voluto peccare? Resta quella della connivenza con una figlia del proprio padre. Ma tu dici che è incerto se tale ella era. E anche se tale era, la colpa cessa col cessare della connivenza. Qui la cessazione è sicura non solo per il ripudio, ma per la sopraggiunta morte. Onde Io dico che l'uomo dovrebbe essere perdonato anche dell'apparente peccato. E dico che, posto che non c'è condanna per l'incesto regale, che dura alla luce del mondo, così si dovrebbe avere pietà di questo doloroso caso, la cui origine risale alla licenza di ripudio concessa da Mosè per evitare mali, se non più gravi, più numerosi. Quella licenza che Io condanno, perchè l'uomo, bene o male che abbia contratto nozze, deve vivere col coniuge e non ripudiarlo, favorendo adulteri e situazioni simili a questa⁶. Inoltre, ripeto, nell'essere severi, bisogna esserlo con uguale misura con tutti. Prima anzi con- se stessi e coi grandi. Ora, che Io mi sappia, nessuno, tolto il Battista⁷, ha alzato la voce contro il peccato regale. Coloro che condannano sono immuni da colpe simili e peggiori, oppure ad esse fan da velo il nome e la potenza, così come il pomposo mantello fa da riparo al loro corpo, spesso malato per vizio? »

⁵ <vedi: Levitico 18; 20, 8-21> — • <vedi: Genesi 1, 26-31; 2, 18-25; Deuteronomio 24, 1-4; Malachia 2, 10-16; Matteo 5, 31-32; 19, 1-9; Marco 10, 1-12; Luca 16, 18; I» Corinti 7; Efesini 5, 22-33; I» Timoteo 5, 3-16> — * <vedi: Matteo 14, 3-12; Marco 6, 14-29; Luca 3, 19-20; 9, 7-9 >

«Bene hai detto, Maestro. Così è. Ma Tu, insomma, chi sei?... » chiedono insieme i due amici del sinagogo.

Gesù non può rispondere perchè si apre la porta ed entra Simeone suocero di Cleofa figlio.

« Ben tornato. Ebbene? »

La curiosità è così viva, che nessuno pensa più al Maestro. «Ebbene... condanna assoluta. Neppure accettarono l'offerta del sacrificio.

Giuseppe è reciso da Israele. »

« Dove è? »

« Lì fuori. E piange. Ho cercato di parlare coi più potenti. Mi hanno cacciato come un lebbroso. Ora... Ma... E' la rovina di quell'uomo. I beni e l'anima. Che volete che faccia? »

Gesù si alza e si avvia alla porta, senza una parola.

Il vecchio Cleofa crede che Egli si sia offeso della trascuranza e dice: «Oh! perdona, Maestro! Ma è il dolore del fatto che mi turba la mente. Resta, te ne prego! »

«Resto, Cleofa. Solo vado dall'infelice. Venite, se volete, con Me. » Gesù esce nel vestibolo.

La casa ha una striscia di terreno davanti, delle piccole aiuole oltre le quali è la via. Buttato a terra sulla soglia è un uomo. Gesù gli va vicino a mani tese. Dietro sono tutti gli altri che cercano vedere.

« Giuseppe, nessuno ti ha perdonato? » Gesù parla con tutta dolcezza. L'uomo sobbalza, udendo la voce nuova e tutta buona dopo tante voci di condanna. Alza il volto e lo guarda stupito.

« Giuseppe, nessuno ti ha perdonato? » torna a ripetere Gesù e si china a prendere le mani dell'uomo, cercando di alzarlo.

« Chi sei? » chiede il disgraziato.

« Sono la Misericordia e la Pace. »

« Per me non c'è più misericordia e pace. »

«Nel seno di Dio ve ne è sempre. Quel seno è colmo di queste cose e specie per i figli infelici. »

« Ma la mia colpa è tale che sono un reciso, da Dio. Lasciami, Tu che certo sei buono, per non contaminarti. »

« Non ti lascio. Ti voglio portare alla pace. »

« Ma io sono... Tu chi sei? »

«Te l'ho detto: Misericordia e Pace. Sono il Salvatore, Gesù sono. Alzati. Io posso ciò che voglio. In nome di Dio ti assolvo

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA

dalla involontaria contaminazione. L'altro male non esiste. Io sono l'Agnello di Dio che leva i peccati del mondo. A Me è deferito ogni giudizio dall'Eterno. Chi crede alla mia parola avrà la vita eterna. Vieni, povero figlio d'Israele. Ristorati il corpo stanco e fortifica lo spirito abbattuto. Ben altre colpe Io perdonerò. No. Non verrà mai.

Me la disperazione nei cuori! Io sono l'Agnello senza macchia, ma non fuggo da nessuno. Pecore ferite per paura di contaminarmi. Anzi le cerco e con Me le conduco. Troppi sono quelli che vanno a completa rovina per troppa severità, ingiusta anche,

giudizio. Guai a coloro che per intransigente rigore conducono uno spirito di disperare! Non gli interessi di Dio, ma quelli di Satana fanno. Ora Io vedo una peccatrice ansiosa di redenzione allontanata dal Redentore, vedo perseguitato un sinagogo perché giusto, vedo colpito uno inavvertitamente caduto in colpa. Troppi

cose vedo fare da là, dove è vivo vizio e menzogna. E come muro che mattone su mattone si alza e fa parete, così le cose vedute, ed in un anno già troppe ne ho visto tante, stanno alzando fra Me ed essi un muro di durezza. Guai a loro quando sarà tutto

alzato con i materiali dati da loro stessi! Tieni: bevi, mangia. Sei esausto. Pensa domani, vArai con Me. Non temere. Quando sarai tornato in pace di spirito, sarai libero di giudicare sul tuo futuro. Ora non potresti, e sarebbe pericoloso lasciarte fare.

Gesù si è portato nella sala l'uomo e lo ha forzato a sedersi al suo posto, lo serve anche, e poi si volge ad Erma e a Simone e dice : « Questa è la mia Dottrina. Questa è non altra. E non mi limito a predicarla. Ma la rendo reale. Chi ha sete di Verità e Amore venga a Me. »

Dice Gesù:

« E con questo ha fine il primo anno di evangelizzazione. Tenetene nota. Che dirvi? L'ho dato perché era mio desiderio fosse conosciuto. Ma -come per i farisei, avviene per questo lavoro. Il mio desiderio di essere amato —conoscere è amare— viene respinto da troppe cose. E questo è un grande dolore per Me l'Eterno Maestro imprigionato da voi... »

I N D I C E

1910-1911

INDICE DEL VOLUME SECONDO

Pag.

1. L'addio alla Madre e partenza da Nazareth	9
2. « Pianse perchè era la Corredentrice ».....	14
3. Battesimo di Gesù al Giordano.....	19
4. « Giovanni non aveva bisogno di alcun segno »	24
5. Gesù tentato dal diavolo nel deserto	27
6. « Satana si presenta sempre con veste benevola » . .	33
7. L'incontro con Giovanni e Giacomo	35
8. « Io ho amato Giovanni per la sua purezza »	37
9. Giovanni e Giacomo parlano a Pietro del Messia ...	40
10. Primo incontro di Pietro col Messia	45
11. «Giovanni fu grande anche in umiltà».....	53
12. Gesù a Betsaida in casa di Pietro. Incontra Filippo e Natanaele .	55
13. Giuda Taddeo a Betsaida per invitare Gesù alle nozze di Cana .	64
14. Gesù alle nozze di Cana.....	70
15. « Donna, che vi è più fra Me e te? »	76
16. Gesù scaccia i mercanti dal Tempio.....	78
17. Incontro con l'Iscariota e Tommaso. Miracolo su Simone Zelote	84
18. Tommaso diviene discepolo	91
19. Giuda d'Alfeo, Tommaso e Simone accettati al Giordano	97
20. Ritorno a Nazareth dopo la Pasqua con i sei discepoli	104
21. Guarigione del cieco a Cafarnao	108
22. L'indemoniato di Cafarnao guarito nella sinagoga	115
23. Guarigione della suocera di Simon Pietro	122
24. Gesù predica e miracola nella casa di Pietro	129
25. Gesù prega nella notte.....	136
26. Il lebbroso guarito presso Corazim.....	139
27. Il paralitico guarito nella casa di Pietro a Cafarnao . .	144
28. La pesca miracolosa	150
29. L'Iscariota ritrova Gesù al Getsemani e viene accettato discepolo	153
30. Gesù fa il miracolo della lama spezzata alla Porta dei Pesci .	157
31. Gesù nel Tempio con l'Iscariota e vi predica	162
32. Gesù istruisce Giuda Iscariota	168
33. Gesù si incontra nel Getsemani con Giovanni di Zebedeo .	175
34. «Giovanni: il capostipite di quelli che si fanno ostie per arnor mio »	1®-*
35. Gesù con l'Iscariota si incontra con Simone Zelote e Giovanni .	182
36. Gesù, Giovanni, Simone e Giuda vanno a Betlem	186
37. Gesù a Betlem nella casa del contadino e nella Grotta .	190

38. Gesù all'albergo di Betlemme e predicazione sulle macerie della casa di Anna	201
39. Gesù e i pastori Elia, Levi e Giuseppe.....	211
40. Gesù a Jutta dal pastore Isacco	21?
41. Gesù a Ebron. Casa di Zaccaria. Aglae	227
42. Gesù a Keriot. Morte del vecchio Saul	235
43. Gesù sulla via del ritorno coi pastori presso Ebron 2 4 6
44. Gesù sul monte del digiuno e al masso della tentazione	253
45. Al guado del Giordano. Incontro coi pastori Giovanni Mattia Si meone	; 266
46. L'Iscariota vende a Diomede i gioielli di Aglae	272
47. Gesù piange per causa di Giuda e Simone Zelote lo conforta .	279
48. «Anche per voi i buoni sono nella proporzione che vi era fra i buoni e Giuda ».....	234
49. Incontro di Gesù con Lazzaro a Betania.....	285
50. Gesù torna a Gerusalemme e nel Tempio, ode l'Iscariota. Al Get semani	282
51. Gesù parla col milite Alessandro alla Porta dei Pesci	• 298
52. Gesù e Isacco presso Doco. Partenza per Esdrelon	• 303
53. Gesù dal pastore Giona nel piano di. Esdrelon	307
54. Ritorno a Nazareth dopo aver lasciato Giona 3 1 3
55. Il giorno dopo nella casa di Nazareth.....	321
56. Lezione' di Gesù ai discepoli nell'uliveto	326
57. Lezione di Gesù ai discepoli presso la casa	331
58. Lezione ai. discepoli con Maria Santissima nell'orto di Nazareth .	336
59. Guarigione della Bella di Corazim. Predica nella sinagoga di Ca farnao	342
60. Giacomo d'Alfeo ricevuto fra i discepoli. Gesù predica presso il banco di Matteo.....	350
61. Gesù a Betsaida predica alla folla.....	357
62. Chiamata di Matteo fra i discepoli	363
63. Gesù sul lago di Tiberiade. Lezione ai discepoli presso la stessa città	371
64. Gesù a Tiberiade cerca Gionata nella casa di Cusa 381
65. Gesù in casa dello zio Alfeo e poi nella sua	387
66. Gesù interroga la madre circa i discepoli	397
67. «L'umanità degli apostoli! Quanta!» .	• 399
68. Guarigione di Giovanna di Cusa presso Cana	402
69. Gesù sul Libano dai pastori Beniamino e Daniele 4 1 0
70. Gesù nella città marittima riceve lettere circa Giona 4 1 7
71. Gesù in casa di Maria d'Alfeo fa pace col cugino Simone	425
72. « La Grazia sempre opera dove c'è volontà di esser giusti »	430
688	

INDICE

	Pag.
73. Gesù male accolto a Nazareth.....	431
74. Gesù con la Madre in casa di Giovanna di Cusa	435
75. Gesù alla vendemmia in casa di Anna. Miracolo del bambino paralitico	438
76. Gesù da Doras. Morte di Giona.....	445
77. Gesù in casa di Giacobbe presso il lago Meron	459
78. Ritorno al guado del Giordano pressò Gerico	465
79. Gesù in casa di Lazzaro. Marta parla della Maddalena	4 7 1
80. Ancora in casa di Lazzaro dopo i Tabernacoli. Invito di Giuseppe ad Arimatea	478
81. Gesù incontra Gamalièle al convito di Giuseppe d'Arimatea .	481
82. Guarigione del piccolo morente. Il militare Alessandro. Diffida a Gesù.....	490
83. Gesù parla a Nicodemo, di notte, al Getsemani.	495
84. Gesù da Lazzaro prima di andare all'Acqua Speciosa	506
85. Gesù all'Acqua Speciosa. Preliminari di vita in comune con i discepoli	511
86. Gesù all'Acqua Speciosa : « Io sono il Signore Dio tuo » . . .	520
87. Gesù all'Acqua Speciosa : « Non ti farai degli Dei nel mio cospetto	529
88. Gesù all'Acqua Speciosa : « Non nominare invano il mio Nome »	534
89. Gesù all'Acqua Speciosa : « Onora il padre e la madre » . .	543
90. Gesù all'Acqua Speciosa : « Non fornicare »	554
91. La « Velata » all'Acqua Speciosa	563
92. Gesù all'Acqua Speciosa : « Santifica le feste »	568
93. Gesù all'Acqua Speciosa : « Non ammazzare ». Morte di Doras .	573
94. Gesù all'Acqua Speciosa. I tre discepoli del Battista .	582
95. Gesù all'Acqua Speciosa : « Non desiderare la donna d'altri »	589
96. Gesù all'Acqua Speciosa guarisce il romano folle. Parla ai romani	595
97. Gesù all'Acqua Speciosa : « Non dire falsa testimonianza » .	603
98. Gesù all'Acqua Speciosa: «Non desiderare ciò che è d'altri»	610
99. Gesù all'Acqua Speciosa. Chiusura. Commento al <i>De profundis e Miserere</i>	614
100. Gesù lascia l'Acqua Speciosa e va verso Betania.	62.?
101. Guarigione della cancerosa Jerusa a Doco	632
102. A Betania in casa di Simone Zelote	638
103. Le Encenie in casa di Lazzaro presenti i pastori .	6 4 7
104. Il ritorno all'Acqua Speciosa .	663
105. Un nuovo discepolo. Partenza per la Galilea	6 6 9
106. Sui monti presso Emmaus	6 7 3
107. In casa del sinagoga Cleofa	678

INDICE

LE ILLUSTRAZIONI

	Pag.
<i>Disegni nel testo :</i>	
Pianta e disposizione della Casa di Nazareth (<i>Ferri</i>)	10
Il masso delle tentazioni (<i>Ferri</i>)	27
Il pietrone delle tentazioni (<i>Vaitorta</i>)	28
Pianta e dettagli della sala del banchetto alle nozze di Cana (<i>Ferri</i>)	7 5
La casa della suocera di Pietro (<i>Ferri</i>)	149
Topografia di Betlemme (<i>Vaitorta</i>)	202
Paesaggio con Gesù che va a trovare i pastori (<i>Ferri</i>)	211
Il monte del digiuno (<i>Ferri</i>)	253
La dimora di Lazzaro a Betania (<i>Ferri</i>)	286
Topografia della zona del Libano (<i>Vaitorta</i>)	415
Disposizione delle lampade nella sinagoga di Nazareth (<i>Val torta</i>)	431
Topografia di Betania e dintorni (<i>Valtorta</i>)	506
La casa dell'Acqua Speciosa (<i>Ferri</i>)	512
<i>Tavole fuori testo (<i>Ferri</i>):</i>	
I. L'addio di Gesù alla Madre	40-41
II. Gesù tentato dal diavolo nel deserto	56-57
III. Gesù confortato dagli angeli nel deserto	200-201
IV. Gesù scaccia i mercanti dal Tempio.....	216-217
V. Gesù guarisce Simone Zelote	328-329
VI. Gesù guarisce la suocera di Pietro	344-345
VII. Il miracolo della lama spezzata.....	488-489
Vili. Isacco	504-505
IX. L'annuncio ai. pastori della, nascita del Messia	648-649
X. L'Annunciazione	664-665

Lire 3 00 0